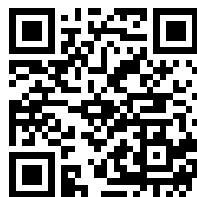

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

UCD LIBRARY

LIBRARY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
DAVIS

00

00

1

**ARCHIVIO STORICO
PER LE PROVINCE NAPOLETANE
NUOVA SERIE - VOLUME XVI**

ARCHIVIO STORICO

PER LE

PROVINCE NAPOLETANE

PUBBLICATO

A CURA DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE - ANNO XVI.

LV DELL'INTERA COLLEZIONE

NAPOLI

MCMXXX

UCD LIBRARY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
- DAVIS

Digitized by Google

Cooperativa Tipografica Sanitaria - S. Aniello a Caponapoli, 4 - Napoli

FILIPPO DI FIANDRA

CONTE DI CHIETI E DI LORETO

PRIMA E DOPO LA SUA PARTECIPAZIONE ALLA GUERRA
CONTRO FILIPPO IL BELLO.

Giovanni Villani, nell'animato racconto, intramesso nella sua cronaca, della rivolta fiamminga contro Filippo il Bello, dice che, dopo le stragi di Bruges e la disfatta della cavalleria francese a Courtrai, ardendo la guerra, nel 1303 "venne da Puglia in Fiandra messer Filippo figliuolo del conte Guido di Fiandra, e lasciò e rifiutò il contado di Tieti, di Lanciano e della Guardia in Abruzzo, per soccorrere il padre e i fratelli e il suo paese di Fiandra, e amò meglio d'essere povero cavaliere senza terra, per aiutare e soccorrere la sua patria e averne onore, che rimanere in Puglia ricco signore „¹. In queste parole par di udire tuttora l'eco del plauso e dell'ammirazione che il gesto di Filippo di Fiandra dovè levare così nella fiorente società cavalleresca di quell'età, quale fulgida prova di generoso affetto alla propria casa feudale, come — sebbene con alquanto diverso sentimento — nelle libere città o in quelle aspiranti a libertà per tutta Europa, che con la loro passione conferivano nuovo accento e nuovo vigore al concetto di "patria „.

I non pochi libri di storia, che anche di recente sono stati scritti di quella guerra tra il popolo di Fiandra e il re di Francia, narrano in modo abbastanza pieno quanto Filippo di Fiandra operò durante i due anni della sua partecipazione alle azioni militari e alla politica di Fiandra, dal 1303 al 1305. Ma sono assai vagamente, e altresì erroneamente, informati della vita precedente e seguente di lui,

¹ Cron., VIII, 76.

la quale scorse tutta nel regno di Napoli, dove egli fu feudatario. Ciò avverte, del resto, il Pirenne, che è il solo che abbia procurato di delineare una biografia di questo figlio di Guido Dampierre, così legato e pur così straniero al suo paese natale ¹.

I.

Nell'Italia meridionale era già, prima di Filippo, venuto il suo fratello maggiore Roberto, conte di Béthune, marito della figliuola di Carlo d'Angiò, Bianca ²; il quale era stato tra i capitani che guidarono nel 1265 il grosso dell'esercito di Carlo attraverso le Alpi e vinsero l'anno dopo a Benevento, come poi, nel 1268, sventarono la minacciosa avanzata di Corradino ³. Fin d'allora il nome di Roberto di Fiandra corse celebrato in tutta Europa come di prode e magnanimo cavaliere, tanto che, in un detto popolare, esso era posto terzo subito dopo la diade dei maggiori, Carlo di Sicilia ed Eduardo d'Inghilterra ⁴. Tra noi, quel nome rimase cinto del nimbo di una leggenda impersonante nella sua nobile figura il dolore e lo sdegno che sconvolse il petto dei cavalieri napoletani e francesi e del popolo tutto alla morte dell'ultimo degli Svevi per mano del carnefice; giacchè si narrava,

¹ Nella *Biographie nationale publiée par l'Académie Royale de Belgique*, XVII (1903), pp. 308-10: "La biographie de Philippe avant l'époque de la rupture entre Philippe le Bel et Gui de Dampierre est fort mal connue... Les guerres de Flandre devaient bientôt tirer Philippe de l'obscurité où il reste enveloppé pour nous pendant les premiers temps de sa carrière „.

² Disposizioni che riguardano i due coniugi sono nel testamento della regina Beatrice d'Angiò del 30 giugno 1266, in DEL GIUDICE, *Cod. diplom. del regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò*, I, 154-65.

³ Una precedente venuta in Roma di Roberto di Fiandra, nel 1262, a capo di una crociata chiamata dal papa Urbano VI contro Manfredi, che si trova con molta particolarità narrata dai nostri vecchi storici, ha per fonte i cosiddetti *Diurnali* di Matteo Spinelli, ed è da ritenere cosa affatto fantastica: v. CAPASSO, *Sui diurnali di Matteo da Giovinazzo* ² (Firenze, 1895), pp. 70-74.

⁴ Si veda nella citata *Biographie nationale*, XIX, 445-62, l'articolo intorno a lui di V. Fris.

quasi a sollievo dell'orrore di quel fatto, che egli, terminato che ebbe il protonotario Roberto da Bari la pubblica lettura della sentenza contro Corradino, lo ferì con lo stocco, gridandogli che non gli era lecito condannare un sì grande e gentile uomo; e che re Carlo, che assai amava il giovane eroe fiammingo, avrebbe lasciato correre l'atto impetuoso, e insieme, per così dire, espiatorio della dura necessità politica che a lui aveva imposto di togliere dal mondo il rivale. Era effigiata, questa leggenda, con la figura di Roberto levante lo stocco sul magistrato il quale aveva ancora nelle mani il foglio della sentenza, in una delle pitture che si vedevano nella cappella della Santa Croce al Mercato, che un popolano napoletano eresse nel 1351 sul luogo del supplizio di Corradino, pitture rifatte nel cinquecento e più tardi andate distrutte in un incendio, ma di cui si serbano antichestampe ¹. In Fiandra Roberto di Béthune nutrì, se non propriamente le leggende popolari, certo le immaginazioni dei romanzieri romantici; e ricordo d'aver letto in anni lontani uno di quei romanzi storici, nel quale egli era il Dio motore del tutto: *Le lion de Flandre* di Henri Conscience, pubblicato la prima volta nel 1838 ²; un tessuto dei soliti di stereotipe bravure ed eroismi e sublimi amori e drammatici contrasti, dove mi accadeva di leggere anche di suo fratello "Philippe, comte di Tyetta (*sic*) et de Lorette (*sic*)". Meno favorevole, a dir vero, gli è stato il giudizio degli storici, ai quali, in generale, è parso che alle sue celebrate virtù cavalleresche non rispondesse la forza e capacità politica, nè nel tempo in cui fu accanto a suo padre Guido, nè negli anni dal 1305 al 1322, in cui tenne esso la contea.

Carlo d'Angiò aveva procurato, come usò per gli altri baroni e cavalieri di Francia che lo avevano accompagnato,

¹ Le si vedano nel SUMMONTE, *Istoria della città e regno di Napoli*, ed. del 1675, II, dove quella di cui qui si parla è a p. 258. Furono anche riprodotte nella rivista *Napoli nobilissima*, V (1896), pp. 150-53.

² Dell'edizione francese si ha una ristampa di Paris, C. Lévy, 1888; e nel testo fiammingo il titolo suona: *De leeuw van Vlaenderen*.

di legare al suo nuovo regno quel suo genero diletteissimo ; e non solo gli assegnò duemilaseicentoquaranta once d'oro all'anno " pro expensis hospitii sui honorifice „¹, ma anche gli concesse nel 1269 la terra d'Eboli coi casali di Cailletta, Auletta, Giffoni, Campagna e Buccino, " donec in nostra comitiva fuerit „, secondo la clausula espressamente aggiunta nel diploma². Si trova che in quello stesso anno fece mettere a sua disposizione una nave da carico (" teridam unam „) di quelle della regia curia, con la pecunia e la provvista di pane per un mese³. Ma l'anno dopo moriva in Napoli la giovane principessa sposa di Roberto ; e, sebbene da una notizia del gennaio del 1271 sembrerebbe che egli fosse ancora nel Regno, leggendosi a quella data un ordine al Secreto di Sicilia perchè centotredici cavalcature di Roberto di Fiandra potessero andare da Messina a Catania senza pagare alcun diritto di dogana o passaggio⁴, è certo che nel luglio del medesimo anno era già tornato in Fiandra, dove lo richiamavano i suoi interessi e doveri di primogenito del conte Guido⁵. I genea-

¹ Arch. di Stato di Napoli. *Reg. angioino 1271 D*, f. 20, ora perduto, ma di cui si hanno gli estratti nel De Lellis, *Repertorio mss.* nello stesso Archivio, I, 617. — Anche di Roberto di Fiandra la vita napoletana non è conosciuta dal citato suo biografo belga ; e perciò ne raccolgo qui qualche notizia.

² *Reg. ang.*, IV, f. 64 t, con la data che è quella dell'esecutoria, 11 marzo 1269. Di un altro simile doc. che era nel f. 5, ora perduto, dà un cenno il DE LELLIS, I, 50-51, come altresì di una " provisio „ che lo riguardava (I, 182).

³ *Reg. ang.*, XI, f. 70 t: a Dionisio del giudice Riccardo di Amalfi, preposto all'armamento delle navi regie, 13 maggio 1269.

⁴ *Reg. ang.*, X, f. 77 t: dato in Messina, 25 gennaio 1271.

⁵ *Reg. ang.*, X, f. 42 t: al Secreto di Principato, Terra di lavoro ed Abruzzo, perchè richiami alla Curia i feudi già concessi a Roberto di Fiandra, " primogenito comitis Flandriae carissimo genero nostro „, perchè " iam discessit et ad propria est revocatus „: da Napoli, 5 luglio 1271. — Noto che, nello stesso anno, Carlo d'Angiò restituiva alla contessa Margherita di Fiandra, madre di Guido Dampierre e ava di Roberto, la contea di Hainaut, che aveva in pegno pel prestito fattole di centosessantamila lire tornesi e che gli era stato rimborsato (*Reg. ang.*, X, ff. 109, 221, 18 aprile e 12 maggio 1271). Pei precedenti, cfr. R. STERNFELD, *Karl von Anjou als Graf der Provence* (Berlin, 1888), pp. 94-111.

logisti dicono che da Bianca d'Angiò aveva avuto un figliuolo che poi morì undicenne, e che, nel 1272, egli tolse in moglie la contessa di Nevers, vedova di un figliuolo del re Luigi IX, la quale gli portò in dote quella contea.

Ma le relazioni affettuose del primo Carlo d'Angiò con la famiglia dei conti di Fiandra non furono perciò intermesse nè si raffreddarono; e, se bisogna dar fede a una vecchia cronaca, a Parigi egli avrebbe conosciuto e preso ad amare Filippo, quintogenito ¹ di Guido Dampierre, che colà era alla scuola e si avviava alla professione ecclesiastica, come altri suoi fratelli, che furono vescovi e arcivescovi: Filippo, che era un bel giovane, alto di statura, intelligente, colto e buon favellatore ². Così egli lo distolse dalla chiesa, lo armò cavaliere e lo indusse a venire a Napoli, dandogli in moglie una giovane francese, di sangue nobilissimo, e anzi sua consanguinea, che era qui orfana e signora di molti feudi, Mahault ossia Matilde di Courtenay, dama di Pendy, di Neuves, della Motte les Champignelles e della Villeneuve les Genets, e, nel Regno, contessa Teatina ³.

Tra i compagni di Carlo nella impresa di Napoli era stato Raoul de Courtenay ⁴, che, signore di feudi nel Berry, aveva sposato Alice di Montfort, — figlia di quel Guido che

¹ Nella cit. *Biographie nat.* la sua nascita è posta al più presto al 1251, e certo fu tra il 1251 e il 1260, probabilmente circa il mezzo di quel decennio.

² " Le quint fils du comte Guide de Flandres ot nom Philippes. Cil fut moult bel hom et fut clerc en son enfance. Mais quand le grand Roi Charles, qui avait conquis Sicile, le veid à l'Eschole à Paris si bel et si grand, il le fit laisser les Escholes et l'emmena en Pouille et le fit chevalier, etc. „ (*Du lignage de Coucy, Dreux, Bourbon et Courtenay*, rif. in Du BOUCHET, *Histoire généalogique de la Maison royale de Courtenay*, Paris, 1661, tra i docc., pp. 38-39). Si veda anche *Chron. comit. Flandr.*, in DE SMET, *Recueil des chroniques de Flandre*, I, 166; e il VREDIUS, *Genealogia comitum Flandriae* (Bruges, 1642), II, 24-56.

³ " Mactildis „, e talvolta " Magalta „, " de Cortiniaco, comitissima Theatina „, è chiamata nei documenti napoletani. È noto che i Courtenay avevano con Carlo d'Angiò comune discendenza dal re Luigi VI e da Alice di Savoia.

⁴ Era figlia del principe Roberto, *bouteiller* o coppiere del Regno di Francia.

cadde combattendo contro gli Albigesi nel 1218, — dalla quale aveva avuto in dote metà della contea di Bigorre ¹. La moglie gli era già morta sin dal 1255, quando egli discese in Italia e vi fece fortuna, perchè tanti aiuti e buoni servigi rese a re Carlo che, nella larga distribuzione dei feudi confiscati ai baroni ribelli fautori di Corradino e dati ai fedeli francesi, Raoul fu dei più largamente remunerati, come già notava il Summonte percorrendo i documenti di quelle concessioni ². Appartenente alla casa del re, “chevalier terrier de l’hôtel”, e qualificato suo “cousin” ³, ricevette il titolo di “conte teatino”, o “chietino”, e molte terre di quel contado di antica formazione longobardica, posto tra i monti della Maiella, il fiume Pescara e il mare ⁴. Le molte terre sono espressamente specificate nel diploma del 1269, e ciascuna col valore del suo reddito annuo in once — Lanciano, Atessa, Palletta, Pesclo Pignataro, metà di Borrello, Bomba, Pile, Civitaluparella, Città del Conte, Monte di San Silvestro, metà di Archiano, Rossello, monte Sant’ Angelo, Gesso, Petra Guaranzana e Villa Santa ⁵; — ma giova avvertire che non è compresa tra esse, come erroneamente si è creduto, la città di Chieti, che aveva dato il nome al contado al quale quelle altre terre appartenevano: la *Civitas Theatina*, che si soleva distinguere dal *Comitatus Theatinus* ⁶. “Thete”, “Theate”, o Chieti — che

¹ DU BOUCHET, op. cit., pp. 134, 152.

² *Historia* cit., II, 243.

³ DURRIEU, *Les archives angevines de Naples* (Paris, 1886-7), II, 311.

⁴ Sul contado di Thete o Theate, v. FARAGLIA, *I miei studi delle cose abruzzesi* (Lanciano, Carabba, 1893), pp. 210-11.

⁵ La concessione a Raoul de Courtenay (“Radulfus de Cortiniaco”), in data del 4 luglio 1269, si serba nell’Archivio di Napoli nel noto *Quaternus de principatibus etc. concessis per illustrem regem Carolum etc.*, ed è stampata nel RAVIZZA, *Collezione di diplomi e di altri documenti dei tempi di mezzo e recenti da servire alla storia della città di Chieti* (Napoli, 1837), I, 13-14. — Viveva ancora, nel 1270, la nobile donna Thomasia, contessa Teatina, “uxor quondam Simonis comitis Theatini”, e richiedeva il suo dotario iscritto sui beni di quel contado: *Reg. ang.*, X, f. 27 v, 12 dicembre 1270.

⁶ Nel diploma cit. è detto chiaramente: “Comitatus Theatinus cum infrascriptis tantum civitatibus, castris, villis et locis, videli-

si diceva edificata da Achille o piuttosto da sua madre Teti, come scrivevano i dotti di quel tempo e verseggiava Fazio degli Uberti nel *Dittamondo* — era allora vescovile, e poi fu regia, continuando il suo vescovo a fregiarsi del titolo di conte e ad avervi la giurisdizione civile col nominare il giudice per le seconde cause ¹.

Raoul morì l'anno dopo di quella concessione, e in Napoli restò giovinetta l'unica figliuola che egli aveva avuta da Alice di Montfort, Mahault, e che aveva fatta venire dalla Francia, probabilmente quando di là venne anche Margherita di Borgogna, novella sposa di Carlo d'Angiò ². Il re le si dimostrò sempre affettuoso e paterno protettore, e volle che in lei fosse rispettato tutto quanto era stato conferito di dominio e di potenza al padre, ordinando al giustiziere di Abruzzo di "integraliter resignare", il contado teatino "nobili mulieri Magaltæ de Cortiniaco, carissimæ consanguineæ et fideli nostræ", così come "ipsius pater tenuerat"; e poichè quel giustiziere, per troppo zelo, contravvenendo all'ordine, aveva ingiunto ad alcuni suffeudatari di lei, e in particolare a Tommaso di Guasto e a Giustiniano di Lanciano, di prestare il servizio militare al principe di Acaia, veniva ammonito che da ciò si astenesse, spettando solo alla contessa Matilde di provve-

cet..."; e, d'altronde, se Chieti vi fosse stata compresa, le sarebbe stato assegnato, come alle altre terre, il valore in once dei pagamenti fiscali. Erroneamente, dunque, il GIUSTINIANI, *Dizion. geogr.*, IV, 12, sostiene che in quel tempo Chieti era stata infeudata e reca come conte di essa il conte del contado teatino: errore che s'inizia già nel NICOLINI, *Historia della città di Chieti* (Napoli, 1656), pp. 12-13.

¹ Si veda GIUSTINIANI, op. cit., IV, 13. Un diploma di Carlo II, 28 maggio 1296, che è nell'Arch. di Napoli e che anche è stato pubblicato dal RAVIZZA, op. cit., I, 19-20, concede, a petizione del vescovo Rainaldo, alla città di Chieti, "quæ est ipsius ecclesiæ", la facoltà di eleggere un giudice anche forestiero per le cause civili. — Un privilegio di re Roberto (*Reg. 1337-38-39*, f. 193, ora perduto, riassunto in DE LELLIS, IV bis, 312), le concedeva "quod nullus comes vel baro commorare possit in dicta civitate, nec ibi bona emere".

² DU BOUCHET, op. cit., p. 155.

dere al servizio verso la curia regia e a richiesta del re ¹. Nel 1271 l'autorità regia interveniva per la restituzione di beni occupatili dalla contessa di Manoppello e colpiva di ammenda Oderisio di Sangro, che con una schiera di armati aveva fatto incursioni e danni contro i vassalli di lei ².

Nel 1284 ³ il re Carlo mandò ambasciatori al conte di Fiandra, Guido Dampierre, nel suo castello di Widentale, per ottenere il consenso al matrimonio da lui disegnato di Filippo con Matilde di Courtenay. Agli sposi assegnò "pro maritagio" quattrocento once d'oro annue, accresciute di altre dugento dal suo successore; e in parziale escomputo di questo assegno fu loro dato più tardi il contado di Laureto, Loreto aprutino ⁴, già feudo di Corrado d'Antiochia, fautore di Manfredi e di Corradino (e ancora vivo e ribelle e combattente) ⁵, e poi donato a un francese, Radulfo de Suessionio ossia Raoul de Soissons ⁶, e testè di nuovo ricaduto alla corona. Si componeva questo secondo contado della

¹ Diploma del 4 giugno 1270, in RAVIZZA, op. cit., I, 16-17. Altro diploma dello stesso tenore, l'anno appresso, op. cit., I, 18-19.

² *Reg. ang.*, XIII, f. 133 t (6 e 8 giugno 1271). Tralascio parecchi altri docc. di minore rilievo.

³ DU BOUCHET, op. cit., p. 155. Credo esatta questa data, perchè nel 1283 la De Courtenay è mentovata nei docc. da sola e senza nome di marito: *Reg. ang.*, XLVI, f. 11: "nobili Matildae de Cortiniaco, Theatinae comitissae, nostrae carissimae, pro extractione victualium" (20 febbraio 1283); e perchè, d'altra parte, il PIRENNE (l. c.) avverte che il matrimonio doveva esser avvenuto prima del 1285, perchè, in quest'anno, Filippo di Fiandra aveva già iniziato un lungo processo pei diritti della moglie sulla contea di Bigorre.

⁴ Da non confondere con Loreto nelle Marche, come accade nella notizia della *Biogr. nazionale*. Di Loreto Aprutino narra le vicende fino al 1271 il *Breve chronicon*, detto appunto *lauretanum*, che il Capasso, in gran parte pubblicò nella sua *Historia diplomatica Regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266* (Napoli, 1874): cfr. lo stesso CAPASSO, *Fonti* ², p. 104.

⁵ *Reg. ang.*, XVIII, 213 t. Era figlio di Federico d'Antiochia, figlio naturale dell'imperatore Federico II: sulle fortune sue e della sua famiglia si veda l'ampia monografia di P. RIDOLA, in *Arch. stor. nap.*, XI, 198-284.

⁶ Alle terre che componevano quel contado era attribuito il valore di 254 once: *Reg. ang.*, LXX, f. 223.

città di Loreto con le terre di Città Sant' Angelo, Spoltore, Bertona e Celeria, e il Castello Grande o de Grandibus ¹. Per qualche tempo Filippo e Matilde tennero anche il castello di Vicalvi e parte del casale di Porta, che erano stati tolti al conte di Acerra, Adenolfo d' Aquino ²; ma, tornato costui in grazia e ridategli quelle terre e le altre sue, in cambio venne a essi assegnato nel 1292 il castello di Somma, eccettuatone il vassallaggio che colà si teneva dagli eredi di Niccolò Spinelli ³; la quale concessione non andò senza qualche difficoltà, perchè vi furono, tra gli uomini della detta terra, di quelli che ricusarono di prestare il giuramento di assicurazione, e venticinque di essi furono perciò imprigionati e mandati in diversi castelli e i loro beni sequestrati ⁴. Nel 1293, ebbero Sarno nel Principato e il castello di Montorio in Abruzzo, e mandarono a prenderne possesso come loro procuratore Lapo Turdo da Pistoia, un mercante fiorentino, che fu personaggio di molte faccende e incarichi alla corte del secondo re angioino ⁵; nel 1299, una grande masseria presso Foggia nel luogo detto Carapelle ⁶; nel 1301, per acquisto da Adriana figlia di Tommaso de Quattris, la terra di Quadri ⁷. Nè con ciò sono stati annoverati tutti i loro possedimenti, trovandosi sparsa

¹ Nel 1294 non era stato ancora consegnato a Filippo di Fiandra il castello de Grandibus: *Reg. ang.*, CLXX, f. 223. Per la determinazione esatta dei confini tra il Castello Grande e il vicino Castello di Sant'Oderisio, a cessare i "sanguinosa dissidia", sorti, v. *Reg. ang.*, CVII, f. 69 t. (7 giugno 1301).

² *Reg. ang. 1292 E*, f. 193 t, ora perduto; ma v. DE LELLIS, IV bis, 62, e ivi, 7.

³ DE LELLIS, IV bis, 62 (dal *Reg. ang. 1292 E*, f. 193 t, perduto). Per la restituzione al D'Aquino, cfr. anche *Reg. ang.*, LXII, f. 35 (10 marzo 1273). Sul D'Aquino e il suo imprigionamento e la successiva liberazione e restaurazione, v. CAMERA, *Annali delle due Sicilie*, II (Napoli, 1860), II, 26-7.

⁴ Dal cit. e perduto *Reg. ang. 1292 E*, f. 197 t.: in DE LELLIS, IV bis, 64.

⁵ *Reg. ang.*, LXX, f. 75. Su Lapo Turdo, cfr. A. CUTOLO, *Il Regno di Sicilia negli ultimi anni di Carlo II*, (Napoli, 1924), *ad nomen*.

⁶ *Reg. ang.*, XCVIII, f. 28 t.

⁷ *Reg. ang.*, CVI, f. 56 (giugno 1301).

menzione di Monte Oderisio, parte del Vasto, Orsogna, Fallo, Frisia, Pennadomo, Malanotte, e di altre terre che a essi appartennero dell'Abruzzo ¹. E sempre si ripetettero gli ordini regi affinchè i loro suffeudatari non fossero molestati dalle ingiunzioni e sollecitazioni del giustiziere per servizi e pagamenti e si tenesse ferma nei suoi termini l'infeudazione originaria ². Il re Carlo I concesse altresì a Filippo di Fiandra il diritto di estrarre tremila salme di frumento dal Regno, purchè non andassero in terra di nemici suoi o della Santa Chiesa, col solo pagamento di un tari d'oro per salma, che poi fu condonato o, certo, non pagato; e consimili licenze gli furono rinnovate in varia misura ³.

II.

Erano, dunque, veramente, come dice il Villani, "ricchi signori", e il loro dominio si ornava d'importanti città, come l'industriosa Lanciano (l'antico *Anxianum*), e la bella Loreto, sorgente sulla collina ricca di lauri, e l'una e l'altra insigne per antiche e nobili chiese e altri edifici, e per opere di scultura e di oreficeria.

In quelle terre abruzzesi, che i loro ufficiali governavano e amministravano, Filippo di Fiandra e Matilde di Courtenay dovevano sovente recarsi a soggiornare; e duole che la qualità dei documenti che ci avanzano di quel tempo non consenta di vedere da vicino la vita che vi conducevano, segnatamente per quel che si attiene al costume e alla cultura. Filippo aveva compiuto studi, e alla sua famiglia non era straniero il gusto della poesia, tanto che di Guido suo padre si racconta, che, andando alla crociata di Luigi IX contro Tunisi, menava seco una banda di menestrelli, appartenenti alla sua casa ⁴. Per quale altra via se non per questa

¹ DE LELLIS, *Notam. ex fasciculis*, II, 395, 631; *Notam. ex archis*, I, 262 ecc.; e si veda più oltre, circa i beni feudali a lui appartenuti, riconcessi ad altri.

² *Reg. ang.*, CVII, f. 75 (9 giugno 1301).

³ *Reg. ang.*, CLVI, f. 63 t; CLVIII, f. 153.

⁴ PIRENNE, *Histoire de Belgique*, I (3.^e éd., Bruxelles, 1909), p. 342.

dei baroni e degli impiegati francesi sparsi dappertutto nel Regno sotto il primo Carlo d'Angiò, si potrebbe spiegare la penetrazione e divulgazione negli Abruzzi delle *chansons de geste* francesi, la cui efficacia non par dubbia in un così singolare prodotto semipopolare come la *Cronica aquilana* in versi di Buccio di Ranallo? ¹. È noto che allora la lingua francese cercò d'imporsi come linguaggio ufficiale; ma fiorì anche come letteratura, e alla corte di Carlo I in Napoli fu rappresentato nel 1283 il *Jeu de Robin et de Marion* di Adamo de la Halle. In un documento dei *Registri angioini* del 1278 mi è accaduto di trovare menzionato *le Roumans de Godefroi de Bouillon*, che il re mandava a prendere alla Rocca imperiale ². Per incarico di un signore, a quanto sembra, napoletano, di un conte di Méltrée, fu tradotto in quella lingua, pur con molti italianismi, un complesso di opere storiche composte in latino, Isidoro, Eutropio, Paolo diacono, e con esse la storia dei Normanni nel mezzogiorno d'Italia di Amato cassinese, affinché gl'ignari di grammatica, cioè di latino, potessero leggerle "en alcune vulgal langue", e, poichè quel conte "set lire et entendre la langue française et s'en delitte", aveva così procurato "pour sa delectation et pour la delectation de ses amis" ³. Ancora ai principii del quattrocento, quando da lungo tempo il francese era stato soverchiato dal toscano, sulla tomba di un cavaliere di antichissima famiglia napoletana, Ludovico Aldomoresco, lo scultore faceva intagliare le lunghe leggende esplicative del bassorilievo frontale in lingua francese ⁴.

¹ V. le considerazioni del De Bartholomaeis nella introd. alla sua edizione di BUCCIO DI RANALLO, *Cronica aquilana* (Roma, 1907), pp. XLI-XLV.

² "Pour les despens de Pierre d'Enfer qui alla querre le roumans de Godefroi de Bouillon à la Roche imperiale", *Reg. ang.*, XXXII, f. 355.

³ V. il proemio al codice ora serbato nella Nazionale di Parigi, riferito nella introd. alla *Istoire de li Normant* par AIMÉ, ed. Delarc (Rouen, 1892), p. XXX.

⁴ La tomba, che esiste ancora nella chiesa di San Lorenzo, è del 1421: v. le iscrizioni nella rivista *Napoli nobiliss.*, IV (1895), p. 69. — Per la

Ma se del costume e degli splendori di quella famiglia e corte baronale non abbiamo particolari notizie, qualcosa di più sappiamo della vita militare di Filippo di Fiandra nel regno di Napoli, dove prestava il suo servizio feudale e conduceva con sè cavalieri, scudieri e garzoni in proporzione al reddito dei suoi feudi ¹. La guerra durava, aspra e interminabile, tra Napoli e Sicilia, tra angioini e aragonesi, e Filippo di Fiandra andò all'impresa siciliana. Nel 1287 era su quell'armata reale, comandata da Narjaud de Toucy, che, assalita nel golfo di Napoli dalla flotta di Ruggero di Lauria, fu, dopo lungo e sanguinoso combattere, pienamente sconfitta, e presi prigionieri molti baroni angioini e, tra essi, un tanto numero di titolati " conti „ che quella battaglia ebbe il nome, con cui è conosciuta, di " battaglia dei conti „ ². Matilde di Courtenay otteneva nell'aprile dell'anno seguente il permesso di estrarre dal Regno e far partire da qualunque posto della Puglia mille salme di frumento " in subsidium redemptionis viri sui qui in carcere

diffusione delle mode e costumi francesi in Napoli al tempo di re Roberto, quando venne in Napoli, nel 1321, sposa di Giovanni d'Angiò, la bella Agnese di Périgord, e vi ritrovò Caterina di Courtenay, moglie di Filippo principe di Taranto, e tre anni dopo vi giunse Maria di Valois, sposa del principe ereditario, è da richiamare l'attenzione su di un lungo brano del *Libro de les dones* del frate catalano Francesco Eximenez, che fu pubblicato dal MOREL-FATIO, *Rapport d'une mission philologique à Valence* (Paris, 1885), pp. 69-71: rimasto ignoto ai nostri scrittori. Curiosa è la tradizione che la molteplicità e prossimità delle chiese e cappelle sorte in Napoli fosse dovuta alla galanteria dei francesi, cioè alla cautela dei napoletani di avere prossimi alle case i luoghi per la messa per non esporre le loro donne a quella intraprendente galanteria: v., tra gli altri, TUTINI, *Origine e fondazione dei seggi di Napoli* (Napoli, 1644), p. 163; e cfr. MARCHEIX, *Un parisien à Rome et à Naples en 1632* (Paris, Leroux, s. a.), p. 95.

¹ Com'è noto, per ogni venti once d'oro di reddito si era obbligati a fornire un cavaliere armato di tutto punto con quattro cavalli di cui uno di battaglia, interamente bardato, e con uno scudiere a cavallo anche tutto armato, e due garzoni con alcune armi prescritte.

² AMARI, *La guerra del Vespro siciliano* (nona ediz., Milano, 1886), II, 187-99.

detinetur hostili „⁴; e i vassalli vennero richiesti di pagare la sovvenzione dovuta per la cattività del loro barone². Tornò in libertà con gli altri similmente riscattati; ma non vi tornò Guido di Montfort — colui “ che fesse in grembo a Dio lo cor che in sul Tamigi ancor si cola „, — che era tra quei prigionieri e morì nelle carceri di Messina. Nel 1289 Filippo si trovava nuovamente di servizio nell' esercito regio, donde si doleva che i suoi vassalli di Vicalvi gli facessero mancare il “ fodrum „, cioè la vettovaglia, che spettava loro di fornire “ sibi et familiae in exercitu „³. Nel 1297 moveva altrettali istanze di sovvenzione, essendo “ in actu praestandi servitium „ dell' anno in corso⁴. “ Miles fortis corpore et imperterritus corde „ lo chiama un cronista⁵; e Giovanni Villani dice che egli aveva acquistato pratica di guerra “ e in Italia e in Toscana e in Sicilia „⁶, probabilmente dunque anche nelle guerre che Firenze condusse allora contro Arezzo e contro Pisa, tra il 1289 e il 1293. Certo, godeva qualche riputazione in Italia se, circa il 1292, la città di Fermo, che era stata, a volta a volta, formalmente sottomessa ai papi e agli svevi, ma in realtà si comportava da comune indipendente e in quel tempo era alleata con Venezia contro il papa, lo chiamò a suo capitano. Ma il re Carlo II gli fece ingiungere di non accettare la “ capitania civitatis Firmanae „, alla quale era stato assunto, perchè quella città stava “ contra Romanam Ecclesiam „⁷.

⁴ *Fascicoli angioini*, n. 82, f. 168 t (8 aprile 1288).

² DE LELLIS, *Notam. ex fasciculis*, I, 189.

³ *Reg. ang.*, XIII, f. 213 t (22 agosto 1289).

⁴ *Fascicoli angioini*, n. 28 (3), f. 42 t (22 giugno 1297).

⁵ *Annales fratris minoris Gandavensis* (in DE SMET, *Recueil*, I, 402).

⁶ *Cron.*, VIII, 76.

⁷ Dal *Reg. ang. 1292 E*, f. 129 t, ora perduto, riassunto nel DE LELLIS, IV bis, 35. Si veda G. FRACASSETTI, *Notizie storiche della città di Fermo* (Fermo, 1841). Nel *Chronicon Parmense (Rer. Ital. Script., IX, 823)*, sotto la data dell' aprile 1292, è notizia della guerra per la quale forse era stato chiamato Filippo di Fiandra: “ Et post modicum tempus Populus Civitatis Firmi cum quibusdam aliis civitatibus de Marchia Anconitana devastavit Civitatem Novam de olivis et vineis, et una cum Anconetanis et Exinis, et ipsi cum

Non pertanto egli non lasciava di seguire, vigile e partecipe pur di lontano, gli avvenimenti di Fiandra e le vicende della sua casa comitale, e le sorti dei suoi padri e fratelli e sorelle, e le lotte sociali di quel paese tra gli artigiani delle prosperose città industriali e commerciali, da una parte, e i patrizi o “ gran borghesi „ (come li denomina Giovanni Villani) e i cavalieri e baroni, dall'altra, e la varia politica che ne nasceva nei rispetti esteri; onde il conte Guido, appoggiandosi sull'elemento artigiano e popolare, si sforzava di salvare l'indipendenza della sua contea, laddove i patrizi e grossi borghesi si appoggiavano al re di Francia, risoluto e intento a incorporare la Fiandra, di cui era alto signore, nel suo dominio: senza dire delle altre lotte che complicavano queste, principale l'instinguibile inimicizia tra la casa dei Dampierre e quella degli Avesnes, rampolli del primo e contestato matrimonio della contessa Margherita ¹. Gli eventi si seguivano sempre più gravi: il conte Guido, nel 1294, aveva trattato col re d'Inghilterra, promettendo in isposa al principe reale la figlia Filippina; ma Filippo il Bello, chiamatolo a Parigi, ve lo aveva tenuto prigioniero con due dei figli, non liberandolo se non col farsi dare in custodia la giovane Filippina, che non doveva più rivedere la terra natale. Nel 1297, Guido si sciolse dal giuramento di fedeltà verso quel sovrano che violava il patto feudale e conculcava i suoi diritti; ma la guerra gli andò male, non sostenuto dal suo alleato inglese e dagli altri che gli avevano promesso aiuto, ridotto alle proprie e piccole forze, e stroncato dalla tregua che si fece tra i due re e dalla pace che seguì tra essi nel 1299. In quelle terribili distrette egli mandò, nel 1298, a Roma al

iis guastaverunt multum de districtu Oximi, et multa loca et castra ipsius districtus habuerunt „.

¹ Per questa parte della storia di Fiandra le esposizioni più recenti sono quelle del FUNCK-BRENTANO, *Philippe le Bel en Flandre* (Paris, Champion, 1896), e del PIRENNE, *Histoire de Belgique*, cit., vol. I, nel terzo libro (pp. 363-427), che s'intitola: *La lutte entre la Flandre et la France*.

papa Bonifacio VIII, che trattava le condizioni della pace tra i due re, i figliuoli Roberto di Béthune e Giovanni di Namur, e fece che a loro si unisse, risalendo dal regno di Napoli, Filippo, per difendere i suoi interessi ed esporre le sue ragioni presso la curia papale ¹. Ma, per quanto essi si adoperassero e cercassero di ottenere dalla benevola intromissione del papa la libertà della sorella Filippina e dei signori fiamminghi prigionieri del re di Francia, e che il clero fiammingo non fosse costretto a pagare contribuzione al re, e che si togliesse l'interdetto e simili, nel giugno dovettero abbandonare la causa come disperata e ripartire, i primi due col loro séguito verso la Fiandra, e Filippo verso Napoli ². Nel 1300, la catastrofe era compiuta: l'esercito francese, condotto da Carlo di Valois, invadeva la Fiandra; e Guido, e Roberto di Béthune, e Guglielmo di Crévecoeur e altri signori fiamminghi si arrendevano ed erano condotti in Francia, il primo prigioniero nel castello di Compiègne, il secondo in quello di Chinon, Guglielmo a Issoudun, e gli altri sparsamente altrove. La contea di Fiandra era sparita, incorporata nei domini del re di Francia.

III.

Filippo parve allora stringersi più forte alla terra napoletana, quasi a sua seconda patria, e qui radicarsi più profondamente. Morta nel 1301 ³ Matilde di Courtenay senza lasciargli prole, poco stante passò a seconde nozze con un'altra dama francese, similmente feudataria nel Regno, con la contessa di Guardiaagrele Filippa de Milly ("Phi-

¹ Forse ha qualche relazione con questo viaggio la sospensione che Filippo ottenne, nel 1298, del suo servizio feudale nel regno di Napoli fino al ritorno del re (*Fasc. ang.*, 2, f. 183 t, 14 luglio 1298).

² FUNCK-BRENTANO, op. cit., pp. 280-95.

³ Era ancora in vita il 9 giugno del 1301, come risulta da un doc. di quella data che è in *Reg. ang.*, VII, f. 75; ma nel giugno dell'anno seguente già Filippa de Milly era sua moglie, come da *Reg. ang.*, CXXV, f. 236. Gli scrittori belgi e francesi chiamano la seconda moglie Perrenelle de Milly e ritardano il matrimonio a dopo il 1305.

lipa de Miliaco „), figlia di Goffredo de Milly, gran senescalco ¹, e vedova di Hugo de Sully, detto Rosso, capitano generale in Albania e Romania dal 1278 al 1292 e capitano generale “ ad guerram „ nell’ Abruzzo ². La De Milly gli apportò altri possedimenti, pei quali essa ebbe per alcun tempo a contrastare col figlio natole dal Sully, Giovanni, o piuttosto, essendo questi ancora pupillo, con Carlo di Lagonessa, gran siniscalco del Regno, che era suo balio e suocero ³. Dalle nuove nozze nacque a Filippo, tra il 1302 e il 1303, un figliuolo, Ludovico.

Fedele ai re angioini, ai quali, al pari degli altri cavalieri francesi, doveva la sua fortuna, egli, come barone nel regno di Napoli, non era politicamente minacciato o insidiato per effetto delle lotte di fazioni, che c’ erano state prima, di svevi e ponteficii, svevi e angioini, e risorsero poi di angioini e unghereschi, di angioini e durazzeschi, di aragonesi e francesi, ma che allora, sotto quei primi re di casa d’ Angiò, avevano perso con le speranze il vigore. I pericoli potevano, se mai, venirgli d’ altra banda, dalle popolazioni del Regno, che, in generale, quei baroni di sangue francese

¹ DURRIEU, op. cit., II, 348-9: cfr. *Reg. ang.*, XCVIII, f. 5.

² DURRIEU, op. cit., II, 383; CAMERA, *Annali*, II, 19; CARABELLESE, *Carlo d’ Angiò nei rapporti con l’ Oriente* (Bari, 1911), p. 105: v. DE LELLIS, IV *bis*, 7 (dal *Reg. ang.* perduto 1292 E, f. 24): “ nobili Hugoni dicto Russo de Soliaco, capitano generali ad guerram in partibus Aprutii provisio pro gagiis „. Il FUNCK-BRENTANO, op. cit., p. 330, la chiama “ comtesse de Laurette „, e “ veuve d’ Étienne de Saucerre „. Ma parrebbe che avesse avuto, prima o dopo del Sully, un altro marito, perchè in un doc. del 25 aprile 1301 (*Reg. ang.*, CVII, f. 68) è detta “ relicta quondam Guidonis de Valdemonte militis „, se pure non ci sia errore od omonimia. Sui Vaudemont, cfr. DURRIEU, op. cit., II, 394.

³ Del Lagonessa, che era anche di famiglia francese — sui La Gonesse cfr. DURRIEU, op. cit., II, 326-27, — v. biografia in CAMERA, *Annali*, II, 114-15. Egli ricorreva contro Filippo di Fiandra e la consorte perchè cercavano di togliere a Giovanni de Sully il casale di Conte in Abruzzo e la metà della terra di Rapolla in Basilicata; e il re ordinò al giustiziere di Abruzzo e al camerario e al massaio di Rapolla di condurre indagini circa i rispettivi diritti (*Reg. ang.*, CXXV, f. 236, 7 giugno 1302; *Reg. ang.*, CXIX, f. 303, 20 luglio 1302).

maltrattavano, resi baldanzosi della conquista e dal favore dei sovrani di loro gente, usi in Francia (come già notarono i nostri vecchi scrittori) a forme di esazioni e angarie ignote nel mezzogiorno d'Italia, dove i diritti dei baroni trovavano dappertutto limitazioni nei diritti e consuetudini delle "universitates", o comuni. In verità, i molti lamenti e ricorsi in varie occasioni mossi contro il procedere che Filippo di Fiandra teneva nei rapporti feudali, inducono nella mente un'immagine di lui come di uomo non poco prepotente e usurpatorio. Nel 1292 un Jacobo de Malanotte e un Simone di Grandinato si rivoltavano contro la pretesa che egli asseriva di considerarli suoi feudatari; e un Giovanni di Villacublana contro la molestia che ne riceveva pel *ius defensionis* nel casale di Santa Anastasia, che Filippo voleva attribuire ai diritti spettanti al suo castello di Somma ¹. Nel 1294 un'Adelicia di Grandinato, vedova del milite Raimondo del Guasto, in nome proprio e dei suoi figli Matteo, Federico, Ruggiero e Magalda, esponeva che suo marito, accusato di aver ucciso un milite Enzio di Orsogna, era stato, ancora pendente il processo innanzi alla Gran Corte della Vicaria di Napoli, condannato e decapitato senza osservanza delle forme di procedura, e che intanto, mentre quello era ancora vivo e in carcere, il conte Filippo aveva scacciato i figliuoli di lui dalla metà dei castelli di Orsogna, del Guasto inferiore e superiore e del casale di San Marco, pertinente loro di diritto, e li aveva privati di beni immobili e mobili, e lei stessa dei suoi diritti dotali, concedendo quelle terre al mercante Lapo di Pistoia ². Nello stesso anno, un milite Tommaso Abbamonte di Lanciano si querelava perchè Filippo, "ad bona eius", cioè ad alcuni stabili in quella città, "minus iuste adspirans", violentemente, "contra Deum et iustitiam", ne lo aveva privato e li aveva dati a un Roberto Morello milite e a un giudice Filippo Chisai ³.

¹ DE LELLIS, IV bis, 60, 70, dal *Reg. ang.*, 1292 E, ff. 202 t e 220 t, perduto.

² *Reg. ang.*, LXX, ff. 125, 127 (20 aprile e 9 maggio 1294). La questione continuava nel 1296: *Reg. ang.*, LXXX, f. 70.

³ *Reg. ang.*, LXX, f. 240 t (14 agosto 1294).

Nel 1301 la badia benedettina della Cava ottenne un provvedimento contro il conte Filippo e il suo vicario in Sarno, perchè molestava " dictum monasterium in bonis suis in Sarno „¹. Anche nel 1301 i fratelli Giordano e Guglielmo di Letto, che si trovavano nell'oste reale contro i nemici di Sicilia, si presentarono al re a dolersi che, tenendo essi metà del castello di Canusia in Abruzzo immediatamente e *in capite* dalla curia, cioè senza dipendenza da alcun barone, Filippo " de novo multiplices eis infert molestias „; onde il sovrano, che fortemente sentiva il dovere (come diceva) di proteggere " omnes fideles subditos nostros ab iniuriis et violentiis potentiorum, maxime ac eos praecipue qui ad mandata nostra personas ac bona exponere periculis non formidant „, ordinò che si rispettassero le loro terre, beni, famiglie, procuratori e ministri, e, se qualche diritto ci fosse da far valere contro di loro, si rimandasse la questione " post eorum reditum „². Certo, per queste e per altre accuse di minore rilievo, che tralasciamo di menzionare, è difficile scorgere, nel particolare, dove fosse la ragione e dove il torto; ma dal loro complesso si ha l'impressione e si forma l'immagine, che si è detta di sopra.

Comunque, torto o ragione che avesse Filippo di Fian-dra, si trattava in questi casi di rapporti con singoli; ma più arrischiato fu il suo contegno, e più grave quel che seguì, quando egli entrò in conflitto con un'intera popolazione, e con quella della principale città dei suoi feudi abruzzesi, Lanciano. La quale, come si è accennato, era operosa d'industrie e commerci, rinomata per le sue lane, tele, sete, reti e cordami, famosa per le sue fiere antichissime dove traeva gran gente di lontano, popolosa di artigiani coi loro diritti e privilegi. Nei primi anni di Carlo I era appartenuta al demanio regio, e sempre portava nel cuore il desiderio di tornare a quella condizione di libertà e dignità. Già con Matilde di Courtenay si erano avuti

¹ DE LELLIS, IV, 774 (dal *Reg. ang. 1301 E*, perduto).

² *Reg. ang.*, CVII, f. 84 (ordine al giustiziere d'Abruzzo, 24 aprile 1301).

dissapori, e nel 1279 gli uomini di Lanciano avevano fatto ricorso pei “gravamina iis illata „ dalla contessa, e questa per gli “excessus „ di quei vassalli contro di lei ¹. Ora, il 25 settembre del 1302, Filippo di Fiandra esponeva al re che, mentre esso e la contessa Filippa sua moglie se ne stavano nella loro terra di Lanciano “sub pace et securitate nostra „, ecco che alcuni malvagi di colà, “quidam iniquitatis filii „, adunata una moltitudine di uomini armati, “tempore noctis, ad sonum campanae, cum ensibus, lanceis, balistris et aliis armis prohibitis „, si spinsero contro il palazzo nel quale il conte e la contessa e la loro famiglia “quiescebant „, e “hostili more subitum facientes insultum „, tentarono di far forza contro le porte “ut frangerent „, e, poichè ciò non riuscì loro, “locum et domos dicti palatii quarrellorum et lapidum ictibus violenter interiectis a gressibus pulsaverunt „, in modo che “plures de praefata familia graviter iacularunt, quemdam de familiaribus coniugum eorundem, inventum extra septa palatii, nequiter occiderunt, aliaque plura enormia in ipso tunc turbolenciae impetu verbo et opere commiserunt „, non meno a disprezzo della riverenza dovuta al nome del Re che a ingiuria del conte e della contessa. Nello stesso tempo perveniva al re la versione degli uomini di Lanciano, che mandarono i loro sindaci a narrare che Filippo di Fiandra, avendo appreso che l’università di Lanciano “disponebat syndicos ordinare „ per inviarli al re, al fine di chiedere la libertà della propria terra conforme ai loro privilegi (“quod libertatem terrae praedictae iuxta sua privilegia postularent „), in ora di notte, a mano armata, con la sua famiglia e i suoi fautori, “cepit percurrere terram ipsam, et quos inveniebat, capiens et acriter vulnerans, captos duxit ad castrum, et factum est quod unus ex ipsis vulneratis et captis diem clausit extremum „. Era questa, evidentemente, la prima parte dell’accaduto, che il conte Filippo aveva passata sotto silenzio e che spiega l’assalto dato al suo palazzo, altri-

¹ *Reg. ang.*, VIII, f. 51 t (15 e 18 aprile 1279); f. 54 t (24 maggio 1279).

menti immotivato e incomprensibile. Il re, com'è naturale, ordinò al giustiziere d'Abruzzo la più rigorosa inchiesta, da eseguire con segretezza e sciogliendolo perciò da ogni impaccio procedurale, ossia dal costituito che impediva "inquiri specialiter de terminis speciali" ¹. Carlo II era assai più di suo padre alacre, risoluto e fermo nel proteggere le popolazioni contro i baroni, e anche contro quelli francesi e che vantavano grandi meriti presso la sua casa; ed è noto, tra l'altro, la severa inquisizione che aveva fatta condurre contro uno dei compagni di re Carlo I, cavaliere dell'ospizio reale e consigliere del re, Odo de Suliaco, cioè Eude de Sully ², congiunto della moglie di Filippo di Fiandra, il quale, barone di Castellaneta, aveva esercitato sui vassalli innumeri soprusi, estorsioni e vessazioni e, alla mala parata dell'intervento regio, aveva stimato conveniente di dileguare dal Regno ³. Neppure per Filippo di Fiandra par che le cose si mettessero bene, perchè, un paio di mesi dopo l'aperta inquisizione, gli uomini di Lanciano, che stavano frementi e in guardia, dettero l'allarme contro di lui, denunciando che "nuntios parare facit, obstaculum, impedimenta ingerit et interdum iniurias irrogat", per istornare il corso della giustizia; e furono emessi nuovi ordini regii affinché si prendessero le precauzioni necessarie al caso ⁴.

IV.

Così egli allora si travagliava in Napoli e in Abruzzo tra offese e difese, sicurezza e malsicurezza, orgoglio e timori,

¹ *Reg. ang.*, CXXVI, f. 230 t (25 settembre 1302); *Reg. ang.* CXXIV, f. 202 t (stessa data). Sul sistema inquisitorio angioino e sulle istruttorie giudiziarie "speciali", cfr. R. TRIFONE, *La legislazione angioina*, (Napoli, 1921), pp. LIV-VIII.

² DURRIEU, op. cit. II, 383.

³ Il lunghissimo catalogo delle sue malefatte si può leggere nella sentenza, che è pubblicata in appendice al WINSPEARE, *Storia degli abusi feudali* (Napoli, 1811), pp. 46-69.

⁴ *Reg. ang.*, CXXIV, f. 233 t (28 novembre 1302).

quando improvvisamente risonarono per tutta Europa, fecero balzare i cuori delle città italiane reggentisi a popolo, scossero di giubilo il petto del vecchio pontefice Bonifacio VIII, penetrarono fin nelle estreme terre del Regno di Napoli le nuove del mirabile rivolgimento accaduto in Fiandra; dove, quando pareva che tutto fosse finito, disfatta la casa comitale e colpita di decadenza, e indifferente il popolo che non s'era mosso in suo aiuto e se ne stava prono ora sotto il dominio di Filippo il Bello, a un tratto questo popolo, cioè i suoi artigiani, si era sollevato, aveva tagliato a pezzi i francesi nelle *matines* di Bruges (17 maggio 1302) e, quel che pareva un sogno, aveva distrutto l'esercito del re e ammazzato tutto il fiore della sua cavalleria nella battaglia di Courtrai (11 luglio), la "battaglia degli speroni", come fu chiamata dalla gran quantità di speroni dorati che, raccolti sul campo della vittoria, furono sospesi nel tempio in trofeo. Con quella sollevazione e con quella vittoria anche la speranza di restaurare la casa dei conti di Fiandra risorgeva, e a capo del popolo combattente si erano già messi i due minori fratelli di Filippo, nati dal secondo matrimonio del conte Guido, Giovanni di Namur e Guido o Guidotto di Fiandra. Poteva Filippo rimanere lontano e inerte? Quale che fosse la sua avidità e prepotenza di barone e padrone di terre, egli era un soldato e un cavaliere, membro di un'antica casa di grandi feudatari e di signori quasi indipendenti, figlio e fratello di uomini che il nemico teneva prigionieri, e anziano tra gli altri fratelli che guerreggiavano per ridare a quelli libertà e rimetterli nella perduta signoria; e perciò egli non poteva sottrarsi a ciò a cui lo chiamavano dovere e onore, e presto si fu risoluto ad accorrere dove si combatteva. Tale risoluzione lo distrigava insieme dal mal passo in cui era capitato per la durezza usata verso i suoi vassalli abruzzesi; ma cotesto, che fu un effetto, non fu certamente il motivo che la determinò, perchè, per intanto, il favore del re di Napoli non gli era venuto meno, la possibilità di vincerla nel conflitto o d'impattarla non mancava, e, in ogni caso, quel che era accaduto in Lanciano metteva in pericolo solo una parte dei suoi molti possedimenti feudali.

La sua partenza per la Fiandra importava, invece, la cessazione del servizio militare a cui era tenuto verso il re di Napoli, e con ciò, senz'altro, la piena e legale decadenza dai feudi concessigli sotto la condizione della sua presenza e milizia nel Regno. Questo nodo venne subito al pettine e s'apri questione tra lui e la curia regia per l'omesso servizio militare, questione presto terminata, ai primi del 1303, perchè Filippo comprese di non poter in niun modo sostenerla da sua parte e si rassegnò, e " omni iure appellationi, defensionis et petitioni cuilibet sponte renunciavit „ nelle mani del re (" in manibus nostris „), e " pro meliore elegit nostro in arbitrio subiacere, quia immo consensit et voluit ut tota terra feudalibus quam a curia nostra in ipsis partibus pro se tenet, ad manus Curiae nostrae perveniat, donec ipso nostro arbitrio quid voluerimus exinde declaremus „. Il re ordinò, in conseguenza di ciò, ai giustizieri delle varie provincie in cui erano quei feudi, di prenderli in consegna per parte della corte ¹.

Filippo, dopo avere, nell'accingersi a quell'impresa, fatto il suo testamento ², partì verso la Fiandra; e, certo, singolare era per più rispetti la sua sorte di andare, lui, il capitano che aveva a lungo combattuto contro i siciliani riscossisi a indipendenza con le stragi del Vespro, a dar la mano ai fiamminghi, che nelle *Matines brugeoises* avevano imitato quella strage di francesi e perfino adoperato contro le loro vittime i metodi che la fama aveva divulgati dei siciliani ³; lui, cavaliere, a coloro che avevano coi bastoni ferrati percossi e ammazzati come cani rabbiosi i più nobili e prodi cavalieri di Europa, cosa veramente da straziare l'anima di un cavaliere ⁴ — e tra quelli così morti si trovavano suoi

¹ *Reg. ang.*, CXXIV, f. 252 (26 gennaio 1303).

² Di questo testamento si ha notizia nell'altro suo testamento del 1308, dove è richiamato e revocato quello che aveva fatto " in passagio ultramarino „ (*Reg. ang.*, CLXVII, f. 328).

³ Per riconoscere i francesi facevano loro pronunziare le parole: " *Schild en Vriend* „, come i siciliani quella di " *ciceri* „: v. su queste e simili tradizioni AMARI, op. cit., I, 198.

⁴ Se non abbiamo notizia diretta di questo suo sentimento, ne

amici e compagni, e il loro capitano stesso, Roberto d'Artois, che era stato a lungo vicario generale del regno di Napoli; — lui, il poco pietoso, l'immitte barone di Abruzzo, che aveva provocato la sollevazione dei lancianesi lavoratori di lane, ai tesserandoli e fulloni e simili artieri di Bruges e delle altre città fiamminghe; lui, l'aristocratico, a far da demagogo. Ma la politica richiede e comporta siffatte strane combinazioni e atteggiamenti; e il fine supremo che moveva Filippo di Fiandra era il ristabilimento dei suoi nella contea, che non era dato allora procurare se non per quella via, valendosi del sollevamento e dell'ebbrezza popolare, la quale era nel pieno della sua tumulenza e furore. D'altronde, qualche vecchio scrittore asserisce che egli, prima di partire, aveva fatto giuramento a re Carlo che non sarebbe stato contrario al re e al regno di Francia, e che si sarebbe adoperato per la pace ¹, cioè per una pace equa da salvare i diritti della contea di Fiandra e non conculcare la maestà e il prestigio del re francese: dal che, a dir vero, non discordò nel séguito l'opera sua.

Secondo una notizia che si legge in una cronaca francese, egli non giunse su quel campo di battaglia recandovi solo l'autorità della sua persona e la sua capacità di capitano, ma condusse con sè dall'Italia genti da lui assoldate, con danaro suo o venutogli dalla Fiandra ²; e, certo, il suo

abbiamo di quello simile che provò suo fratello, Giovanni di Namur: "Lendemain de la bastaille, vint à Courtray le conte de Namur, lisquels fu moult dolens de le mort de tant de gentishommes, més nonostant emprist-il le gherre contre les Francois, etc. „ (*Chron. des Pays bas*, etc., in DE SMET, *Recueil cit.*, III, 124).

¹ " ...dato tamen prius iuramento Karolo Regi Siciliae quod non esset contrarius regi Francorum vel regno. Ipse itaque postea laboravit pro pace „ (*Excerpta e memoriale historiarum Joannis a Santo Victore*, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, XXI, 640). La stessa cosa è detta nella già mentovata cronaca *Des lignages de Coucy etc.*, riferita dal DU BOUCHET, op. cit., docc., p. 39.

² " cum ingenti stipendiariorum copia in Flandras appulso „: così nella *Continuatio chronici Guillelmi de Nonegiaco a monaco benedictino Abatiae S. Dionisii in Francia* (nel *Recueil cit.*, XX, 589). Il KERVYN DE LETTENHOVE, *Histoire de Flandre: la Flandre communale* (5^a ed,

arrivo nel maggio del 1303 fu salutato da un immenso scoppio di gioia, ed egli subito messo a capo della guerra e del governo col titolo di " amministratore della Fiandra „. La moglie, Filippa de Milly, era rimasta per allora nel regno di Napoli ¹; ma, chiamata dal marito, nell'autunno partì anche lei, col consenso di re Carlo II, che le permise di affidare il figlioletto Ludovico e le sue terre alla custodia, come meglio le piacesse, o della regina Maria d'Ungheria, o del principe ereditario Roberto duca di Calabria, o di altro fedele regio ².

Non racconterò le operazioni militari e gli atti politici compiuti da Filippo in quei due anni che governò la Fiandra, perchè sono cose che si possono leggere in molti libri antichi e nuovi; ma mi piace ricordare che egli, il quale in testa dei suoi proclami e bandi continuava a intitolarsi: " Coens de Thyette et de Loret „ ³, anche in mezzo a

Bruges, 1898), pp. 79-80, fantastica non poco dicendo che Filippo aveva ceduto al re Carlo II i suoi feudi " pour recruter en Italia des condottieri... „.

¹ Inesattamente gli storici e biografi dicono, alcuni che egli partì per la Fiandra essendo rimasto vedovo, ed altri che condusse con sè la moglie. Quest'ultima notizia proviene dagli *Annales fratris minoris Gandavensis* (in DE SMET, *Recueil*, I, 403): " In mense maio venit Philippus... cum uxore sua „.

² La lettera, che ho ritrovata in *Reg. ang.*, CXXX, f. 12, e che ha la data del 29 settembre 1303, è questa: " *Pro Philippa de Flandria*. Scriptum est nobili mulieri Philippae de Miliaco comitissae Laureti, consorti viri nobilis Philippi de Flandria, filii olim (— si noti questo *olim*, onde si vede che il re di Napoli trattava da decaduto e non più conte di Fiandra il vecchio Guido, ancora vivente —) comitis Flandriae, dilectae fidei nostrae, gratiam suam et bonam voluntatem. Dudum tuo (— manca una parola: forse " nuncio „ —) et licteris respondentes, tibi praesentium tenore concedimus et mandamus quatenus ad requisitionem eiusdem tui consortis ad eum accedere valeas, ac filium tuum terramque quam tenes in regno nostro Siciliae custodiae Reginae consorti nostrae relinquere, vel Roberti primogeniti nostri, ducis Calabriae, aut alterius cuiusquam fidelis nostri prout melius tibi videtur expedire. Datum Aversae sub parvo nostro sigillo die penultima septembris „.

³ Vedine alcuni nella *Genealogia comitum Flandriae...* auctore OLIVARIO VREDIO, J. C. Brugensi (Brugis Flandr., 1642), pars II, pp. 24-56.

quelle imprese e a quegli avvenimenti ebbe a scontrarsi dappertutto con uomini d' Italia, allora così variamente operosi in ogni parte del mondo, e " quinto elemento dell'universo „, come li diceva papa Bonifacio. Soldatesche italiane, levate da Musciatto Franzesi, aveva nel suo esercito Filippo il Bello, e, forse, se si fosse dato ascolto agli esperti consigli di Simone di Piemonte e di Bonifacio da Mantova, loro capitani, e Roberto d' Artois non li avesse disprezzati come " conseils de Lombards „, cioè dettati da prudenza, il disastro di Courtrai sarebbe stato evitato ¹. Ma Filippo di Fiandra, se è ben probabile che avesse con sé masnade italiane, è certo che se ne trovò a fronte di altrettali, e assai buone e valenti, nelle sue prime mosse guerresche, e le comandava un giovane poco più che ventenne, Castruccio Castracani; le quali masnade sostennero l' urto delle genti fiamminghe, e le delusero e si spassarono a schernirle coi loro stratagemmi e trovate, a Térouane ²; e fu una flotta genovese, comandata da Ranieri dei Grimaldi, quella che inflisse una sconfitta decisiva alla flotta fiamminga, comandata da Guidotto di Fiandra, il quale rimase prigioniero ³: sconfitta che ebbe molto peso sulle sorti della guerra. E colà si aggirava in quegli anni, un mercatante fiorentino, socio dei Peruzzi, che era andato a curare le esazioni pel re di Francia, e osservatore e testimone di quegli avvenimenti doveva poi narrarli nelle pagine della sua *Cronaca*, Giovanni Villani ⁴. Anche Carlo Valois, che insieme col re Filippo guidava l'esercito francese, e contro cui Filippo di Fiandra si trovò più volte a combattere, era una sua conoscenza d'Italia e di Sicilia, dove aveva preso parte alle ultime operazioni militari e trattato la pace di Cal-

¹ VILLANI, *Cron.*, VIII, 56.

² VILLANI, *Cron.*, VIII, 76.

³ VILLANI, *Cron.*, VIII, 77.

⁴ " ...e noi ci trovammo in quegli tempi nel paese, che con oculata fede vedemmo e sapemmo la veritade „ (*Cron.*, VIII, 58). Vi giunse sulla fine del 1303 e vi rimase nel 1304, tornandovi nel 1306.

tabellotta, che chiuse il primo ventennio della guerra sicul-angioina ¹.

La politica di Filippo nella Fiandra fu democratica o addirittura demagogica fin quando giovò per la condotta della guerra, giungendo all'estremo di dare la città d'Ypres agli artigiani che vi avevano commesso stragi di grandi borghesi e ogni sorta di eccessi; ma poi, via via che gliene crebbero le forze, castigò quegli eccessi, annullò le lettere di grazia concesse a quella città, abolì il diritto che gli artigiani fiamminghi si erano arrogato di tenere lo scabinato nelle loro mani, cioè di porlo esclusivamente in quelle del popolo minuto, si destreggiò con una "souplesse toute italienne", che un recente storico ammira in lui ²; e, senza dubbio, egli aveva sempre in mente la pace col re di Francia, la restaurazione della signoria dei conti di Fiandra, assicurata contro l'ingordigia di quel re, e l'infrenamento degli artigiani imbalanziti col ridare vigore ai patrizi e i cavalieri o, almeno, stabilire una sorta di equilibrio tra le opposte classi sociali. Dopo la dubbia battaglia di Mons-en-Pévèle, nella quale egli ebbe parte cospicua, ritiratosi a Lilla, e colà assediato dall'esercito francese, quando comparve alle spalle di questo l'esercito fiammingo più grosso e animoso che mai, Filippo condiscese ai propositi negoziati e concluse una tregua e, nel novembre del 1304, un accordo, che era un abbozzo del futuro trattato di pace di Athis-sur-Orge, stipulato otto mesi dopo: un trattato che salvava i conti di Fiandra, ma offendeva gli interessi e soprattutto deprimeva le grandi speranze del popolo, che era insorto, aveva vinto più volte, si teneva invincibile, e non intendeva le complicazioni degli interessi e le necessità politiche. Si direbbe che egli, in quei negoziati, avesse ben osservato il giuramento fatto a re Carlo II di Napoli; ma una novella, che allora andò di bocca in bocca narrava come, a concludere quell'accordo, concorresse un gentile tratto usato da Filippo il Bello verso la contessa di Chieti.

¹ Si veda in proposito la monografia di J. PETIT, *Charles de Valois* (Paris, 1900).

² FUNCK-BRENTANO, op. cit., pp. 84-89.

Chiusa in Lilla col marito, Filippa de Milly, che aspettava un bambino, fu presa da tormentosa voglia di cibarsi di frutta fresche, e, ricercandosene invano nella città perchè la povera gente le aveva consumate tutte, essa manifestò al marito il presentimento che il parto le sarebbe andato a male. Il conte si crucciava assai di ciò senza trovarvi rimedio, quando il capopopolo fiammingo, che era con loro, Peter en Coning, ebbe il pensiero di uscire da Lilla, andare alla tenda del re Filippo e, salutatolo da parte del suo avversario, esporgli il travaglio e il pericolo in cui versava la nobile dama. Cortese il re fece subito raccogliere tre salme di frutta, che Pietro introdusse in Lilla e mise innanzi alla contessa Filippa, la quale ne mangiò ingordamente una grande quantità e il giorno dopo diè alla luce due bambini. E questi bambini volle che fossero mandati al re, "pour faire sa volonté, car il les avoit sauvés de mort". Ma il re li fece battezzare dal vescovo di Beauvais, tenendoli al sacro fonte lui e il fratello Carlo di Valois e dando a essi rispettivamente i loro nomi, e poi li rimandò alla madre; "la quelle en fust moult joyeuse, car, par che comparage, fu depuis la pais confirmée" ¹. La storiella non sembra priva di qualche elemento di realtà, perchè di uno almeno dei figli nati dalla Milly risulta dai documenti che portava il nome di Filippo o Filippotto ².

V.

Mentre tali avvenimenti militari e politici si seguivano nella Fiandra, e Filippo era colà nel sommo grado e procurava di dominarli e volgerli a buon fine, che cosa accadeva nell'Italia meridionale, in quei feudi che egli aveva abbandonati? La curia regia inviò subito, nel febbraio del 1303, persona appositamente scelta, un Nicola di Guisa d'Aversa, a prenderli in consegna ³; e intanto ordinava di citare, —

¹ *Chronique des Pays bas etc.*, in DE SMET, *Recueil*, III, 131.

² Si vedano i docc. citati più oltre.

³ *Reg. ang.*, CXXIV, f. 254 t (2 febbraio 1303).

certamente *pro forma*, — l'ex-feudatario " in uno vel duobus locis dicti comitatus in quo vel quibus comes ipse frequentius est moratus „, per non aver pagato l'adoa dell'anno finanziario allora chiuso ¹, e altresì perchè esso e i procuratori suoi restituissero le rendite in quel mezzo indebitamente percepite ². Nel tempo stesso, cominciò la divisione e redistribuzione della sua " terra feudale „; cioè si susseguirono le nuove concessioni dei feudi che erano stati di Matilde de Courtenay e di Filippo di Fiandra, *olim* (come ormai lo si chiama ufficialmente) *Theatini et Laureti comitis*. Nel 1303 una di quelle loro terre era data a Giovanni Maillard milite ³; Marino Siginulfo in cambio di suoi crediti ebbe la metà di Borrello, Rosello e il monte Sant' Angelo ⁴; nel 1304, il milite Raimondo Caudola o Caldora, otteneva il castello di Fallo e metà di quello di Frisia ⁵; Simone de Chinavariis e sua moglie Stefania, Pescopignataro, Malanotte, Pennadomo, Monte Marco, e poi il castello di Fallo ⁶; Bartolomeo Siginulfo di Napoli, conte di Telese e gran camerario del Regno, la massaria Motta di Carapella nel territorio di Foggia, e i castelli di Palletta e di Pila e metà di Morchiano in Abruzzo ⁷; un Isnardo di Motta, i castelli del monte di San Silvestro e della Città del Conte ⁸; e a Raimondo del Balzo milite fu concessa la terra di Loreto ⁹. Parecchi suffeudatari si affrettarono a chiedere ai nuovi padroni conferma delle antiche concessioni ¹⁰.

¹ *Reg. ang.*, CXXIV, f. 288 t (26 aprile 1303).

² *Reg. ang.*, CXXIV, ff. 351, 353, 358, 361 t, 303 t (luglio-agosto 1303). V. anche nello stesso *Reg.*, f. 300 (15 giugno 1303).

³ *Reg. ang.*, CXXIV, f. 337 (5 giugno 1303).

⁴ *Reg. ang.*, CXXXI, f. 11 (11 aprile 1303); *Reg. ang.* - CLXVIII, f. 89 (24 luglio 1308).

⁵ *Reg. ang.*, CXXXIII, f. 226 t (7 giugno 1305).

⁶ *Reg. ang.*, CXXXVI, f. 153 (4 novembre 1303).

⁷ *Reg. ang.*, CXXXVII, f. 24 (9 aprile 1304); e CXXXV, f. 2 t. (DE LELLIS IV bis, 678, 679, 660).

⁸ DE LELLIS, *Notam. ex fascic.*, fasc. 93, f. 136 (fascicolo perduto).

⁹ *Reg. ang.*, CXXXI, f. 8 t. (12 gennaio 1304): Raimondo lo cedeva poi a Ugo del Balzo in cambio di due castelli in terra d'Otranto.

¹⁰ Per es., un Ruggiero di Argello, milite, per la quarta parte della

Ma, fra tutti questi reinfеudamenti, la città di Lanciano, che aveva provato la durezza del governo baronale e gli si era rivolta contro, non si volle lasciare infeudare ad altri e, riprendendo in più propizie condizioni il disegno che l'aveva già portata al violento urto con Filippo di Fiandra, chiese ed ottenne dal re di essere accolta nel demanio, accettando di pagare come somma di ricompra quattromila once d'oro. Il diploma del 28 febbraio 1303, col quale essa veniva dichiarata città regia, cominciava col ricordare il tempestoso passato prossimo: "Iam dudum in auditorio nostro clamorosa saepe quaerela praestrepuit et vulgo famae proloquium non sine murmuris strepitu sono quodam praeconis divulgavit, quod nobilis vir Philippus de Flandria comes Theatini et Laureti vassallos suos, et praecipue terrae Lanciani de iustitieratu Aprutii, gravibus afficiebat iniuriis et contra fas et debitum persequabatur infeste, ex quo frequentius nobis sunt amaricata praecordia, spiritus concitati..."¹; e perciò solennemente separava Lanciano dal contado teatino e loretano e la ammetteva in perpetuo "in nostro peculiari demanio", con tutte le sue pertinenze e possedimenti tra i quali Sette e Belvedere, pel canone annuo di centocinquanta once d'oro, cedendole tutti i frutti, le rendite, le sovvenzioni e i proventi¹. Alcuni anni dipoi, la città chiedeva e otteneva

terra di Canusia: *Reg. ang.*, CXXXI, f. 37 r (30 maggio 1304); un Giovanni de Antiquis e sua moglie Margherita. per alcuni beni feudali in Lanciano, concessi, *longo iam praeterito tempore*, da Filippo e dalla Courtenay: *Reg. ang.*, LXLIII, f. 143 r (6 dicembre 1304); un Jacopo de Maiolis (*Reg. ang. 1303 R.*, f. 24, ora perduto: v. DE LELLIS, IV bis, 755-56); ecc.

¹ "Ideo ab iurisdictione, proprietate, connectione ac contributione Comitatus Theatini ac Laureti perpetuo separantes et eximentes Terram Lanciani cum eiusdem hominibus, possessionibus etc. quae ipsa universitas tenet et possidet, in nostro peculiari Demanio pro nobis et nostris heredibus in perpetuum admittimus et illibate decernimus de nostra certa scientia retinere". Il diploma, che non sono riuscito a ritrovare negli esistenti *Registri angioini*, è citato, nel settecento, dall'ANTINORI, *Istoria critica o sia Memorie ragionate della città di Lanciano*, ms. della Bibl. Naz. di Napoli, XV. D. 33, f. 20, e qualche brano ne riferisce L. RENZETTI, *Notizie istoriche sulla città di Lanciano*,

l'amnistia, per quanto riguardava la regia curia, circa le inquisizioni che erano state aperte e ancora si trascinavano pei fatti del 1302: cioè pel tumulto, per le armi proibite, per avere ricacciato e assediato nel castello il barone e i suoi che volevano offenderli, e anche per avere, in quel periodo d'interfeudo, fatto forzate requisizioni di danaro "pro comunibus negociis procurandis", danaro che per altro, era stato di poi rimborsato, raccogliendolo con regolare ripartizione tra i cittadini ¹.

VI.

In questo modo la città di Lanciano portava a felice termine la sua piccola rivoluzione, che per più secoli la

(Lanciano, Carabba, 1879) pp. 149-50. Il 1° luglio 1304 il Re dava ricevuta all'università di Lanciano di 4000 once, versate in varie rate "ut terra in regio demanio teneretur"; *Reg. ang.*, CXXX, f. 189 t.— Anche il castello di Sant'Angelo fu separato dal contado di Loreto e tenuto in demanio insieme con Lanciano: *Reg. ang.*, CXLIX, f. 164 (13 settembre 1306); CLVI, f. 433.

¹ *Reg. ang.*, CLXXI, f. 121 (16 febbraio 1308): "Sane pro parte universitatis hominum Terrae Lanzani, regiorum fidelium, devotorum nostrorum, petitio nobis noviter oblata continuit quod dudum inter nobilem virum dominum Philippum de Flandria ex parte una et universitatem ipsam ex altera, ex certis causis rancoris et odii suborta materia, homines universitatis eiusdem sicut ingestae suspicionis ministravit occasio et accidentium postmodum eventus odiosorum actuum prae buerunt, arma portare prohibita, et eidem domino Philippo, tunc temporis domino dictae terrae, satagenti conflatis undique viribus ipsos offendere, restiterunt, quin immo ad sonum campanae convenientes in unum repulerunt eum et gentem suam armata potencia usque ad castrum dictae terrae quod per ipsum eo tempore tenebatur ut suum: adiecto praeterea in expositione ipsa quod a personis aliquibus universitatis ipsius invitis equidem exigerunt quandam pecuniae summam opportunam tunc pro comunibus eorum negociis procurandis, quanquam et ipsa pecunia proporcionabiliter postmodum recollecta per singulos fuerit personis eisdem integre sicut ponitur restituta...". L'affermazione degli storici di Lanciano sopracitati, che quest'indulto riferiscono a un nuovo conflitto accaduto nel 1308, ripugna alle parole del documento che parla di fatti avvenuti prima della riduzione al demanio della città e chiaramente descrive quelli del 1302.

tenne immune da baroni, libera e prospera (solo nel seicento, nel peggior tempo della avida miseria spagnuola, venne rivenduta e reinf feudata); ma non altrettanto a buon termine condussero la loro grande rivoluzione i fiamminghi, che rimasero insoddisfatti, mortificati e irritati dall'onerosa pace conclusa con Filippo il Bello, e continuarono ad agitarsi a lungo e doverono più volte riprendere le armi. Il vecchissimo Guido di Fiandra era morto nel marzo del 1305; e, vecchio anch'esso, più che sessantenne, gli successe nella restaurata contea di Fiandra Roberto di Béthune, che tornava dalla sua prigione di Francia. Filippo rimise il governo al fratello maggiore, e, non avendo più nulla da fare colà, compiuto ogni suo dovere, si volse al ritorno, con la moglie e coi piccoli figli, nel regno di Napoli, forse nella seconda metà del 1305.

Tornava in questo regno, dove, perduto il suo gran dominio feudale, gli restavano forse alcuni beni di carattere burgensatico, e soprattutto le terre dotali di Filippa de Milly, che possedeva, tra l'altro, una parte di Guardiagrele, la Rocca di Montepiano, il castello di Fara Filiorum Petri, metà dei castelli di San Giovanni e di Sant'Illario ¹. Ma non ricevè compenso di nuove concessioni dal re Carlo II, sebbene questi continuasse a decorarlo col nome di " fedele suo ", di " diletto suo "; ed egli rimase come una grandezza decaduta, *l'olim comes Theatinus et Laureti*. Pure, il suo animo era ancora pieno della ricchezza e magnificenza di un tempo, e del potere quasi regale testè esercitato in Fiandra, e a quel decadimento e alla nuova penuria non s'acconciava: donde nel contrasto tra la misuratezza, che ragione consigliava, e l'abito del vivere largo e signorile, la prevalenza lasciata a quest'ultimo. La moglie, infatti, raccontava più tardi che " *vir eius, sicut homo magnae nobilitatis et generis, profusus erat multipliciter in expensis, et postquam terra feudali quam tenebat in Regno Siciliae privatus exstitit,*

¹ Per questi ebbe contesa con gli uomini di Buccianico: *Reg. ang.*, CLVI, f. 97 *t* (20 agosto 1306), e altra col milite Jacobo di Castronuovo (DE LELLIS, IV *bis*, 585: dal *soprad. Reg.*, ff. 88, 105, 106 *t*, 137).

non habebat pro se aliquid unde dictas sustinere valebat expensas „: cosicchè “ totum onus expensarum super terram ipsius Philippae necessario refundebat „, e contrasse inoltre molti debiti, “ ad quae dicta eius consors se astringit ac sua propria „¹. Avevano trovato al ritorno alcuni dei loro beni occupati², e per altri i procuratori che avevano lasciati incaricati non rendevano conto di quel che avevano riscosso³. Da un mercante fiorentino, Tegghiaio di Simone Roca dei Mercemigi, Filippo tolse a prestito settecento once d'oro, assegnandogli il pagamento degli interessi sui frutti del castello di Guardiafrele, che era della moglie⁴. Lapo Turdo di Pistoia e Filippo dei Bardi, che gli avevano prestato fideiussione pel pagamento dei diritti sulla concessa estrazione delle tremila salme di frumento, si rivolgevano alla curia per ottenere il condono di quel debito che Filippo di Fiandra asseriva, senza poterne esibire documento, essergli stato condonato⁵. Nel 1306 Filippa de Milly ereditava dalla sua avola alcuni beni feudali, ma non era in grado di pagarne il relevio di dugento once d'oro, e per lei si obbligava il nobile Gentile di Acquaviva⁶. E in istrettezze lei, e poveri i suoi vassalli, ella chiedeva e otteneva un alleviamento di

¹ *Reg. ang.*, CLXXXIII, f. 313, in un doc. del 19 gennaio 1309, sul quale torneremo più innanzi.

² Di una “ provisio „ diretta “ nobili Philippo de Flandria... contra occupantes bona sua „ dà cenno il DE LELLIS, IV bis, 587, da un *Reg.* 1306-7 A, f. 98, perduto.

³ *Reg. ang.*, CLXV, f. 59 (19 gennaio 1307): al giustiziere di Abruzzo perchè faccia dar i conti per le terre che Filippo e la moglie possedevano nella Valle Siciliana: cfr. CLVI, f. 101 t.

⁴ Molti anni dipoi, nel 1333, il figlio di quel mercante Tegghiaio di Firenze, non essendo stato soddisfatto del suo credito, chiedeva quel pagamento a Ugo (di Sully, nipote di Filippa, figlio di suo figlio Giovanni), che possedeva Guardiafrele: *Reg. ang.*, CCXCIV, f. 190 (15 novembre 1333).

⁵ *Reg. ang.*, CLVIII, f. 13 (28 luglio e 2 agosto 1306): cfr. circa lo stesso affare *Reg.*, CLIX, f. 14.

⁶ “ pro relevio terrarum feudalium quas tenet ex successione aviae suae uncias aur. 200 pond. gen. „: *Reg. ang.*, CLVIII, ff. 9 t, 17 (28 settembre 1306).

collette per gli abitanti dei suoi castelli di Rocca di Montepiano e di Fara filiorum Petri ¹.

Poco più di due anni durò questa vita di angustie e di stenti, e nel febbraio del 1308 Filippo di Fiandra, che non doveva aver varcato di molto i cinquant'anni, infermo e sentendo prossima la fine, dettava le ultime sue volontà nella città di Napoli, dove par che si fosse ritirato. Nelle quali, istituiti eredi i suoi figli Ludovico e Filippo e disposto che alla figliuola Margherita ² si desse il paraggio e dote di tremila once d'oro, costituiva un legato *pro anima* della sua prima consorte, Matilde de Courtenay, e legava la metà di quanto possedeva di beni in Fiandra ed altrove alla moglie Filippa; stabiliva che sui beni di Fiandra si pagasse il debito verso i mercanti di Firenze, sir Tegghiaio e socii; lasciava agli scudieri suoi delle parti ultramarine quaranta libbre di Fiandra per ciascuno e proporzionalmente ai garzoni, e dodici once agli scudieri di Sicilia; rinnovava il lascito di mille once d'oro, già fatto nel precedente testamento di quando partì per la guerra di Fiandra, a donne povere per maritaggi; al re Carlo offriva, secondo il costume, un augustale e al duca di Calabria un fiorino; e ordinava di seppellire il suo corpo nella chiesa di San Lorenzo dei frati minori in Napoli. Come esecutori nel Regno nominava Roberto duca di Calabria, il gran protonotario Bartolomeo di Capua e Filippa de Milly; in Fiandra, il fratello Guglielmo, il nipote Luigi di Nevers e il decano di Furnes. Assistevano al testamento, che fu rogato il 9 febbraio dal notaio Magno Nespulo, il milite Gentile di Acquaviva (quello stesso che aveva prestato malleveria per Filippa de Milly), il quale non sapeva scrivere, Marino Brancaccio, Rinaldo d'Aquila, consigliere e familiare del duca di Calabria, due altri abruzzesi ossia il fisico Berardo

¹ *Reg. ang.*, CLXV, f. 34 (5 gennaio 1307); CLIX, f. 103 r (13 febbraio 1308).

² Che Filippo di Fiandra non avesse prole neppure dalla seconda moglie è un'errata asserzione delle *Antiquités de Flandre* del Wielant (DE SMET, *Recueil*, IV, 68), passata, tra gli altri, nel FUNCK-BRENTANO, op. cit., p. 331.

di Bucclano e Matteo di Penne, che anch'esso faceva il segno di croce, e Giovanni d' Isernia da Napoli ¹.

Filippo di Fiandra dovè morire in quel torno o solo qualche mese dopo ². La povera Filippa de Milly, rimasta vedova e con tre figliuoli ancora bambini (il maggiore, Ludovico, non toccava i sei anni), versava in gravi strettezze, assillata dai creditori; ma, dovendo tuttavia " tam splendide quam nobiliter „ educare quei suoi figli, nei primi giorni del 1309 ricorreva al re perchè le si concedesse una dilazione al pagamento dei debiti; il che le fu consentito ³. Chiedeva, inoltre, ed otteneva, che, avendo essa un figlio del primo letto, Giovanni de Sully, provvisto di " amplis facultatibus ex successione paterna „, ed essendo invece i figli del secondo letto, " qui de generosa progenie comitum Flandria processerunt „, privi di ogni bene, " nihil habentes „, le fosse permesso di " meliorare „ la loro condizione, formando ad essi un patrimonio " de bonis suis „, cioè dai " multa feudalìa de iure longobardo „, che ella possedeva nel Regno ⁴. Nel maggio dello stesso anno, le si dava licenza di compiere un'operazione finanziaria con Filippetto e Davanzolo, mercanti di Spoleto, per il soddisfacimento dei debiti del marito, lasciando loro per sei anni

¹ *Reg. ang.*, CLXVII, f. 328 t.

² Il testamento fu trascritto nel citato *Reg.* l'8 agosto 1308, ossia, a quel che sembra, dopo che già era accaduta la morte. Ma gli *Annales fratris minoris Gandarensis* (in DE SMET, *Recueil*, I, 430) segnano sotto il 1308: " mense Novembris, Philippus, comes Theatinus, filius Guidonis comitis et frater Roberti, qui erga regem in Monte Povellensi bellum habuit, in Italia mortuus est et in Neapoli sepultus „. Il RENZETTI (*Notizie storiche di Lanciano* cit., p. 150) lo fa morire nel novembre del 1309, contro i documenti che si possono vedere citati più oltre; il *Chronicon comit. flandr.* (in DE SMET, op. cit., I, 182) lo fa ancora vivente nel 1313, quando avrebbe assistito alla incoronazione di Errico di Lussemburgo ad Aquisgrana! — Nella chiesa di San Lorenzo non dovette essergli posto monumento: certamente, i nostri vecchi descrittori di chiese e raccoglitori di epigrafi, che all'uopo ho consultati, non ne avevano notizia.

³ Doc. cit. del 19 gennaio 1309, in *Reg. ang.*, CLXXIII, f. 813 t.

⁴ *Reg. ang.*, CLXXXIV, f. 45 t (20 gennaio 1309).

i frutti di tutti i suoi beni feudali ¹. Ricorse ancora contro gli amministratori delle sue terre perchè li si costringesse a versare le somme percepite e a dare i conti ². In mezzo a quelle ambascce e travagli, Filippa de Milly, di lì a poche settimane, moriva, avendo nominato balio dei suoi figli il giustiziere di Abruzzo ³, al quale altri poi succedettero o furono sostituiti in tale incarico ⁴.

Anche il secondo dei figli, Filippo, morì fanciullo, prima del 1311 ⁵. Nell'estate di quest'anno, i due piccini superstiti, Ludovico e Margherita, ottenevano il permesso di recarsi in Fiandra, "ad partes ultramarinas" ⁶. Poi, Ludovico, giunto sui sedici anni, "ad aetatis legitimae tempus perductus", nel marzo del 1318 si faceva prestare l'"assuratio" o giuramento dai vassalli ⁷, e sposava, col consenso del re, Margherita d'Aunay ("Margarita de Alneto"), figlia ed erede di Roberto ⁸, la quale gli portò in dote beni feudali e burgensatici, che in parte erano nel regno di Francia e in parte in quello di Napoli ⁹. Consistevano questi ultimi della città di Cassano sul Ionio, di Teano, di Caleno col feudo di Faciano in Terra di Lavoro, di Caramanico in Abruzzo ¹⁰. Nell'aprile dello stesso anno 1318, Ludovico, "ciambellano familiare e fedele" del re Roberto, avendo già prestato l'omaggio pei feudi del Regno, si disponeva, previa licenza

¹ *Reg. ang.*, CLXXXIV, f. 48 (13 maggio 1309).

² *Reg. ang.*, CLXXIII, f. 42 (18 febbraio 1309).

³ *Reg. ang.*, CXCI, f. 59 (doc. del 15 giugno 1309). Era già morta nel luglio: v. *Reg.*, CCXII, f. 354 (13 luglio 1309): cfr. *ivi*, f. 368 t (10 agosto 1309).

⁴ Nel 1311 e anni seguenti era balio un Giovanni de Laya, milite e maestro ostiario (*Reg. ang.*, CXC VII, f. 37 t). Altri provvedimenti che riguardano l'amministrazione degli orfani di Filippo di Fiandra sono in *Reg. ang.*, CCXII, pp. 354, 358 t, 374 (luglio-agosto 1309): v. anche DE LELLIS, *Notam ex fascic.*, I, 944.

⁵ *Reg. ang.*, CXC VII, f. 37 t: "Iohannes de Laya... balius Ludovico et Margaritae, filiorum qu. Philippi de Flandria" (15 luglio 1311).

⁶ Docum. citato nella nota precedente.

⁷ *Reg. ang.*, CCXII, f. 207 (3 marzo 1318).

⁸ Sugli Alneto o Aunay, DURRIEU, *op. cit.* II, 276.

⁹ *Reg. ang.*, CCXII, f. 376 t (1 aprile 1318).

¹⁰ *Reg. ang.*, CCXLII, f. 100 t (12 maggio 1320).

regia, a spedire suoi procuratori in Fiandra per prestarlo al conte Roberto suo zio e riceverlo dai suoi vassalli di colà, e a compiere le medesime formalità in nome della moglie pei beni che possedeva in Francia la contessa Matilde d'Artois ¹. La sorella Margherita più tardi si maritò a un parente dal lato materno, Goffredo de Milly, barone di Bisaccia ².

Ma Ludovico morì nel 1420 ³ senza lasciare eredi, succedendogli nei possedimenti feudali il fratello uterino Giovanni de Sully ⁴: la giovane sua vedova passava dipoi a seconde nozze con Bertrando de Baux o del Balzo, conte di Montescaglioso e gran giustiziere del Regno ⁵. Così, nelle terre del mezzogiorno d'Italia, rapidamente si estinse la discendenza di Filippo di Fiandra.

BENEDETTO CROCE

¹ *Reg. ang.*, CCXII, f. 377 *t* (6 aprile 1318). Erano suoi rappresentanti Giovanni signore de Frennes, Ugone di Buers, Giovanni de Riveria, Yvain de Vernuic, Giovanni de Meglio, Roberto de Dameselach e Bernardo di Aubello.

² CAMERA, *Annali*, II, 168.

³ CAMERA, *l. c.*

⁴ DE LELLIS, III, 1037 (dal *Reg. ang.* 1322 C., f. 240 *t*, ora perduto): "A d.no Joanne dicto Russo de Suliaco, uterino fratre qu. d.ni Lodovici de Flandria, pro relevio feudalium per obitum dicti d.ni Lodovici, quae tenebat ex successione d.nae Philippae de Miliaco eorum communis matris, videlicet pro castris Palearae, Tussiciae, Insulae, Castelli et Rivi Carraris in Apr. ultra, nec non pro Guardiagrelis, Preturo, Fara Filiorum Petri, Rocca Scarraria et Casula in Apr. citra „.

⁵ DE LELLIS, *Discorsi sulle famiglie nobili del Regno di Napoli*, I, 197. — Esprimo qui in fine il mio grato animo agli amici conte Riccardo Filangieri e dott. A. Cutolo, dell' Archivio di Stato di Napoli, e barone G. M. Monti, che hanno assai agevolato le ricerche da me condotte per questo lavoro negli atti della Cancelleria angioina.

FEUDI E FEUDATARI NAPOLETANI DELLA PRIMA METÀ DEL CINQUECENTO

(Contin. e fine: vedi volume precedente)

40. El castillo o tierra de Monte Aperto en la provincia de Principado Ultra.

Esta tierra fué de Bernardino Filingieri quondam, concedida por el Principe a mossen Coll, regente la Cancilleria, que la tiene agora la Corte; stá situada sobre un collado; tiene muros y una casa medio ruynada llamada el Castillo; no es fuerte; tiene toda jurisdiction y fasta lxxj fuegos en el catasto, y en verdad no tiene la metad, que se a diminuydo; stá vezina a Monte Fuscuro; no es tierra muy fértil.

Vale d'entrada al baron ochenta y siete ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 312.

Despues demandando sus dotes la hermana d' este Filingieri muerto, que eran mil ducados o más, se concordaron con el Principe; y micer Jo. Angelo Pichinello, hermano d'esta muger, compró esta tierra de la Corte por mil ducados y pagó las dotes a su hermana y fué quasi concordia, que la Corte cedió todos los derechos que tenia al lugar, por los mil ducados que pagó.

La informacion verdadera d' esto se ha sabido despues que se assentó arriba qu' estava dada a mossen Coll, al qual fué despues quitada por la concordia susodicha que hizo el Principe.

41. La tierra de Chefalune en la provincia de Principado Ultra.

Condemnado. Esta tierra fué de Jacobo Anthonio de la Marra, concedida a Rodrigo d' Avalos; está situada en un collado, tiene muros y un buen castillo en alto, al cabo de la tierra, con toda jurisdiction, y tiene al presente ciento y sessenta y cinco fuegos y en otro tiempo tenia dozientos fuegos; es buena tierra que tor-

nará presto; tiene molinos y bosques y territorios seminarios, y es tierra fértil de grano, olio y vino, y está cerca de Benavento y Monte Sarchio.

Vale d'entrada al baron ciento noventa y un ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 314.

Vale a vender cinco mil ducados de oro.

Cargos. Antonia Tomacella, muger del dicho Jacobo Antonio de la Marra, pretiende haver por sus dotes tres mil y dozientos ducados y otros trezientos ducados por el corredo, y esta deuda es sobre todos los bienes y está assentada por la mesma forma sobre la mitad del feudo de Bayano que tiene Pedro de l' Aquila.

Tambien tiene por sentencia, sobre dos casas del dicho Jacobo Antonio, que pueden valer de ducados, Feliciano de Gregorio la asistencia y adjudicacion, y ella pedia iij mil ducados.

Por rebellion de Jo. Tomacello tiene el dicho Rodrigo d'Avalos cc ducados annuos sobre la doana de Napoles y xx ducados más annuos por rebellion de Antonio de Vita sobre la mesma doana, como parece en el mesmo libro, adelante.

42. Los bienes de Francisco de Yasio de Cervinara en la provincia del Principado Ultra.

Estos bienes se los posee el fijo del dicho Francisco de Yasio, qu'el padre es muerto, y fueron concedidos por el Principe a Felice Anthonio Barone y a Garau Ycart; consisten en un par de casas en Monte Sarchio y un pedaço de terreno, una taberna desecha en el burgo de Monte Sarchio, un feudo dito la Torre entre Monte Sarchio y Cervinara, una casa y un jardin en el casal de Pie de Monte, tierra de Cervinara, una possession en la tierra de Cervinara a le Cantare.

Todos estos bienes stan stimados, por spertos de la tierra, en dos mil ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 316.

Está proveydo que se tomen por la Corte en nombre de los concessionarios y se faga justicia.

43. La tierra de Salofra en la mesma provincia.

Condemnado. Esta tierra fué de Hercules Zurlo de Napoles, vendida a Ludovico de la Tolfa baron de Serino por tres mil y trezientos ducados al quitar, y despues con otro acto se la vendieron in perpetuum por dos mil ducados más, a razon de v por ciento.

Está situada en un llano al pie de un monte; tiene un ca-

stilleto encima de un monte no muy fuerte; tiene toda jurisdiction y es lugar abierto, mercantivol y de passo; tiene una duana del baron y algunas dehesas; está cerca de Cherino; es tierra de arbitrios, de corambres y otras cosas, y no es muy fértil.

Vale d'entrada con la doana trezientos y quinze ducados, un tarin, vij granos, como parece en el libro tercero, a cartas 320.

La tierra mesma daria al baron lo que pagó de la compra y a la Corte quatro mil ducados porque la ponga en demanio; es de notar qu' el Principe la vendió a todas passadas con poder. Verá Su Ma.t lo que manda.

Cargos. Beatriz Mariconda tiene sentencia de xxxxv ducados annuos sobre las entradas de Solofre al quitar.

Joan Zurlo, hermano d' Hercules, pretende haver la vida milicia; y lo que se declarare por justicia ha de tener solamente por su vida.

Lucrezia Freapana, muger del dicho Hercules, pretende haver a una parte seyscientos ducados y a otra mil y trezientos ducados por sus dotes, e por antefato dclxvj ducados ²/₃¹.

Cipion Zurlo, fijo d' Hercules Zurlo, demanda sobre la tierra de Solofre iij mil ducados por las dotes de su madre, primera muger d' Ercules Zurlo.

44. La tierra de Montoro en la mesma provincia.

Pendet litte contra la memoria. Despues ha sido condemnado.

Esta tierra fué de Joan Bernardino Zurlo conde de Montoro e Ysabel Carrafa su muger, y fué dada a Claudio Bismau y Joan Falaran con los pagamientos fiscales si faltassen las rentas a cumplimiento de ochocientos escudos, y Bismau es muerto, y la Corte encomendó sus quatrocientos ducados al capitan don Troylos d' Espes para que les cogiesse y respondiesse a la Corte con ellos.

Esta tierra está situada en un monteto llano con sus muros y castillo al cabo de la tierra; tiene diziseys casales en lo llano, que fazen los casales y la tierra oy quinientos fuegos; la tierra es pequeña, todo el bien está en los casales que stan en un bel llano circuydo de montes que es un bellissimo y fértil territorio; passale un bel rio por el llano; tiene toda jurisdiction; tiene molinos, barquera, territorio; tiene una bella casa en los casales con un grande jardín y bello; tiene seys territorios seminarios del

¹ Al margine: "Ha havido por sentencia dcc ducados „.

señor y es fertilissima tierra de vinos, granos, frutas, yerbas, y tiene todas buenas qualidades, y es cabeça de condado de Montoro.

Vale al baron cad' año sietecientos y diziseys ducados.

Tenia el baron comprados de la Corte dozientos y diez ducados de pagamientos fiscales que se han reintegrado a la Corte, como parece en libro tercero, a cartas 325.

El reverendisimo cardenal Colonna vendió esta tierra, a todas passadas, a la condessa d' Altavilla por diez mil ducados con toda la jurisdiction, y la mitad de la entrada, que quede libre, a Joan Faleran, que tenia merced d'el Principe, con esto qu'el fisco no l'es más tenido de eviction d'el drecho que pretendian los herederos del dicho Joan Bernardino e Ysabel Carrafa sobre qu'estavan en pleyto.

Cargos sobre los bienes de Joan Bernardino Zurlo y Ysabel Carrafa, olim condes de Montoro.

Cassandra de Capua, muger de Jacobo Zurlo quondam, fijo de los dichos condes, tiene sentencia de siete mil ducados por sus dotes y dos mil y treientos treynta y tres ducados por el antefato sobre todos sus bienes, a saber es: sobre los redditos annuos de dozientos noventa ducados que tenia sobre la duana y fundicos de la ciudad de Amalfé y cc otros ducados annuos sobre los molinos de la ciudad de Sarno, vendidos a los dichos condes al quitar a x por ciento y a la dicha Cassandra por el mesmo precio adjudicados; e lo restante tiene consignado sobre las entradas de la dicha tierra de Montoro y de los ccl ducados que tenian los dichos condes sobre la gabella del vino de Napoles. Por forma que la dicha Cassandra tiene, en virtud de la sentencia, quatro mil y dcccc ducados sobre las entradas de Malfe y Sarno, como dicho es. E sobre las entradas de Montoro y gabella del vino de Napoles tiene iij mil dccc ducados tantum, a cumplimiento de sus viij mil cccxxiij ducados; y todo lo que se le da es convenido que se le puede quitar por el mesmo precio.

45. La tierra de lo Bonifro en la provincia de Capitanata, con el feudo de Sancto Vito.

Pende litte y está preso el castillo.

Esta tierra fué de Francisco Bocapianula, qu'está preso y se defiende; posseela David de Guerris, mayordomo del Principe.

Tiene un bel castillo fuerte con quatro torres al cabo de la tierra con una grande torre maestra en medio; tiene buenos muros con fasta lxxx vezinos; tiene buen término con toda jurisdiction;

tiene dos bellas vinyas; tiene montes y caças; tiene dos molinos de cubo junto a la tierra; tiene un feudo desabitado dicho de Sancto Vito; tiene buenas qualidades y es fértil tierra de todas cosas y habitan en ella mucha gente de bien; está a xiiij millas de Nucera.

Vale d'entrada al baron cad' año dozientos ochenta y dos ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 387.

Valeria a vender por sus buenas qualidades seys mil ducados de oro.

46. La tierra de Collitorto en la mesma provincia.

Esta tierra fué del mesmo Bocapianula y la possee el dicho David de Guerris.

Tiene un castillo de una torre, y la tierra es murada, y tiene fasta lx fuegos; tiene una buena casa de abitacion y más otra casa para'l capitan.

Tiene un feudo desabitado ditto lo Manrrarico.

Tiene un molino de cubo y cinco muelas de bestias para moler trigo.

Es tierra fértil de vinos y granos y tiene todas buenas qualidades; está vezina a la tierra de la Celenza.

Vale al baron d'entrada trezientos cinquenta y siete ducados, ij tarines, x granos, como parece en el libro tercero, a cartas 388.

Valeria a vender, porque es buena tierra y de buenas qualidades, diez mil ducados de oro.

Este David de Guerris tiene merzed de quatrocientos escudos, y lo que recibe son dcxxxij ducados, ij tarines, x granos.

Tiene demasiados dozientos noventa y siete ducados.

Not. que tomó de bienes muebles de trigo, ovejas, bueyes, puercos, yeguas fasta sietecientos dizinueve ducados, como parece por inventario y por provança en la informacion.

Cargos. Cesare Cardona tiene sentencia sobre la baronia de Col y Torto en cxx ducados annuos al quitar.

Micer Leon Fuller tiene por sentencia mil y dozientos ducados de propiedad sobre Colitorto a vj por ciento.

Jo. Bernardino Carrafa tiene sentencia sobre un fego llamado Sancto Vito de Collytorto con los fructos caydos, por compra por el fecha de mil c ducados al quitar de propiedad.

La muger de Francisco Bocapianola, Sufia de Teca, demanda por sus dotes tres mil ducados y por antefato mil d ducados.

Emilia, muger del quondam Colantonio Bocapianola, fijo de

Juliano Bocapianola y hermano del dicho Francisco, pretende haver por sus dotes mil ducados y por l' antefato quinientos.

Beatrice Bocapianola, hermana de Francisco, pretende haver por sus dotes mil cc ducados.

Catarina Bocapianola, hermana, pretende haver otros mil y docientos.

Ysabel Bocapianola, hermana, pretende haver ccc ducados por resta de sus dotes.

Ricca Bocapianola, hermana, pretende haver por legado de su padre cccc ducados y por la dote materna ccc ducados. Pendet lite sobr' esto.

47. La tierra de Malliano en Capitanata, con el casal de Sancta Croce.

Pendet lis, contra memoriam. Despues ha sido condemnado.

Esta tierra fué de Julio Caldoro neapolitano quondam; posseela Luys Acapacia de Napoles, capitan de la coronellia de Fabricio Marramau.

Tiene una torre con una casa de abitacion al lado; tiene sus muros con fasta lx vezinos con toda jurisdiction.

Ay dos vinyas y un molino de cubo.

El casal tiene fasta xx fuegos de griegos, y puede valer d'entrada cad' año fasta lxxxxvij ducados, ij tarines.

Valen d'entrada la tierra y casal cad'año clx ducados, ij tarines, como parece en el libro tercero, a cartas 393.

Vale a vender quatro mil ducados de oro.

Cargos. Victoria Caldoro, hermana de Julio Caldoro, pretende haver el paragio sobre los bienes del hermano, en special sobr' este casal o tierra de Maliano.

Leonor Ursina, su muger de Julio de Caldoro, pretende haver ij mil d ducados por sus dotes y la terciaria o antefato, no declarando la quantidad, sobre la mesma tierra de Malliano. Pendet lis.

48. La tierra de Celença de Valfortore en Capitanata.

Condemnado. Esta tierra fué de Carlo Gambacorta quondam, y la posee el conde de Sarno; tiene trezientos fuegos y grande territorio; es tierra murada y buen castillo al cabo de la tierra; tiene en la tierra una buena casa de abitacion; tiene en el burgo la taverna; tiene más dos botigas en la plaça y otra botiga en la tierra y otra casa dentro en la tierra; tiene cierta conceria de corambres; tiene un molino dicho de la Fontana; tiene quatro

fornos de pan; tiene un olivar nuevo bueno; tiene una grande vinya y bella que tiene en medio una bella casa con frutales; tiene una masseria para tener sus bueyes, con una padula donde se dize la Esca retonda; tiene una dehesa donde se dize la Certaguisa: todo ésto del baron. Es tierra fértil de granos, vinos y todas vituallas y bosques y caças, y tiene todas buenas qualidades. Stá a xvij millas de Nucera; passale a una milla un grande rio dito Fortor, y es tierra de grandes arbitrios.

Vale al baron al presente, que en buen tiempo mucho más vale, sin las industrias, como parece en el libro tercero, a cartas 397, ccc ducados, j tarin, x granos.

Valeria a vender por sus buenas qualidades quinze mil ducados de oro.

Not. que en esta tierra se tomaron por el conde muchos bienes muebles y por David de Guerris y por Antonio de Montefalcon, embiado por Cico de Lofreda, y por Nardo Antonio de Lorico, embiado de la Sumaria, y por Thomas de la Petra de Mayrano, camerlengo del señor locoteniente de la Sumaria, que faze buena suma en granos, olio, vinos, orgio, bestiamе, roba, moble, artilleria y dineros de las entradas, como todo parece en la informacion.

Cargos. Eleonor Siscar tiene por sentencia quatro mil dozientos diziseys ducados, tres tarines, siete granos por sus dotes y antefato, a saber es: por las dotes iij mil ducados y por l'antefato mil cc xvj ducados.

Esta deuda y otras, si parecieren tambien, se han de cargar sobre los dozientos ducados de pagamientos fiscales que tenia ordinarios el dicho Carlo sobre la tierra de Chelença, que los possee micer Chico de Lofredo.

Assi mesmo es obligado a las deudas susodichas la masseria que tenia en la Fragola el dicho Carlo Gambacorta, que puede valer d ducados a vender, que la possee Carlo Basileo calabrés.

49. [El feudo de Mingnanello desabitado en el Condado de Molise cerca de Boyano ¹].

50. La casa y botigas de Ferrando Malda dentro en Napoles; rebelde.

Degollado. Sobr' esta casa y otros bienes d'este rebelde con-

¹ Nel manoscritto tale rubrica è cancellata; ed al margine v'è la nota: "Compuesto „.

cedió el Principe al capitan Fernando Barbudo por cc scudos al año.

Esta casa stá a la plaça de la Vicaria y se alquilaria en l ducados al año; sta apreciada que puede valer mil y quinientos ducados.

La madrastra del rebelde pretende el usufructu d'esta casa su vida durante, y la possee.

El dicho Malda tenia dentro en Napoles un fundico y botigas, que son xj casillas y botigas; entre todas valen d'entrada cad'año clxxxij ducados.

Stan stimados a vender en tres mil ducados.

51. La masseria del dicho Malda a la Canocha en territorio de Napoles.

Esta masseria fué concedida por el Principe al doctor Melguizo, su fisico, y a Joan Sanchez, cantor del mesmo Principe, que sirvió bien, por cada cient scudos al año cada uno.

La dicha masseria consiste en tierras seminatorias y vinyas arbustadas y selva de castanyares, y tiene cient moyos de tierra.

Vale de arrendamiento ciento y quarenta ducados, y en tiempo bueno valeria xx más, y sta stimada que valeria a vender dos mil y quinientos ducados de oro.

Cargos sobre los bienes del dicho Ferrando Malda.

Verdella Mansella, muger que fué de Bernardino Malda quondam, padre de Ferrando Malda, tiene por sentencia dccc ducados por sus dotes y dozientos sessenta y siete $\frac{2}{3}$ por el antefato, que son mil dozientos sessenta y siete dos tercios.

Beatriz Malda, hermana de Ferrando, pretende haver dos mil ducados por las dotes de paragio, dexados a una fija por el quondam Bernardino Malda, su padre.

El monesterio de Sancta Maria de Furniello de Napoles pretende haver sobr' estos bienes xiiij ducados annuos dexados por el quondam Bernardino Malda por dotacion de la capilla suya que tiene en la yglesia del dicho monesterio, y c ducados de propiedad dexados por el mesmo al dicho monesterio.

La muger del dicho Malda con su sentencia ha desposeydo de casi todo lo que tenia el capitan Barbudo, y el tiene conve- nidos agora a los dichos doctor Melguizo y Joan Sanchez para que contribuyan por yguales partes en los cargos.

IX.

Comiença la informacion del stado del duque de Gravina tomada por mossen Francisco Perron, presidente de la Sumaria.

1. Primo, la ciudad de Gravina.

Condemnado quo ad bona feudalia. Esta ciudad de Gravina está en la provincia de Tierra de Bari, situada en un llano y parte d'ella en un recuesto de unos valles naturales que tiene que la fazen fuerte, y tiene buen muro de piedra fortissima con su foso; tiene a media milla de la ciudad un castillo fuerte y una buena abitacion, situada en un poyo redondo como el castillo; tiene fasta xxx millas en torno de términos y mil ochocientos y treynta fuegos; tiene selvas del baron y muchos territorios seminarios y de herbaies; tiene vinyas, jardines de frutas y una pesquera grande de redutos y de aguas surgentes en ella mesma a dos millas de la ciudad; es tierra fertilissima de ganados, vinos, herbaies y frutas y ganados gruesos y menudos; la ciudad tiene buenas casas de piedra y está rica y en buena forma; es cabeça de obispado con bella yglesia y monesterio; y tiene titulo de ducado de Gravina.

Vale d'entrada al señor cad' año de drechos del baron dos mil dozientos y setenta ducados.

Valen d'entrada ordinaria los pagamientos fiscales, que tenia comprados el duque, mil y dozientos ducados de moneda; estos están ya reintegrados a la Regia Corte y, en caso que se diesse, vendiesse ó compusiesse, no se ha de tocar en ellos, como parece en el libro tercero, a cartas 415.

Vale esta ciudad cient mil ducados de oro a vender, y es tan buena joya en este reyno que es inestimable.

2. El castillo y territorio del Garanyo del ducado de Gravina.

Este castillo y territorio consiste en muchos territorios y dehesas para herbaies y tierras seminarias, y tiene muchas grutas para los ganados en el invierno; tiene muchas selvas para cortar fusta y leña, y tiene glandes para pasto de puercos; tiene el señor drechos en el passo de los ganados que van y vienen en Pulla y Basilicata, y de los carros y bestias cargadas que passan con mercaderias; tiene fasta quinze millas de término; está en el distrito de la ciudad de Gravina y tiene su jurisdiction.

Tiene un buen castillo fuerte en el medio d'estos términos,

Anno LV.

situado en un monteto fuerte, qu' el alcaýde coge los derechos del señor y tiene en guarda los ganados.

Vale d' entrada ordinaria al baron trezientos y un ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 427.

Es cosa muy buena y valeria a vender siete mil ducados de oro, y es cosa congrua e mucho que importa a Gravina.

3. La ciudad de Matera del mesmo duque.

Esta ciudad está situada en un alto de un monte llano; tiene sus buenos muros y fossos de penyas naturales fuerte; tiene un buen castillo que no sta acabado, fuera la ciudad a un tiro de ballesta, más altillo de la ciudad, con unas buenas vinyas y jardines en torno, del baron; tiene mil nuevecientos y veynte fuegos, y tiene términos de fasta treynta millas, y muchas selvas y dehesas y otras tierras seminatorias y herbaies de las qualidades de Gravina; parte términos con Gravina; es tierra fertilissima y buena; es cabeça de obispado; tiene titulo de condado de Matera, y es ciudad importante y de buenas qualidades.

Tiene unas ferrerías del baron, qu' el duque de Gravina las compró de la Corte, y valen d' entrada dozientos ducados; y, en caso que Su Ma.t hoviesse de alienar o componer este estado, se ha de bolver la herrería a la Corte.

Vale d' entrada ordinaria al baron quinientos ducados.

Tiene más el fundiquo del fierro, que tenia el duque comprado a la Corte, que se deve reintegrar, que vale de arrendamiento cad' año dozientos ducados.

Valen los pagamientos fiscales cad' año dos mil y ochocientos y ochenta y nueve ducados, que se han ya reintegrados a la Corte; y, en caso de vendicion, donacion y composicion, no se ha de tocar en ellos, como parece en el libro tercero, a cartas 448.

Es tan importante que no tiene stima esta ciudad; fué vendida sin los pagamientos fiscales ni fundico del fierro por mossr. de Montani al duque de Gravina por sessenta mil ducados de moneda, a menos de que se dize que micer Charles le Clerc tomó para si por sus trabajos cinco mil ducados.

4. La tierra del Valle del mesmo duque.

Esta tierra está en medio camino de Campaña y Matera; está situada en un monte llano y fuerte con sus muros; tiene un castillo a la entrada de la tierra qu' está algo derruydo; tiene ciento y cinquenta cinco fuegos, y fasta diez millas de término en torno;

tiene molinos, batanes, vinyas y territorios seminarios y olivas del baron, herbaies y selvas; es fértil de trigos, vinos y ganados, y tiene todas buenas qualidades con toda jurisdiction.

Vale d'entrada cad' año al baron quinientos y quarenta ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 479.

Es una bella cosa y de todas buenas qualidades; y vale, a vender libre, doze mil ducados de oro.

5. La ciudad de Campanya del duque.

Esta ciudad está en el Principado Citra, lexos del otro stado; está situada en unos valles entre montes; tiene buenos pedaços de muros y, donde no los tiene, es fuerte de su natural, y los montes son ásperos y altos; consiste aun su fortaleza de la ciudad que no tiene sino una entrada por los montes de passo strecho que con poca gente se puede defender; tiene un castillo roquero encima de la ciudad muy fuerte qu'es inexpugnable; tiene muchos rios y fuentes en donde ay muchos molinos y vatanes; tiene quinientos y setenta cinco fuegos, y muchos bosques y selvas y tierras seminarios, vinyas, olivares y todas frutas con grandes términos; tiene menas de fierro y sus molinos y herrerias, hornos y otros ingenios para fazer fierro; es tierra de todas buenas qualidades; y es cabeça de obispado.

Vale d'entrada al baron mil trezientos y siete ducados, a menos de las herrerias que no se labra agora en ellas y no se sabe cosa cierta del valor, como parece en el libro tercero, a cartas 455.

Vale a vender libre, porque es cosa importante, cinquenta mil ducados de oro.

6. La tierra de Terlicii del mesmo duque.

Esta tierra está en Tierra de Bari a una jornada de Gravina; está situada en un buen llano cerca de la mar de levante a iiij millas; tiene buenos muros de piedra fuertes y un castillo dentro la tierra de buena habitacion; tiene bellas casas de piedra; tiene cccclxxxiiij fuegos y seys millas en torno de término. Es tierra de muchos azeytes y almendras y granos a sufficiencia y vino y muchos legumes; tiene muchos acafranes y herbaies y dehesas del baron con glandes para pasto de los puercos; tiene frutas y caças y todas buenas qualidades con toda jurisdiction.

Vale d'entrada al baron cad' año sietecientos y treynta ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 505.

Vale a vender, porque es cosa que importa y buena, veynte mil ducados de oro.

7. La ciudad de Canosa del mesmo duque.

Esta ciudad está en Tierra de Bari cerca de Terlicii a una iornada y de Barleta a xij millas; está situada en un monte alto y llano; tiene buenos muros y un castillo encima de la ciudad fuerte; era de dozientos vezinos y por las guerras y peste sta destruyda, que no tiene más de fasta xxxx vezinos; es tierra que, si es bien tratada, tornará presto en su ser porque es tierra fértil y de buenos términos de fasta xv millas en torno; tiene muchos territorios, herbaies y vinyas del baron, y drechos de passo del bestiamie; tiene un buen rio de truchas, y muchas preheminiencias y arbitrios; y es cabeça de obispado.

Vale d' entrada cad' año al baron seyscientos ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 529.

Vale a vender esta tierra, por ser frutifera e importante, stando libre, diziocho mil ducados de oro.

8. La ciudad de Monte verde del duque.

Está en Principado Ultra cerca de Sancta Agata a vj millas y de Melfe a ocho millas; está situada en un monte alto fuerte; tiene buenos muros con un castillete en cabo de la ciudad; la ciudad es muy fuerte por razon del sitio y entradas estrechas; tiene lxx fuegos y fasta ocho millas en torno de términos; tiene dehesas de herbaies, selvas, montes con glandes para pasto de puercos con rios que le passan cerca con sus molinos; tiene drechos del passo; tiene un buen jardin del baron; es fértil de granos, vinos, frutos y herbaies y ganados gruessos y menudos; y es cabeça de obispado.

Vale d' entrada al señor cad' año seyscientos ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 533.

Es tierra buena y vale, libre, a vender doze mil ducados de oro.

9. La tierra de Sancta Agata del mesmo duque.

Esta tierra stá en la provincia de Apulla, en Capitanata; está situada en un altissimo monte con sus muros y un castillo fuerte encima de la ciudad; tiene muchos territorios seminatorios, muchas dehesas de herbaies y selvas de cortar fusta; tiene la duana que se dize de Sanct Anton y vinyas; tiene ccclxxxvj fuegos y de

términos tiene fasta xij millas en torno, y es tierra fértil de granos, vinos, olivas y herbaies y caças muchas y todas buenas qualidades.

Vale d' entrada al baron cad' año mil ducados, como parece en el libro tercero, a cartas 541.

Es una bella joya y vale mucho y stá stimada a venderse, libre, quarenta mil ducados de oro.

10. Suman las entradas de iure baronum de las susodichas tierras del duque de Gravina siete mil ochocientos quarenta y ocho ducados.

Suman los pagamientos fiscales comprados por el duque en Gravina y Matera quatro mil ochenta y nueve ducados.

Vale más el fundico del fierro, que tenia comprado de la Corte el duque de Gravina en la ciudad de Matera, dozientos ducados.

Tiene más el duque una grande y muy principal casa en Napoles a Seio de Nido cerca Monte Olivet, con cargo e tributo de cxx ducados que haze al monesterio de Sancta Clara por el suelo que le dió. Esta casa no stá acabada; pero es tanto y tan bueno lo que stá labrado en ella, que sta stimada que puede valer, con el cargo del dicho censo, xxij mil scudos.

11. Cargos sobr' el stado de Gravina.

La duquesa vieia de Martina tiene mil y cinquenta ducados d' entrada sobre la ciudad de Campaña con carta redimendi a diez por ciento.

Jeorgio Sotile tiene sobre las entradas del plato del señor de Gravina ccc ducados annuos al quitar a x por ciento.

Hieronymo Severino tiene sobre las entradas de Gravina cc ducados annuos al quitar a x por ciento.

Don Nicolao y doña Joana Ursinos, fijos del duque, pretienden haver sobr' el stado xij mil ducados por las dotes de su madre doña Angela Crastiota.

Don Antonio Ursino, fijo de la segunda muger del duque, pretende haver, por donacion fecha a el por el duque su padre, la tierra de Carbonara y dos mil ducados annuos d' entrada sobre las tierras que stan en la Romanya y xxxx mil ducados de propiedad para comprar entrada en el reyno, prometidos a él por el duque en los capitulos matrimoniales de su madre, y pretende qu'el stado l'es obligado a ésto.

Pende pleyto y el fisco pretende que, si el duque fuesse agora declarado rebelde, esto seria de poco momento.

Doña Beatriz Ferrella, muger del duque, pretiende que le es devido sobr' el stado xiiij mil ducados y iiij mil por el antefato. Pende pleyto.

Pero Antonio y Miguel Plonerma pretienden haver cient ducados sobr' el dacio de la gabella de Matera.

El duque de Martina pretiende haver sobr' el stado del duque ij mil ducados de propiedad.

El obispo Martirano pretiende haver ij mil ducados, que le deve el duque con un instrumento publico, y tiene agora sentencia en favor de la dicha cantidad.

X.

Comiença la comission del doctor Baro, presidente de la Sumaria, que fué a las provincias de Abruço Citra et Ultra.

Tambien tomó informacion de todos los castillos de l'Aquila, y está el sumario sacado por el junto con este quaderno.

1. El castillo de Gamarano en la provincia de Abruço Citra.

Pende litte. Este castillo fué de Joan Maria de Aniquino, concedido por el Principe al capitan don Diego Sarmiento; tiene toda jurisdiction y lxviii fuegos; sta situado al pie de unas montanyas; está a xv millas de la ciudad de Lanchano; es tierra competentemente fértil de granos y vino; tiene selva y molino del baron.

Valen las entradas cad' año xxxviii ducados, vj tarines.

Valeria a vender fasta dos mil ducados.

2. El castillo de Meza Bomba en la mesma provincia.

Este castillo fué del mesmo Joan Maria de Aniquino, concedido al dicho don Diego Sarmiento; tiene buenos muros y fasta cxxj fuegos; sta situado en un alto al pie de una montanya; passale por cerca un buen rio; es tierra fértil y buena para en aquella tierra y tiene toda jurisdiction.

Valen las entradas del baron cad' año xxxviii ducados.

Valeria vender dos mil ducados de oro y quinientos más.

3. El castillo de Altino en la mesma provincia.

Este casillo fué del mesmo Joan Maria de Aniquino, concedido por el Principe al dicho don Diego Sarmiento; tiene toda jurisdiction y lxxij fuegos; está situado en un alteto entre dos montanyas; ay vinos y granos a sufficiencia.

Valen las entradas ordinarias al baron cad' año ciento dizi-
siete ducados.

Puede valer a vender tres mil ducados.

4. El castillo de Roca Scalegna en la mesma provincia.

Este castillo fué del mesmo Joan Maria de Aniquino, concedido al dicho don Diego Sarmiento; está situado en un monte pedroso; tiene toda jurisdiction y lxxj fuegos; es tierra murada y fuerte; tiene en lo alto del lugar un castillo fuerte de piedra con su muro y fosso en algunas partes; tiene buenos territorios y bosques; es tierra que se coge grano a sufficiencia.

Valen las entradas ordinarias al baron lxxviii ducados, iij tarines.

Valeria a vender, porque tiene buenas qualidades, fasta tres mil ducados de oro.

Tiene deudas y no las piden fast' agora.

5. El castillo de Canosa en las pertinencias de la ciudad de Lançano.

Este castillo hera de la ciudad de Lanchano, y por su rebellion lo possee Manuel de Vega por concession del Principe, que era su alferrez, juntamente con los castillos de Ari y Ariello, tambien de Lanchano, por ccc escudos d' entrada.

Está situado en un llano con sus muros; tiene una torre fuerte y tiene iurisdiction civil con buenos términos y un bosque del baron, y fasta xxxxiij fuegos; es fértil de granos y vino, y está vj millas de la ciudad de Lanchano.

Vale d'entrada ordinaria al baron ochenta y tres ducados, como parece en el libro quarto a cartas [*in bianco*].

Valeria a vender mil ducados de oro sin la jurisdiction criminal, la qual ha de quedar al rey y al capitan de Lanchiano, como stava primero, porque esta no cabe en rebellion.

6. El castillo de Ariello, que fué de la mesma ciudad y lo possee el dicho Manuel de Vega.

Este castillo sta situado en medio de dos vallones y tiene la entrada por un llano; tiene muros con toda jurisdiction y puede tener fasta xxvj fuegos; tiene buenos y grandes términos y tierras seminatorias y de vino, sino qu'está desecho y no se labra como solia; bolverá presto; está a quatro millas de la ciudad de Lanchiano.

Vale al baron d' entrada ordinaria ciento noventa y siete ducados, iij tarines, xv granos, como parece en el libro tercero, a cartas [*in bianco*].

Vale dos mil ducados de oro, con la condicion que le quiten la jurisdiction criminal, que, si les queda, vale doblado.

7. El castillo de Ari, que fué de la mesma ciudad y lo possee el dicho Vega.

Este castillo stá situado en un alto; tiene sus muros y una torre dentro derrocada, con toda jurisdiction y con fasta xxxvj fuegos; es tierra pobre de vituallas y está a diez millas de Lancchiano; tiene un buen feudo llamado la contrada de Sancto Angelo.

Vale d' entrada al baron ciento treze ducados, iij tarines.

Not. que tiene demasiado lxiiij ducados, iij tarines, x granos.

Vale a vender, sin la jurisdiction, mil y quinientos ducados de oro.

8. Los castillos de Paglieta y Sancto Vito de la mesma ciudad de Lanciano, concedidos al capitan Rodrigo de Ripalda por quatrocientos escudos d' entrada.

Este castillo de Pallieta stá situado en un llano; tiene sus muros y jurisdiction, y con fasta ciento y diziocho fuegos, con buenos términos; es tierra fértil de granos y vino.

Tiene un drecho de una barca del rio que le passa por cerca, que vale lxx ducados al año; está en pleyto con la ciudad y no se arrienda por la diferencia.

Tiene más sessenta ducados al año del capitulo de Plançano, el qual no lo quiere pagar al baron y está en litte.

Valen las entradas ordinarias d' este castillo, con todo esto qu' está en litte, que se pretiende que ganará el baron y que tiene iusticia, quinientos sessenta dos ducados, un tarin, v granos.

Sin la litte valen quatrocientos treynta ducados.

Valeria a vender seys mil ducados sin la jurisdiction criminal.

9. El castillo de Sancto Vito de la mesma ciudad, que lo tiene el dicho capitan Rodrigo.

Este es un castillete de poca importancia; tiene su jurisdiction y ciertos bosquetos, con fasta lxxxviiij fuegos.

Vale d' entrada ordinaria al baron cinquenta ducados, quinze granos.

Este castillo es un lugar donde vienen todas las mercaderias

de las ferias de Lanchiano, y está en el l' aduana Regia; y este lugar ha de quedar a la Corte, que seria inconveniente tenerlo baron y muy perjudicial, y vale poco al baron y mucho a la Corte.

10. La tierra de Pullanello, que fué de Federico de Monforte.

Condemnado. Esta tierra possee don Anthonio d' Ixar por concession del Principe; tiene fasta xxxx fuegos, una milla y media de término; tiene muros y fosso con toda jurisdiction; es fértil de vino y grano.

Vale al baron d' entrada lxxij ducados, como parece en el libro segundo, folio 481.

Valeria a vender fasta tres mil y quinientos ducados de oro.

11. La tierra de Rayano, que fué del mesmo Federico de Monforte.

Esta tierra possee assi mesmo don Antonio d' Ixar; tiene l fuegos y fasta dos millas de término con toda iurisdiction, y tiene un castillo bueno de abitacion, y la tierra murada es fértil de granos solamente; stá a ocho millas de la ciudad de Alife.

Vale al baron d' entrada ordinaria trezientos ocho ducados, como parece en el libro segundo, folio 483.

Vale a vender, al parecer, fasta seys mil ducados de oro.

Estas dos tierras fueron vendidas a micer Francisco Perron por iij mil ducados al quitar, y tomáronle en cuenta ciertas libranças, y despues el principe las concedió al dicho don Antonio d' Ixar por sus servicios y las mandó quitar al dicho Perron, a tiempo que aun no havia acabado de pagar el precio, y pende litte entr'el dicho don Antonio y Perron; y don Antonio agora, por librar vexacion, a fecho oferta de pagar en nombre de la Corte a Perron todo lo qual realmente dió de sus dineros y el fisco aderece a esto por su interesse. Está para declararse.

Ay deudas de dotes y otros cargos que, por ser menores las partes a quien pertenecen, no las han pedido fast'agora.

12. El castillo o tierra de Penna de Homo en Abruço.

Pendet lis. Este castillo fué de Anthonio de Aniquino y lo possee don Anthonio d' Ixar, maestro de campo, por deccc scudos d' entrada, que le assignó el Principe sobr' esto y otras cosas de rebellion.

Está situado en lo alto de un monte; tiene sus muros; tiene un castillo en lo alto roquero fuerte; passale por encima de la

tierra un rio; tiene una dehesa y toda jurisdiction con xxxviij fuegos; es tierra infértil y aspera.

Vale d' entrada al baron cad' año noventa y ocho ducados.

Valeria a vender tres mil ducados de oro.

13. El casal o tierra de Sancta Polinata en la mesma provincia.

Litte. Este casal fué del mesmo Aniquino y lo possee el dicho don Anthonio d' Ixar; tiene su jurisdiction y es cosa poca que no tiene sino seys fuegos d' esclavones; tiene algunos terraies.

Vale d' entrada al baron setenta y dos ducados, un tarin, cinco granos.

Valeria a vender mil y quinientos ducados de oro.

No s' an demandado las deudas fast' agora.

14. La tierra de Falascusi en la mesma provincia.

Esta tierra fué del mesmo Aniquino y la possee el dicho don Anthonio d' Ixar, que le fué todo concedido por ochocientos ducados d' entrada al año, juntamente con la tierra de Pacentra que era cabeça de condado y una bella cosa, qu'el Principe, despues de posseydo, la compuso al conde por tres mil ducados, y le quitó a Pacentra al dicho don Antonio.

Está situada esta tierra de Falasculi en montanya y consiste en bosques y herbaies y algunas tierras seminatorias; tiene algunas vinyas del señor y algunos pradetos; tiene jurisdiction y es cosa de poca qualidad.

Vale al baron d' entrada xxxij ducados.

Vale a vender seyscientos ducados de oro.

15. El castillo de Fossaceca en la mesma provincia.

Este castillo fué de Joan Bernardino Ritzo y lo possee el dicho don Antonio d' Ixar; es lugar abierto y consiste en territorios, vinyas y molino y taberna, y tiene ciento quarenta y siete fuegos; no es tierra fértil qu'es de montanya, y tiene la yglesia renta sobr'el y jurisdiction.

Vale d' entrada ordinaria al baron trenta y dos ducados, iiij tarines, v granos.

Valeria a vender seyscientos ducados de oro.

Pende litte con el quanto a lo alienado, porque no es de los exceptados y fasta agora no han demandado las deudas.

16. La casa de Ferrando Monforte quondam dentro en Napoles.

Condemnado. Esta casa está a Sanct Joan a Carbornara, y es buena caseta con su jardin y buenas pieças, nueva y bien tratada.

Valeria a vender mil ducados y de alquiler xxx ducados.

Posseela don Antonio d' Ixar por merced del Principe.

Esta casa es obligada tambien a las deudas de Ferrando de Monforte, que tiene assentadas sobr' el casal de Laurito que fué suyo; y son muchas estas deudas para tan pocos bienes.

17. El castillo o tierra de Civita quana de la mesma provincia de Apruço.

Defiendense las memorias ¹. Este castillo fué de Alonso de Legminyano y de Jo. Ba.ta su fijo muertos, concedido a los capitanes Joan Gaetano y Pedro de Bracamonte por cada dozientos cinquenta scudos al año d' entrada, con todos los bienes muebles, de los quales no se ha podido haver razon, que fueron, segun se afirma, buena summa, y tienen gracia del Principe, y por esso no se inventariaron, ni se ha podido haver razon.

Sta situado la mitad en llano y la otra parte en un recuesto; es tierra murada con toda iurisdiction y fasta cxxvj fuegos; tiene sus fossos y se entra por una puerta con puente levador; tiene una bella casa de abitacion el baron, y es tierra fértil y de buenos términos y qualidades; tiene un casal d' esclavones llamado la Cipresa; tiene dos feudos pequeños, taberna y molinos y otros arbitrios.

Vale todo d' entrada al baron cad' año quinientos y veynti-quatro ducados, iij tarines, vj granos, como parece en el libro quarto, a cartas [*in bianco*].

Vale a vender este castillo, que es bueno, fasta siete mil ducados de oro.

Estos dos capitanes tenian, como dicho es, gracia de todos los bienes de Alfonso y Joan Ba.ta d' Alvinyano, los quales tenian la baylia de Civita de Sancto Angelo.

Esta baylia, segun la relacion que se ha podido haver, vale más de dozientos ducados al año, y los capitanes nunca l'an posseído; y agora, visto ésto y porque Civita Sanct Angelo la defendia, está mandada tomar por la Corte, y tambien porque los capitanes, aunque diga su gracia de todos los bienes, s'entende que acredan quinientos scudos d' entrada.

¹ Al margine: "Han sido compuestos en mil ccc ducados, los quales estan a disposicion de Su M.d.,".

Cargos. Porcia Ferramosca pretiende haver tres mil ducados por sus dotes y por el antefato mil.

Ay otras dotes, vita milicia de hermanos y cargos, y no los piden fasta ver la sentencia de la causa qu'está para despacharse.

18. El castillo de Colonella del Tronto de la mesma provincia.

Este castillo fué de la ciudad de Asculi y lo tiene el capitan Benito de Rosales por su rebellion, aunque Asculi no es del reyno; mas, por lo que dessirvió a la Ces. Ma.t, le confiscaron las tierras feudales que tenia dentro el reyno de Napoles.

Está situado en un alto y tiene sus muros fuertes; passale cerca el Tronto, de donde toma nombre y está al confin del reyno; es lugar fuerte todo e importante; está a dos millas de la mar y es tierra de granos, mijos y vino.

Vale d'entrada al baron cad'año dozientos noventa y un ducados, iij tarines, x granos, como parece en el libro quarto, a cartas [*manca*].

Valeria a vender esta Colonella ocho mil ducados de oro; y Su Ma.t no ha de dar lugar que más buelva a Asculi, porque importa a Su Ma.t que la tenga vassallo suyo y fiel por estar en el confin del reyno.

La ciudad de Asculi ha comparecido y pide esta tierra.

Este capitan tiene otros dos castillos en l' Aquila.

Pende la litte y se fará justicia.

19. La ciudad de Bisella en la provincia de Tierra de Bari.

Esta ciudad está situada en un llano en el lito del mar; tiene buena playa de mucho trato por mar; es cabeça de obispado; es tierra fertilissima de olios, vinos y vituallas, y de muchos ciudadanos honrrados y ricos y muchos hombres de trato; tiene buenos muros y un castillo no muy grande.

Esta ciudad tiene de pagamientos fiscales ordinarios mil ciento veyntitres ducados cad' año.

Tiene más de la duana de año fértil a infértil seycientos ducados d'entrada, pervenidos a la Regia Corte por rebellion del marques de Castellaneta, que las tenia comprada de la ciudad.

Tiene más la tercera del fierro que fué de Andrea de Butunis, que la tenia por gracia de los Reyes passados.

Estava en demanio esta ciudad, y tenia concession y privilegio d'ello la ciudad, y pagó por la incorporacion muchos dineros al Rey Catolico, y ella mesma vendió l'aduana y otras entradas regias, que tenia a ella concedidas, por la convencion que fcieron con la

Corte el condam Cola Maria Carachulo olim marques de Castellaneta: los quales pervinieron a la Regia Corte por rebellion del dicho Cola Maria marques; y la Regia Corte no tenia sobr' esta ciudad sino los pagamientos fiscales, de los quales fueron vendidos a Luys Ram mil ducados d' entrada por diez mil ducados al quitar a razon de diez por ciento por el visorey don Charles de Lanoy, con la nominacion del capitan de la ciudad que fuesse del dicho Luys Ram.

Tiene más por gracia y concession del principe el dicho Luys Ram las tercerias del fierro de la dicha ciudad de Visella por rebellion de Andrea de Butonis, que valen fasta cient ducados al año, quando se pone en l'aduana fierro y hazero, que no es ordinario.

Y, pretendiéndose despues por el Principe d'Orange que dicha ciudad fuesse stada rebelde, vendió el dominio y duana de aquella al dicho Luys Ram por vij mil scudos, por forma que possee esta ciudad y tiene sobr' ella xvij mil dcc ducados al quitar, con pacto que no se la puedan quitar sino pagando en una vez toda la quantidad.

Esta ciudad de Visella pretendiéndose por la Corte que fuesse stada so el dominio de enemigos, fué compuesta por la Corte y le fué fecho por el Principe indulto general y pagó o socorrió la Corte en quinientos scudos.

20. Don Federico Gaetano.

Por rebellion de don Federico Gaetano fueron devolutos a la Regia Corte dos mil ducados de renta annuos qu'el tenia sobre la tierra, rentas y fructos de Pie de Monte; y el Principe d'Oranges fizo sobr' esta renta las concessiones siguientes, como parece por la graduacion fecha en la Sumaria d'estos concessionarios :

Primo, a micer Bernardo d'Ariete quatrocientos escudos, que los compró de Carlo de Messana, a quien el Principe los havia concedido; y, por la orden general que Su Ma.t ha dado que no se puedan vender ni alienar bienes de rebellion, la Regia Corte los ha agora ocupado.

Item, a Pedro de lo Rin dozientos escudos.

Item, a Joan Dives dozientos escudos.

Item, a Francisco Carbonel, maestre de postas, cient escudos que lo vendió Pelegrino de Pelegrinis con assenso del Principe; y, porque el Principe lo consintió, no se le han tomado fasta saber Su Ma.t si lo mandará tollerar.

Item, a Diego de Sanct Martin cient escudos.

Item, a Betzarillo dozientos escudos; no está en la agraduacion.

Item, a Hieronymo Colone, fisico, dozientos escudos.

Item, a Pedro de Saraoz cient escudos.

Item, a Hieronymo Ortiz cient escudos.

Item, a Joan de Castilla cient escudos.

Item, a Francisco de Tovar dozientos escudos.

Suma mil dccccxxx ducados.

21. Las casas y botigas de Baordaniense en Napoles.

Estas casas y botigas stan a la plaça del ulmo, y son una casa y tres botigas.

Valen d'entrada lxx ducados, y a vender mil y quinientos.

Posseenas los herederos y hermanos del doctor Ribera en parte por ciento scudos de gracia que tenian, y parte tiene Diego Carrillo por otros ciento escudos de gracia que tenia del Principe sobre bienes de rebeldes.

Joan Francisco e Gabriel Scorna han havido por sentencia dxxxiiij ducados sobr' estos bienes.

22. Las casas, fundico y corral de Joan Anyese dentro en Napoles.

Condemnado. Estas casas y fundico las posseya, por concession del Principe, Miguel Beltran, que es muerto, y stan por la Corte.

Stan stimadas que valen a vender tres mil ducados, y de renta fazen cad' año cl.

Este Joan Anyese tenia la mitad del casal de Orta, que cedió el Principe a Mendanyo, hombre d'armas, que es agora muerto, lxxij ducados de renta sobr' el.

Cargos. Claudia Copula, su muger, tiene sentencia de tres mil ducados por sus dotes y mil y quinientos por el antefato, por forma que quedará muy poco a la Corte.

23. Veynte casas y botigas juntas en Napoles de Carlo Miraballe.

Valen d'entrada cad' año trezientos ducados y a vender cinco mil.

Sobr' estas casas tienen a cumplimiento de su gracia los herederos del doctor Ribera y Diego Carrillo, que tenian cada cien scudos y no tienen sino lxx sobre las casas y botigas de Baordanyes, cxxx annuos.

Lo restante sta concedido a otros, como parece en el presente libro, en la rubrica de Carlo Miraballe.

24. La casa que fué de Tomas de Altomar, rebelde degollado.

Esta casa está en Napoles al burgo de Sanct Joan mayor concediéndola el Principe a don Pedro Scarau clerigo, tractador de los negocios de Morron.

Vale de renta doze ducados, y a vender dozientos.

25. La casa que fué de Anuncio Tornese, perdonado por el Principe excepta esta casa.

Esta casa está en Napoles a la plaça de Sancta Clara y la tiene, por concession del Principe, la visorreyna muger de don Ramon.

Vale quinze ducados d' entrada, y trezientos a vender.

26. La casa del duque de Suma en Napoles.

Esta casa está en Napoles en las pertinencias de Seio de Nido y es muy principal, nueva y buena, que la posee el comendador Rosa por concession del Principe.

Stá estimada que vale siete mil scudos.

27 Comendador Rosa.

El dicho comendador tiene por concession del Principe sobre todo el stado y vassallos de Joan Fabricio Serrachino baron de la Turella mil scudos de renta cad' anyo.

Este baron fué compuesto por el Principe d'Oranges por quatro mil ducados y le perdonó con un privilegio en ampla forma, reservando los drechos del dicho comendador salvos.

Está preso el baron y se defiende y está su causa a sentencia.

Ha sido condemnado en estos mill scudos de renta.

XI.

Los bienes y cosas de rebellion de que no se ha tomado informacion de los comissarios, y se tiene noticia d'ellos por las concessiones fechas por el Principe d'Orange y otras scripturas autenticas.

1. Primo la tierra de la Mendolara y la tierra de la Cercara devenidas a la Corte por rebellion del quondam marques de Monte Sarchio. Veniendo el conde de Burrello de Sicilia y teniendo cargo de general por el Principe y de poder vender, las vendió a Jacobo Pinyatello por tres mil ducados con carta de revendita; y el Principe d' Orange despues hizo gracias d'ellas al principe de Salerno en la mesma forma que las tenia Jacobo Pinyatello a beneplacito

de Su Ma.t Ces.a,y el principe las ha tornado a revender por nueve mil ducados al mesmo Jacobo Pinyatello, con tanto que lo que más valieren las entradas a razon de diez por ciento sea todo del principe ¹.

Valen estas entradas mil y dozientos ducados al año d'estas dos tierras; son buenas tierras fértiles y muradas y tienen: la Mendolara cccc fuegos y Cercara cccclxxj fuegos.

2. Silvia de Suma.

El castillo o tierra de Miranda, Usano e Periculi, inhabitados en la provincia de Abruço, son stados concedidos al comendador Scriva capitan por cc escudos al año, por rebellion de Silvia de Suma; posseyólo el dicho Scriva y fué desposseydo y, por mandado de Su Ma.t Ces.a, está remittido a justicia y pende litte. Estos castillos bien valrrán los dozientos escudos d'entrada; y, aunque valiessen más, no se pueden tomar sino fasta esta suma porque pretende ser comprendida en el indulto del Principe particular, que le dió gracioso, aunqu'el fisco pretende lo contrario, porque es de los exceptuados.

Ha sido condemnada en perdimiento de todos sus feudos, specialmente del castillo de Miranda, sobr'el qual anda el pleyto con el hijo.

3. Bernardo Pichicello.

Bernardo Pichicello de Napoles tenia mil ducados annuos sobre las entradas de la Tripalda al quitar por diez mil ducados a razon de diez por ciento; tiénelos el marques de la Tripalda por merced del Principe, segun pretende.

Sobr' estos bienes se hallan concedidos por el Principe: al capitan Colando de Vista ccc escudos annuos, y al coronel Francisco Anistan, alias Tamis, ccc escudos annuos, y al capitan Cristoval Valdassen otros ccc escudos; y éstos no posseen nada de lo suso-dicho.

Beatriz Mariconda, muger del Pichicello, ha havido por sentencia v mil ducados por sus dotes y mil cxxjx por el antifato y tercias passadas.

4. Luys Zurlo.

Luys Zurlo de Napoles tenia cient ducados annuos sobre

¹ Al margine: " Duplicado y estan en el estado de Monte Sarcho „.

l'adoana de Napoles; concediólos el Principe a Andrez de Frias, hombre d'armas de los viejos, que los possee.

Compuesto de la persona por ccc escudos.

5. Jo. Bernardino Orilla.

Don Nofre de Cardona tiene por concession del Principe cccx escudos al año sobre la gabella del vino de Napoles por rebellion de Jo. Bernardino Orilla.

Ay litte y está para darse la sentencia contra'l fisco porque la baronesa de Nicotra pretiende que compró esta gabella antes de la rebellion de Orilla, y el mesmo Orilla pretiende ser comprehenso en el indulto del Principe d'Orange, y el fisco pretiende que no comprende los bienes alienados.

6. Paulo Restiliano.

A la ciudad de Taranto concedió el Principe en un privilegio las gracias siguientes de cosa de rebellion:

Primo, les atorga gracia de la gabella de la mercancia de affida e diffida de la baylia de la Verga Honorata de la ciudad, como la posseyea Paulo Restiliano acusado de rebellion. Esta gabella, dize el privilegio, puede valer trezientos cinquenta ducados, a beneplácito de Su Ma.t.

Item, más les hizo merced de mil tumulos de grano de mercantes y otros que fueron rebeldes, segun ellos pretendian que se hallavan en fossos de la ciudad, para hazer un magazen comun.

7. Baltasar de Carinyano.

Por rebellion de Baltasar de Carinyano de Nardo fizo el Principe concession a donya Thomasa Bucarella de Taranto de un tercio de casas y jardin en Nardó, que no accediese el valor de trezientos ducados de propiedad, los quales possee; y narra el privilegio muchos servicios fechos por doña Thomasa y sus fijos.

8. Felipe Inguini.

Por rebellion de Felipe Inguini de Brindis concedió el Principe a Donato Buchitino de Leche diez ducados annuos, y los possee sobre un olivar al feudo de Boyata en Brindis.

9. Principe de Melfe.

Jo. Iacobo Pepe, oficial de la Cancilleria, tiene el officio de mastredata de Melfe, que se lo dió el Principe; pónese por ser de Melfe,

Anno LV.

5

que todo se sguardava al principe de Melfe, y está devoluta la provision a la Corte. Vacó por muerte de Jo. Calabres; vale 1 ducados al año.

10. Capitan Jogino.

Tiene más el dicho Jo. Iacobo Pepe, por concession del Principe, el peso y la taberna de Melfe por rebellion del capitan Jogino, y otros, dize la gracia, que se les da por valor de lxxij ducados al año. Posseelos.

11. Federico Grison. Francisco Poderico. Claudio Fillo Maria.

Por rebellion de Federico Grison, Francisco Poderico y Claudio Fillo Maria concedió el Principe al capitan Joannes d'Urbietta, qu'está lesiado de una pierna del día que murió don Ugo, que es un gran servidor, dozientos veynte ducados d'entrada sobre los bienes de los susodichos.

De todo ha sido desposseydo por sentencia de dotes y deudas, sino de 1 ducados annuos que possee de Federico Grison, que los tenia sobre l'adoana del Bondenaro de Napoles.

12. Jacobo del Tufo.

Por rebellion de Jacobo del Tufo el Principe concedió a Alvaro de Bracamonte dozientos y veynte ducados, que tenia sobre la gabella del vino de Napoles. Posseelos.

Tiene litte con Violante Carachola, muger del rebelde, que pide dos mil y quinientos ducados de dotes y antefato sobre los bienes del marido.

Agora se ha compuesto el dicho Jacobo quanto a la persona tantum.

13. Jo. Tomacello.

Por rebellion de Jo. Thomecello concedió el Principe al capitan Rodrigo d'Avalos dozientos ducados que tenia sobre la doana de Napoles, y veynte ducados más, todos annuos, por rebellion de Antonio de Vita, sobre la mesma doana de Napoles.

Posseelos. Tiene pleyto con Silvia Branca que pide, con un instrumento de venta, los dozientos ducados de Jo. Tomacello.

14. Antonio Minadoys.

Por rebellion de Antonio de Minadoys de Manfredonia concedió el Principe a Pedro Vicente, teniente de castellano de Castel-

novo de Napoles, que ha mucho servido y sirve, ciento y cinquenta scudos d' entrada el anyo sobre todos los bienes de Antonio Minadoys, y tiene possession de ciertas casas, forno, taberna, una vinya y ciertas fossas que no llegan con grande parte a la gracia, y possee; y el dicho Minadoys ha sido compuesto quanto a la persona y sin periuzio de lo alienado.

Este teniente es viejo y ha mucho servido.

15. Hieronymo Caraciolo, Cesaro Miraballe et aliorum.

Por rebellion de Hieronymo Caraciolo de Napoles concedió el Principe al capitan Melchior Sayavedra cient y cinquenta ducados annuos que tenia sobre la doana del sal de Napoles; y más, por rebellion de Cesaro Miraballe, veynte ducados annuos que tenia sobre la gabella del vino; y más, por rebellion de Alexandro Caraciolo, veynte ducados que tenia sobre la mesma gabella del vino y diziocho ducados sobre la mesma gabella del vino de Napoles, por rebellion de Francisco Reynaldo baron de Siano: que todos fazen summa de ccviij ducados; tenia este capitan dozientos scudos de renta en su gracia y possee estos ccviij ducados.

Tiene litte con la muger del baron de Siano que pide sobr'estos y todos los otros bienes de su marido las dotes, y estan en los cargos del casal de Siano que lo tiene Hernando Pandon.

Los otros acusados de rebellion, arriba contenidos, no han comparecido fast' agora.

16. Eligio de la Marra.

Por rebellion de Eligio de la Marra concedió el Principe a Martin Maniares, teniente del Castel del Ovo, cient escudos annuos sobre las entradas de Monte Melone del dicho Eligio. Possee; y Eligio está preso y se defiende.

17. Francisco Ritzo.

Por rebellion de Francisco Ritzo de Lanchano concedió el Principe a Alonso Bacuelo lxxx ducados annuos sobre todos sus bienes. Possee la mitad de un feudo dito Monte Bello y en otros bienes fasta la suma de lxxx ducados. Quanto a los otros sus bienes, este rebelde stá perdonado por el indulto de Lanchano que fizo el Principe.

18. Biundillo Tortola.

Por rebellion de Biundillo Tortola de Nuchera concedió el

Principe a Luys Seydia, hombre d'armas, lxxij ducados, y aunque tomó possession de cinquenta ducados; por sentencia le han sido quitados sino xiiij ducados sobr' estos bienes, que posee.

19. Don Lançalao de Luna.

Por rebellion de don Lançalao de Luna concedió el Principe lxxij ducados a Joan de Canyedo, hombre d'armas, sobre los censos de casas que tenia en Napoles, y los posee.

20. Eligio de la Marra.

Por rebellion de Eligio de la Marra fué concedido a Alvaro de Loquendo, hombre d'armas, lxxij ducados annuos sobre las gabellas del pescado y otras que tenia en Barleta. Possee.

21. Bernardino Picicello.

Por rebellion de Bernardino Picicello concedió el Principe a Joan de Frasneda, hombre d'armas vieio, xx ducados de censo sobre una casa que tiene Camillo Cachatore en el fundico del grano de Napoles. Pendet lis, contra memoria. Posseela.

22. Anibal Fillo Maria.

Más le concedió, por rebellion de Annibale Fillo Maria, xxxx ducados d'entrada sobre un feudo llamado Fanolisa en Tierra de Lavor y sobre otro feudo del mesmo Anibale, llamado lo Ulturno, xxxiij ducados y medio. Possee y está compuesto quo ad non alienata.

23. Jo. Tomas Mirabal.

Y más le concedio una masseria llamada Silvano de xviiij ducados d'entrada, y diez ducados de censo sobre una casa de Marano por rebellion de Jo. Tomas Miraballe. Todo lo susodicho le fué concedido al dicho Fresneda por lxxij ducados annuos.

Possee y es condemnado el Jo. Tomas y tiene deudas sobr'estos y todos los otros bienes, como stan continuadas en los cargos de la tierra de Santo Marçano que era suyo y lo posee don Luys Ycart.

24. Eligio de la Marra.

Por rebellion de Eligio de la Marra fué concedido a Nunyo Villalobos lxxij ducados sobre las gabellas del peso y pescado y otras cosas que tenia en Barleta. Posseelo.

25. Luys de Alemaña.

Por rebellion de Luys de Alemaña concedió el Principe a Joan Vazquez de Acunya, hombre d'armas, la gabella del vino vieio de la ciudad de Motula, que puede valer treynta ducados d'entrada, poco más o menos. Possee. Fué notorio rebelde y no se defiende.

26. Petrello d' Olite.

Por rebellion de Petrello d' Olite de la tierra de la Castellucha concedió el Principe a Rodrigo Alonso, hombre d'armas, lxxij ducados d'entrada sobre todos sus bienes.

No possee; y el Olite fué rebelde y se le han dado agora provisiones para tomar los bienes fasta esta suma, que a lo no alienado no se puede tener action por ser comprendido en el indulto.

27. Don Lançalo de Luna.

Por rebellion de don Lançalao de Luna concedió el Principe a Francisco de Marchena xvj ducados perpetuos que don Lançalao de Luna tenia: los catorze ducados sobre las casas de Luys Scaller en Napoles y los dos ducados sobre las casas de Rubinet cavalierizo. Posseelos. Ay deudas sobre todos los bienes, como stan assentados.

28. Idem.

Pedro Gonçalez, alferez de cavallos ligeros, tenia de merced del Principe lx ducados sobre censos de casas de don Lançalao de Luna, los quales le fueron quitados para dar a Joan de Arguello, que era anterior en data; solo le quedó, que possee sobre las casas de Rubinet, cinco ducados y medio perpetuos.

A este Pedro Gonçalez para cumplimiento de su gracia le dió una maseria el Principe y otros bienes de Joan Fonichella de Napoles, que los ha posseydos dos anyos, y agora ha sido restituydo y librado por sentencia al Fonichella.

Don Lançalao de Luna tenia una casa a Sancto Pietro a Mayella, comprada de Aliberto de le Guere, al qual por sentencia le ha sido adjudicada porque no le havia pagado el precio, que eran mil treynta y un ducados, un tarin.

29. Idem.

Jo. Arguello tiene los dichos liiij ducados y medio que fueron quitados a Pero Gonçalez de los censos del dicho don Lançalao de Luna. Ay débitos, como dicho es.

30. Eligio de la Marra.

Por rebellion de Eligio de la Marra tiene concedidos Pedro d' Iscla cient ducados annuos sobre las entradas de Monte Melone. Possee y pende lite, que se defiende.

31. Gonçalo Palacio.

Por rebellion da Gonçalo Palacio se concedió al secretario Jo. Perez clx ducados sobre l' aduana de Napoles, que ha sido compuesto y restituydo, reservada esta gabella.

32. Fadrique Grison. Ferrante de Santa Fé.

Mas por rebellion de Fadrique Grison cinquenta ducados que tenia sobr' el Buen denaro de Napoles; y por rebellion de Ferrante de Sancta Fé, sobre la doana de la sal de Napoles, cient ducados: todos concedidos al dicho secretario Perez, qu'es muerto; y estan estos trezientos y diez ducados en la Corte, que son por todos cccx.

33. Paulo Restiliano.

Por rebellion de Paulo Restiliano concedió el Principe cc escudos al año a don Pedro de Cardona, que tenia sobre las entradas de la ciudad de Matera.

Este don Pedro es muerto y estan por la Corte estos cc escudos, y Paulo Restiliano fué compuesto, exceptada esta cantidad y lo que fué concedido a la ciudad de Taranto por el Principe.

34. Carlo Miraballe.

Por rebellion de Carlo Miraballe concedió el Principe a Anthonio Tallamiro de Napoles doze ducados de censo que tenia Carlo sobre sus casas de Tallamiro.

35. Baron Carinyano.

Por rebellion del baron de Carinyano concedió el Principe sobre una casa y jardin que tenia en Nardó ccc escudos pro una vice tantum a Cataldo Antonio de Carinyana.

36. Conde de Nola.

Por rebellion del conde de Nola y por ser muerto sin successor concedió el Principe a la virreyna muger de don Carlos de Lanoy ciertas vinyas, casas, jardin y una gabella del tumulo en Nola, que pueden valer fasta iij mil cxxxvj ducados; y consisten

estos bienes en dos starças en Nola, que tienen cinquenta y tres moyos de tierra, y más un bel jardin murado a la puerta de Nola de xv moyos y otro pedaço de tierra cerca d'el de tres moyos.

Tiene más la gabella del tumulo en la ciudad, que vale fasta lxxx ducados annuos, y todo faze la dicha suma de tres mil ciento y treynta y seys ducados; y esto y lo qu' está sobre los cargos de Nola es todo una cosa.

37. Archipreyte de Barleta.

Por rebellion del archipreyte de Barleta y de Jacobo Bonello y de Cola Trayano alias Bonello concedió el Principe dozientos scudos annuos a Jo. Ba.ta Villano sobre todos sus bienes.

38. Cola Trayano.

El archipreyte se ha compuesto quo ad non alienata, y Cola Trayano es uno de los exceptados de Barlera.

Ne posseen fast' agora, mas estan los bienes mandado tomar por la Corte fasta ser determinada la rebellion d' estos por sentencia, la qual se dará presto.

39. Bernardino Gentile.

Por rebellion de Bernardino Gentile, uno de los exceptados de Barleta, concedió el Principe al doctor Vincencio de Paride mil ducados, qu' el Gentil devia haver de Camillo Sanitate.

El mismo Paride ha confessado que recibió estos mil ducados.

40. Jo. Bernardino Rigio.

Por rebellion de Jo. Bernardino Rigio concedió el Principe al capitan Maldonado de Napoles el oficio de credencero de Napoles; y, estando la causa de la rebellion dudosa, de voluntad de los comissarios generales se ha compuesto y dado al capitan cel ducados y los tiene con obligacion a beneplacito de Su Ma.t, como tenia el oficio que restituyó, y dió demás d' esto a la Regia Corte ciento y cinquenta scudos.

41. La tierra de la Vulturara en la provincia del Principado Ultra. Prospero y Jacobo Antonio de la Marra.

Esta tierra fué de Próspero y Jacobo Antonio de la Marra concedida a Jo. Antonio Eschiano regio canceller, y despues pervenida en poder de la Corte, que se le tomó como official. Ha sido vendida por el reverendissimo cardenal Colona al conde d' Alife,

que pretendia tener sobr' esta tierra mil y ciento ducados y ha pagado a la Corte dcccc ducados, y es a todas passadas.

El baron de Serino offrezcia dar a razon de tres por ciento si se la querian vender, y, si más dava otro, dar más.

Esta tierra era cosa poca, que apenas podia valer cinquenta o sessenta ducados d' entrada, y tiene cient fuegos.

42. Paulo y Benedicto de Sancto Elia.

Por rebellion de Paulo y Benedicto de Sancto Elia concedió el Principe a Andrea de Lubat, alcayde que fué del castillo d'Arze, quinientos ducados pro una vice.

43. Claudio Fillo Maria¹.

44. Pedro Standardo.

Por rebellion de Pedro Standardo concedió el Principe al duque de Montalto una casa que tenia en la plaça de Sancta Maria de la Gracia en Napoles. Esta casa es muy principal y de grande aposiento con tres jardines dentro d' ella; es casa antigua, aunque ay alguna parte nueva y moderna.

Está stimada que puede valer seys mil ducados de oro.

45. Claudio Fillo Maria.

Por rebellion de Claudio Fillo Maria concedió el Principe al duque de Montalto trezientos ducados d' entrada, que tenia comprados a diez por ciento de la universidad de Lanchano.

Posseelos. Las deudas de Claudio Fillo Maria, que son las que se piden fast' agora, iiij mil cxxxiiij ducados a una parte y cc ducados a otra, estan continuadas atras sobre otros bienes de Claudio.

46. Americo de Landolfo.

Por rebellion de Americo de Landolfo concedió el Principe a Jo. Iacobo de Afflicto quatro ducados al mes sobre l'adoana de Napoles, y más una casa en Napoles en la strada de Metzo Canone.

No la possee, y mándase tomar por el fisco.

47. Jo. Ba.ta Teotino.

Por rebellion de Jo. Ba.ta Teotino de Leche concedió el Principe a Bernau y Cusan cada dozientos escudos annuos sobre todos sus bienes. Possee.

¹ Al margine: " Todo esta mejor assentado en el presente libro „.

Diziendose que era muerto el uno de los susodichos concesionarios, y estando en litte la causa, se ha compuesto Jo. Ba.ta sin perjuizio de los concessionarios, a saber es: quo ad bona non alienata.

48. Jo. Tomas d' Altomar.

Por rebellion de Jo. Thomas d' Altomar concedió el Principe a Pedro Iacobo Afficto, su trinchante, pro una vice quatrocientos ducados sobre sus bienes.

D' estos parece ser que por mandado del Principe le dexó la mitad y cobró los dozientos ducados.

49. Americo de Landolfo.

Por rebellion de Americo de Landolfo de Monte Curvino quondam concedió el Principe al dicho Pedro Jacobo d' Afficto unas casas en Napoles a Seio de Puerto, que las tiene en pleyto porque se defiende la memoria; y estándose ellas su muger de Landolfo qu' el Afficto lo sufria se han mandado tomar por la Corte [sic].

Stan stimadas que pueden valer de ducados de oro.

50. Carlo Miraballe.

Por rebellion de Carlo Miraballe concedió el Principe al dicho trinchante xxxvij ducados de censos perpetuos, qu' el tenia, a saber es: sobre la casa de Jo. de la Picola a la Sillaria diziocho ducados, y sobre otra casa de Leonardo Mercante, alli mesmo, diez ducados, y otro diez ducados de otra casa de Camillo Mercadante, que hazen la dicha suma de xxxvij ducados.

Possee solamente los dizisiete ducados sobre la casa de Jo. de la Picola; todos los otros estan en litte, que pretienden ser franqueados antes de la rebellion del dicho Carlo Miraballe, y hanse mandado tomar por la Corte y oyr las partes.

51. Jo. Ba.ta Salicetis.

Por rebellion de Jo. Ba.ta Salicetis concedió el Principe al dicho su trinchante cient ducados annuos sobre todos sus bienes que tiene en Matera.

No possee nada y tiene litte grande con su muger y parientes que se tienen los bienes; y, estando perdidas las scripturas del comissario Sanct Clemente muerto, agora se han fallado y parece como fué degollado por traydor el Salicetis, y estan mandado tomar

todos sus bienes por la Corte, y se hará iusticia al dicho trinchante y al fisco.

52. Bernardino Gentil.

Por rebellion de Bernardino Gentil, uno de los exceptados de Barleta, se falla que concedió el Principe a Luys de Mendoça quatrocientos scudos d' entrada; y agora estan mandados tomar todos sus bienes por la Corte, que consisten en vinyas y propiedades; y no se sabe que persona sea este Mendoça, ni dond' está; y se faze el processo contra el dicho Bernardino, el qual tenia tres officios razonables que los concedió el Principe, como parecerá en los officios concedidos.

53. Camillo Ursino. Carlo Gambacorta. Jacobo Grison. Duque de Gravina.

Los pagamentos fiscales qu'el Principe d'Oranges concedió a micer Xico de Lofredo, presidente de Sancta Clara, por ochocientos ducados, que le senyaló d' entrada como a persona del Consejo:

Primo, trezientos ducados sobre los pagamentos fiscales de Gravina por rebellion de Camillo Ursino de la metana, que los tenia comprados.

Item, dozientos ducados que tenia lo quondam Carlo Gambacorta sobre los pagamentos fiscales de la tierra de Chelença, que la possee.

Item, ciento y cinquenta ducados annuos de los fijos y herederos de Jacobo Grison, inquirido de rebellion, sobre la tierra de Arenzo de Pedro Standardo.

Item, xxx ducados que tenia el duque de Gravina comprados sobre Gravina.

Item, dozientos ducados devolutos a la Regia Corte por muerte de Pedro Ramirez quondam, que tenia sobre los pagamentos fiscales de la ciudad de Cossencia, que no fueron por rebellion.

54. Jo. Francisco de Alemaña. Rebelde y foraxido.

Por rebellion de Jo. Francisco de Alemaña y sus herederos y de Carlo Gambacorta concedió el Principe al capitan Carlo Basileo calabres cient y cinquenta ducados al año, a saber es: sobre la casa de Joan Francisco y hermanos en Napoles a Sancto Severino y sobre una masseria a la Fragola del dicho Carlo Gambacorta.

La casa puede valer, porqu' es buena y tiene un jardin y estar en las pertinencias de Seio de Nido, mil y quinientos ducados¹.

Sobr' estas casas se piden las dotes de paragio de dos hermanas y pende lite.

55. Carlo Gambacorta.

La masseria puede valer d' entrada xxj ducados y a vender quinientos ducados; está a la Fragola en las pertinencias d'Aversa. Esta maceria es la del dicho Carlo Gambacorta.

56. Ferrando de Sancta Fé.

Por rebellion de Ferrando de Sancta Fé concedió el Principe a Jo. Ventosa cinquenta scudos annuos que tenia sobre la doana del sal de Napoles, demás de los cient ducados que por otra concession dió al secretario Perez.

Es comprendido en el indulto quo ad non alienata.

57. Miguel de Paladinis.

Por rebellion de Miguel de Paladinis concedió el Principe a Francisco Velazquez cient escudos annuos que tenia sobre la tierra de Ferrandina y cinquenta ducados sobre la tierra de Altamira, y no se pueden haver d' este sino los cient y cinquenta escudos qu' estan agenados por ser comprendido en el indulto.

No comparece y no se pruevan contra el cosas notables de rebellion; mas deve de tener la consciencia lesa.

58. Mario de Feulo.

Por rebellion de Mario de Feulo de Napoles concedió el Principe a Francisco d'Astorga lxxij ducados annuos sobre una casa y jardin suyo y cierto territorio en Arçano.

El dicho Mario de Feulo fué notorio rebelde y es comprehenso en el indulto, si no quanto a lo no alienado.

59. Carlo Miraballe.

Al mesmo Francisco d'Astorga concedió el Principe xxxx ducados annuos por rebellion de Carlo Miraballe, que los tenia sobre ciertas casas y botigas a la Cova de li Fiorentini en Napoles. Posseelos.

¹ Al margine: "Ay mill ducados de deudas de dotes por senténia „

60. Ursino de Petrucis.

Por rebellion de Ursino de Petrucis, fijo del quondam conde de Carinola, concedió el Principe a Ambrosio de Brimper el feudo de Sancto Sango cerca de Lanchano por lxx escudos al año.

No consta de rebellion particular, y el feudo no vale los cient ducados d' entrada.

61. Leonardo Rumbo ¹.

62. Tomas Seviano. Felipo de Matis.

Por rebellion de Tomas Seviano vacó la tierra o casal de Andrano, y por rebellion de Felipo de Matis la mitad del casal de Sancta Maria de Novis e lo fego dito de Menoli de Tierra d'Otranto; concedió todo a Ugo de Vago por cccc escudos al año.

63. Chicomico de Merato.

Por rebellion de Chicomico de Merato de Nardó sobre todos sus bienes tenia concedidos pro una vice quinientos scudos Gonçalo de Castro.

64. Annibale Fillo Marino.

Por rebellion de Annibale Fillo Marino xxx ducados sobre un fego llamado Fanolige comprado de Jo. Cola Gaetano, sito en términos de la ciudad de Alife, concedió a Luys Nau el Principe.

65. Jo. Mateo Roco.

Por rebellion de Joan Mateo Roco de la Cava condemnado concedió el Principe a Joan de Yciz, mayordomo del illustre principe de Salerno, cc escudos d' entrada; y d'estos bienes, despues que por sentencia ha sido adjudicado a Prospera de Luysis, su muger, cient y quarenta ducados annuos que tenia el dicho Jo. Mateo sobre la gabella de Salerno y otros bienes suyos por mil nuevecientos ducados de sus dotes, y agora solamente se fallan fasta lxxx ducados annuos del dicho Joan Mateo, que se han mandado consignar al dicho Joan de Yciz, sobre los quales se demandan algunas otras deudas.

Possee solamente agora los dichos ochenta ducados sobre casas y possessiones burgensaticas del dicho Jo. Mateo en la Cava.

¹ Al margine: " Está continuado, atras mas largamente con los bienes del lugarteniente „.

66. Joan Anyese.

Por rebellion de Joan Anyese condenado concedió el Principe a Martin de Gigli cc escudos annuos, a saber es: dozientos scudos sobre una masseria suya y entradas que tenia en Suma, y veynte más sobre la masseria sola; por forma que tiene y posee el dicho Martin de Gigli dozientos y veynte ducados del dicho Joan Anyese.

XII.

Comiença la descripcion de los castillos del condado de l'Aquila, que por su rebellion el Principe d'Oranges los concedió, a beneplacito de Su Ma.t, a los infrascriptos.

1. El castillo de Aresca.

Este castillo no se falla concedido a nadi, ni tiene muros; es tierra de arbitrio de acafranes; está a iiij millas de l'Aquila y tiene lxxxvj fuegos.

Valen las entradas del baron ciento y diez ducados.

Nota. Que los castillos infrascriptos fueron vendidos por xj mil cccx ducados a los infrascriptos capitanes con mil cccvij ducados de pagamientos fiscales de dichos castillos, a saber es: el castillo de Aresca a Jayme Ros; Bareta a Isabel de Bargas; Sancta Maria del Ponte y la roca de Petrero a Ferrante Figueroa; el castillo de Colle Petro a Alonso de Medina; Sancto Pio a Camillo Carachulo; Motiço, Onna y Bassano a Dominico Lopeç de Azpetia.

2. El castillo de la Bareta.

Este castillo fué concedido al capitan Luys de Via Campo que es muerto sin fijos, y está por la Corte, y su muger pide remuneracion que sirvió mucho; está a cinco millas de l'Aquila y es todo el casaleios que fazen lx fuegos.

Valen las entradas cient ducados.

Fue vendido a Ysabel de Bargas, como se contiene en la precedente plana.

3. El castillo de Introduco.

Concedido por cc escudos. Este castillo fué concedido a Joan Bata Sabello romano, y es un castillo principal que s'entra en el por una puente de madera sobr' el rio que le passa por los muros, que son buenos y fuertes, y tiene un buen castillo y fuerte

en lo alto, qu'está en medio del passo de los que quieren salir del reyno, y está en el confin de las tierras de la Yglesia, y es la llave d'aquella frontera, y conviene mucho al servicio de Su Ma.t mirar quien ha de tener esta pieça, porque quien oy la posee no es vassallo y tiene por teniente uno de tierra de Romania; este castillo tiene lxxxiiij fuegos y muchas preminencias.

Valen las entradas trezientos cinquenta ducados, un tarin, xvj granos.

4. El castillo de Civita Real.

Por ccc escudos. Este castillo fué concedido al capitan Raynero Capece napoletano; tiene cxij fuegos y buenos muros y un bel castillo a la ymitacion del Castelnovo de Napoles, y, si fuese acabado un turrion que tiene començado, seria inexpugnable; sta al confin del reyno y es cosa importante.

Valen las entradas trezientos y veynte ducados.

5. El castillo de la Posta de Burbona.

Por cc escudos. Este castillo fué concedido al capitan Fernando Corneio; tiene lxij fuegos; passale un rio por cerca; tiene un castillo en alto maltratado, y está tambien en el passo de la Romania, en donde dizen la Leonessa.

Vale d'entrada al señor quatrocientos treynta y quatro ducados, ij tarines, x granos.

Está mandado tomar la demasia por la Corte.

6. El castillo de Burbona.

Este castillo fué concedido al mesmo capitan Corneio; tiene lxxvj fuegos y buenos muros; está a una milla del dicho castillo de la Posta; es tierra fuerte de importancia, y tambien está al confin del reyno.

Vale l'ordinario solamente xxvij ducados, un tarin.

7. El castillo del Podio de Sancta Maria.

Por ccc escudos. Este castillo fué concedido al capitan Joan d'Ivarra, y es como casal abierto sin fortaleza; tiene lxxxviiij fuegos.

Valen las entradas xxiiij ducados.

8. El castillo de Paganica.

Por cccc escudos. Este castillo fué concedido al capitan Rodrigo d'Arze; tiene clxxx fuegos y muros buenos; no tiene fortaleza.

Vale d'entrada ciento sessenta ducados.

9. El castillo o villa de Tempera.

Este castillo fué concedido al dicho capitan Arze; consiste en un cierto reducto murado, y no tiene más de diez fuegos.

Valen las entradas xxxiij ducados.

10. El castillo de Luculo.

Por ccc escudos. Este castillo fué concedido al capitan Pedro Osorio; consiste en xij casaleios, y es tierra rica y fértil, y entre todos fazen ccc fuegos.

Valen las entradas quatrocientos veynte ducados.

11. El castillo de Asergio.

Por cc escudos. Este castillo fué concedido al capitan Lope Osorio, qu'es muerto, y lo poseen sus fijos; tiene clxij fuegos con buenos muros; no tiene fortaleza alguna, y es tierra áspera y pobre, sino de arbitrios y ganados.

Valen las entradas quatrocientos setenta y ocho ducados.

Está mandado tomar la demasia por la Corte.

12. El castillo Novo.

Concedido todo lo que tiene por ccc escudos.

Este castillo fué concedido al capitan Miguel Vetrian; tiene xvij fuegos, y no tiene fortaleza alguna, y es cosa poca.

Vale d'entrada solamente dos ducados y diez granos.

13. El castillo de Sancto Nicastro.

Este castillo fué concedido al mesmo Betrian, y es abierto, y pobre; tiene xxx fuegos.

Valen las entradas quatro ducados.

14. El castillo de Bominaco.

Este castillo fué concedido al mesmo Betrian; es castillo pobre, y está en un monteto con sus muros; tiene xxx fuegos.

Vale d'entrada quatro ducados.

15. El castillo de Tuscio.

Este castillo fué concedido al mesmo capitan Betrian; está en un monteto; es pobre; tiene xxxxiij fuegos.

Tiene d'entrada solamente un ducado, iiij tarines.

16. El castillo de Capurcziano.

Este castillo fué concedido al dicho capitan Betrian, y tiene xxxxiij fuegos; está en un monteto, y es murado, y poca cosa.

Vale d' entrada ocho ducados.

17. El castillo de Prata.

Fue concedido al mesmo capitan Betrian; tiene xxxxiij fuegos, y está murado en parte, en donde se suelen recoger de las casas qu'estan derramadas por un llano.

Vale d' entrada diez ducados.

18. El castillo de Fontechia.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Hernando Figaroa, tiene cxx fuegos, y está murado, y tiene un palacio con muchas casas dentro con su buen muro en torno.

Vale d' entrada treynta un ducados, un tarin, cinco granos.

19. El castillo de Aragno.

Por c escudos. Fué concedido al capitan Cesaro Forlin; tiene xxxiiij fuegos, y es tierra abierta sin fortaleza.

Tiene d' entrada treynta y quatro ducados.

20. El castillo de Camarda.

Fué concedido al mesmo Cesaro Forlin; tiene muros, y xxxv fuegos, y es poca cosa.

Valen las entradas xvij ducados.

21. El castillo de Piacenza.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Andres el Bueno; tiene lxx fuegos, y está a vj millas de l'Aquila.

Vale d' entrada xvj ducados.

22. El castillo de Cagniano.

Este castillo fué concedido al mesmo Andres el Bueno; consiste en x casaleios abiertos, y es tierra fértil de acafranes y ganados. Vale ciento y onze ducados.

23. El castillo o villa de Sancto Angelo.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Martin Montanyes; tiene xxxij fuegos, y es tierra abierta.

Vale veyntiquatro ducados.

24. El castillo de Sancto Sano.

Fué concedido al dicho capitan Montanyes; tiene xxx fuegos; tiene muros en un montesito para recogerse en tiempo de guerra.

No tiene entrada el baron alguna, porque no ay montanya, y solo tiene la iurisdiction, y lo que graciosamente le quieren dar, que es poco.

25. El castillo de Casentino.

Fué concedido al dicho capitan Montanyes; tiene xxxviiiij fuegos, y es murado, y vale poco.

Valen las entradas nueve ducados.

26. El castillo de Monticho.

Fasta agora este castillo no se falla concedido a nadi, y está en poder de la Corte; tiene xxij fuegos, y es abierto, y poca cosa. Vale d'entrada quatro ducados.

Fué vendido este castillo a Dominico Lopez de Azpeytia, como parece atras.

27. El castillo de Onna.

No se falla concedido a nadi, y está por la Corte; tiene xvj fuegos, y es abierto, y poca cosa.

Vale un ducado y un tarin.

Vendióse al mesmo capitan Dominico Lopez de Azpeytia, como parece atras.

28. El castillo de Colle Petro.

Por c escudos. Fué concedido al capitan Francisco Segura muerto sin fijos legitimos, y está por la Corte; tiene lxj fuegos, y es murado.

Vale al señor doze ducados, un tarin, iij granos.

Vendióse al capitan Alonso de Medina, como parece atras.

29. El castillo de Sancto Pio.

Por cc escudos. Fué concedido a don Joan d'Ayala muerto sin fijos, y está por la Corte; tiene xxv fuegos, y sta murado.

No vale d'entrada ordinaria cosa alguna al baron; mas el dicho don Joan se falla que recibió de los vassallos en algunas cosas lxxij ducados.

Concedido despues por el cardenal Colonna a beneplacito al capitan Calatayud, porque le quitaron el castillo de Prata.

Hase vendido al capitan Camillo Carachulo, como atras parece.

Anno LV.

30. El feudo de Sanctogno.

Por cl escudos. Fué concedido a mossen Joan Anzenillas, que murió sirviendo, y el Principe lo concedió a doñ' Anna de Contreras su muger para su alimento y de sus fijos; este feudo fué lugar abitado en otro tiempo.

Vale d' entrada dozientos quarenta y ocho ducados.

Tiene el dicho feudo, segun se afirma, de censo y tributo ordinario cad' año que haze al monesterio de Sancta Maria de Cola mayo lx ducados, que a esta cuenta quedarian al señor ciento ochenta y ocho ducados.

31. El castillo de Piczolo.

Por dc escudos. Este cast.llo fué concedido al coronel Aldana que es muerto y lo poseen sus fijos; tiene cclxxxx fuegos; consiste en muchos casales que tiene en un llano; tiene un castillo en un monteto ruynado, donde en tiempo de guerra se solian recoger la gente d'esta tierra; es abta para guerra, que salen della cc arcabuzeros y es buen pays.

Valen las entradas al baron trezientos noventa y dos ducados.

32. El castillo de Bagno.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Marco de Porras quondam, qu'es muerto sin fijos, y está por la Corte; tiene cxxxxv fuegos; es tierra abierta y consiste en siete villecas o casales; está a dos millas de l' Aquila.

Valen las entradas xxij ducados, iiij tarines.

Concedido por el cardenal al capitan Calatayud.

33. El castillo de Poggio de Piacenza.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Aldana; tiene lxxviiij fuegos y es lugar abierto, aunque tienen en medio la tierra un cierto reducto o fortaleza murada para recogerse; está en el passo para yr a la ciudad de l' Aquila.

Valen las entradas quarenta y nueve ducados.

34. El castillo de Roca de Metzo.

Por cccc escudos. Fué concedido a Garci Manrique, capitan de hombres d' armas; es tierra murada y fuerte; no tiene castillo; tiene cclxxv fuegos y es buena tierra.

Valen las entradas dozientos ducados.

35. El castillo de Linavelli.

Por ccc escudos. Fué concedido a Camillo Carachulo; tiene muros y está en un gentil valle frutifero; tiene lxxxx fuegos; pretiende ser unido a l'Aquila, aunque la action se pretiende nulla por el fisco.

Vale d' entrada xxviiiij ducados.

36. El castillo de Civita Retenga.

Fué concedido al mesmo Camillo Carachulo; tiene lx fuegos y está murado, y era fuerte y se defendió al Principe, y en l'entrada derribaron parte de los muros y fué la tierra robada, y muertos muchos y justificados y embiados en galera y estan perdidos.

Valen seys ducados las entradas.

37. El castillo de Preturo.

Por ccc escudos. Fué concedido al capitan Rui Sanchez de Vargas; tiene lxxx fuegos y es fuerte con buenos muros, y tiene encima de la tierra una buena y fuerte fortaleza.

Valen las entradas veynte ducados.

38. El castillo de Stiffi.

Por dc escudos. Fué concedido a Rodrigo de Penyalosa comendador; tiene xxviiij fuegos; es lugar abierto y tiene un castillo fuerte, y no tiene d' entrada el baron cosa cierta, que para 'l alcayde y capitan es menester algunos drechos que tiene.

39. El castillo de Campana.

Fué concedido al mesmo comendador Penyalosa; tiene xxvj fuegos; es lugar abierto sin fortaleza.

Vale d' entrada seys ducados, un tarin.

40. El castillo de Fangnano.

Fué concedido al mesmo comendador Penyalosa; tiene muros y algunos casales fuera, y tiene clxxxxiiij fuegos.

Vale d' entrada xxv ducados.

41. El castillo de Toschillo.

Fué concedido al mesmo Penyalosa; tiene xviiiij fuegos, y es abierto. Tiene d' entrada quatro ducados.

42. El castillo de Forchella.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Joan Yuanyes;

tiene xxxv fuegos; está en una montanya; consiste en quatro casales; es tierra de muchos ganados y bosques.

Tiene d' entrada ciento y seys ducados.

43. El castillo de Popleto.

Fué concedido al mesmo capitan Yvanyes; tiene xxiiij fuegos; tiene muros, y es buena tierra fértil cerca de la ciudad de l'Aquila. Vale d' entrada cinquenta y dos ducados.

44. El castillo de Guriano.

Por ccc escudos. Fué concedido al capitan Bartholomé Diez; tiene lxxxviiiij fuegos; consiste en muchos casaleios, y tiene un castillo en alto murado.

Vale d' entrada xviiiij ducados, un tarin, viij granos.

45. El castillo del Teone.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Luys de Benalcaçar; tiene lxxv fuegos; es murado y no tiene fortaleza; es tierra fértil. Valen las entradas veynte y siete ducados.

46. El castillo de Roca de Cagnio.

Fué concedido al alferez de Pedro de Yciz; tiene lxxx fuegos, y está murado y es fuerte; la mayor parte de la gente sta fuera en el burgo; tiene buenos montes.

Este Pedro de Yciz es alíerez de la compañía del conde de Golisano.

Vale d' entrada dozientos veyntiseys ducados, dos tarines, diez granos.

47. El castillo de Sancto Benedicto.

Concedido por cc escudos esto y lo demás que tiene.

Fué concedido al capitan Jayme Ros; tiene xxxxj fuegos, y es murado y de tierra fértil.

Vale solamente al baron tres ducados, vj granos.

48. El castillo de Civita Tomasa.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Haro; tiene xxxxj fuegos; es castillo abierto y consiste en casas spargidas.

Vale d' entrada doze ducados.

49. El castillo de Saxa.

Fué concedido al mesmo capitan Haro; tiene viij fuegos y es como l' otro de Civita Tomasa

Valen las entradas veyntiquatro ducados.

50. El castillo de Sancta Maria del Ponte.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Garcia Barreda; tiene xxxviiiij fuegos, y es murado y vale poco y es de poca importancia.

Este capitan es muerto, y no tiene fijos, y stán por la Corte estos dos castillos.

Vale d' entrada solamente un ducado.

Vendiose al capitan Ferrante Figueroa, como parece atras.

51. El castillo de la Roca de Preturo.

Curie. Fué concedido al mesmo capitan Barreda; tiene xxx fuegos; stá en lugar áspero y no tiene sino una torrezilla murada, todo de poca importancia; y, como no tiene bosque, no ay en él entrada cierta del señor.

Vendiose al capitan Ferrante Figueroa, como parece atras.

52. El castillo del Royo.

Por ccc escudos. Fué concedido al capitan Francisco de Prado; tiene lxxx fuegos; es lugar abierto; tiene buenas montanyas de yerbas.

Valen las entradas dozientos y treynta ducados.

53. El castillo de Sancto Victorino.

Fué concedido al mesmo capitan Prado; tiene xviiiij fuegos; está a iij millas de l' Aquila, y es poca cosa.

Vale veyntitres ducados, quatro tarines.

54. El castillo de Scopplito.

Por ccc escudos. Fué concedido este castillo de Scopplito al capitan Benito de Rosales; tiene xxxviiiij fuegos; es lugar abierto y consiste en muchas casas por un llano y vale poco. Tiene d' entrada cinco ducados.

55. El castillo de Sancto Stefano.

Fué concedido al mesmo capitan Rosales; tiene xxiiiij fuegos, y es lugar abierto como l' otro de Scopplito.

Vale xxxvij ducados, xiiij granos d' entrada.

56. El castillo de Filecto.

Por c escudos. Fué concedido al capitan Alonso de Çuñiga; tiene xxiiij fuegos; está sobre una montanya y es lugar abierto. Valen las entradas cinquenta y seys ducados.

57. El castillo de Pesco Mayor.

Fué concedido al dicho capitan Çuñiga; es lugar abierto, y tiene xxvj fuegos.

Vale d'entrada xv ducados, ij tarines, x granos.

58. El castillo de Barisciano.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Joan de Vargas; tiene clxj fuegos; es buen castillo de tierra fértil y de todas buenas qualidades; tiene un castillo en la parte superior; es tierra de muchos ganados, acafran y granos, a ocho millas de l'Aquila.

Valen las entradas ciento catorze ducados, dos tarines.

Este capitan Vargas hovo de presente en una vez de la tierra dozientos scudos, y en otra vez cinquenta libras de acafran.

59. El castillo de Torna en parte.

Por ccc escudos. Fué concedido al capitan Alonso Basurto; tiene ccvij fuegos; es lugar abierto, y consiste en muchas casas por la tierra. Vale lxxxvij ducados.

60. El castello d' Ocre.

Por ccl escudos. Fué concedido este castillo a Domingo Lopez d' Azpeitia, alferez de la compañía del marques del Guasto; tiene cxxvj fuegos; es lugar abierto; tiene un castillo en lo alto de la tierra y tiene muchas casillas por fuera.

Valen las entradas quarenta y cinco ducados.

61. El castillo de Fossa.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Diego Perez; tiene lviiij fuegos; es lugar abierto y tiene una fortaleza al cabo de la tierra pequeña.

Vale d'entrada veyntiseys ducados.

62. El castillo de Fonte d' Agnone.

Fué concedido este castillo de Fonte d' Agnone al mesmo capitan Diego Perez; tiene xxvj fuegos; stá encima de una gran montanya, y vale poco.

Tiene d'entrada cinco ducados, iiij tarines, x granos.

63. El castillo de Acciano.

Fué concedido a mosse de Scalenga, capitan de cavallos piamentés; tiene lxxj fuegos; es lugar abierto, y no tiene fortaleza; es fértil, y vale poco al baron.

Tiene d' entrada diez ducados.

64. El castillo de Beffi.

Fué concedido al mesmo capitan de Scalenga; es lugar abierto; tiene un castillo an lo alto; tiene lxxviii fuegos.

Vale d' entrada un ducado.

65. El castillo de Sancto Dimitro.

Por cc escudos. Fué concedido al capitan Fernando Aguilera; tiene lxxxvij fuegos; está encima de un monteto con sus muros, y es fuerte.

Valen las entradas quarenta y dos ducados, ij tarines.

66. El castillo de Onna.

Fué concedido a don Bernardino d'Avellano; tiene xvj fuegos; y es una poca cosa, que no tiene sino j ducado, j tarin de baron ¹.

67. El castillo de Monticio.

Fué concedido este castillo al mesmo don Bernardino, y tiene xxiij fuegos, y es poca cosa que no vale sino quatro ducados d' entrada al baron.

68. El castillo de Buriano ó Basano.

Fué concedido al dicho don Bernardino; tiene lxx fuegos, y ay montanya, molinos y fornos.

Pueden valer fasta veynte ducados, y don Bernardino nunca posseyó, y está por la Corte.

Vendiose a Dominico Lopez de Azpeytia, como parece atras.

69. Notamientos de las dehesas qu' el Principe concedió en el dicho condado de l' Aquila.

Primo, la montanya de Roca de Cornu y la montanya de Cornu y la montanya de Rasinu las concedió el Principe a Alonso Tamayo,

¹ Al margine: "Duplicado. Don Bernardino et muerto y está por la Corte „,

contino de los viejos, por ccc scudos d' entrada que le asignó. Pueden valer dozientos ducados d' entrada en buen tiempo.

Miguel Betrian, capitan de cavallos, tiene dos dehesas llamadas: La Hienca de Sanct Pedro y el Guasto.

El capitan Jayme Ros tiene dos montanyas llamadas: Clarino y Porchinaro.

El capitan Rui Sanchez de Vargas tiene la montaña de Cassina.

Don Joan de Ayala quondam tenia la montanya de Calabrinchione.

Todas estas montanyas estan sequestradas y no tienen los concessionarios sino el titulo y possession que tomaron al principio, porque los de la ciudad de l' Aquila les tienen puesta demanda que ayan de contribuir en el tallon que pusieron por la paga de la composicion, y pende pleyto.

70. Ay algunas otras montanyas qu'el Principe no las distribuyó, qu' estan tambien en sequestro o deven star, que la ciudad de l' Aquilla pretiende que son suyas, y no puede tener más action a ellas que a las otras del condado.

Por rebellion de la dicha ciudad de l' Aquila concedió el Principe a Ranere Capece xxxxviij ducados, que Civita Reale acostumbra pagar a la ciudad de l' Aquila ordinariamente d' entrada, y fué fecha esta concession antes de la composicion.

Estos castillos de l' Aquilla no stan apreciados ni stimados lo que podria valer cada uno d' ellos a venderse, porque el mayor bien que tienen es el dominio, jurisdiction, preheminencias y aun algunos drechos extraordinarios.

Mas, en caso que se hoviessen de apreciar o stimar para vender, se ha de tener consideracion que se acostumbran de vender en este reyno semeiantes tierras a razon de doze ducados el fuego, quando tienen iurisdiction civil y criminal y las entradas o rentas en vassallos; quando se venden a todas passadas no ay consideracion cierta, que alguna vez se venden a iij por ciento y otras vezes a cinco por ciento o más o menos segun la qualidad, sitio, tierra, provincia o titulo de la ciudad, tierra o lugar que se vende.

Todos estos castillos del condado de l' Aquila y sus montanyas, con algunos otros castillos y tierras de la provincia de Abruço Citra y Ultra, estan largamente continuados en el libro quarto de las informaciones que tomó el doctor Baron como comissario que fué a las dichas tierras, y este sumario es sacado del processo y libro susodicho.

XIII.

Los officios que por rebellion pervinieron en poder de la Regia Corte y el Principe d' Oranges los concedió o vendió a personas particulares, que exceden la suma de cient ducados, que no podia disponer sino a beneplacito de Su Mag.d :

1. Primo, vacando el officio de uno de lo credenceros de la Duana de las pecoras de Pulla, por rebellion de Hieronymo Tesorer de Salerno, fué concedido a Rafel Raguantes, y despues Su Ma.t se lo ha confirmado.

Vale al señor de salario, demás de otros muchos provechos, trezientos ducados.

Nota que el Principe no tenia poder para dar este officio, y en la confirmacion de Su M.t no dize que se le da por rebellion de Hieronymo de Salerno sino por muerte de otri, y que lo tenia a beneplacito de Su M.t; hase de ver el privilegio de la dicha confirmacion.

2. El officio de preceptor de los pagamientos fiscales de la provincia de Tierra de Bari, que vacó por rebellion pretendida de Pedro Campanil preso, que se defiende y está a sentencia, fué vendido primero a Francisco Carbonel y despues por su renunciacion a Francisco Moles su hermano por iij mil ducados: videlicet, mil en contantes y dos mil que devia la Corte a Carbonel ¹.

Vale trezientos ducados de salario sin los emolumentos y otros provechos muchos.

3. El oficio de mastre portulano de la provincia de Tierra de Labor, que vacó por rebellion de Pero Antonio Fuller, fué concedido a beneplacito a micer Antonio llamado el Epicuro ².

Despues ha pagado a la Regia Corte dccc escudos porque no se lo quitasse el reverendisimo cardenal, y assi lo possee.

Vale cc ducados al anyo de salario y tiene emolumentos y preheminencias.

¹ Al margine: " Despues ha avido sentencia contra éste quanto al officio, absolviéndolo en lo demás „.

² Al margine: " Despachado „.

4. El officio de credencero de la Duana de las pécoras de la Pulla, que vacó por rebellion de Marco Fagitello, concedido a Luys Morron.

Vale de salario dozientos ducados.

5. El officio de comissario y preceptor de la provincia de Basilicata, que vacó por rebellion de Paulo Restiliano y de su fijo, por muerte del dicho Paulo fué concedido al capitan Portundo por los ccc ducados que tenia sobre la Tesoreria con spectativa del primer officio vacante; y despues, pretendiendose ser muertos dicho Portundo y su fijo, se a vendido este officio por el reverendisimo cardenal Colona a Pedro de Guia por quatro mil ducados; es a saber: dos mil en contantes y dos mil recibidos en cuentas de los cambios que se le devian por la Corte.

Tiene de salario trezientos ducados y tiene emolumentos y muchas preheminencias.

6. La mitad de la mastredatia de la Regia Camara de la Sumaria, por rebellion de Vincencio de Chofis, fué concedida a Alexandro Badulato, canceller de Morron, que agora la Corte la tomó, y concedida después por Su M.d a mossiur de Granvela de su Consejo¹.

No tiene salario cierto, mas los emolumentos son buenos y valen más de dozientos ducados al año.

7. El officio de uno de los presidentes de la Camara de la Sumaria, que vacó por rebellion de Joan Angelo Pichinello doctor, que lo tenia concedido por don Ugo, stá concedido por el ill.mo cardenal Colona a micer Bartholomé Camerario, que se dize tiene confirmacion de Su M.t².

Tiene de salario trezientos ducados.

8. El officio de uno de los presidentes de la Regia Camara de la Sumaria ydiota, que vacó por rebellion de Marco de Feltro, fué concedido a micer Francisco Perron por vigor de su spectativa, que ya estava en el officio sin salario, y succedió en el salario d' éste³.

Tiene de salario dozientos quarenta ducados.

¹ Al margine: " Despachado „.

² Al margine: " Despachado „.

³ Al margine: " Posseelo „.

9. El officio de la metad de la mastredatia de la ciudad da Taberna, que vacó por rebellion de Hieronymo Spina, fué concedido a Leonardo de Messanis con ampliacion para un heredero ¹.

No tiene salario, mas valen de arrendamiento los emolumentos ciento quinze ducados, como parece ésto más largamente en el presente libro.

10. El officio de notario de capitule, dito de catapane, de la ciudad de l'Aquila, por su rebellion, lo concedió el Principe a Hernando Briz, el qual con assenso y voluntad del Principe lo renunció y vendió por quatrocientos scudos a Alonso Tamayo, contino de los viejos, que lo possee ².

No tiene salario, mas los emolumentos valen cad' anyo más de ciento veynte ducados.

11. El officio de credencero de capitan de la Grassa de Abruço, por rebellion del mesmo Jo. Ba.ta Dunyo, concedido con todos los otros officios suyos y bienes a don Carlos de Aragon, que no los possee ³.

Tiene de salario dozientos quarenta ducados y algunos emolumentos.

12. El officio de credencero de la Doanella de las pécoras del Abruço, que vacó por rebellion de Ferrando Gittzo de la Tessa, fué concedido por el Principe a Jo. Andrea Spicola, y por su muerte despues Su Ma.t lo ha concedido, sin fazer mencion que era de rebellion, a Francisco Tovar contino.

Tiene cient ducados de salario y algunos emolumentos y preeminencias.

Este Tovar pretiende poder pascer de franco en los herbaies de la Duanella dos mil y quinientas cabeças de ganado, que valeria el herbaie, a daño de la Corte, clxv ducados; en la Sumaria no le quieren admeter esto, diziendo que no es del officio aquella facultad, sino gracia mera que se fizo a algun antecessor suyo.

13. El officio de uno de los mastredatas del Sacro Consejo de Sancta Clara, que vacó por rebellion de Anibal Famacio, fué concedido a Alfonso Russo.

¹ Al margine: " Confirmado „.

² Al margine: " Concedido a Andalot „.

³ Al margine: " Compuesto en d escudos „.

No tiene salario, mas passan los emolumentos de cient ducados.

14. El officio de uno de los mastredatas del dicho Consejo de Sancta Clara, que vacó por rebellion de Aristotelle de Gaudio, fué concedido a Bernardino Morera.

No tiene salario ordinario, mas passan los emolumentos ciertos más de cient ducados.

Por sentencia ha sido restituido en el officio el dicho Aristotele, pagando a Morera el ducados que pagó a la Corte por la concession.

15. El officio de uno de los racionales de la Regia Camara de la Sumaria, que vacó por rebellion de Bernardino de Chofis, condemnado, fué concedido a Galcerán Vilagut.

Tiene de salario dozientos quarenta ducados y otros emolumentos y preheminencias.

16. Los officios de alferez, o llamado de la bandera, de la feria de la ciudad d'Aversa, y la catapania o justiciarato de la mesma ciudad y sus casales, por rebellion de Jacobo del Tufo, fué vendido por el Principe in perpetuum a Ferrando Vitello por dos mill escudos, y tiene litte con la muger del rebelde que demanda, sobr'estos officios y otros bienes, sus dotes.

Tienen estos officios jurisdiction y muchas preheminencias, y valen cad' año más de dozientos ducados.

XIV.

Los officios que por rebellion pervinieron en poder de la Regia Corte, y el ille Principe d' Oranges los concedió o vendió a personas particulares, que no exceden la suma de cient ducados annuos en salario y emolumentos ciertos, son los siguientes:

1. Primo, uno de los officios de los cavallaros de la Regia Doana de las pécoras de Apulla, que vacó por rebellion y muerte de Antonio Massa, fué concedido o encomendado a Peroto Guadamat.

Tiene de salario quarenta y cinco ducados; puede aprovecharse, si quiere robar, mucho más, como dizen que lo hazen éste y los otros d' este reyno de semeiante qualidad.

2. El officio de statera y condestable de Gaeta, que vacó por rebellion de Miguel Angelo Grison, rebelde qu' está preso, fué encomendado y concedido a Sano Costa de Gaeta.

Tiene de salario quarenta y ocho ducados y pocos emolumentos.

3. El officio de vicesecreto de Sancto Lucito, vacando por rebellion de Cola Saco, fué concedido a Agacio Russo.

Tiene de salario diziocho ducados con pocos emolumentos.

4. El officio de credenciero de la tierra de Sancto Lucito, que vacó por rebellion de Joan Batta de Penna, fué concedido a Alonso Racco.

Tiene de salario doze ducados y pocos emolumentos.

5. El officio de mastro de las salinas de Manfredonia, que vacó por muerte de Rafel Andres y por rebellion de Guillermo su fijo, fué concedido a Lopez de Larma, y, por muerte del dicho Lopez, fué concedido despues a Lopez de Valencia.

Tiene de salario setenta y dos ducados; tiene emolumentos pocos segun se saca la sal.

6. El officio de credenciero del sal de Brindez, que vacó por rebellion de Teodoro Fornato, fué concedido a Pascual de Marino.

Tiene de salario treynta y seys ducados, y emolumentos quando se saca mucha sal.

7. El officio de guardiania en la Regia duana y fundico mayor de Napoles, que vacó por rebellion de Antonio de Uncino, fué concedido a Sancho de Ortiz, alabardero del visorrey.

Tiene de salario treynta y seys ducados, y emolumentos quanto pueden robar.

8. El officio de mastredatia de la baylia y credenceria de la ciudad de Brindez, que vacó por rebellion de Andrea del Bo de Brindez, fué concedido a Jvanico bizcayno.

Tiene de salario diziocho ducados; ay emolumentos.

9. El officio de credenciero del sal de Brindez, que vacó por rebellion de Joan Andrea de Balsamo de Brindez, fué concedido a Diego de Canes spanyol.

Tiene de salario quarenta y ocho ducados y emolumentos.

10. Los officios de mastredatia y alariato de las tierras de Monte Corvino y de lo Levano, vacando por rebellion de Alberico de Landolfo, fueron concedidos a mossur de Chalon y a Bernardino Martirano secretario.

No tienen salario cierto, mas valerian los dos officios fasta cient ducados cad' año.

Dió Su Ma.t recompensa al dicho secretario Martirano.

11. Los officios de mastrodata y de mastro de Camara de la provincia de Abruço fueron concedidos a Jacobo de la Quadra del Consejo de Sancta Clara, por rebellion de Jo. Antonio Carachulo y Julia Olivera su muger.

Stan tomados por la Corte en sequestro y se litigan con el monesterio de Sancta Catalina, que pretiende drecho a la propiedad d' ellos.

Estos dos officios se acostumbran arrendar en cxij ó cxx ducados al año.

El dicho monesterio ha havido por sententia el dicho officio con tanto que pague el usufructu del officio a Julia Olivera.

12. El officio de lugarteniente de mastreportulano de la ciudad de Manfredonia, por rebellion de Carlo de Nicastro, fué concedido a Antonio Farfan ¹.

Tiene el officio de salario setenta y dos ducados; tiene algunos emolumentos y pleyto.

13. El officio del sello de Manfredonia, por rebellion de Leonardo de Absalon, concedido al dicho Farfan.

Vale de salario nueve ducados y algunos emolumentos.

14. El officio de secreto o fundiquero del fierro de la tierra de Sancta Eufemia en Calabria, que vacó por rebellion de Francisco Amadeo, fué concedido a Cesaro Passalaqua, secretario de la provincia de Calabria.

Tiene de salario treynta ducados; tiene pocos emolumentos.

15. Los officios de credencero del sal del puerto y cargador de Fortore, que vacó por rebellion de Domicio Carapresa, stá encomendado por la Corte y comissarios generales a Tulio Teotonico, procurador fiscal, porque Domicio se defiende y ay litte.

Tiene de salario setenta y dos ducados a arrendarlo.

¹ Al margine: " Ha sido absuelto por sententia „.

16. El officio de duanero del sal de la ciudad de Nuchera de li Sarracini en Pulla, que vacó por rebellion del dicho Domicio Carapresa, stá encomendado por los comissarios generales al dicho procurador fiscal; ay litte, como dicho es.

Tiene de salario setenta y dos ducados de arrendamiento.

17. El officio de purtulanoto del Guasto, que vaca por rebellion de Joan Ba.ta Dunyo, qu'está preso y se defiende ¹.

Tiene de salario lxxij ducados; ay pocos emolumentos.

18. El officio de credenciero de la tierra de Lanchano, que fué del mesmo Jo. Ba.ta Dunyo.

Tiene de salario xxxvj ducados y pocos emolumentos.

19. El officio de duanero de la tierra de Pescara, que fué del mesmo Jo. Ba.ta Dunyo.

Tiene de salario xxiiij ducados y tiene algunos emolumentos.

20. El officio de credenciero de capitan de la Grassa de Abruço, del mesmo Jo. Ba.ta.

Tiene de salario dozientos quarenta ducados y algunos emolumentos ².

21. El officio de fundiquero en la tierra de Francavilla en Abruço, que fué del mesmo Jo. Ba.ta Dunyo.

Tiene de salario setenta y dos ducados y ay algunos emolumentos.

Sobre todos los bienes y officios d'este Joan Ba.ta Dunyo fueron concedidos a don Carlos de Aragon ccc escudos d'entrada por el Principe por sus servicios y persona, y nunca ha tomado possession de cosa alguna, ni tiene otra merced, y stan mandados todos tomar por la Camara de la Sumaria en sequestro fasta que la causa del dicho Jo. Ba.ta se determine.

Los bienes deste Jo. Ba.ta, quitados los officios susodichos, valen poco y tienen más deudas que no valen: por esso no se ponen.

¹ Al margine: "Compuesto en d escudos „.

² Al margine: "Este está duplicado por poner todo lo de Jo. Ba.ta junto „.

22. El officio de guardian de la duana y mayor fundico de Napoles, que vacó por rebellion de Americo de Landolfo, concedió a Pedro Jacobo d' Afficto, trinchante.

Tiene de salario quarenta y ocho ducados, y emolumentos quantos sabe y puede robar.

23. El officio de duanero de la ciudad d'Otranto, que vacó por rebellion de Bernardino Gentil, de Barleta, concedido a Alfonso Galera.

Vale de salario veyntiquatro ducados y ay algunos emolumentos.

24. El officio de duanero de Barleta, que vacava por rebellion de Bernardino Gentil, concedido a Baltasar Galçarano y Violante Pallaresa.

Vale de salario setenta y dos ducados; tiene emolumentos, que con todo llegan a cient ducados.

25. El officio de guardiano de la duana de Manfredonia, por rebellion de Francisco de Florio, fué concedido a Angelo de Nicolao.

Tiene de salario diziocho ducados y pocos emolumentos.

26. El officio de mastredata del Audiencia de la provincia de Capitanata, que vacó por rebellion de Jo. Ba.ta Carrafa, fué concedido a Alexandro Baulato, canceller de Morron, y al presente se tiene por la Corte, que se lo han tomado por los comissarios.

No tiene salario cierto, mas tiene emolumentos y se arrienda cad' año en cient ducados.

Concedióle Su M.t a Joan Vaguer.

27. El officio de uno de los cavallaros de la Duana de las pécoras de Apulla, que vacó por rebellion de Joan Tomas Tonto, fué concedido a Jo. Ramirez.

Tiene de salario quarenta y cinco ducados, tiene preheminencias y algunos emolumentos.

28. El officio de mastredata del protector y juez de los judios de Napoles, que vacó por rebellion de Aristotile de Gaudio, fué concedido a Jacobo Guerrero.

No tiene salario, mas tiene emolumentos, que valen fasta cinquenta ducados al año.

29. El officio de credencer de la duana del sal de Salerno, que vacó por rebellion de Hieronymo Tesorer de Salerno, fué concedido a Antonio de Roger, de Salerno.

Tiene de salario setenta y dos ducados y emolumentos algunos.

30. El officio de mastredatia de Melfe, por rebellion del capitan Jorgi, fué concedido a Jo. Iacobo Pepe.

No tiene salario, mas tiene emolumentos que no llegan cinquenta ducados.

31. El officio de substituto de credencier de la ciudad de Teramo en Abruço, que vacó por rebellion de Confuerto de Confuerto, fué concedido a Pedro Anthonio Sancta Cruz. Es officio minimo y vale poco.

32. El officio de la credenceria del secreto de Rijoles, que vacó por rebellion de Jo. Bata de Penna, concedido a Tomas de Aranda. Es officio minimo y vale poco.

33. El officio de mastredatia de Fiumo Frido vacó por rebellion del duque de Suma; fué concedido a Francisco Comte de Salerno. Arriendase en treynta y dos ducados.

34. El officio de mastre portulano de la ciudad d' Aversa y su districto, que vacó por rebellion de Tomas de Altomar, fué concedido a Miguel Villa. Es officio minimo y sin salario.

35. El officio de mastre racional del reyno de Napoles, que vacó por rebellion de Jo. Anyese, fué concedido al doctor Jacobo de la Quadra del Consejo.

No tiene salario, mas los emolumentos pueden valer fasta lx ducados y tiene muchas preheminencias e inmunidades.

36. El officio de uno de los mastredatas de las causas civiles de la Vicaria, que vacó por rebellion de Antonio Fonichella, fué concedida a Alexsandro de Dato.

No tiene salario, y los emolumentos, sirviendolo personalmente, valen fasta ochenta ducados.

Pendia pleyto y agora ha sido condempnado el dicho Anthonio quanto a este officio y absuelto en los otros bienes.

Anno LV.

7

37. El officio de la tercera del fierro de la ciudad de Trana, que vacó por rebellion de Andrea de Butuni y de Antonio su fijo, fué concedido por el Principe a Joan Maria Lautella, official de la Tesoreria general del reyno.

Este officio no tiene salario; puede valer de emolumentos, un anyo con otro, de ochenta fasta cien ducados.

XV.

Los pagamientos fiscales de universidades y personas particulares que se han reintegrado en poder de la Corte por causa de rebellion.

1. Primo, la universidad de la ciudad de l'Aquila con el conñado y castillos pagava por convencion quatro mil ducados, y no más, por todos los pagamentos fiscales ordinarios, a saber es: dos mil ducados en contantes y dos mil en panyos; y al presente la ciudad está numerada en ij mil xij fuegos, y los castillos por iiij mil dcccxxvj fuegos, por forma que agora a la universidad sola de la ciudad compete a pagar, y paga al presente, iiij mil lviii ducados, iiij tarines, xvj granos, y los castillos del condado pagan vij mil cccclxxij ducados, un tarin, xij granos, que hazen todos la suma de diez mil quinientos treynta y dos ducados, ocho granos.

Por forma que la Regia Corte, en estar los castillos por si y la ciudad como oy estan, avança y ha ganado ordinariamente, cad'anyo, seys mil quinientos treynta y dos ducados, ocho granos.

2. La universidad de la ciudad de Barleta hera franca por privilegios de pagamientos fiscales, y por su rebellion son pervenidos a la Regia Corte; y quando se compuso se les atorgó que, fasta la nueva numeracion, paguen dos mil ducados cad'año en sus tercios, y despues de la numeracion fazedera que paguen segun que seran numerados, que será más de los dos mil ducados.

3. La universidad de la ciudad de Trana fué fecha francha de pagamientos fiscales a cierto tiempo y passado, o faltava poco por passar, y por su rebellion es convenido que paguen enteramente los pagamientos fiscales, que hazen la suma de mil trezientos dininueve ducados, iiij tarines, xiiij granos.

4. La universidad de la ciudad de Puçol hera franca de pagamentos fiscales, y por su rebellion han sido reintegrados a la Regia

Corte; tiene cccc fuegos, que a xv carlines por fuego hazen la suma de mil dozientos ducados annuos, aunque stá vendida con los pagamientos fiscales al capitán Gobo por onze mil ducados.

5. Miguel Angelo Grison tenia sobre los pagamientos fiscales de la tierra de Arienzo, en Tierra de Labor, ciento cinquenta ducados annuos; han sido reintegrados a la Regia Corte por su rebellion.

6. Joan Gonçalo de Sangro tenia el ducados de pagamientos fiscales en Tierra de Labor, reintegrados a la Regia Corte por su rebellion.

El mesmo Joan Gonçalo de Sangro tiene más en la provincia de Principado Citra cclxx ducados de pagamientos fiscales.

Pretendiendo el dicho Jo. Gonçalo esse compuesto, y teniendo indulto del Principe con restitution de todos los pagamientos fiscales nombradamente, h agora ha obtenido sentencia que le sean restituydos.

7. Jo. Andrea de la Castanya tenia sobre sus castillos lxxxv ducados de pagamientos fiscales, que se han reintegrado a la Corte; y fué compuesto por el Principe y hanse tomado por la Corte.

8. Bernardino de Sangro tenia sobre los pagamientos fiscales de Tierra de Labor, como heredero de Fra Simoneto de Sangro, ciento y treynta ij ducados, iiij tarines, viij granos, y por su rebellion han pervenido a la Corte; fué compuesto por el Principe y pretende deversele restituyr y es Su Ma.t consultada sobr' esto.

El dicho Bernardino de Sangro tenia aun xvij otros ducados sobre los pagamientos fiscales de Abruço; está por la Corte y con los otros le han sido restituydos por sentencia.

9. Camillo Carachulo, baron del Toquo, tenia dozientos ducados annuos sobre los pagamientos fiscales de Abruço, y por su rebellion son pervenidos a la Corte; fué perdonado por el Principe; pretende no haver culpa y deversele restituyr; pende litte.

Tiene más el dicho Camillo dozientos quarenta y siete ducados, iiij tarines, xvj granos sobre los pagamientos fiscales de Alano.

10. Jo. Pedro Cataldo doctor tenia sobre los pagamientos fiscales de la Guardia greca de Abruço dozientos ducados; por su rebellion

hanse reintegrado a la Corte; pretende star sin culpa y que se le deven restituyr, y tiene litte con el fisco.

11. Ferrante Ritzo de la Tessa tenia sobre los pagamientos fiscales de Abruço Ultra cclxv ducados, y por su rebellion se han reintegrado a la Corte, y se ha huydo y no comparece.

12. Carlo Gambacorta tenia sobre los pagamientos fiscales de la tierra de Celença, que era suya, cc ducados, y por su rebellion han sido reintegrados en la Regia Corte, y es muerto y condenado.

13. Jo. Vincencio Carrafa, marques de Monte Sarchio, tenia sobre los pagamientos fiscales de la provincia de Principado Ultra cx ducados, un tarin, x granos, y por su rebellion se han reintegrado en la Corte.

14. Pedro Mocha tenia sobre los pagamientos fiscales de la tierra de la Cervinara en Principado Ultra cl ducados, y por su rebellion son reintegrados a la Corte; pretende no tener culpa; éste fué carcerado y compuesto quanto a lo demas, y despues nunca ha comparecido.

15. Ysabella Carrafa, condesa de Montoro, tenia sobre los pagamientos fiscales de Montoro ccx ducados; fueron concedidos a Joan Falaran y Claudio Bismao por su rebellion; despues han sido reintegrados a la Corte.

16. Hector Pichicello quondam, olim baron de la Roqueta de Pimonte, tenia sobre los pagamientos fiscales de la mesma Roqueta ccclxxxiiij ducados annuos, los quales y con todos los otros sus bienes y por su rebellion fueron concedidos a don Sancho de Alarçon; y por la Regia Camara de la Sumaria fueron los dichos pagamientos fiscales adjudicados con otros bienes a su muger, del dicho Hector, Cicella Dentice, por sus dotes, como parece en los cargos de la Roqueta.

17. Don Ferrante Ursino, duque de Gravina, tenia sobre los pagamientos fiscales de Tierra de Bari, y senyaladamente sobre sus tierras, mil dozientos ducados annuos, y por su rebellion son reintegrados en la Regia Corte. Pende litte, qu'está preso.

E más, tiene el dicho duque en Tierra d'Otranto sobre la

ciudad de Matera, que fué suya, dos mil novecientos y catorze ducados, un tarin, x granos; stan reintegrados a la Corte como los otros.

18. Camillo Ursino de la Mentana tenia en la dicha provincia de Tierra de Bari sobre los pagamientos fiscales ccc ducados annuos, y por su rebellion son reintegrados en la Regia Corte; está condenado.

19. Luys de Aquino tenia en la provincia de Calabria Citra ciento y veynte ducados annuos de pagamientos fiscales, y por su rebellion se han reintegrado a la Corte; no tenia otros bienes.

20. Claudio Fillo Maria tenia en la dicha provincia de Calabria sobre los pagamientos fiscales trezientos ducados annuos; stan concedidos con los otros bienes al coronel Tamis, y despues la Corte se ha reintegrado en los pagamientos fiscales.

21. Annibal Ramirez tenia sobre los pagamientos fiscales de Calabria Citra dozientos ducados annuos, y por su rebellion se han reintegrado; no tenia otros bienes, que era bastardo.

22. Alfonso de Sancto Severino duque de Suma tenia el ducados annuos sobre los pagamientos fiscales de Tierra de Lavor, y por su rebellion son reintegrados a la Corte.

23. La universidad de Sanct Severo de Capitanata tenia comprados de la Regia Corte con el demanio, quando se incorporaron en la Corona, todos sus pagamientos fiscales y era francha. Halos perdido por su rebellion; lo quales valian cad' año fasta mil y dozientos ducados; mas está diminuyda, y agora, si se faze la numeracion, serán menos, qu' está muy perdida la ciudad.

XVI.

La informacion que se puede dar a Su Ma.d de los castillos y montañas del condado de l' Aquila es la que se sigue:

Que los castillos que se dizen de l' Aquila fueron y son de Su Ma.d Ces.a, como fué y es el cuerpo de la ciudad de l' Aquila; mas estaban juntos y se llamavan del condado del Aquila et participavan todos juntamente, como una mesma cosa, y el capitan

de Su Ces.a Ma.d, que se constituya cada seys meses en l'Aquila, conosciã de la ciudad y condado; de suerte que eran y son de Su M.d Ces.a, y no parece concession de Rey alguna que diga que da el dominio d'ellos a la ciudad de l'Aquila, sino que los tenian agregados, assi como miembro de la ciudad o barrio o casales d'ella, e pagavan juntamente los pagamientos fiscales por convencion fecha con la Corte; y d'esta manera han estado mucho tiempo, que no ay otra memoria en contrario. Por donde Su Ma.d ha podido y puede disponer del condado, ahunque no fuera estada rebelde la ciudad ni el mesmo condado; tanto más, que fueron manifiestamente todos ellos rebeldes, y, si alguna razon o pretension podian tener los de la ciudad y el condado, por esta causa la tienen perdida; y el Principe compuso la ciudad, exceptuando este condado, de que dispuso como castillos de l'Aquila por rebellion de la ciudad y condado, como paresce por sus concessiones; y en quanto en dichas concessiones se dize que fueron de l'Aquila y que por su rebellion fueron devolutos a la Corte, fué por error et inadvertencia, por las razones susodichas, que seria estado mejor dezir que, por causa de la rebellion de la ciudad y castillos, de razon se podian alienar, y, si l'Aquila tenya algun drecho o razon a los castillos, lo havia y ha perdido por su rebellion.

Joan Vaguer secretarius

N. B. - Negl'indici seguenti, il primo documento viene citato soltanto col numero del paragrafo; il secondo con il numero del capitolo, seguito da quello del paragrafo.

Quanto ai nomi propri di persone, quasi sempre citati nei documenti con grafia spagnuola, soltanto i più famosi fra essi sono stati restituiti all'attuale forma italiana; per gli altri sarebbe stata pericolosa ogni innovazione.

Per i nomi dei luoghi che siamo riusciti a identificare, e sono la grande maggioranza, ci siamo attenuti quasi sempre alla forma indicata da L. Giustini, *Dizionario geografico*. Le altre identificazioni potranno farle con maggior sicurezza e facilità gli eruditi locali.

INDICE ONOMASTICO

- Absalon Leonardo, XIV, 13.
Acapacia Luys, VIII, 47.
Acquaviva Andrea Matteo d', duca d'Atri, 11; 16; 17; 37; III, 13, 14; IV, 26. — Antonio d', IV, 23. — Catarina d', VI, 5. — Francisco d', IV, 23. — Julio Antonio, III, 14.
Acuña Petro de, priore di Messina, 40.
Acunya Francisco de, VI, 15. — Joan Vasquez de, XI, 25.
Adorno Gregorio, IV, 36.
Affitto (Afito, Afficto) Antonio de, IV, 67. — Joan Bata de, barone di Machia, VI, 13. — Jo. Jacobo de, XI, 46. — Jo. Paulo de, III, 25. — Pedro Jacobo de, XI, 48-49; XIV, 22.
Afora Pietro d', III, 5.
Agnese Joannella, VII, 4.
Aguaviva, cfr. Acquaviva.
Aguilera Fernando, XII, 65.
Alagno Deana Mila de, 26.
Alanya Marco, VII, 22.
Alarçon marchese Ferrando de, 40; IV, 23, 29-31, 43; VI, 4. — Sancho de, I, 22; XV, 16.
Albertinis Hieronymo de, III, 1.
Aldana coronel, XII, 31; — capitano, XII, 33.
Aleman Joan, VII, 15.
Alemaña Jo. Francisco de, XI, 54. — Luys de, XI, 25.
Alemanya, cfr. Alemaña.
Alexandro Ruberto de, VIII, 27.
Alife conte d', XI, 41.
Almaczar, segretario, 10.
Alonso Rodrigo, XI, 26.
Altavilla contessa d', VIII, 44.
Altomar Jo. Thomas d', XI, 48. — Thomas, X, 24; XIV, 34.
Alvarado Juan de, capitano, 40.
Alviano (Lalviano) Bartholomeo di, 12 n. 1, 2, 3; 13; 14 n. 3.
Alvignano barone di, cfr. Clavellis.
Alvinyano Alfonso e Jo. Bata (anche Legminyano), X, 17.
Amadeo Francisco, XIV, 14.
Ambrosio Alexandro de, VIII, 14, 20.
Andres Guillermo e Rafel, XIV, 5.
Anfora Pedro d', VIII.
Angelis Petro Paulo de, IV, 35.
Angelo Porcia de, VIII, 27.
Anichino (Aniquino) Anthonio de, X, 12-14. — Jo. Maria de, X, 1-4.
Anistan Francesco, cfr. Tamis.
Anna Livia de, IV, 23.
Antonello, notaio, 10.
Anyese Joan, VII, 22; X, 22; XI, 66; XIV, 35.
Anzenillas Joan, XII, 30.
Aprano Decio e Fabio d', II, 10.
Aquaviva, cfr. Acquaviva.
Aquila Pedro de l', VI, 12; VIII, 41.
Aquino Fumia de, II, 10. — Lancalao de, marchese di Quarata,

- IV, 17-23, 31. — Landulfo d', IV, 23. — Leonora d', VII, 17. — Luis de, XV, 19.
- Aragona Carlos de, 39; XIII, 11; XIV, 21.
- Aranda Tomas de, XIV, 32.
- Arcamone Diana, IV, 43. — Joanne, 32.
- Arcella Maczeo, 12 n. 15.
- Arellano Diego de, 40.
- Arguello Joan de, XI, 28.
- Ariano duca d', cfr. Carrafa Alberiquo.
- Ariete Bernardo d', X, 20.
- Aroya Diego, IV, 7.
- Arze Rodrigo d', XII, 8, 9.
- Astandardo Marino, cfr. Stendardo Marino.
- Astorga Francisco d', XI, 58, 59.
- Atri (Atria o Atre) duca d', cfr. Acquaviva Andrea Matteo.
- Atripalda (Tripalda) marchese d', IV, 37; XI, 3.
- Avalos Gonzalo de, 40. — d'Aquino Costanza d', duchessa di Francavilla, 9 n. 3; 10. — Joan d', 9 n. 4; 10. — Rodrigo d', VIII, 41; XI, 13.
- Avellano Bernardino d', XII, 66-8.
- Ayala Joan, XII, 29, 69.
- Ayello Andrea Francisco de, IV, 5, 6.
- Ayello conte d', 40.
- Bacuelo Alonso, XI, 17.
- Badulato (Baulato) Alexandro, XIII, 6; XIV, 26.
- Baldesan (o Balescan) Cristoval, VII, 6-7.
- Balsamo Antonio de, IV, 12. — Joan Andrea de, XIV, 9.
- Balzo (Baucio) Francesco del, conte di Ugento, IV, 58-63. — Antonina, IV, 63.
- Baordaniense, cfr. Boardanyes.
- Baratuço Antonio, VI.
- Barba Pedro, IV, 3.
- Barbudo Fernando, VIII, 50-1.
- Bardaxi, III, 4.
- Bargas, cfr. Vargas.
- Barletta arciprete di, XI, 37.
- Barone (Baro o Varon) Felice Antonio, VIII, 42. — Gabriel, ribelle, IV, 51-3. — Gabriel, presid. della Sommaria, IV, 51-3, X. — Laura e Marco Antonio, IV, 9, 53 n.
- Barreda Garcia, XII, 50-1.
- Barrile Ypolita, VIII, 17.
- Basileo Carlo, VIII, 48; XI, 54.
- Bastassis Maria de, VI, 10.
- Basurto Alonso, XII, 59.
- Baucio de, cfr. Balzo del.
- Baulato, cfr. Badulato.
- Bauri moss., cfr. Rupt Francisco de.
- Belloto Dionisio de, IV, 34.
- Beltran Joanot, IV, 63. — Maria, contessa di Saponara, VII, 20, 22. — Miguel, X, 22.
- Benafra contessa di, cfr. Venafro contessa di.
- Benalcaçar Luys de, XII, 45.
- Benavides Manuel de, capitano, 40. — Valenzia de, capitano, 40.
- Benavole Joan Bata de e Vincenzo de, VII, 13-4. — Ludovico de, IV, 63.
- Bernal Andrea el bueno, XII, 21, 22.
- Bernardis (Bernaudo) Bernardino de, 19 n. 5; 20.
- Betrian (Vetrian) Miguel, XII, 12-7, 69.
- Betzarillo, X, 20.
- Bisbal Ferrando, VII, 9-12.
- Bisignano principe di, cfr. Sanseverino Pier Antonio.
- Bismau (Bismao) Claudio, VIII, 44; XV, 15.

- Bisquet Teodoro e Joan, IV, 4-6, 42.
Bitonto (Britonto) marchesa di, cfr. Gambacorta Anna.
Bitrano, cfr. Vitrano.
Bo Andrea del, XIV, 8.
Boardanyes (Baordaniese), X, 21, 23.
Bocapianola Beatrice, Catarina, Colantonio, Emilia, Francesco, Giuliano, Ricca, Isabel, VIII, 45-6.
Bocchali (Bucali) Giorgio e Teodoro, 4; 18 n. 4; 39.
Bojano duca di, IV, 31, 65-7; V, 1-9; VI, 1-5, 7; VIII, 38.
Bologna Francesco, II, 17.
Bolonya (Boloña) Jacobo de, III, 15-16. — Joan, III, 14.
Boloto Francesco, III, 13.
Bolumbrello Jo. Franc., IV, 23; VIII, 14.
Bombardon moss. de, I, 12; IV, 20-1; VIII, 18.
Bonello Jacobo, XI, 37.
Bonszimiri Hieronymo e Spiritu, IV, 33.
Borgia d'Aragona Giovanni, duca di Candia e di Sessa, 1; 37 n. 2.
Borrello conte di, VIII, 13; XI, 1.
Bracamonte Joan Gaetano e Pedro, X, 17.
Brancaccio (Brancaço o Brancatzo) Antonio, VIII, 27. — Beatrice, VIII, 14, 27. — Cola, VII, 2. — Silvia, XI, 13. — Ysabel, VII, 7.
Brezegno, III, 24.
Brimper Ambrosio de, XI, 60.
Britonto marchesa di, cfr. Bitonto marchesa di.
Briz Hernando, XIII, 10.
Bucali, cfr. Boccali.
Bucarella Thomasa, XI, 7.
Buchino Julian de, VIII, 3.
Buchitino Donato, XI, 8.
Buquis Manfredino de, IV, 46.
Burrello conte di, cfr. Borrello conte di.
Butunis (Butonis) Andrea de, X, 19; XIV, 37. — Antonio de, XIV, 37.
Cabanillas Cesare, VIII, 21, 24.
Cachatore Camillo, XI, 21.
Cagiano duca di, 19 n. 8.
Cajazzo (Cayacza) conte di, cfr. Sanseverino R. A.
Calabres Jo., XI, 9.
Calatayud Luys, VIII, 16; — capitano, XII, 29, 32.
Caldora Julio e Victoria, VIII, 47.
Campanil Pedro, XIII, 2.
Campagna (Campanya) duca, IX, 5.
Campi barone di, cfr. Paladinis F. de.
Candia duca di, cfr. Borgia Giov.
Canes Diego de, XIV, 9.
Canosa duca di, IX, 7.
Cantelma Porcia, marchesa di Montesarchio, VIII, 14.
Canyedo Joan de, XI, 19.
Capaccio (Capacho) contessa di, II, 3.
Capariega Rodrigo de, IV, 35.
Capece Raynero, XII, 4, 70.
Capella Fabro, V.
Capellano Camillo de lo, III, 9.
Capua Cassandra de, VIII, 44. — Haniballo de, 9 n. 4; 11; 12 n. 6. — Jo. Bata de, V, 3.
Capuano Eligio e Federico, II, 18. — Luysetto, II, 15.
Caracciolo (Caraculo, Carachulo, Caraczolo, etc.) Alexandro, XI, 15. — Alfonso, 31; IV, 27. — Bernardino, 12 n. 7. — Camillo, XII, 1, 29, 36; barone di Tocco, XV, 9. — Cesaro, VII, 5. — Co-

- l'Antonio, VIII, 1. — Cola Maria, 19 n. 9; 20; march. di Castellaneta, III, 8; IV, 29, 30; X, 19. — Cornelia, VIII, 14. — Hieronymo, IV, 34; XI, 15. — Joan, principe di Melfi, I, 9-13; IV, 34, 39; XI, 9. — Jo., alias Catania, I, 1. — Jo. Andrea, III, 16. — Jo. Antonio, XIV, 11. — Jo. Batta, I, 2; detto Ingrillo, IV, 39. — Jo. Thomas, VIII, 27. — Lucrecia, VII, 14. — Marcello, II, 2; IV, 23. — Marino, 12 n. 2; 13; III, 1. — Troyano, principe di Melfi, 14; 15; 37. — Violante, XI, 12. — Ysabel, I, 1.
- Carafa, cfr. Carrafa.
- Carapresa Domicio, XIV, 15, 16.
- Carbona Ypolita, II, 10.
- Carbonel Francisco, III, 21; X, 20; XIII, 2.
- Carci, cfr. Garci.
- Cardenes Joan de, VIII, 20.
- Cardines Ferrante de, marchese di Layno, 40.
- Cardon (Carlón) Diez Maria, duchessa di Somma, VII, 21-2.
- Cardona Cesare, VIII, 46. — Ferrante de, III, 24. — Joan de, 22 n. 2; 23 n. 5. — Nofre de, XI, 5. — Petro de, XI, 33. — Ramon de, III, 24.
- Carinola conte di, XI, 60.
- Carinyano barone, XI, 35.
- Cariniano Baltasar de, XI, 7.
- Carlón, cfr. Cardon.
- Carrafa Alberiquo, duca di Ariano, VIII, 28-38. — Alexandro, IV, 32. — Alfonso, VIII, 34-5. — Beatrice, VIII, 38. — Carlo, marchese di Montesarchio, VIII, 14. — Feliciano, IV, 23. — Jo. Bata, XIV, 26. — Jo. Bernardino, VIII, 46. — Jo. Francisco, II, 6; VIII, 38. — Jo. Vincenzo, marchese di Montesarchio, 13; VIII, 8, 9; XI, 1; XV, 13. — Julia, IV, 18, 21, 23. — Thomas, II, 10. — Troyano, IV. — Vincenzo, VI, 15; VIII, 38. — Ysabella, contessa di Montoro, 9 n. 6; 10; 13; 28; VIII, 38, 44; XV, 15.
- Carrillo Diego, X, 21, 23.
- Casalenovo Luise de, 2.
- Casanova Joan de, III, 11; VIII, 14.
- Caserta contessa di, 25 n. 3; 27 n. 7; III, 14.
- Cassano vescovo di, 10; 12 n. 9.
- Castania Andrea Jo., XV, 6.
- Castellaneta march. di, cfr. Carraciolo Cola Maria.
- Castelli Francesco de li, III, 13.
- Castellis Marcella de, VII, 22.
- Castelminardo barone di, cfr. Trece Anthonio de le.
- Castigliar Jo. Francisco, 12 n. 8; 13.
- Castilla Joan de, X, 20.
- Castriota (Crastiota) Angela, duchessa di Gravina, IX, 11. — Joan, 19 n. 4; 20.
- Castro Gonçalo de, XI, 63.
- Castrovillari duca di, IV, 26.
- Cataldo Antonio, XI, 35. — Jo. Pedro, XV, 10.
- Cavallo Virgilio, VII, 19.
- Cayacza conte di, cfr. Cajazzo conte di.
- Cersale, cfr. Sersale.
- Chalem (Chalon) moss. de, I, 12; IV, 20-1; XIV, 10.
- Chofis Antonio de, III, 15-6. — Bernardino de, XIII, 16. — Silvia de, I, 20. — Vincenzo de, XIII, 6.
- Ciano barone di, cfr. Siano barone di.
- Ciapella Jo. de la, VIII, 20.

- Cicinello (Cichinella) Catherina, III, 24. — Galeaço, IV, 67.
- Cieri Renczo de Anguillara, 13.
- Cinquefronde (Cincofronde) barone di, cfr. Coriale F. R.
- Clavellis Cornelia, Francesco, Hienymo, Laudomia, Laura, Livia, Porcia, VIII, 17.
- Claver Joan, 22 n. 2. — Alessandro, Clemente, Jacobo, Vincenzo, VIII, 27.
- Climente capitano, VI, 16.
- Coll Hieronymo, II, 6-10; VIII, 40.
- Colone Hieronymo, X, 20.
- Colonna (Colupna) Fabrizio, 16 n. 5; 17. — Joanne, V, 1. — Jo., VI, 21. — Ottaviano, 9 n. 6; 14 n. 2; 15. — Pompeo, I, 5, 14; III, 24; IV, 58-61, 63; VI, 15; VIII, 44; XI, 41; XII, 29; XIII, 5. — Prospero, 9 n. 2; 12 n. 5; 18 n. 2; 21 n. 1.
- Comite Francesco e Pietro, VII, 21.
- Concza conte di, cfr. Conza conte di.
- Conde Antonia, IV, 40.
- Confallon Jo. Andrea, II, 12.
- Confuerto Confuorto de, XIV, 31.
- Conte Francesco, XIV, 33.
- Contreras Anna de, XII, 30.
- Convertinis Franco de, II, 11.
- Conza (Concza) conte di, cfr. Gessualdo L. di.
- Copula Claudia, X, 22. — Decio, VII, 6, 7.
- Coram Luys, IV, 38.
- Cordova Gonçalo de, III, 25.
- Coriale Raymundo Ferrando, barone di Cinquefronde, VII, 5.
- Corneio Fernando, XII, 5, 6.
- Cossa Andrea, VIII, 27.
- Cossa Michele, 12 n. 3.
- Cossia (Quossia) Miguel, III, 17-8.
- Costa Sano, XIV, 2.
- Costanczo Alixandro de, 9 n. 13; 10.
- Crapona Ysabella de la, III, 24.
- Craprile (o Crapрино) Antonio, 12 n. 5; 13.
- Crastioti, cfr. Castriota.
- Cristoval Sanct, VI, 8.
- Cunti Joannello de, 9 n. 12; 10.
- Çuñiga Alonso de, XII, 56-7.
- Dato Alexandro de, XIV, 36.
- Davolos, cfr. Avalos d'.
- Dentice (Dentece) Cicella, I, 22; XV, 16. — Luise, 12 n. 10; 13.
- Diez Bartholome, XII, 44.
- Diomas don, 9 n. 3; 10.
- Dives Joan, X, 20.
- Doria Felipin, conte, III, 21.
- Dunyo Jo. Bata, XIII, 11; XIV, 17-21.
- Durso Prospero, VII.
- Ebolo Antonio, Carlo, Emilia, Gerolamo, Vincenzo, II, 13, 14.
- Epicuro Antonio, XIII, 3.
- Escannasorice, cfr. Scannasorice.
- Eschiano (Esquiano) Jo. Ant., I, 23; XI, 41.
- Espes Troyllos d', II, 1; VIII, 44.
- Estandardo, cfr. Standardo.
- Fagitello Marco, XIII, 4.
- Falangola Cola Antonio, VII, 6.
- Falaran Joan, VIII, 44; XV, 15.
- Falcone Piero de li, IV, 8.
- Famacio Anibal, XIII, 13.
- Farfant Antonio, II, 15-8; XIV, 12-3.
- Fascitello Marco, VI, 13-4.
- Federico re, 1; 9 nn. 2-8, 1-16; 12 nn. 8 e 5; 13; 19 nn. 6, 8-10; 23 n. 4; 25 n. 2; 26-8; 33 n. 6; 37.
- Felizes Joan, VI, 13-4.

- Feltro Marco de, XIII, 8.
 Ferramosca, cfr. Fieramosca.
 Ferrando d'Aragona, 25 n. 2; 26.
 Ferrante I re, 12 n. 16; 39; III, 21.
 Ferrante II re, 9 n. 6.
 Ferrarese Sigismundo, VIII, 19.
 Ferrella Beatrice, IX, 11. — Clemencia, VIII, 27.
 Feulo Mario de, XI, 58-9.
 Fieramosca (Ferramosca) Guido, conte di Mignano, VI, 17-8. — Hectorre, 12 n. 9; 27 n. 5. — Porcia, X, 17.
 Figueroa (Figaroa o Fugueroa) Ferrante, XII, 1, 18, 50-1.
 Filangieri (Filingieri) Bernardino, VIII, 40.
 Filomarino (Fillomarino) Annibale, XI, 22, 64. — Claudio, VII, 7; XI, 11, 43, 45; XV, 20.
 Florido Joan, II, 13.
 Florio Francisco de, XIV, 25.
 Foces Pedro de, 19 n. 1; 20.
 Folliere Ludovico, 9 n. 10; 10.
 Fonate Gaspar, III, 22.
 Fonichella (Funichella) Antonio, XIV, 36. — Joan, XI, 28.
 Fonseca Galioto, IV, 7-10.
 Forlin Cesare, XII, 19-20.
 Fornato Teodoro, XIV, 6.
 Francavilla principe e principessa di, III, 18; VI, 6; VIII, 15. — Duchessa di, cfr. Avalos Costanza d'.
 Francisco Jeronimo de, VI, 6-11, 19-21.
 Franco Carlo, V, 3.
 Francone Franc. Antonio, IV, 47. — Jacobo Maria, IV, 48-50.
 Frasneda Joan de, XI, 21, 23.
 Freapana Lucrezia, VIII, 43.
 Freca Serio, VIII, 14.
 Frias Andres de, XI, 4.
 Fugueroa, cfr. Figueroa.
 Fuller Leon, III, 13. — Pero Antonio, I, 19; XIII, 3.
 Funichella, cfr. Fonichella.
 Gadamot Peroto, XIV, 1.
 Gaetano Alonso, VIII, 19. — Camillo, IV, 66; V, 2; VI, 5. — Federico, X, 20. — Giacomo Maria, conte di Morcone, 21. — Joan Bata, 27 n. 7. — Joan Cola, XI, 64; VIII, 18.
 Galarano Felipo, II, 6.
 Galçarano Baldasar, XIV, 24.
 Galera Alfonso, XIV, 23.
 Gallarano Luys, IV, 34.
 Galiota Anibal, VII, 22.
 Gallucio Jofreda de, III, 7.
 Gambacorta Anna, march. di Bionto e contessa di Conversano, III, 13-4, 16. — Carlo, IV, 39; VIII, 48; XI, 53-5, 94; XV, 12. — Ferrando, VIII, 38. — Joan Bata e Jo. Bernardino, VI, 10. — Joannella, VI, 10.
 Garci (Carci) Manrique, XII, 34.
 Gargano Tomas, VIII, 16.
 Garizi Galioto de, IV, 54.
 Garrafa, cfr. Carrafa.
 Gatta Elisabetta de la, IV, 63.
 Gaudio Aristotele de, XIII, 14; XIV, 28.
 Genaro, cfr. Jenaro.
 Gentile Bernardino, XI, 39, 52; XIV, 23-4.
 Gesualdo Luigi di, conte di Conza, 19; 20; 37.
 Gigli Martin de, VII, 22; XI, 66.
 Gignori Bartolomé, VII, 22.
 Gioia (Joja) conte di, IV, 26.
 Giovanna III, 5; 6; 13 n. 1; 17 n. 1.
 Giovanna IV, 7; 8; 9 nn. 8-9; 18 n. 3; 20.
 Gittzo Ferrando, XIII, 12.
 Gniffo Joan, 9 n. 5; 10.

- Golisano conte di, XII, 46.
 Gomez Luys, III, 25.
 Gonçalez Pedro, XI, 28, 29.
 Gonzaga Dorotea de, VI, 5. — Fer-
 rando de, VIII, 28-38.
 Granvela mossiur de, XIII, 6.
 Gravina duca di, cfr. Ursino Fer-
 rante; — duchessa di, cfr. Ca-
 striota Angela.
 Gregorio Feliciano de, VI, 12;
 VIII, 41.
 Grimaldis Leonardo de, IV, 16.
 Grison Federico, I, 15; III, 19; XI,
 11, 32. — Jacobo, III, 19; XI,
 53. — Miguel Angelo, I, 15; III,
 19; XIV, 2; XV, 5.
 Grotteria (Groctaria) conte de la,
 40.
 Grupen Stefano de, I, 17.
 Guarino Fabricio de, IV, 55. —
 Hieronymoe Domicio, IV, 1-2. —
 Joan Paulo de, IV, 13. — Marco
 Antonio de, IV, 11, 14, 15. —
 Vincenzo de, 30; IV, 36, 41.
 Guasto march. del, cfr. Vasto mar-
 chese del.
 Guere Aliberto de le, XI, 28.
 Guerrero Iacobo, XIV, 28.
 Guerris Davide de, VIII, 45, 46,
 48.
 Guia Pedro de, XIII, 5.
 Guindasso (Guidao, o Guindaczo)
 Chico Antonio e Francesco, III,
 13. — Jacobo, 9 n. 8; 10. — Oc-
 taviano, 29 n. 2.
 Gutierrez Andrea, III, 9.
 Haro, capitano, XII, 48-9.
 Havart Jo., VIII, 3.
 Herrera Luise de, 35 n. 1; 36.
 Illescas Ferrando d', IV, 13.
 Inguini Felipe, XI, 8.
 Isabella d'Aragona, duchessa di
 Milano, 23 n. 4; 24; 32 n. 5.
 Isciar Carvajal Luise d', 12 n. 6;
 13.
 Iscla Pedro d', XI, 30.
 Ivanico, bizcayno, XIV, 8.
 Ivarra Joan d', XII, 7.
 Ixar Anthonio d', X, 10-16.
 Jannota Cola de, VI, 16.
 Jenaro (Genaro) Alfonso de, IV,
 54. — Eleonora de, IV, 23, 65; V,
 5; VI, 5; VIII, 14. — Fabricio
 de, IV, 54. — Felice de, III, 4.
 Jogino, capitano, XI, 10.
 Jorgi, capitano, XIV, 30.
 Joya conte di, cfr. Gioia conte di.
 Justiniani Batista, 12 n. 7. — Ga-
 leaço, 12 n. 7; III, 20.
 Lalviano B., cfr. Alviano B. di.
 Landolfo Alberico (o Americo?),
 IX, 46, 49; XIV, 10, 22.
 Lannoy Carlos de, viceré, III, 1,
 19; X, 19; XI, 63.
 Lantella Joan Maria, XIV, 37.
 Larma Lopez de, XIV, 5.
 Lasso Io. Vincencio, IV, 1.
 Laurio Cipion de, VII, 19.
 Layno marchese di, cfr. Cardines
 Ferrante de.
 Lazaro Joan Alberto, VII, 15.
 Le Clerc Charles, IX, 3.
 Legminyano, cfr. Alvinyano.
 Leo Gaspar de, IV, 60, 63.
 Leyva Antonio de, 12 n. 1; 13.
 Lione Ioan de, 12 n. 1.
 Locato Alexandro, IV, 27.
 Loffredo (Lofreda) Cico de, VIII,
 48; XI, 53. — Jo. Donato e Joan
 Pedro de, VII, 22. — Joan Ga-
 spar e Donato Antonio de, IV,
 32. — Sigismondo de, III, 5. —
 Margaritonno de, 30 n. 3.
 Lopez de Azpeyta Domenico, XII,
 1, 26, 27, 60, 68.
 Loquendo Alvaro de, XI, 20.

Loquinguen, VII, 1, 2.
Lores Jheronimo, 40.
Loria Francesco de, VII, 1-4.
Lorico Nardo Antonio de, VIII, 48.
Lubat Andrea de, XI, 42.
Ludeña Luys e Pedro de, VIII, 22.
Lugo contessa di, IV, 23.
Luna Lançalao de, V, 4; XI, 19, 27-9.
Luysis Prospera de, XI, 65.

Macedonio Camillo, VIII, 27. — Luys, VIII, 27.
Machia barone di, cfr. Afflicto Jo. Bata.
Magione M.A., cfr. Mangione M.A.
Magus Pyero Anthonio, II, 4.
Malda Beatrice, I, 8; VIII, 51. — Bernardino, VIII, 51. — Ferrando, VIII, 50, 51.
Maldonado Alonso, VII, 5; — capitano, XI, 40.
Manaqno Jo. Vincencio, VIII, 14.
Mangione (Magione) Mase Antonio, 9 n. 6, 10.
Maniares Martin, XI, 16.
Mansella Verdella, VIII, 51.
Manso Jo. Batta, VIII, 3.
Maramaldo (Marramau) Fabricio, III, 2; VIII, 47.
Maramonte A., cfr. Marimonte A.
Marchena Anthonio, VIII, 20. — Francisco de, XI, 27.
Marco Jacobo de, VIII, 27.
Marerio Joan Francisco de, 1 n. 1; 38.
Maresca Paulo, VII, 7.
Mariconda (Mariquonda) Beatrice VIII, 43; XI, 3. — Cola, VIII, 14.
Marimonte (Maramonte) Antonio, IV, 42, 43.
Marinis Diomede de, IV, 38.
Marino Pasqual de, XIV, 6.
Mariquonda, cfr. Mariconda.

Marques Domicio, VIII, 2.
Marra Eligio de la, XI, 16, 20, 24, 30. — Eligio, Alfonso e Jo. Vinc. de la, IV, 25, 27, 28. — Jacobo Ant. de la, I, 23; VI, 12; VIII, 41; XI, 41. — Joan Donato de la, II, 10; VII, 18; e fratelli Domenico e Gregorio II, 10. — Prospero de la, XI, 41. — Raffaele de la, IV, 26, 46. — Ylaria de la, VIII, 18.
Marramau F., cfr. Maramaldo F.
Marsano Sigismondo, barone di, VI, 19-21.
Martina duca di, 20; IX, 11; — duchessa di, IX, 11.
Martirano Bernardino, VII, 13, 14; XIV, 10. — Hieronymo, IV, 27.
Martirano vescovo di, IX, 11.
Massa Antonio, XIV, 1.
Mastrojudice Marino de, I, 17-18.
Matcarello Jo. Thomas, VII, 19.
Matis Filippo de, XI, 62.
Mauro Cosmo de, III, 1.
Mayna Pero Anthonio, IV, 26.
Mayo Julia de, VIII, 17.
Mayoto Nicolas, VI, 22.
Medici Piero de, 39.
Medina Alonso de, XII, 1, 28.
Melfi principe di, cfr. Caracciolo Joan e Troyano.
Melguizo (Melguis), VIII, 51, 52.
Mendanyo, X, 22.
Mendoça Luys de, XI, 52. — Gonçales Pedro de, VII, 21.
Merato Chimomico de, XI, 63.
Mercante Leonardo XI, 50. — Camillo, XI, 50.
Messana Carlo de, X, 20.
Messanis (o Messarris?) Leonardo de, VII, 16; XIII, 9.
Messina priore di, cfr. Acuña Pedro de.
Mignano conte di, cfr. Fieramosca Guido.

- Milana Hieronyma, V, 4.
 Milano duchessa di, cfr. Isabella d'Aragona.
 Minadoys Antonio, XI, 14.
 Mingano conte di, cfr. Mignano conte di.
 Minutolo Libia, VII, 22.
 Miroballo (Miroballe) Antonio, 9 n. 7; 10. — Carlo, II, 9; III, 22-4; X, 23; XI, 34, 50, 59. — Cesare, XI, 15. — Joan Thomas de, III, 25; XI, 23.
 Miranda Bernardino, III, 1. — Francisco, VIII, 17; — capitano, VIII, 18. — Fernando de, VIII, 17.
 Mocha Pedro, XV, 14.
 Modaro micer, 12 n. 4; 13.
 Moles Francesco XIII, 2.
 Moliqua Cola, VII, 8.
 Monaca Joan de la, VII, 15.
 Moncada Ugo de, 40.
 Monforte (Monteforte) barone de, 33; 34. — Federico de, 27; 28; VI, 17, 18; X, 10, 11. — Ferrante, I, 21; X, 16. — Ypolita, Camilla, Lucrecia, Sanchia e Linella, sorelle di Ferrante, I, 21.
 Montalto comendador, VII, 22. — duca di, VII, 7; XI, 44, 45.
 Montani moss.r de, IX, 3.
 Montanyes Martin, XII, 23-5.
 Monte Aquilo Finella de, VI, 3.
 Montecalbo conte di, III, 2.
 Montefalcon Antonio de, VIII, 48.
 Monteforte barone di, cfr. Monteforte barone di.
 Montefusculo Cola Maria de, IV, 3. — Joanne de, VIII, 39.
 Monteleone conte di, cfr. Pignatelli Ettore.
 Montesarchio march. di, cfr. Carrafa Carlo e Jo. Vinc.
 Monteverde duca, IX, 8.
 Montibus Francisco de, 9 n. 4; 10. — Joan Bata de, 10; 29 n. 1.
 Montoro conte di, cfr. Zurlo Jo. Bernardino; — contessa di, cfr. Carrafa Ysabella.
 Morata Julian, VI, 5.
 Morcone conte di, 21; II, 11; VIII, 2-4; cfr. Gaetano Giacomo Maria; — contessa di, VIII, 27.
 Morera Bernardino, XIII, 14.
 Mormile Enrico, VI, 1, 5, 10.
 Morra Jacobo de, I, 18.
 Morrone Gerolamo, II, 13; IV, 27; VIII, 23; XIII, 6. — Luys, XIII, 4.
 Mositano Guido, 9 n. 16.
 Munti Geronimo de li, IV, 62, 63.
 Muscetula Jo. Anth., VI, 1.
 Musco Anguiliberto di, IV, 14, 15.
 Naczaret arciv. di, 10 n. 2.
 Narciso, dottore, I, 5; V, 4.
 Nau Luys, XI, 64.
 Niça Vitorio de, IV, 64.
 Nicastro Angelo de, II, 16. — Carlo de, XIV, 12.
 Nicolao Angelo de, XIV, 25.
 Nicosia Ferrando, 40.
 Nicotra baronessa la, XI, 5.
 Noguera Alonso de, VII, 17.
 Nola Bernardino, II, 17.
 Nola conte di, cfr. Ursino Enrico.
 Noya barone di, 29.
 Olit Francesco de, I, 14.
 Olite Petrello d', XI, 26.
 Oliva Cesare, VII, 15.
 Olivera Joan de, II, 11; VIII, 20. — Julia, XIV, 11.
 Oquendo Alvaro de, IV, 27.
 Oranges principe d', I, *passim*.
 Origlia (Orilla) Joan Bernardino, 9 n. 8; 10; XI, 5. — Joan Cola, VII, 22.
 Orsini, cfr. Ursino.
 Ortiz Hieronymo, X, 20. — Sancho de, XIV, 7.

- Osorio Pedro, XII, 10, 11.
- Pace Pietro de, 12 n. 6; 13.
- Pacheco Antonio, VIII, 20.
- Padula march. de la, 22 n. 2.
- Pagano Joan Cola, III, 26.
- Palacio Gonçalo, XI, 31.
- Palaczo Martin, 9 n. 14; 10.
- Paladinis Ferrando de, barone di Campi, IV, 4. — Miguel de, XI, 57.
- Palagano Cesare, IV, 33. — Lucio, barone di Sancto Vito, IV, 1, 2.
- Palavesino Claudio, IV, 8, 39, 40.
- Pallaresa Violante, XIV, 24.
- Palliaata Bernardino de la, VII, 22.
- Palmiero Joan Ant. de, 12 n. 16.
- Pandon Ferrando, I, 20; XI, 15.
- Paredes Diego Garcia de, 40.
- Paride Vincencio de, XI, 39.
- Parraga Lopez Garcia de, 40.
- Passalacqua Cesare, XIV, 14.
- Pan Joannoto e Jacobo de, VII, 22.
- Pedrosa Francisco de, IV, 55.
- Pegnalosa, 40.
- Pelegrinis Pelegrino de, X, 20.
- Pelegrino Hieronymo, III, 6; IV, 65; V, 6-9; VI, 2, 5, 19; VII, 3, 4. — Pedro, II, 14; VI, 15.
- Penna Jo. Bata, XIV, 4, 32.
- Penyalosa Rodrigo de, XII, 38, 39, 40, 41.
- Pepe Bartolomeo, I, 20; III. — Joan Jacobo, IV, 24; XI, 9, 10; XIV, 30.
- Perez Diego, XII, 61, 62. — Jo., XI, 31, 32, 56. — Julian, III, 10.
- Pero Antonio, IX, 4.
- Perrea, VIII, 20.
- Perron Franc., IX; X, 11; XIII, 8.
- Pescione Luise, 12 n. 8.
- Petra Thomas de la, VIII, 48.
- Petralbes Hieronymo, VII, 22.
- Petrarnello (o Petrarulo?) Belisario de, IV, 45.
- Petrucis Ursino de, XI, 60.
- Picicello Bernardino, cfr. Piscicelli.
- Pichinello Jo. Angelo, IV, 22; VIII, 40; XIII, 7.
- Picola Gio. de la, XI, 50.
- Pinedo Pedro, VIII, 20.
- Pinello Cosmo, VI, 8.
- Pignatelli Cesaro, VIII, 13. — Et-tore, conte di Monteleone, 10; 23; 24; 37; III, 11; VII, 7. — Jacobo, 33 n. 6. — Haniballo, 19 n. 6; 20. — Jacopo, VIII, 13; XI, 1.
- Piscicelli (Picicello e Pichicello) Bernardino XI, 3, 21. — Hector, I, 22; XV, 16.
- Pitti Francesco, VI, 5.
- Pizarro, capitano, 40.
- Plano Decio de, VIII, 14.
- Plantedie Cesaro, III, 19.
- Plonerma Miguel, IX, 11.
- Plos Ramon de, IV, 61.
- Poderico Francesco, I, 16; XI, 11. — Joan, III, 7.
- PolICASTRO (Pullicastro) conte di, 40.
- Porras Marco de, XII, 32.
- Porto Joan Dominico del, VIII, 39.
- Portundo, capitano, XIII, 5.
- Potenza conte di, 9 n. 5; 10.
- Prado Francisco de, XII, 52-3.
- Prato Nicolò de, IV, 4. — Ramundo de, IV, 7.
- Prinyano Camillo de, barone, I, 22.
- Pulderico Bernardino, 9 n. 1; 10. — Joanne Antonio, 9 n. 2 e 15; 10.
- Pullicastro conte di, cfr. Policastro conte di.
- Pumar, 40.
- Quadra Jacobo de la, I, 17, 18; XIV, 11, 35.

Quarata marchesa di, cfr. Julia Carrafa; — marchese, cfr. Aquino Lançalao de.

Quossia Miguel, cfr. Cossia M.

Rabasquer Germano, VI, 8.

Racco Alonso, XIV, 4.

Racre Ferrante, IV, 57.

Ragone Joannucio de, IV, 56.

Raguantes Rafel, XIII, 1.

Rali Miguel, capitano, IV, 11, 12.

Ram Luys, II, 1; III, 7, 10; X, 19.

Ramirez Annibal, XV, 21. — Jo., XIV, 27. — Pedro, 40; XI, 53.

Ranaldo Lucrezia de, I, 14.

Rata Cesaro de la, VIII, 14.

Requesens Ysabel de, III, 24.

Restiliano Paulo, XI, 6, 33.

Reynaldo Francisco, barone di Siano, I, 20; III, 8; XI, 15. — Sabastian de, II, 5.

Ribera Joan de, capitano, III, 8; — dottor, X, 21, 23.

Ricardis Bernardino de, III, 10.

Riczo Michele, 12 n. 16.

Rigio Jo. Bernardino, XI, 40.

Rim Pedro de lo, X, 20.

Ripacorsia conte de, 10.

Ripalda Rodrigo de, X, 8, 9.

Ritzo Francisco, XI, 17. — Joan Bernardino, X, 15. — Ferrante, XV, 11.

Roa card. de, cfr. Rohan card. de.

Robles (Robres) Ferrando de, capitano, IV, 25, 27, 28.

Rocca conte de la, 33 n. 6; 34.

Rocco (Roco) Jo. Mateo, XI, 65.

Roger Antonio de, XIV, 29.

Rogier Jesue de, 32 n. 5.

Rohan card. de, 2.

Roldan Jo. Pedro, VIII, 20.

Rondachi Domitro, IV, 44.

Ros Jayme, capitano, I, 16; XII, 1, 47, 69.

Rosa commend., III, 5; X, 26, 27.

Anno XV.

Rosales Benito de, X, 18; XII, 54, 55.

Rubinet, XI, 27-8.

Rumba Verella, I, 8.

Rumbo Leonardo, Laura, Joanne, VI, 11; XI, 61.

Rupt Francisco de (Bauri moss. de), IV, 17-19.

Russo Agacio, XIV, 3. — Alfonso, VII, 8; XIII, 13. — Hercules, III, 18.

Sabello Jo. Bata, XII, 3.

Saco Cola, XIV, 3.

Salerno princ. di, 9-11; VIII, 13; XI, 1.

Salicetis Jo. Bata, XI, 51.

Sanchez Joan, VIII, 51, 52. — De Vargas Ruiz, XII, 37, 69.

San Clemente, XI, 51.

Sancta Severina conte di, 10.

Sanctiller, II, 12; VIII, 20.

Sancto Barbato Jo. Bata de, II, 8.

Sancto Cesario barone di, cfr. Guarnio V.

Sanct Valentin conte di, cfr. Tolfa Jacobo de la.

Sancto Vito barone di, cfr. Palagano Lucio.

Sanfelice (Sancto Felice) Antonio, II, 6; VI, 6, 9. — De, vescovo di Cava, VI, 8.

Sangro Bernardino de, XV, 7. — Joan de, 16 n. 3; 17. — Joan Gonçalo I, 17; XV, 6.

Sanguigno Joan de, cfr. Sangro Joan de.

Sanitate Camillo, XI, 39.

San Martin Diego de, X, 20.

San Nicola de l' Acertosa, 12 n. 13.

Sanseverino (Sancto Severino) Alfonso de, duca di Somma, VII, 20-22; X, 26; XIV, 33. — Alfonso de, 22. — Cola de, VII, 14. —

- Joan Thomase de, 35. — Maria de, III, 1, 4. — Pier Ant., princ. di Bisignano, 12; 13. — Roberto Ambrogio, conte di Cayacza, 25; 26. Cfr. anche Salerno princ. di.
- Sant'Agata duca di, IX, 9.
- Santa Barbara Amico, VI, 22.
- Santa Croce Antonio, 12 n. 3; 13.
- Santa Cruz Franc. de, III, 21. — Pedro Ant., XIV, 31.
- Santa Fe Ferrante de, XI, 32, 56.
- Sant'Elia Benedicto, XI, 42. — Paolo de, XI, 42.
- Saponara contessa di, cfr. Beltran Maria.
- Saraoz Pedro de, X, 20.
- Sarmiento Diego, X, 1-4.
- Sarno conte di, III, 8; VIII, 48; e cfr. anche Tuttavilla Guglielmo de.
- Sayavedra Melchior, XI, 15.
- Scabies Pedro, IV, 41.
- Scalengon de, XII, 63-4.
- Scaller Luys, XI, 27.
- Scaglona (o Scallon?) Hieronymo, IV, 43. — Lucrezia, IX, 63. — Vincencio, IX, 37, 40.
- Scannasorice (Escannasorice) Caterina, I, 22.
- Scaran Pedro, X, 24.
- Schiatta Guglielmo, 9 n. 11; 10; 12 n. 4; 13.
- Scorna Gabriel, X, 21. — Joan Francisco, X, 21.
- Scriva Joan, 3; 10 n. 1; 24 n. 1.
- Seculo Pedro, IV, 44.
- Segura Francisco, XII, 28.
- Serino barone de, cfr. Tolfa Ludovico de la.
- Seripanno Carlo e Joan Vinc., II, 11.
- Seron VIII, 23.
- Serrachino (o Sarraceno), Joan Fabricio, barone de la Torella, X, 27.
- Sersale (Cersale) Jo. Francisco, I, 13.
- Sessa duca di, cfr. Borgia Giov.
- Setaro Luigi, 9 n. 9; 10.
- Severino Hieronymo, IX, 11.
- Seviano Tomas, XI, 62.
- Sforza (Sforcia) Sforzino, nipote del card. Ascanio Maria, 37 n. 3.
- Siano (Ciano) barone di, cfr. Reynaldo Franc. de.
- Sisto (o Sixto) micer, 9 n. 7; 10.
- Siscar Eleonor, VIII, 48. — Gaspar, IV, 39.
- Solis Gomez de, 40.
- Somma duca di, cfr. Sanverino Alfonso; — duchessa di, cfr. Cardon Diez Maria.
- Sotile Jeorgio, IX, 11.
- Spina Hieronymo, VII, 16; VIII, 9.
- Spinas Pedro, VI, 22.
- Spinello Joan Baptista, 12 n. 10.
- Spinula Francisco, 9 n. 5.
- Stendardo (Astandardo o Estandardo) Petro, II, 1-3, 7; XI, 44, 53. — Marino, III, 11, 12.
- Summa duca e duchessa di, cfr. Somma duca e duchessa di.
- Suma Cola Maria de, I, 4; VIII, 11. — Silvia de, XI, 2.
- Tallamiro Antonio, XI, 34.
- Tamayo Alonso, XII, 69; XIII, 10.
- Tamis Anistan Francesco, colonn., VII, 6, 7; XI, 3; XV, 20. — Orlando, VII, 7.
- Teca Sufia de, VIII, 46.
- Teotino (o Teatino?) Jo. Bata, IV, 53; XI, 47.
- Teotonico Tulio, XIV, 15.
- Terlizzi duque de, IX, 6.
- Ternero Hieronymo, VIII, 20.
- Terranova duca di, 4 sgg.
- Tesores Hieronymo, III, 1; XIV, 29.
- Thomacello, cfr. Tomacello.

- Tocco Jo. Bata, VIII, 38. — Roberto, 1 n. 2; 37 n. 4; 38.
- Tocco barone di, cfr. Caracciolo Camillo.
- Tolfa Jacobo de la, conte di S. Valentino, III, 3; VI, 15. — Ludovico de la, barone di Serino, VII, 43; IX, 41.
- Tolosa barone, IV, 27; VII, 22.
- Tomacello, II, 4. — Antonia, VI, 12; VIII, 41. — Jacobo, VII, 22. — Joan, III, 7; VII, 21, 22; XI, 13. — Luis, Prospero e Joan, VII, 22.
- Tonto Joan Tomas, XIV, 27.
- Toralto Gasparro de, 40.
- Torella barone della, cfr. Serrachino J. F.
- Torna Pedro, II, 12.
- Tornese Anuncio, X, 25.
- Tortola Biundillo, XI, 18.
- Tovar Francisco de, X, 20; XIII, 12.
- Trayano Cola, XI, 37, 38.
- Trayecto duca di, 18.
- Trece Anthonio de le, barone di Castelminardo, VII, 9, 12. — Joan Ant. de le, VII, 17.
- Trejejo (Triveso e Trivegio) de, 19 n. 3; 20.
- Tricarico vescovo di, 12 n. 12.
- Trifanisco Jo. Cola, VI, 3.
- Tripalda marchese de la, cfr. Atripalda marchese d'.
- Trivento conte di, III, 25.
- Troya Basileo de, I; VIII.
- Tuttavilla Guglielmo de, conte di Sarno, 2; cfr. anche Sarno conte di.
- Tufo (Tuffo) Fabricio del, VIII, 14. — Jacobo del, XI, 12; XIII, 16. — Joan del, 9 n. 7; 25 n. 4; 31 n. 4. — Paulone del, 19 n. 10; 20. — Tiberio del, 19 n. 10; 20.
- Ugento conte di, cfr. Balzo Francesco del.
- Uncino Antonio de, XIV, 7.
- Ungaro Angelo, VIII, 14.
- Ungheria regina di, 9 n. 1.
- Unis Troyana, I, 21.
- Urbieta Joannes d', XI, 11.
- Urbina Joan d', IV, 4.
- Urries Fardique, IV, 45-50.
- Ursino Alfonsina, 39. — Antonio, IX, 11. — Camillo, 38; XI, 53; XV, 18. — Errico, conte di Nola, III, 1, 4, 5; XI, 36. — Ferrante, duca di Gravina, IX, 3, 10, 11; XI, 53; XV, 17. — Francisca, VIII, 38. — Julio, 14 n. 3; 15. — Leonora, VIII, 47. — Nicola e Giovanna, IX, 11.
- Vago Ugo de, XI, 62.
- Vaguer Joan, XIV, 26.
- Valançon moss. de, III, 13.
- Valdasen Cristoval, XI, 3.
- Valdenebro Cristoval, III, 26.
- Valencia Lopez de, XIV, 5.
- Valente Melchion, IV, 26.
- Valguarnera Antonio, VII, 17, 18.
- Valle Pedro de la, VIII, 20.
- Valles doctor, V.
- Vargas Isabel de, XII, 1-2. — Joan de, III, 23; XII, 58.
- Varon Gabriel, vedi Barone Gabriel.
- Vasto (Guasto) marchese del, III, 17, 18, 22; VI, 6; VIII, 1-4, 7, 9, 10, 15; XII, 60.
- Vega Manuel de, X, 5-7.
- Velasquez Francisco, XI, 57.
- Venafro (Benafra) contessa di, V, 2; VI, 2, 5.
- Ventimiglia Hirrico de, 12 n. 6; 13.
- Ventosa Jo., XI, 56.
- Vergara Joan de, VII, 22.
- Vetrian M., cfr. Betrian M.

- Via Campo Luys, XII, 2.
Vicente Pedro, XI, 14.
Vilagut Galceran, XIII, 16. — Perot, VII, 22.
Vilano, cfr. Villano.
Vilaragud Angela, III, 1.
Villa Miguel, XIV, 34.
Villalobos Ninyo, IV, 27; XI, 24.
Villano (Vilano), Joan VII, 4. — Jo. Bata, XI, 37. — Thomas, I, 19.
Vinadera Johanna, III, 19.
Vista Colando de, XI, 3.
Vita Antonio de, VIII, 41; X, 13.
Vitelio Ursino Luise, 12, n. 2; 13.
Vitello Ferrando, I, 14, 15, 21; XIII, 16.
Vitrano (Bitrano) Laura e Pedro, IV, 64.
Yasio Francisco de, VIII, 42.
Ybarbona Joan de, II, 4.
Ycart Garau, VIII, 42. — Luys, II, 5; III, 14, 25; VIII, 7, 25, 26; XI, 23.
Yciz Joan de, XI, 65. — Pedro de, XII, 46.
Yerba Alfonso de, 40.
Yuanyes Joan, XII, 42, 43.
Zamudio Cristobal, 40.
Zurlo Cipion, VIII, 43. — Francisco, III, 9. — Hercules, VIII, 43. — Jacobo, VIII, 44. — Joan Bernardino, conte di Montoro, VIII, 44. — Lucrecia, I, 7. — Luys, XI, 4.

INDICE TOPONOMASTICO

- Abbatemarco (Abat Marco, Abbate Marquo), VII, 3-4.
Abriola, 14; 15; I, 5.
Abruzzo (Abruço, Apruczo) e doganella, X, 12; XIII, 11, 12; XIV, 11, 20; XV, 8, 9. — Citra, 13; X, 1; XII, 70. — Ultra, XII, 70.
Acciano, XII, 63.
Acerra (Cerra), 39.
Acquarica del Capo (Aquarica capitis), IV, 13.
Acquarica di Lecce (Aquarica Liti), IV, 2.
Acquaviva, 16.
Acri, 12.
Afragola (Fragola), VIII, 48.
Agropoli, 9; 10.
Aieta, 15; VII, 1, 2.
Airola, VIII, 6, 14.
Alanno (Alano), XV, 9.
Albano, 12; 13.
Alessano (Alixano), IV, 9.
Alife, VI, 20; X, 11; XI, 64.
Altamura, 7; 18.
Altavilla, VIII, 16.
Altino, X, 3.
Altomonte, 12.
Alvignanello, 25.
Alvignano (Alvinyan), VIII, 17.
Amalfi (Malfe), III, 24; VIII, 44.
Amendolara (Mendolara) VIII, 13; XI, 1.
Amorosi (Amerusi e Lameruso), VIII, 18, 19.
Andrano, XI, 62.
Andria (Andre), 37; IV, 35.
Angri (Angria), III, 22.
Appignano (Apigmano), 16.
Apulla, cfr. Puglia.
Aquila, X; XII, 1, 2, 21, 33, 35, 43, 53, 58, 69, 70; XIII, 10; XV, 1; XVI.
Aragno, XII, 19.
Arçano, cfr. Arzano.
Archi, 5; 17.
Arenzo, cfr. Arienzo.
Aresca, cfr. Arischia.
Ari, X, 5, 7.
Ariano, VIII, 28.
Arielli, X, 5, 6.
Arienzo, II, 3; XI, 53; XV, 5.
Arischia (Aresca), XII, 1.
Armento, 12.
Arzano, XI, 58.
Ascoli (Asculi) Satriano, 14; 15; I, 9. — Piceno, X, 18.
Assergi (Asergio), XII, 11.
Aspromonte, VII, 13.
Atella (Attella), 14; I, 2, 13.
Atena, 9; 10.
Atessa, 5; 17.
Atri, 16.
Atripalda (Tripalda), 38; XI, 3.
Auletta (Lauletta), 19; 20.
Avella, 13; III, 6.
Aversa, 5; 25; 31; II, 6, 7; III, 10, 11; VI, 11; VII, 7; VIII, 8, 23; XIII, 16; XIV, 34.
Avigliano (Davillano), 14; 15; IV, 34.

- Bagno, XII, 32.
 Bagnoli (Banyuelo), VI, 6.
 Baja, III, 20; VI, 19, 20.
 Bamarari, 38.
 Barete, XII, 1, 2.
 Bari, II, 10; IV, 25. — Terra di,
 II, 10; IV, 10, 17, 24-28, 32;
 IX, 1, 7; X, 19; XIII, 2; XV,
 17, 18.
 Barile, I, 8.
 Barisciano, XII, 58.
 Barletta, IV, 27; IX, 7; XI, 20,
 24, 37-9, 52; XIV, 24; XV, 2.
 Basano, cfr. Buriano.
 Bascilea (Scalea?), VII, 4.
 Basciano (Bassano), XII, 1.
 Baselice, VIII, 30, 38.
 Basilicata, 13; I, 22; IV, 29, 30,
 34; IX, 2; XIII, 5.
 Bassano, cfr. Basciano.
 Baxciarano, 16.
 Beffi, XII, 64.
 Belcastro (Velcastro), VII, 15.
 Bella, 20; IV, 29.
 Bellante (Vellante), 16.
 Bellosguardo (Belloresguardo),
 12; 13.
 Belvedere (Bellovedere), 12; VII,
 14.
 Benafra, cfr. Venafro.
 Benevento (Benavente), VIII, 7,
 41.
 Bictecta, cfr. Bitetto.
 Bisaccia (Bisachia), VIII, 3.
 Bisceglie (Bisella e Visella), X,
 19.
 Bisenti, cfr. Bisunto.
 Bisignano, 12.
 Bisunto (Bitonto o Bisenti?), 16.
 Bitetto (Bictecta), 16.
 Bitonto (Botonto), 37; 39; cfr. Bi-
 sunto.
 Bivona, 23.
 Bojano, IV, 65-7; V, 2; VI, 10;
 VIII, 49.
 Bominaco, XII, 14.
 Bonea (Roneyo), VIII, 1.
 Bonefro (Bonifro), VIII, 45.
 Bonifato, 12.
 Bonito, IV, 18, 21, 23.
 Bono in ventre, 19; 20.
 Bonvetino, 12.
 Borbona (Burbona), XII, 6.
 Borrello (Burello), 5; 17; 23; 24.
 Botonto, cfr. Bitonto.
 Bova, VII, 13.
 Bovino, II, 1.
 Bovito (Bonito?), IV, 18.
 Boyara, 20.
 Brindisi (Brindez), 12; 13; IV, I,
 7, 8; XIV, 6, 8, 9.
 Bruanya, IV, 45.
 Brusciano (Bruchiano), VIII, 14.
 Bruzzano (Bruxiano), VIII, 31,
 38.
 Bucchianico, 5; 13.
 Bucciano (Butzano), VIII, 6.
 Bugiardo, cfr. Loboardo.
 Burbona, cfr. Borbona.
 Burello, cfr. Borrello.
 Buriano (o Basano), XII, 68.
 Butzano, cfr. Bucciano.
 Cagiano (Caiano), 19; 20.
 Cagnano (Cagniano), XII, 22.
 Caivano (Caybano), 21; VIII, 23,
 27.
 Cajazzo (Caiacza), 25; 26.
 Calabria, 15; I, 22; VII. — Citra,
 13; 15; 20; 39; VII, 1-4, 21;
 XV, 19-21. — Ultra, 39; VII, 5,
 9, 13-16.
 Caliano, IV, 7.
 Calitri (Calitro), 19; 20.
 Calnuevo, cfr. Casalnuovo.
 Calvanico (Carvanico), 9.
 Camarda, 20; XII, 20.
 Camella, 9.
 Cammarota, 20.
 Cammino (Camino), 27; VI, 17, 18.

- Campagna (Campaña, Campanya), IX, 4, 11.
 Campagniano, 25.
 Campana, XII, 39.
 Campo Chiaro, VI, 10.
 Campora, 25.
 Candela, 14; I, 10.
 Cangiano, 16.
 Cannicchio (Cannicio), I, 16.
 Canosa in Terra di Bari, IX, 7; in Abruzzo, X, 5.
 Capitanata, 17; I, 9, 10; II; VI; VIII, 3; IX, 9; XIV, 26.
 Caporciano (Capurcziano), XII, 6.
 Caposele (Capasele), 19; 20.
 Caprarica di Lecce (Capraricali-
 cii), IV, 36.
 Capriata (Crapia), VI, 2, 5.
 Capua, VI, 11.
 Capurso (Capurzo), 24; II, 10.
 Carbonara, 37; VIII, 27; IX, 11.
 Carbone, 12.
 Carciano (Cauciano), 12; 13.
 Carife, 1; 37.
 Carinola, 1; 37.
 Carolei, VII, 8.
 Carpignano (Carpinyano), IV, 46.
 Carvanico, cfr. Calvanico.
 Carvuni, cfr. Carbone.
 Casaferro (Casa Ferrea), VIII, 31.
 Casalnuovo in Terra d'Otranto,
 IV, 4.
 Casamassella, IV, 44.
 Casamassima (Casamaxima), 16;
 IV, 27.
 Casa Salvatica, VIII, 32.
 Casentino, XII, 25.
 Caserta, III, 14.
 Casigliano, 9; 10.
 Casoli, 13.
 Cassano, 12; 16.
 Castagneto, 9; 10.
 Castagna, 16.
 Castelfranco (Castello Francho),
 12; 13.
 Castellabate (Castello dell' abba-
 te), 10.
 Castellammare di Stabia, 6; III,
 21, 24.
 Castellano, 16.
 Castello del Monte, 37.
 Castello vecchio Notarisco e Trans-
 mundo, 16.
 Castelluccia (Castellucha), XI, 26.
 Castelmonardo (oggi Filadelfia),
 VII, 9-11.
 Castelnuovo, XII, 12.
 Castel Pagano, VII, 2.
 Castelvete (Castello Vetere), 39;
 VIII, 37.
 Castiello, 1; 37.
 Castiglione, 20; (Castillione), in
 Terra d'Otranto, IV, 40.
 Castilione, II, 11.
 Castro, IV, 61-3.
 Castroguidice (Castello de Judici),
 5; 17.
 Castrolinti, 16.
 Castrovillari, 8.
 Catanzaro, 8.
 Cauciano, cfr. Carciano.
 Cava, 8; I, 22; IV, 19; VI, 8.
 Cayanello, 1; 37.
 Caybano, cfr. Caivano.
 Cayrano, 19; 20.
 Ceglie, 24; 32; 35; 36.
 Celenza (Chelença), VIII, 46, 48;
 XV, 12, 53.
 Cellammare (Chelamar), IV, 25,
 27.
 Cellino, 16.
 Celso, 9; 10.
 Ceppaloni (Chetalune), VIII, 41.
 Cercello, cfr. Circello.
 Cercemaggiore (Cerca Mayore),
 VIII, 32, 38.
 Cerchiara (Cercara e Cerchara),
 VIII, 13; XI, 1.
 Cerella, cfr. Cirella.
 Cerra, cfr. Acerra.

- Cersignano (Cerfinyano), IV, 61.
Cervinara, VIII, 4, 42; XV, 14.
Cesarano, 12; 13.
Cesterna, cfr. Cisterna.
Chefalune, cfr. Ceppaloni.
Chelamar, cfr. Cellammare.
Chelença, cfr. Celenza.
Cherino, cfr. Serino.
Cheta, cfr. Chieti.
Chianchetella, 38.
Chiaromonte (Claromonte), 12, 13.
Chiavici (Ciavici), VI, 9.
Chicala, cfr. Cicala.
Chieti (Cheta), VIII, 15.
Chilento, cfr. Cilento.
Chisterna, cfr. Cisterna.
Chorlano, cfr. Ciorlano.
Ciavici, cfr. Chiavici.
Cicala (Chicala), III, 1.
Cigliano, IV, 3.
Cilento (Chilento) 9; 10; I, 16.
Cilliano, IV, 37.
Cinquefronde (Cincofronde), VII, 5.
Ciorlano (Chorlano) VI, 5.
Circello (Cercello), VIII, 11, 14.
Cirella (Cerella), 15; VII, 4.
Chisterna (Chisterna o Cesterna), 14; I, 1; VIII, 31.
Cisternino, VI, 10.
Civita Borello, cfr. Borrello.
Civita de Penna, cfr. Penne.
Civitanova, VI, 6.
Civitaquana, X, 17.
Civitareale, XII, 4, 70.
Civitaretenga, XII, 36.
Civita Santangiolo, X, 17.
Civitatomassa, XII, 48, 49.
Claromonte, cfr. Chiaromonte.
Colle, VIII, 11, 12.
Collepietro, XII, 1, 28.
Colletorto (Col y Torto), VIII, 46.
Collevecchio, 16.
Colli, VIII, 18.
Colobrarò, 9; 10.
Colonnella, X, 18.
Concza, cfr. Conza.
Controguerra, 16.
Controne, I, 14.
Contursi, 12.
Conversano, 11; 16.
Conza (Concza), 19; 20; 37.
Copersito, 9; 10.
Copiano, VIII, 25.
Corigliano (Corillano e Corlano), 12; IV, 5; V, 5.
Corleto (Cornito), 25.
Cosentini (Cusentini), 9.
Cosenza (Cusencza), 13; 20; 36; 39; VII, 6, 8; XI, 53.
Craco, 12; 13.
Crapiaia, cfr. Capriata.
Crapilla, IV, 61.
Cursi, IV, 42.
Curti, VIII, 18.
Cusencza, cfr. Cosenza.
Cusentini, cfr. Cosentini.
Czumculi, cfr. Zungoli.
Davillano, cfr. Avigliano.
Despachia (o Especia; Specchia?), IV, 12, 13.
Diano, 9.
Diso, IV, 61.
Eboli, 39.
Eredita, 9; 10.
Especia, cfr. Despachia.
Fagnano (Fangnano e Fanyano), VII, 6; XII, 40.
Falascusi, X, 14.
Fallo, 5; 17.
Fagnano e Fanyano, cfr. Fagnano.
Fara, 13.
Favale, 11.
Favaro, 9.
Fayano, VIII, 37.

Fayvano, VIII, 31.
 Ferrandina, XI, 57.
 Ferrati, VIII, 4.
 Filetto, 25; XII, 56.
 Filinyano, VI, 3.
 Fiumefreddo (Fiumo frido), 22;
 VII, 21, 22; XIV, 33.
 Flumari, 1; 37; IV, 23, 31.
 Foggia (Foia), II, 4, 11; VII, 18.
 Fontana, VIII, 48.
 Fontanarosa, 19; 20.
 Fonte Avignoni (Fonte d'Agnone),
 XII, 62.
 Fontecchia, XII, 18.
 Forcella, 16; XII, 42.
 Forenza (Forencia), 14; I, 4.
 Formardo, 16.
 Fortore, 8; VIII, 48; XIV, 15.
 Fossa, XII, 61.
 Fossaceca, 11; VI, 2, 5; X, 15.
 Fractapiczula, cfr. Frattapiccola.
 Fragola, cfr. Afragola.
 Francavilla, 12; 29; XIV, 21.
 Franche, III, 24.
 Frascatoli (Frascatula), VIII, 31.
 Frattapiccola (Fractapiczula), 5.
 Frigento (Frichento e Frecento),
 19; 20; IV, 23.
 Frignano, III, 10.

 Gabliano, IV, 56.
 Gaeta, VII, 22; XIV, 2.
 Gagliano, IV, 56.
 Galafana, IV, 1.
 Galdo (Gaud), 2; 9; 10; 39;
 VIII, 8.
 Gallipoli, IV, 3, 58-60, 63.
 Gallo in Terra di Lavoro, V, 7,
 8; isola, III, 24.
 Galluccio (Galluczo), 1; 37; VII, 6.
 Gamarano (Gambarale?), X, 1.
 Garagusi, 9; 10.
 Garigliano, VI, 17.
 Gaudella, 12.
 Gaud, cfr. Galdo.

Gesualdo (Jesualdo), 19; 20.
 Gioia (Joya), VIII, 18.
 Giovinazzo (Jovenaczo), 6.
 Girati, 39.
 Giugliano (Jugliano), 13; 31;
 VII, 7.
 Giulianuova (Julianova), 16.
 Giurdignano (Jurdigmano), 29.
 Goglionisi, cfr. Guglionisi.
 Goriano (Guriano), XII, 44.
 Gragnano (Granyao e Granyano),
 III, 22.
 Grassano, 12.
 Gratillano, IV, 42.
 Gravina, X, 1-3, 6, 10, 11; XI, 53.
 Grisolia, 12; 13.
 Grottaglie (Gructaglie), 3; 24.
 Grottaminarda, IV, 20, 23.
 Grottole, 7; 18.
 Gructaglie, cfr. Grottaglie.
 Guardia, V, 3.
 Guardiagreca (Guardiagrele?), XV,
 10.
 Guardia humana, 16.
 Guasto, cfr. Napoli e Vasto.
 Guglionisi (Goglionisi), 5; 11.
 Guriano, cfr. Goriano.

 Hostuni, cfr. Ostuni.

 Introdoco (Introduco), XII, 3.
 Ischia (Iscla), III, 17-19.
 Ischitella, 17.

 Jesualdo, cfr. Gesualdo.
 Jovenaczo, cfr. Giovinazzo.
 Joya, cfr. Gioia.
 Jugliano, cfr. Giugliano.
 Julianova, cfr. Giulianuova.
 Jurdigmano, cfr. Giurdignano.

 Lactarico, cfr. Lattarico.
 Lagopesole (Laopesole), 14; I, 7.
 Lameruso, cfr. Amorosi.
 Lanciano (Lanchano, Lancziano,

- Lançano), 9; 13; X, 1, 5, 8, 9;
 XI, 17, 45, 60; XIV, 18.
 Laopesole, cfr. Lagopesole.
 Lao piczulo, 9.
 Latiano, VI, 47.
 Latina, VI, 21.
 Latronico, 12.
 Lattarico (Lactarico), 12.
 Lauletta, cfr. Auletta.
 Lauriana, 10.
 Laurito, I, 21; X, 16.
 Lauro, III, 1, 4, 9.
 Lavoro Terra di, 13; II, 3; III;
 V, 39; VI, 1, 2, 17; XIII, 3;
 XV, 6, 8, 22.
 Lecce (Leche), IV, 2 sgg.
 Lentesco, 13.
 Leonessa, cfr. Lionessa.
 Lequile, IV, 15.
 Lettere, III, 24.
 Leverano (Levarano), 7; 20.
 Lichiano, cfr. Lizzano.
 Limata, VIII, 7.
 Limosano (Limusano), 11.
 Linavelli, cfr. Navelli.
 Lionessa, 14; XII, 5.
 Lizzano, IV, 6.
 Loboardo (Bugiardo?), IV, 14, 16.
 Locorotondo (Locorotundo), IV,
 32.
 Locosano (Locusano) 23.
 Lo Levano (Olevano?), 40; XIV,
 10.
 Lotino (Lutino), V, 7, 8.
 Lucera, 8; II, 2.
 Lucoli (Luculo), XII, 10.
 Lutino, cfr. Lotino.
 Luzzano (Lutzano), VIII, 6.
 Luzzi (Li. Luczi), 12; 13.

 Macchia, VI, 13.
 Macchiagodena, IV, 66.
 Magliano (Malliano), VIII, 47.
 Maleveca, 40.
 Malfè, cfr. Amalfi.
 Malicalczati, 10.
 Mallacana, VII, 15.
 Malliano, cfr. Magliano.
 Malvito, 12.
 Manfredonia, II, 13-18; VII, 18;
 XIV, 5, 12-3, 25.
 Manoppello (Monopello), 13.
 Marano, XI, 23.
 Maratea, 8; VII, 2.
 Marigliano (Marillano), VIII, 14,
 31, 38.
 Marittima, IV, 61.
 Marsico, 9; 11; 13.
 Martina, 7; 20; IV, 32.
 Marzanello, 1; 37.
 Marzano, 1; 37.
 Massanella, VII, 6.
 Mastrate (Mestrate), I, 5; V, 4.
 Matera, IX, 3, 4, 10, 11; XI, 33,
 51.
 Mayda, VII, 9.
 Melfecta, cfr. Molfetta.
 Melfi, 14; I, 1-11; IX, 8; XIV,
 30.
 Melito (Milito), IV, 18, 23.
 Mellona, IV, 41.
 Melpignano (Melpinyano), IV, 5.
 Mendolara, cfr. Amendolara.
 Mendolea, VII, 13, 14.
 Menoli, XI, 62.
 Mesagne (Misaña e Missana), IV,
 1, 47.
 Mestrate, cfr. Mastrate.
 Meza Bomba, X, 2.
 Miglionico (Moglionico), 12.
 Milito, cfr. Melito.
 Minervino (Monorbino), 4; 18.
 Mingnanello, II, 12.
 Minori (Minuri), II, 12.
 Miranda, XI, 2.
 Misaña, cfr. Mesagne.
 Misciano (Misiano), 23; 24.
 Missana, cfr. Mesagne.
 Motta, cfr. Motta.
 Moglionico, cfr. Miglionico.

Mojano, VIII, 6.
Molfetta (Melfecta), IV, 28.
Molise, II, 14; IV, 65; VI, 6, 9,
10, 13-15.
Moliterno, 22.
Molpa, I, 17.
Monopello, cfr. Manoppello.
Monopoli, IV, 10, 32.
Monorbino, cfr. Minervino.
Montalbano, 9; 10.
Montalto, 1; 26; 38.
Montanari, 9.
Montaperto, VIII, 40.
Monteacuto, 20.
Montebello, 26; XI, 17.
Montecaruso, I, 7.
Montecassino, VI, 14.
Montecorace, 9.
Montecorvino, 13; 39; XIV, 10.
Monte de pie, X, 20.
Monteforte, 33; 34; III, 5.
Montefredano, 38; VIII, 18.
Montefusco, 1; 37; II, 8; VIII,
40.
Montelapiana, 5; 17.
Monteleone, 23; 24; VIII, 28, 29.
Montemilone, IV, 27; XV, 16, 30.
Montemitro, VI, 15.
Montemurro, 12.
Montepagano, 16.
Montepeluso, 5; 18.
Montercule, VIII, 1.
Monterone, 16.
Monterosso, VII, 11.
Montesantangelo, II, 13.
Montesarchio, VIII, 1, 14, 41, 42.
Montescaglioso (Montescagliuso),
7; 10.
Montesecco (Montesiccho), 16.
Monteserico, 7; IV, 27.
Monteserracino, VIII, 37.
Montesoro, VII, 9, 12.
Monteverde, IX, 8.
Monticchio, XII, 26, 67.
Montoro, 9; 10; VIII, 44; XV, 15.

Morano, 12.
Morcone, 21; VIII, 22, 27.
Morimanno, 12.
Mortole, IV, 61.
Motizzo (Motiço), XII, 1.
Mottafellone, 12.
Motta S. Giovanni (Motta de S.
Joanne), 26.
Mottola (Motola e Motula), 5; 18;
XI, 25.
Muro, 16.
Musano, 16.

Napoli, dogane, gabelle, etc., 6;
10; 20; 28; VIII, 41, 44; XI,
4, 11, 13, 15, 31, 32, 46, 56; XIV,
7, 22, 28, 35, 36; — Castelnuovo,
II, 5; III, 14; XI, 14; XII,
4; — Castel dell'Ovo, XI, 16;
— Monastero di S. Clara, IX, 10;
di S. Maria Donnaromita, VIII,
14; di S. Maria de Furniello,
VIII, 51; di S. Pietro adara, III,
19; — Piazza d'Arco, III, 16;
di S. Clara, X, 25; di S. Maria
della Grazia, XI, 44; della Vi-
caria, VIII, 50; — Seggio di
Nido, I, 15; III, 16; VIII, 9,
20, 34, 35; IX, 10; X, 26; di
Capuana, I, 12; IV, 19, 21; VII,
7; di Montagna, II, 9; VI, 8;
di Porto, XI, 49; — Strade:
Calle Real, VIII, 10; Mezzocan-
none, XI, 46; Rua Catalana,
III, 25; S. Giovanni a Carbo-
nara, IV, 39; X, 16; — Cano-
cha, VIII, 51; — Chiaya, VIII,
10; — Cova de li Fiorentini,
XI, 59; — Molo piccolo, III,
25; — Monteoliveto, IX, 10; —
S. Apostolo, VII, 7; — S. Gio-
vanni maggiore, X, 24; — S. Pie-
tro a Maiella, IV, 31; VI, 4; —
S. Severino, XI, 54; — Sellaria,
XI, 50; — Vasto, II, 7, 12; —

- Case e palazzi di P. J. d'Afflito, XI, 49; di J. F. de Alemaña, XI, 54; di T. de Altomar, X, 24; di J. Agnese, X, 22; del duca di Ariano, VIII, 34; di Boardanyes, X, 21, 23; del duca di Boyano, IV, 31; VI, 4; di J. de Canyedo, XI, 19; di Chofis, III, 16; di C. Filomarino, VII, 7; di Gambacorta, IV, 39; di F. e M. A. Grison, I, 15; di L. de Luna, XI, 28; di F. Malda, VIII, 50; del principe di Melfi, I, 12; IV, 21; di Carlo Mioballo, II, 9; X, 23; di J. T. Mioballo, III, 25; di F. Monforte, X, 16; del march. di Montesarchio, VIII, 9, 10; del conte di Morcone, VIII, 20; di Io. de la Picola, XI, 50; del marchese di Quarata, IV, 19; di Rubinet, XI, 27, 28; di A. de Sanfelice, VI, 8; di L. Scaller, XI, 27; del duca di Somma, X, 26; di A. Tallamiro, XI, 34; di A. Tornese, X, 25.
- Nardò, IV, 8, 64; XI, 7, 35.
- Navelli (Linavelli), XII, 35.
- Nicastro, VII, 19.
- Nocera (Nucera), 39; II, 5; III, 26; IV, 58; VIII, 45, 48; XI, 18; XIV, 16.
- Nola, 13; 39; III, 1-6; XI, 36.
- Noya, 9; 10; 29.
- Nucera, cfr. Nocera.
- Ocre, XII, 60.
- Octatella e Ottati, cfr. Ottatella e Ottati.
- Ogliastro (Ugliastro), 9; 10.
- Olevano, cfr. Lolevano.
- Olibano, 13.
- Onna, XII, 1, 27, 66.
- Oria (Oyra), 39; IV, 1, 4.
- Orta, X, 22.
- Ortella, IV, 61.
- Ortonammare, III, 19.
- Ostuni (Hostuni), 3; 24; 39.
- Ottatella (Octatella), 12; 13.
- Ottati (Octate), 12; 13.
- Ottayano, III, 1, 2.
- Otranto, IV, 46, 54; XIV, 23. — Terra d', IV, *passim*; XV, 17.
- Oyra, cfr. Oria.
- Pacentro, X, 14.
- Padulano, 29.
- Paganica, XII, 8.
- Paglieta (Pallietta), X, 8.
- Palata, VI, 16.
- Palazzo (Palacio), IV, 30.
- Pallietta, cfr. Paglieta.
- Palma, III, 2, 3.
- Palo, 19; 20.
- Pantoliano, 12.
- Parabita, IV, 60, 63.
- Parete, II, 6.
- Parolisi, II, 8.
- Pastorano, VIII, 6.
- Paterno, 19; 20.
- Patria, marina, VIII, 8.
- Pellicoro, cfr. Policoro.
- Penna de homo, X, 12.
- Penna de S. Andrea, 16.
- Penne, 6; 13.
- Perdifumo, 9; 10.
- Pericoli, XI, 2.
- Pescara, VIII, 15; XIV, 19.
- Pesche (Pescue), VI, 14.
- Pescocostanzo, 5; 17.
- Pescomaggiore (Pesco mayor), XII, 57.
- Pescue, cfr. Pesche.
- Pesticzi, cfr. Pisticci.
- Pettorano, IV, 67.
- Petra..., cfr. Pietra.
- Petrella, 38.
- Petrore, 13.
- Petruro (Petroro), XII, 1.
- Piacenza, cfr. Pidenza.

- Piamonte, cfr. Pimonte.
Picenza (Piacenza), XII, 21.
Piczolo, cfr. Pizzoli.
Piedimonte (Pidemonte), 15; 18; VIII, 18-20, 42.
Pietraboyara, 19.
Pietracupa, I, 2.
Pietramaggiore (Pretamayore), VIII, 26.
Pietramelara, 1; 37.
Pietramorella, 12; 13.
Pietrapaola, 26.
Pietraroia (Pretaroya), 21.
Pietravairano (Petra vicino bairano), 1; 37.
Pimonte, III, 24.
Pisticci (Pesticzi), 9; 10.
Pizzoli (Piczolo), XII, 31.
Poderia, I, 18.
Poggiomorello (Poyomorello), 16.
Poggio S. Maria (Podio), XII, 7.
Poggio Picenza, XII, 33.
Poggioponesco (Poyopopomsco), 38.
Polcarino (Porcarino) 1; 37; IV, 23; VIII, 33, 38.
Polia, VII, 10.
Policastrello, 12.
Policastro, 39.
Policoro (Pellicoro), 12; 13.
Polla, 9; 10.
Pomarico, 7; 10.
Popplito (Popleto), XII, 43.
Porcarie, VIII, 35.
Porcarino, cfr. Polcarino.
Positano, III, 24.
Posta, XII, 5, 6.
Postiglione, 12; 13.
Poyo..., cfr. Poggio...
Pozzuoli (Puçol), III, 20; VIII, 8; XV, 4.
Prata, 13; V, 5, 7, 9; VI, 1, 2, 5; VIII, 16; XII, 17, 29.
Pratella, V, 9.
Prefici, IV, 9.
Preta..., cfr. Pietra...
Preturo, XII, 37.
Principato citra, 13; 20; 39; I, 14; III, 22-5; IX, 5; XV, 6. —
Ultra, I, 23; II, 8; III, 5, 13; IV, 18-21, 23; VIII, 39; IX, 8; XV, 13.
Procida (Proxita), III, 17, 18.
Puçol, cfr. Pozzuoli.
Puglia (Pulla), I, 9; IV, 30; VII, 18; IX, 2, 9; XIII, 1, 4; XIV, 1, 27.
Puglianello (Pullanello), 27; X, 10.
Quarata, IX, 17.
Raiano, 27; 28; X, 11.
Rapino, 13.
Rapolla, 14; I, 8.
Ravello, II, 12.
Reggio (Rìgio), 26.
Regina, 12; 13.
Rìgio, cfr. Reggio.
Ripacandida, 14; I, 6.
Ripastuni, 16.
Rocca, 9; 10.
Rocca d'Angitola, VII, 9.
Rocca de Cagnio, XII, 46.
Rocca de Mezzo, XII, 34.
Rocca de Montepiano, 13.
Rocca de Preturo, XII, 51.
Rocca de Vandro, 27; VI, 17.
Roccamonfine, 1; 37.
Roccamontepiano, 13.
Roccarainola, III, 7; V, 6.
Roccaromana, VI, 19, 20.
Roccella, 39.
Roccha..., cfr. Rocca.
Rocchetta (Roqueta), I, 22; IV, 19; VIII, 32; XV, 16.
Roggiano (Rugiano), 12.
Rojo, XII, 52.
Romania tierra de, IX, 11; XII, 3, 5.

- Roqueta, cfr. Rocchetta.
 Rosarno, 23; 24.
 Rose, 12; 13.
 Rosello, 5; 17.
 Rotonda, 12.
 Rotundo, VIII, 5.
 Rubo, cfr. Ruvo.
 Ruffano (Rufiano), IV, 12, 58.
 Rugiano, cfr. Roggiano.
 Ruvo (Rubo), IV, 24.

 Sala, 9.
 Salandra, 9.
 Salerno, 9; 10; I, 19, 22; XIV, 29.
 Salofra, cfr. Solofra.
 Salpe, 37.
 Salsa, 10.
 San Barbato, II, 8.
 San Bartolomeo in Galdo, VIII, 37.
 Sanbenedetto, XII, 47.
 Sancassiano, IV, 14.
 Sancesario, 30.
 Sanchirico, 22; VII, 18.
 Sanclemente, VI, 16.
 Sandemitre (Sandimitro), XII, 65.
 Sandonato, 12; IV, 47, 48.
 Sanfabiano, 16.
 Sanfele, 14; I, 3.
 Sanfelice, II, 3.
 Sangermano (Santjerman), VI, 17.
 Sangervasio, 7; 13; 20; IV, 30.
 Sangiacomo (Santjacob), VII, 4.
 Sangineto, 12.
 Sangiovanni (Santjoanne), IV, 62; VIII, 23.
 Sangiorgio (Santjorge), 9; 10; 21; VIII, 21; — della Molinara, VIII, 24, 26.
 Sangregorio, 21.
 Sanlorenzo (Sanlaurencio), VII, 13, 14.
 Sanlucito, XIV, 3, 4.
 Sanmarco, 12; 21; — de li Cavo-
 ti, VIII, 21, 24, 26.

 Sanmartino, 5; 9; 10; 11; 12; 13; VIII, 31.
 Sanmarzano, III, 25; XI, 23.
 Sanmauro, 9; 10; 12; VIII, 17.
 Sannicastro, XII, 13.
 Sannicola, 1 e n. 2; 37; 38; IV, 12; VIII, 18, 31.
 Sanpietro, VIII, 47.
 Sanpio, XII, 1, 29.
 Sanpolo, V, 2.
 Sansebastiano, VIII, 17.
 Sanseverino, 10; I, 18, 20, 22; III, 26.
 Sansevero, VII, 17; XV, 23.
 Sansossio (Sansoxo), 1 e n. 2; 37; 38.
 Santacroce, VIII, 7, 47.
 Santagata, 12; III, 13, 14; VIII, 19; IX, 8, 9.
 Santalucia, 9; 10; IV, 65, 66.
 Santamaria, 19; VII, 3, 7; VIII, 7, 37; XI, 62; XII, 1, 30, 50.
 Santandrea, 19; IV, 64; VIII, 7.
 Santangela, I, 7.
 Santangelo, X, 7; XII, 23; — a Fasanella, 12; — delle Fratte, 19; 20; — in Vico vertice, VIII, 37.
 Santantonio, VII, 16; IX, 9.
 Santarsiero (Santarsuro), 9; 11.
 Santelia, 12; I, 22.
 Santeodoro, 9.
 Santeufemia, 39; XIV, 14.
 Santomennaja, 19.
 Santomero, 16.
 Santosano, XII, 24.
 Santostefano, XII, 55.
 Sanvitagliano (Sanvitillano), VIII, 38.
 Sanvito, VIII, 45, 46; X, 8, 9.
 Sanvittorino, XII, 53.
 Saracena (Sarracina), 12.
 Sarcuni, 22.
 Sarno, 2; VIII, 44.
 Sarracina, cfr. Saracena.

Sassa (Saxa), XII, 49.
Sava, IV, 4.
Scalea, VII, 1.
Scanzano (Scanczana), 12.
Scopplito, XII, 54, 55.
Scurella, XII, 37.
Seminara (Semenara), VII, 15.
Senise, 12.
Serino (Cherino), VIII, 43.
Serra, 10; 25; — Monacesca, 13.
Servia, V, 6; VI, 13, 14, 16.
Sessa, 1; 37.
Sevetelle, 19; 20.
Siano, I, 20; XI, 25.
Solofra (Salofra), VIII, 43.
Somma (Summa), VII, 20, 22;
XI, 66.
Sopleçano, cfr. Suplessano.
Sorano, IV, 11; VIII, 18.
Specchia, cfr. Despachia.
Staffoli, 38.
Stegio, 13.
Stiffe, XII, 38.
Stornara, 10.
Striano, 2; 3; III, 8.
Strongoli, 13.
Summa, cfr. Somma.
Suplessano (Sopleçano, Supleçano,
Supletzano), IV, 59, 63.

Taberna, cfr. Taverna.
Tahenua, cfr. Tavenna.
Talanico, II, 3.
Taranto, IV, 1, 6; XI, 6, 33.
Tarsia, 12.
Tavenna (Tahenua), VI, 16.
Taverna (Taberna), 8; VII, 16;
XIII, 9.
Teano (Theano e Tiano), 1; 37.
Tegora, cfr. Teora.
Tempera, XII, 9.
Teone, XII, 45.
Teora (Tegora), 19; 20.
Teramo, XIV, 31.
Terlizzi (Terlicii), IX, 6, 7.

Terranova, 12.
Theano, cfr. Teano.
Tiano, cfr. Teano.
Tocco, VIII, 7.
Tolla, 9; 10.
Tora, 13.
Torano, 12.
Torchiarolo, IV, 8.
Torella, 11.
Torna, XII, 59.
Tornareccio (Tornaricza), 5; 17.
Torre, VIII, 7, 42; — di Franco-
lise, 1; 37; — di Mare, 3; 10; —
di Padula, IV, 61; — di S. Su-
sanna, IV, 1; — Plana, 13.
Tortora, VII, 2.
Tortoreto, 16.
Toschillo, XII, 41.
Tramutola, 9; 11.
Trani, IV, 17, 33; XIV, 37; XV, 3.
Trebisacce (Tribisacce), 12.
Trecase, cfr. Tricase.
Trepuzzi (Tripucio), IV, 49.
Trevento, cfr. Trivento.
Tribisacce, cfr. Trebisacce.
Tricarico, 12.
Tricase (Trecase), IV, 57, 63.
Trinidad, IV, 27.
Tripalda, cfr. Atripalda.
Tripucio, cfr. Trepuzzi.
Trivento (Trevento), VI, 6.
Troia, II, 1, 2.
Trunco, IV, 61.
Turano, 16.
Turo, 16.
Turri, IV, 26.
Tursi, 7; 9.
Tuscio, XII, 15.

Ugento, IV, 58-60, 63; cfr. Urgente.
Ugliastro, cfr. Ogliastro.
Ulturara, cfr. Volturara.
Ulturano = Volturano.
Urgente (Ugento?), IV, 13.
Ursogna, 13.

- Usano, XI, 2.
Usehio = Vesuvio.
- Vallata, 1; 37.
Valle, IX, 4; — Solum, 9.
Vallebona, 38.
Vasto (Guasto), XIV, 17; cfr. anche Napoli.
Vegiano, cfr. Viggiano.
Veglie, 7; 20.
Velcastro, cfr. Belcastro.
Vellante, cfr. Bellante.
Venafro, 39; IV, 67; V, 1, 4, 6; VII, 1-3, 7, 22.
Venosa, 37.
Vicaro, II, 2.
- Vico, 1; 37; II, 1; — di Pantano, VIII, 8.
Viggianello, 22.
Viggiano (Vegiano), 13.
Villa di S. Maria, 5; 17.
Villana, 16.
Visella, cfr. Bisceglie.
Vitallano, VIII, 31.
Vitigliano, IV, 61.
Vitulano, VIII, 7, 14.
Vulturara (Vulturara), I, 23; VIII, 36, 38; XI, 41.
- Zungoli (Czumculi, Zumculi), I, 37.

GIAMBATTISTA VICO EPIGRAFISTA

NOTIZIE STORICO-BIBLIOGRAFICHE

Fra gli scritti del Vico i più trascurati o maltrattati dagli editori sono appunto le iscrizioni. Il Villarosa, che raccolse la maggior parte di quelle conosciute (e chissà quante altre saranno andate disperse o esistono anonime in questa o quella chiesa napoletana), non dovè ritenerle degne di pubblicazione, perchè, alla stessa guisa delle poesie latine, le escluse dalla sua edizione degli *Opuscoli* (1818 sgg.). Le comunicò, invece, a Giuseppe Ferrari, il quale, nell'inserirle disordinatamente in quel disordinato centone che è il sesto volume della sua edizione delle *Opere* (1836), vi aggiunse, sì, didascalie spesso cervellotiche e talora ridicole e parecchi errori, ma non una parola che valesse comechessia a illustrarle: onde quelle epigrafi, causa le frequenti allusioni a persone poco note o a fatti reconditi del tempo, hanno sovente l'apparenza di enigmi. E in un testo peggiorato anzichè migliorato esse riapparvero nelle riproduzioni quasi materiali del sesto volume ferrariano dovute rispettivamente allo Iovene (1840), allo stesso Ferrari (1852) e al Pomodoro (1859).

Pure, il Vico epigrafista avrebbe meritato trattamento più riguardoso. Gli stessi contemporanei, che peccarono tanto contro di lui per denegata giustizia, gli resero almeno quella di riconoscerlo primo o uno dei primi tra gli epigrafisti e latinisti napoletani della prima metà del Settecento. Basilio Giannelli, per esempio, lo affermava fin dal 1710 "uomo consumatissimo nelle lettere latine „ e, come tale, autore di "iscrizioni veramente latine e che paion fatte ne' più culti tempi della lingua latina „. Il marchese Solaro di Breglia, ambasciatore piemontese a Napoli e incaricato, nel 1719, di trovare quaggiù un insegnante di eloquenza per l'Università di Torino, mentre osservava che il Vico non faceva al caso, perchè "vrai pédant „ (!), "marié „ e carico d'una "grosse famille „, era poi costretto a porlo al primo posto nell'elenco dei "trois professeurs d'éloquence connus: Vico, Capasso et Gittio „ (Egizio).

Pietro Giannone, che temperamento e forma mentale facevano quasi l'antitesi del Vico, pur considerandolo, come mostrano le sue lettere private, uno stravagante e un povero di spirito, ma non potendo, d'altra parte, non lodarlo pubblicamente per ciò per cui tutti lo lodavano, dovè scrivere nell' *Istoria civile del Regno di Napoli* (1723) che " non meno delle cattedre di medicina e di anatomia furono l'altre di matematica e di eloquenza sostenute, come ancor si sostengono, da valenti professori „: valenti professori, che erano Agostino Ariani e Giambattista Vico. Perfino Niccolò Capasso, avido concorrente del Vico, tanto quale insegnante privato di retorica quanto come compilatore di epigrafi a pagamento, nell'atto stesso che gli dava la baia e lo chiamava " mastro Tisicuzzo „, confessava che nessuno più di quel tisicuzzo era " severo estimatore dei vocaboli latini „. E gli esempi si potrebbero moltiplicare.

D'altronde, chi ricordi che doti precipue dello stile vichiano sono la concentrazione, la robustezza e appunto la " lapidarietà „, troverà ovvio che l'epigrafe fosse la forma nella quale il Vico si movesse a miglior agio per esprimere il suo robustissimo, concentratissimo e lapidario pensiero. Che cosa se non epigrafi sono le più belle, brevi e famose " degnità? „. Che cosa manca al lapidario ritratto di Ippolita Cantelmo-Stuart se non l'estrinseca divisione in versetti per essere convertito, anche formalmente, in quella stupenda iscrizione che esso è sostanzialmente? E, a percorrere con occhio non distratto quel poco che s'è salvato della produzione epigrafica vichiana in senso stretto, ci si avvede che tra quelle iscrizioni, tutte assai decorose e magniloquenti, ce n'è parecchie belle e qualcuna (per esempio la serie in morte del duca di Liria) bellissima.

Pertanto, in attesa che, con la comparsa del settimo volume dell'edizione laterziana delle *Opere* (*Scritti minori filosofici, critici, storici e biografici*), anche le iscrizioni siano ristampate in un testo critico, si è creduto utile anticipare qui, tanto di quelle raccolte dal Ferrari, quanto delle estravaganti e delle dediche epigrafiche, un minuto catalogo ragionato. Catalogo che vuol essere al tempo stesso un repertorio bibliografico e un commento storico, in quanto, a proposito di ciascuna, si procurerà non solo d'indicare la lapide originale o il manoscritto (quando vi siano) e le varie edizioni, ma anche e sopra tutto di precisare la data e l'occasione per cui fu scritta, non senza fornire notizie biografiche delle persone nominate, chiarire le allusioni storiche e topografiche e, talora, anche

divagare, quando divagare giovi a gettar luce sulla biografia del Vico e a far conoscere più da vicino gli uomini e le cose tra cui egli visse.

I.

IN MORTE DI CATERINA D' ARAGONA.

(un' iscrizione)

La notizia della morte di Caterina d' Aragona fu, dalla Spagna, recata al figlio don Luigi della Cerda duca di Medinaceli, vicerè di Napoli, il 22 marzo 1697. Un " avviso „ napoletano del 9 aprile preannunziava che, dopo le feste di Pasqua, si sarebbe eretta alla defunta, " con sontuosa pompa lugubre „, una " castellana „, ossia un catafalco, nella cappella del Palazzo reale. Ma i funerali veri e propri ebbero luogo, " con apparati sontuosi, musica squisita, concorso infinito e applauso universale „, il 26 aprile nella chiesa del Carmine Maggiore.

Nell' *Autobiografia* e nell' annesso *Catalogo* il Vico non accenna all' iscrizione di cui qui si discorre. Narra bensì che in quella circostanza furono composte tre orazioni: la prima, in greco, da Carlo Rossi; la seconda, in latino, da lui Vico; la terza, in italiano, dall' allora canonico, poi vescovo di Avellino, Emanuele Cicatelli (?-1703). Per altro, e quantunque nell' intitolazione della sua il Vico adopri l' aggettivo " habita „, nessuna delle tre venne effettivamente recitata: o, meglio, fu recitata soltanto quella del Cicatelli, ma non nella chiesa del Carmine e non il 26 aprile, bensì nel Duomo e il 26 maggio. Per contrario, dal pulpito del Carmine si ascoltò un' orazione spagnuola detta dal padre Benedetto de Noriega, poi vescovo di Acerra e morto a Napoli nel marzo 1708: fratello, a quanto pare, di don Giovanni de Noriega, governatore di Pescara, poi di Orbetello, indi mastro di campo e vicecastellano di Castelnuovo e morto a sua volta il 24 gennaio 1695. Comunque, tutte quattro le orazioni, insieme con una descrizione dei funerali, furono inserite nel volume intitolato *Pompe funeralsi celebrate in Napoli per l' eccellentissima signora donna Caterina d' Aragona*, ecc. (Napoli, Giuseppe Roselli, 1697) e recante, in una seconda parte, *Vari componimenti di persone diverse*, tra cui, del Vico, alcuni distici e l' iscrizione che ci occupa (ristampata, in séguito all' orazione vichiana, dal Daniele, dal Villarosa, dal

Ferrari e dai posteriori editori delle *Opere*). Dalle ultime righe della dedica al duca di Medinaceli, con cui il volume s'inizia, si desume che esso fu promosso dalla Città di Napoli (" Partenope, ammiratrice di sue virtù, dona e consacra „); così come da un' inedita lettera di Basilio Giannelli al Magliabechi (Napoli, 13 agosto 1697) si apprende che lo curò l' abate Federico Pappacoda dei principi di Centola, poi (1698) segretario dell'Accademia palatina istituita dal Medinaceli. Pare che, malgrado la data di stampa del 1697, non uscisse troppo prima del 7 luglio 1699, giacchè soltanto in quel giorno il medico napoletano Tommaso Donzelli, ch' era pure da tempo in carteggio letterario col Magliabechi, avvertiva quest' ultimo di avergliene mandato un esemplare a Firenze.

II.

NEI FUNERALI DI GIUSEPPE CAPECE E CARLO DI SANGRO.

(iscrizioni varie)

Le vittime più cospicue della così detta congiura di Macchia erano state Giuseppe Capece, morto battendosi coi birri sulla montagna di Santa Maria Incoronata il 27 settembre 1701 e, più sfortunato di lui, Carlo di Sangro, decapitato a Napoli innanzi al Castelnuovo (malgrado la troppo tardiva grazia di Luigi XIV) il 3 ottobre successivo. Pertanto, subito che, mediante l'occupazione austriaca del Regno (8 luglio 1707), i due, da rei d'alto tradimento, divennero martiri della causa che ora trionfava, il vicerè conte Wirrigo di Daun, conforme ordini di Carlo d'Austria, dispose il trasporto delle salme nella chiesa di San Domenico Maggiore, commettendo fin dall' 11 ottobre 1707 al padre Benedetto Laudati, cassinese, l' orazione funebre, e al Vico gli altri componimenti del caso, vale a dire tre iscrizioni commemorative (una pel vestibolo della chiesa, due pel tumulo), quattordici " emblemi „ in forma di distici sotto altrettanti quadri di soggetto storico-eroico (dipinti certamente sotto la direzione del Vico) e quattordici " motti sentenziosi „ in forma epigrafica. La traslazione delle salme ebbe luogo il 23 febbraio 1708, e i funerali veri e propri la mattina del 24. E, perchè ne restasse memoria, fu stampato a spese pubbliche e a cura del Vico il volume *Publicum Caroli Sangri et Josephi Capicii, nobilium neapolitanorum, funus*

(Neapoli. typis Felicis Mosca, anno MDCCVIII), contenente: una dedica epigrafica a Carlo d' Austria, firmata dal Daun, ma scritta indubbiamente dal Vico; una sobria descrizione dei funerali, composta parimente dal Vico; l'orazione del Laudati; una riproduzione in rame dell'altare, del tumulo e dei quattordici quadri allegorici, insieme con le altre composizioni del Vico. Le quali tutte furono ristampate dal Ferrari e posteriori editori delle *Opere*, salvo la dedica a Carlo d'Austria, riedita soltanto testè dal Croce.

III.

A CARLO D'AUSTRIA.

(dedica epigrafica)

Nel pubblicare, col titolo *De nostri temporis studiorum ratione* (aprile 1709), la solenne prolusione universitaria recitata il 18 ottobre 1708, il Vico, tra l'altro, vi aggiunse due dediche: la seconda, epistolare, al cardinal Vincenzo Grimani, allora vicerè; la prima, epigrafica, a Carlo d'Austria. Tutte due precedono le molte ristampe di quell'opuscolo: da quella del Daniele, ch'è la prima, a quella del Gentile e Nicolini, ch'è l'ultima.

IV.

NEI FUNERALI DELL'IMPERATORE GIUSEPPE I.

(iscrizioni varie)

La morte di Giuseppe I, accaduta a Vienna il 17 aprile 1711 e conosciuta a Napoli otto giorni dopo, fu resa pubblica il 5 maggio. I funerali ufficiali (12-20 maggio) furono celebrati nella cappella del Palazzo reale, nel cui mezzo venne elevato un gran catafalco, ai lati del quale si leggevano "varie descrizioni ed epigrammi in lode del defonto „. Autore di codesti componimenti epigrafici fu precisamente il Vico, il quale narra d'averne avuto "onorato comando „ dal vicerè Carlo Borromeo. Chi gli fece conferire l'incarico fu probabilmente il generale Emanuele Maurizio di Lorena principe di Elbœuf, venuto allora da Vienna con le istruzioni pei funerali e che, dimorante stabilmente a Napoli dal 1707, vi aveva sposato in quell'anno Teresa Stiammone, unica

figlia ed erede del duca di Salza, ossia proprio colei che nel 1706 aveva tenuto a battesimo il primo figliuolo maschio del filosofo, Ignazio. Certamente, secondo l'uso, le epigrafi vichiane furono pubblicate in opuscolo. Ma nè codesto opuscolo è stato rinvenuto fin qui, nè le iscrizioni sono date da altre fonti.

V.

NEI FUNERALI DI ELEONORA D' AUSTRIA.

(cinque iscrizioni)

Eleonora Maddalena di Neuburg, vedova di Leopoldo I e madre di Carlo VI d'Austria, morì a Vienna il 19 gennaio 1720. La notizia della sua morte, quantunque giunta a Napoli poco dopo, non ancora il 2 febbraio era stata pubblicata, "pour ne pas interrompre les divertissements du carnaval, parmi lesquels on est bien aise que ce peuple peu content se dissipe „. Senonchè, dopo gli ordini recati da Vienna dal conte di Neipperg, convenne pure, il 6 febbraio, dare ufficialmente il lugubre annunzio, interdire i piaceri e disporre le cerimonie funebri. Salvo per la "cavalcata „, solita a farsi in simili circostanze dalle "piazze „, ma omessa questa volta per non "assembler tous les nobles dans les circonstances où l'on est „ (si combatteva la guerra della Quadruplice alleanza) e per "épargner cette dépense à des gens ruinés „, il viceré cardinal di Schrottenbach ordinò che si prendessero a modello le onoranze rese nel 1689 alla memoria della madre di Carlo II. E, a dir vero, non ci fu chiesa napoletana che non celebrasse funerali più o meno solenni. Per quelli da farsi nella cappella del Palazzo reale l'incarico delle iscrizioni era stato dato in un primo momento al Vico. Ma "l'avversa fortuna — egli narra — volle ferirlo nella stima di letterato „, ossia, a quanto pare, pettegolezzi di maldicenti fecero poi affidare l'incarico ad altri. A chi, si saprà soltanto quando verrà fuori l'introvabile relazione di quei funerali; e semplicemente per congettura si può pensare a Matteo Egizio, al quale gli "eletti „ affidarono le iscrizioni pei funerali celebrati nella chiesa di San Lorenzo. Comunque, undici anni dopo (1731) il Vico inserì le sue cinque epigrafi nell' *Aggiunta all'Autobiografia* (dove passarono in tutte le ristampe di questa), raccontando altresì che, il giorno successivo alle cerimonie, il viceré gl'inviò a casa l'avvocato Niccolò d'Afflitto, suo favorito, a manifestargli il suo dispiacimento per "la disgrazia immeritevolmente accadutagli „.

VI.

IN MORTE DI VIRGINIA PIGNATELLI.

(un' iscrizione)

Nata a Napoli nel 1656 da Giambattista principe di Strongoli (morto il 21 febbraio 1688), maritata a Giulio Cesare Bonito duca dell' Isola (avvocato principe, poi via via segretario del Regno, fiscale della Regia Camera della Sommaria e consigliere del Sacro Real Consiglio) e morta parimente a Napoli il 24 febbraio 1720, Virginia Pignatelli, in Arcadia Atalanta Poliade, s' era diletтата di poesia e di letteratura, e sopra tutto di ricevere uomini di studi, tra cui il già ricordato padre Benedetto Laudati, il filippino Tommaso Pagani e il Vico, i quali parteciparono in vario modo ai funerali solenni fattile celebrare dai figli nella chiesa dei Geronimini. Il Vico, inoltre, per incarico della Colonia Sebezia, scrisse in italiano una breve necrologia, seguita da un' epigrafe parimente italiana: l' una e l' altra inserite dal Crescimbeni nel primo volume delle *Notizie degli arcadi morti* (Roma, 1720) e ristampate dal Villarosa, dal Ferrari e dagli editori posteriori delle *Opere*.

VII.

AD ANNA COPONS.

(dedica epigrafica)

I rapporti del Vico coi Filomarino della Rocca risalivano forse al 1686-95: tempo in cui l' allora giovanissimo filosofo, aio dei figliuoli di don Domenico Rocca (1644 c. - 1699), si recava con questi, per periodi più o meno lunghi, nel loro feudo cilentino di Vatolla, alla qual terra è assai vicina l' altra di Perdifumo, feudo a sua volta dei Filomarino. E a Perdifumo forse conobbe i vari Filomarino ch' egli ricorda: Tommaso, dal 1687 quarto duca di Perdifumo, suo figlio Nicola, quinto duca di Perdifumo, e il fratello di Tommaso, Giacomo, nella sua gioventù "capitano di cavalli", dal 1700 sesto duca di Perdifumo e morto a Napoli nel novembre 1728. Circa il 1710 poi ("ab ineunte adolescentia", del discepolo, egli dice) il Vico ebbe l' incarico, procuratogli forse dal

ricordato Giacomo, zio e tutore dell' orfano fanciullo, di erudire negli studi di umanità Giambattista, ottavo principe della Rocca, poi settimo duca di Perdifumo: onde, fintanto quest' ultimo non isposò (1721) Maria Vittoria Caracciolo, figlia del " generale di battaglia „ Marino marchese di Sant' Eramo (morto nel febbraio 1740) e della dama catalana Anna Copons (morta nell' aprile 1730), si vide il Vico, quasi tutti i giorni, salire le scale dello storico palazzo in via Trinità Maggiore, n.º 12, che, posseduto già dai Brancaccio, indi dai Sanseverino di Bisignano, era passato nel Seicento ai Filomarino. E come, nel 1719, per le nozze dell' altro suo discepolo Adriano Antonio Carafa di Traetto, così anche ora lo stesso Vico volle farsi promotore e curatore d' una raccolta nuziale di *Vari componimenti* poetici (in Napoli, nella stamperia di Felice Mosca, 1721), nella quale, oltre il lunghissimo polimetro *Giunone in danza* (circa mille versi) e altri minori componimenti in verso, pose di suo una dedica epigrafica alla Copons, ristampata dal Villarosa e posteriori editori della *Giunone*, salvo dal Croce e Nicolini. Nè, questa volta, gli elogi prodigati dal maestro al discepolo appaiono eccessivamente iperbolici. Qualche amore per gli studi il Filomarino doveva pure avere, giacchè l'anno stesso del suo matrimonio radunò in sua casa " complures nobilissimi adolescentes virique principes „, a lui congiunti da amicizia o parentela, perchè ascoltassero una lezione del Vico intorno a quegli " humanitatis principia „, che, svolti già nel *Diritto universale* e nella *Giunone*, avrebbero avuto poi ben altro sviluppo nelle due *Scienze nuove*. Generoso doveva pure essere, se, come sembra, l' anno appresso (1722) fornì all' antico maestro il danaro per la stampa delle *Notae* al *Diritto universale*, che, a ogni modo gli furono dedicate, e nelle quali, a proposito della Samo italica, " ubi Pythagoram habitasse ferunt „, e che il Barrio aveva identificata nella terra calabrese di Crepacuore, è soggiunto: " quod oppidum in excellentissimi Iohannis Baptistae Philomarini Roccae principis ditione nunc est „. Nè doveva piacergli poltrire nell' ozio, dal momento che " avvisi „ napoletani del 1727-28 lo mostrano partecipante, nella misura limitata allora possibile, alla vita politica cittadina e personaggio influente alla corte del viceré d' Harrach: favore non diminuito, anzi cresciuto alla venuta di Carlo Borbone (1734), che dal 1738 al 1740 gli affidò la più importante delle ambasciate napoletane, cioè quella a Madrid. Che più? Del Vico s' avverò anche l' augurio che in una figliuola del Filomarino si rinnovasse il nome dell' ava paterna Carmela di Sangro dei duchi

di Casacalenda (morta nel 1730), giacchè nel 1744, qualche mese dopo la morte del filosofo, la stamperia muziana dava fuori un poetico *Serto di fiori* per le nozze d'una Carmela Filomarino con Michele de' Medici principe d'Ottaiano : serto a cui concorrevano, tra altri, parecchi amici o discepoli del Vico, quali Antonio Morlando, Francesco Buonocore, Gherardo degli Angeli, Giacomo Martorelli, Giuseppe Pasquale Cirillo, Matteo Egizio, Nicola Maria Salerno, Paolo Mattia Doria.

VIII.

AL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA.

(dedica epigrafica)

In una inedita lettera da Vienna del 24 giugno 1724 Pietro Giannone narra una sua visita alla ricca biblioteca, che — non più in età da raccogliere allori guerreschi e insignito della pacifica carica di vicario generale d'Italia con centoventimila fiorini l'anno — aveva preso a mettere insieme colà il principe Eugenio di Savoia. “ Ebbi il piacere — scrive, tra l'altro, il Giannone — di vedere ivi collocati i miei libri (l' “ *Istoria civile* „) con ligatura tutta indorata in pelle rossa, sì come sono ivi tutt' i libri, che danno ammirazione a chi riguarda tanta bellezza e polizia e la rarità e bellezza delle edizioni „. Tra codesti libri ce n' erano allora almeno due del Vico, inviati dall' autore stesso in omaggio : la raccolta contenente l' orazione in morte della contessa d' Althann (1724) , che gli procurò un biglietto di ringraziamento del principe, e, ch' è più, i due volumi del *Diritto universale* (*De uno* e *De constantia*) , mandati tra la fine del 1721 e i principj del 1722 in un esemplare di lusso dai larghissimi margini, tutti gremiti di giunte e correzioni autografe, e recante, nella carta di guardia, parimente autografa, una assai ben girata epistola dedicatoria in forma epigrafica. Quell' esemplare — ricordato dal Vico stesso nelle poco posteriori *Notae al Diritto universale* (1722) , ove dice che “ *Notae asterisco signatae adscriptae sunt margini codicis, qui nunc est in Bibliotheca serenissimi Eugenii Sabaudii principis* „ — esiste tuttora nella Biblioteca già Imperiale, ora Nazionale, di Vienna, in cui quella del principe Eugenio fu fusa. Ed esso appunto ha consentito al Croce e al Nicolini di dare, nella loro recente edizione del *Carteggio* vichiano, il testo definitivo della dedica, pubblicata già dal Villarosa, dal Ferrari e posteriori editori delle *Opere* (e

dallo stesso Croce nella sua prima edizione del *Carteggio*) secondo l'quanto diversa minuta autografa, che si serba ancora tra le poche carte vichiane superstiti, donate testè dalla famiglia Villarsa alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

IX.

AL PADRE GIACCO.

(dedica epigrafica)

Chi percorra le *Orazioni sacre* del cappuccino Bernardo Maria Giacco (al secolo Severo), attribuirà forse a quei discorsi non altro valore che di documenti del “purismo”, inaugurato a Napoli verso il 1680 da Lionardo di Capua (1617-1695) e restato in auge per oltre un cinquantennio. Tanto è vero che altro è il suscitare entusiasmi fra i contemporanei col vivo della voce, altro il raggiungere il medesimo effetto a distanza di tempo con la parola scritta. Giacchè dai contemporanei il padre Giacco — nato a Napoli da Domenico e Anna Corbo il 28 settembre 1672; entrato a quindici anni nell'ordine cappuccino, del quale divenne “definitore”, non senza essere “bibliotecario interino”, del convento napoletano di San Giovanni a Carbonara e, un'altra volta, provinciale; morto ad Arienzo il 6 giugno 1744 — era reputato il miglior predicatore napoletano dei primi decenni del Settecento. Chi lo mise in moda fu la letterata e poetessa Aurora Sanseverino (1669-1726), la quale, trovandosi a Piedimonte d'Alife, feudo del marito Nicola Gaetani di Laurenzana, ebbe occasione d'ascoltare colà il primo quaresimale del giovane frate (1700 circa). Da allora, specie dopo che il Giacco, da Cava dei Tirreni, fu trasferito a Torre del Greco, donde spesso si recava a Napoli per recitare sopra tutto elogi funebri e panegirici, i suoi successi oratori non si contarono più. Tutta Napoli, anche quella dotta e letterata, accorreva a sentirlo, attratta forse non tanto dalle cose che diceva (ch' erano, in fondo, luoghi comuni), e nemmeno dalla spontaneità con cui le diceva (che anzi, dopo avere scritte stentatissimamente le sue prediche, le recitava a memoria, ponendo la **maggior cura**, nella pronunzia delle consonanti scempie e doppie e delle vocali aperte e chiuse, a non discostarsi dal più rigido uso toscano), quanto dal sapore di novità che quelle dicerie, toscaneggianti e trecenteggianti, avevano per palati ormai disgustati dalle strava-

ganze dei predicatori barocchi, e anche da un certo fascino che emanava dalla persona dell'oratore. E, invero, a vedere sul pulpito quel suo corpicino che continui sbocchi di sangue rendevano sempre più esile ed evanescente, a trovarsi davanti quel suo viso da tifico che una nera barbetta a punta faceva apparire ancora più pallido ed emaciato, non poteva non tornare alla memoria lo stupendo ritratto achillinesco d'un altro predicatore cappuccino: " Egli è così macilento e sepolto dentro ai panni che a pena si vede: anzi altro non si vede e non si ode che una lana agitata che sgrida, un mantello vocale, un cappuccio che atterrisce, un fuoco che scintilla fuor delle ceneri, una nuvola bigia che tuona spaventi, una penitenza spirante, un sacco di querele che rovescia addosso ai peccatori „.

Fervidissimo fra gli ammiratori napoletani del Giacco fu precisamente il Vico, che non tardò a contrarre con lui durevole amicizia. Amicizia calda, aperta, affettuosa da parte del filosofo, che, al suo solito, riusciva a trovare nell'amico un " divinissimo ingegno „, che quegli era ben lontano dal possedere: molto più fredda o più chiusa da parte del frate retore, il quale, senza nemmeno sospettare che " divinissimo „ era appunto quel disgraziato insegnante d'eloquenza, non vedeva e non poteva vedere altro in lui che un cattolico rigidamente osservante, un dotto e, tutt'al più, un gran maestro di retorica. Nè quella consuetudine così dolce al Vico, venne meno dopo che (1720 circa) il Giacco, sempre più rovinato nella salute e bisognoso d'aria più pura, fu costretto a ritirarsi nel convento di Santa Maria degli Angeli, che, fondato nel 1534 nel casale di Rotondi, era stato fin dal 1561 trasferito nel comune limitrofo di Arienzo (presso l'antica Suessola). Prima di tutto, al Giacco medesimo, quando s'illudeva di sentirsi meglio, non doveva di fare qualche apparizione tra i suoi vecchi amici napoletani (e l'ultima, più lunga, gli riuscì fatale). E poi, a mantener viva l'amicizia provvedeva il Vico con l'inviare all'amico lontano qualche lettera, accompagnata per lo più da suoi lavori (la *Sinopsi*, il *De uno*, la *Giunone in danza*, il *De constantia*, l'orazione in morte della contessa d'Althann, la *Scienza nuova prima*, le *Vindiciae*), sui quali, avidissimo di quella lode che gli si lesinava sempre più, usava domandare un giudizio, che in anticipazione prevedeva altamente (ma genericamente ed estrinsecamente) elogiativo. Senza dubbio, a quelle lettere appassionate, nelle quali il Vico poneva a nudo la tragedia che gli squassava l'animo, raggiungendo a volte (per esempio in quella sull'insuc-

cesso della *Scienza nuova*) le vette più alte del sublime, il Giacco non sapeva rispondere se non con epistole tanto ricche e fiorite dal punto di vista rettorico quanto aride, anzi vuote, da quello del sentimento. Pure, raggiungevano l'effetto, giacchè proprio a quei pezzi rettorici, che il Vico faceva circolare per la città e ai quali s'affrettava a rispondere con ringraziamenti pei ringraziamenti, l'autore della *Scienza nuova* dovè qualche raro momento di conforto e di gioia.

Al tempo di codeste relazioni epistolari, e, a ogni modo, ad anno non anteriore al 1723, quando giunse a Napoli il XVIII volume della *Bibliothèque* del Leclerc, contenente le recensioni del *De uno* e del *De constantia*, si riferisce la dedica epigrafica di cui ora si discorre. Esiste autografa su uno dei due autografi della traduzione vichiana di quelle recensioni: autografo che, com'è detto nella dedica medesima, il Vico voleva inviare al Giacco per mezzo d'un Giulio Mattei, quello stesso, senza dubbio, che il primo aveva avuto collaboratore nei *Componimenti* per le nozze del Filomarino e lodato nella *Giunone in danza*. "Voleva inviare „, ma poi non inviò, dal momento che quell'autografo esiste ancora tra le sue carte, donde la dedica, trascurata dai precedenti editori, fu pubblicata dal Croce, poi dal Nicolini, poi ancora dal Croce e Nicolini.

X.

PEI RITRATTI DI ILLUSTRI CAPPUCCINI.

(diciannove iscrizioni biografiche)

Occupazione favorita del padre Giacco durante l'esilio di Arienzo furono il restauro del convento di Santa Maria degli Angeli e la costruzione della chiesa attigua, terminata quattr'anni dopo la sua morte (1748). Tra l'altro, nel chiostro del convento fece dipingere, in altrettanti medaglioni, i ritratti di diciannove cappuccini — il cardinale Antonio Barberini, fratello di Urbano VIII; il cardinale Anselmo Marsata da Napoli; il cardinale Francesco Maria Casini da Arezzo; l'ungherese Emmerico Sennel, arcivescovo di Vienna; Angelo de Soissac, già duca e pari di Francia; il napoletano Antonio di Gaeta, missionario in Africa; Fedele di Sigmaringen, convertito dal luteranismo al cattolicesimo; Giuseppe da Leonessa, anch'egli missionario e scampato a tre

giorni di martiri; il venerabile Bernardo da Corleone; Tommaso di San Donato da Sora; Alfonso da Sessa, che ricusò la carica di generale dell'ordine; Girolamo da Pistoia, che rifiutò l'altra di cardinale per continuare ad assistere gli appestati; Lorenzo da Brindisi, morto in odore di santità; Serafino da Napoli, di spirito profetico dotato; Francesco da Castiglione, provinciale della provincia napoletana; Francesco de Pascale da Sessa; Francesco Maria Filomarino della Torre, fratello del cardinale arcivescovo di Napoli Ascanio; Emanuele da Napoli, predicatore eloquentissimo — sotto i quali ritratti si sarebbero dovuto apporre iscrizioni biografiche, che il Giacco scrisse e, in tempo imprecisabile, inviò al Vico perchè le rivedesse. A voler credere alla lettera vichiana con cui furono restituite, quelle epigrafi, per la loro grande bellezza, sarebbero state insuscettibili di miglioramenti, e, soltanto per gareggiare in virtuosità con l'autore, il Vico avrebbe introdotto qua e là lievi ritocchi. Ma che si trattasse invece d'un rifacimento *ab imis*, viene affermato dal Cassitto, il quale, avendo innanzi i due testi, fu anche in grado di comparare il latino del frate, che "alquanto da lungi *olebat hircum* ", con quello, sempre "d'oro ", del Vico.

Non si conosce se il testo vichiano fosse inciso nel marmo, perchè il convento, devastato dopo la sua soppressione e cessione al comune di Arienzo (1866), venne poi totalmente rifatto da alcuni cappuccini che lo ricomprarono, e ai quali parve bello porre nel chiostro d'entrata due orribili ritratti di cardinali dell'ordine con brevi epigrafi indicanti il nome e la carica di ciascuno. Si conosce, invece, che i manoscritti così del testo del Giacco come di quello del Vico, insieme con talune lettere di quest'ultimo, passarono, circa la fine del Settecento, in potere del giureconsulto Nicola Valletta (1748-1814), che solea villeggiare nel convento di Arienzo, e dal Valletta vennero donati al ricordato Giovan Domenico Cassitto, il quale, al Villarosa, che gliele aveva chieste, confessò di aver gettate quelle carte chissà dove. Per fortuna, del suo rifacimento il Vico aveva serbato una copia tuttora esistente, e su di essa le epigrafi furono pubblicate due volte dal Croce e ristampate dal Nicolini.

XI.

ALLE ACCADEMIE DI EUROPA.

(dedica epigrafica)

Fu premessa all'edizione originale della prima *Scienza nuova* (Napoli, Mosca, 1725), donde passò in tutte le ristampe. Ma in parecchi esemplari donati dall'autore ad amici, e anche in quello preparato per la mancata riedizione veneta del 1729 (ora posseduto dal dottor Giuseppe Sola), il Vico tirò su quella dedica due grossi fregghi di penna. Ragione ovvia: il convincimento, com'egli diceva, d'aver mandata la sua fatica " al deserto „,

XII.

IN MORTE DI ANGELA CIMMINO.

(un'iscrizione)

Nata a Napoli, intorno al 1699, da Giuseppe, avvocato fiscale del Real Patrimonio, e dall'oriunda spagnuola Anna d'Arieta-Crespo, e maritata circa il 1720 con Bernardino Caputo marchese della Petrella, della stessa famiglia di quell'Antonio Caputo, presidente della Regia Camera della Sommaria, che nel 1690 ebbe una lite col padre del Vico, di quel Niccolò Caputo, che nel 1667 pubblicò una *Discendenza della real casa d'Aragona nel Regno di Napoli*, e di quel Severo Caputo, che, repubblicano durante la rivoluzione napoletana del 1799, fu giustiziato il 31 ottobre di quell'anno,— donn'Angela Cimmino non fu al certo la più colta fra le quattro o cinque dame napoletane (Aurora Sanseverino duchessa di Laurenzana, Ippolita Cantelmo-Stuart principessa della Roccella, Isabella Pignone del Carretto duchessa d'Erce, Isabella Mastrilli duchessa di Marigliano, ecc.) che nei primi decenni del Settecento s'occupavano di letteratura. Ma, oltre che d'ingegno e d'una non dispregevole inclinazione agli studi, la natura le era stata prodiga di altri pregi, dei quali, verso le donne letterate, è per lo più avarissima. Giacchè " di quella bellezza appunto vestirla si studiò, che nelle ateniesi donne si commendava, non atante e robusta, quale si conviene alle foresozze, ma dilicata e gentile, tinta d'un

vermiglio in atto di venir meno, che è la soavità del colore che Aristotile diffinisce per compimento della bellezza. Oltre a ciò, dielle una spedita agilità d'azione, una vivace grazia di volto ed un leggiadro contegno di portamento; che sono tutti e tre raggi di quella luce, al cui buon lume spiegandosi il bello, sempre è altro, sempre è nuovo, non mai l'usato, non mai lo stesso. E finalmente fornilla di dolcissima grata voce, che indicava le ben regolate misure del bellissimo corpo ond' ella usciva „. Nessuna meraviglia, pertanto, che ella venisse in moda da che, circa il 1724, cominciò a ricevere quotidianamente, “ sul cader del giorno „, una piccola schiera di studiosi, dai quali non disdegnava qualche omaggio poetico, e ai quali, nelle così dette feste ricordevoli, offriva anche, mercè più largo invito, “ le oggi usate lautezze e delizie de' passatempo festevoli „, ossia, in terminologia moderna, trattenimenti musicali e danzanti con relativo rinfresco.

Al dire d'una feroce satira d'un contemporaneo, che forse non era riuscito a esservi ammesso, la regina di quel salotto sarebbe stata non tanto la fulgida marchesana della Petrella quanto la dea Pedanteria. E certamente, se, com'egli afferma, anche là imperava la moda del tempo, per cui a rotonde bocche napoletane era imposto il supplizio di pronunciare con accento pseudo-toscano soltanto parole recanti la marca di fabbrica di Iacopo Passavanti e Domenico Cavalca, quelle brave persone, a chi parlasse senza tradursi, dovevano pur fare l'impressione di soci d'un circolo della Noia. Ma, poichè l'ingegno, il buon senso e lo spirito rendono tollerabili le mode più uggiose, è da presumere che dalla Cimmino la gente potesse anche non annoiarsi. Tanto più (sempre che sia vera la verisimile affermazione del critico ora mentovato) che quasi tutti finivano con l'innamorarsi della padrona di casa.

Comunque, tra coloro che frequentavano quel salotto, c'erano gentiluomini della più eletta aristocrazia, quali l'amico di gioventù del Vico, Paolo Mattia Doria (1666-1746); — Marcello Filomarino della Torre (?-1750), già discepolo del Vico, poi vescovo di Aversa e di Mileto; — Paolo di Sangro duca di Torremaggiore (?-1730), il quale, dopo avere nella sua gioventù eletta a “ dama de' suoi pensieri „ Aurora Sanseverino, aveva ora destinata al medesimo ufficio la Cimmino, a cui “ indirizzava i suoi morali capitoli, pieni di maschia e di cristiana sapienza „. C'erano reputati professori universitari, come Ferdinando d'Ambrosio, lettore di diritto, poi anche alto magistrato; — l'agostiniano Giacomo Filippo Gatti, insegnante di “ teologia di Scoto „, e valente predicatore; — il

medico Nicola de Crescenzo, quasi coetaneo del Vico e noto, oltre che pei consueti versi d'occasione e la mediocre tragedia *Coriolano* (1727), anche e sopra tutto per un *Elogio di Lionardo di Capua* (1695), un *Tractatus physicus-medicus* (1711) e un *Ragionamento intorno alla nuova medicina dell'acqua* (1727). Non mancavano giureconsulti, avvocati e magistrati di grido, come Nicola Severino-Ulloa (1669-1736), il più pedantesco forse tra quei linguaioli; — Carlo di Mauro, allora agente di casa Farnese a Napoli, poi altissimo magistrato e grande amico dell'abate Ferdinando Galiani; — Francesco Valletta (1680-1760), nipote *ex filio* del famoso bibliofilo Giuseppe (1636-1714) e a sua volta archeologo non privo di merito. Abbondavano, naturalmente, i verseggiatori, quali Aniello Spagnuolo, l'amico indivisibile del Vico, che, qualche anno dopo (1730 circa), doveva piangerne "l'atroce morte datagli ad occhi veggenti da selvaggio assassino"; — don Roberto Sostegni, canonico lateranense, trasferitosi dalla sua Firenze a Napoli, dopo d'aver letto, presso Anton Maria Salvini, il *Diritto universale*, appunto per conoscere il Vico, e che fino alla sua precoce morte (1730 circa) "fu, e per le migliori lettere e per gli amabilissimi costumi, la delizia di questa città"; — l'avvocato poi magistrato Nicola Lombardi (1670-1749), nella sua gioventù condiscipolo universitario del Vico e che ora veniva mietendo gli allori procuratigli dalla sua dialettale e graziosissima *Ciucceide* (1724); — Silverio Giuseffo Cestari, anche lui intimo del Vico e allora *pars magna* dell'Accademia Morano e più tardi di quella del Portico dolla Stadera; — e finalmente, presentato nel 1725 dal maestro, Gherardo degli Angioli (1705-83), il noto discepolo del Vico, in quel tempo non ancora frate e predicatore, ma copiosissimo facitore di arringhe forensi e sopra tutto di mediocri, cattivi e pessimi versi, a una scelta dei quali il Vico stesso premise nel 1730 una prefazione. E per ultimo, fra quei giuristi, filosofi e letterati faceva anche qualche comparsa il piacevolissimo e colto *causeur*, oltre che valente pittore, Paolo de Matteis (1663-1728), a cui sembra appartenga il ritratto anonimo della Cimmino, giunto a noi attraverso un'incisione in rame premessa agli *Ultimi onori* qui appresso citati.

Ma, cosa più notevole, in quel salotto, a differenza di altri ritrovi letterari napoletani — per esempio della casa di don Muzio di Maio, ove troneggiava Nicola Capasso — non era lecito ripetere le spiritosaggini di dubbio gusto che il Capasso appunto metteva in giro sull'autore della *Scienza nuova*, o il giudizio, allora cor-

rente, che l'essersi travagliato su problemi troppo astrusi avesse, a quell'uomo pel passato così dotto e ragionevole, fatto dar di volta il cervello. La cosa non sarebbe stata proprio possibile, dal momento che colui che, per dir così, dava il tono alle adunanze in casa Cimmino, riuscendo talora a elevare la conversazione, dai soliti pettegolezzi letterari e linguaioli, ad alti problemi di filosofia e di storia, ora precisamente Giambattista Vico. Don- n' Angela, di cui egli era stato già, col D'Ambrosio e col Doria, tra i precettori e che lo visitava anche in casa, procurando in tutti i modi di rendergli men dura la vita, gli si era affezionata come a un padre. E il Vico la ricambiava con tutta l'anima, specie dopo ch'ella, con fine intuito femminile, lo rese felice, pregandolo di spiegarle " i principi dell'umanità delle nazioni „ esposti nella *Scienza nuova*, e, forse con bugia affettuosa, mo- strando di averli intesi.

Si può immaginare quindi il dolore del filosofo, allorchè nel 1726, dopo già due aborti, un terzo, come si temeva da tutti ed ella stessa prevedeva rassegnata, tolse, a soli ventisette anni, la donna di vita. " Io vidi — narra il Degli Angioli, parlando appunto del Vico —

Io vidi alto maestro
presso alla bella spoglia
piagner molto, e chinar la savia testa,
e baciarle il piè destro
e il manco, come soglia
far di sante reliquie
in alcun dì di festa.

E di lei e di quelle veglie, che paragonava alle notti attiche, il Vico non si stancava mai di parlare, sopra tutto nelle quotidiane passeggiate col suo Degli Angioli, nel quale trovava un ascolta- tore tanto più commosso in quanto quel giovane poco più che ventenne nutriva verso la povera morta un sentimento vivissimo, in cui poteva anche essere qualcosa d'un segreto, più o meno inconscio e unilaterale amore da adolescente. Ora ricordavano di lei gl'impeti di " collera eroica „ (molto simili a quelli del collerico Vico), gli " agili e presti movimenti del corpo „, lo " svelto e spedito portamento „, e " un certo spirito o fuoco che accusava la sua vera naturalezza „; ora gli " atti riposati e piani „, i " soavi giri degli occhi sempre sereni „, le " piacevolissime e non mai in suono alterate, non mai in tempo affrettate parole „; ora i gesti più

frequenti, come, per esempio, nel parlare, lo “ sporgere il casto petto in atto come di chi incomincia a levarsi di sedere „; ora infine il “ piacere „ e la “ gioia „ di “ coloro che, nel ridente fiore della età sua, udivano e miravano „ “ gli atti, guardi, portamenti e parole „ “ di così bello, gentile, gaio e leggiadro corpo „. Quelle appassionate rievocazioni conducevano talora il Vico così lontano dalla triste realtà, che — soggiunge il Degli Angioli — senza avvedersene volgeva “ il tardo piede „ verso “ il bel palagio „, sede un tempo di tanta gioia, e divenuto, “ poi ch’ ella fuor ne uscì „, una tomba.

Espressione più che sincera di codesto stato d’animo furono gli *Ultimi onori di letterati amici in morte di Angiola Cimini marchesana della Petrella* (Napoli, Mosca, 1727): una raccolta poetica della quale il Vico si fece promotore, curandone con grande affetto i particolari più minuti, fornendo egli stesso gli argomenti dei finissimi “ emblemi „ o fregi allegorici delle capolettere, e, se è vera un’altra asserzione del critico ricordato di sopra, durando non poca fatica a dirimere continui “ conflitti di precedenza „ e d’altro genere, che la vanità letteraria, più forte di qualunque altro sentimento, avrebbe fatti sorgere fra i collaboratori. Indugiarsi qui sulla stupenda orazione, con cui il volume s’inizia, sarebbe fuor di luogo, e soltanto di volo si può osservare che non mai la materia poetica, che ribolliva nell’animo del Vico, riuscì a oggettivarsi in forma così perfetta; onde, da un punto di vista meramente artistico, quell’ “ operucciola fatta per passatempo „, come la definiva l’autore, è effettivamente, quale, con suo grande cruccio, la giudicò qualche suo ammiratore più letterato che non filosofo, il suo capolavoro. È da soggiungere piuttosto che a tergo dell’ultima pagina di quel discorso è una breve iscrizione, la quale, trascurata dal Ferrari e dai posteriori editori delle *Opere*, è stata ristampata dal Nicolini.

XIII.

AL PADRE ANTONIO DA PALAZZUOLO.

(dedica epigrafica)

Francesco Antonio Ceraso, di Scipione e Artemisia Pera, nato nel 1672 a Palazzuolo presso Aquino, fu, circa il 1690, mandato a Napoli a studiare “ le lettere umane, la filosofia di Renato delle

Carte, la ragion poetica e oratoria, le leggi civili e canoniche e la lingua greca „ Ma, anzichè, come avrebbero desiderato i genitori, la toga dell' avvocato, preferì vestire il saio cappuccino, che, dopo il rituale anno di prova, prese nel convento di Caserta l'8 dicembre 1693, accorciando il nome di Francesco Antonio nell'altro di Antonio. Tornato a Napoli nel 1696 dopo il triennio di noviziato, e costretto a studiare filosofia e teologia con un padre Vittorio da Benevento, nulla gli riusciva tanto ostico-pratico, qual era già, della filosofia cartesiana e lettore appassionato delle *Meditazioni* del Descartes e della *Ricerca della verità* del Malebranche — quanto “ i termini arabi e barbari della peripatetica filosofia, in quel tempo sostenuta *pro aris et focis* da tutti gli ordini regolari „ Per sua fortuna, il provinciale napoletano, a cui confessò codesta sua ripugnanza, invece di fargli il rabuffo ch' egli s' attendeva, gli ottenne un trasferimento a Bologna, donde tornato a Napoli nel 1702 col cervello pieno di cartesianismo e in tasca il privilegio che gli consentiva la predicazione, venne messo subito alla prova nella chiesa della Vita, officiata allora dai carmelitani. Il successo di quella prima predica fu così clamoroso che il nuovo provinciale, padre Emanuele da Napoli (uno dei diciannove effigiati dal Giacco nel convento di Arienzo e biografati dal Vico), lo nominò senz'altro lettore di filosofia e teologia nel convento di Sant'Efrema. Figurarsi l'imbarazzo del buon frate! Da un lato, non voleva e non avrebbe saputo restringersi, nel suo insegnamento, “ fra' cancelli della peripatetica filosofia e della teologia scolastica „ ; ma, d'altro canto, come parlare dalla cattedra a cuore aperto senza scatenare una “ gran tempesta „ ? Tuttavia, se la cavò a meraviglia. Giacchè, quanto alla filosofia, pur prescindendo dall' aristotelismo, ma nemmeno combattendolo apertamente, esibì una metafisica eclettica, materata al tempo stesso di platonismo (o neoplatonismo) e di cartesianismo, una fisica ridotta soltanto alla statica e alla fisica sperimentale, e molta geometria così piana come solida. E, quanto alla teologia, mentre leggeva pubblicamente i testi ultrascolastici allora in voga nelle scuole fratesche, usava poi, nella “ spiega „ che dava privatamente ai discepoli, inculcare loro “ le notizie vere teologiche „ , tratte, per la teologia dommatica, dal Petau, dal Sirmondo e dal Boccato e, per quella polemica, dal Bellarmino e dal Duperron.

A codesta sua attività d'insegnante fu coeva, e seguì poi esclusivamente, quella di predicatore, svoltasi non soltanto a Napoli, ma anche a Roma, Livorno, Siena, Arezzo, Ancona e Bologna,

e che dovunque, pel suo aspetto maestoso e, insieme, affabile, per la sua elocuzione elegante, e sopra tutto pel calore, la dottrina e anche la modernità di vedute, gli conciliò simpatie e applausi. A Livorno, per esempio, una sua commovente descrizione dell'incontro di Tommaso Moro con la moglie e la figlia fece piangere tutto l'uditorio. A Bologna, il cardinal Prospero Lambertini, che lo aveva chiamato colà nel 1731 a predicare la quaresima, volle ascoltarlo più volte e strinse poi con lui particolare amicizia. A Napoli, il suo panegirico di san Gregorio Armeno, recitato nella chiesa omonima nel 1735, presenti i più cospicui letterati della città (e presumibilmente il Vico), suscitò tanti entusiasmi che il padre Bernardo Giacco disse pubblicamente: — Quando parla il padre Palazzuolo, *angelus locutus est*. —

Naturale, pertanto, che lo si elevasse a parecchie cariche del suo ordine. Fu dapprima guardiano del convento di Nola, ove, pur non potendo attendere troppo agli studi, riuscì a metter su una ben fornita libreria, oggi del tutto dispersa. Nel 1711 fu eletto tra i "custodi", addetti al provincialato di Napoli. Nel 1722 e 1723, "definitore provinciale". Nel 1725 e nel 1726, provinciale della provincia napoletana, allora scissa da beghe tra convento e convento, e ch'egli pacificò con tanta accortezza che per lungo tempo, a qualsiasi avvenimento prospero, i cappuccini napoletani dicevano: — Sembra d'essere al tempo del padre Palazzuolo. — E finalmente, eletto nuovamente provinciale nel 1731, senza volere l'anno appresso essere confermato, dovè nel 1733 accettare la carica, ben più alta, di "definitore generale", dell'ordine, che tenne con lustro fino alla morte, accaduta a Napoli, nel mentovato convento di Sant'Efremo, il 22 ottobre 1735 e ricordata in una lapide, posta quindici o vent'anni dopo nel convento stesso.

Il Vico — che fu tra i suoi ammiratori e di cui una leggenda, che la semplice cronologia mostra falsa, vuole che il Palazzuolo raccogliesse l'estremo anelito — lo menziona nei due cataloghi delle sue opere compilati da lui stesso, ov'è notato che le così dette *Orazioni inaugurali* (1699-1708) erano state da lui "donate originamente al padre Antonio Palazzuolo, celebre predicator cappuccino"; non senza — aggiungiamo noi — premettere al prezioso manoscritto (passato poi dal convento di Sant'Efremo alla Biblioteca Nazionale di Napoli, ove tuttora si serba) una dedica epigrafica, pubblicata, insieme con le orazioni, dal Galasso, poi dal Nicolini, indi dal Gentile e Nicolini. E poichè il primo dei mentovati cataloghi, pubblicato nel 1728, fu preparato nel 1727, il dono al Pa-

lazzuolo e la dedica relativa risalgono ad anno quasi certamente anteriore e, in ogni caso, non posteriore.

XIV.

AL PADRE MICHELANGELO DA REGGIO.

(dedica epigrafica)

Già il Gentile, il Donati e il Nicolini hanno discorso del padre Michelangelo Franceschi — nato a Reggio Emilia nel 1688, predicatore dal 1725 (anno in cui pubblicò a Lucca il suo primo discorso, intitolato *Il pregio del segreto*), provinciale della provincia lombarda nel 1738, predicatore apostolico nel 1740, e ritiratosi nella vecchiaia nel convento di Scandiano, ove morì nel 1766, — della sua predicazione a Napoli nella quaresima del 1729, dei suoi rapporti con la famiglia del Vico e della raccolta poetica che il filosofo mise insieme in suo onore. Basterà dunque ricordare che quella raccolta è preceduta da una dedica epigrafica, ristampata bensì dal Villarosa, ma omessa dal Ferrari e posteriori editori delle *Opere*, salvo poi a essere ripubblicata dal Nicolini.

XV.

A CARLO D' AUSTRIA.

(dedica epigrafica)

È probabile che il Vico stesso inviasse fin dal 1725 un esemplare della prima *Scienza nuova* agli *Acta eruditorum* di Lipsia e, per essi, al direttore Giovanni Burcardo Mencken (1674-1732). Certo è che il Mencken, avuto il libro tra mano, vi diè un'occhiata così distratta da non avvedersi nemmeno che il nome dell'autore, taciuto nel frontispizio, era scritto in calce alla dedica epistolare al cardinal Lorenzo Corsini e all'altra epigrafica alle accademie d'Europa. Ciò che invece lo colpì, sfogliando le prime pagine, fu il nuovo sistema di diritto naturale che vi si propugnava e che a lui, protestante, sembrò non solo opposto a quelli di Grozio e del Puffendorf più di quanto realmente fosse, ma anche, quale proprio non era, formulato al solo scopo di appoggiare le massime anticurialistiche della corte pontificia. Chiese allora a un amico ita-

liano innominato ("amicum quendam italum „) notizie dell' autore; e, probabilmente, in piena corrispondenza con l'opinione che parecchi napoletani del tempo avevano del Vico, gli fu risposto che l' opera, passata quasi inosservata, apparteneva a un noioso, stravagante e immaginifico pedante chiamato Vico. Combinando allora il suo precedente giudizio con siffatte informazioni, inserì negli *Acta* (ottobre 1727) una sprezzante noterella, ove si diceva che un "abate „ napoletano di nome Vico aveva pubblicato, anonimo, un fantasioso sistema di diritto naturale, "ad ingenium pontificiae Ecclesiae accommodatum „, e accolto "ab ipsis Italis taedio magis quam applausu „.

Il fascicolo, che la conteneva, giunse a qualche associato napoletano fin dal principio del 1728. Ma sembra che soli a leggerla a Napoli fossero per allora alcuni anticurialisti, tra cui l' abate Giovanni Acampora, amico o conoscente del Vico e curatore della nota *Raccolta di poeti napoletani* (1701), e l'avvocato Carlo Giannone, fratello dell' autore dell' *Istoria civile del Regno di Napoli*. La loro impressione è rivelata precisamente da Pietro Giannone, il quale, rispondendo da Vienna (13 giugno 1728) a ciò che gliene aveva scritto il fratello, osservava che l'Acampora aveva ragione d'essere "stomacato (!) in vedere che i compilatori degli *Atti di Lipsia* tanto si travagliassero (!) per intendere le fantastiche ed impercettibili idee del Vico, quando, per non torcersi il cervello, non avrebbero dovuto nemmeno fiutare i suoi librettini „. Tuttavia, per un motivo che ci sfugge, nessuno informò il filosofo della recensione che lo concerneva; e semplicemente (se è esatto ciò che scrive il Vico medesimo) uno, che "praticava spesso la sera in sua casa „, gliene diè "di tempo in tempo qualche contezza „, ma sempre così "incerta, varia, indistinta, confusa „, che mai al Vico "non venne talento d'informarsi del vero „. Il che non impedì che la bomba scoppiasse nell' agosto 1729, allorché il libraio Nicola Rispolo (un amico di giovinezza del Vico, che aveva bottega all'angolo tra la via San Biagio dei Librai e quella di San Gregorio Armeno) espose in vendita tutta l'annata degli *Atti*. La noterella antivichiana fu letta allora da molti "curiosi „, tra cui il canonico Sostegni, il quale, apparecchiato a poco a poco il Vico, gliela mise sotto gli occhi.

Malgrado codesta cautela, la collera del filosofo fu spaventosa: tanto più spaventosa, in quanto (come, un anno e mezzo dopo, narrava egli stesso quasi a sua giustificazione), tra gli altri suoi malanni, era tormentato in quel tempo da "un' ulcera gangrenosa „.

formataglisi nella gola „, per curare la quale, “ essendo vecchio di sessant’anni, era costretto dal signor Domenico Vitolo, dottissimo e costumatissimo medico, d’abbandonarsi al pericoloso rimedio de’ fumi del cinabro, il qual, anco ne’ giovani, se per disgrazia tocca i nervi, porta l’apoplezia „. Basti dire che gli uscì di bocca (ed ebbe anche il torto di scriverlo) che si trattava d’un complotto anticattolico, il cui “ audax, vanus, mendax, subdolan et perfidus „, complice napoletano (l’ “ amicus italicus „, del Mencken) era uno “ stercus ab urbibus in mare eggerendus „, una “ labes igne ab urbibus prohibenda „, un reo “ stellionatus crimine „, il quale meritava, “ charitarum corona redimitus, manibus fune colligatis, tergo nudato, a carnificis virgis caesus, super asello per totam urbem traduci „! Quando poi quell’ informatore non aveva fatto altro che, interrogato, affermare, sia pure con qualche commento malevolo, una verità — l’insuccesso della *Scienza nuova* — che il Vico stesso, a mente fredda, era il primo a riconoscere e perfino a filosofare! E poichè qualsiasi sentimento nella sua immediatezza, e più di tutti la collera, non è suscettibile di oggettivazione artistica, si può immaginare quanto gli riuscissero, sopra tutto nella prima stesura, oltre che violente, anche sproporzionate e quasi grottesche le così dette *Vici Vindiciae*: un opuscolo composto da una serie di note all’ articolo lipsiense (una quasi per ciascuna parola), da una notevolissima digressione sul riso e da un’ *Admonitio* all’amico e informatore del Mencken. Pure, quando fu a scrivere quel nome, che, a suo dire, era a Napoli su tutte le bocche, il Vico, generoso e magnanimo anche nell’ira, e perciò atterrito all’idea di passare per delatore d’un suo concittadino al Sant’ Ufficio (!), non volle designarlo, contentandosi d’indicarlo con la frase generica “ignotus erro „. Chi era egli mai?

A voler prendere a fondamento soltanto le *Vindiciae* (sopra tutto nel primo getto), parrebbe un gioco identificarlo. E invero in un napoletano fornito, sì, di “ doctrina „ ed “ eruditio „, anzi “ doctissimus praedicatus „, ma “ malae indolis „, e “ suae religionis transfuga „; — in un napoletano che, per questo appunto, era dovuto “ e sua patria, persequente nemine, aufugere „, senza trovare, “ sive citra sive trans Alpes, locum ubi consisteret „: chi non riconoscerebbe a colpo d’occhio Pietro Giannone? Transfuga della sua religione lo avevano dichiarato implicitamente prima la curia arcivescovile di Napoli scomunicandolo (29 aprile 1723), poi quella pontificia affermando l’ *Istoria civile* infetta da eresia, ponendola all’ *Indice* (1° luglio 1723) ed eccettuandola co-

stantemente (“ praeter impium Giannone „) dalle licenze dei libri proibiti. “ Nemine persequente „, e cioè senza alcuna condanna dell’ autorità laica, anzi con l’ aiuto di questa, egli, fin dal 29 aprile 1723, era scappato da Napoli, non trovando rifugio se non a Vienna. E, quanto alla sua erudizione e dottrina volte al male, Matteo Egizio, tanto amato dal Vico quanto dispregiato dal Giannone, scriveva a monsignor Celestino Galiani che a Napoli l’ autore dell’ *Istoria* aveva “ guasta la mente di molti giovani, i quali ammiravano in lui la copia delle cose da essi ignorate „, onde il solo modo di renderlo innocuo sarebbe stato di fargli perdere, mercè un’ esauriente confutazione, “ la opinione di dotto „. D’ altra parte, il Giannone era il solo napoletano con cui si sappia che il Mencken e suo figlio Federico Ottone (1708-1754), che nel 1729 pubblicò negli *Acta* un’ entusiastica recensione dell’ *Istoria civile*, fossero in carteggio diretto. Al Giannone appunto si rivolgevano, in quel tempo, da un lato, il Capasso e perfino l’ Egizio per inserire loro scritti negli *Acta*, e, dall’ altro, il Mencken figlio per avere dall’ Acampora notizie sul Poliziano. A inasprire il Giannone contro il Vico poteva anche concorrere la stretta amicizia del secondo col suo abituale revisore ecclesiastico Giulio Niccolò Torno, autore fin dal 1723 d’ una voluminosa confutazione dell’ *Istoria civile*, che l’ autorità laica, a quanto pare, non aveva permesso di pubblicare. E, finalmente, è un fatto che la noterella degli *Acta* rispecchia esattamente quella che, sul Vico, s’ è vista essere l’ opinione personale del Giannone e dei suoi amici napoletani.

Tuttavia, a togliere qualsiasi valore probatorio tanti e tanti indizi, stanno quattro circostanze:

1. Il fatto stesso che il Giannone si maravigliava come mai al Mencken fosse venuto in mente di recensire la *Scienza nuova* è prova che egli non fosse stato interrogato in proposito.

2. Non mai ai suoi intimi il Vico disse una parola sola contro il Giannone, col quale, pel passato, s’ era incontrato frequentemente in casa dell’ Argento, del Ventura, del Caravita e di altri amici comuni, e della cui abilità forense pare fosse fervido ammiratore. Per lo meno, Gherardo degli Angioli, ripetendo giudizi del maestro, consigliava, molti decenni dopo, a Francesco Daniele di ispirarsi, nell’ esercizio dell’ avvocheria, ai “ brevi e chiari Di Niccolò de’ Caraviti arringhi. E del Giannone, cui sol il Vico udiva „, non senza soggiungere: “ Sol del Giannone lodar non vo’ gl’ insani Modi ond’ e’ la sua dotta *Storia* offende „ (gl’ “ in-

sani modi „, cioè certe puntate troppo volteriane contro la corte di Roma e gli ordini religiosi, non il libro in se stesso).

3. Il Giannone, polemista implacabile, non perdonava a chi lo attaccasse, come mostrano le strigliate sanguinose date circa quel tempo ai padri Giuseppe Sanfelice e Sebastiano Paoli. Sarebbe restato con le braccia al sen conserte, qualora fosse stata indirizzata proprio a lui la serqua di contumelie stampate nelle *Vindiciae* contro l' "ignotus erro „? e avrebbe serbato il più assoluto silenzio al riguardo anche nel carteggio ebdomadario col fratello?

4. Il Vico stesso, in una lettera al padre Giacco (4 dicembre 1729), afferma che l' "ignotus erro „ aveva scritto a Lipsia " quinci „, cioè da Napoli, d' accordo con " altri pochi... consapevoli con esso autore „. E poichè il Giannone era a Vienna, bisogna interpretare i passi delle *Vindiciae*, che, a prima lettura sembrano allusioni a fatti già accaduti all' "ignotus erro „, come semplici auguri di future sventure, rivolti con non troppa carità cristiana a quel non benevolo informatore.

Comunque, al testo definitivo delle *Vindiciae*, pubblicato qualche giorno dopo il 15 novembre 1729 (data dell'*imprimatur* del Colaterale) è premessa una dedica epigrafica all'imperatore Carlo VI, nella quale quel libriccino è presentato come difesa non solo dell' "italicae sapientiae dignitas „ e della " Ecclesiae romanae-catholicae veritas „, ma anche della " monarchici iuris maiestas „, della quale ultima rivendicazione, a dir vero, nell'opuscolo non è traccia di sorta. Che all'ultimo momento, cioè a stampa già compiuta, il Vico fosse preso dalla preoccupazione di passare per curialista? e che codesta dedica al lontano imperatore, nella quale si teneva tanto a porre in rilievo che la reverenza verso le somme chiavi non rendeva men viva nel Vico quella dovuta verso gl' inalienabili diritti della sovranità, fosse un espediente suggerito dal censore civile, e amico dell'autore, Nicola Galizia? La cosa è tanto meno improbabile in quanto, da un lato, con la venuta a Napoli dell' anticurialista viceré d' Harrach — a cui era stato ufficialmente ordinato da Vienna di " non avere in alcuna considerazione „ quanto il suo predecessore curialista (il cardinal d' Althann) " avesse ordinato in materia di giurisdizione con gli ecclesiastici „, — i tempiolgevano molto sfavorevoli al curialismo; e, d'altro canto, il battere e ribattere, che facevano le *Vindiciae* sull'onore ridondante al Vico dall' accusa d' avere adattato il suo sistema " ad ingenium pontificiae Ecclesiae „, poteva anche farlo sospettare ligio alla corte di Roma più di quanto non fosse consentito dal suo lealismo di

suddito dell' imperatore. Vero è anche, sia detto tra parentesi, che il sospetto sarebbe stato del tutto ingiustificato. Giacchè egli, pur ponendosi nella *Scienza nuova* (e doveva porvisi) *au dessus de la mêlée* tra curialisti e anticurialisti, non manca, le rare volte che accenna ai rapporti tra Stato e Chiesa, di accostarsi molto più all' empio Giannone che non al pio canonico Torno, il quale, almeno per questi punti dell' opera, si mostrò revisore ecclesiastico piuttosto distratto. Figurarsi che vi si dice che, nell' alto medioevo, tal quale come nei primordi dell' umanità, si ebbero " tempi veramente divini, ne' quali gli re cattolici dappertutto, per difendere la religion cristiana, della quale son essi protettori, vestirono le dalmatiche de' diaconi e consagrarono le loro persone reali (onde serbano il titolo di ' Sacra Real Maestà '), presero dignitadi ecclesiastiche „, e via : ch' è precisamente la teoria, quanto mai ostica a orecchie curialistiche, dello Stato protettore dei canonici e della Chiesa sottoposta, nella sua " polizia esteriore „, allo Stato ! E, come se ciò non bastasse, proprio il cattolicissimo Vico, allorchè passa a discorrere dell' origine dei feudi ecclesiastici, pur senza confutare esplicitamente la dottrina curialistica, che riponeva quell' origine in inalienabili donazioni di principi, osserva che, " scorrendo dappertutto le violenze, le rapine, l' uccisioni „, " nè essendovi altro mezzo efficace di ritener in freno gli uomini, prosciolti da tutte le leggi umane, che le divine, dettate dalla religione „, accadde " naturalmente „ che gli uomini " più mansueti „, " per timore d'esser oppressi e spenti „, " si portavano da' vescovi e dagli abati di que' secoli violenti, e ponevano sè, le loro famiglie e i loro patrimoni sotto la protezione di quelli, e da quelli vi erano ricevuti „ : ch'è, a sua volta, come fin dai suoi tempi notava Gabriele Pepe, la teoria giannonica dell' origine del feudo oblatto, quale il Giannone e gli anticurialisti consideravano, nei rapporti della Curia pontificia, il Regno di Napoli ! Nè, in questo caso, è da supporre che il Vico, con la sua inesperienza della politica militante, non comprendesse la portata politica di codeste sue affermazioni storiche. Giacchè, che egli avesse studiato il tema scottante dei rapporti fra Stato e Chiesa e ne facesse talvolta argomento di lezioni nella sua scuola privata, viene testimoniato dal Degli Angioli, il quale informa che dal suo grande maestro gli furono spiegati non solo " que' suoi oltre a ogni dire dilette autori Terenzio, Tacito, Grozio e Verulamio „, ma anche " le concordi ragioni dell' uno e dell' altro imperio „.

XVI.

AL PADRE DOMENICO LODOVICO.

(dedica epigrafica)

Nato il 6 dicembre 1676 a Termine, frazione di Cagnano Amiterno in provincia di Aquila; entrato nel 1695 nella Compagnia di Gesù; dal 1695 al 1707 studente a Napoli in quel Collegio massimo al Gesù Vecchio, ove anni prima aveva fatto due brevi apparizioni il Vico; insegnante ivi di umanità (1710-15), poi di filosofia (1715-21); per oltre quindici anni (1722-38) maestro dei novizi e, qualche tempo, prefetto degli studi nell'altra casa gesuitica napoletana alla Nunziatella; dal 1740 al 1743 provinciale della provincia napoletana, e dal 1743 rettore del già ricordato Collegio massimo, ove morì in carica il 30 novembre 1745: tale il *curriculum vitae* del padre Lodovico, a cui è da aggiungere che nei suoi versi latini (raccolti e pubblicati postumi, insieme con talune iscrizioni, nel 1746) i suoi contemporanei napoletani, e primo fra tutti il Vico, trovarono tanta eleganza da soprannominarlo il "Tibullo cristiano". È ben possibile, come è stato pensato, che la sua amicizia col Vico avesse inizio nel 1702, quando, per incarico del suo ordine, il Lodovico compose un carme latino per la venuta di Filippo V a Napoli, per la quale, incaricato a sua volta dall'Università, il Vico scrisse in prosa il noto *Panegyricus*. Ed è poi certo che fu amicizia più cordiale o meno complimentosa di quella che legava il Vico e il Giacco. Se non altro, il poeta gesuita, mostrando non solo più ingegno ma anche maggior senno pratico del predicatore cappuccino, oltre che prodigare al Vico lodi, che, pur nella loro genericità, erano alquanto più coscienti, le accompagnava qualche volta, "con confidenza d'amico più che con rispetto da servo", con "un po' di vino della nostra cantina e di pane del nostro forno, sicuro che non saran discare coteste cosucce, comeché semplici, quando nè pure il Bambin Giesù rifiuta le rozze offerte de' rustici pastorelli". Ma, d'altra parte, poichè, a differenza del Giacco, il Lodovico non s'allontanò mai da Napoli, i documenti scritti di codesti suoi rapporti col Vico scarseggiano siffattamente da non superare i quattro. Primo è appunto la stupenda dedica epigrafica di cui ora si discorre, composta dal Vico (che la inserì poi nell'*Aggiunta all'Autobiografia*) circa il giugno 1730, cioè quando, restituitogli da Venezia il grosso

presso la Santa Sede, della sua illusoria “ scoperta „ che casa d’ Austria e Borboni avessero goduto di “ quattromil’anni di continovata sovranità „. Senonchè, lungi dal rendere al Vico l’ uno e l’ altro servizio (tutti due , a dir vero, difficilmente rendibili), il Corsini prese a discorrere con l’ abate barlettano Giuseppe Luigi Esperti, che, trovandosi a Roma, gli aveva presentato il libro in nome dell’ autore, della nessuna fortuna della *Scienza nuova* ; e tutto ciò che si potè ottenere da lui fu che firmasse una vacua lettera encomiastica (8 dicembre 1725), che, malgrado tutto, il Vico inserì quasi testualmente nell’ *Autobiografia*. Del che può darsi si sarebbe astenuto, qualora fosse venuto a conoscere che il Corsini, senza leggere una riga sola dell’ opera, l’ aveva data a esaminare e, pochi giorni dopo, donata al marchese Alessandro Capponi, che, alla sua morte (1746), la lasciò, con la restante sua biblioteca, alla Vaticana, ove tuttora si serba.

Circa cinque anni appresso, mentre si stampava, sempre a spese del Vico, la seconda *Scienza nuova*, giunse a Napoli (13 luglio 1730) la notizia che, dopo sei mesi e sei giorni d’ un dibattutissimo conclave, era stato eletto pontefice per l’ appunto il quasi ottantenne cardinal Corsini. Al tripudio generale, descritto dagli “ avvisi „ e cronache del tempo, concorse anche il Vico, pubblicando (una volta ancora a sue spese) un lussuoso opuscolo con una sua canzone in lode “ del gran Clemente „ , al quale, anzi, credè suo debito ridedicare, e questa volta in una solenne epigrafe (riprodotta in talune ristampe della *Scienza nuova seconda*), l’ opera sua maggiore, e di spendere un occhio per inviargliene un esemplare (serbato nella Corsiniana) rilegato con filetti d’ oro, fregi accartocciati, dorso decorato e taglio dorato. N’ ebbe in compenso un altro vacuo biglietto di ringraziamento (6 gennaio 1731), firmato, come voleva l’ etichetta, dal cardinal nipote Neri Corsini (fratello del principe Bartolomeo, poi cavallerizzo maggiore di Carlo di Borbone e vicerè di Sicilia). Pure, quelle quattro parole di mera cerimonia sembrarono al filosofo un “ tanto onore „ da fargli scrivere nell’ *Aggiunta all’ Autobiografia* di non avere più “ cosa al mondo da sperare „.

XVIII.

A FRANCESCO CARAFA PRINCIPE DI COLOBRANO.

(dedica epigrafica)

Oltre una tal quale attività politica — partecipò alla guerra della Quadruplice alleanza; fu per un anno o due prigioniero nel castello di Gaeta; ai principî del 1734 venne espulso dal Regno per borbonismo, salvo, qualche mese dopo, a tornare glorioso e trionfante con Carlo di Borbone, di cui fu gentiluomo di Camera, e salvo ancora, con ammirevole coerenza, a cospirare, durante la guerra di successione austriaca, contro Carlo Borbone e a favore del ritorno di casa d'Austria a Napoli, — Francesco Carafa principe di Colobrano ebbe altresì una sporadica e tumultuaria attività letteraria, esplicantesi in un profluvio di pessimi versi. Centinaia e centinaia di suoi sonetti, canzoni, epigrammi, madrigali e via, si trovano non solo sparsi nelle raccolte del tempo, ma anche riuniti in grossi volumi, tra cui uno, di circa 400 pagine in quarto di *Rime varie* (Firenze, 1732), e due di circa 900 pagine in quarto, intitolati *Il Caprario* (Napoli, 1729 e Firenze, 1732): nome che, dall'omonimo monte campano, egli diè a un'accademia di amici adunatisi, durante il periodo della villeggiatura, nel suo feudo di Formicola, e tra i quali, per tacere dei versificatori del luogo o delle terre vicine, s'incontrano i napoletani Giuseppe Pasquale Cirillo, Marcello Filomarino della Torre, Orazio Pacifico, Nicola Giovo e Lorenzo Brunasso. E cultrice di studi era anche sua moglie, Faustina Pignatelli dei duchi di Tolve, di cui un "avviso", napoletano del 20 marzo 1731 narra che s'era "rinchiusa nel monastero di Regina Coeli, perchè disgustata del marito, che volea condurla ne' propri feudi, quando che, pretendendo la dama esser letterata, non voleva abbandonare questa capitale per dar pabolo alle sue credute scienze „.

Più d'una volta, pertanto, accadde al Vico d'incontrarsi col Carafa, come, per esempio, quando quest'ultimo collaborò con un sonetto alla raccolta promossa dal filosofo in lode del padre Michelangelo da Reggio; o ancora, quando, nel luglio del 1733, poco dopo l'arrivo dell'ultimo vicerè austriaco Giulio Viscoeti, "nel real palazzo s'unirono in accademia gli arcadi di questa Colonia Sebezia, e, assistendovi privatamente li signori viceregnanti. vi,

manoscritto delle *Annotazioni alla Scienza nuova prima*, che si dovevano stampare colà e non si stamparono, lo donò all'amico gesuita, senza che si sia mai potuto sapere dove, dopo la morte di quest'ultimo, andasse a finire. Gli altri tre sono due biglietti scherzosi (24 dicembre 1730 e 3 settembre 1733), coi quali il Lodovico ringrazia per l'invio della seconda *Scienza nuova* e del *De mente heroica*, e un suo distico del 1743 circa pel ritratto vi-chiano da premettere alla terza *Scienza nuova*, che, consegnata in quel tempo al tipografo, vide la luce sei mesi dopo la morte dell'autore.

XVII.

A CLEMENTE XII.

(dedica epigrafica)

Non si comprende perchè, invece che a qualche cardinale napoletano, il quale, come nel 1743 il cardinal Troiano d'Acquaviva (1689-1747) nei riguardi della *Scienza nuova terza*, non si sarebbe fatto pregare troppo per rendere al Vico il servizio che desiderava, il filosofo pensasse proprio al cardinale fiorentino Lorenzo Corsini (1652-1740) come a un possibile mecenate della così detta *Scienza nuova in forma negativa*. Può darsi che gliene venisse l'idea conversando col fiorentino napoletanizzato Bartolomeo Intieri (1677-1757), il quale, pure amministrando con la maggiore onestà i beni che i Corsini possedevano nel Regno, aveva potuto, tanto essi erano cospicui, da povero farsi ricco. Certo è che nel 1724, propiziatosi, mercé i buoni uffici del suo amico Biagio Garofalo (1677-1752), il futuro cardinale Filippo Maria Monti, al quale inviò anche tutte le sue opere precedenti, il Vico lo indusse a pregare il Corsini di gradire la dedica della sua grande fatica. E, premurato non solo dal Monti, a cui, il 18 novembre dello stesso anno, il filosofo aveva mandata la minuta di siffatta dedica, ma anche dall'altro amico, anzi ex discepolo del Vico, Francesco Buonocore, allora archiatro pontificio, il Corsini, qualche giorno prima del 15 dicembre 1724, fece pervenire all'autore della *Scienza nuova* risposta pienamente adesiva. Ignorava egli che, per una consuetudine antica quasi quanto la stampa, e ancora nel Settecento in pieno vigore, accettare la dedica d'un libro significava impegnarsi tacitamente a sopperire in tutto o in parte alle

spese di stampa? La cosa sembra difficile, giacchè tra le vittime di consimili frecciate letterarie uno dei primi posti era occupato precisamente dai cardinali. Comunque, il Vico interpretò l'accettazione a codesto modo: onde, terminato alacrementemente il lavoro (maggio 1725), officiata la curia arcivescovile di Napoli a nominargli revisore l'amico Torno, sollecitò anche il Corsini (luglio 1725) a mantenere l'implicita promessa. Ma la risposta, seccchissima (20 luglio 1725), fu che, a causa di "molte esorbitanti spese sostenute nella sua diocesi di Frascati", il Corsini non "aveva modo di secondar l'istanza",

L'inatteso colpo fu tanto più doloroso in quanto non mai il non ricco filosofo avrebbe potuto stampare a sue spese quei due grossi volumi in quarto (circa mille pagine manoscritte). Forse, secondo suggerì il Torno, non sarebbe stato impossibile darli fuori per associazione. Ma, stanco ormai di pitoccare, il Vico preferì restringere "tutto il suo spirito in un'aspra meditazione", per ricercare, invece di quello "negativo", o per riduzione all'assurdo, "un metodo positivo e, sì, più stretto e quindi ancora più efficace". E, trovatolo (principi dell'agosto), scrisse in poco più d'un mese quella tanto più breve redazione che si conosce col nome di *Scienza nuova prima*; risolse, come tutti sanno, la dolorosa questione economica col "trarsi un anello, ov'era un diamante di cinque grani di purissima acqua"; e ai primi di settembre consegnò il nuovo manoscritto al tipografo Felice Mosca, standogli poi con tanta insistenza alle costole che già il 2 ottobre l'opera era presentata al Collaterale per la licenza di pubblicazione, e il 18 spedita a Roma all'Esperti e a Celestino Galiani.

Per l'implicita mancanza di parola del Corsini, il Vico si sarebbe potuto considerare sciolto da qualsiasi impegno verso di lui. Tuttavia volle premettere egualmente alla *Scienza nuova prima* la stesura definitiva della dedica epistolare preparata fin dal 6 maggio 1725 per la *Scienza nuova in forma negativa*, giungendo perfino, nell'inviare al Corsini, lussuosamente rilegato, uno dei dodici esemplari in carta distinta, a scusarsi di non potergli offrire un libro stampato "in forma grande e magnifica". Parrebbe un'ironia o una lezione di signorilità data da un povero a un ricco, se non si sapesse che, malgrado la recente delusione, il filosofo sperava ancora dal cardinale due servigi: la concessione d'un beneficio ecclesiastico a suo figlio Gennaro, allora undicenne, e la valorizzazione presso i cardinali Alvaro Cienfuegos (1657-1739) e Melchiorre di Polignac (1661-1741), ambasciatori austriaco e francese

furono recitati vari componimenti in lode del vicerè, avendovi fatta l'introduzione il principe di Colobrano, custode della medesima, e l'orazione panegirica monsignor Iannucci, prevosto di Canosa „: tra i quali componimenti, pubblicati appunto dal Carafa, c'è, del Vico, un'ecloga latina, in cui si trova versificata la sua interpretazione del mito del Pitone. Con che resta anche spiegato perchè, nel 1731 o poco prima, il Vico, volendo disfarsi del manoscritto del *De aequilibrio corporis animantis*, pensasse, come mostra la dedica epigrafica trascritta da lui medesimo nell'*Aggiunta all' Autobiografia* (e pubblicata dal Croce e Nicolini), a donarlo al Carafa: tranne poi, mutata idea, a serbare presso di sè quel manoscritto (che, ciò non ostante, è andato disperso), e conseguentemente a cancellare la dedica nella minuta autografa della citata *Aggiunta*.

XIX.

NEI FUNERALI DI GAETANO ARGENTO.

(due iscrizioni)

Il giureconsulto Gaetano Argento, nato a Cosenza o nelle vicinanze il 28 dicembre 1661, venuto a Napoli poco prima del 1680, discepolo di Serafino Biscardi (1643-1711) e maestro a sua volta di Pietro Giannone, fu avvocato famoso fino al 1707, anno in cui ebbe la toga di consigliere del Sacro Real Consiglio; salvo, dopo tre celeberrime dissertazioni *De re beneficiaria* (1708), immediatamente proibite da Clemente XI, a diventare (1709) reggente del Consiglio Collaterale, consultore del cappellano maggiore e delegato della Real Giurisdizione e, poi ancora (1714), duca, viceprotonotario del Regno e presidente del Sacro Real Consiglio: cariche tutte che esercitò “ con tanta profondità di dottrina ed elevatezza di mente „, da potersi “ con ragione dire esser egli l'unico ministro che Sua Maestà cesarea avesse in questo Regno „. Negli ultimi suoi anni, per altro, aveva “ perduto il primiero vigore ed era divenuto tutt'altro e molto diverso da' principî suoi „: tanto che, sebbene la carica di delegato della Giurisdizione gl'imponesse “ d'esser contrario agl'interessi degli ecclesiastici „, finì con l'esserne “ comunemente reputato il protettore „. E se taluno, in qualche caso più scandaloso, lo rimbrottasse amichevolmente, incitandolo a compiere il suo dovere, non rispondeva, ma, per ripetere una frase realistica di Costantino Grimaldi, tramandata dal

Giannone, “ faceva un viso d’ una vacca che piscia „. Vero è anche che a codesto suo atteggiamento remissivo concorsero l’ ascendente preso su lui dal suo confessore padre Roberto de Cillis, preposito generale dei Pii Operari, la politica faziosamento curialistica del vicerè d’ Althann, e anche i colpi apoplettici di cui dal 1725 l’Argento cominciò a essere vittima, l’ ultimo dei quali, sopraggiuntogli mentre pranzava presso suo nipote Francesco Ventura (il magistrato a cui il Vico dedicò il *Diritto universale*), lo uccise quasi fulmineamente il 31 maggio 1730. Fu sepolto nella chiesa di San Giovanni a Carbonara, in una cappella di sua proprietà (appartenuta già alla famiglia Di Bernaudo), ove la figlia Margherita e il Ventura, anche per consiglio del lontano Pietro Giannone, gli fecero elevare dall’ architetto Ferdinando Sanfelice un sontuoso mausoleo e, l’ 11 giugno 1731, celebrare funerali pomposissimi. L’ elogio funebre fu recitato dal padre Giacco, e autori delle molte epigrafi furono parecchi letterati napoletani, tra cui Matteo Egizio, Alessio Simmaco Mazzocchi e il Vico, che già sedici anni prima aveva cantato con alcuni distici le nozze del non più giovane Argento con la giovane Costanza Merella, e nel 1719 lo aveva avuto ascoltatore d’ una sua prolusione universitaria e incitatore a svilupparla in un’ opera di più ampia mole, che fu poi il *Diritto universale*. La lussuosa raccolta, in cui queste epigrafi furono primamente inserite, s’ intitola *Funerali nella morte di Gaetano Argento, celebrati nella chiesa di San Giovanni a Carbonara* (Napoli, Mosca, 1731, con ritratto e disegni). Dalle dediche e dalle licenze per la stampa si desume che fu curata da Vincenzo d’ Ippolito (? - 1748), allora semplice avvocato, e che a tutto poteva pensare tranne che appena cinque anni dopo sarebbe ascenso proprio alla carica suprema di presidente del Sacro Real Consiglio tenuta dal defunto.

XX.

PER LA BADIA DI SAN LORENZO D’ AVERSA.

(iscrizione storica)

Fondata nel secolo undecimo, fusasi poi con l’ altra di San Lorenzo di Capua, soppressa nel 1807 e divenuta sede d’ un educando femminile, indi (1818) d’ un orfanotrofio militare, la badia di San Lorenzo d’ Aversa, “ nella Campania, Sannio, Puglia e nell’ antica Calabria, dal fiume Volturno fino al Mar Piccolo di

Anno LV.

11

Taranto, governò cento e dieci chiese, o per se stessa o per abati o monaci a lei soggetti, e quasi di tutti i luoghi anzidetti gli abati di San Lorenzo eran, essi, baroni „. Così, nell'ultima redazione della *Scienza nuova* (1744), il Vico riassunse una sua lunga iscrizione sull'argomento, non raccolta finora nelle *Opere*, ma pubblicata a parte dal Villarosa e ristampata dal Nicolini. E poichè siffatto riassunto, mancante nella redazione del 1730 e nelle prime tre serie di *Correzioni, miglioramenti e aggiunte* (dicembre 1730, gennaio 1731 e agosto 1731), comincia a comparire nelle *Correzioni quarte* (1732 o 1733), è evidente che l'iscrizione fu composta nell'intervallo. Naturalmente, dovè essere commessa al Vico dal convento. Ma se venisse effettivamente elevata (oggi non c'è), e quali pratiche corressero al riguardo, non è dato sapere per la totale distruzione dell'archivio di San Lorenzo, del quale non si serbano tra le carte dei *Monasteri soppressi* dell'Archivio di Stato di Napoli se non un giornale e pochi libri di conti relativi agli anni 1804-7. Occasione dell'epigrafe potè essere un restauro della badia, iniziato nel 1728 e ricordato da un'iscrizione tuttora esistente.

XXI.

PER UN ARCO TRIONFALE ELEVATO A CARLO DI BORBONE DUCA DI
PARMA E PIACENZA DAI NEGOZianti INGLESI DIMORANTI A LIVORNO.

(un' iscrizione)

Nella febbre di fasto da cui, sul cadere del 1731, fu presa la Toscana per accogliere il giovanissimo Carlo di Borbone, che dalla Spagna veniva in Italia a soggiornare alla corte medicea e prendere possesso del ducato di Parma e Piacenza, le varie " nazioni „ di mercanti raggruppate nei diversi quartieri della cosmopolitica Livorno apparecchiaron ciascuna particolari feste. I francesi, per esempio, addobbarono un " gran cocchio „, ossia un carro allegorico, su cui fu eseguita una serenata. Gli ebrei, miranti sempre al positivo, costruirono un' immensa cuccagna, piena zeppa d'ogni ben di Dio. E gl' inglesi, dal canto loro, vollero elevare sulla gran piazza un arco trionfale in legno, sotto cui sarebbe dovuto passare l' infante, appena sbarcato. L' architetto-direttore fu trovato a Firenze in Ferdinando Ruggeri. A Firenze, del pari, si trovò in Anton Francesco Gori, allora professore di storia in quello Studio

e presidente dell' Accademia Colombaria, chi fornì “ i pensieri dei bassirilievi, de' medaglioni e delle statue co' loro emblemi e motti „. Restavano le iscrizioni latine da porre sulle due facciate dell'arco. E che in un primo momento si pensasse, per esse, al lontano Vico, salvo poi a non servirsi del suo lavoro o perchè non conforme alla commissione o perchè giunto troppo tardi, si dovrebbe desumere dal fatto che tra le sue carte c'è ancora, autografa, la minuta d'un' iscrizione (publicata dal Ferrari e posteriori editori delle *Opere*), ov'è detto che “ Carolo Parmae et Placentiae duci.... Angli.... hunc arcum posuere anno MDCCXXXII „. Forse il nome di lui fu proposto dal suo amicissimo Giuseppe Athias, un dotto ebreo dimorante a Livorno e che, come scrive egli stesso, era in ottimi rapporti col “ signor Biniamin Crow, ministro della n a z i o n e i n g l e s e in quel porto e letterato e predicatore eloquentissimo „. Fors' anche l'idea d'invitare il Vico fu suggerita dal marchese Carlo Rinuccini, già dal 23 ottobre 1731 partito da Firenze per Livorno, quale rappresentante di Giangastone dei Medici a quelle feste, e fratello del marchese Alessandro, dimorante stabilmente a Napoli (ove morì nel 1759) e amico del Vico, che undici anni prima s'era servito di lui per inviare ad Anton Maria Salvini la *Sinopsi* e poi il *Diritto universale*. A ogni modo, su quell'arco — finito e inaugurato, malgrado la gran fretta, soltanto il 1° gennaio 1732, ossia cinque giorni dopo che don Carlos, quando meno lo si aspettava, giunse in vista di Livorno (27 dicembre 1731), e quattro dopo che fu sbarcato — vennero poste due iscrizioni, scritte all'ultimo momento dal Gori e che, già mezzo cancellate da piogge dirottissime, furono gettate giù, insieme con l'arco, il 27 febbraio 1732, giorno in cui l'infante, guarito dal vaiuolo, che l'aveva trattenuto a Livorno più del previsto, partì per Pisa.

XXII.

AL VICERÈ CONTE LUIGI D' HARRACH.

(dedica epigrafica)

Precede l' edizione originale (Napoli, 1733) e le ristampe del *De mente heroica*, solenne prolusione universitaria recitata dal Vico il 18 ottobre 1732 per incarico del nuovo cappellano maggiore monsignor Celestino Galiani (1681-1753), che già nel 1731, non ancora cappellano maggiore, aveva presentato il filosofo ai due

figliuoli del vicerè, al primo dei quali, monsignor Giovanni Ernesto, il Vico aveva anche donato un esemplare della seconda *Scienza nuova* nella redazione del 1730.

XXIII.

PER LA TOMBA DI GIACOMO FITZ-JAMES STUART DUCA DI BERWICK

(un' iscrizione)

Ai principj del luglio 1734 giunsero a Napoli lettere da Parigi della duchessa di San Pedro e di Alfonso Sanseverino, nelle quali si raccontava che il famosissimo maresciallo di Berwick (figlio naturale di Giacomo II d'Inghilterra e di Arabella Churchill, sorella del duca di Marlborough), visitando una trincea avanti Philippsburg, era stato ucciso da una cannonata o scheggia di granata. E poichè il suo primogenito, duca di Liria (uno dei generali dell'esercito accompagnante nel Regno Carlo di Borbone), si trovava allora a Napoli, è da ritenere che — intermediaria forse la "commare", del Vico Ippolita Cantelmo-Stuart — il filosofo ricevesse dal Liria l'incarico della presente iscrizione, destinata alla pietra tombale del maresciallo ("cineres hic lapis condit") e scritta in nome del figlio ("filius moerentissimus posuit"). L'autografo è andato disperso. Ne esiste bensì, in un codice vichiano, una copia fatta trascrivere dal Villarosa e pubblicata, non senza errori, dal Ferrari e posteriori editori delle *Opere*.

XXIV.

PER IL RITORNO DELL' UNIVERSITÀ DI NAPOLI NEL PALAZZO
DEGLI STUDI.

(un' iscrizione)

Chi scrive ha già mostrato altrove attraverso quale groviglio di equivoci si finisse col credere preeminente la partecipazione del Vico alla cerimonia della solenne traslazione dell' Università napoletana dal convento di San Domenico Maggiore al Palazzo degli Studi (ottobre-novembre 1736): partecipazione che si riduce invece alla stesura della presente iscrizione. Pubblicata primamente da Giovanni Ruggieri, professore di storia ecclesiastica nell' Università, in appendice al *Panegyricus Carolo Neapolitanorum regi*

dictus III Non. novembris MDCCXXXVI ob neapolitanum Archigymnasium regali munificentia instauratum (Napoli, Ricciardo, 1736), fu erroneamente affermata inedita dal Ferrari e posteriori editori delle *Opere*.

XXV.

PER LA TOMBA DI FRANCESCO CARACCIOLO PRINCIPE DI VILLA
IN NOME DI ELEONORA GIUDICE.

(un'iscrizione)

Circa il 1697 Antonio Giudice principe di Cellamare e duca di Giovinazzo (passato alla storia per la sua resistenza nel 1707 alle armi austriache, per la sua prigionia in Castelnuovo, pel suo esilio in Francia e sopra tutto per la congiura francese conosciuta appunto col suo nome) aveva avuto da Camilla Borghese un'unica figlia, Eleonora Costanza, maritata poi con Francesco Caracciolo, ultimo discendente maschile del ramo dei principi di Villa. Il nome di lei ricorre più volte negli "avvisi", del tempo, come quello della procuratrice del padre, il quale, pubblicatasi a Napoli la pace di Madrid (luglio 1725), le diè incarico di ricuperare i suoi beni napoletani sequestrati nel 1707 e accresciuti sia mercè la quota spettante a lui, e parimente sequestrata, dell'eredità di suo zio cardinal Francesco Giudice, morto a principio del 1725, sia per l'acquisto di altri 300.000 ducati di feudi comprati da esso Antonio nel Regno durante una sua breve dimora napoletana del 1726. "Soprintendente", di quest'immenso patrimonio fu da Antonio nominato il genero, il quale, divenuto, alla morte del suocero (16 maggio 1733), uno dei più ricchi gentiluomini napoletani, avrebbe goduto di ricchezze ancora maggiori allorchè sarebbe ricaduta alla moglie l'altra eredità del fratello cadetto di Antonio Giudice, Nicola (cardinale nel 1725, morto nel 1743), se, afflitto da "croniche indisposizioni", che non gli consentirono d'avere se non un figlio solo, morto in fasce, non fosse passato a miglior vita, in età ancora giovanile, nel febbraio 1737. Fu sepolto nella chiesa dei Vergini, ove la moglie gli fece celebrare funerali pomposissimi, minutamente descritti nei ricordati "avvisi", dai quali mette conto trarre la notizia che, fra moltissimi legati pii ed elemosine, "furono dati scudi 6000 per una sol volta alli Padri della Missione di nazione estera, ad oggetto di terminare il loro chiostro

attaccato alla parrocchia dei Vergini, ed altri 600 annui pel mantenimento d' essi padri „.

A codesto fra i tanti Francesco Caracciolo (" Villensium „, e non, come stampano il Ferrari e posteriori editori, " Ullensium princeps „) si riferisce la presente iscrizione, di cui esiste ancora l' autografo, ma nessuna traccia più nella chiesa dei Vergini. La commissione, data al Vico dalla vedova — e forse per suggerimento della duchessa di Traetto, moglie dell'ex discepolo del Vico Adriano Antonio Carafa e cugina di Eleonora Giudice, che trascorse in casa di lei la brevissima vedovanza, — fu certamente eseguita prima del luglio 1737. Giacchè il 16 di quel mese la " moerentissima uxor „, come la chiama il Vico, lieta di quella morte, che le ridava la probabilità d' avere un erede, ma preoccupata che le sue troppe primavere, se ancora accresciute, rendessero la cosa non più possibile, s' affrettava a fidanzarsi con Giuseppe Pappacoda principe di Centola (il futuro componente del Consiglio di reggenza per Ferdinando IV), e lo sposava nel settembre, prima ancora che spirassero i nove mesi di rito. Gli " avvisi „, da cui qui s' attinge, mostrano quanto l' *otiosa Neapolis* si spassasse ai violenti battibecchi di quei non giovani sposi, che s' accusavano a vicenda di sterilità, fin quando, contro l' aspettazione generale, la matura moglie uscì incinta. Ma venne al mondo una femmina, morta in fasce: onde non si potè impedire che (salvo il famoso palazzo napoletano a Chiaia, passato, mercè un maggiorasco, ai Caracciolo del Gesso, che aggiunsero al proprio il cognome Giudice) i feudi di casa Giudice ricadessero al fisco.

XXVI.

PER LA STATUA DI CLEMENTE XII ELEVATA A RAVENNA
IN OCCASIONE DELLA COSTRUZIONE DEL PONTE NUOVO.

(un' iscrizione)

Fin dall' inondazione ravennate del 12 maggio 1636 s' era pensato a divergere il corso del Ronco e del Montone: lavoro, per altro, non compiuto se non nel 1732 per iniziativa del cardinal legato Massei, il quale, sotto la direzione di Eustachio Manfredi e Bernardino Zendrini, fece spezzare la via Romea Nuova e aprire in essa il nuovo alveo comune ai due fiumi. Da che la necessità d' un gran ponte in pietra, al quale provvide, con la consueta ala-

crità, il successore del Massei, Giulio Alberoni, conducendolo a termine in soli diciassette mesi (22 luglio 1735-22 dicembre 1736). Per l'occasione si stabilì di elevare alcune iscrizioni commemorative, di cui una sotto la statua di Clemente XII in Piazza Maggiore; e, tra le parecchie presentate da latinisti ravennati e non ravennati, si scelse quella, che tuttora si legge sul posto, del marchese Francesco Niccoli da Piacenza.

Ciò premesso, il Villarosa trovò e il Ferrari e posteriori editori pubblicarono la minuta autografa, ancora esistente, d'un'epigrafe del Vico sul medesimo argomento. Fu anch'essa tra le iscrizioni presentate e scartate? Così opina il dottor Sante Muratori, che ha condotto sull'argomento un particolare studio, nel quale mostra con raffronti che traccia del Vico potè essere una *Relazione*, ancora inedita, compilata da Antonio Zane sul cadere del 1736. E l'ipotesi, assai plausibile, potrebbe essere compiuta e rafforzata dalla considerazione che allora c'era a Napoli, tra gli amici del Vico, chi era in grado di esortarlo a quel lavoro e anche di procurargli copia o riassunto della *Relazione* dello Zane: ossia monsignor Celestino Galiani, il quale, matematico e idraulico di gran valore e fraterno amico di Eustachio Manfredi, era stato pel passato componente di varie commissioni pontificie e interitaliane incaricate di studiare il corso del Po e dei suoi affluenti (1716 sgg.), e nel 1720 s'era recato precisamente a Ravenna per osservare, come narra egli medesimo nella sua inedita *Autobiografia*, " il sito per cui potesse farsi la diversione dei due fiumi Ronco e Montone, che cingevano con grande pericolo quella città; la qual diversione è stata poi eseguita alcuni anni sono, mentre erano legati di Romagna prima il cardinal Massei e poi il cardinal Alberoni „. Ma, d'altra parte, non potrebbe il Vico aver composta la presente epigrafe semplicemente per esercitazione letteraria? Il non trovarsi alcuna menzione di essa nè nei documenti ravennati studiati dal dottor Muratori, nè nelle carte galianee e sopra tutto nelle moltissime lettere inedite del Manfredi al Galiani, condurrebbe per lo meno a non escludere del tutto questa seconda ipotesi. Donde l'imbarazzo nell'assegnare all'iscrizione una data precisa. Giacchè, se si ammette la prima congettura, il Vico la scrisse indubbiamente nei primi del 1737. Se la seconda, sembra difficile che potesse attendere al lavoro prima del luglio 1741: tempo in cui, della diversione dei due fiumi e della costruzione del Ponte Nuovo, il proposto ravennate don Filippo Diego Belliardi diè pel primo, a stampa, un ampio *Ragguaglio*, non senza inserirvi così una

Relazione all'Alberoni del ferrarese Giuseppe Guizzetti, perito giubilato della Camera apostolica (nella quale, con egual grado di probabilità che nella *Relazione* dello Zane, si potrebbe additare la fonte del Vico), come il testo dell'epigrafe del Niccoli e di due iscrizioni minori poste sui pilastri destro e sinistro del ponte.

XXVII.

PER UN ALTARE ELEVATO A SAN GENNARO DAL SEGGIO DI MONTAGNA
DURANTE LA PROCESSIONE DELL' "INGHIRLANDATA",

(due iscrizioni)

Fondato sulle parole "Hoc temporarium templum... curiae Montaneae patricii excitari iusserunt", il Ferrari o, meglio, il Villarosa, che gli fornì copia di queste iscrizioni dall'autografo oggi smarrito, intitolò la prima: *Per la costruzione di un tempio interinale fatta dai nobili del sedile di Montagna*. Ma quando mai si sono costruiti "templi interinali", ossia con l'intenzione di diroccarli? D'altra parte, basta leggere l'iscrizione. ov'è detto che il "temporarium templum", era destinato all'annua commemorazione del giorno in cui il "mirificentissimus cruor", di san Gennaro, "a neapolitanis sacerdotibus, festa fronde redimitis, Puteolis in hanc urbem translatus est", per avvedersi che il Vico, pur con qualche inesattezza agiografica, allude all'"Inghirlandata", o, come si dice più comunemente, alla "Traslazione di san Gennaro": la solenne processione che da secoli (certamente da molto prima del 1337) si celebra a Napoli nel sabato precedente la prima domenica di maggio. Fino ai principî del Cinquecento, nelle ore antimeridiane, si trasportava la testa del santo dal Duomo, (nel cui "Tesoro", si serba, insieme con le ampolle del così detto sangue), in un'altra chiesa designata d'anno in anno dall'arcivescovo: nel pomeriggio, poi, l'arcivescovo, il clero regolare e secolare, talora anche il re (indi il vicerè), la corte, la nobiltà, la magistratura, le varie confraternite e corporazioni e una turba infinita di popolo, tutti col capo cinto di fiori e in mano un ramoscello fiorito, portavano processionalmente le ampolle col sangue aggrumito nella chiesa prescelta, dove, al contatto di quelle con la testa, e in seguito a preghiere più o meno lunghe e spesso a imprecazioni più o meno violente, avveniva il così detto "miracolo della liquefazione". Senonchè, dopo che nel 1527 l'eletto

del popolo Girolamo Pellegrino ottenne dal cardinale arcivescovo Vincenzo Carafa che la cerimonia avvenisse all'aperto nella piazza della Selleria su d' un altare provvisorio eretto per la circostanza, prese forza la consuetudine che codesto altare, talora di solo legno, talaltra di legno coperto da leggiera fabbrica, e, nell' uno e nell'altro caso, diroccato subito dopo, fosse elevato di anno in anno, per turno, in una delle sei "piazze", o "sedili", o "seggi", ossia circoscrizioni amministrative della città (Capuana, Nido, Montagna, Porto, Portanova e Popolo): salvo poi, all'abolizione dei sedili (1800), a essere sostituito dall'altare maggiore della chiesa di Santa Chiara, alla quale, tuttavia, la processione non giunge se non dopo aver percorso parte delle vie confinanti con gli antichi seggi.

L'anno in cui il Vico ricevè la commissione dai patrizi di Montagna fu indubbiamente il 1738. Anzitutto, un "avviso", del 6 maggio dice che "per la festività della Traslazione di san Genaro, nel doppio pranzo di sabato (3 maggio) si fece la generale processione di tutto il clero regolare e secolare, portandosi per lo solito giro, coll'altre statue de' santi patroni, il sangue d'esso santo, quale, cavatosi dalla sua nicchia, si ritrovò liquefatto nell'ampolla con un grumo nel mezzo, e non si degnò il misericordioso Iddio di farlo interamente liquefare nel collocarsi sopra maestoso altare eretto nel sedile di Montagna, ove sin dalla mattina era stata condotta, anche processionalmente, la veneranda testa". E poi nella seconda iscrizione del presente gruppo il Vico stesso osserva che i "Montaneae curiae patricii", soliti pel passato (ossia nel 1732, nel 1726, e così retrocedendo di sei in sei anni) a celebrare quel giorno "casto animo", lo festeggiarono, in quella circostanza, con particolare lietezza e giocondità per la coincidenza con le nozze dell' "optimus pientissimus", Carlo di Borbone (maggio 1738). Senza dubbio, il Ferrari, seguito anche in ciò dai posteriori editori, pose questa seconda iscrizione come quinta del gruppo mentovato al numero seguente, affermandola cavata dalla miscellanea a stampa preparata dall'Università napoletana per quel matrimonio. Ma sta in fatto che, di essa, in codesto volume miscellaneo non è traccia di sorta.

XXVIII.

PER LE NOZZE DI CARLO DI BORBONE.
(tre iscrizioni)

Tra le molte miscellanee messe insieme per quel matrimonio (maggio 1738) la più cospicua fu l'*In regis Caroli Borbonj et Amaliae Saxonicae Regiae Neapolitanae Academiae obsequentis officium* (Napoli, Mosca, 1738), a cui il Vico collaborò con l'*Oratio* proemiale, un sonetto e tre iscrizioni, scritte, quella e queste, in nome dell' Università, di cui era decano. L' *Oratio*, quantunque meramente rettorica, ha tuttavia un certo interesse, sia perchè ultimo scritto latino del Vico, sia per una reminiscenza della *Scienza nuova*, ossia pel ricordo, a proposito degli antenati di Maria Amalia, del Merkurssman cimbrico e del relativo parallelo col Mercurio Trismegisto degli egizi: reminiscenza che dovè fare colpo, perchè la si trova plagiata quasi letteralmente da un Filippo Maria Pallotta-Messina in un' altra orazione per le medesime nozze. Circa le iscrizioni, è da avvertire che della seconda (" Haec regia Academia „, ecc.) esisteva tra le carte vichiane (oggi non più) una precedente redazione (" Quod Carolus rex optimus, ecc.), che erroneamente il Ferrari pose come quarta iscrizione e disse contenuta nel volume sopra citato, che invece non la reca. Inoltre lo stesso Ferrari aggiunse nella terza iscrizione due righe (Augustis auspiciis comitantibus — Ingredere urbem „) che mancano nell' edizione originale, ma dovevano essere forse nella minuta autografa, oggi dispersa. E finalmente s' è già visto che la seconda iscrizione del gruppo descritto al numero precedente compare nel Ferrari come quinta di quello di cui ora si discorre.

XXIX.

PEL SEPOLCRO DEL CARDINAL INNICO CARACCILO
VESCOVO DI AVERSA.

(un' iscrizione)

Innico Caracciolo, nato il 9 luglio 1642 a Martina da Francesco, duca di quella terra, e Beatrice Caracciolo d'Airola (sorella dell' altro cardinale Innico Caracciolo, dal 1667 al 1685 arcive-

scovo di Napoli), fu nominato il 24 marzo 1697 vescovo di Aversa (che gli dovè, fra l'altro, il restauro del Duomo e la fondazione del seminario diocesano) e il 1715 cardinale. Recatosi a Roma per il lungo conclave da cui uscì papa Clemente XII, era per tornare in diocesi, allorchè, còlto da malore, morì nel convento di Sant' Agata alla Suburra il 6 novembre 1730. La salma, deposta nella chiesa della Vittoria dei carmelitani scalzi di Santa Teresa, fu trasportata il 13 ottobre 1732 ad Aversa nel Duomo, e, dopo una sepoltura provvisoria nella tomba di Paolo Carafa, trasferita nel 1738 nella cappella del Sacramento, ove, nel frattempo, monsignor Martino Innico Caracciolo di Martina aveva fatto elevare al prozio un sontuoso mausoleo. Pertanto è da fissare nel 1738 la data della presente iscrizione o, meglio, abbozzo d'iscrizione, scritta in nome appunto di monsignor Martino Innico, e che dall'autografo, tuttora esistente, fu pubblicato non senza errori (p. e. "Maxtinensium", invece di "Martinensium") dal Ferrari e posteriori editori. Per altro, nella sua concisa semplicità, non dovè piacere al committente, da cui fu scelta invece l'epigrafe, molto più lunga e composita, che, scritta da Alessio Simmaco Mazzocchi, si legge tuttora sul sepolcro.

XXX.

PER LA TERRASANTA ACQUISTATA DALLA CONFRATERNITA
DEI FARMACISTI NAPOLETANI.

(un' iscrizione)

Soltanto perchè in questa epigrafe, di cui esiste tuttora la minuta autografa, ricorre il nome di Francesco Buonocore, già medico di Filippo V di Spagna, poi archiatro di Carlo di Borbone e protomedico del Regno di Napoli, il Ferrari e i posteriori editori la dissero scritta "in morte", di lui. Ma il Buonocore, nato a Napoli, nella parrocchia di Santa Caterina a Foro Magno, il 22 novembre 1680, morì intorno al 1760, cioè una quindicina d'anni dopo del Vico. Il quale, a ogni modo, dice semplicemente che "auctore", il Buonocore e a cura dei "rei pharmaceuticae octoviri", ossia del Collegio degli Otto degli speciali, fondato dallo stesso Buonocore, la confraternita dei farmacisti napoletani aveva acquistata nel 1738 la terrasanta ("bustuarìa terra sancte lustrata") per la sepoltura dei confratelli.

XXXI.

NEI FUNERALI DI BALDASSARRE CATTANEO PRINCIPE DI SANNICANDRO.
(sei iscrizioni)

Baldassarre Cattaneo — nato a Genova da Domenico e Vittoria Spinola il 28 dicembre 1660; — stabilitosi a Napoli prima del 1684, anno in cui il padre gli donò per anticipata successione alcuni feudi nel Regno; — ricordato nel 1686 dal Confuorto come dimorante in via Monteoliveto nel palazzo posseduto già da quel ricchissimo banchiere e collezionista d'arte che fu l'olandese Gaspare Roomer (1590 c.-1674); — sposato circa il 1690 con Isabella Gaetani, figlia del duca di Sermoneta; — padre, dopo aver perduto in fasce un primo maschio (maggio 1693), di Domenico, duca di Termoli e, alla morte del padre, principe di Sannicandro (n. 20 dicembre 1696, m. 2 dicembre 1782); — nominato da Carlo VI grande di Spagna di prima classe (24 luglio 1717); — ascritto dai patrizi di Capuana al loro sedile (9 luglio 1718); — eletto governatore della Casa dell'Annunziata e subito dimissionario perchè non gli si voleva dare, anche ufficialmente, dell' "Eccellenza", (luglio 1723); — affittuario dello Stato di Caserta, allora feudo dei Gaetani, e, come tale, perpetratore di tante "stravaganze per profittarsi quanto più potesse di quelle rendite con la total rovina di quei del paese", da costringere gran parte di costoro a recarsi "processionalmente", a Napoli a querelarsi col viceré cardinal d'Althann (1725); — promotore sfortunato, per ingraziarsi Clemente XII, dell'aggregazione della famiglia Corsini al seggio di Capuana (agosto 1731); — morì a Napoli il 6 febbraio 1739. Funerali pomposi gli furono celebrati dal figlio Domenico e dal figlio del figlio Francesco: quegli, che, dal novembre 1738, era, come dice il Vico, "praefectus urbis", ossia reggente della Gran Corte della Vicaria, e fu poi gentiluomo di Camera di Carlo di Borbone (1739), consigliere del Supremo Tribunale di Commercio (novembre 1739), ambasciatore napoletano a Madrid (1740 sgg.) e sopra tutto (1759-66) presidente del Consiglio di reggenza e aio di Ferdinando IV; questi, che, come dice parimente il Vico, era nel 1739 "Anversae comes", cioè intestatario del feudo di Anversa in Abruzzo. La chiesa scelta per la lugubre cerimonia fu indubbiamente, quantunque il Vico non ne faccia il nome, quella, prossima al palazzo comprato da Baldassarre dai Carafa di Maddaloni e appartenente tuttora ai San-

nicandro, di Santa Maria della Stella, della quale proprio il Cattaneo aveva fatto rifare nel 1726 l'ingresso postico e ove furono sepolti egli stesso e, in una bella tomba lavorata da Filippo di Sammartino, il figlio Domenico. Attaccata a essa era un convento di Minimi, in cui dal 1729 dimorava il già ricordato padre Gherardo degli Angioli, il quale, appunto perciò in rapporti coi Cattaneo (nel 1747 e 1763 recitò in Santa Maria della Stella le orazioni funebri per Caterina Acquaviva d'Aragona dei conti di Conversano e di Giulia di Capua dei conti d'Altavilla, mogli rispettive di Francesco e Domenico Cattaneo) è da presumere procurasse al Vico l'incarico del presente gruppo d'iscrizioni. Di esse tra le carte vichiane manca il manoscritto. Il Ferrari, non si sa con quanto fondamento, le affermò fino a lui inedite. Forse il Villarosa poté procurarsene in gioventù una copia dal Degli Angioli; fors'anche le fece trascrivere da un foglio volante a stampa o da un opuscolo commemorativo oggi introvabili.

XXXII.

IACOBI STUARTI VIRCOVICIENSII DUCIS CENSORIUM FUNUS.
(dieci iscrizioni)

Nato a Saint-Germain en Laye il 28 ottobre 1696, Giacomo Francesco Fitz-James Stuart duca di Liria e, alla morte del padre, anche di Berwick, dopo un'infelice spedizione navale in Iscozia a favore del "pretendente", Giacomo III Stuart e parecchie campagne sotto le bandiere di Filippo V di Spagna, che lo nominò maresciallo di campo (1724), fu ambasciatore spagnuolo in Russia (1727-31) e a Vienna (1731-3), ove tentò invano di scongiurare la guerra di successione polacca, a cui, poi, partecipò quale uno dei generalissimi della spedizione che fruttò a Carlo di Borbone i regni di Napoli e Sicilia (1734). Affabilissimo e religiosissimo, divenne ben presto popolare a Napoli, ove fissò la sua residenza, senza allontanarsene nemmeno per andare a raccogliere l'eredità paterna. Ma un inesorabile mal di petto, accentuatosi nel 1737, lo aveva condannato a una fine immatura. Qualche giovamento sembrò trarre dall'aria di Maddaloni, ove fu ospite dei Carafa, poi dell'Arenella, poi ancora di San Giorgio a Cremano. Senonchè la sua nomina ad ambasciatore spagnuolo a Napoli (dicembre 1737), il suo forzato ritorno nel centro della città (ove locò tutt'intero il palazzo Sansevero a San Domenico), le grandi e

faticose feste date per lo circostanza e i molti affari del nuovo ufficio (nel quale scelse come "consultore", l'amico del Vico Francesco Santoro), accelerarono la catastrofe. L'11 marzo 1738 era di nuovo a letto "molto aggravato"; il 22 aprile tornava a San Giorgio a Cremano; finalmente si fece trasportare alla Salute in un palazzo dei già ricordati duchi di Giovinazzo (Giuseppe Pappacoda ed Eleonora Giudice), ove, come dice il Vico (e confermano gli "avvisi", del tempo), "iucunda rerum immortalium expectatione ita perfusus, ut christianus Socrates mori videretur", spirò, a quarantadue anni non compiuti (non a "undequinquaginta", secondo è detto nelle iscrizioni vichiane) nella notte fra il 2 e il 3 giugno.

In conformità del suo testamento olografo (21 maggio 1738), nel quale, oltre quei "salutaria monita", ai suoi quattro figli ai quali accenna al Vico, e minute disposizioni per la vendita dei suoi gioielli e l'integrale pagamento dei suoi molti debiti, dispose d'essere sepolto, senza "entierro formal", e vestito dell'abito carmelitano, nella chiesa di Santa Teresa degli Scalzi (al Museo), — il re Carlo di Borbone ordinò che le esequie avessero luogo di notte col solo intervento dei gentiluomini di Camera e degli ufficiali. Il che non impedì che i napoletani lo piangessero di cuore e accorressero numerosi, allorchè, poco dopo l'anniversario della morte (17 giugno 1739), i monaci della chiesa del Carmine maggiore gli celebrarono solenni funerali con un'orazione tanto vacua quanto ampollosa del padre Gesualdo di Sant'Andrea. Nella qual circostanza, e per incarico forse della vedova, donna Ventura Colon de Portugal y Ayala (che nel 1747 trasportò la salma del marito a Madrid), il Vico scrisse queste bellissime iscrizioni, restate allora inedite, ma pubblicate di sull'autografo, ancora esistente, dal Ferrari e dai posteriori editori delle *Opere*.

XXXIII.

PER UN PALAZZO IN VIA SAN GIOVANNI A CARBONARA
RESTAURATO DA LUIGI MOLINELLI.

(un'iscrizione)

Già dal 1724 coadiutore, con diritto di successione, di suo padre Paolo Gerolamo, console dei genovesi a Napoli, Luigi Molinelli divenne nel 1732 console effettivo, conservando la carica

fino al 1771, anno in cui nell' Archivio di Stato di Genova cessa il suo carteggio diplomatico. E a Napoli appunto aveva sposato, come informa il Vico, una Clara Bombaci, la quale gli aveva recato in dote talune case " squalentes pro antiqua loci amplitudine „, e che egli nel 1740 rifece dalle fondamenta " elegantia et nitore „, dando incarico al Vico di comporre un' iscrizione commemorativa, pubblicata poi, sull' autografo ora disperso, dal Ferrari e posteriori editori. In quale via sorgesse quell' edificio, il Vico dice con perifrasi di sicura interpretazione. Era una strada " sub priscis neapolitanis regibus augusta „, prossima al " regium praetorium „, teatro una volta di " equestres ludi „, e dove " Carolus V imperator personatus equitavit „: vale a dire la via di San Giovanni a Carbonara, una delle più " augustae „ della città nell' epoca svevo-angioina, prossima a quel " regium praetorium „, ch'era originariamente Castelcapuano, teatro non solo di giostre cavalleresche, ma *ab antiquo*, e ancora ai tempi del Vico, di " petriate „, popolari, e nella quale Carlo V cavalcò due volte: il 3 gennaio 1536, in una corrida di tori; il 6, " vestito alla moresca, in segno della vittoria di Tunisi „, in " una bellissima giostra e giochi a cavallo di canne all' usanza di Spagna „. E poichè subito dopo la riattazione dell' edificio, cioè dal 4 maggio 1741 al 4 maggio 1743, il Vico abitò precisamente a San Giovanni a Carbonara, tutto fa supporre che la sua iscrizione fosse una *captatio benevolentiae* nei riguardi del suo padron di casa. Senonchè, pure avendo visitati l'uno dopo l' altro i palazzi di quella strada (quasi tutti, salvo quello, immenso, dei Caracciolo di Santobuono, rifatti nel secolo XIX), chi scrive non ha trovato l' epigrafe vichiana; nè la grande pianta napoletana del 1798, serbata nell' Archivio di Stato, ricorda tra i proprietari di San Giovanni a Carbonara alcun Molinelli o Bombaci. Tuttavia il palazzo restaurato dal console genovese è, molto probabilmente, quello, notevole " pro loci amplitudine „, e per qualche residuo di " nitor „ ed " elegantia „, settecenteschi, (per esempio, la scala di tipo sanfeliciano), segnato col numero 33. Posseduto oggi dalla famiglia Buonocore, che lo acquistò una settantina d'anni fa dai Caracciolo di Torchiariolo, ha sulla facciata, invece dell' iscrizione del Vico, una lapide in memoria del giovane Nino Caravaglios, caduto nella grande guerra.

XXXIV.

PEL RIFACIMENTO DELLA CAPPELLA TISBI NEL DUOMO DI NAPOLI.

(un' iscrizione)

I Tisbi, antica famiglia patrizia di Melfi, che, con un Luca (morto il 25 aprile 1693) diè un vescovo a Trevico, emigrarono nella seconda metà del Seicento a Napoli, ove nel 1681 uno di essi, il giureconsulto Fulvio, acquistò nel Duomo, elevandovi un sepolcreto per sè e pei suoi, una cappella sita allora a mano destra della porta maggiore e sacra alla Vergine, a Sant'Antonio abate e a san Filippo Neri. Ben presto, per altro, la famiglia s'estinse, e cappella e sepolcreto passarono a una Teresa d'Ancona, maritata con un Marciano, i cui figli, Giuseppe e Pasquale, fatti riattare l'una e l'altro nel 1741, commisero al Vico l'iscrizione commemorativa. Senonchè nel generale restauro del Duomo ordinato un secolo dopo (1841) dal cardinale arcivescovo Filippo Giudice-Caracciolo, la cappella fu demolita, e oggi non ne resta altro che la lapide col testo definitivo dell'epigrafe vichiana. Il quale, alquanto diverso da una prima stesura priva di data e pubblicata con erronea didascalia dal Ferrari e posteriori editori (*Per la ricostruzione dell'edicola e del sepolcro di Fulvio Tisbia*), suona così: " HOC SACELLVM | ATQVE HEIC IBIDEM SEPVLCVRVM | FVLVIVS TISBIA PATRICIVS MELPHITANVS FVNDAVIT | ANNO DOMINI MDCLXXXI | ET IPSIVS FAMILIA EXHAVSTA | LEGE REDIERVNT | AD THERESIAM DE ANCONA FOEMINAM | NOBILI GENERE ORTAM | CVIVS FF. | IOSEPHVS ET PASCHALIS | EX VETERI ET HONORATA MARCIANORVM FAMILIA PRO-FECTI | SIBI SVISQVE POSTERIS | EXCOLVERVNT ET ORNAVERVNT | ANNO MDCCXLI „.

XXXV.

PER LA NOMINA DI FILIPPO DI BORBONE A GENERALISSIMO
DELLA SPEDIZIONE SPAGNUOLA IN ITALIA.

(un' iscrizione)

Nella sua seconda edizione, il Ferrari, che pubblicò quest'iscrizione dall'autografo ancora esistente, la dice composta " per na-

scita di figli di Filippo V „, che, per tal modo, di figli, ne avrebbe avuti a tre per volta. E nella prima edizione l'aveva a dirittura accodata, insieme coi due abbozzi ricordati al numero seguente, al *Panegyricus* di Filippo V, composto dal Vico nel 1702, cioè in un tempo in cui quel re non era ancora padre. Il Vico, invece, si congratula con Filippo V ed Elisabetta Farnese per aver dato i natali a tre figli maschi (Ferdinando, Carlo, Filippo), dei quali — egli dice — il secondo, “ Carolum, Neapolis et Siciliae regem, Italia iam habet „, e del terzo, Filippo, grandi cose attendono Italia, Francia e Spagna. Dunque l'iscrizione fu scritta al tempo della guerra di successione austriaca (che fruttò a don Filippo il ducato di Parma e Piacenza), e, più precisamente, in uno dei mesi corsi tra la nomina del principe a generalissimo della spedizione spagnuola in Italia (3 novembre 1741) e il suo arrivo in Lombardia (maggio 1742).

XXXVI.

PER LA NASCITA DI ISABELLA MARIA DI BORBONE.

(due abbozzi d'un'unica iscrizione)

“ Per nascita di una figlia del reale infante Filippo di Borbone „ è il titolo che recano questi abbozzi nella seconda edizione del Ferrari, il quale, dall'autografo tuttora esistente, li pubblicò come due iscrizioni diverse. Ma basta leggerne il testo per avvedersi non solo che si tratta di due stesure d'un'unica epigrafe, ma che questa è coeva all'iscrizione ricordata nel numero precedente. Giacchè dal momento che il Vico, pure omettendo qualsiasi data, si congratula con don Filippo e sua moglie Lodovica Isabella di Francia (figlia di Luigi XV) della nascita della loro p r i m a figliuola, è evidente che si tratti di Isabella Maria, venuta al mondo il 31 dicembre 1741, sposata il 7 settembre 1759 con Giuseppe II d'Austria, morta il 27 novembre 1763. Stando così le cose, è molto probabile che così questa come l'epigrafe mentovata al numero precedente fossero composte per le feste celebrate anche a Napoli per il “ lieto evento „. “ Martedì mattina — dice infatti un inedito “ avviso „ del 30 gennaio 1742 — per la suddetta nascita... fu fatta una ricchissima gala dalla nostra real corte, ove comparvero la nostra eccellentissima Città in abito senatorio, li signori della real famiglia, li signori ambasciatori e inviati, la generalità e officialità militare, quali furono tutti ammessi al bacio della real mano...: indi la Maestà

Sua con tutta la suddetta comitiva passò alla real cappella ed assistè alla messa e solenne *Te Deum* in musica „, e via continuando.

XXXVII.

PER LA TOMBA DEL MARCHESE ORAZIO ROCCA.

(un' iscrizione)

Appartenente a una famiglia oriunda di Trani e perciò diversa dai Rocca di Calabria, presso i quali il Vico fu precettore, il marchese Orazio Rocca era nato intorno al 1675. Bartolomeo Intieri, che lo conobbe da vicino, lo dipinge come un “ mero legale „, cioè inesperto di affari politici: inesperienza che, a proposito del contegno intransigentemente anticurialistico assunto dal Rocca durante le trattative pel concordato del 1741, gli rimprovera altresì l'anticurialista ma accomodante Pietro Condegna (“ censore civile „ del *De antiquissima*) in talune sue lettere inedite a Celestino Galiani. Ma, a prescindere da codesta sua deficienza o, meglio, limite, il Rocca conosceva a menadito quell' intricato groviglio ch' erano allora le leggi patrie, e, meglio, aveva il pregio, rarissimo in quel tempo fra gli uomini di toga, d' una rigidissima probità, o, per ripetere le parole vichiane, confermate da tutte le fonti contemporanee, di un “ animus recti tenax et veri cultor „. Perciò “ in omni re seu privata seu publica unus dominabatur „, ossia nei lunghi anni che esercitò a Napoli l' avvocheria civile gli furono affidate cause di grande importanza (per esempio, quella in difesa di Filippo Ceva-Grimaldi contro il monastero di San Gaudioso e altri concorrenti all' eredità del duca di Telesse) e chiesti talora “ pareri „ anche da principi stranieri (per esempio da Giangastone de' Medici). E, naturalmente, acquistò maggiore autorità quando, il 21 dicembre 1728, il vicerè d' Harrach, subito dopo d' aver preso possesso della carica, lo volle, con non piccolo danno economico del Rocca, giudice della Gran Corte della Vicaria e sopra tutto dopo che, nel febbraio 1730, Carlo VI lo promosse consigliere del Sacro Real Consiglio. Basti dire che già nel 1729 Giuseppe Pasquale Cirillo gli dedicava le *Vindiciae secundum Cuiacium adversus Merillum* di Domenico Gentile (il vincitore del Vico nel concorso universitario del 1723), e nel 1733 il vicerè Visconti, in pericolo di vita, si servì appunto di lui per compilare il suo testamento. Il 26 gennaio 1734, insieme con Francesco Santoro, fu nominato

da Carlo VI reggente del Collaterale: il che non impedì che, tre mesi dopo, Carlo di Borbone, non ancora entrato in Napoli, lo chiamasse ad Aversa per consiglio, e gli accordasse la sua piena fiducia, testimoniata poi dalle cariche, conferite tutte insieme al Rocca, di caporuota del Sacro Real Consiglio, reggente della Real Camera di Santa Chiara e delegato della Real Giurisdizione (30 giugno 1735). In grave pericolo di vita nel settembre 1739, guarì e fu, l'anno successivo, relatore, in senso anticurialistico, di due affari che fecero gran rumore: la causa, celeberrima, dei privilegi dei teologi napoletani, impugnati di falsità; e l'altra, poco meno famosa e non priva di strascichi politici, di due capitani irlandesi condannati a morte e a favore dei quali la curia arcivescovile di Napoli aveva invocato il beneficio del confugio ecclesiastico. Ricaduto ammalato, morì poverissimo la mattina del 27 maggì 1742, e fu sepolto la sera stessa nella chiesa di San Domenico Maggiore.

“ Ad eum, morti proximum „ — scrive il Vico — Carlo di Borbone “ codicillos misit, in quibus Franciscum filium... Magnae Curiae Vicariae iudicem designavit „. E infatti fin dal 31 maggì 1742 codesta nomina fu resa di ragione pubblica, e Francesco, (promosso, poi, il 22 agosto 1753, consigliere del Sacro Real Consiglio, incaricato il 25 ottobre 1762 del governatorato di Capua, e morto il 5 settembre 1766), prese possesso il 9 giugno: circa il qual tempo, insieme col fratello Gennaro, fece celebrare al padre solenni funerali nell'anzidetta chiesa di San Domenico Maggiore, “ con erudite epigramme „, ossia epigrafi, dell'avvocato Giannantonio Sergio. È da supporre che soltanto poco di poi il Vico componesse la presente iscrizione, giacchè essa (pubblicata, sull'autografo ancora esistente, dal Ferrari e posteriori editori) appare dal testo (“ hanc honestam memoriam filii pientissimi pp. „) destinata, non ai funerali, ma alla tomba del defunto. Dalla quale (dato che vi fosse effettivamente apposta) fu tolta nel 1766, quando la salma del Rocca, dal loculo provvisorio ov' era stata collocata nel primo momento, fu sepolta, insieme con le altre dei suoi antenati Raffaele e Giovanni Antonio Rocca da Trani, sotto il pavimento del così detto cappellone del Crocifisso. Ivi infatti è una lastra tombale recante due iscrizioni, delle quali la prima, elevata nel 1588 da Gian Geronimo Rocca agli anzidetti Raffaele e Giovanni Antonio e ricordata nel 1666 dal Toppi, fu reincisa nel 1766; l'altra, posta colà per la prima volta in quest'ultimo anno, e relativa precisamente a Orazio, suona in modo affatto diverso dall'epigrafe vichiana.

NOTIZIE COMPLEMENTARI E RIFERIMENTI

Del Giannelli è da vedere l' *Educazione al figlio*, pubblicata postuma dal nipote (Napoli, 1781), pp. 194-5: cfr. anche CROCE, *Primo supplemento alla Bibliografia vichiana* (Napoli, 1907), p. 8; NICOLINI, *Postille all'Autobiografia del Vico* (Firenze, 1925-6), I, 31-2; LO STESSO, *Sulla vita civile, letteraria e religiosa napoletana alla fine del Seicento* (Napoli, Ricciardi, 1929), pp. 16-7, 68. Del Solaro di Breglia, la sua lettera a Vittorio Amedeo II di Savoia da Napoli, 24 novembre 1719, in Archivio di Stato di Torino, *Ministri a Napoli*, mazzo 7: cfr. VICO, *Autobiografia, carteggio e poesie varie*, ediz. Croce-Nicolini (Bari, Laterza, 1929), p. 301. Del Giannone, due sue lettere al fratello, pubblicate ivi, p. 304; nonchè *Istoria civile del Regno di Napoli*, libro XL, cap. 5 (ediz. Milano, Bettoni, 1822, IX, 377). — Sui rapporti tra il Capasso (1670-1745) e il V., CROCE, *Bibliografia vichiana* (Napoli, 1904), p. 87, e in *Critica*, XV (1917), pp. 292-3. Circa l'avidità del Capasso nei suoi lavori per commissione, e particolarmente nelle iscrizioni, LORENZO GIUSTINIANI, *Nicola Capasso nelle Biografie degli uomini illustri del Regno di Napoli* di DOMENICO MARTUSCELLI, vol. I (Napoli, s. a., ma 1808). — Ecco poi, supplite con tratti le ideali divisioni tra gli ideali versetti, lo stupendo ritratto della Cantelmo, che si trova incuneato quale inciso, per non dire seppellito, in un periodo chilometrico dell' *Orazione in morte di donna Angela Cimmino* (*Opere*, ediz. Ferrari⁴, VI, 301): — “ Ippolita Cantelmi Stuarda — principessa della Roccella — donna che — con la maestà che le corona la fronte — col l'augusto aspetto e colle sovrane maniere — congiunte alla sovrana altezza dell'animo — alla grandezza de' suoi pensieri — ed allo splendore delle sue azioni — non che tra le nazioni ingentilite — tra' barbari stessi — dell'Africa o della Zembla — non potrebbe dissimulare e nascondere — d'esser degno generoso rampollo — del ceppo reale di Scozia „.

I. Sui funerali di Caterina d' Aragona G. B. Operti a Vittorio Amedeo II, Napoli, 22 marzo e 9 aprile 1697, e “ avvisi „ annessi, in Archivio di Stato di Torino, serie citata, mazzo 6; Giacomo Resio al Senato veneto, 30 aprile 1697, in Archivio di Stato di Venezia, *Rappresentanti a Napoli*, vol. 104, n° 191. — Pei passi dell' *Autobiografia* del V., cfr. ediz. cit., pp. 24, 89. — Di Carlo Rossi non si conosce altro che fu immatricolato nell' Università di Napoli (facoltà di giurisprudenza)

nel 1687 (Archivio di Stato di Napoli, *Cappellano maggiore*, *Varietà*, fascio 15, *Rubriche delle matricole*) e che fu socio dell'Accademia palatina (RISPOLI, *L'Accademia palatina del duca di Medinaceli*, Napoli, 1924, p. 24). — Che sola orazione recitata nei funerali fosse quella del Noriega risulta dalle *Pompe funerali*: su esso Noriega, UGHELLI-COLETTI, *Italia sacra*, VI, 225; GAMS, *Series episcoporum*, p. 845; su suo fratello Giovanni, avviso da Napoli del 25 febbraio 1695, in Archivio di Stato di Torino, serie citata, mazzo 5. — Le lettere del Giannelli e del Donzelli al Magliabechi stanno nei carteggi magliabechiani della Nazionale-Centrale di Firenze, codd. VIII. 1171 e VIII. 1164: cfr. NICOLINI, *Sulla vita civile*, ecc., p. 70, da vedere anche (pp. 30 e 75) per notizie sul Donzelli. — Su Federico Pappacoda, NICOLINI, *Nuove ricerche sulla vita del V.* (Napoli, 1929), pp. 27-9.

II. Cfr. VICO, *Opere*, ediz. Ferrari⁴, I, 395-6, 402 sgg.; LO STESSO, *Autobiografia*, ecc., ed. cit., pp. 36-7; GRANITO, *Storia della congiura del principe di Macchia* (Napoli, 1861), I, 153, 155 sgg.; II, 212-3; *Diario napoletano* anonimo dei primi del Settecento, alla data del 23 marzo 1708 (ediz. De Blasiis, in *Arch. stor. per le prov. nap.*, X, 628); e anche alcune inedite *Memorie dell'accaduto in Napoli dopo la morte del cattolico re di Spagna Carlo II*, possedute in copia dalla Società napoletana di storia patria (cod. XXXI. B. 3), f. 87 b. — Il Laudati, ancora vivo nel 1720 (cfr. presente lavoro, § VI), era abate del convento napoletano dei Santi Severino e Sossio. Col Vico, che nell' *Autobiografia* (l. c.) lo dice "uomo d' aurei costumi e molto dotto di teologia e di canoni", ebbe rapporti di cordiale amicizia, testimoniati anche dai pareri entusiastici che, quale revisore ecclesiastico, scrisse del *De antiquissima* e delle due *Risposte al Giornale de' letterati* (VICO, *Orazioni inaugurali*, ecc., ediz. Gentile-Nicolini, Bari, Laterza, 1914, pp. 193, 291, 293). Un motto di lui, concernente la vita familiare del V., è riferito dal VILLAROSA (in VICO, *Autobiografia*, ecc., pp. 82-3). E VINCENZO ARIANI (*Vita di Agostino Ariani*, Napoli, 1783, pp. 179-80) lo ricorda tra gli amici di suo padre Agostino.

III. Cfr. VICO, *Autobiografia*, ecc., pp. 32-3; NICOLINI, *Nuove ricerche* cit., p. 44 sgg. — Su Vincenzo Grimani, cardinale nel 1697, venuto vicerè a Napoli il 30 giugno 1708, morto in carica il 19 settembre 1710, *Diario* anonimo cit., in *Arch. stor. cit.*, X, 634; *Racconto di varie notizie accadute nella città di Napoli dall' anno 1700 al 1732*, ediz. De Blasiis, ivi, XXXI, 444-6.

IV. Cfr. Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4130, avvisi da Napoli del 28 aprile, 12 e 19 maggio 1711; *Memorie dell'accaduto in Napoli* cit., ff. 110 b-111 a; VICO, *Autobiografia*, ecc., p. 57. — Sul Borromeo, vicerè di Napoli dal 14 ottobre 1710 al 20 maggio 1713, *Rac-*

conto di varie notizie cit., in *Arch. stor. cit.*, XXXI, 446-7; sull'Elbœuf, che acquistò proprio allora la villa, ove, cavandosi un pozzo, vennero fuori per caso le prime antichità ercolanensi, GIUSEPPE CASTALDI, *Della regale accademia Ercolanense* (Napoli, 1840), p. 198; su Ignazio Vico, NICOLINI, *Giambattista Vico nella vita domestica* (Napoli, Ricciardi, 1927), p. 30 sgg.

V. Cfr. conte di Lapérouse a Vittorio Amedeo II di Savoia, Napoli, 2, 9 e 16 febbraio 1720, in Archivio di Stato di Torino, serie citata, mazzo 8; G. M. Vincenti al Senato veneto, Napoli, 6 febbraio 1719 (m. v.) e dispacci seguenti, in Archivio di Stato di Venezia, serie citata, vol. 119, numeri 44-7; Giambattista Cecconi all'abate di Montemagno, Napoli, 9 febbraio 1720, in Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4134; VICO, *Autobiografia*, ecc., pp. 57-9. — In che consistesse la "cavalcata lugubre", può vedersi da quella del 1689 per la morte di Maria Lodovica di Borbone, moglie di Carlo II di Spagna, descritta dal CONFUORTO, *Giornali*, ad d. 24 marzo 1689 (ediz. Nicola Nicolini, Napoli, 1930, I, 249 sgg.), e anche, di su componimenti di Domenico Aulizio ora dispersi, dal GIANNONE, *Istoria civile*, libro XL, cap. 2 (ediz. cit., IX, 381 sgg.). — Sul governo dello Schrottenbach (Wolfgang Annibale, da Gratz), cardinale il 1713, vicerè di Napoli dal 22 agosto 1719 al 15 aprile 1721, morto il 1738, cfr. *Racconto cit.*, in *Arch. stor. cit.*, XXXI, 456-7. — Sull'Egizio, valente archeologo e uno dei più cari amici del V., cfr. GIANNELLI, *Educazione al figlio cit.*, p. 194; *Novelle letterarie* di Firenze, anno 1746, p. 96; ORIGLIA, *Istoria dello Studio di Napoli* (Napoli, 1753), II, 154 sg.; SIGNORELLI, *Vicende della cultura nelle Due Sicilie*² (Napoli, 1811), VI, 68 sgg.; MARTUSCELLI, *Biografie cit.*, vol. II (Napoli, 1814); VILLAROSA, *Ritratti poetici* (Napoli, 1834), I, 81 sgg.; SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*² (Albrighi e Segati, 1923), *passim*, specie I, 140 sgg.; II, 104 e 227 sgg.; e, naturalmente, VICO, *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi; nonchè NICOLINI, *Per una nuova ediz.*, ecc., pp. 4 e 24; DONATI, in *Per il secondo centenario della Scienza nuova di G. B. V.* (Roma, Rivista internazionale di filosofia del diritto, 1925), p. 91. Le sue iscrizioni pei funerali dell'imperatrice madre nella chiesa di San Lorenzo stanno nella *Relazione del solennissimo funerale celebrato dalla fedelissima città di Napoli alla S. C. M. della imperatrice Eleonora Maddalena Teresa pulatina di Neoburgo* (in Napoli, per Agnello Cirillo, s. a., ma 1720), ov'è detto esplicitamente che anche dei funerali nella cappella reale fu pubblicata analoga *Relazione*. — Di Nicola d'Afflitto si sa che fu immatricolato nell'Università di Napoli (facoltà di giurisprudenza) negli anni 1686, 1692 e 1694; che nel 1716 fu avversario di Pietro Giannone in una clamorosa causa giurisdizionale concernente certi oliveti della mensa vescovile di Lecce; e che poco di poi venne nominato uditore dell'esercito: cfr. Archivio di Stato di Napoli, *Cappellano maggiore, Varietà*,

fascio 15, *Rubriche delle matricole*; GIANNONE, *Vita scritta da lui medesimo*, ediz. Nicolini (Napoli, 1905), p. 58 sgg.

VI. Su Giambattista Pignatelli principe di Strongoli, CONFUORTO, *Giornali*, ad d. 21 febbraio 1688 (ediz. cit., I, 210); su Giulio Cesare Bonito, CORTESE, *I ricordi d'un avvocato napoletano del Seicento* (Napoli, 1923), pp. 103 e 230: cfr. inoltre CONFUORTO, alla data dell'ottobre 1681 (ediz. cit., I, 74) e l'anonimo *Diario napoletano* dei principii del Settecento, alla data del 21 febbraio 1708 (*Arch. stor. cit.*, X, 625).

VII. Sul soggiorno del V. in casa Rocca, NICOLINI, *Postille cit.*, II, §§ 9 e 10; sulla famiglia Filomarino della Rocca e sul suo feudo cilentino di Perdifumo, M. MAZZIOTTI, *La baronia del Cilento* (Roma, 1904), p. 69; su Giacomo Filomarino, VICO, *Autobiografia*, ecc., p. 331, e Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4138, avviso del 30 novembre 1728; su G. B. Filomarino, quale discepolo del V., NICOLINI, *Per una nuova ediz.*, ecc., p. 29.—Su Marino Caracciolo di Sant'Eramo e su Anna Copons, Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4141, avviso del 23 febbraio 1740, e filza 4138, avviso dell'11 aprile 1730: fratello, forse, del primo era il "principe signor don Giuseppe Caracciolo de' marchesi di Sant'Eramo, cavaliere di gravi costumi e saviezza e di buon gusto nelle lettere", di cui il V. ricorda un motto scherzoso (*Autobiografia*, ecc., pp. 61 e 122).—Per una minuta descrizione dei *Vari componimenti*, NICOLINI, *Appendice alla Bibliografia vichiana* di B. CROCE (Napoli, 1911), pp. 48-50.—Sul palazzo Filomarino, CROCE, *Un angolo di Napoli*, in *Storie e leggende napoletane*² (Bari, Laterza, 1922), p. 1 sgg.; sulla lezione ivi tenuta dal V., NICOLINI, *Per una nuova ediz.*, ecc., l. c.; per l'accenno al feudo di Crepacuore, VICO, *Opere*, ediz. Ferrari⁴, III, 369.—Sul Filomarino negli ultimi tempi del viceregno austriaco, Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4138, avvisi del 27 aprile 1727 (sua visita a Benedetto XIII a Benevento) e del 10 agosto, 30 novembre e 28 dicembre 1728 (suoi successi presso il d'Harrach): sulla sua nomina ad ambasciatore a Madrid e sul favore goduto presso Carlo Borbone, ivi, filza 4141, *passim*, specialmente avvisi del 29 luglio, 12 e 26 agosto 1738; nonchè SCHIPA, *Carlo Borbone cit.*, I, 123. I suoi carteggi diplomatici si serbano nell'Archivio di Stato di Napoli, *Affari esteri, Spagna*: talune lettere private sue e del suo segretario d'ambasciata (Nicola Carfora) a monsignor Celestino Galiani restano negli inediti carteggi di quest'ultimo (Società napoletana di storia patria, codd. segn. XXXI. A. 2 e XXXI. A. 6).—Su Carmela di Sangro, VICO, *Autobiografia*, ecc., p. 333, e Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4138, avviso del 7 novembre 1730.

VIII. Cfr. GIANNONE, *Epistolario inedito*, copia della Società napoletana di storia patria, vol. II, p. 197 sgg.; VICO, *Autobiografia*, ecc., pp. 176, 180, 283, 388.

IX. Delle *Orazioni sacre* del Giacco fu pubblicata postuma una prima edizione nel 1746 (Napoli, Muzi, 2 voll. con ritratto), a cura del suo discepolo padre Bernardo da Napoli, e una seconda nel 1749 (Napoli, G. A. Elia, un volume, parimente con ritratto). Due, per altro avevano già veduto la luce in vita dell'autore: l'elogio funebre dell'Argento (presente lavoro, § XVIII), e l'*Orazione in lode di san Castello, protettore della città di Castellammare* (Napoli, Gennaro e Vincenzo Muzio, 1738), della quale censore civile fu proprio il V. (NICOLINI, *Appendice alla Bibliografia vichiana*, p. 83).—Sul purismo napoletano della fine del Seicento e principî del Settecento, NICOLINI, *Nuove ricerche* cit., pp. 4-8.—Della madre del Giacco (Anna Corbo) era forse parente quell'avvocato Donato Corbo, che, giovane, frequentò la casa del V. e, vecchio, fornì notizie di lui al Daniele e al Villarosa: cfr. NICOLINI, *G. B. V. nella vita domestica*, p. 15.—Per la biografia del Giacco vedere: GHERARDO DEGLI ANGIOLI, *Delle lodi dell'oratore fra B. M. G.*, orazione recitata nella chiesa di Sant'Anna de' Lombardi, in DEGLI ANGIOLI, *Opere*, ediz. di Napoli, 1780 sgg., I, 264-95; P. BERNARDO MARIA DA NAPOLI, *Vita del frate B. M. G.*, premessa alle due citate edizioni delle *Orazioni sacre*; A. MAZZARELLA, nelle citate *Biografie* del MARTUSCELLI, vol. III (Napoli, 1816); VILLAROSA, negli *Opuscoli* del V., II (Napoli, 1818), 351-3; LO STESSO, nei *Ritratti poetici* cit., II, 191-6.—Su Aurora Sanseverino e suo marito Nicola Gaetani, VICO, *Autobiografia*, ecc., pp. 82, 230 sgg., 289 sgg.; NICOLINI, *Sulla vita civile*, ecc., pp. 30, 76, da vedere anche (pp. 16-20) sui predicatori barocchi napoletani della fine del Seicento.—Il cappuccino descritto dall'Achillini era un padre Fortini: vedere una lettera dell'Achillini ad Antonio Lamberti s. d., ma anteriore al 1626 (e cfr. l'altra dello stesso tempo a Gerolamo Preti), in GIAMBATTISTA MARINO, *Epistolario seguito da lettere di altri scrittori del Seicento*, ediz. Borzelli-Nicolini (Bari, Laterza, 1912), II, 178-80. Gli avanzi del carteggio Vico-Giacco sono raccolti in *Autobiografia*, ecc., *passim*: cfr. specialmente pp. 385-6 in nota. — Sul convento di Santa Maria degli Angeli di Arienzo e sulla dimora del Giacco colà, NICCOLÒ LETTIERI, *Istoria dell'antichissima città di Suessola e dell'antico e nuovo convento di Arienzo*, 2. ediz. (Napoli, 1788), II, 355-6; V. DE LUCIA, *Cenno topografico-storico sul circondario di Arienzo* (Napoli, 1836), pp. 35-6; GIUSEPPE DE MONTEMAYOR, *Cenno storico della città di Suessola e di Arienzo* (Napoli, 1872), pp. 95-6.—Sulla traduzione vichiana delle recensioni del Leclerc e sulla dedica di essa al Giacco, VICO, *Autobiografia*, ecc., p. 94 sgg., e cfr. NICOLINI, *Per una nuova ediz.*, ecc., pp. 14-6.

X. La letterina vichiana relativa a queste iscrizioni sta in *Autobiografia*, ecc., p. 226. — Del Cassitto sono da vedere le lettere al Villarosa del 3 ottobre 1819 e s. d., in *Lettere indiritte al marchese di Villarosa da diversi uomini illustri*, raccolte e pubblicate da MICHELE TARSIA

(Napoli, 1844), pp. 88-9, 95-6. — Sullo stato del convento d'Arienzo al principio del presente secolo, CROCE, in *Napoli nobilissima*, prima serie, XIII (1904), 4-6. — Su Nicola Valletta e il suo insegnamento ispirato alla tradizione vichiana, F. NICOLINI, *Niccola Nicolini e gli studi giuridici nella prima metà del secolo XIX* (Napoli, 1907), *passim*, specialmente p. 83: sulle sue villeggiature ad Arienzo, DE LUCIA e DE MONTEMAYOR, opp. e locc. citt. — Pel testo delle epigrafi vichiane, CROCE, in *Napoli nobilissima*, l. c., e ne *La settimana di Napoli*, 28 febbraio 1904, pp. 603-7; NICOLINI, *Appendice alla Bibliografia vichiana*, pp. 70-2.

XI. D'aver mandata la *Scienza nuova* " al disertò „ il V. dice nella lettera al Giacco del 18 ottobre 1725 (*Autobiografia*, ecc., p. 187).

XII. Sui Caputo, famiglia originaria di Massalubrense, molte notizie dà il CONFUORTO (*Giornali*, ed. cit., indice dei nomi): cfr. altresì RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA, *Massa Lubrense* (Napoli, 1910), pp. 428-33. Sul presidente Antonio Caputo vedere inoltre NICOLINI, *Postille* cit., I, 4; su Niccolò Caputo, SORIA, *Storici napoletani* (Napoli, 1781), I, 141-2; su Severo Caputo, FRANCESCO LOMONACO, *Lettera al cittadino Carnot*, in CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, ecc., ediz. Nicolini² (Bari, Laterza, 1929), pp. 306 e 372. — Su Aurora Sanseverino, presente lavoro, § IX; su Ippolita Cantelmo-Stuart, presente lavoro, introduzione, e NICOLINI, *Sulla vita civile*, ecc., pp. 30-1, 76-7; su Isabella Pignone del Carretto, CROCE, *Gli scrupoli di Belisa Larissea*, in *Nuove curiosità storiche* (Napoli, Ricciardi, 1922), pp. 153-61; accenni al virtuosismo poetico di Isabella Mastrilli, con qualche saggio, nei volumi poetici del CARAFA DI COLOBRANO, citati nel § XVII: su tutte queste quattro dame letterate, VICO, *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi. — I brani virgoleggiati e le notizie sulla Cimmino sono tratti dall'orazione del V. per la morte di lei (*Opere*, ediz. Ferrari⁴, VI, 278-306): cfr. anche *Autobiografia*, ecc., pp. 61-2. — Tra gli omaggi poetici a cui ella era fatta segno, *Canzona in loda dell'illustrissima signora d. Angiola Cimina*, ecc. di NICCOLÒ ULLOA SEVERINO (Napoli, Mosca, 1725), e anche GHERARDO DEGLI ANGIOLI, *Angiola Cimina marchesana della Petrella* (Firenze, 1728), ove fra le poesie in morte di lei ce n'è qualcuna scritta mentre la donna era ancora in vita. La satira contro il suo salotto è *L'Angiola*, capitolo serio-burlesco di FRANCESCO VESPOLI, che, restato per allora inedito, fu pubblicato (1905) parzialmente dal GEN-TELE (cfr. ora *Studi vichiani*², Firenze, 1927, pp. 351-9). — Precisamente l'impressione di " seccatori „, pel loro modo affettato di parlare, fecero nel 1726 al senese Giovan Nicola Bandiera (1695-1761) i letterati napoletani e, più di tutti, il V.: cfr. NICOLINI, *Una visita di G. N. Bandiera a G.B.V.* (Siena, 1916, estratto dal *Bullettino senese di storia patria*), e VICO, *Autobiografia*, ecc., pp. 302-4. — Salvo pel Di Sangro e pel De Matteis,

i nomi dei frequentatori del salotto della Cimmino si desumono dall'elenco dei collaboratori agli *Ultimi onori*. — Su Paolo Mattia Doria vedere la monografia del GERINI (Asti, 1899); SCHIPA, *Il Regno di Napoli descritto nel 1713 da Paolo Mattia Doria* (Napoli, 1899, estr. dall' *Arch. stor. per le prov. nap.*); F. AMODEO, *Vita matematica napoletana*, parte I (Napoli, 1905), p. 49 sgg.; VICO, *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi; NICOLINI, *Per una nuova ediz.*, ecc., pp. 20-2. — Su Marcello Filomarino della Torre, NICOLINI, *Per una nuova ediz.*, ecc., pp. 19-20; VICO, *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi; CAPPELLETTI, *Chiese d' Italia*, XXI, 439; TACCONE-GALLUCCI, *Monografia della città e diocesi di Mileto* (Napoli, 1881), p. 60; GAMS, *Series episcoporum*, p. 896. Una sua inedita lettera a Celestino Galiani (Monteleone, 28 novembre 1736), firmata " M. vescovo di Mileto „ e non priva d'interesse, è nella Società napoletana di storia patria, cod. segn. XXXI. A. 4, ff. 77-8. — Su Paolo di Sangro, VICO, *Opere*, ediz. cit., VI, 300-1; NICOLINI, *Sulla vita civile*, ecc., pp. 31 e 77. — Il D'Ambrosio era stato rivale del V. nel concorso del 1723: in quello stesso anno ebbe la cattedra di Digesto vecchio, mutata poi in quella di Feudi; fu inoltre via via giudice di Vicaria (21 marzo 1738) e consigliere del Sacro Real Consiglio (8 febbraio 1748), nella qual carica morì l'8 febbraio 1753: cfr. *Notiziario ragionato del Sacro Real Consiglio*, ecc. (Napoli, 1802), p. 99; CROCE, in *Critica*, VI, 309-10; SCHIPA, *Carlo Borbone*, II, 215; LO STESSO, in *Storia dell' Università di Napoli* (Napoli, 1925) p. 425. — Al valore del padre Giacomo Filippo Gatti († febbraio 1744), quale insegnante di teologia e predicatore, accennano più volte gli avvisi del tempo (cfr. p. e. Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4137 e 4141, avvisi del 24 settembre 1726 e 4 marzo 1738): vedere anche V. ARIANI, op. cit., pp. 169-70; NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende cit.*, VI, 18; SCHIPA, in *Storia dell' Università cit.*, p. 438; MONTI-ZAZO, *Da Roffredo di Benevento a Francesco de Sanctis* (Napoli, 1926), p. 327; nonchè VICO, *Autobiografia*, ecc., p. 132. Nel 1735 fu pubblicata a Napoli la miscellanea poetica: *Veraci onori di alquanti letterati ed eccellenti spiriti napoletani in lode del p. G. F. Gatti... per lo quaresimale... nel tempio dello Spirito Santo*, ov'è anche un sonetto del V. (*Opere*, ed. cit., VI, 444); e il Gatti, a sua volta, si fece promotore e curatore dei *Componimenti in morte di don Giuseppe Brunasso* (Napoli, MDCCXL, nella stamperia muziana), che recano parimente un sonetto del V. (*Opere*, VI, 449). — Sul De Crescenzo, che insegnò (forse fisica) nella facoltà filosofica dell' Università di Napoli, NICOLINI, in GALIANI, *Del dialetto napoletano* (Napoli, Ricciardi, 1923), p. 192. Il suo *Elogio di Lionardo di Capua* sta nelle *Lettere memorabili* del BULIFON, IV (Pozzuoli, 1698), 270-310. — Su Nicola Severino-Ulloa, autore altresì di alcune *Lettere erudite* (Napoli, 1699) e promotore nel 1728 d'una raccolta poetica per la partenza da Napoli del vicerè interino marchese d' Almenara, vedere: C. MINIERI-RICCIO, *Memorie storiche degli*

scrittori nati nel Regno di Napoli (Napoli, 1844), al nome; DEL POZZO, *Cronaca civile e militare del Regno di Napoli* (Napoli, 1858), all' anno 1735; nonchè VESPOLI, satira citata, in GENTILE, *Studi cit.*, p. 356; CROCE, in *Critica*, VI, 306-8; NICOLINI, in *Giorn. crit. della filosofia italiana*, X (1929), 486-7. — Sul Di Mauro o Mauri in quanto agente di casa Farnese a Napoli, NICOLA NICOLINI, *Sulla riconquista ispano-borbonica del Regno di Napoli* (Firenze, 1929, estr. dall' *Arch. stor. ital.*), p. 21, n. 4: nominato via via da Carlo Borbone presidente della R. Camera della Sommaria (1734), componente la seconda Giunta d'inconfidenza contro gli austriacanti (1743-5), avvocato fiscale del Real Patrimonio (20 marzo 1748). caporuota del Sacro Real Consiglio e, insieme, consigliere della Real Camera di Santa Chiara (17 luglio 1761), morì li 15 marzo 1762 (*Notiziario del S. R. Consiglio cit.*, p. 72; SCHIPA, *Carlo Borbone*, I, 374; NICOLINI, *I mss. dell' ab. Galiani*, in *Arch. stor. per le prov. nap.*, XXXIII, 190). — Su Francesco Valletta, VICO, *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi; CASTALDI, *Accademia Ercalanense cit.*, pp. 245-8; SCHIPA, *Il Muratori e la coltura napoletana del suo tempo*, in *Arch. stor. per le prov. nap.*, XXVI, 571 e 573; NICOLINI, in GALIANI, *Dialetto napoletano*, pp. 187 e 189. — Di Aniello Spagnuolo (uno dei più cari amici del V.) non si conosce, oltre le notizie fornite dal V. (*Autobiografia*, ecc., indice dei nomi), se non che nel 1694 era immatricolato alla facoltà di giurisprudenza dell' Università di Napoli (Archivio di Stato di Napoli, *Cappellano maggiore, Varietà*, fascio 15, *Rubriche delle matricole*); che il 4 agosto 1710 fu nominato pastore arcade (DONATI, *Autografi e documenti vichiani*, Bologna, s. a., ma 1921, p. 101); che, nella sua continua collaborazione alle raccolte poetiche del tempo, dedicò spessissimo i suoi componimenti al V.; e che il marchese Solaro di Breglia (il ricordato ministro piemontese a Napoli) consigliava al suo successore conte di Lapérouse (24 gennaio 1720) di rivolgersi, per notizie sui letterati napoletani, anche “au sieur Spagnuolo „ (Archivio di Stato di Torino, serie citata, mazzo 8). — Sul Sostegni, VICO, *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi; sul Lombardi, allora avvocato, poi presidente del Tribunale della Dogana di Foggia, NICOLINI, *Postille cit.*, II, 54-5; Lo STESSO, in GALIANI, *Dialetto cit.*, pp. 286-8, 303; sul Cestari, ivi, pp. 282 e 284, e V. ARIANI, op. cit., pp. 174-5. — Sul Degli Angioli o De Angelis, come pare si chiamasse effettivamente, oltre che VICO, *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi, e *Opere*, ediz. cit., VI, 51-3, vedere: *Vita di G. d. A. da lui stesso descritta* (s. l. a., e in *Opere*, ediz. cit. del 1780, III, 339-62); *Produzioni letterarie in onore del padre G. d. A. recitate dagli accademici Sinceri laureati della Reale Arcadia* (Napoli, 1798); VILLAROSA, in *Opuscoli del V.*, II, 337-42; E. PERITO, in *Scritti per nozze Fedele-De Fabritiis* (Napoli, Ricciardi, 1908), pp. 249-52; LUIGI PAPA, *G. D. A.* (Verona, 1914). Cfr. inoltre, per un ritratto satirico, VESPOLI, op. cit., v. 193 sgg., in GENTILE, *Studi vichiani*, p. 356 sgg.; e, per la sua dimora

nel convento di Santa Maria della Stella, G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli* (Napoli, 1872), p. 421. — Sul De Matteis, oltre le *Vite* del DE DOMINICI (ediz. originale, III, 520 sgg.), vedere CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia* (Bari, Laterza, 1927), I, 285-90; NICOLINI, *Postille* cit., II, 29. Che frequentasse casa Cimmino è detto dal DEGLI ANGIOLI, *Angiola Cimmina* cit., p. 66. — Sulla posizione preeminente del Capasso in casa del Di Maio, vedere tutti i suoi biografi (MARCO MONDO, nell'edizione delle *Varie poesie* del 1761; G. DE MICILLIS, nell'altra delle *Opere inedite* del 1810, ecc.): sul Di Maio, che, uditore dell'esercito al tempo del vicerè d'Althann (1721-8), fu dal d'Harrach nominato caporuota della Vicaria (giugno 1729), GIANNONE, *Vita*, ed. cit., pp. 88-9, 104-5; LO STESSO, *Epistolario inedito* cit., *passim*; *Racconto* cit., in *Arch. stor. per le prov. nap.*, XXXII, 144, e, per i suoi rapporti di buona amicizia col V., *Autobiografia*, ecc., p. 154. — Della premura della Cimmino per alleviare anche economicamente il V. può valere quale esempio il fatto che proprio un fratello di lei, il padre Antonio dell'Oratorio (VICO, *Opere*, ed. cit., VI, 235 e 464), procurò dai suoi confratelli (1725) al filosofo l'apprezzo della biblioteca Valletta, acquistata nel 1726 dai Gerolamini di Napoli: apprezzo remunerato col condono di 114 ducati, dovuti dal V. ai filippini napoletani per piccoli residui di pigione accumulatisi durante il quindicennio 1704-1718 (Archivio della Congregazione dell'Oratorio di Napoli, *Libri maggiori*, vol. 42, fol. 134). — Sul dolore del V. per la morte della Cimmino, DEGLI ANGIOLI, *Angiola Cimmina*, pp. 10 e 53: cfr. anche alle pp. 43-7 un "sogno", in cui sembra leggere tra le righe che quella morte fece sorgere nel Degli Angioli la prima idea, attuata poi nel 1729, di entrare nei "Minimi", di san Francesco di Sales. — Sull'amichevole polemica epistolare tra il V. e il suo ammiratore Francesco Saverio Estevan a proposito dell'*Orazione* per la Cimmino cfr. *Autobiografia*, ecc., pp. 212 sgg., 389 sgg. — La breve epigrafe vichiana è in NICOLINI, *Appendice alla Bibliografia vichiana*, p. 73.

XIII. Sul Palazzuolo finora si conosceva soltanto l'errata notizia che assistesse il V. negli ultimi momenti (VILLAROSA, in VICO, *Autobiografia*, ecc., p. 86; e cfr. NICOLINI, *G. B. V. nella vita domestica*, p. 13 sgg.). Qui s'è attinto principalmente all'amplessima biografia inserita ai ff. 795-803 del secondo volume delle inedite *Memorie storiche-cronologiche attenenti ai frati minori cappuccini della provincia di Napoli, per uso e comodo dell'archivio della medesima provincia*, compilata intorno al 1750 da un padre EMMANUELE DA NAPOLI, e serbate autografe nel convento di Sant'Efrema vecchio. Vedere inoltre GIANFRANCESCO REMONDINI, *Della nolana ecclesiastica istoria*, I (Napoli, 1747), 217; PADRE BONAVENTURA DA SORRENTO, *I cappuccini di Nola* (Napoli, 1894), p. 11, nota 1, che riferisce una lapide posta al Palazzuolo nel convento nolano; e cfr. NICOLINI, *Sulla vita civile*, ecc., pp. 23 e 72.—

I due cataloghi delle opere del V. compilati da lui medesimo sono in *Autobiografia*, ecc., pp. 89-93. — Per la dedica al Palazzuolo, VICO, *Cinque orazioni inedite* per cura di A. Galasso (Napoli, 1869), p. 1; NICOLINI, *Appendice alla Bibliografia vichiana*, pp. 74-5; VICO, *Orazioni inaugurali*, ediz. Gentile-Nicolini, p. 306, nota 1.

XIV. Notizie bio-bibliografiche del Franceschi dà il TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, II (Modena, 1782), 358-60. Sulla sua venuta a Napoli e sulla raccolta dedicatagli dal V., GENTILE, *Studi vichiani*, pp. 206-8; DONATI, in *Per il secondo centenario della Scienza nuova* cit., pp. 94-5; NICOLINI, G. B. V. *nella vita domestica*, p. 28. Per la dedica epigrafica di quella raccolta, VICO, *Opuscoli*, ediz. Villarosa, II, 284-5; NICOLINI, *Appendice alla Bibliografia vichiana*, pp. 77-8. — Tener presente inoltre che, durante la permanenza del Franceschi a Napoli, o poco dopo la sua partenza, fu pubblicato altresì l'opuscolo: *Orazione panegirica in lode del glorioso san Gennaro, protettore della fedelissima città di Napoli, recitata nella seconda domenica di quaresima dal padre MICHELANGELO DA REGGIO DI LOMBARDIA, cappuccino, lettore di sacra teologia e predicatore del Duomo di Napoli, nell'anno MDCCXXIX*, consacrata all'illustrissimo ed eccellentissimo don Niccolò Gallo de' duchi d'Alvito etc. (in Napoli, per Francesco Ricciardo, 1729). Curò la stampa un canonico Mattia de Iossa (firmato sotto la dedica), che, se non proprio una persona sola, doveva pure avere qualcosa di comune con quel "signor Cranio (*sic*) de Iosa (*sic*) da Potenza", ricordato dal Franceschi in una sua lettera al V. (*Autobiografia*, ecc., p. 224).

XV. Alle scarse notizie sull'Acampora fornite dal MAZZUCHELLI (*Scrittori d'Italia*, al nome) e dal D'AFFLITTO (*Scrittori del Regno di Napoli*, al nome) sono da aggiungere le parecchie recondite sparse nel citato *Epistolario inedito* del Giannone, da vedere altresì sull'avvocato Carlo Giannone (1680-1755), su cui cfr. ancora GIANNONE, *Vita*, indice dei nomi; NICOLINI, *Pietro Giannone e i suoi critici recenti* (Napoli, 1906, estr. dagli *Atti dell'Accademia Pontaniana*), pp. 13-20; LO STESSO, *Gli scritti e la fortuna di Pietro Giannone* (Bari, Laterza, 1913), indice dei nomi. — Per la lettera del Giannone sul V., VICO, *Autobiografia*, ecc., p. 304, e per ciò che il V. stesso narra intorno alla recensione del Mencken e all'*ignotus erro*, ivi, 67-70, 224-6. — Sul libraio Niccolò Rispolo, NICOLINI, *Postille*, I, 29. — Fin dal 31 luglio 1685 il medico Domenico Vitolo aveva avuto nell'Università di Napoli la cattedra di pratica della medicina secondaria, confermatagli nella riforma universitaria del 1703 (N. CORTESE, in *Storia dell'Università* cit., pp. 349 e 357), e dalla quale, dopo la morte di Lucantonio Porzio (1723), dovè essere promosso a quella di anatomia, dal momento che questa in una lettera inedita di Celestino Galiani al marchese di Rialp del 1732 o 1733 è detta "vacante per la morte del dottor fisico Domenico Vitolo", (Società napoletana di

storia patria, cod. segn. XXXI. A. 1, in principio). La considerazione che godeva a Napoli quale medico e insegnante è testimoniata, oltre che dal V., anche da Paolo Mattia Doria in un' inedita lettera al conte di Lapérouse del 1720 (Archivio di Stato di Torino, serie citata, mazzo 8). — La prima stesura delle *Vindiciae*, ancora inedita, si serba autografa nella Biblioteca Nazionale di Napoli, cod. segnato XIII. D. 80, con numerazione a parte da 1 a 16: qualche brano, in *Scienza nuova*, ediz. Nicolini ⁴ (Bari, Laterza, 1911-6), p. XIV n, e in NICOLINI, *Spigolature vichiane (Scritti di varia erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier)*, Torino, 1912, pp. 1001-1009). — Per la digressione sul riso, CROCE, *La dottrina del riso e dell'ironia in G. B. V.* (1910), in *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia* ³ (Bari, Laterza, 1927), pp. 277-83. — Sulla scomunica del Giannone, fuga da Napoli, ecc., GIANNONE, *Vita*, ed. cit., pp. 86 sgg., 93, 103 sgg., 128 sgg., ed *Epistolario* cit., anni 1723 e 1724: la lettera di Matteo Egizio su lui fu pubblicata dal GENTILE, in *Critica*, II (1904), 223-4; ed effusioni violente del Giannone contro l'Egizio si trovano nelle inedite lettere del primo al fratello del 29 gennaio e 5 febbraio 1724. — Cenni biografici del Torno (1672-1756) dà il VILLAROSA, *Opuscoli del Vico*, I, 229-30. Una sua orazione funebre latina è nei *Funerali celebrati nella morte dell' eminentissimo cardinale Francesco Pignatelli, arcivescovo di Napoli* (Napoli, Novello de Bonis, 1735), pp. 30-42. Della sua opera inedita contro il Giannone si serbano copie manoscritte a Roma nella Biblioteca Vittorio Emanuele e a Napoli nell' Oratoriana e nella Biblioteca del Museo di San Martino, fusa ora nella Nazionale (NICOLINI, *Scritti e fortuna del Giannone* cit., p. 102). Cfr. inoltre VICO, *Autobiografia* ecc., indice dei nomi; nonchè Archivio di Stato di Napoli, *Cappellano maggiore, Varietà*, fascio 15, *Rubriche delle matricole*, e *Scuola di Salerno*, fascio 47, incartamento 123. — Per i rapporti del Giannone e del Vico con l'Argento e col Ventura, GIANNONE, *Vita*, ed. cit., *passim*; VICO, *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi; NICOLINI, *Per una nuova ediz.*, ecc., pp. 30-2; presente lavoro, § XIX. — Il passo del DEGLI ANGIOLI sul Giannone sta in *Opere*, ed. cit., IV, 166. — Per le polemiche del Giannone contro il Sanfelice e il Paoli, NICOLINI, *Pietro Giannone e i suoi critici recenti*, pp. 13-20, e *Scritti e fortuna* ecc., p. 22-3. — I due passi della seconda *Scienza nuova* si trovano ai capoversi 1048 e 1056: per le osservazioni relative di Gabriele Pepe, contenute in una lettera a Carlo Troya da Firenze, 7 luglio 1827, cfr. CROCE, *Primo supplemento alla Bibliografia vichiana* cit., pp. 22-3. — La testimonianza del Degli Angioli sull' insegnamento privato del V. sta in *Opere*, ed. cit., III, 341. — Per le istruzioni anticurialistiche inviate al vicerè d'Harrach, Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4138, avviso da Napoli del 20 dicembre 1729.

XVI. Sul Lodovico, VICO, *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi; DOMINICI LUDOVICI *Carmina et inscriptiones, opus postumum* (Napoli, 1746, 2 voll., e seconda edizione, a cura del gesuita tedesco Ignazio Weitenauer, Augustae Vindelicorum, 1763); SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, V, 172; NICOLA RILLO, *Un gesuita amico di G. B. Vico: il padre Domenico Ludovico*, in *Civiltà cattolica*, anno LXXVI (1925), vol. IV, pp. 139-155. Un commento dell'iscrizione vichiana ha dato G. B. MENEGAZZI, *Il dialogo de' tre vecchi* (Modena, 1912, estratto dal periodico *Classici e neolatini*, VIII, n. 3, maggio-agosto 1912, p. 20).

XVII. Sul cardinal Troiano d' Acquaviva, DOMENICO MARTUSCELLI, nelle citate *Biografie*, vol. I; CASANOVA, *Mémoires*, ed. Garnier s. a., vol. I, *passim*; SCHIPA, *Carlo Borbone* cit., indice dei nomi: sui suoi rapporti col V., *Autobiografia*, ecc., pp. 131, 277, 295, e *Scienza nuova*, ediz. Nicolini⁴, pp. 1911-3. — Sull'Intieri vedere l'Elogio che ne scrisse G. M. GALANTI, in appendice all' *Elogio del Genovese* (Firenze, 1781), pp. 161-6; F. GALIANI, *Della moneta*, ediz. Nicolini (Bari, Laterza, 1916), indice dei nomi: per una sua probabile allusione al V., *Autobiografia*, ecc., pp. 118, 338. — Sul Garofalo, VILLAROSA, *Opuscoli del Vico*, II, 383-4; NICOLINI, *Scritti e fortuna del Giannone*, indice dei nomi; LO STESSO, *Su taluni rapporti di cultura tra l'Italia, l'Olanda e l'Inghilterra al principio del Settecento* (Napoli, 1930, estratto dagli *Atti della R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli*), p. 7: molte notizie recondite, nelle lettere inedite di Giusto Fontanini al Magliabechi (Biblioteca Nazionale-Centrale di Firenze, cod. VIII. 271), nel citato *Epistolario* del Giannone col fratello e anche nei carteggi diplomatici del conte Solaro di Breglia, ministro piemontese a Napoli (Archivio di Stato di Torino, serie citata, mazzo 8). Sui suoi rapporti col V., *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi, da vedere anche alla voce "Corsini", poi rapporti tra il V. e il futuro Clemente XII. — Filippo Maria Monti nacque a Bologna il 23 marzo 1675 e fu via via prete e aiutante di studio del cardinal Noris (1700 circa), prelato domestico di Clemente XI (1709), canonico di Santa Maria Maggiore (1714), segretario di Propaganda Fide (1735), cardinale (1743): morì il 17 gennaio 1754 a Roma, ov'è sepolto nella chiesa di Santa Maria della Vittoria. Era stato a Bologna compagno di collegio del futuro Benedetto XIV, che serbò sempre per lui fraterna amicizia. Cfr. FANTUZZI, *Scrittori bolognesi*, VI (Bologna, 1783), 86-8, in cui è l'elenco delle opere edite e inedite del M. (notevoli gli *Elogia S. R. E. cardinalium pietate, doctrina, legationibus ac rebus pro Ecclesia gestis illustrum, a pontificatu Alexandri III ad Benedictum XIII, apposita eorum imaginibus, quae in pinacotheca Philippi cardinalis de Montibus spectantur, Romae, typis Antonii de Rubeis, 1751, in fol.*); nonchè ENEA GUALANDI, *Il cardinale Filippo Maria Monti, papa Benedetto XIV e la bi-*

biblioteca dell'Istituto delle Scienze di Bologna (Parma, 1921). La lettera del V. a lui sta in *Autobiografia*, ecc., pp. 180-2; parecchie opere vichiane con dediche autografe al Monti sono nella Biblioteca Universitaria di Bologna; due lettere inedite di lui a monsignor Celestino Galiani, in Società napoletana di storia patria, cod. segn. XXXI. A. 4, ff. 69-76 (e cfr. NICOLINI, *Su taluni rapporti di cultura* cit., p. 13). — Sul Buonocore, presente lavoro, § XXX. — Sui rapporti stabiliti dalla consuetudine tra gli autori e i dedicatari dei loro libri tenere presente il XXIV capitolo della seconda parte del *Don Chisciotte* (traduz. Amedeo Giannini, Firenze, Sansoni, s. a., III, 225): "Signori e grandi personaggi, a cui possono essere dedicati (*libri*) ce n'è in Ispagna... non molti,... perchè non vogliono accettarne la dedica per non essere o bbligati alla ricompensa, che pur sembra dovuta alla fatica e alla cortesia degli autori „.— Pel passaggio dalla *Scienza nuova negativa* alla *Scienza nuova prima*, cfr. anche GENTILE, *Studi vichiani*, p. 210 sgg.— Sugli approcci fatti dal V. presso i cardinali Cienfuegos e Polignac, vedere la sua lettera all' Esperti dei primi del 1726 (*Autobiografia*, ecc., p. 203). — Per l' illusoria scoperta vichiana della sterminata antichità dei Borboni e degli Absburgo, cfr. *Scienza nuova prima*, libro III, cap. 30; *Autobiografia*, ecc., p. 187. — Sull' Esperti, VILLAROSA, *Opuscoli del V.*, I, 230-1; *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi. Da due sue lettere inedite a Celestino Galiani appare che nel 1735 ebbe guai a Napoli per austriacantismo (Società napoletana di storia patria, cod. segn. XXXI. A. 3, f. 394 sgg.); qualche sua lettera inedita è anche nei *Carteggi di Giovanni Lami*, serbati nella Riccardiana di Firenze (ordinati alfabeticamente per corrispondenti), al nome; un suo detto ridicolo (" quel seccatore di monsignor Esperti diceva d'aver nella sua biblioteca un manoscritto molto inedito „) è riferito da Ferdinando Galiani (B. TANUCCI, *Lettere a F. Galiani*, ediz. Nicolini, Bari, Laterza, 1914, I, 67). — Sulla biblioteca del Capponi, ora fusa nella Vaticana, *Catalogo della libreria Capponi o sia de' libri italiani del fu marchese Alessandro Gregorio Capponi, patrizio romano e furiere maggiore pontificio* (in Roma, appresso il Barnabò e Lazzarini, MDCCXLVII). L' esemplare della *Scienza nuova* donatogli dal Corsini reca nel recto della prima carta bianca: " Dato a me A. G. C. dall' Em.^o Corsini prima per considerarlo e poi in dono, dicembre 1725 „. — Sulle feste celebrate a Napoli per l'elevazione del Corsini al pontificato cfr. *Racconto* cit., in *Arch. stor. per le prov. nap.*, XXXII, 378-9; Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4138, lettera dell' agente Giambattista Cecconi del 18 luglio 1730, e avviso del 28 dello stesso mese.

XVIII. Sull' attività politica del Colobrano, SCHIPA, *Carlo Borbone*, I, 99, 228, 330. Notizie di lui anche in GIANNONE, *Epistolario* citato, copia citata, II, 244; Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4139, avvisi da Napoli del 20 marzo 1731 e 4 settembre 1742. — Il titolo esatto

del Caprario è: *Il Caprario, Accademia di alcuni rimatori che nel medesimo monte si radunarono. Dedicata alla gloriosa radunanza di Arcadia da FRANCESCO CARAFA PRENCIPE DI COLOBRANO*, detto tra gli Arcadi Idasio (In Napoli, MDCCXXIX, Per Antonio Abri); e *Parte seconda accresciuta di prose e di molti autori mancanti nella prima parte* (Firenze, 1732). L'altro volume poetico s'intitola: *Rime varie di FRANCESCO CARAFA PRENCIPE DI COLOBRANO, composte nella sua solitaria dimora del Monte Caprario della baronia di Formicola, divise in cinque libri* (in Firenze, 1732). Quantunque quei componimenti sieno condotti tutti in modo convenzionale, ce n'è qualcuno non privo d'interesse per l'argomento (p. e. sonetto 42 a p. 22: "Per essersi resa in Napoli la filosofia sì facile e sì commune „). — Circa i rapporti del V. col Colobrano, *Autobiografia*, ecc., pp. 77, 127, 370. Ivi anche, pp. 356-7, l'ecloga del V. per l'arrivo del vicerè Visconti a Napoli.

XIX. La più recente e ampia bio-bibliografia dell'Argento è quella inserita da VITO G. GALATI ne *Gli scrittori delle Calabrie*, I (Firenze, Vallecchi, s. a., ma 1928), 213-225. Sulle sue teorie politiche si ha una particolare memoria di TOMMASO PERSICO, inserita negli *Atti dell'Accademia pontaniana* del 1922. Molte notizie recondite, messe qui a profitto, sono nella *Vita* e nell'*Epistolario inedito* del Giannone, e anche nel cit. *Racconto* (*Arch. stor. per le prov. nap.*, XXXII, 172), nonchè in Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4137, avviso dell'8 maggio 1725; filza 4138, avvisi dell'8 aprile 1727, 26 ottobre, 2 e 11 novembre e 28 dicembre 1728, 20 dicembre 1729, 6 giugno 1730; e in Archivio di Stato di Venezia, *Rappresentanti a Napoli*, vol. 125, n° 51, f. 131 (dispaccio del residente Giovan Francesco Vincenti del 6 giugno 1730). — Sulla sua tomba, ANTONIO E RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA, *La chiesa e il monastero di San Giovanni a Carbonara* (Napoli, 1925, estr. dall'*Arch. stor. per le prov. nap.*), pp. 99-103; sui suoi funerali, Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4139, avviso del 19 giugno 1731. — I versi latini del V. per la sue nozze, pubblicati primamente nei *Componimenti per le nozze di don Gaetano Argento con donna Costanza Mirelli* (Napoli, 1714), sono ristampati nelle varie edizz. delle *Opere* (cfr. ediz. Ferrari ¹, VI, 370-1). — Per l'intervento dell'Argento alla prolusione vichiana del 1719, NICOLINI, *Per una nuova ediz.*, ecc., pp. 30-2. — Sul D'Ippolito, GIANNONE, *Vita ed Epistolario, passim*; VICO, *Autobiografia*, ecc., pp. 327 e 367; *Notiziario del S. R. Consiglio cit.*, pp. 64 e 66; SCHIPA, *Carlo Borbone*, indice dei nomi; NICOLINI, *Postille*, I, 35; II, 54.

XX. Sulla badia di San Lorenzo d'Aversa vedere, tra l'altro: *Per la reale badia di San Lorenzo d'Aversa* (Napoli, 1788), allegazione forense gremita di notizie storiche e documenti; G. PARENTE, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa* (Napoli, 1858), II, 651-63:

Anno LV.

13

A. MIOLA, *I beni della badia di San Lorenzo d' Aversa nel 1561*, in *Arch. stor. campano*, I, fasc. 2-3, pp. 231-50; II, fasc. 3 e 4, pp. 175-92. — Pel brano della *Scienza nuova*, cfr. ediz. Nicolini², capov. 1056. — Pel testo dell' iscrizione, VILLAROSA, nel *Progresso*, IV (1833), 113-6; NICOLINI, *Appendice alla Bibliografia vichiana*, pp. 72-3. — Sul restauro iniziato nel 1728 e sull'iscrizione relativa, PARENTE, op. cit., pp. 301-2.

XXI. Sulla venuta di Carlo di Borbone in Toscana c'è nella Riccardiana di Firenze una grossa filza miscellanea (n° 332), ricca di manoscritti e opuscoli. Vedere tra gli altri: *Lettera scritta da Livorno ad un amico oltramontano sotto il 20 dicembre 1731* (Livorno, appresso Iacopo Valsisi, 1731); *Festeggiandosi il felice arrivo in Toscana dell'Altezza reale del serenissimo don Carlo ecc. la nazione ebraica espone nella piazza di Livorno una macchina rappresentante la cuccagna, il dì 14 febbraio 1732* (in Bassano, 1732); *Lettera scritta da Livorno ad un amico a Firenze per raggiuglio della festa della cuccagna* (in Lucca, 1732, per Domenico Giuffetti); e particolarmente FERDINANDO RUGGERI, *Descrizione dell' arco inalzato dalla nazione britannica sulla piazza della città di Livorno per l'ingresso fatto in essa il dì XXVII dicembre MDCCXXXI dall' Altezza reale del serenissimo infante don Carlo, ecc.* (in Firenze, l'anno MDCCXXXII, nella stamperia di Sua Altezza reale, per li Tartini e Franchi). Cfr. altresì Ruggeri a monsignor Giovanni Bottari, s. d., ma Livorno, dicembre 1731, in *Lettere e memorie autografe ed inedite di artisti tratte dai manoscritti della Corsiniana*, pubblicate ed annotate da FRANCESCO CERROTI (Roma, 1860), e ristampata in F. PERA, *Curiosità livornesi inedite o rare* (Livorno, Giusti, 1889), p. 281. — Sull' Athias, che fu anche in carteggio col Magliabechi e altri letterati italiani, molte notizie in PERA, op. cit., indice dei nomi, e nei *Ricordi e biografie livornesi* del medesimo autore (Livorno Vigo, 1867), indice dei nomi. Pei suoi rapporti col V., *Autobiografia, ecc.*, indice dei nomi; F. NICOLINI, *Due lettere inedite di Giambattista Vico a Giovanni Leclerc*, in *Revue de littérature comparée*, IX (1929), 741-3. — Sull'andata del marchese Carlo Rinuccini a Livorno, *Carteggio tenuto con la Segreteria di Stato nella spedizione del marchese Carlo Rinuccini a Livorno per il ricevimento del R. Infante don Carlo con le truppe spagnole dal dì 23 ottobre 1731 al dì 27 febbraio 1732*, in Archivio di Stato di Firenze, Mediceo, filza 2714 (particolarmente le lettere del 21 e 28 dicembre 1731 e del 9 gennaio 1732, relative all'arco). — Su Alessandro Rinuccini e sui suoi rapporti col V., *Autobiografia, ecc.*, pp. 156, 281-2; F. GALIANI, *Moneta*, ed. cit., indice dei nomi: NICOLINI, *Memorie storiche di strade e edifizii di Napoli* (Napoli, Ricciardi, 1906), pp. 99 sgg., 116-7. — Sull' inaugurazione dell' arco, Anonimo al canonico Gagliardi, Firenze, 8 gennaio 1732, in SCHIPA, *Pochi documenti inediti relativi all'infante Carlo di Borbone* (Napoli, 1916), p. 7; sull'arrivo di Carlo a Livorno, CONSALVO DI TARANTO, *L'infante Carlo di Borbone in Italia prima della conquista del*

Regno (Napoli, 1905), pp. 19-20. — Le iscrizioni del Gori sono pubblicate dal RUGGERI, *Descrizione* citata: una prima stesura di esse, forse non approvata dal governo toscano, è nell' Archivio di Stato di Firenze, filza citata. — Pel diroccamento dell'arco, RUGGERI, *Descrizione* cit., p. 15: per la partenza di Carlo per Pisa, SCHIPA, *Carlo Borbone*, I, 94; DI TARANTO, op. cit., p. 33.

XXII. Sul vicerego del d'Harrach, *Racconto* cit., in *Arch. stor. per le prov. nap.*, XXXI e XXXII, *passim*; GIANNONE, *Vita*, *passim*; SCHIPA, *Carlo Borbone*, indice dei nomi. — Pei rapporti del Vico con monsignor Celestino Galiani, *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi; con Giovanni Ernesto e Federico d'Harrach, NICOLINI, *Per una nuova ediz.*, ecc., p. 42.

XXIII. Sul Berwick, oltre le fonti generalmente note, vedere un poemetto di GIOACCHINO PONTA, *I fasti delle nobilissime famiglie dei duchi di Berwick e Alba e de' principi di Ventimiglia*, pubblicato a Napoli nel 1817, in occasione delle nozze d' un discendente del Berwick, Carlo Michele Fitz-James (a cui è dedicato il settimo volume delle citate *Biografie degli uomini illustri del Regno di Napoli*, pubblicato dal Gervasi nel 1820), e Rosalia dei principi di Grammont e Ventimiglia. — Le lettere della duchessa di San Pedro e del Sanseverino sono nell' Archivio di Stato di Napoli, *Affari esteri, Spagna*, vol. 280, foll. 140 e 149: cfr. anche fol. 151. — Sul Liria, presente lavoro, § XXXII; sulla Cantelmo-Stuart, cfr. quassù annotaz. al § XII. — Il codice vi-chiano è quello della Nazionale di Napoli segnato XIII. B. 30.

XXIV. Cfr. NICOLINI, *Curiosità vichiane* (Napoli, 1927), pp. 7-11.

XXV. Sui Giudice, CROCE, *Aneddoti e profili settecenteschi*² (Palermo, Sandron, 1922), p. 147 sgg.; CORTESE, *Ricordi d'un avvocato del Seicento* cit., pp. 192-3; F. NICOLINI, *Postille*, I, 51; NICOLA NICOLINI, *Saggio d'un giornale napoletano dal 1725 al 1743*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa* (Napoli, 1926), p. 510 sgg. — Su Eleonora Giudice e Francesco Caracciolo, Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4137, avvisi del 31 luglio e 11 settembre, 23 ottobre 1725, 13 marzo, 16 e 23 aprile, 4 e 11 giugno, 2 luglio 1726; filza 4140, avvisi del 17 luglio e 18 dicembre 1736, 19 e 26 febbraio, 5 marzo, 17 settembre. 1° ottobre, 10 dicembre 1737; filza 4141, avvisi del 4 febbraio e 22 luglio 1738, 29 luglio 1739, 20 novembre, 2 e 25 dicembre 1742, ecc. — Sul Pappacoda principe di Centola (nipote di quell' abate Federico Pappacoda segretario dell' Accademia Palatina e col quale il V. ebbe rapporti nella sua gioventù), TANUCCI, *Lettere a F. Galiani*, indice dei nomi; SCHIPA, *Carlo Borbone*, I, 105, 133.

XXVI. PROPOSTO FILIPPO DIEGO BELLIARDI, *Ragguaglio istorico della diversione dei due fiumi il Ronco ed il Montone della città di Ravenna* (Bologna, per Clemente Maria Sassi, nel luglio del 1741, pp. 107 in-4 con tavole); Dr. SANTE MURATORI, *Del Ponte Nuovo presso Ravenna e di un'epigrafe di Giambattista Vico* (Imola, 1911, estratto da *La Romagna*, serie II, anno VII, fasc. IV). — La relazione inedita dello ZANE (citata dal MURATORI) s'intitola: *Relazione della fabbrica del Nuovo Ponte fatto sopra de' fiumi uniti alla Via antica l'anno 1736.* — Il passo dell' *Autobiografia* di Celestino Galiani sta in Società napoletana di storia patria, cod. segn. XXXI. C. 7, f. 40 b. Ivi, cod. segn. XXXI. A. 4 le più che cento lettere di Eustachio Manfredi al medesimo Galiani (tra cui una appunto del 12 gennaio 1737).

XXVII. Il V. cade in un'inesattezza agiografica, in quanto, secondo la pia leggenda, non il sangue, ma il corpo di san Gennaro sarebbe stato portato processionalmente da Marciano a Napoli (il sangue, precedentemente raccolto in ampolle da una matrona ritiratasi sulla Villa Antoniana, oggi Antignano, sarebbe stato donato da lei al vescovo che guidava quella processione, allorchè questa sarebbe passata per la sua casa). — Sul così detto miracolo, GIOACCHINO TAGLIALATELA, *Memorie storico-critiche del culto e del sangue di san Gennaro* (Napoli, 1895); F. NICOLINI, *Il presidente di Montesquieu a Napoli* (Trani, Vecchi, 1906, estratto da *Napoli nobilissima*). — L'avviso citato nel testo sta in Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4141.

XXVIII. Sul matrimonio di Carlo di Borbone vedere SCHIPA, *Carlo Borbone*, I, *passim* e, oltre le fonti contemporanee ivi citate, anche un intero volume di dispacci di Alvise Mocenigo, inviato dalla Serenissima ambasciatore straordinario a Napoli per quella circostanza (Archivio di Stato di Venezia, *Rappresentanti a Napoli*, vol. 130 bis). — Per l'accento a Merkurssman vedere *Scienza nuova*, ediz. Nicolini², capov. 430, e cfr. VICO, *Opere*, ediz. Ferrari⁴, VI, 314; nonchè l'opuscolo *In Caroli Borbonii, Neapolis Siciliaeque regis, et Mariae Amaliae Walburgae, Poloniae regis filiae, auspiciatissimis nuptiis, oratio JULII MARIAE PALLOTAE MESSINAE* (Napoli, Stefano Abbate, 1738), p. 19. In questo medesimo volume è un componimento greco di Giuseppe Tardioli, che fu discepolo del V. (CROCE, *Bibliografia vichiana*, p. 28) e dal quale il Pallotta Messina poté tenere quell'accento.

XXIX. Cfr. *Constitutiones seminarii aversani eminentiss. ac reverendiss. domini D. Innici S. R. E. S. Thomae in Parione presbyteri cardinalis Caraccioli iussu editae* (Neapoli, MDCCXXVII, Ex typographia Ianuarii Mutio); *Seminarii aversani Epicedia in obitum Innici cardinalis Caraccioli* (Neapoli, ex typographia Felicis Muscae, MDCCXXXI);

PARENTE, op. cit., II, 464-5, 651-63; NICOLINI, *Sulla vita civile*, ecc., pag. 44.

XXX. Il curioso errore degli editori dell'epigrafe fu messo già in rilievo da MODESTINO DEL GAIZO, *A proposito dei nuovi studi su G.B.V.*, seconda memoria (Napoli, 1911, estr. dagli *Atti dell'Accademia Pontaniana*), pp. 9 e 19, n. 4. — Per la data di nascita del Buonocore, Archivio di Stato di Napoli, *Scuola di Salerno*, fascio 50, incartamento 11. Notizie di lui in V. ARIANI, *Vita di Agostino Ariani* cit., pp. 121-2; in M. SCHIPA, *Carlo Borbone*, indice dei nomi; e anche in Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4141, avvisi da Napoli del 14 gennaio, 4 febbraio e 26 novembre 1738 e 26 luglio 1739. Per altri suoi rapporti col V. (del quale, probabilmente, era stato discepolo nella rettorica), *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi. Suo nipote o pronipote *ex fratre* pare fosse quel Francesco Buonocore iuniore (n. 30 novembre 1769), comandante d'artiglieria del castello d'Ischia durante la rivoluzione del 1799 e perciò giustiziato a Procida il 1° giugno di quell'anno (LOMONACO, *Lettera al Carnot* cit., in CUOCO, op. e ed. cit., pp. 305 e 369).

XXXI. Su Baldassarre Cattaneo, CONFUORTO, *Giornali*, ediz. cit., indice nei nomi; Giambattista Operti al marchese di San Tommaso, Napoli, 12 e 21 maggio 1693, in Archivio di Stato di Torino, serie citata, mazzo 4; ivi, mazzo 6, avvisi da Napoli del 20 e 27 dicembre 1696 e 11 gennaio 1697; Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4136, avviso del 20 luglio 1723; filza 4137, avvisi del 27 febbraio e 15 aprile 1727; filza 4139, avvisi del 14 e 21 agosto 1731, 19 febbraio 1732; Archivio privato della famiglia Cattaneo, carte varie (spogliate per me dal barone Antonio Guerritore). — Sul Reomer e sul suo palazzo a Monteoliveto, G. CECI, *Un mercante mecenate del sec. XVII*, in *Napoli nobilissima*, n. s., I (1920), 160-4. — Su Domenico Cattaneo, Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4141, avvisi del 25 novembre e 2 dicembre 1738, 12 maggio 1739, 9 e 10 maggio 1740; SCHIPA, *Carlo Borbone*, indice dei nomi; TANUCCI, *Lettere al Galiani*, indice dei nomi, sub "Sannicandro"; COLLETTA, *Storia*, libro II, cap. I (ediz. Manfroni, I, 102), ecc. Sulla sua tomba nella chiesa di Santa Maria della Stella, CHIARINI, in CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, V, 451 sg. — Le orazioni del DEGLI ANGIOI stanno nelle sue *Opere*, ediz. cit., I, 128-183.

XXXII. Sul Liria: DUQUE DE BERWICK, *Conquista de Nápoles y Sicilia y relacion de Moscovia*, precedute da una *Noticia de la vida y escritos del autor* por A. PAZ Y MELIA (Madrid, 1890); SCHIPA, *Carlo Borbone*, I, 79, 87, 109; NICOLA NICOLINI, *Sulla riconquista ispano-bor-*

bonica del Regno di Napoli cit., pp. 11-2; Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4140, avvisi del 20 luglio 1734, 9 luglio, 12 ottobre e 31 dicembre 1737; filza 4141, avvisi del 14 gennaio, 11 marzo, 22 aprile e 3 giugno 1738, 21 giugno 1739; Archivio di Stato di Napoli, *Affari esteri*, vol. 293, incartamento 3 (lettera del principe di Torella al Monteleone, Parigi, 6 gennaio 1738); fascio 1727, n° 1292 (lettera di don Sebastiano de la Cuadra alla Legazione napoletana in Spagna, Napoli, 3 giugno 1738); e particolarmente fascio 1908, contenente documenti vari sul e del Liria, tra cui il suo testamento olografo. Vedere inoltre *Ne' funerali di S. E. il signor don Iacopo Francesco Fitzjames Stuart, Colon*, etc. Orazione recitata dal p. GESUALDO DA SANT'ANDREA, carmelitano scalzo, nella chiesa della Madre di Dio del medesimo ordine, dedicata a don Domenico Cattaneo principe di Termoli (in Napoli, per Serafino Porsile, MDCCXXXIX). — Su Francesco Santoro, NICOLINI, G. B. *Vico nella vita domestica*, pp. 22-5.

XXXIII. — Sui due Molinelli, SCHIPA, *Carlo Borbone*, indice dei nomi. I loro carteggi diplomatici da Napoli si serbano nell' Archivio di Stato di Genova, *Carteggio dei consoli, Napoli*, mazzi 11 e 12. — Sulla via San Giovanni a Carbonara, LUDOVICO DE LA VILLE SUR YLLON, in *Napoli nobilissima*, prima serie, XV (1906), 17. — Per le due "cavalcate", di Carlo V, GREGORIO ROSSO, *Istoria delle cose di Napoli sotto l'imperio di Carlo V*, ediz. Gravier, p. 66. — Sul giuoco delle "canne", corrispondente al "carusiello", napoletano o "carrousel", francese, CROCE, *Il giuoco delle canne o il carosello*, in *Napoli nobilissima*, prima serie, XV (1906), 8-9.

XXXIV. Sulla famiglia Tisbi, GENNARO ARANEO, *Notizie storiche della Città di Melfi* (Firenze, 1866), p. 345: sul vescovo Luca Tisbi, UGHELLI-COLETI, *Italia sacra*, VIII, 385. — Sulla famiglia Marciano, oriunda di Durazzano e immigrata a Napoli al principio del Seicento, GIUSTINIANI, *Scrittori legali del Regno di Napoli*, II, 219-23; CORTESE, *Ricordi d'un avvocato* cit., indice dei nomi. — La stesura definitiva dell' iscrizione vichiana è pubblicata come anonima dal CHIARINI, in CELANO, op. cit., II, 97.

XXXV. — Per la venuta di Filippo di Borbone in Italia, SCHIPA, *Carlo Borbone*, I, 350.

XXXVI. Per le feste celebrate a Napoli in occasione delle nozze di Filippo di Borbone, Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4141, avvisi del 13 e 20 ottobre 8, 15 e 22 dicembre 1739. Per quelle per la nascita di Isabella Maria, ivi, avviso del 30 gennaio 1742, e cfr. una lettera del conte Solaro di Monasterolo a Carlo Emanuele III

(Napoli, 23 gennaio 1742), in Archivio di Stato di Torino, serie citata, mazzo 8.

XXXVII. Morto a 67 anni dice il Rocca Giannantonio Sergio nelle epigrafi ricordate nel testo (*Sapientissimi iuriconsulti Horatii Roccae, regalis Camerae Sanctae Clarae quinqueviri, funeris apparatus*, foglio volante s. l. a., ma Napoli, 1742). Il V. omette l'anno di nascita e quello di morte. — Il giudizio dell'Intieri sta in una sua lettera all'abate Tornaquinci del 4 maggio 1734 (Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4139). — Le lettere del Condegna al Galiani, in Società napoletana di storia patria, cod. segn. XXXI. A. 2, f. 286 sgg. Su esso Condegna — nato in anno incerto ad Arienzo; laureato in legge a Napoli nel 1696; prete (salvo poi, sembra, a smettere l'abito talare); dimorante a Vienna dal 1720 circa al 1726; tornato a Napoli nel 1727 per stabilirvi il nuovo Banco di San Carlo e presidente della Regia Camera della Sommaria; giubilato col mezzo soldo, per ragioni politiche, nel 1734; consigliere del Supremo Tribunale di Commercio nel 1739; morto a Napoli nel maggio 1745 — Archivio di Stato di Napoli, *Scuola di Salerno*, fascio 180; Vico, *Orazioni inaugurali*, ecc., ed. cit., p. 194; GIANNONE, *Vita*, indice dei nomi; *Epistolario* cit., copia cit., anni 1724-6 (voll. II-IV), *passim*; Carlo Giannone al fratello, Napoli, 13 luglio 1745, in Archivio di Stato di Torino, *Mss. Giannone*, mazzo 5, n° 7; *Racconto* cit., in *Arch. stor. per le prov. napol.*, XXXII, 132-143; SCHIPA, *Carlo Borbone*, II, 102 sgg., 222; Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4141, avviso del 10 novembre 1739. — L'allegazione del Rocca a favore di Filippo Ceva Grimaldi si serba a stampa (Napoli, 1718, pp. 146 in-4) nella Nazionale di Napoli: ivi anche, del Rocca, un *Iuris responsum pro magnifico Martio Cava cum Iohanne et Andrea Veneri* (Neapoli, 1704, pp. 34 a due colonne in folio piccolo). Al suo parere per Giangastone de' Medici accenna Giambattista Cecconi in lettere all'abate di Montemagno del 16 marzo e 20 aprile 1723 (Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4136): a un'altra sua allegazione, il Giannone in una lettera al fratello del 6 aprile 1726 (*Epistolario* cit., copia cit., IV, 90). — Sulla sua carriera giudiziaria, *Racconto* cit., in *Arch. stor. per le prov. nap.*, XXXI, 717; XXXII, 394; Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4138, avvisi del 21 dicembre 1728, 14 febbraio 1730; filza 4139, avvisi del 24 gennaio e 27 aprile 1734; filza 4141, avviso del 1° settembre 1739; *Notiziario del Sacro Consiglio* cit., p. 63; SCHIPA, *Carlo Borbone*, indice dei nomi. — Per la dedica al Rocca delle *Vindiciae secundum Cuicium* di D. Gentile cfr. GIUSTINIANI, *Scrittori legali*, I, 259; II, 93: sul Gentile, Vico *Autobiografia*, ecc., indice dei nomi. — Il parere del Rocca sulla causa dei teologi napoletani sta in Archivio di Stato di Napoli, *Consulte di Camera reale*, vol. 133: cfr. RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA, *Due privilegi aragonesi del Collegio dei Teologi falsificati nel Settecento* (Na-

poli, 1924, estr. dagli *Atti* dell'Accademia Pontaniana). Per la causa dei capitani irlandesi, Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo*, filza 4141, avviso del 12 aprile 1740. — Sulla morte, sepoltura e funerali del Rocca, ivi, avviso del 29 maggio e 26 giugno 1742. — Sulla carriera giudiziaria di suo figlio Francesco, ivi, avvisi del 5 e 12 giugno 1742, e *Notiziario* cit., p. 87. — Sulle lastre tombali dei vari Rocca nella chiesa di San Domenico Maggiore, TOPPI, *De origine tribunalium*, III (Napoli, 1666), 516; S. VOLPICELLA, *Descrizione storica di alcuni principali edifici di Napoli* (Napoli, 1850), p. 228, e cfr. pp. 401-2, nota 367.

FAUSTO NICOLINI

LETTERE DEL MARCHESE CARACCILOLO, VICERÈ DI SICILIA, AL MINISTRO ACTON

(1782 - 1786)

(cont.: vedi volume precedente)

XIII. ¹

17 marzo 1788

Niuna cosa ci deve confortar meglio ad abbracciare qualche progetto ordinato, a rimuovere gli abusi e i disordini, che germogliano in uno Stato e ne portano la rovina, quanto il conoscere e 'l vedere co' propri occhi con quanta facilità sia stato altrove eseguito e 'l utile che n' é ridonato. Poichè dunque io ho proposto al Re una nuova numerazione d' anime e una nuova stima de' beni in Sicilia, non sarà fuor di proposito che io rammenti a V. E. l' Opera del Censimento del Ducato di Milano, stampata nel 1750 e ch' è in tanto pregio, cui, se V. E. si degnerà di dare un' occhiata ², Le sembrerà certamente che parli della Sicilia. Imperciocchè li stessi sconcerti, che qui si sperimentano nella distribui-

¹ Questa lettera, inviata in forma di circolare ai diversi Ministri, a Napoli, si trova anche fra le carte della prima Segreteria di Stato: RASN., S.S., fascio 162. Salvo alcuni ritocchi, più formali che sostanziali, essa costituisce la Premessa alla Consulta: *Sulla necessità d' un nuovo censimento ecc.*, cit.

² Come tutti i contemporanei, il C. ammirava vivamente il Catasto milanese, primo "vero catasto geometrico parcellare", (FLORA, *Manuale di Scienza delle Finanze*, Livorno, 1897, p. 238), alla cui redazione giovarono anche i suggerimenti dell' economista napoletano Broggia (*Memorie ed oggetto ecc.* cit., mem. XXI; Idem, *Trattato dei tributi, delle monete e del governo politico della Sanità ecc.*, Napoli, 1743, p. 43 sgg.). Nonostante i difetti, il Catasto milanese apparve un modello del genere, specialmente a Napoli, ove i primi desiderî d' un Catasto risalivano ai principi del Settecento (P. M. DORIA, *Vita civile*, 2^a ed., Napoli, 1710, p. II, c. 3^a), e dove quello ordinato da Carlo Borbone aveva deluso tutte le aspettative.

zione de' pubblici pesi, si soffrivano nel Ducato di Milano o per poca cura o negligenza o per altra qualunque causa d' una Congregazione chiamata di Stato, che qui si dice Deputazione del Regno. Onde fu che l' Imperator Carlo VI, dopo le vicende della Guerra, rivolgendo le sue cure alla Economia dello Stato, eresse una Giunta detta del Censimento, la quale escogitò e propose i mezzi per riparare i danni, che nascevano dal ripartirsi male i pubblici pesi, e dai danni, in cui erano involti per questa cagione i Comuni dello Stato. I mezzi proposti dalla Giunta furono finalmente, con tutto il buon successo, eseguiti sotto l' Imperatrice Maria Teresa d' immortale memoria. Non creda però V. E. che, appena eretta la Giunta del Censimento, non si proposero infinite difficoltà ed ostacoli per frastornare l' impresa. Vi furono coloro che, temendo che il rimedio de' pubblici mali non può giovare ai privati interessi di tutti, fecero credere che non era sperabile la guarigione e che il rimedio poteva essere maggiore del male medesimo. E tanto più si cercò insinuare negli animi altrui questa diffidenza, quantochè i ripari, che si proponevano, rimuovevano ogni arbitrio nella imposizione delle pubbliche gravezze e nella ripartizione geometrica delle medesime ed ogni parzialità nello spendere il pubblico danajo, i quali salutari effetti pello Stato, pel Patrimonio di qualunque Comune e pel vantaggio del Real Erario sono desiderabili da tutti i buoni Cittadini e da tutti gli onesti amministratori della pubblica Economia.

Si disseminarono altre false voci, tanto più insidiose e facili a credersi quanto più difficile era a comprendersi la scienza delle imposte, tenuta, come qui, in una grande oscurità, cosicchè i più culti Paesani non ne possono avere le notizie più sincere e precise che a gran fatica, e con sommo studio si sono acquistate e con industria superiore all' autorità di qualunque privato. Si aggiungeva a questa diffidenza ed a' vecchi pregiudizi l' emulazione tra particolari Città e tra un Comune e l' altro, senza riguardarsi mai il bene e sollievo universale dello Stato, ma riguardando ciascuno il circuito del suo luogo. Recava sospetto e diffidenza, e confermava gli errori popolari, che la Congregazione di Stato si opponesse alla operazione della Giunta del Censimento, la quale operava con riserba, e pareva che avesse apparenza di ostilità un beneficio, che si voleva tenere occulto. Fu somma la novità della materia, i pregiudizi volgarmente sparsi, la mancanza delle cognizioni, la spesa che occorreva pel Censimento, l' utile privato che ne attende chi veglia all' utile pubblico, il timore e la diffidenza dell' incertezza

del rimedio trascinava anche le oneste persone a sospettare con buona fede quel che si sussurrava. Inoltre ai Milanesi si dava ad intendere che si volevano sollevare le Provincie colla loro depressione; alle provincie, che i Milanesi si sarebbero procurato tutto il vantaggio nella stima de' loro beni; ai rustici s'incuteva timore col nome odioso di un nuovo Censimento; al Popolo, contristato dalle disgrazie e non avvezzo a sperare il bene, s'insinuava che il nuovo Censimento fosse una macchina fiscale per esigere dai Popoli maggiori somme del solito, e che l'uguaglianza delle imposizioni non fosse un beneficio de' sudditi, ma che si sarebbe convertita in beneficio dell' Erario. Dall' altra parte, assumendosi le parti del Fisco, si diceva che non conveniva al Principe d' ingerirsi nel dipartimento delle pubbliche gravezze e che, contento di esigere le somme che richiede, lasciasse ai pubblici rappresentanti di raccogliere le quote loro contingenti per non rischiare di perdere con una minuta e superflua ricerca, come se la diseguale distribuzione de' pesi non portasse l'aggravio di alcuni e la rovina dello Stato, e come se il Principe, dove i pubblici rappresentanti sono d' accordo, non potesse essere sollecito ed investigare ciò che il bene de' sudditi dalla sua paterna bontà a ragione spera e richiede. Si giunse fino a dire che meglio sarebbe stato redimersi con una qualche offerta all' Erario da ogn' inquietitudine e pericolo, come se dovesse il Principe vendere in tal guisa il povero al ricco, il pupillo al tutore e gli amministrati agli amministratori. A tutte queste obiezioni si aggiunse finalmente che si pregiudicava la giurisdizione e le prerogative della Congregazione di Stato, tutto chè il Principe, per il bene de' suoi sudditi, ha l' autorità di stabilire nuovi Magistrati e fornirli di mezzi e regolamenti necessari per esercitare un' autorità tutoria e conoscere se i pubblici rappresentanti han ripartiti e distribuiti bene i pubblici pesi e suggerire loro i mezzi più confacenti al bisogno, sentendogli in giudizio e come parte.

Queste ed altre simili difficoltà, che si possono leggere nell' introduzione dell' Opera citata del Censimento di Milano, non solo non ismossero l'animo dell' Augusta Sovrana, che anzi vieppiù la confermarono nel proposito; sicchè fece pubblicare quanto su questa materia era stato disposto dalla Giunta del Censimento e lo fece eseguire con quel successo e plauso, che oggi sappiamo.

Spero, dunque, che, a dispetto di queste stesse difficoltà che oggi si promuovono, voglia degnarsi S. M. di far eseguire quanto da me si è proposto, sentendo, quandochè si voglia, la Deputa-

zione del Regno, come parte non già come giudice che debba esaminare della utilità o inutilità del progetto.

XIV. ¹

10 aprile 1783

Credo necessario dilucidare un punto essenziale su l'assunto del consaputo nuovo Cadasto, imperocchè mi pare dalla stimat.ma sua confidenziale de' 29 dello scorso marzo, di non essermi bene spiegato, ed insorto sia costà un certo dubbio sopra il noto Progetto. Veggo nella divisata sua Carta, facendo parola delle nascenti difficoltà che da tal' uni si vogliono opporre, segnate con piccole linee, *non si perderà niente a sentire sopra quel Progetto la Deputazione*; la qual cosa suppone la proposizione contraria, che sia stato detto di non doversi sentire la Deputazione. Perciò mi spiego meglio: io non ho mai detto che la Deputazione non deve essere intesa, anzi ho detto, e dico, che si deve sentire ed ascoltare, anzi si deve chiamare, se ella non si presentasse, prima di risolvere sopra un affare di tanta importanza; però ho detto, ed ora ripeto, che non si deve questa bisogna lasciare nelle mani della Deputazione, anche meno si deve far eseguire il nuovo sistema, se si vuole adottare, da questi signori Deputati, fuori che il Re non disponesse l'occhio del Governo e l'occhio fiscale sempre ad invigilare sopra di loro. Quindi è d' uopo ai Ministri costà, li quali dovranno esaminare questo importante affare, tener sempre presente che la Deputazione è parte interessata e farà tutto il possibile ad eludere le buone intenzioni del Re per via di finezze, di raggiri, di false assertive, di allegare costumanze, pretenzioni e privilegi; motivo per cui ho fatto istanza di far venire costà il Consultore, acciò possa rispondere e porre in chiaro e far l'analisi di quanto si esporrà e si dirà dalla Deputazione suddetta, e così non potrà esser sorpresa la religione del Re e non saranno ingannati da illetterati della Sovranità. Laonde torno a dire, non si deve ammettere questi signori Deputati a guisa di Consultori del ben publico, e neanche si devono ammettere nella esecuzione del Progetto abbandonato alla loro discrezione, perchè fuor di dubbio non lo faranno riuscire, e non verranno di buona fede ad eseguirlo, essendo loro interesse che non sia eseguito.

Tuttavia ciò non vuol dire che per niun modo non si deve

¹ Questa lettera si trova nel RASN., SS., fascio 187.

ascoltare, in alcuna maniera, la Deputazione, e per conseguenza non è giusta la difficoltà enunciata *non si perderà niente a sentire la Deputazione*. Se viene il Consultore, egli appianerà ogni ostacolo e dimostrerà la chiarezza, la necessità e la infinita utilità alla Sicilia del Piano proposto, il quale non è difficile ad eseguirsi, se si vorrà efficacemente vederlo eseguito; la venuta del Consultore non deve patire contradizione, perchè tutti li passati Consultori hanno avuto licenza di due o quattro mesi per propri affari; non sarebbe strano che adesso partisse il presente sotto lo stesso pretesto; la qual cosa servirà a me di stella polare, stante che, se veggio che riesca a questi signori impedire la venuta del Consultore a Napoli, verrò a conoscere che la forza di repulsione è molto maggiore della mia d'impulsione, onde stracerò le mie carte e non ne parlerò più nè in bene nè in male. *Sumptus sum officio meo*. Torno a ripetere per l'ultima volta, che si ascolti pure la Deputazione, le si dia tutta la possibile soddisfazione, si chiami, se si vuole, eziandio a consulta, ma però deve essere inteso qualcheduno che possa rispondere e far le parti dell' infelice Popolo siciliano e le parti del Fisco, lasciato in mano alla medesima Deputazione. Si ascolti la Deputazione tanto che vorrà allegare, proporre e rappresentare, ma non le si lasci nelle mani l'arbitrio di eseguire il sistema, qualunque sia, che sarà abbracciato, almeno senza occhio fiscale, perchè non farà niente e certamente impedirà il bene ed il sollievo della Sicilia, della qual cosa non si deve niun meravigliare, quantunque li Deputati sieno Siciliani, perchè il detto sollievo del Popolo deve caricarsi al Baronaggio, e li Deputati sono Baroni.

Crederebbe V. E. che per le strade pubbliche, di tanta manifesta utilità al Regno, non si può venire a capo, con il denaro alla mano, di poterla incaminare? Li dispacci del Re sono assoluti e fulminanti, ed io sto sopra di loro, come un agozino sopra li galeotti; nonostante, sono già 18 mesi che mi ritrovo in Palermo e dal primo giorno applicato a quest'affare, perchè l'esecuzione è in mano dei Deputati, appena adesso si sono dati li Partiti, e spero adesso che, dopo Pasqua, l'opera sarà incaminata per una sola delle tre strade, ed alle altre due si ritrovano tuttavia non compiti gli aggiustamenti con li partitari. Tanto, Sig.re Ecc.mo, è grande il delirio dei gran signori di questo Paese a non curarsi del bene del Regno, anzi a credere che sia cosa distinta dal bene di loro medesimi.

XV.

17 aprile [1783]

È venuto qui, preceduto da molte ciarle, il sig. Cari, Ufficiale della Segreteria di Stato ¹, e mi ha rimesso un dispaccio di V. E. a cui servirà questa confidenziale di breve risposta. Il medesimo mi comanda di cooperarmi acciò il detto Cari possa raccogliere tutti quei lumi e quelle scritture le quali appartengono al sistema ed all' amministrazione della Crociata in questo Regno ²; lo che sarà certamente eseguito, ed al di lui ritorno porterà seco quanto si richiede su tale assunto. Tuttavia prevengo V. E. che fin ora questa Crociata è stata una vigna di ladroneria e di negligenza. In primo luogo l' Arcivescovo, Capo, è rimasto sempre nella perfetta ignoranza della divisata amministrazione; non si è tenuto e non esiste niun registro, niuno Archivio; infine non si trovano documenti, ed io ho dovuto procurarmi per istrada indiretta l' Istromento originale del contratto con il duca di Mont' Alto, perchè l' Arcivescovo medesimo non l' aveva. Si sono scoperte di poi certe bolle false, oltre altre notorie rubberie d' un certo Maio, ora fuggiasco fuori di Paese, a cui si fa carico adesso di tutti li delitti, ed il processo è molto irregolare, e forse si procura salvare li rei per quest' altro verso. Questo è affare intrigatissimo; vi sono intinti, o almeno interessati, pezzi grossi, per li quali è stata impedita la procedura contro il Maio, dopo di averlo fatto fuggire da Palermo. La qual cosa deriva dall' abuso di darsi la procura per lo spaccio delle bolle a persone potenti, dimostrazione manifesta del profitto che se ne ritrae. In fatti vuol sapere V. E. li nomi dei detti Procuratori ed Esattori delle Bolle della Crociata; il *quondam* Marchese Artale, rimasto debitore di molte migliaia di scudi, il

¹ Fu inviato in Sicilia dal marchese della Sambuca, suo ministro e conferraneo, con l' incarico di cui si dirà in seguito.

² Con le cosiddette bolle della Crociata, la Chiesa permetteva l' uso di alcuni cibi di grasso durante la quaresima e destinava le relative oblazioni a beneficio dei Luoghi Santi. Dal 1556 i re di Sicilia avevano ottenuto il privilegio di vendere queste bolle, con l' obbligo di corrispondere sei mila scudi romani annui alla Fabbrica di S. Pietro in Roma. Ma Ferdinando di Borbone, col pretesto della difesa del regno dalle scorrerie barbaresche, s' incamerò tutti i proventi e li appaltò per una somma conveniente. Cfr. PITRÈ, op. cit., II, 118 sgg.

il Presidente Airoidi, il Marchese Cardillo, il Barone Averna ed altri: tutti questi sono protettori e difensori del male operare del Maio, principale autore di tutta quest'infamia. Il detto cespite è uno dei migliori che possiede il Re in Sicilia, perchè, in mezzo ad un così grande ladrocinio, vale oncie 46 m.¹. Bisogna che V. E. faccia vedere e visitare le carte, le quali recherà costà il sig. Cari, da persone fidate di Napoli, e non di Sicilia; ed a questo proposito dico e dirò sempre che il Re non sarà mai ben servito in Sicilia, fino che non mandi uno dei dotti Paglietti Napoletani per Avvocato Fiscale in quest'Isola. Abbiamo col sig. Cari appuntato di fare una o due conferenze, innanzi la sua partenza, sopra quest' assunto assieme al Consultore.

Il divisato sig. Cari tiene ora un altro massimo oggetto ad adempire, e perciò fece eziandio capo da me. Si tratta di un donativo. Subito ho chiamato ad uno ad uno li Deputati e glielo ho insinuato quest'atto di dovere e di ossequio al Sovrano, e quest'atto di fraternità a Messina, nelle attuali miserabili circostanze; tanto più che il disastro delle Calabrie dovea portare angustie grandi al Re N. S. di poter somministrare quei discorsi che gli suggerisce la sua sensibilità ed il suo magnanimo cuore. Infine l'insinuazione è stata fatta con la più gran destrezza, acciò non avesse carattere alcuno di comando, avendo io molto premurato che non si lasciassero escir di mano, in questa emergenza, l'occasione di farsi un merito col Padrone.

In verità sono obbligato di attestare a V. E., anzi la suplico attestarlo alli Sovrani, in mio nome, che questi signori Deputati si sono subito offerti con la maggiore rassegnazione, con la più decisa volontà e con li termini più positivi di rispetto, di ubbidienza e di ossequio. V. E. mi può prestare intiera credenza, perchè io non sono indulgente quando si ostinano al torto: adesso meritano lode ed encomio, ed io non sarei uomo onesto se non glielo rendessi dinanzi alle Maestà Loro. Il duca di Musulmene, il Principe di Larderia, in altre occasioni restivi — anzi del primo ho fatte più d'una volta doglianze —, al presente si è comportato a meraviglia, e tutti gli altri a gara e di accordo. Il donativo sarà di 400 mila scudi siciliani, pagabili in quattro anni. Io ho detto loro,

¹ Nel 1794 il GORANI *Memoires* cit., I, 47, fa ascendere questi cespiti a 41 mila ducati; nel 1813, secondo i calcoli dell'ORTOLANI, *Sulle antiche ecc.* cit., p. 47, essi toccavano i 135 mila. Ogni Bolla costava 52 grani, pari a l. 1,11.

per non pronunciare la somma — la qual cosa avrebbe avuto aria di comando: Servitevi dell' esempio della peste, essendo quella un simile flagello di Dio; ed è riuscito perfettamente bene. Io spero che si farà la distribuzione di questo donativo in tre parti: una li Baroni, l'altra li Ecclesiastici Parlamentari, e la terza le Università Demaniali e Baronali. Si potrebbe dire che le Baronali sono più forti delle Demaniali, ma si può lasciar correre. Io sono contento di tale distribuzione, e procurerò che abbia il suo effetto.

Il giorno 11 arrivò il sig. Cari, la sera mi dette le lettere, il 12 ho parlato ai Deputati, e dopo di me il detto Cari è andato attorno, in conformità delle sue istruzioni; il 14 è stata fatta la proposizione dal Marchese di Santa Croce alla Deputazione, chiamata per altro affare, e l' istessa sera fu concluso, ed adesso il 17 ho la soddisfazione di farne parte a V. E., perchè non ho avuti dispacci Reali sopra questo punto del Donativo. La faccenda non poteva andare nè meglio nè più presto. *Numquam inveni tantam fidem in Israel*. Bisogna che nel dubbio di qualche fatale tempesta, siano stati prevenuti, o forse l'hanno essi considerato, di farsi opportunamente questo merito, e, mostrando zelo ed ubbidienza, suppongono evitare ogni pericolo di riforma. Perdoni V. E. questa mia maligna congettura ¹.

XVI.

6 giugno 1783

Rilevo ch'è stato approvato dal Re N. S. l'abbassamento dell' interesse che si pagava a certi creditori del Fisco assegnati sopra il donativo dei 300 mila scudi, che suole questa Deputazione chiamarlo di sua pertinenza — e già si estende l'atto *in vim Pragmaticae* per il rituale adempimento ². Altri ripostigli vado osser-

¹ Pare che il C. intuisse a meraviglia la piega che avrebbe preso il suo progetto del Censimento.

² Si tratta della riduzione forzata dal 5 al 4 % della rendita che lo Stato pagava per soggiogazioni sul donativo ordinario detto degli scudi 300 mila (v. decreto in RASP., R.S., Dispacci, vol. 1514, f. 102), e che già nel 1623 era stata portata dal 7 al 5 % (cfr. *Pragmaticarum Regni Siciliae*, t. II, Prag. III, tit. 46: *de censibus*). Il ribasso fu provocato dal C., per i motivi ch'egli stesso espose al governo: "Oggi si fanno volentieri gl'impegni sopra i beni stabili al 3 e 2 1/2 e fino al 2 %, e al 4 o al 3 o al 3 1/4 e 3 1/2 le soggiogazioni special-

vando, ed in ogni parte si scorge frode in danno del Re. È cosa incredibile! Però, dall'altro canto, non è da esserne sorpreso, se si riflette che qui in Sicilia giammai vi è stato un Avvocato fiscale del Patrimonio, che ne abbia fatte le funzioni a dovere; anzi, con sommo mio dolore, veggio questi Magistrati del tutto lontani dalle resulte fiscali, come si pratica in codesto Regno di Napoli ed in ogni luogo. Solamente si contentano di dar rappresentanze per qualche attuale pregiudizio di alcun cespite fiscale, e non mai per la perdita di pregiudizj antichi delle Regalie e della Corona. *Absit!* Non ne vogliono far nulla. Per questo stesso abbassamento è stato d'uopo di tutta la mia forza e di tutto il fervore e lo zelo del Consultore Simonetti, per indurre l'attuale fiscale Cugino a fare la necessaria rappresentanza per incanalare l'affare a tenore delle solite forme. Il vero rimedio a questo grave male sarebbe un Avvocato fiscale del Patrimonio, Napoletano, cioè da Napoli distaccato a tale oggetto, altrimenti mai il Patrimonio Reale sarà in questo Paese ben regolato. Di più in Sicilia vi è quasi l'indulgenza plenaria a rubbare al Re. Crederebbe V. E. che qui si trattano le cause dei Feudi nella Gran Corte, dove non pone il piede il Fiscale del Real Patrimonio, sicchè non vi è niuno presente a poter ricordare ai Giudici le ragioni ed i dritti del Fisco? Difatti da ciò è derivato che si sono introdotti abusi gravissimi, distruttivi del Dritto feudale, onde, coll' esempio delle cause giudicate, si sono formate massime nel Foro contrarie alle Leggi Feudali, anzi contradicenti alle Leggi stesse municipali della Sicilia sopra li Feudi, sicchè il Re è venuto a perdere in tutto questo cespite principale e più essenziale e fruttifero della Corona ¹. Perchè la Decima, che pagano

mente per causa di prezzo; fin dal 1756 i tandari divennero volontariamente alla riduzione del 4 %.....; i creditori sono tanti e si varî, che più tosto reca loro profitto lo sbassamento della annualità, che la restituzione del capitale, che malagevolmente potrebbero investire in compra alla ragione del 4 %, e con tanta sicurezza quanta è quella di avere per debitore il Fisco....; che la causa di questi debiti fu quella della difesa e conservazione dello Stato.... ecc. „: RASN., S.S., fascio 160. Comunque, il provvedimento, date le circostanze, non fu politicamente troppo felice: esso incoraggiò le critiche degli avversari: cfr. VILLABIANCA, op. cit., XIX, 91.

¹ La peculiarità della giurisprudenza feudale siciliana, lesiva dei diritti regi, furono messe in rilievo dal SIMONETTI in varie Consulte: 1) *Voto per la successione obliqua ne' Feudi della Sic.* [1785]; 2) *Consulta umiliata al Sovrano pe' Feudi di Sic.* [1786]; 3° *Memoria a S. M. per*

qui li Baroni nelle alienazioni, si riduce a bagattella. Un Fiscale napoletano: questo è il solo rimedio di dar norma ad un abisso d'irregolarità, rubberie ed altri continui danni, che soffre l'Erario Regio. Potrebbe fruttare la Sicilia un mezzo milione di scudi di più, se le cose andassero con regola e puntualità.

Mi rallegro assai che venga a Napoli il Consultore; dalla sua bocca potrà V. E. essere bene informato; e mi giova sperare che dal medesimo si esporrà con tal chiarezza il quadro degli inconvenienti e della ingiustizia del Baronaggio nella distribuzione delle tasse e negli abusi della Giurisdizione, che la cabala Sicula non avrà ostacolo ed impedimento d'opporre. Se mai si ritrovasse per queste coste dell'Isola qualche Sciabecco o altro bastimento Reale e V. S. lo potesse far venire in Palermo per imbarcare il detto Consultore, sarebbe cosa ottima, altrimenti bisogna aspettar una bandiera franca. *Periculum est in mora!* Li Siciliani hanno sostegno agli orecchi del Sovrano. Ne vuole V. E. sapere una bella? Già Ella sa che qui si è promesso un Donativo di 400 mila scudi pagabile in quattro anni; sa ancora che è stato convenuto che dovea con giusta bilancia ripartirsi in tre parti fra li tre Bracci Ecclesiastico, Baronale ed Università del Regno. Ma si lasciarono correre certe deduzioni da farsi preventivamente della distribuzione di tutta la somma alli detti tre Bracci, per cui se ne rimangono li due Bracci Ecclesiastico e Baronale alleggeriti della rispettiva terza parte ed aggravate le Università. Chi fece le parti del Re nella detta convenzione, o sia accettazione, della sudetta offerta dei 400 mila scudi fu ingannato. Ecco le deduzioni che intendeva di fare la Deputazione del Regno nella divisata ripartizione: vorrebbe prima togliere la decima di Palermo; togliere la tassa delli forestieri; togliere la tassa dei titolati che non hanno feudo, li quali sono semplici cittadini; togliere la tassa delle Manimorte, vale a dire li Monasteri ed Ecclesiastici sparsi nel Regno; togliere la tassa delle Comende di Malta, esistenti per li diversi territorj delle rispettive Città e terre. Infine una tassa generale ai mercanti o negozianti, ed il totale anche toglierlo dalli 400 mila scudi che compongono il Donativo, e poi dalla somma che ne rimane, prelevate tutte queste particolari tasse, pretendono essi fare

riformare la processura delle cause feudali abusivamente introdotta in Sic.; 4) Nuova rappresentanza..... in risposta alla Consulta fatta dalla R. Camera di S. Chiara su tale assunto [1787]. Queste Consulte sono pubblicate in PÉCCHIA, op. cit., vol. IV, passim.

la distribuzione della tassa generale ai tre divisati Bracci. Non è visibile l'inganno che vogliono fare? Perchè tutte queste particolari tasse devono andare a beneficio delle Università, altrimenti chi resta a pagare la tassa nelle terre, certo solamente li pezzenti e la povera gente. Vedrò di rimediare, ma sarà impossibile aggiustare nella proporzionata ed equa distribuzione, perchè l'offerta fu accettata, e nell'accettazione fatta vi stanno delineate alla sordina le deduzioni con parole generali. Si vede sempre in tutte le cose la mala fede di questi Signori.

XVII. ¹

10 giugno 1783

Giova prevenire V. E. sopra cosa, che qui occorre meritevole d'ogni attenzione per le sue conseguenze. Già saranno a Lei note le feste di S. Rosalia, solite a celebrarsi in luglio ²; le medesime prima solevano durare tre giorni, siccome si suol praticare nelle più grandi solennità della Chiesa; dopo la Pretura del Duca di Montalbo, da trent'anni circa a questa parte, si festeggiano in Palermo di seguito cinque giorni; nel qual tempo si vede quasi in un delirio continuo il Popolo di giorno e di notte, e massime la gente scostumata, di cui abbondano tutte le gran società, prevaricano ogni sorta di dissolutezza. La dissipazione è grande nei particolari individui, mentre ognuno s'immerge in gozzovigli e in conviti. Ma il Senato sprega gran denaro ad illuminazioni, carri, fuochi d'artificio etc. etc... E quantunque il Re abbia prefisso al Senato di non eccedere la somma di 2200 once, ne spendono d'avantaggio, e poi ricoprono sotto il velo d'altre spese annuali il detto sbilancio. Per la qualcosa, così per le spese enormi come per la quiete pubblica, e per freno alla scostumatezza, e per moderare al possibile tanta profanità ad imitazione del Gentilesimo, il quale nelle festività religiose mescolava l'ubriachezza ed i piaceri sensuali, ho stimato di ridurre le feste di nuovo a tre giorni come prima; in cui vi saranno le corse de' cavalli, l'illuminazione tutte

¹ Questa lettera è diretta al ministro della Sambuca e si trova in RASN, SS., fascio 161.

² Lo sfarso di esse colpi parecchi viaggiatori stranieri, specialmente il BRYDONE, op. cit., II, 188 sgg.; l'HOUEL, op. cit., I, 73 sgg., il DE SAINT-NON, op. cit., IV, 144 sgg.; cfr. M. PITRÈ, *Le feste di S. Rosalia in Palermo e dell'Assunta in Messina*, (Palermo, 1900).

le tre sere, un gran fuoco d'artificio alla Marina, la cappella reale il giorno della Santa e la processione la sera, a notte, e perciò rimane tutto quello che è solito farsi in onor della Santa, e solo è stato tolto una parte di ciò che fanno e permettono che si faccia in onore del diavolo. Laonde il risparmio di due sere d'illuminazione e la riforma d'un altro secondo fuoco d'artificio avanti Palazzo, e di un certo sciocco e ridicolo carro che strascinano in questa occasione per la città, il quale giugne a circa 1000 once, ne ho disposto quaranta maritaggi a povere orfane, delle quali ne debbono portare la nota li Parrochi nella Casa Pretoria, ed ivi, estratte le sorti, andranno quelle escite dall'urna con un velo bianco sul capo a ringraziare in processione la Santa Vergine alla Matrice ¹. Tutta la gente sensata è rimasta contenta, ed anche gli Artisti ed il Popolo minuto, eccetto qualche refrattario, solito ad opporsi ad ogni buono istituto; tutti commendano il cambiamento fatto e principalmente li Parrochi, a' quali è noto il male che si commette nel rispettivo ovile in tanti giorni d'indisciplina; essendo stati chiamati da me a tale oggetto, mi hanno spinto al divisato cambiamento, molto più di gradimento di Dio e della Santa ed utile al ben pubblico di tutta la Città ².

Ma è insorto contro ogni mia aspettativa il Senato, e fra gli altri il Pretore ed il Sindaco, ad opporsi ad opera così santa con la più gran veemenza ed il più grande impegno e fervore per conservare intatte le Feste dei cinque giorni. I motivi che ne allegano sono veramente ridicoli e puerili, ed inoltre pongono innanzi il disgusto del Popolo, la qual cosa non è vera, ed io ne rispondo. Però questa è la solita canzone di questi Signori, li quali hanno in bocca sempre il Popolo, e sono essi medesimi che lo sogliono istigare; sarebbe il Popolo di Palermo, senza di loro, docile e riverente. In tali giorni di pubblica festa il Pretore comanda assolutamente nella Città, ed i Senatori dimostrano al Popolo la loro autorità, passano le spese d'ordine loro per mano de' loro subalterni, in fine dispongono ogni cosa; ed in generale qui si soffre dal Senato con amarezza che il Governo ponga la sua mano in qualunque affare della Città. Difatti si scorga dalla stessa rappresentanza del Senato

¹ Così conclude la descrizione che di questo carro fa il Brydone: "Don Quixotte auroit été excusable de le prendre pour un château enchanté qui se mouvoit dans les airs „".

² A proposito, v. RASP., R.S., Dispacci, vol. 1514, ff. 82 e 114; vol. 1516, f. 111; cfr. gli apprezzamenti del VILLABIANCA, op. cit., XIX, 103 sgg.; PITRÈ, op. cit., II, 30 sgg.

che si arrogano l'alto economico di Palermo, onde stimano lesa la loro giurisdizione e che venghi ad abbassarsi il loro credito di assoluti dispositori di questa Capitale. La quale idea, se verrà ascoltato al Trono il ricorso fatto su l'assunto, si confermerà nel Popolo, con infinito pregiudizio dell'autorità del Governo e del Real Servizio; perchè diverrà il Senato sempre più il Padrone di questo Pubblico, e la bassa gente massime, più soggetta e dipendente da questo Corpo, il quale pretende sistemarsi indipendente dal Governo. Prego V. E. di presentare queste mie riflessioni al Re e di prevenirlo, perchè questa bagattella delle feste di S. Rosalia è cosa importante, non già per il Popolo, il quale è tranquillo— e sopra il medesimo s'invigila con tutta l'attenzione mercè l'opera dell'Avvocato Fiscale e del Capitano, li quali non lasciano d'investigare le seduzioni dei malintenzionati e mi assicurano della pubblica calma—, ma le conseguenze politiche possono essere gravi. Se il Senato, il quale è un semplice Magistrato Civico per l'annona, come gli Eletti della Città di Napoli, vince di far revocare l'ordine dato, resterà egli nella fondata pretensione, e Palermo nella credenza, che ogni cosa, e tutta l'economia Pubblica, debba dipendere da Lui. Finalmente la prego di riflettere, nell'acclusa rappresentanza in nome del Senato, che il solo Pretore la sottoscrive senza li nomi dei Senatori, perchè non sono stati d'accordo col detto Pretore, il quale con gran disturbo e rumore eccita intorno, esclamando a tutti, e dice che vi è impegnato il suo onore. Potrà osservare nella medesima li motivi ridicoli assegnati dall'esempio degli Ebrei e Pagani a favore delle feste ¹. In quanto poi alle Arti ed agli Operai non si tratta che di un carro, come quelli che si facevano altre volte a Napoli il Carnevale, anzi meno alto e più brutto, e di un fuoco di artificio commune e senza colori. Sembrano a V. E. belle cose da raffinare le Arti? Riguardo agli Operai, saranno forse un centinaio di persone che vi saranno impiegate a lavorare, del di cui guadagno mostra prender cura il Pretore con tanto affanno, mentre lascia senza lavoro 70 mastranze e circa 15 mila braccia nello spazio dei giorni festivi. Oltre che agli Artisti di Palermo non manca l'Opera, manca la volontà di faticare. Si vede dal ritardo delle manifatture, le quali si spediscono con gran lentezza, e dalla brevità del tempo in cui vogliono lavorare, perchè qui non si aprono le botteghe fino che non sia molto alto il sole

¹ Questa *rappresentanza*, fondata su motivi veramente meschini, trovasi in RASN., S.S., fascio 161.

sopra l'orizzonte. Ed ora che sono state da me poste inanzi molte opere grandi pubbliche, il Campo Santo, il Teatro, le Strade, abbiamo bisogno di Artefici dalle città del Regno.

XVIII.

13 giugno 1783

Alla fine del corrente giugno si terrà qui il Parlamento, e propriamente sarà celebrato il giorno 30, onde spero subito, nei primi di luglio, dare avviso di esser consumata l'opera del Donativo dei 400 mila scudi. Godo preventivamente della certezza del buon successo di questo affare; tuttavia se il detto Donativo darà motivo, pretesto e scusa a dilatare, o pure a far cadere a terra il consaputo Progetto della nuova Enumerazione e Valutazione dei beni-fondi della Sicilia, certo lo stimo, il Donativo sudetto, fatale a questo Regno ed al servizio del Re. Dico ciò, perchè dopo tanto tempo non ne ho inteso più parlare. Ma quello che non comprendo, e certamente mi disanima ad intrigarmi di simili affari — e solamente mi persuado dovermi restringere alla pura passiva ubbidienza delle cose, le quali mi saranno ordinate — è il trionfo sicuro delle cabale dei Siciliani, che consiste in tali circostanze, in cui veggono dover perdere per necessità, ad evitare il colpo, all'uso della Corte di Roma, con la prolungazione e col beneficio del tempo. Io ora dico a V. E. per l'ultima volta, con le braccia in croce, se s'incontrano difficoltà da doversi spianare, esaminare, spiegare sul consaputo Piano mandato, quale dunque sarà il male che venghi costà il Consultore a rispondere alle questioni ed ai quesiti insorti e che potranno insorgere? Certo niuno inconveniente porta seco la venuta a Napoli del Consultore, e pure, malgrado tante mie premure, non si è mai venuto a risolvere sopra tale assunto. E perchè? Perchè il Partito siculo appunto non vuol porsi in questo cimento, ed i buoni servidori del Re se ne lasciano imporre dalle loro ciarle e da ragioni dai Siciliani allegate, ed ideali, le quali non resistono a coppella, e perciò si sforzano farle valere in vaghi discorsi.

Sopra il Piano mandato per la riedificazione di Messina neanche ho ricevuto mai riscontro alcuno.

XIX.

19 giugno 1783

Quantunque noi qui siamo in perfetta calma e non vi è nulla a dubitare dell'ubbidienza degli abitanti di questa Capitale, anzi posso assicurare V. E. che, essendo stata da me conosciuta l'indole di questo Popolo, egli è molto più docile di ciò che si crede comunemente dagli stessi Siciliani, purché non sia istigato e sedotto da' Nobili e dagli Ecclesiastici, siccome costantemente qui è accaduto per lo passato, e di presente accade; il Palermitano da per se stesso è riverente. Tuttavia io trovo, per la decenza del Governo, che attualmente la Guarnigione di una Società di 250 mila ¹ anime è troppo picciola e meschina, a segno tale che né anche il servizio della Piazza si può eseguire con il debito riposo della truppa estremamente fatigata. Noi abbiamo quattro battaglioni in tutto, li due battaglioni del Re non danno 400 fucili, li due battaglioni di Wirtz sono più forti, ma tutta questa truppa si ritrova senza Uffiziali. Nel Reggimento del Re, oltre ai Capitani dei Granattieri, vi è un solo Capitano di Fucilieri tra tutti due li battaglioni, e questo è sciancato da non poter marciare alla testa della sua Compagnia. Nelli due battaglioni Svizzeri, oltre ai Capitani de' Granattieri, esistono in tutto quattro Capitani di Fucilieri. Deve fornire questa Guarnigione molti distaccamenti forti: uno a Castello a Mare, un altro al Castello al Molo, uno a Palazzo, uno all'Isola di Ustica, uno a Termini, ed ultimamente uno a Messina, il quale assorbe il fiore della poca nostra Infanteria. Il giorno della benedizione del Camposanto ², il Generale pose fuori tutto ciò che poteva escire sotto le Armi, e fra la

¹ La cifra è esagerata, nè è facile determinarla esattamente. Secondo il MAGGIORE-PERNI, op. cit., pp. 332-33, soltanto alla fine del Settecento, Palermo avrebbe raggiunto i 200mila abitanti.

² Una delle opere più importanti create dal C. a Palermo fu il cimitero, la cui prima pietra venne posta il 21 aprile 1783 con una solenne cerimonia, ch'egli stesso descrisse al suo amico mons. Fabbroni di Pisa (cfr. CROCE, *Una raccolta ecc. cit.*, pp. 180-81). Sui progetti, sui fondi — le rendite di alcune soppresses confraternite — destinate all'esecuzione dell'opera, sulle difficoltà incontrate e le subdole critiche degli avversari v.: RASP., *R.S.*, Dispacci, vol. 1500, f. 55; vol. 1501, ff. 183, 240, 262; vol. 1502, ff. 196-98; MORTILLARO, *Leggende storiche sic. cit.*, p. 177; VILLABIANCA, op. cit., XIX, 47-54.

gente a piedi ed a cavallo appena arrivava il nostro Esercito a mille uomini. Veda V. E. in quale stato noi siamo! Pertanto la supplico di un rinforzo di due altri Battaglioni, e prendo la libertà di proporre far passare in Palermo uno dei battaglioni di Agosta, ed un altro dei due di Siracusa. Quei due Porti non possono servire a niente, né per noi né per gli altri; dopo che la costa di Affrica resta nelle mani dei Barbareschi, non hanno più la celebrità, la quale ebbero in tempo dei Romani ad oggetto delli Cartaginesi loro rivali, padroni dell'Affrica. Il Porto delle Spezie è forse il Porto più bello del Mediterraneo ed uno dei più belli del Globo, è fornito di Lazzeretto e di quanto bisogna; e pure in tante guerre d'Italia non è venuta a niuna Potenza in idea di occuparlo, sebbene li Genovesi non lo abbiano giammai custodito. Creda a me V. E., io mi ritrovo, *in re presenti*, che li quattro battaglioni impiegati a guarnire Agosta e Siracusa sono positivamente spregati, tanto più che le fortificazioni delle due divisee Piazze stanno adesso in totale rovina.

XX.

26 giugno 1783

Mi veggo obbligato di ricorrere a V. E. per impetrare da lei rimedio ad un gravissimo male, che succede in Messina. La Guarnigione della medesima, profittando dell'occasione del disastro di quell'infelice Popolo, rubba da per tutto, sicchè si veggono girare li soldati ed anche li forzati per le strade, li quali entrano nelle case cadute, o pure in quelle per l'imminente ruina abbandonate, ed ivi prendono quanto possono ritrovare, fino a staccare li ferri dei balconi ed ogni altra cosa possibile a trasportare. Lo scandalo maggiore è l'impunità di detta gente e la sfrontatezza del latrocinio, imperocchè pubblicamente, all'aspetto di tutti li Cittadini, passano e ripassano li Soldati caricati delle balconate, porte ed antiporte, ed altri materiali difficili di poter nascondere nel trasporto. Laonde vi sembra aperta negligenza degli Ufficiali, per non dir di peggio; da poichè si sono fatti infiniti ricorsi senza alcun giovamento; massime il Maggiore della Piazza, uomo di poco buon credito, viene sospettato di connivenza, anzi lo accusano che esso medesimo sovente compra a basso prezzo la robba rubata. Qui il Generale ne ha scritto con fervore e zelo per riparare ad una infamità simile, che fa vergogna alla Truppa ed al decoro

Militare; ma tutto è riuscito inutile e vano ¹. Solo adesso rimane l'Ancora sacra, la quale è il ricorso che facciamo a V. E. per gli espedienti opportuni. Non essendo certo da sperarsi più bene da qualunque palliativo, ma è d'uopo un severo castigo per porre il freno a quella indisciplinata soldatesca ed emendarla, la qual cosa servirà di esempio agli altri.

XXI. ²

3 luglio 1783

Dopo che la Deputazione di questo Regno offerì al Re il Donativo di scudi 400 mila in sollievo di Messina e di altre città di questo Regno rovinata da terremoti, o per qualche compenso dei gravi danni che ha sofferto il Real Erario, si conobbe da me che i Deputati, in luogo di proporre il solo Donativo, che doveva essere l'unica loro cura ed ispezione, aveano proposta anche la ripartizione (di cui devono conoscere tutti e tre i Bracci) con alcune artificiose anticipate deduzioni dalla somma principale degli scudi 400 mila, dividendo il resto tra gli Ecclesiastici Parlamentarj, Baroni ed Università, estenuando le porzioni dei due primi ed aggravando le ultime ³. Per non ritardare o frastornare il Donativo, stimai di lasciar correre l'offerta, persuaso che per la ripartizione, siccome ogni Braccio non può, nè secondo il senso comune, nè secondo le leggi comuni, essere lesa da quello che

¹ Questi fatti vergognosi, deplorati anche da altri, erano conseguenza non solo della triste circostanza, ma anche dei torbidi soggetti che venivano reclutati. Il C. impose la legge marziale: RASP., R.S., Dispacci, vol. 1647, ff. 1-2.

² Questa lettera è diretta al ministro della Sambuca e trovasi in RASN., S.S., fascio 167.

³ In verità la Deputazione del Regno, in data 16 aprile 1783 e pel tramite del ministro della Sambuca, comunicò al Sovrano, chiaramente e dettagliatamente, tutte le deduzioni che sarebbero state fatte sugli sc. 400 m.: "indi tutta la restante somma — continua la comunicazione — da corrisponderci, in quanto ad una terza parte da tutti gli Ecclesiastici Parlamentarj, senza esclusione di alcuno, ancorchè Cardinale della S. C., un'altra terza parte dai Baroni feudatari di ogni classe, e l'ultima terza parte per complimento di detti sc. 400 m. dalle Università Demaniali, giusta la loro facoltà, di regolarsi a coerenza di quanto si praticò nello stesso Parlamento del 1746 (*per un altro Donativo straordinario di scudi 400m.*)"; RASN., S.S., fascio 165.

possa risolvere o uno dei Bracci o gli altri due insieme, così avrei io fatto proporre nel Braccio Demaniale, ch'è stato sempre aggravato, le valide ragioni del medesimo. Ed essendosi in seguito S. M. degnato di accogliere l'offerta degli scudi 400mila, da pagarsi ripartitamente in quattro anni, ed in quattro Tande, lasciando provvidamente che si celebrasse una Sessione parlamentaria degli Ordini tutti di questo Regno sull'offerta medesima, stimai di richiedere un notamento della ripartizione proposta, che accludo a V. E. Dal medesimo ravvisai chiaramente quello che ravviserà l'E. V., cioè, che si deducevano anticipatamente non solo la Decima di Palermo e del Regno [sc. 40.000]; negozianti, mercanti di ragione e cambisti di Palermo [sc. 16.666]; ed oltre a questi, Esteri secolari ed Ecclesiastici, Prelati ed abbati Parlamentari franchi, padri di dodici figli ed Università franche [sc. 13.333, 3.19]; Monasteri, Conventi, Commende di Malta, secondo il Donativo di sc. 24 mila per le strade del Regno [sc. 53.333, 4], le contribuzioni de' quali tutte giungano a scudi 166.665,11,19. Sicchè dedotti questi dall'intiera somma di scudi 400 mila, restava da pagarsi dal Braccio Ecclesiastico scudi 77.778,002, altrettanti dai Baroni ed altrettanti dalle Università Demaniali e Baronali, o sia dallo scheletro e da' poveri, poichè, come innanzi ho detto, s'erano dedotte dalle medesime le persone facoltose, come sono mercanti, comunità, e commende di Malta, mani-morte, privilegiati, e titoli non Baroni, o siano non possessori di feudi, li quali sono parti dalle medesime e ad esse devono appartenere, e il loro contributo è calcolato in sc. 69.999,4¹.

Riflettendo dunque non solo irregolare, ma ingiusta ripartizione, feci sostenere nelle private sessioni, che si tengono da ciaschedun Braccio prima di convocarsi nel solito luogo il general Parlamento, dal Segretario del Governo, che interviene in nome di alcune città principali di questo Regno, le ragioni delle Università tutte e specialmente delle Demaniali. I sensi dal medesimo espressi persuasero non solo i Procuratori delle altre Università, ma gl'incoraggi ad opporsi al Pretore, ch'è capo del Braccio Demaniale, ed a' Senatori, tuttoche Baroni o nobili ed abbiano interesse nel Braccio Baronale, i quali intervengono in nome e parte della città di Palermo nello stesso Braccio Demaniale, laddove per l'addietro non avevano mai aperto bocca ed avevano ciecamente eseguito quanto si era da essi nobili e dagli altri due

¹ Uno specchietto, con l'esatta ripartizione del Donativo, è in RASN., S.S., fascio 165.

Bracci proposto o per un certo ossequio e rispetto, ovvero perchè avvocati degli stessi nobili, o perchè, poco curando di discutere e di esaminare una tal materia, si sono acquietati alla ripartizione proposta, o per un'altra qualsivoglia cagione. Quindi, conoscendosi che la ripartizione o dovea farsi a tenore delle leggi del Regno per *aes et libram*, o in tre parti eguali, siccome ne avevano fatta la promessa nell'offerta ricoperta maliziosamente dal sotterfugio delle divise deduzioni, onde con positivo inganno per le suddette artificiose deduzioni si conchiuse, per non ritardare il pagamento, che si eseguissero per ora tutte le deduzioni proposte, eccetto che le somme, che devono contribuire i negozianti, mercanti, cambisti di Palermo e del Regno, e i monasteri, conventi, chiese, opere pie, commende di Malta ed altre mani-morte, così di Palermo che del Regno tutto, le quali persone eccettuate, compongono e sono parti delle stesse Università Baronali e Demaniali, ed alle medesime perciò devono appartenere: colla quale ripartizione non s'intendesse irrogato pregiudizio alcuno alla istanza e conclusione fatta nell'ultimo Ordinario Generale Parlamento, e benignamente accolta dalla M. S., per la nuova numerazione ed estimo dei beni, affinchè possono ripartirsi e contribuirsi i pesi del Regno per *aes et libram*, a nome delle leggi del Regno medesimo per l'addietro non osservata.

Ora quantunque questo sentimento del Braccio Demaniale si fosse divulgato, e gli Ecclesiastici Parlamentari e Baroni siano persuasi del vantaggio che gliene rimane di 33 m. scudi per cadauno dei Bracci Ecclesiastico e Baronali, pure non sono rimasti convinti, ed ieri, convocato il General Parlamento, furono fermi per la prima ripartizione da essi dinotata, e il Braccio Demaniale rimase fermo nella sua, tutto che i primi, colla ripartizione proposta dal Braccio Demaniale, non vengono a pagare che scudi 101.111,1,7 per ciascheduno, ed il resto, per giungere a scudi 400 mila, si paghi quasi tutto dalle Università Demaniali e Baronali; sicchè, essendo ieri sera venuti i capi dei tre Bracci a riferirmi l'accorso in Parlamento, risposi loro, che accettava l'offerta degli scudi 400 mila in nome del Re, che per la ripartizione, la quale nel modo proposto dai due Bracci Ecclesiastici e Baronale era ingiusta ed irregolare, avessero aspettate le Sovrane risoluzioni. Intanto accludo a V. E. copia dell'atto fatto dal Braccio Demaniale¹,

¹ Di questo ricorso avanzato dai Procuratori del Braccio Demaniale al Re (in RASN., S.S., fascio 164) riportiamo solamente quei brani che

e nella ventura settimana rimetterò a V. E. tutti gli atti Parlamentari, che mi saranno recati dal Protonotaro del Regno: prevengo

contengono i motivi, per cui essi non poterono accettare le esenzioni e le ripartizioni degli sc. 400 m. fatte dai due Bracci privilegiati. Poichè queste, determinate anzi tempo, "senza individuare a che somme ascendessero, rovesciano il peso sulle povere Università, facendo sì che i Prelati Parlamentarj ed i Baroni non venissero a pagare la terza parte per ciascuno, com'erasi detto, ma poco più della sesta „. A beneficio dei Baroni ricadono le esenzioni dei semplici titolati, ed in aggravio delle Università, dove pure questi dimorano: "Sire! Le disopra dette precapienze e deduzioni sono ingiuste, indoverose e di sommo danno non solo alle principali dei Supplicanti, ma a tutte le Università del Regno. Rifletta V. M., quando delle povere Università si sottraggono i Monisteri, i Conventi, le Chiese, le Manimorte, i Cambisti, i Mercadanti di ragione, i Negozianti e gli Esteri Bonatenenti, le Università rimangono uno scheletro, poichè, tolti questi che debbonsi reputare come proprj cittadini, si toglie loro la parte migliore e quasi tutti li proprietarj ed il peso del Comune ricade su' nullatenenti e la gente più povera. A buon conto su di ciascuna Università si formano due tasse, una particolare, ch'è sulla parte migliore, la quale sgrava i Baroni ed i Prelati Parlamentarj, e l'altra generale sulla parte migliore, la quale sgrava le sole Università; benchè niuna delle dette deduzioni si dovesse accordare, pure il Braccio Demaniale, per non ritardare il servizio del Re ed il pagamento del Donativo, promodalmente e colla debita protesta, ha concluso di accordare alcune precapienze, mercè le quali la quota da pagarsi dal Braccio Ecclesiastico e dai Baroni sarebbe sc. 101.111, 1, 7 per ciascheduno [*v. la ripartizione fatta in seno al Braccio Demaniale in RASN., S.S., fascio 175*]; ma non si è voluto dagli altri due Bracci aderire, e si pretende che, essendo concorso il consenso de' due Bracci, non ostante il dissenso del Braccio Demaniale, debbasì eseguire quel che ha conchiuso. — Due considerazioni per conoscere la varietà di una tale impresa, la prima si è, che il Braccio Militare è tutto rappresentato dai Baroni, i quali intervengono nel Parlamento come Procuratorj delle Università de' proprj feudi, e tanti voti hanno per quanto Università posseggono. In questa occasione l'interesse delle Università è diametralmente opposto all'interesse de' Baroni che le rappresentano. Quanto si sgrava al Baronaggio, si aggrava alle Università, così Demaniali come Baronali. Queste tasse che si precapiscono da' principali proprietarj di ciascuna Università vengono ad aggravare ciascuna Università d'altretanto quanto sarebbe l'importo che caderebbe su tali beni, de' quali si forma la tassa a parte in disgravio degli Ecclesiastici Parlamentarj e Baronaggio. Quindi ne segue che il voto del Braccio Militare non debba aversi affatto in considerazione, poichè tratta unicamente a sgravare

di tutto ciò V. E., affinchè si compiaccia di far tutto presente alla Maestà del Re N. S., il quale dovrà compartire i suoi sovrani

il Baronaggio ed a gravare quelle Università, che il medesimo rappresenta. — La seconda considerazione si è, che qui non si tratta di fissare la somma del Donativo, non si tratta di cercare una o un'altra sorta di grazia, nè si tratta d'imporre una piuttosto che un'altra gravezza. In queste e cose simili, s'intende bene che il voto di due Bracci, anche che dissentisca il terzo, conchiuda. La contesa presente è circa il modo di ratizzare e contribuire al pagamento de' 400 m. scudi, che unanimemente s'è concluso. In questa sorta di contesa importa poco che due interessati si uniscano e convengano che il terzo paghi più di loro. Qui entra il merito di giustizia distributiva, che non deve certamente dipendere dalla volontà delle parti interessate, ma da quello che V. M., ch'è il Padre comune, ch'è il primo e supremo Giudice della Nazione, stimerà proprio, giusto, equo e ragionevole di distribuire. — Le povere Università del Regno, e specialmente le Demaniali sono state fin'ora oppresse da un ingiustissimo peso nella ripartizione di tutti i Donativi pell' inosservanza delle leggi fondamentali del Regno. Queste vogliono che tutti indistintamente debbano contribuire, Baroni, Ecclesiastici ed Università Demaniali e Baronali, ma niente di ciò "si ha fatto per li 18 Donativi ordinarj; il Baronaggio niente contribuisce, e molto poco per alcuni il Braccio Ecclesiastico; e per cumulo delle disgrazie la ripartizione tra le Università non si è fatta *per aes et libram*, ma si è diviso a metà sulle Università del Demanio e sulle Università Baronali, tanto che, essendo le Università Demaniali meno del numero de' Cittadini e facoltà de' beni, sono aggravate quasi nel doppio del peso più delle Baronali. Quel ch'è peggio, e può dirsi la maggior disgrazia, si è tolto il mezzo di poter per qualunque verso far valere i di loro clamori, essendo abuso il diritto di reclamare, e la potestà di esaminare tali clamori e gravezze in potere degli stessi principali interessati, che si sono ingiustamente esentati. — Sperano le Università che V. M., mossa a compassione delle intollerabili gravezze che soffrono, voglia rilevarsele con ordinare di dover tutti contribuire a tutti i pesi, e doversi quelli ratizzare e distribuire tra tutti i membri che compongono lo Stato *per aes et libram* ed a proporzione geometrica; a qual fine implorano di commettere una distribuzione a quei Magistrati indifferenti, che stimerà più opportuni, e non già alle parti, che ci hanno maggior interesse, che sono i Baroni ed i Prelati Parlamentarj, e che debba intervenire un Avvocato fiscale nello stabilimento del contributo e ratizzo de' pesi, il quale sostenga non men le ragioni di V. M., in ciò che sia di suo interesse, ma anche delle povere Università, le quali, quando non siano sostenute e padrociate, dovranno restare aggravate ed oppresse, e così la supplicano e l'avranno a grazia *ut altissimus* „. Seguono le firme di 28 Procuratori.

Oracoli sull' assunto ; nella intelligenza che per la Segreteria d'Azienda ho riferito la stessa cosa, e con pieno rispetto mi dico immutabilmente.

XXII.

3 luglio 1783

Ho ricevuto la stimatissima confidenziale ed assieme il Piano, in forma d' Editto, per l' assunto della riedificazione di Messina, così nel fisico come nel morale. La divisata carta di V. E. ragionata e ricca di molte questioni difficili, scritta di proprio suo pugno in data dei 13 dello spirato, richiede riflessione, onde l' ordinario venturo adempirò al mio dovere di rispondere capo per capo alla bisogna; mi necessita un poco più di tempo, però sarà servita V. E. in conformità dei miei corti talenti, ma certamente con la schiettezza mia naturale, e sgombro d'ogni vista e passione.

Vengo in breve a darle conto di quanto è occorso in questo Parlamento, già celebrato il giorno 30 dello scorso Giugno ¹. La sera del 2 del corrente, ieri sera, si radunarono nella forma solita li tre Bracci e fu conchiuso il Donativo di 400 mila scudi. Discordi furono li tre Bracci nel ripartimento della contribuzione; li due Bracci Ecclesiastico e Baronale si unirono assieme e lasciarono la metà dell' aggravio alle povere Università, e l' altra metà se la divisero fra loro, ed anche meno, perchè si sono tassati 77 mila scudi per cadauno dei sudetti Bracci; la qual cosa accade com' è sempre accaduta e come sarà per accadere qualora si lasciano tassare da loro stessi il contingente che devono contribuire, senza almeno farsi preventivamente una regola fissa per norma delle tasse; siccome giova sperare che si possa effettuare con la venuta del Consultore, il quale attende la licenza per subito porsi in viaggio. Questa sola è l' ancora sacra, acciò non faccia naufragio e perisca questo Regno: la nuova enumerazione e valutazione dei beni-fondi della Sicilia.

Sarà certo noto a V. E. che qui aveano promesso al Sig. Cari già il Donativo di 400 mila scudi, ed inoltre un' equa distribuzione della tassa giustamente compartita fra li tre Bracci; veggia ora

¹ Il processo verbale di questo clamoroso CXIX Parlamento straordinario è in RASP., *R. S.*, *Protonotaro del Regno*, vol. 1066, f. 210 e sgg. Una copia in estratto è in RASN., *S. S.*, fascio 165; ma esso fu dato anche alle stampe.

con qual malizia si sono burlati di quello ed hanno delusa la loro promessa. Nell' offerta fatta lasciarono scappare con termini generali li Signori della Deputazione, autori della rovina della Sicilia, che credevano che il Parlamento avrebbe dato il Donativo dei 400 mila scudi, e, mercè alcune *deduzioni*, sarebbe stato diviso in tre parti eguali fra li tre rispettivi Bracci. Che cosa sono queste porcherie, questi sutterfugi, queste seconde intenzioni, quando si parla e si tratta col Sovrano? Se è cosa poco onesta fra li privati e per affari particolari, è un' infamia nelle cose pubbliche, ed a fronte della Volontà Suprema e del Padrone. Ecco il nuovo loro metodo usato per la prima volta in questa occasione. Hanno posto a parte la tassa dei forestieri, questo è giusto; hanno posto a parte la *decima* di Palermo, la quale è città Demaniale, ma questa ingiustizia al Braccio Demaniale è stato anche praticato per lo passato. Tutto questo seguente è di nuova invenzione. Hanno eccettuato le Mani-morte, cioè tutti li Conventi ed Ecclesiastici, li quali, non essendo Baroni, non vanno inclusi nel Braccio Ecclesiastico del Parlamento e devono contribnire alla rispettiva terra o Città, in cui si ritrovano; eccettuati tutti li Titoli non Baroni, li quali sono semplici cittadini; eccettuati tutti li privilegiati e franchi del Regno; e finalmente eccettuati tutti li Negozianti della Sicilia. Dio immortale! L'Università, priva di tutti li contribuenti ricchi, resta uno scheletro! Chi dovrà pagare la contribuzione per il contingente del Braccio Demaniale? Li soli nullatenenti, li soli agricoltori, la classe più preziosa dello Stato, ridotta alla schiavitù ed alla miseria dalla tirannia dei Baroni? Vede V. E. la magagna di questo metodo infernale? Tutte queste tasse particolari devono sgravare la somma totale dei 400mila scudi, e difatti rimane 77mila scudi a pagare per cadauno dei tre Bracci. Ma il Braccio Demaniale resta oppresso di quasi la metà di più delli altri due, poichè da' suoi contribuenti viene prelevata la maggiore e miglior parte di quelle tasse particolari, delle quali si servono a diminuire tutta la somma del Donativo, mentre gli Ecclesiastici e li Baroni tassano tutti li contribuenti intieri della Classe e godono poi la parte delli contribuenti delle Università. Quanto è comoda la giustizia della Deputazione di questo Regno: il nostro lo prendemo noi — dicono li Baroni e gli Ecclesiastici —, e quello che appartiene al Braccio Demaniale, lo dividiamo tutti tre li Bracci. Che pare a V. E.? Va bene? La prego, gravo e scongiuro a parlare in favore di questo povero Regno con la solita sua forza ed energia, faccia uso di tutto il suo zelo per la sal-

vezza della Sicilia. Queste cose sono palpabili, evidenti, lucide come il sole: *Salus Populi est summa lex!* Vi vuole altro che grida e voci ed esclamazioni, piene di assertive false ed insussistenti; vi vuole altro che allegare Privileggi non esistenti o alterati; vi vuole altro che calunnie contro del Vicerè, perchè scopre la loro maliziosa e tenebrosa condotta, e perchè serve con zelo e non vuol tollerare abusi così rovinosi. Quello ch'io dico è chiaro e lampante, si prova con il calcolo e con le carte alla mano, e con le semplici nozioni del senso comune. Il rifugio di questi signori, eccolo: *Sempre si è fatto in questo modo*; ed io rispondo: ed ecco perchè si ritrova rovinata la Sicilia, ed ecco un Regno, il quale frutta al Padrone un terzo di meno di quello che potrebbe dare all'Erario, se le cose fossero administrate e compartite a dovere. Certo la Sicilia può dare un mezzo milione di più al Re all'anno senza aggravare niente di più il Paese. Faranno questi Signori il diavolo a quattro contro di me; mi raccomando all'autorevole ed amorevole protezione di V. E.

XXIII. ¹

10 luglio 1783

Con l'ordinario vanno gli atti del Parlamento qui celebrato il giorno 30 di giugno, in cui con effetto è stato conchiuso il Donativo di 400mila scudi da pagarsi a tenore dell'offerta già fatta, la quale fu dal Sig. Cari, Ufficiale della Segreteria di Stato, recata a Napoli ed annunciata al Sovrano. Nella medesima fu eziandio in termini chiari significato che il detto Donativo sarebbe distribuito in tre parti eguali fra li tre Bracci Ecclesiastico, Baronale ed Università del Regno. Così fu inteso da me, così s'intese da esso Cari, il quale ne fece la insinuazione ai Deputati del Regno, così finalmente l'intese il Sig. Marchese della Sambuca, come si rileva da molti suoi riscontri, e credo che così si dovesse intendere da tutti, se quando parlano gli uomini ci dobbiamo rapportare al significato delle parole ².

¹ Questa stessa lettera fu inviata anche al ministro della Sambuca; RASN., S.S., fascio 165.

² Ma il Cari dichiarava che "la distribuzione del Don.vo delli sc. 400mila era stata prescritta dal Sovrano, prima ch'egli partisse per Palermo", e la Deputazione del Regno vi si era attenuta; RASN.. S.S., fascio 175. Nè di distribuzione si parla nelle lettere, che varî Baroni

Questo affare con infinita sorpresa mia fu proposto e consumato dalla sera alla mattina, sicchè io ne feci allora ampio elogio della prontezza e zelo di questi Signori ad incontrare l'intenzione del Padrone. Vero è, però, che dal Consultore, uomo *emunctae naris*, fu osservato in quelli pochi istanti che rimase nelle nostre mani la detta offerta della Deputazione, una certa condizione alla sordina, oscuramente indicata in termini generali, che si dovesero prelevare alcune deduzioni inanzi di stabilire la divisione della tassa. Allora sembrava S. M. premurosa del risultato; il detto Cari si mostrava affrettato a ritornare a Napoli; dall'altra parte non si riputò la detta condizione cosa di gran rilievo, sebbene, fosse stato conosciuto ch'era stata immaginata totalmente per il discarico della somma totale del Donativo, e fosse stato similmente conosciuto che da ciò ne sarebbe derivato per necessità aggravio alle povere Università, mentre non è possibile di diminuire il peso agli Ecclesiastici ed ai Baroni, senzachè ne resti aggravato il terzo contribuente. Tuttavia si stimò di non arrestare il corso al Donativo per varii riflessi. In ogni modo, poichè quella condizione delle suddette deduzioni li Deputati sapevano dal calcolo delle partite esistenti in mano loro, il quale ascende a 166 mila scudi (vale a dire quasi alla metà della somma totale del Donativo da ripartirsi), vi è stata non solo menzogna e cattiva fede di non schiarirlo allora al Governo il quale non poteva indovinare, ma mostruosità tanto eccedente: ma eziandio la Deputazione ha ingannato il Re, e tanto più l'ha ingannato, quanto dalle lettere di Napoli e da tutti li riscontri sapea che dal Sovrano e da suoi Ministri si era intesa la offerta di 400mila scudi da ripartirsi *aequa lance* fra li tre Bracci. All'incontro questi Signori hanno osservato il più gran mistero ed il silenzio il più esatto su queste assunto della distribuzione del Donativo suddetto, e forse per malizia mostrarono tanta prontezza nella esibizione fatta delli 400mila scudi, e la fecero passare in fretta, acciò vi fosse poco tempo a noi da riflettere. E quantunque molti Baroni, ed anche di più moltissimi Ecclesiastici, si dolessero di una novità di una tale divisione in tre parti eguali, come cosa nuova e non solita nei Parimenti passati (non essendo costoro nel Sinedrio, erano ignari del segreto), tuttavia li Deputati soffrirono queste lagnanze in pace

siciliani si affrettarono a scrivere al della Sambuca dopo l'arrivo del Cari, per manifestargli la loro piena adesione alla richiesta del Donativo; RASN., S.S., fascio 174 e 185.

per accertare il loro colpo e deludere l'apparente promessa fatta in Napoli col divisato equo ripartimento della tassa.

Da me fu odorato qualche cosa il giorno innanzi l'apertura del Parlamento, e perciò prevenni l'Assemblea, come si legge nella mia aringa negli atti del Parlamento, e mi dichiarai che non sarebbe stata approvata l'opera loro, se vi fosse stata irregolarità nella distribuzione della tassa, essendo contro la parola data e contro la reale intenzione ¹. Questi Signori si sono burlati della mia prevenzione, ed i due Bracci Ecclesiastico e Baronale convennero nonostante di fare le divisate deduzioni, e si vidde col calcolo, che la somma di scudi 400mila divisa in tre parti forma per ognuna 133mila, veniva, mercè le deduzioni, a 77mila scudi in effetto ad ogni Braccio, vale a dire per la metà di quel tangente che gliene sarebbe spettato. Il Braccio Demaniale ha protestato dell'aggravio, mentre il danno ricade sopra al medesimo, stante — eccetto le rate dei Forestieri — tutte le altre deduzioni sono prese dai contribuenti naturali delle Università. E qui è da notarsi che il Principe di Partanna, il quale in qualità di Pretore si trova capo del Braccio Demaniale, ed in tal qualità ha protestato per il medesimo, di poi ha firmato la Consulta, che si manda a Napoli per soste-

¹ Il C. richiama l'ultimo brano del discorso da lui tenuto in Parlamento: esso fu giudicato anticostituzionale ed aumentò le accuse contro di lui: " ... Rimane a compiere un'opera così gloriosa che vi disponiate, senza riguardi di particolare interesse e senza passioni private, a compartire giusta ed equa distribuzione, non già con il velo d'apparente equità, ma che sia realmente nella sostanza, e non nella apparenza, in tre giuste parti distribuite fra li tre Bracci. Altrimenti, se vi si riconoscesse sotterfugio di malizia per via di deduzioni o in altri modi, acciò restasse delusa la condizione già enunziata dal Sovrano di doversi ripartire questa straordinaria imposizione senza gravanza delle povere Università, non sarebbe approvata l'opera vostra, e la gloria del Braccio Ecclesiastico e Baronale totalmente oscurata. Da poichè ad essi solamente verrà imputato di mancare alla rettitudine, alla giustizia ed alla positiva intenzione della Volontà Suprema. — Finalmente giova prevenirvi che, quantunque per la brevità del tempo e per l'urgenza del denaro fosse d'uopo lasciar correre con aggravio del Braccio Demaniale una tassa irregolare ed ingiusta, tuttavia se ne sarà protesta in nome del Governo, che specialmente deve invigilare alla salvezza delle Città Demaniali per futura cautela a poter reclamare nella prossima epoca salutare della nuova enumerazione e valutazione de' beni-fondi della Sicilia, allorchè si dovranno rettificare li pubblici pesi per *aes et libram*, a tenore delle leggi di questo Regno „.

nere l'aggravio fatto alle Università del Regno. Nell'istesso modo Trabia e l'Arcivescovo, che adesso sono stati li capipopolo e li principali buttafoco. Trabia protestò l'anno passato in nome delle Città Demaniali, e l'Arcivescovo, ch'è il Prelato più beneficato del Re. Di più si noti da V. E. che li quattro Deputati nobili del Braccio Demaniale, li quali dovrebbero sostenerlo, hanno similmente firmato la sopradetta Consulta.

Si propose per mezzo del Segretario Gargano, Deputato di Messina e di Catania, un aggiustamento, per cui i due Bracci Ecclesiastico e Baronale avrebbero pagato 101mila scudi per cadauno, e con ciò tiravano il vantaggio di 33mila scudi per porzione, ma furono sordi e non vollero intendere ragione alcuna. Quel che è ancora assai notevole, dicono che due Bracci concludono, onde la unione degli Ecclesiastici e Baroni rendeva terminato l'affare, quasi che in materia di calcolo e di giustizia distributiva due uniti assieme potessero assassinare un terzo innocente, al quale inoltre non rimane facoltà di reclamare del suo aggravio al Sovrano¹. Difatti, quando vennero a farmi parte del Donativo conchiuso, io risposi alla presenza di tutto il Sacro Consiglio e di trecento persone nella Galleria di questo Palazzo: *Accetto in nome del Re la graziosa offerta del Donativo, ma non posso ricevere né approvare la distribuzione, essendo gravosa alle Università e contro l'intenzione del Re, perciò bisogna attendere da Napoli l'oracolo della M. S.* Queste furono le positive mie parole. Devo enunciarle a V. E., perchè questi Signori, non sapendo dove rampicarsi e scusare l'inganno usato, dicono che gli ho ricevuti male². Io

¹ Anche qui il C. si mostra poco bene informato delle leggi parlamentari: bastava la maggioranza dei voti, perchè una proposta restasse approvata. Cfr. MONGITORE, op. cit., I, 76; CALISSE, op. cit. 138. Su questo, il Principe di Trabia dette ampi ragguagli al ministro della Sambuca, in una sua lettera: RASN, S.S., fascio 175.

² Infatti fu spedita al Re la seguente accusa (RASN., S.S., fascio 165): "S. R. M. — L'Arcivescovo di Palermo e il Principe della Trabia, fedelissimi schiavi, vassalli di V. M., in qualità di Capi dei due Bracci Ecclesiastico e Militare, onorati d'un Real Comando e con special lettera del Sig. Marchese della Sambuca, ed a viva voce da D. Salvatore Cari, espressamente a tal'uopo qui spedito, affinchè, unendo il Corpo della Deputazione, sollecitassero da V. M. la convocazione d'una sessione parlamentaria, ad oggetto di offrirle, in considerazione delle presenti sciagure un Donativo di scudi 400mila pagabili in quattro anni: e degnatasi in tal congiuntura la M. V. di fino prescrivere loro le forme del come volealo ripartito, forma, meno chè nella rata da ca-

ho articolate le sole semplici sopradette parole, indi mi sono tolto il cappello ed ho fatto ai Capi de' tre Bracci (fra' quali all'Arcivescovo, che aveva portato la parola) una profonda riverenza. Essi sono incontenente partiti. Mi viene ora agli orecchi, che ha dimandato la Deputazione permesso al Re di mandare un Deputato a Napoli. Vegga V. E. quanto è infelice la sorte delle povere Università della Sicilia! Questo Deputato va alle spese delle medesime, benchè essi vogliono dare ad intendere che lo mandano a spese proprie, siccome dal danajo delle Università si pagano tutti codesti Avvocati, Agenti e Procuratori, che la Deputazione mantiene a Napoli. Il Deputato viene a sostenere il preteso *jus* della Deputazione di aggravare i Popoli, senza render conto, e viene costà contro le povere Università, e queste sono obbligate a pagare il boja che le frusta. Se la Deputazione del Regno vince questa sua assurda pretenzione di doversi avere per rato e legittimo tutto quello che fanno due Bracci, malgrado l'aggravio del terzo, e che nè pure si competa all'aggravato ricorrere al Re, ve-

ricarsi al Braccio Ecclesiastico, in tutto analoga alla ripartizione che fecesi dal Parlamento del 1778 per la formazione delle strade del Regno, tutto avendo fedelmente e con esattezza eseguito, su tutto con somma loro soddisfazione trovati concordi gl' Individui de' rispettivi loro Bracci, ogni altro, Sire, si attendevano, che una guerra, un contrasto circa all' accennato punto della ripartizione dal Sig. Vicerè, dal Segretario D. Giuseppe Gargani, il quale, prendendo luogo nel Braccio Demaniale in qualità di Procuratore delle Città di Catania, di Messina e di altre Città Demaniali, che a bella posta si aveva procurato, formolle per questo oggetto un' opposizione nel Braccio medesimo, che tutto sentiva dell' irregolarità ed ingiustizia; ogni altro si attendevano, che di venire poco politamente trattati dall'istesso Sig. Vicerè nella sua arringa all' apertura della sessione; assai più nel modo come gli accolse, della risposta che loro diede nel rapporto che venne a farglisi della conchiusione; e finalmente ogni altro si attendevano che, tutto compito, e il Parlamento conchiuso, il Dr. Lo Castro, commettendo attentati ad attentati, girasse per coloro, ch'erano stati incaricati col carattere di Procuratori delli Luoghi Demaniali nella finita sessione, estorquendo da essi firme, anche con antedata, ed intorbidando in cotal guisa tutto il Regno. Sire, di sì fatti aggravi che venivansi di ricevere, la Deputazione del Regno ne umiliò al suo R. Trono le sue amorose e modeste doglianze, con due rispettive rimostranze, supplicandola da una parte di graziosamente permettere che un Deputato potesse essere a' suoi piedi nè essa restasse indifesa, come facevansela un gruppo di carichi, ed anche ad oggetto di potersi

ramente resterebbe in tal caso confermata per atto sovrano la Deputazione del Regno di Sicilia essere indipendente nella materia di tributi come la Camera bassa di Londra, della qual cosa già se ne vantano i Deputati. Per la qual cosa quattro sono li motivi delle lagnanze. Il primo, che sieno stati mal ricevuti dal Viceré. Di questo il Viceré se ne appella al testimonio del Sacro Consiglio presente e forse a trecento spettatori. Il secondo, che il Viceré non può accettare il Donativo e rigettare la condizione; la qual cosa neanche è vero, perchè il Viceré sospese solamente la esecuzione per attendere l'oracolo del Padrone, e questo qui l'imputano a delitto: quantunque anche in termini di gratuita donazione fra due privati è lecito al donatario di non accettare qualche sconvenevole condizione del donante. Il terzo, credono che sia diritto loro privativo la distribuzione dei pesi, ed a loro arbitrio, senza render conto, onde stimano delitto che il Viceré abbia rimesso al giudizio del Re la giustizia della ripartizione. Il quarto, perchè credono sostenere che li Baroni per li feudi non sono tenuti ad alcun pagamento, ma quel che danno sia cosa parimente gratuita

in tal maniera più facilmente difendere quei privilegi, che, accordati ad essa da' Ser.mi Predecessori, finora la M. V. pacificamente aveale fatti godere; e supplicandola altresì di un disimpegno e di un castigo corrispondente pel reato ed eccesso dall'indicato D.r Lo Castro. — Ma perchè, Sire, posteriormente gli aggravi tutto il giorno si accrescono, e 'l detto Sig. Lo Castro ha fatto anche cangiare, a quel che ha saputo, ed è pubblico per tutta la Città, la disposizione delle Carte che prima si erano sottoscritte e firmate dagl' Individui che s'indicarono, non possono esimersi l'Arcivescovo istesso ed il Principe della Trabia di non venire nuovamente a' suoi piedi, e di non impietrarsi un sollecito riparo e de' sconcerti seguiti e degli aggravi sofferti e della poca polita maniera come sono stati trattati. Sire, il Regno della Sicilia, ha sempre vantato e vanta al presente una cieca soggezione ed obbedienza a' cenni de' suoi Padroni; ed avendo la M. V. per esso una speciale considerazione ed una particolare clemenza; in questo stesso deve distinguersi per mille titoli verso la Real Persona. Li sistema co' quali in oggi si sta la Sicilia regolando, son tutte disposizioni prese, e dai Ser.mi suoi Predecessori e dall'Augusto Padre e da V. M. La M. V. sarà sempre in grado di distruggerli, di mutarli. Ma, Sire, niuno ha il diritto di poterli alterare, e 'l scostarli solamente, e l'arrogarselo, è un vero eccesso contro l'autorità della M. V. Perciò è, dunque, che li medesimi maggiormente confidano che sarà per accogliere benignamente queste umili loro suppliche nell'atto che, prostrati ai suoi piedi... Palermo, 16 luglio 1783 „

e spontanea, Ed infine pretendono questi Signori, che si offende il loro decoro dal Vicerè; perchè dice che una tal cosa non gli piace e di cui essendovi aggravio manifesto al terzo stima farne ricorso al Sovrano. Si dovrebbe, a ciò che mi sembra, dimostrare risentimento positivo dell'audacia della Deputazione ad ingannare il Re dopo la promessa solenne dell'equa distribuzione, perchè quella condizione della deduzione appunto fu un bello espediente a coprire l'inganno, oltrecchè non mai si parla al Padrone sotto sutterfugio di termini equivoci e di parole misteriose, di cui non s'intende il vero significato. Epperchè dovrebbe il Re ordinare che si adempisse assolutamente la promessa data dell'equa e giusta distribuzione del Donativo fra li tre Bracci, altrimenti resta la Corte con poco decoro, oltre al cattivo esempio ed alle cattive conseguenze. Ma mi rimetto a chi sa più di me.

XXIV.

10 luglio 1788

Ieri sera circa la mezza notte mi si fece recare in Segreteria dai Deputati del Regno l'acchiusa rappresentanza, con la quale domandano a S. M. il castigo del Dr. D. Emmanuele Lo Castro per aver, con *inaudita temerità*, com'essi asseriscono, cercato di estorquere le sottoscrizioni de' Procuratori del Braccio Demaniale sotto di un ricorso fatto per parte delle Università Demaniali: e quindi soggiungono che, compiuto il Parlamento, non sia lecito ad alcuno di togliere, mutare, aggiungere, dichiarare o alterare quanto si sia risoluto nello stesso Parlamento ¹.

¹ Venne inviata anche direttamente al della Sambuca, ma in forma più aspra; RASN., S.S, fascio 165: " S.R.M. — Terminato nella scorsa settimana il Parlamento Generale, in cui fu stabilita e conchiusa l'offerta di un Donativo di soudi 400 m., viene di sapere la Deputazione, con suo rincrescimento e sorpresa, che il Dr. D. Emmanuello Lo Castro con *inaudita temerità* vada in giro da' Procuratori delle Università che costituirono il Braccio Demaniale estorquendo firme da' medesimi. S.R.M., il Parlamento Generale è un Corpo, che si compone da tutti e tre i Bracci ed è durevole fino alla sua conchiusione. Può ognuno de' Parlamentarj produrre in esso tutto ciò che gli si offerisca, ma sciolto, di tal diritto ogni Parlamentario manca, e chiunque de' Procuratorj resta privo di ogni facoltà, perchè spirato il mandato di procura, motivo che molti dei Procuratorj delle Università si sono negati alla firma di tali scritture. E siccome le medesime riguardano alcuni articoli dell'ultimo Generale Parlamento, così le brighe del sudetto Lo

Nel rimetterla a V. E., sono nell'obbligo di rappresentarle che, prima di convocarsi il Parlamento, mi fece istanza un Procuratore di Castrogiovanni che rimettessi al Re un memoriale di dieci o dodici Università, le quali volevano dolersi della ingiusta ripartizione contenuta nella offerta degli scudi 400 mila; gli risposi che conveniva attendere quel che si fosse convenuto nelle privati sessioni Parlamentari, perchè aveva ferma credenza che, attinte le mie insinuazioni e la giustizia della causa, si sarebbero i Bracci Ecclesiastico e Baronale persuasi a mutare la irregolare ripartizione. Ma poichè i due Bracci rimasero fermi nella loro opinione, ed il Braccio demaniale propose, per comporre le differenze, una più equa distribuzione, ma sempre vantaggiosa per gli Ecclesiastici e Baroni, colla protesta che non s'intendesse irrogato pregiudizio alcuno alla ripartizione per *aes et libram* de' pesi del Regno, stimai, a nuove istanze del Procuratore di Castrogiovanni, di dar corso al memoriale, che ho rimesso a S. M., deputando il Dr. D. Emmanuele Lo Castro a cercare, se, insieme con le dieci o dodici Università, consentivano i Procuratori di tutte le altre Università. Tutti han sottoscritto, fuorchè due soli, cioè Don Francesco Pasqualino e Don Giuseppe Perremuto, i quali non si sa la ragione per cui si sono opposti, giacchè il detto ricorso non contiene altro, se non quel che nel Parlamento si è proposto e concluso dal Braccio Demaniale e che altra volta si propose nell'ultimo Parlamento ordinario. Quel che è certo che questi due

Castro potrebbero recare la sequela di non pochi pregiudizj ed inconvenienti sì fatto operato, S.R.M., è un attentato invero senza esempio, è perciò degno di esemplare gastigo, molto più qualora nella enunciata scrittura si fosse apposta l'antedata, conforme pubblicamente si dice. E qui è pure degna della Sovrana considerazione di V. M. che, stipolato l'atto del solenne Parlamento per via del Protonotaro del Regno, non è lecito a chiunque che sia intervenuto di aggiungere o levare cosa alcuna, nè di dichiarare o alterare forma di quello che restò stabilito, onde, anche per questo riflesso, si rende più grave il reato dello stesso Lo Castro, e quindi non potendo noi, come Procuratorj del Parlamento, essere indifferenti a tale operato siamo nel dovere di recarne alla M. V. le nostre umilissime doglianze, e di pregarla al tempo stesso col maggior ossequio perchè in questa intelligenza si degni di dare quegli ordini che saranno del suo Sovrano aggrado, onde resti gastigato un sì fatto attentato, come quello ch'è grave per tutte le sue circostanze Palermo, 9 luglio 1783 — Della S.V.R.M. i Deputati di questo Suo Regno di Sicilia „.

negativi, il primo detto Pasqualino è un giovinastro ridicolo ed impertinente, venduto a molti Baroni. L'altro è fratello del Fiscale Perremuto, il quale, quantunque Fiscale, non ha difficoltà d'essere Assessore e Consultore della Deputazione, e costui ha ancora un altro fratello Barone, residente nella stessa Città, di cui è Deputato. Ma ciò ben ravvisa V. E. che il detto Lo Castro non ha reato alcuno; ch'è alieno dal vero che molti hanno ricusato di sottoscrivere il ricorso, come i Deputati hanno asseverato, e che si sia alterato in minima parte quel che fu conchiuso nel Parlamento, e ch'esclude ogni artificio e frode la qualità ed il carattere e la Dignità di molti Procuratori delle dette Università, tra' quali vi è il Barone Don Gioacchino Ferreri, Avvocato della Deputazione del Regno.

Non so poi donde traggano i Deputati che a qualunque Università, dopo tenuto il Parlamento, non sia lecito reclamare o spiegare meglio le sue suppliche al Sovrano. Avrebbero piuttosto dovuto dire che le istanze si han da reputare inutili ed importune, ma forse non sarà permesso al Re d'esaminare e decidere se sieno sussistenti o da rigettarsi e se devono rimettersi alla cognizione del Magistrato, o pure del Parlamento, o de' Deputati; *ma torno a dire che siamo fuori del caso, poichè nel ricorso non si contiene cosa che non sia stata detta nel Parlamento, o proposta.*

Infine mi pare troppo ardito, nel parlarsi dell'operato del Lo Castro, il soggiungere le seguenti parole: *molto più qualora nella enunciata scrittura si fosse apposta l'antedata, conforme pubblicamente si dice.* Dacchè, in certo modo, par che tacciano la mia religione ed offendono la sublime carica che sostengo per clemenza del Re, senza riflettere che i memoriali non han bisogno di data, sicchè importuna ed ingiuriosa è la riflessione della pubblica voce sparsa.

Da questa sorte di rappresentanza si raccoglie chiaramente come si vorrebbero in ogni modo oppresse le povere Università, e sia l'argomento il più sicuro dell'anarchia e dispotismo in questa materia, giungendosi fino a riflettere che sia un attentato e degno di castigo l'adoperarsi in vantaggio delle Università ed il proporre suppliche al Re per sollievo delle medesime; e quel che reca maggior meraviglia si è che quattro Deputati del Braccio Demaniale, i quali avrebbero dovuto opporsi a' sentimenti degli altri Deputati e riferire separatamente, han sottoscritto una tal rappresentanza.

XXV.

10 luglio 1783

...Giacchè V. E. mi onora della confidenza dei suoi pensieri su l' assunto di Messina, io, animato da questo amichevole suo tratto, prendo la libertà di farle ancora un quesito, sopra cui veggo già concordi tutti, Messinesi, Siciliani ed indifferenti neutri, li quali tutti stimano base d'ogni buono istituto per una città di commercio *il Porto franco*, ed ancora taluni vi aggiungono Scala franca. Io, tratto dalla comune, sono stato, come tutti gli altri, di questo parere; ora, dopo molta riflessione, sono caduto in grandissimo dubbio a decidere questo punto. In primo luogo, trovo Autori gravissimi contrarj al Porto franco; vi è un certo Carlo Broggia, autore napolitano, il quale ha esaminato la detta questione; vorrei che V. E. prendesse la pena di vederla nel suo libro stampato in Napoli ¹. Osservo ancora che questa parola *Porto franco* non solo non si pone in pratica in niun Porto dell'Oceano, ma è cosa ignota alle Nazioni più commercianti. Io non ho il detto libro, parlo di memoria e mi posso certo ingannare; tuttavia gli Olandesi, maestri di Commercio, non hanno mai voluto un porto franco, neanche ne' primi tempi della nascente loro Repubblica, la quale eziandio ritrovasi, per la scarsezza e ristrettezza del territorio, senza proprj prodotti, e perciò più nel caso d'ogni altro di chiamare li forestieri e portarli a casa loro ed a farne deposito nelli loro porti; pure non vollero chiamarli per questo mezzo, perchè, accorti e sagaci sopra la materia del Commercio, videro che non avrebbero avuto nè bastimenti proprj nè marinari. Di fatti Livorno non ha marinari e non ha bastimenti proprj, e realmente vengo assicurato che non esistono cinque o sei bastimenti livornesi; solo, quando stava in pace la Toscana con li Barbareschi, si videro girare molte bandiere Livornesi mascherate nel mare. Questo Porto franco è espediente derivato dalla povertà e dalla

¹ Porto e scala franca Messina aveva ottenuto dagli Austriaci nel 1726; cfr. GALLO, *Annali di Messina*, IV, 211; ma essi erano stati aboliti; cfr. R. MARTINI, *Le condizioni economiche di Messina durante il governo di Carlo VI d' Austria* (Palermo, 1904), pp. 19-20. Il C. segue le idee del Broggia, il quale riferendosi a Messina, riteneva il *Portofranco* "nocevole al commercio del Regno"; v. BROGGIA, *Trattato dei Tributi* ecc. cit., p. 111.

scarsezza dei proprj prodotti, non ostante l'Olanda non lo volle giammai. L'Inghilterra non conosce simil cosa, Hambourg, Danzica, Lubech, non vi pensarono mai le antiche Città Anseatiche, nè il deposito famoso delle medesime che fu Bruges. Li Spagnuoli non fecero mai Anversa Porto franco, la quale fu l'emporio delle Fiandre inanzi l'elevazione di Amsterdam. Solamente nel Mediterraneo Genova, Livorno e Nizza hanno pensato ad un tale stabilimento, e niuno di questi Porti tiene nulla a mandare del suo e e tiene marinari in tanta abbondanza, come le Sicilie, a fornire ad un commercio attivo e passivo e ad una grande navigazione. Infinite cose si potrebbero dire sopra il male che fa il Porto franco, e fuor di dubbio reca poco bene. La gran ricchezza dell'Olanda è derivata da essere stati gli Olandesi li *Colporteurs* del Mare per tanto tempo soli. Vennero poi gl'Inglesi con la famosa legge della navigazione, e poi li Francesi, e l'Olanda è decaduta, avendo perduta la prima fonte della ricchezza. Il Porto franco estingue questa semenza di navigazione fuori paese; nè l'esempio di Genova è cosa notevole, perchè la sua navigazione è cosa di nulla; mentre Messina, avendo la Sicilia dietro le spalle e tanti prodotti e molto danaro dei due Regni e ricca d'uomini per ogni parte, potrebbe aspirare a grado più prospero e sublime.

Mando una narrativa a V. E., come ancora agli altri Ministri, dell'occorso nel Parlamento, qui da noi celebrato; la prego di rappresentarlo, con il solito suo zelo per il Real servizio, ai Sovrani. Noti bene V. E. che se la Deputazione vince adesso la sua assurda pretenzione di essere arbitra della materia dei tributi: *actum est!* Ogni opera posteriore, che si è progettata, resta inutile. La Corona perde affatto la sua principal Regalia. Volevano questi Signori mandare una filuca e fare il solito spauracchio costà, che gli riescie con tanta mia pena e senza motivo di verità; ma io l'ho impedito.

P.S. Sappia V. E. che non fu vera quella commozione nel Popolo, che dettero ad intendere per ottenere l'intento delle feste di S.ta Rosalia a modo loro. Adesso avrebbero voluto con una filuca procurare lo stesso disturbo nell'animo del Re. Sono così sfacciati che in aria e senza verità mandano a sonare agli orecchi del Sovrano la trombetta della ribellione. Per carità, fortificate l'Animo dei Sovrani, non ci date retta; se fosse vero o verisimile, io lo scriverei. Anzi bisogna raffrenare simile audace impertinenza.

17 luglio 1783

Avendo saputo l'Avvocato D. Emanuele Lo Castro l'accusa fattagli da' Deputati del Regno, che nella scorsa settimana per

¹ È diretta al ministro della Sambuca: RASN., S.S., fascio 165. Essa accompagna il presente ricorso del Lo Castro al Vicerè. "Ecc.mo Sig.re. L'Avv. D. Emmanuele Lo Castro con ogni ossequio rappresenta a V. E. come, a richiesta d'alcuni Procuratori delle Università Demaniali, e per incarico espressamente anche avuto da V. E., a cui non ha dovuto negarsi, ebbe a prender parte per dette Università nel difenderle dalle gravezze che gli venivano a recare alle medesime nella distribuzione del Donativo straordinario di scudi 400 m., ultimamente da tutti e tre i Bracci offerto. In questa occasione non poté il Supplicante far a meno di manifestare ai Procuratori, che sono le persone più note e rispettabili del Foro, il sentimento di dover essi ricorrere alla Maestà del Re e di doversi esporre tutte le gravezze che venivano a soffrire secondo la ripartizione da' due Bracci proposta, Ecclesiastico e Demaniale. Infatti tutti concordemente l'anzidetti Procuratori sottoscrissero il ricorso, fuorchè di due soli. Uno sì è il Segretario di Stato D. Giuseppe Gargano; gli altri sono o ex-togati della S. C., nobili ed avvocati, e, quel che più da riflettersi, vi è tra detti Procuratori anche l'Avvocato della Deputazione del Regno, D. Gioacchino Ferreri, che tutti sottoscrissero in sequela di quanto erasi trattato nelle sessioni del Braccio Demaniale e di quanto erasi stabilito nel Parlamento, di doversi protestare, per poter indi ricorrere e domandare d'essere rilevate dalle intollerabili oppressioni. Ma con tutto che tal passo fosse così regolare, è venuto a notizia del ricorrente che da Deputati del Regno s'abbia voluto dipingere per delitto in un ricorso che hanno fatto al Re in sequela di una conclusione tra essi loro tenuta, in cui hanno esposto di aver il Supplicante sovvertiti li Procuratori Demaniali, d'essersi fatto il ricorso per parte delle Università coll'antedata, e di non potersi produrre alcun richiamo per essersi la ripartizione conchiusa da' due soli Bracci. Il fatto stesso manifesta, Sig. Ecc.mo, per esorbitante ed affettato il ricorso dei Deputati per soffocare il giusto reclamo delle oppresse Università e per il privato loro interesse e come contrario al loro dovere. Il consigliare di ricorrere al Sovrano, al comun Padre, non è certamente un delitto. Se ciò fosse vero, le povere Università resterebbero per sempre sacrificate, come per lo passato, poichè niuno andrebbe accettarne la difesa e resterebbe in arbitrio d'interessati di far ciò che a loro torna più conto. Una tal lagnanza, Sig. Ecc.mo, da se stessa si fa conoscere che promana dal peculiare interesse dei querelanti, poicchè, dovendo questi contribuire in questo straordinario Donativo, tanto meno misura la loro rata,

mezzo mio rimisero al Re, mi ha presentato l'acchiuso ricorso, dal quale ravviserà V. E. la maniera, colla quale egli si scagiona.

quanto più cresce quella della Università, e perciò l'interesse de' Deputati, che nel tempo stesso sono Baroni, è diametralmente opposto all'interesse dell'Università, al pari del Braccio Ecclesiastico, poichè i Prelati Parlamentari, unendosi al Braccio Militare, han fatto la causa propria, perchè, per contribuire meno essi, han permesso che contribuissero anche di meno i Baroni; e la maggior parte del peso, sotto pretesto di varie deduzioni, si rovesciasse su di tutte le Università del Regno. I Deputati del Braccio Demaniale, che han segnato colli altri una tal rappresentanza, considerar dovevano che per obbligo del di loro carattere e per sostenere l'indennità delle Università ad essi affidata, dovevano dare un tal passo, ed il Principe di Partanna, Pretore e Capo del Braccio Demaniale, considerar dovea che, operando contro le Università, andava contro del proprio fatto, cioè contro di quello stesso che avea col proprio Braccio conchiuso e protestato. In questo vede, V. E., che si verifica quella funesta conseguenza, alla quale tutti i legislatori hanno con sommo studio provveduto di vietare, che uno nel medesimo tempo sia giudice e parte. Consigliando adunque il Supplicante di dovere l'Università ricorrere a S. M., non ha tradito il proprio sentimento, come han fatto i Deputati, chè anzi ha fatto il suo dovere, animato dal zelantissimo ordine di V. E., e però la sua condotta non sembra che sia punibile. Il ricorso avanzato a S. M. è parte di quanto erasi stabilito nella conchiusione del Braccio Demaniale. I Procuratori che l'han sottoscritto son tali che, per probità ed intelligenza, sono li più reputati. Il contesto poi del ricorso dell'Università fa vedere quanto sia lontano del vero ciocchè i Deputati si fan lecito di dire d'essersi il ricorso fatto coll'antedata, dappoichè fa vedere d'essere posteriore alla protesta; e poi ne' ricorsi non soglionsi mai segnare le date, e perciò sarebbe repressibile il loro sospetto, che offende la delicatezza e l'onore non men del Supplicante, che d'un numero stuolo di tanti circospetti Personaggi, che sono i Procuratori; onde fa tutto l'oratore presente a V. E. affin di passarlo nell'intelligenza di S. M. per averne conto in occasione di dover disaminare l'indiscreta querela fatta contro di esso ricorrente Palermo, 17 luglio 1783 „.

È curioso come il Principe di Trabia dipinga il Lo Castro al suo amico Cari in una confidenziale del 31 luglio '83: " Continuano le segrete diligenze del di Castro, che per fare la spia con più esattezza, giunge a travestirsi da facchino, arte che non le viene molto difficile ad esercitare, giacchè egli, da costruttore di cioccolatta, è asceso al grado di consigliere di un Governante; s'avvicina alla marina, la sera, alle carrozze per ispiare li sentimenti d'ogni uomo; e però nel timore di soffrire un' irruenza, si vive in una continua diffidenza..... „; RASN., S.S, fascio 162.

In quanto a me non solo ritrovo il ricorso essere poggiato sul vero e su di motivi e ragioni solide e irreluttabili, ma di più irregolare, ingiusta ed anche impertinente la domanda de' Deputati del Regno contro del medesimo.

A quanto colla mia della scorsa settimana su di tal punto Le rappresentai, debbo ora aggiungere che nel Donativo di scudi 400 mila, stabilito nell'ultimo Parlamento, ci è peculiare interesse dei Baroni, poichè, a differenza di tutti gli altri ordinarii Donativi, ne' quali per abuso nulla contribuiscono, in questo si è stabilito che debbano contribuire la di loro quota. Nata la disputa, quale e quanta debba essere la di loro quota, credono che debba starsi a quanto dai due Bracci Ecclesiastico e Militare si è conchiuso, non ostante il dissenso ed atto protestativo fatto dal Braccio Demaniale. È noto a V. E. che i Baroni che compongono il Braccio Militare intervengono nel Parlamento non con altra veste, che con quella di Procuratori delle Università dei propri Feudi, tanto è vero che ciascun Barone nel Parlamento ha diritto di tanti voti quante sono le Università dei Feudi che possiede. A buon conto, quel che conchiude il Braccio militare dee riputarsi come conclusione di tutte le Università Baronali fatta per mezzo de' Baroni. Nel caso presente l'interesse peculiare de' Baroni è diametralmente opposto all'interesse delle Università che rappresentano. Ma l'interesse delle Università Baronali è comune con quello delle Università Demaniali, poichè quanto è maggiore la rata che contribuiscono i Baroni, tanto sarà minore quella che contribuiscono tutte le Università del Regno. Il voto dunque dei Baroni sotto nome di Braccio militare, ossia di Università Baronali, par che non si debba affatto attendere, dovendosi considerare come un voto delle Università Baronali, fatto da di loro Procuratori in di lor danno per vantaggiar il proprio e privato interesse. In tutti i passati Parlamenti si è presupposto un mandato delle Università Baronali, per far intervenire in di lor nome i propri Baroni a formare il Braccio militare. Si meni per buono un tal mandato presunto, è certo che non si può estendere anche per conchiuder cosa in danno delle Università ed a favore dei presunti Procuratori.

Par che molto meno sia da attendersi il voto del Braccio Ecclesiastico. I Prelati parlamentari, che anche sono feudatari, unendosi al Braccio militare, han fatto la causa propria, da poichè per contribuir meno essi, sono concorsi che contribuissero anche di meno i Baroni, e la maggior parte del peso, sott'il pretesto di

varie deduzioni, si rovesciano sopra tutte le Università del Regno. Al qual proposito è da riflettersi che il Principe di Trabia, che, nell'ultimo ordinario Parlamento, come Pretore di Palermo faceva da Capo del Braccio Demaniale, e si protestò per la nuova numerazione, estimo e ripartizione dei pesi, in oggi si trova tra' Deputati del Braccio Baronale, e nonostante che attualmente avesse tal veste, in questo Parlamento straordinario è intervenuto da Capo nel Braccio Baronale, nella diversità dei quali caratteri è difficile d'investigare qual parte abbia dovuto sostenere, se quella in cui ci è interesse proprio, o pure l'altrui. Le succennate conclusioni di detti due Bracci debbonsi considerare in linea di desiderii di chi vuol vantaggiare il proprio interesse e non già di voti da determinare la sorte di tante povere Università, che gemono oppresse sotto pesi gravissimi, per lo più in tal fatta loro ingiustamente addossati.

Cresce maggiormente il disordine, quando si riflette alla qualità dei Deputati del Regno. Costoro rappresentano, in qualità di Procuratori, il Parlamento generale, e sono tripartiti quattro per ogni Braccio; ad eccezione dell'Arcivescovo di Palermo, gli altri undici Deputati sono presentemente tutti Baroni, anche coloro che sono per il Braccio Demaniale. Infatti li Deputati attuali del Demanio sono il Principe di Partanna, Pretore, il Principe di Montevago, il Duca di Misilmeri, il Marchese di Santa Croce. Il di loro carattere l'obbligherebbe a sostenere quanto nel Braccio Demaniale si è conchiuso, e non già quel che han conchiuso gli altri due Bracci in danno di tutte le Università; ma, ciò non ostante, da' passi dati si vede tutto il contrario.

Prego V. E. a riflettere che la controversia presente è tra le Università del Regno co' Prelati parlamentari e co' Baroni, e in conseguenza gli attuali Deputati del Braccio Demaniale, per essere Baroni, sono i principali interessati in contrario. I Deputati del Braccio Demaniale considerar dovrebbero che, per obbligo del loro carattere, son tenuti a sostener la difesa delle povere Università, ch'è loro affidata, ed il Principe di Partanna, Pretore, considerar dovrebbe che, oprando così, va contro del fatto proprio, cioè contro di quello stesso che avea il proprio Braccio conchiuso. A me pare che nelle presenti circostanze è incompatibile la qualità di Barone col carattere di Deputato del Regno del Braccio Demaniale e che gli interessi sono diametralmente opposti, così se vogliasi riguardare il Deputato del Regno in qualità di Giudice della materia, o in qualità di Procuratore del

Braccio Demaniale. Non vi è podestà al mondo che possa autorizzare che taluno sia contemporaneamente Giudice e parte interessata, o pure che, nello stesso tempo che rappresenti la parte propria, rappresenti anche la contraria in qualità di suo Procuratore. Ciò posto, mi sembrerebbe proprio che S. M. nelle presenti emergenze e in tutte quelle altre, in cui ci possa essere interesse particolare del Baronaggio, debba eligere e surrogare altri in di lor luogo, i quali, come che non fossero Baroni, avessero però quella qualità, che unicamente dalle Leggi del Regno vengono richieste.

XXVII.

17 luglio [1783]

È venuto il permesso al Consultore di andare a Napoli; ci siamo per fortuna incontrati con un bastimento di bandiera franca, e fra giorni deve imbarcarsi, onde alla fine del corrente senza dubbio porrà li piedi negli ameni lidi di Partenope. Me ne rallegro sommamente perchè veggio appianare la strada per pervenire alla grand'opera, da cui dipende la prosperità della Sicilia ed infinito vantaggio alle Reali Finanze,

Già V. E. ha veduto sotto gli occhi tutto l'occorso qui nel Parlamento per il consaputo Donativo dei 400 mila scudi. La prego che la pertinacia di questa Deputazione a non rimuoversi dal suo metodo di una tassa arbitraria, infinitamente gravosa alle povere Università del Regno; nè ha commosso questi Signori la parola data da essi ed enunciata al Sovrano, che sarebbe stata la distribuzione divisa *aequa lance*; e nè anche ha fatto loro impressione alcuna la prevenzione fatta dal Vicerè, che è l'organo del Re in Sicilia, il quale gli ha dichiarato nell'apertura dell'Assemblea, come si legge dagli Atti, di essere intenzione della Maestà Sua la già insinuata giusta divisione fra li tre Bracci, da cui si rappresenta la Nazione. Anzi un avvocato dei principali della Curia, in qualità di Deputato di alcuni Baroni, avendo proposto, che, stante da discordia dei due Bracci, Ecclesiastico e Baronale, col Demaniale, si rimettesse la decisione all'arbitrio Sovrano, fu ricevuta questa proposizione come una bestemmia, e ne ha sofferto minaccia e rimproveri da alcuni Baroni, ed appunto sono quelli più pretensori degli onori della Corte; tanto li medesimi sono infatuati nella credenza di aver dritto assoluto sopra la materia dei Tributi, e sono intestati di spogliarne

affatto la Corona. La qual cosa succederà, se in quest'attuale crisi mostra debolezza il Governo. Io mi tremo d'intendere qualche fatale risposta nella presente pendenza: *Si faccia, per ora, come dice la Deputazione, a tenore della conchiuisione del Parlamento, riservandosi Sua Maesta in appresso a dar le sue provvidenze.* Iddio ci liberi da un tal Decreto; sarebbe la rovina di tutto il gran progetto del nuovo sistema e dell'oggetto del viaggio del Consultore! Queste strade medie essenzialmente sono di poco decoro, o mostrano indecisione o mostrano di aver quei riguardi che il Padrone non deve avere a casa sua; la di cui mercè si rendono li sudditi disubbidienti o almeno petulanti ed arditì, oltre che simili risposte sono li forieri della perdita totale della Causa.

Ecco: questa Deputazione imputa a delitto il ricorso fatto al Re dai Deputati delle Università del Regno. E' credibile? E pure così è. V. E. troverà il ricorso nelle carte mandate. Pretendono, insomma, per via di ragioni sofistiche, insussistenti, contrarie al senso comune; che, avendo conchiuso li due Bracci, il terzo non possa ricorrere al Sovrano, e pretendono privarlo di quel dritto di natura della propria difesa, del quale a Costantinopoli non priva il Turco li suoi schiavi. Dicono che il Parlamento è Giudice nelle Cause proprie; ma se nel Parlamento sono li li tre Bracci, e due de' medesimi si uniscono per privato ^{contendere}, in simile pendenza che tocca la giustizia distributiva, ^{con} che li due oppressori devono giudicare, senza appellazione ^{ai Signori} al proprio Signore comune, della giustizia del terzo oppresso. Questa è la massima del Baronaggio di Sicilia. E cosa da non credere! L'antico sistema tiranno feudale, già abolito in Europa, portava un dispotismo dei Baroni sopra li vassalli; la qual cosa li Baroni Siciliani vogliono ad ogni fatto sostenere; ma inoltre, che è nuovo e non si legge nella storia, vogliono essere arbitri e dispositori sopra li tributi dei Popoli, vale a dire sopra il Demanio del Re. In Inghilterra non si conoscono Baroni e Giurisdizione fuori dell'ordinaria; e sebbene la Camera de' Comuni dispone sopra le tasse della Nazione, sono 540 i Rappresentanti le Provincie, le Città, le Terre, le Corporazioni, il Commercio, le Manifatture etc. Ma in Sicilia sono 12 Baroni, 12 tiranni, li quali trattano, *iratis Diis et hominibus*, le cause dell'interesse proprio tra il Baronaggio ed il Popolo; la quale Giurisdizione non è inerente alla Gerarchia per niun modo, anzi è contraria diametralmente alle leggi del Regno, e se ne sono impadroniti mercè qualche carta Reale oscura

ed equivoca, eziandio ottenuta per l'assertiva di Privileggi non esistenti; però il male deriva tutto dall'ingardaggine del Governo sopra la Regalia più delicata della Corona. Ed è ancora da notarsi: gridano d'aver Privileggio, quasi che si potesse aver privileggio di aggravare e di levare la roba agli altri, e non ostante gridano che si voglia ricorrere a Colui il quale ha dato il Privileggio. Non pare a V. E. una bella pretensione? Se V. E. col suo zelo e con la sua fermezza non parla con franchezza ai Padroni, e dica che, se lasciano fare a questi Signori, il Re resterà padrone di puro nome in Sicilia, io me ne lavo le mani: l'ho detto, lo dico, lo ripeto, per me ho già adempiuto al mio dovere. Questa non è cosa da burla, non si tratta delle feste di S. Rosalia¹. Si tratta della prima Regalia della Corona, si tratta della felicità d'un Regno, si tratta d'un mezzo milione di più di rendita, che può dare la Sicilia bene amministrata senza maggiore aggravio della Nazione. Sarebbe cosa buona, se si potesse adesso aspettare il Consultore, prima di sbilanciarsi costà a niuna decisione, perchè bisogna che ci sia chi sappia bene le Leggi, le circostanze, lo stato del Paese, per poter convincere con categoriche risposte alle reclamazioni, false assertive di Privileggi e di costumanze ed all'infinita bugie degli emissari di questi Signori. Deve V. E. leggere con la sua sagacità e prudenza anche più di quello ch'io scrivo. Finisco, Ecc.mo Sig.re, supplicandola per quanto tiene a cuore il decoro della Corona ed il servizio del Re, l'adoperarsi, *toto Marte*, che la detta pendenza per la divisione del divisato Donativo si decida di propria Reale Autorità, altrimenti la causa è perduta, e resta confermata la tirannia del Baroneggio in Sicilia.

XXVIII.

17 luglio 1783

Devo prendere un'altra carta per darle riscontro del consaputo Piano d'una nuova Messina, che V. E. ha voluto farmi vedere, sopra cui assolutamente fo qualche mia riflessione, ed il quale rimanderò l'ordinario venturo nelle sue mani. Intanto la

¹ Il 6 luglio '83 era giunta a Palermo la comunicazione ch'era stata respinta dal Sovrano la proposta riduzione dei giorni dei festeggiamenti patronali: RASN., S.S. fascio 176. Vedi i commenti del VILABIANCA, op. cit., XIX, 104 sgg.

prego se, fra le tante cure che devono distrarla, può trovare una mezz'ora di tempo di leggere il Capitolo di Carlo Broggia sopra il Porto franco, ed anche Monteschieu con il suo conciso modo di spiegarsi condanna il Porto Franco, ed Antonio Genovese in una sua nota al medesimo gli disapprova¹. E veramente Livorno, Genova, Nizza, Civitavecchia, Ancona e Trieste sono li Porti franchi del Mediterraneo; l'Oceano non ne ha veduto giammai; osservi V. E. che li sopradetti Porti hanno un Continente alle spalle magro e meschino, e niuno di loro tiene manifatture, perchè non si possono avere dove s'incoraggiscono le forestiere a venire. Il nostro oggetto per Messina è ben diverso; e Messina tiene alle spalle la Sicilia ed ai fianchi le ubertose Calabrie; non ha bisogno dell'altrui, vuole solamente smaltire la propria ricchezza del Paese; niuno di quei Porti tiene propria Navigazione, e non ne possono avere, mentre nei medesimi esistono molti bastimenti esteri pronti per il ritorno ad ogni trasporto; ed in Messina si vorrebbe alimentare Marineria Nazionale.

Raccomando di nuovo al zelo di V. E. la pendenza di questo Donativo, sopra la di cui distribuzione questi Signori si sono alla fine smascherati con l'aperta pretensione che debba essere di loro sovrana, indipendente ed assoluta ispezione la materia dei Tributi, e si sono spiegati, con un ricorso al Re, che abbiano commesso delitto li Deputati del Braccio Demaniale ed un certo D. Emanuele Lo Castro, che gli ha consultati per essere ricorsi a Sua Maestà per l'aggravio ricevuto nella sudetta ripartizione della tassa. È cosa incredibile! Deve V. E. adoperarsi con vigore a difendere il Braccio Demaniale in questa crisi, dopo della quale resterà decisa la causa ed ogni progetto nostro caduto a terra, se riuscirà la Deputazione a cavarsi dal mal passo in cui si trova, mercè qualunque espediente palliativo. Sig. Ecc.mo, bisogna in questa occasione che il Re per mezzo termine faccia esso la distribuzione in tre parti eguali, siccome era stato insinuato ed era stato promesso da questi Signori solennemente alla Maestà Sua. Se si vuole in questo affare un mezzo termine, non ve ne è niun altro che il sopradetto, il quale sia decoroso per il Re e nello istesso tempo non porti pregiudizio alle operazioni, che si pensano fare coll'intervento del Consultore nelle Finanze.

Il Capo-popolo in questo Parlamento, con infinito scandalo

¹ MONTESQUIEU, *Spirito delle leggi*, con note dell'ab. A. GENOVESI (Napoli, 1820), vol. II, L. XX, cc. X-XI, pp. 204-06.

dei buoni, è stato l'Arcivescovo; egli è stato il più tumultuoso, ha fatto adunanze segrete, maneggi e cabale, e pure egli è il Prelato più beneficato dal Re; V. E. dovrebbe fargli avere una buona ripassata, ed il Sovrano dovrebbe mostrargliene risentimento. Il Principe Trabia, vecchio ed imbecille, ed il Principe di Partanna, Pretore e Capo del Braccio Demaniale, sono stati eziandio acerrimi reclamatori contro la Regalia con infinite assertive, sciocche e stomachevoli. Il Duca di Musulmene, pretenditore alla Presidenza della Giunta, è il segreto Direttore e Consultore. È bene che il Re conosca il carattere e l'indole di questi tali, li quali attualmente sono li regolatori del Partito dell' *Indipendenza* in Palermo. Il Marchese di Santa Croce è stato il solo Deputato Demaniale, quantunque grosso Barone, il quale non ha voluto firmare contro le Università: merita che il Re gliene dimostri gradimento, per esempio, e per incoraggiare ad andare nella buona strada'.

XXIX.

24 luglio 1783

Rilevo (*dalla lettera del 12 luglio*) con sommo piacere il cambiamento del Comando militare in Messina e l'ottima scelta d'Odea per rimettere la disciplina; il Governadore Calvaruso per sua vendetta privata contro il Vicario Generale favoriva, forse indirettamente, il disordine, acciò il Regalmici ne venisse rimproverato di cattiva amministrazione²; V. E. potrà indagare qualche cosa da D. Ciccio Pignatelli sopra le cattive intenzioni di molti.

Rilevo inoltre nella divisata stimatissima sua l'avviso anticipato mandato dal Principe di Trabia in tutte le tre Segreterie ne l'attuale occorrenza riguardo alla distribuzione del Donativo, che vorrebbero questi Signori sostenere. Già saprà V. E. che tali avvisi anticipati sono proibiti dalle Carte reali: l'ordine porta che abbiano a passare tutte le Consulte, Rappresentanze o Memorie, relative ad affari pubblici, per il canale di questa Segreteria del

¹ In pari data questi informava il della Sambuca del perchè non aveva creduto di sottoscrivere sia la rappresentanza avanzata dai suoi colleghi della Deputazione al Sovrano, sia il ricorso contro il Di Castro: RASN., S.S., fascio 162.

² Su questo conflitto v. RASP., R.S., Dispacci, vol. 1647, ff. 94-96, 115-17, 201-04, e una lettera del C. al della Sambuca del 2 marzo '83 in RASN., S.S., fascio 174.

Regno¹, ma qui si servono di tale *manoeuvre* per prevenire con le solite bugie e per cominciare a trattare, eccitando tumulto e susurro; così in Palermo, quando spediscono queste filuche straordinarie, come in Napoli quando arrivano. In fine vogliono suonare la *trombetta della ribellione*: la qual cosa, per la debolezza del Governo, è sempre riuscita con buon successo ad essi per lo passato. Adesso io ho ritrovato la Legge, e gli Ordini reali se ne risentono assai; credo che ne faranno una rappresentanza al Re, ma io ne scriverò fortemente a Sua Maestà, perchè, se si permette di aprire questa strada chiusa dalla Legge e dall'ordinanza positiva del Re Cattolico, ritrovata tante volte, ogni giorno verranno costà a disturbare l'Animo dei Sovrani ed a sconvolgere con tante bugie preventivamente la mente dei Ministri. Non possono scrivere tanto che vogliono per la via della Segreteria? Non possono scrivere tanto che vogliono per la Posta? Perchè, dunque, si dovrà fare una consimile rumorosa spedizione straordinaria.

Passiamo al conto mandato dal Principe di Trabia con tanta sfacciataggine, o, per meglio dire, da altri sotto il suo nome, perchè egli è già un imbecille. Primieramente dice che nel 1746 il Baronnaggio pagò 70mila scudi ed adesso resta tassato 77mila scudi; parimente il Braccio Ecclesiastico paga in questo Donativo 11mila scudi, più che non pagò nel 1746; ed allora pagarono le Università 180mila scudi, quasi due terzi di più degli altri due Bracci. Rispondo: appunto per questa enorme disegualità, da cui è rovinata la Sicilia, si domanda e si vuole dal Governo una giusta ripartizione. Li Baroni ora pagano 7mila scudi di più dell'anno 1746, fanno certamente uno bello sforzo. In secondo luogo, porta, nel conto del Principe di Trabia, il calcolo seguente. Eccolo: Il Donativo di 400mila scudi, diviso in tre parti eguali, darebbe 133mila scudi per ogni Braccio; le deduzioni portano 166.665; dunque, se queste deduzioni si dovessero passare a beneficio delle Università, non solo le medesime non verrebbero niente a contribuire, ma vi farebbero guadagno di molte migliaia di scudi. Che bella fronte marmorea! Le deduzioni ascendono fuor di dubbio

¹ Fin dal dicembre '81 il C. aveva ordinato, allo scopo di restituire al Capo del governo siciliano l'antica effettiva autorità, che tutte le corrispondenze ufficiali dirette alla Corte ed ai Ministeri avessero a passare pel tramite del Vicerè: RASP., R.S., Dispacci, vol. 1500, f. 139. Il 19 luglio '83, non senza fondamento, era stata rinnovata questa disposizione, contro la quale reclamò la Deputazione del Regno: RASN., S.S., fascio 162.

alla detta somma, ma questa è composta di due specie di deduzioni, alcune legittime e giuste, che sono di natura a non potersi porre al beneficio delle Università, altre all'incontro sono naturali contribuenti delle Università, e perciò è una iniquità, una scelleraggine, di privare le medesime del proprio naturale contribuente per formare accrescimento alla divisata deduzione generale; laonde è ingiusto certo che la somma di 166.666 vada in beneficio delle Università, è ingiusto ancora che tutte le dette 166.666 vadano in beneficio dei tre Bracci, cioè per disgravare tutti insieme. La malizia e la perfidia di questi Signori resta appunto nella mentovata confusione, fatta da essi per eludere la promessa fatta al Sovrano di una equa distribuzione; ed ora confermano sfacciatamente per sostenere una tale maliziosa operazione¹. Pel

¹ Questi calcoli accompagnano una lettera del principe di Trabia al ministro della Sambuca (RASN., S.S., fascio 175). Rispecchiando essa l'animo d'uno dei principali baroni, capo per dippiù del Braccio Militare nel Parlamento, ne riportiamo le parti principali. " Sig.re. — Se per fare il nostro dovere, ubidire agli ordini del Re, eseguire le Istruzioni comunicateci nel Real Nome dal Sig. D. Salvatore Cari, concludere il Parlamento secondo le disposizioni dateci ed adempiere in tutte le sue parti ciò che ci è stato comandato, abbiamo da soffrire da questo Governante Vicerè e suo Segretario pubbliche persecuzioni e disprezzi, fu inutile imporre alla Deputazione del Regno ed al Parlamento di formare essa il Donativo di sc. 400 m., e di formare il Parlamento la distribuzione; e potea restare il Vicerè nel libero arbitrio di opprimerci e calunniarci a suo modo. — Ieri dopo pranzo, 2 del corrente luglio, a tenore delle Reali Istruzioni, si concluse il Parlamento ed il Donativo in sc. 400 m. a pieni voti del Braccio Ecclesiastico e Militare, secondo le regole e disposizioni insinuate dalla Deputazione del Regno ed approvate e lodate dal R. Biglietto de' 26 aprile 1783. E siccome se ci siamo allontanati un punto dalle Istruzioni avute siamo meritevoli di qualunque castigo, così se abbiamo esattamente eseguite le dateci Istruzioni, speriamo che la Clemenza del Re gradirà la nostra ubbidienza e ci disimpegnerà da quanto abbiamo sofferto „. Dopo aver enumerati gli esentati e le esenzioni, il Trabia fa notare come la somma restante venisse suddivisa in tre parti uguali, in conformità delle disposizioni date dal Cari. " Ci s'impugnava dal Sig. Segretario Gargano, rappresentante nel Braccio Demaniale la Città di Catania, queste dette Istruzioni; si dicea che la detta Consulta era un'opinione particolare della Deputazione del Regno; che non era stata approvata dal Re N.S.; quando per lo contrario essa fu quella che la vidde per parte del Vicerè, la fatturò, la regolò, la corresse; ed ora sotto lo specioso pretesto de' figurati vantaggi del Regno, ha portato in tutto

conto mandato dal detto Trabia, il quale è stato uno dei Capi-popolo assieme all'Arcivescovo, eccone dimostrazione della malizia loro, con cui costà sono venuti a gettar la polvere innanzi agli occhi delli Ministri. Dicono: la deduzione fa la somma di 166.666 scudi. È verissimo. Però questa deduzione generale in massa si compone di diverse deduzioni di molti ceti di Persone. Primo, si deve dedurre la tassa dei Forestieri, la quale ascende a scudi 44 mila, poi la seconda deduzione è la Decima di Palermo, 40mila scudi. Queste due sono deduzioni legittime, le quali non si sono mai da alcuno poste in dubbio, che non si debbono prelevare dalla somma dei 400mila scudi del Donativo, prima di fare la divisione della tassa fra li tre Bracci; inoltre vi sono le Comende di Malta, che eziandio possono essi pretendere di prelevare dalla somma totale prima della divisione. Ma, Dio immortale!, vogliono e pretendono prelevare le *Mani morte*, cioè le Chiese,

lo scompiglio ed il disordine, proponendo un nuovo metodo, negando le deduzioni da farsi da principio a tenore della dichiarata volontà del Re e volendo che tutte cadessero a vantaggio delle Università, secondo la Pianta da esso disposta, accordando in pregiudizio di tutti gli altri Bracci una predilezione a dette Università, che dal Re N. S. non è stata giammai concessa.

Ma non era, Signore, il vantaggio delle Università, ma l'invidia della data Commissione alla Deputazione del Regno, che volea concularsi; era il Parlamento, che voleva annientarsi contro tutte le leggi ed Istruzioni Parlamentarie, contro le Grazie accordateci dai nostri Ser.mi Monarchi, e singolarmente del Re N. S.; poichè la sola somma è quella che ci viene comandata di doversi adempiere, ma la distribuzione si è sempre lasciata all'arbitrio del Parlamento, il quale la risolve col Voto di due Bracchj nella maniera che fa e crede opportuna ed uniforme alla Giustizia. Oltre di che dall'A. 1738 a questa parte, e precisamente nell'A. 1746 il Braccio Demaniale, che allora fu tassato di sc. 180.000, adesso trovasi tassata in soli sc. 77.778, onde porta il disgravio di sc. 102.222 meno della tassa avuta nell'A. 1746, e così a corrispondenza degli altri Donativi straordinarj dall'anno 1738 a questa parte. Or ciò supposto, poteva alle Università farsi maggior vantaggio di quello che s'è fatto, potevano disgravarsi più di quanto si sono disgravate senza alcun riguardo al Braccio Ecclesiastico e Militare? Epperò Io, che ho avuto l'onore di precedere come Capo del Braccio Baronale al Parlamento, chiedo dal Re e da V. E. Giustizia per le oppressioni avute.

Il Segretario Sig. Gargano per la dipendenza, che da lui hanno i legali di questo Regno per le toghe e graduazioni, si ha formato nel Braccio Demaniale, ove intervengono da Procuratori li Graduati in

li Preti e li Frati, esistenti nei diversi territori delle rispettive Università; queste Mani morte non devono sgravare il Braccio Ecclesiastico, perchè il medesimo lo compongono li Prelati Baroni, nè le dette Mani morte tengono rappresentanti nel Parlamento, siccome hanno li detti Prelati, li Baroni e le Università; manifestissimo segno che devono restare incluse nel rispettivo territorio della corrispondente Università; molto meno le Mani morte sudette devono sgravare li Baroni, li quali sono di certo eterogenei a quelle; dunque, è ingiusto di togliere questo ceto di contribuenti alle Terre e Città del Regno per farne una deduzione alla massa comune.

Ma ciò che grida vendetta a Dio!, pretendono questi Signori della Deputazione che li Mercanti e Negozianti delle Città e Terre del Regno facciano ancora un ceto di contribuenti a parte a sgra-

legge, ha tirati tutti al suo partito, poichè da lui sperano l'abilitazione alle toghe; ma non è la giustizia e la verità, ma il fine secondario dei proprj interessi, che l'abilita a queste produzioni. Per un Donativo, che per effetto del nostro dovere abbiamo avuto la bella sorte di essere dal Regno a S.M. proposto ed offerto, lungi di mostrarne il Sig. Vicerè gradimento, nella proposta che si fece nell'apertura c'insinuò minaccia e poco contentamento, e nell'atto che si gli portò la conchiusione dell'offerta, fu questa rigettata e con mali termini e con pessime operazioni ricusata. — Or essendosi da V. E. ordinato, che in questo motivo tutto operasse il Parlamento, che il Vicerè non dovesse disturbarlo e che tutto si facesse con buon ordine e direzione, tocca dunque a V. E. il disimpegnare il Regno e se stesso, poichè non si tratta che di avere ubbidito agli ordini del Monarca, e le Istruzioni avute a Real Nome dal Sig. Cari; ed il nostro contegno, lungi di meritare disprezzi e calunnie, speriamo che dalla Clemenza del Re meriti accettazione e gradimento. Io so la differenza che passa tra me ed il Principe: a lui è permesso l'accesso libero al Real Trono, e può rappresentare le cose secondo quel sistema che crede opportuno. Ma so ancora che un Monarca giusto e elemente qual'è il nostro Sovrano, dà luogo alla Giustizia e non determina le cose secondo li voluti rapporti. Supplico dunque V. E. di umiliare al Real Trono i miei devoti sentimenti di esaminarsi con il possibile rigore la condotta tenuta dal Parlamento, e quando siasi mancato ai nostri doveri, merita il Parlamento, meritiamo noi i dovuti castighi. Ma quando siansi adempite le R. Volontà ed eseguite le Istruzioni nel R. N. comunicateci dal Sig. Cari, speriamo dalla clemenza del Re essere disimpegnati dalle calunnie ed oppressioni sofferte..... Palermo, 3 luglio 1783. — Il Principe della Trabia „.

vare la massa comune. Per esempio, li Negozianti e li Mercanti, li Preti e li Frati di Capua, di Aversa, di Gaeta che si abbiano a tassare non a favore ed al conto dei rispettivi luoghi, ma per diminuire la tassa e sgravare li Prelati ricchissimi ed il Baronaggio. È stata mai detta, letta o intesa simile assurdità? Eppure questa è la pretensione degli Ottimati Siculi. Li medesimi, con la solita finezza prossima alla ladroneria, hanno fatte queste deduzioni sotto l'ombra ed il velo di quelle prime, della tassa de' Forestieri e della Decima di Palermo etc.; onde hanno posto innanzi il conto, unite le prime, giuste con le seconde, ascendente alla somma di scudi 166.666, e con ciò deludere l'opposizione dell'ingiustizia di abrogare le deduzioni; quasi che il Governo qui e le Università avessero giammai preteso appropriare tutta la somma intiera dei scudi 166.666 alle Terre e Città della Sicilia ed avessero preteso di privare di tutto il beneficio della detta somma gli altri due Bracci Ecclesiastico e Baronale. Nè vale il dire che la deduzione dei scudi 166.666 si pone dai Deputati a favore di tutti li tre Bracci, perchè li Bracci Ecclesiastico e Baronale rimangono con tutti li loro contribuenti per pagare li scudi 77mila della tassa, tolta via la deduzione, ed alle Università, rimaste prive delle mani Morte, dei Mercanti e Negozianti e di tutti li franchi e privilegiati, resta con li soli Agricoltori e pezzenti. Sig.re Ecc.mo, ecco la vera storia lagrimevole di ciò che occorre sopra il pagamento del consaputo Donativo; malgrado ciò, io tremo, senza il valevole zelo e fervore di V. E., d'intendere in risposta il fatale solito Decreto: *Che si esegua secondo la ripartizione fatta dal Parlamento, riservandosi Sua Maestà di dare in appresso le sue providenze.* Decreto funesto certo alla Sicilia per le sue conseguenze!

Il Consultore Simonetti parte domani a sera 25 sopra un bastimento di bandiera franca; *periculum est in mora*, non ho stimato fargli aspettare lo sciabecco. Vorrei che giungesse costà prima che non si risolva questa pendenza della divisa distribuzione; egli porrà in chiaro la materia in modo a chiuder la bocca a tutti. Non dubiti V. E., si fidi di me: io rispondo della dottrina, della onoratezza e della istruzione somma del Consultore per gli affari di quest'Isola. So bene ch'egli tiene qualche rapporto di gratitudine; ma io vi do il Consultore alla prova della bomba; V. E. si fidi pure di lui sopra le materie della Sicilia senza esitanza, me ne farei ipoteca di vita per vita, tanta è grande la fiducia che ho in lui, quando si tratta di Giustizia e

di servizio del Re. Mi raccomando alla sua amorevole protezione, mi difenda dai cani, li quali ladrano continuamente contro di me; se mai dicono cosa, fategliela scrivere e che provano; io non domando altra grazia. Certo io non avrei mai potuto immaginare che fosse di bisogno di tanta pena, di tanta cautela, e vi fosse tanto timore e tanto pericolo a servire il Re con amore e con puntualità nelle due Sicilie¹.

XXX.

7 agosto 1783

Già il Consultore si ritrova sul campo di battaglia: ora bisogna lasciarlo combattere, perchè attualmente la cabala dei Siciliani studierà di evitare una pugna chiara da corpo a corpo; vede bene V. E. che, se questo così grande ed importante affare, in cui si tratta della redenzione della Sicilia, passa in discorsi generali, in semplici informi ai Ministri, a conferenze vocali separate, tutto anderà in fumo, perchè nulla può restare con simile metodo fermo e conchiuso. Adesso, *in presenti providentia*, bisogna che il suo zelo per il servizio del Sovrano si manifesti, e se non gli parlano, la prego, la supplico, la scongiuro di parlare da se stesso, perchè potrebbe essere anche questa una sottigliezza siciliana di evitare la scelta di un uomo forte ed illuminato e spiare certe occasioni e certe opportune circostanze nell'esame della suddetta pendenza. Qui, per lettere venute, già sanno che sarà loro dato il permesso di mandare un Deputato a Napoli; la qual cosa è ben fatta, io la lodo assai e la commendo, è giusto che sia intesa la Deputazione, e che dicano e che possano allegare le loro ragioni con piena soddisfazione: anzi in tal modo vedrà il Re, e vedranno li suoi Ministri, quanto poco hanno da poter dire. Adesso qui già combattono fra di loro per la scelta del Deputato: li più forti pretensori sono il duca di Musulmene ed il Principe della Trabia; l'uno e l'altro si vorrebbero trovare in Napoli nella mancanza del Principe di Jaci per brigare il Presidentato. Il Duca di Musulmene è uno spirito torbido e sottile e fida molto sopra

¹ Si elimini tutto ciò ch'è polemico e che fa velo al C., per l'ardente passione ch'egli portava alla causa di cui si era fatto paladino, e si riveggano le pagine, in cui il FRANCHETTI, op. cit., pp. 269 sgg., descrive le condizioni morali del funzionario italiano in Sicilia, un secolo dopo gli eventi in questione: quanta analogia!

la sua amicizia col Marchese della Sambuca; l'altro è un vecchio debole ed infermiccio, spinto dall'ambizione dei suoi figli. Li migliori a trattare, o li meno irragionevoli, perchè sono Baroni — sono tutti lupi in Sicilia —, sarebbe il Conte di Giarratana ed il principe di Larderia, uomini di più mondo e di più ragione, sebbene bisogna anche calcolarli per fieri oppositori alla giusta distribuzione dei Tributi. Prego V. E. di non palesare alcun mio sentimento su l'assunto della missione del Deputato, perchè potrebbero dire che anche pretendo che il Deputato sia a modo mio. A me niente importa, sia chiunque si voglia, ma torno a ripetere in confidenza il primo ha grandi eccezioni, ed il secondo grandissime, a motivo dei suoi collaterali e figli, che lo diriggon e comandano.

Mi dicono che l'Arcivescovo mi accusa di aver ricevuto li tre Bracci del Parlamento male, quando vennero a farmi parte del risultato della Sessione finale. Non so se è vero, ma se appuro il fatto vero, farò una querela criminale a lui ed al Principe di Trabia, che eziandio mi dicono che abbia fatta a me l'istessa accusa. Le parole, dette da me in quell'occasione, stan registrate e scritte, ed ho per testimonio tutto il Sacro Consiglio e più di trecento spettatori. Si farà la causa nelle forme, si prenderà informazione, o sarò condannato io o saranno condannati li miei accusatori per calunniatori e mentitori. Questa è una vendetta dell'Arcivescovo, perchè io mi sono lagnato che abbia fatto il capo-popolo; ma ora ch'egli è montato sul cavallo di battaglia, mi dichiaro con maggior distinzione e lo scrivo al Re in questo ordinario. L'Arcivescovo, annunciando la richiesta del Donativo, si è servito della seguente improprietà di termini, parlando in pubblico, al Braccio ecclesiastico, radunato in casa sua: *Se ci vogliono scannare, bisogna lasciarci scannare! Se ci vogliono togliere il farraiolo, bisogna dare ancora la tunica!* Non si parla in questo modo: questo è un linguaggio sedizioso. Il Re non scanna a niuno. Il Re non toglie il farraiolo a niuno. Il Re clementissimo domanda, per ajutare, li mezzi alla sua beneficenza verso li suoi sudditi, mentre, da padre amorevole, gli tratta come propri figli. Costui è un cattivo Prete ed un cattivo servidore del Re. Io, alla prima, mi sono contentato di una doglianza generale, ma volendo egli ricalcitare con le solite astuzie pretesche, io sono andato a dirittura al Sovrano ed ho dichiarato anche in Palermo li motivi del mio disgusto col detto Prelato¹. Eccomi ad

¹ Anche qui al C. fa velo la passione, poichè concordi testimonianze c'informano che l'Arcivescovo Sanseverino era un egregio Pre-

un passo che mi ha tenuto e mi tiene angustiato. Non posso mancare al mio dovere in una materia grave, non devo far torto a V. E., essendo certo contro la mia intenzione e medesimamente contro il servizio del Padrone. Vedrà ora V. E. la strada che ho preso; se non ho fatto bene, sono degno di scusa, perchè ho stimato di far bene.

M.^r de Castries, ora fatto Maresciallo di Francia, è mio amico, e ci sogliamo scrivere qualche volta, come fo con altre Persone, le quali mi onorano di costante amicizia in quel Paese. Il detto Maresciallo e Ministro della Marina, nella sua lettera fa due articoli: con uno si duole gravemente di V. E.; con l'altro ci annunzia disturbo prossimo nel Mediterraneo. Non mi è sembrato di tener celato nel mio petto l'irritazione del Re di Francia, e l'altro articolo contro la Russia, con cui la nostra Corte è amica, onde è d'uopo di prevenire in tale dubbietà di circostanze, sebbene sono persuaso che da Madrid il Re sarà stato posto al giorno di quanto occorre. Pertanto ho mandato la stessa lettera originale del Maresciallo sudetto alla Regina: Ella certo vi chiamerà, e perciò ho voluto anche prevenirvi, e procurerete facilmente riparo al divisato inconveniente riguardo al primo punto, perchè, riguardo al secondo, voglio credere che il Re si regolerà colla norma dell'Augusto suo Genitore. Prego V. E. di fare uso con prudenza della prevenzione che ora le fo, e pur anche fare uso di prudenza sopra l'avisò, raccomandando a Lei la mia probità interessata nella comunicazione della confidenza ricevuta. V. E. mi deve intendere più di quello ch'io scrivo, così *vis a vis* della Padrona come *vis a vis* di Colui che scrive e di quello a cui è stato scritto. Le assicuro d'un inviolabile segreto, e mi giova sperare che V. E. conosca bene quanto sia opportuno costà anche il segreto, per non dar luogo e campo a discorsi, dicerie e sciocchezze infinite.

lato. Esiste di lui, in RASN., S.S., fascio 175, soltanto un *Pro Memoria*, inviato a nome dei Prelati Parlamentari al Ministero: in esso espone i fatti relativi al Parlamento ed alla distribuzione degli scudi 400 m., concordando colla versione del Principe della Trabia e del Cari; aggiunge che il Braccio Ecclesiastico è stato tassato per $\frac{4}{3}$ e non più per $\frac{4}{6}$, come in passato, malgrado che la proprietà di esso sia inferiore — e lo dimostra con cifre — a quella esistente nelle Università demaniali; nonostante esso avrebbe pagato in omaggio alla sua tradizionale ubbidienza di fedeltà alla Corona.

XXXI.

17 agosto 1783

Sono costretto di venire sovente ad infastidirla e mi dispiace recarle così spesso disturbo; tuttavia la gravezza di questo Segretario del Regno. D. Peppe Gargano, mi spinge a ricorrere alla Giustizia del Re per mezzo dell'organo di V. E. Ella ha protetto sempre l'innocenza e gli uomini da bene, deve ora proteggere questo povero infelice, onestissimo uomo, vittima della sua stessa probità ed onestà. Io ben so che è stato costà accusato, che fanno li Siciliani doglianze grandi contro di lui; però ho inteso, secondo il solito stile della malvagità Siciliana, grida vaghe ed indeterminate, esclamazioni fanatiche, ma non sento un'accusa individuata. Che dicano li suoi detrattori quale è il fatto, quali sono' li peccati, quali sono le colpe, e se ne prenda informazione. Come l'onore d'un galant'uomo, d'un servidore del Re, d'una persona impiegata da tanti anni, e con tanta lode, nelle Segreterie, dopo tanto lungo esperimento di lui, deve essere condannato senza ascoltarlo, senza permettergli difesa, per via d'Inquisizione segreta, per via di Santo Ufficio? E ciò si permette, e si può permettere di eseguirsi, in Sicilia, in mezzo alla gente la più calunniosa e bugiarda dell'Universo? *Siculi autem pessimi*, dice San Paulo. La Sicilia si chiamava *ab antiquo* Trinacria; li Greci la chiamarono Sicilia dal verbo *sicilizin* greco, che significa *male agere*. Perdoni, V. E., questa digressione. Torno al mio proposito. La perdita d'un innocente è sempre un gran male, ma *in presenti providentia* è una rovina, con gravissimo pregiudizio al servizio del Re; perchè chi vorrà, dopo questo fatale esempio, servire con esattezza e con puntualità? Se questa è la ricompensa della virtù? Moltissimi hanno qui detto e ridetto al Gargano: *Mutatate siile, prendete la usanza solita dei vostri Predecessori, altrimenti voi sarete calunniato e cacciato*; ma egli è stato costante nel retto cammino ed ora gliene viene a male, e, quel che è peggio, trionfa la malizia e la malvagità di questa gente. Che cosa poi si può sperare di bene che possa succedere in questo Paese? Ognuno cede alla corrente o piglia il partito d'andar via, come farò io, subito che sarà spirato il termine della Commissione. Prego V. E. osservare che, sebbene Fogliani e Stigliano fossero l'istessa puntualità e probità *personifiè*, ebbero cattivi Collaterali. Già il Segretario Michetti è stato qui un vero ladro *de gran chemin*, e difatti è ri-

tornato ricco a Napoli. Stigliano ebbe un certo teologo assistente, un frate dominicano, che fece assai bene li suoi affari. Cortada ebbe un genero, che pose a prezzo tutte le Grazie possibili del Governo, le dispense, le toleranze etc.: insomma qui sempre in ogni tempo è stata aperta o per un lato o per l'altro la porta della seduzione. Domando a V. E.: Vi furono ricorsi contro Michetti e questi altri ribaldi? No, Signore. Vi sono ora ricorsi contro Gargano? Sì, Signore, ricorsi infiniti. Si sciolga questo enigma. Perchè contro li cattivi si taceva ed ora contro il buono si grida? Qui li Potenti e li ricchi vogliono gente impuntuale nel Governo, o nel Capo o nei Membri, stante che riesce comodo con trecento, quattrocento, cinquecento oncie alla mano procurarsi profitto di due o tre mila oncie, procurarsi un guadagno molto superiore, vincere una lite, prolungare li pagamenti dei debiti, togliersi un capriccio, usare una prepotenza o far altro male impunemente, etc. Il povero geme così oppresso, ma la voce di questi infelici non giugne al Trono; all'incontro le grida dei Potenti e le loro esclamazioni si ascoltano, e, quel che è incredibile, dopo tanta esperienza dell'impostura di simili esclamazioni, pure si dà loro retta e si presta orecchio, perchè sono infesti, audaci, insistenti, sediziosi, bugiardi, si fanno lecito di tutto dire, di attentare ogni cosa, posto che mai dalla falsità, scoperta qualche volta, non ne deriva mai male e danno all'impostore. Ecc.mo Sig.re, abbiate pietà del Popolo siciliano: questo resta senza alcuna tutela, totalmente in preda alla rapina dei Potenti, massime se l'esempio del Gargano sgombererà in tutto e per tutto ad ogni Uomo onesto d'intrigarsi a difendere la virtù ed a servire il Re con zelo e con puntualità. A me, Sig.re Ecc.mo, mi hanno sovente consigliato le persone più gravi della Magistratura: *Qui si vogliono governare da per loro, lasciateli fare, prendete l'esempio degli altri vostri Predecessori!* Ma li miei principj ed il mio onore non comportano di abbracciare simili consigli, però mi hanno determinato *quanto citius* abbandonare questo Paese. È duro combattere con li Siciliani, ma riesce insopportabile e di tormento a non potersi spiegare, di dover combattere anche a Napoli.

La Marchesa di Montaperto ha recato infinite lettere che hanno posto il fuoco da per tutto; fra questi sono venuti avvisi della perdita del povero Gargano, la quale si dice manipolata da questo Arcivescovo: me ne appello alle voci della Città. Sono venute ancora dispiacenti cose per me. Mi dicono che vorrebbero costà scredittarmi presso del Re. Che cosa ho fatto io mai? Muovo la mano

per la coscienza e non rimprovera un peccato veniale. Così il mio zelo e le mie fatiche si pagano alla Corte? Ebbene, io me ne vado, io non voglio stare in Sicilia assolutamente, non cerco niente a Napoli: mi pare che vogliano divertirsi a strappare li mostacci ad un morto. Spero che la misericordia del Re mi darà un tozzo di pane per vivere, e mi tratterà come un invalido dopo trentaquattro anni di servizio. In ogni caso preferisco al Viceregnato di Sicilia la mendicizia; almeno vivrò tranquillo e senza rischio di essere, un giorno o l'altro, disonorato, affrontato, processato. *Absit!* Io credo che tanto si tira che qualche volta si coglie, e, a dirle il vero, l'esempio di Gargano m'ha posto il cervello a partire: *Fuge crudeles terras et littus avarum!*

XXXII. ¹

21 agosto 1788

Nell'ordinario passato ho scritto a V. E. col cuore pieno di amaritudine, onde la prego perdonare se avrà trovato una lettera d'un uomo quasi sbalordito e fuori di sé per la gravezza di questo Segretario Gargano, oppresso dalle calunnie e dalle malvagità. Ecco l'argomento che mi disturba. Gargano è innocente, qui si vede e si conosce, e niuno lo nega; Gargano è accusato, ed è creduto dai Ministri a Napoli l'accusa senza giuridica informazione. Dunque l'innocenza di quelli che servono il Re in Sicilia non è sicura. Comunque sia, deve V. E. esser certa che da questo esempio non sarà niuno in avvenire troppo animato a servire il Re con zelo; e più tosto ogn'uno prenderà esempio dai Predecessori: *Lasciar correre il Mondo come corre*, dalla qual massima sono derivati tanti gravi pregiudizj alla Corona, quasi spogliata dei suoi dritti, e la rovina di questo Regno. Vegga V. E. quanto è stato crudo il colpo che ha ricevuto il Segretario, che n'è caduto gravemente infermo, e moltissimi Signori della Nobiltà e dei Magistrati sono venuti ad offrirgli di mandare attestati in suo favore. Si sono fino commossi queste tigri a pietà della sua sciagura!

Passo ora a rappresentarle cosa dispiacentissima sopra il mio conto. Mi scrivono che la malignità e l'impegno di trovarmi colpevole sia giunto al segno di fare intendere al Re che fu impru-

¹ Questa lettera non è autografa.

dente e forse maliziosa, per guastare l'affare, la risposta data da me ai tre Bracci Ecclesiastico, Baronale e Demaniale, quando vennero a farmi parte, dopo la conclusione del Parlamento, del Donativo fatto dei 400mila scudi. Io risposi, come consta dagli Atti del Parlamento, le seguenti parole: *Accetto la graziosa offerta del Donativo di 400mila scudi; riguardo alla distribuzione della tassa bisogna attendere l'oracolo del Re e l'approvazione della Maestà Sua*¹. Come? Questa risposta guasta l'affare del Donativo? Se il Donativo allora era già fatto! Se il Parlamento non era in quell'atto più esistente! Poichè dopo l'ultima sessione, vennero li Capi dei tre Bracci con l'intervento del Sagro Consiglio e di circa 300 spettatori a partecipare al Vicerè l'ultima deliberazione del celebrato e concluso Parlamento? Anzi, nelle mie carte mandate, ho significato chiaramente che dal Consultore gli fu subito riconosciuto che, sotto quelle deduzioni, era nascosta la magagna, ma non si volle muovere parola su tale assunto, appunto per non ritardare il Donativo, e dall'altra parte per non vulnerare l'esame della distribuzione, di cui si sarebbe parlato dopo il Parlamento, quando cadeva di trattarsi della ripartizione del medesimo.

Mi scrivono che sia stata così sfacciata l'imprudenza de' miei accusatori, di aver anche voluto insinuare che la detta mia pretesa imprudenza di porre innanzi la necessità dell'approvazione del Re per l'aggravio delle Città Demaniali sopra la tassa potrebbe cagionare anche inconvenienza per il Donativo che si attende dal Regno di Napoli. La qual cosa non solo è maligna come l'altra, ma manca del senso comune. Che vi è dissenzione per la tassa tra le Città Demaniali ed i Baroni ed Ecclesiastici nel Regno di Napoli? Abbiamo ancora noi questi tre Bracci nel Regno di Napoli? Qui, nella divisata risposta, non si è parlato del Donativo, perchè era cosa fatta d'unanime accordo ed accettata a nome del Re fino dalla prima offerta, portata al Vicerè per mano del M.se di Santacroce; onde la difficoltà insorgeva non sopra li 400mila scudi, ma *de modo tenendi* alla distribuzione del pagamento. Prego eziandio di osservare. L'Achille della Deputazione è il seguente argomento. Al Vicerè, dice, erano note le consapute deduzioni e non ha mai parlato ed ha accettato l'offerta del Donativo con le dette condizioni; come, ora le disapprova e cerca farle disapprovare al Re? Salvatore Cari ha detto a tutti costà che le deduzioni furono notificate al Vicerè, il quale non disse cosa alcuna. Mi dicono che

¹ V. la Lettera XXIII.

nella Consulta si dice lo stesso dalla Giunta di Sicilia. Ordunque, se il Vicerè non disse nulla, come ha pensato guastare l'affare del Donativo? Il Vicerè, nel finale rapporto dei tre Bracci, rispose che si doveva attendere l'approvazione del Re, e si spiegò a parole chiare non circa il Donativo, che graziosamente è stato accettato, ma circa la distribuzione delle tasse. E poi la tassa, in quel modo ordinata dalla Deputazione, poteva venire a posta corrente approvata; onde, siccome si doveva attendere la risposta dell'approvazione del Parlamento secondo il Rito solito e consueto, nell'istesso tempo, quando fosse piaciuto al Re, poteva venire l'approvazione assoluta di tutto; ed in tal caso quella tale risposta data dal Vicerè non avrebbe ritardato d'un giorno l'esazione del Donativo. Non dico altro; mi restringo solo a pregarla di leggere ancora quello che non posso scrivere, e può bene Ella intendere con la sua sagacità ed altissimo intendimento.

XXXIII.

11 settembre [1783]

Una veneratissima Real Carta della nostra amabilissima Sovrana mi ha rinfrancato l'animo dal timore e dall'affanno, che opprimeva il mio cuore per le calunnie dei maligni Siciliani; non gli curo e non gli temo e mi sento forza di farli ballare senza violino qui in Palermo, ma debbo temerli assai a Napoli, perchè vanno agli orecchi del Padrone, con cui, essendo io lontano e sovente ignorando la qualità dell'accuse e delle calunnie, resto impedito a giustificare la mia innocenza. Perlochè è cosa dura di dover combattere in Sicilia ed in Napoli; lo trovo superiore alle mie forze, e si abbatte la mia costanza; stante che, sebbene ne sia molto indifferente lasciar questo impiego, mentre non ho altro desiderio che di ritirarmi, tuttavia non può reggere il mio cuore alla trista idea di dover perdere tutti li miei passati servigi e di escire disonorato dal servizio del Re dopo trentaquattro anni di pena; anzi è cosa crudele che lo stesso mio zelo a servire il Sovrano e lo Stato, abbia a rivoltarsi, mercè la tristizia di gente ambiziosa o male onesta, in mio demerito ed in mia vergogna. Però, stando sotto gli auspici della Clementissima Padrona, *Flos Reginarum*, vivo ora più sicuro e tranquillo; e non poco mi aggiugne di coraggio e di buon animo l'onorevole protezione di V. E., la quale rilevo dalle due sue ultime riverite confidenziali dei 23 e questa dei 30 agosto, venuta in quest'ordinario. Spero che V. E. troverà in me sempre un servidore grato, sincero e riconoscente.

Vengo al Segretario, il quale lo raccomando caldamente a V. E., essendo non solo officio dell' Uomo onesto di supplicare grazia per l'innocente, ma ancora è mio interesse ed è decoro dell'Impiego, e di più è bene pel servizio del Re, di purgare la calunnia e rendergli il suo onore macchiato. Prima, se egli è reo, io sono ancora colpevole, noi siamo solidarj a render conto del Governo; già è sicuro che è puntuale, ora lo dicono prepotente; il Segretario non ordina, non decreta, non comanda, potrebbe solo indurre a me ad atti irregolari; ma dove sono questi atti di prepotenza? Questi Decreti irregolari? Queste violenze? La prepotenza non è qualità morale, si esprime con atti fisici? Pare a V. E. che, se avessero cose da mostrare, si fermerebbero a querele vaghe ed indeterminate? I peccati veri del Segretario, ora che sono costretto di parlare, vado a dirli a V. E. in confidenza. Gargano esattamente, nel corso degli affari, nelle *Referende*, ed anche nella Giunta dei Presidenti e Consultore, porta, per ordine mio, tutte le carte, le Leggi, gli Ordini reali, gli antecedenti, per cui impedisce che il Vicerè sia ingannato dalle false asseritive; ed io confesso che sarei caduto in molti trabocchetti, se Gargano non mi avesse prevenuto. Questo è il gran peccato per cui si è concitato l'odio dei Palermitani e dei Signori, che chiamano l'esattezza del Gargano novità, durezza, abuso d'autorità, perchè gli altri Segretari non erano soliti farlo che a loro arbitrio ed a proporzione delle seduzioni; e poi qui li Togati stessi non ascoltano volentieri il rimprovero della poca osservanza delle Leggi, fanno qui valere, secondo il loro comodo, gli ordini del Re, altrimenti si tacciono, e non se ne parla, perciò incresce a tutti il *perenne ricordo* del Segretario. Il buon Principe di Jaci dicea sempre, quando stava in Sicilia: *Bel Paese Palermo, dove non si conosce nè Re nè Papa.*

L'altro peccato di Gargano è di diriggere sovente per altre Segreterie affari indipendenti dalla Segreteria di Stato¹, come sarebbero tutti gli affari della Deputazione del Regno, del Senato, e quasi in generale delle cose dalla Sicilia; ma in ciò ha ubbidito agli espressi ordini miei. Io ho stimato, e stimo, che gli affari gravi, riguardo agli Interessi reali, come massime è quello dell'attual Piano di Politica economia, il quale di sua natura deve andare per la segreteria d'Azienda, se ne informi agli altri supremi Mi-

¹ Vale a dire per la prima Segreteria, di cui era a capo — si sa — il siciliano Marchese della Sambuca.

nistri residenti nella Giunta delle Finanze, da cui dipende la discussione e l'esame. Gran peccato del Gargano!.. Ma questo a dirittura si deve attribuire a peccato mio, del quale non voglio emendarmi, perchè giudico che sia necessario il mio informo, e non quello che potrebbe essere appassionato, a richiarire su l'assunto la mente dei Collaterali della Sovranità. Gargano ne è stato prevenuto ed avisato da costà, che dispiaceva il circolare informo dei Ministri, ma io ho tenuto fermo, ed egli ha ubbidito.

Sovra tutto il massimo peccato di Gargano è stato di non avvertire ed avisare sopra questo Piano di nuova Distribuzione delle tasse, il quale è stato ignoto al Segretario, essendo stato fatto fra me ed il Consultore. E siccome la venuta del Consultore, improvvisa, ed accaduta quando si credeva che non avrebbe avuto effetto, ha colpito stranamente li Siciliani di Palermo e di Napoli, ne hanno fatto delitto a Gargano di non averlo prevenuto, accusandolo di mancanza alla sua propria officina. Gargano neanche lo ha saputo, e poi certo non l'avrebbe scritto.

In ultimo lo accusano che ha egli parlato in favore delle Città Demaniali nel Parlamento. Gargano era incaricato della procura di Catania e di Messina, le due principali città della Sicilia, dopo Palermo; e non dovea parlare per li suoi principali? Ecco li veri peccati del Segretario. È mia obbligazione di difenderlo ed è, siccome ho detto, servizio del Re, imperocchè, se si lascia perire senza soccorso di quelli a cui ha servito, chi servirà più in avvenire il Governo? Chi servirà con puntualità e con zelo il Re, esposto ed abbandonato alla malignità dei Siciliani?

Mi scrive il Consultore, pieno di coraggio e pieno di speranza di buon successo. Questo è affare di gran gloria e di gran servizio del Re; lo raccomando con premura a V. E.; e se la Sovrana tiene l'impegno, avremo vittoria, malgrado tutta la malizia, cabala e menzogna degli opposenti. Due cose la prego a riflettere ed a tener presente nel maneggio di questa gravissima pendenza. La prima, di opporsi e procurare, *toto Marte*, che questo affare non sia rimesso a termine di esame giudiziario nelle mani dei Paglietti, a guisa di causa fra parti e di causa contenziosa, perchè resterebbe, malgrado le ragioni del Fisco, complicata, arrestata e prolungata all'infinito, non solo per li cavilli del Foro, ma eziandio per le solite eccezioni che fornisce la Legge. Qualunque sieno mai li pretesi Privileggi, che si riducono sostanzialmente a due Carte Reali, tirate con li denti da questa Deputazione, questi pretesi Privileggi, anche in senso dei medesimi De-

putati, riguardano l'esazione delle Tasse e gli aggravi che ne possono derivare dal Dipartimento in seguito del metodo stabilito e corrente¹. Adesso non si tratta di simil cosa, si tratta di un nuovo metodo, d'un nuovo Piano, di dar nuova natura e forma all'esazione dei tributi, non si tratta della materialità dell'esigenza. Questo che si vuol fare adesso è un atto Sovrano di alta Economia di Stato; possono pretendere di ficcarvi il naso li particolari? Che entrano li Baroni della Sicilia? Se avessero l'ispezione suprema sopra la borsa della Nazione — come qui dicono, ma non ardiscono dire chiaramente a Napoli — sarebbe la Deputazione più della Camera bassa in Inghilterra. Fin ora si sono esatte le tasse con ripartimento ineguale, e si sono esatte per via di gabella; attualmente il Re vuole che si faccia la valutazione dei fondi e della ricchezza del suolo della Sicilia e si esigga a proporzione delle forze, senza eccezione di Ceto; insomma si vuole che la tassa, la quale in Sicilia è stata fin ora *personale*, il Re la faccia *reale*. Vorrei sapere da tutti li Giuriconsulti del Mondo come, in questo supremo inerente atto di Sovranità alla Corona, vi possa entrare discorso di Privileggio di alcuni particolari?

La seconda cosa di cui prego V. E., è quella di non far partire il Consultore da Napoli fino a *guerra finita*. Bisogna evitare li soliti espedienti sospensivi dei male intensionati, la solita porta falsa di escire d'intrigo nelle cattive cause: si rimetta a tempo più opportuno; si può rimettere ad esame sul luogo; sarebbe bene aspettare il nuovo Parlamento; il Re vuol maturare cosa tanto grave, etc. etc. etc. Chi può indovinare le infinite *resources*? La linea retta è una, le curve sono innumerabili.

XXXIV.

25 settembre 1783

Non può V. E. immaginare la seduzione dei Siciliani quanto si estende, gettono via le oncie a piene mani, e questi Signori della Deputazione spendono tanto più allegramente, che spendono il danaro delle povere Università del Regno; imperocchè, come dicono che non sono obbligati a dar conto, prendono da una parte e dall'altra a modo loro e convertono li fondi d'una cosa ad una altra a loro comodo ed arbitrio. Ed è notabile, attualmente

¹ Com'è stato già avvertito, questa fu la principale giustificazione; cfr. la Consulta in RASN., S.S., fasci 165, 365-66.

fanno fuoco per mandare a Napoli un Deputato; tengono esistenti con grosso salario Agenti, Procuratori, Avvocati in Napoli, assalariati a 200 oncie qui in Palermo molti Ministri togati, sotto titolo di Assessori della Deputazione, tutto questo con il danaro delle povere Università, e tutto questo ha per oggetto di sostenere il loro dominio sopra le Università; sicchè le medesime pagano caramente il boja che le frusta. Ecco ancora un altro motivo fortissimo di porsi dal Re, oltre la necessità d'invigilare ai suoi interessi, un occhio fiscale nella Deputazione.

Mi rallegro assai che da' buoni riscontri, e dal Consultore medesimo, rilevo che il grande affare del consaputo Piano sia stato rimesso alla Suprema Giunta delle Finanze con l'intervento del Consultore; ora veggio aperta la buona strada a poter sperare un corrispondente successo. Ottimo, savio e sagace consiglio fu quello di togliere di mezzo la Giunta di Sicilia, composta di un Barone e di due Paglietti Siciliani, imbevuti d'un certo Diritto Pubblico aereo, non esistente, ed ingiurioso al Sovrano, non solo lesivo, ma offensivo della Sovranità. Li due Togati Napoletani poco sanno delle cose della Sicilia, e niente sanno dei fatti sopra cui si fondano da' Siciliani le loro ridicole pretensioni. Qualunque sieno questi allegati Privileggi, riguardano l'esigenza dei tributi, ed ora non si tratta dell'esigenza, si tratta della natura dei tributi, cioè se devono essere *reali* o *personali*. Che dunque entra la Deputazione in una Regalia suprema ed assoluta del Sovrano? Questi Signori procurano sempre complicare e confondere; prego V. E. di tener fermo l'occhio alla divisata distinzione. Ora sarà di bisogno d'un nuovo Presidente [*della Giunta di Sicilia*] carica importante per la Sicilia, e nell'attuale emergenza assai più deve interessare la scelta del soggetto per il buon servizio del Re; per lo che si dovrebbe tener lontani alcuni raggiratori, turbolenti ed indocili, tanto più che tutti hanno invaso questi Baroni lo spirito della loro Gerarchie ed hanno il latte di principj falsi d'indipendenza e di eguaglianza come i Pari d'Inghilterra, e non sanno, nella loro superbia, che la Camera Alta non ha dritto d'interloquire sopra la materia delle Gravezze pubbliche ¹.

¹ I Baroni si esentavano dal pagamento dei 13 Donativi ordinari in virtù del principio ch'essi prestavano il servizio militare, e ne trovavano la convalida nel Cap. *De collectis* di Giacomo I d'Aragona, ricalcato sopra uno dei famosi Capitoli di papa Onorio IV per il Regno di Napoli; allegavano poi un altro Capitolo, di Filippo II, secondo cui non si sarebbe richiesto il regio servizio militare, eccetto in

XXXV.

2 ottobre 1783

.....Ecco il Partito siculo comincia a trionfare, e quel che è più doloroso trionfa prima del tempo: mando qui accluso il Dispaccio venuto per la Segreteria di Stato ¹. Certo è che il Parlamento

tempi di espressa necessità di guerra (Cap. 25 regis Philippi I). Questa pretesa fu sottoposta a critica stringata dal SIMONETTI, *Sulla necessità ecc. cit.*, p. XXI sgg.; IDEM, *Nuova rappresentanza ecc. cit.*, in PECCHIA, op. cit., vol. IV, p. 111.

¹ In seguito all'esame che la Giunta di Sicilia aveva fatto degli atti relativi alle contese insorte fra Vicerè e Braccio Demaniale da un lato e Deputazione del Regno e Bracci Privilegiati dall'altro circa la ripartizione del Donativo di sc. 400 mila — atti che ad essa erano stati inviati in data 22 luglio '83 dalla prima Segreteria di Stato (RASN., S.S. fascio 164)—, e coerentemente ai pareri dalla stessa Giunta espressi sopra i quesiti ad essa sottoposti (RASN., S.S. fascio 166), fu emesso il decreto, che riportiamo nella forma con cui fu comunicato al Vicerè: "Ecc.mo Sig. Avendo fatto presente al Re le rappresentanze di V. E. del 3 luglio, del 10 e del 17 dello stesso mese e tutte le carte relative alle contese eccitatesi in occasione dell'ultimo Parlamento per l'extraordinario Donativo di sc. 400 mila tra li due Bracci Ecclesiastico e Baronale e tra il Braccio Demaniale sulla ripartizione del Donativo suddetto, la M. S., avendo esaminato quanto dalle parti contendenti si è addotto e quanto da V. E. si è scritto sull'assunto, dopo matura considerazione ha riconosciuto che le querele del Braccio Demaniale per la distribuzione del cennato Donativo fatta dalli Bracci Ecclesiastico e Baronale siano insussistenti e che la calcolazione proposta dal Braccio Demaniale per ridurre la sua rata ad una somma minore delli sc. 77.778 sia irregolare e capricciosa; e quindi si è determinata la M. S. non solo confermare e accettare l'offerta del cennato Donativo di scudi 400 mila, ma ancora la ripartizione già conchiusa dalli due Bracci Ecclesiastico e Baronale, malgrado la protesta del Braccio Demaniale. Vuole perciò la M. S. che V. E. nel suo Real Nome faccia ridurre agli atti dal Protonotaro di codesto Regno l'accettazione e conferma della distribuzione soprascritta, ch'è stata finora sospesa fino alla presente Sovrana risoluzione, beninteso che restino le Università nella libertà di ricorrere al R. Trono nelle forme legittime e regolari, ove si sentano gravate da' sistemi finora tenuti nella ripartizione de' Donativi, per risolvere S. M. quel che riputerà più confacevole alla giustizia, al buon ordine ed al maggior vantaggio del Regno. — Riguardo al castigo diman-

ultimo deve avere la sua esecuzione, acciò si possa riscuotere il Donativo dei 400 mila scudi, ed è certo che, per non allungare la bisogna e per non recare disturbo al Re su l' assunto, anche approvo far correre la distribuzione fatta dai due Bracci, quantunque ingiusta; però non doveasi col Dispaccio decidere una causa di tanta importanza, quanto è questa pendente appunto sopra lo aggravio delle Citta demaniali, della quale se ne sta esaminando il merito e la ragione nella Suprema Giunta delle Finanze. Dichiaro il divisato Dispaccio *insussistenti le querele delle Città e Terre Demaniali, e la calcolazione proposta dal Braccio Demaniale capricciosa ed irregolare*. Neanche il Papa si dichiara infallibile nelle materie di fatto, e questo calcolo delle *deduzioni* fatto dal Braccio Demaniale, e gli altri calcoli, è un *semplice fatto*; solo si potrebbe dire di doversi verificare li fatti ed il calcolo; ma di questa proposizione si guardano bene li Signori della Deputazione; vogliono essi inutili parole generali e non determinate usanze, osservanze, privilegi e cose simili; giammai dimostrazione e ragione chiara sul tavolino. Io ho scritto al Marchese della Sambuca confidenzialmente, perchè non ho voluto disturbare i Sovrani; egli o non ne farà parola e non farà caso del motivo allegato da me, o pure gli darà l' interpretazione che gli piace, mentre le cose distaccate sovente tengono un senso diverso dall' intero contesto della lettera; laonde ne troverà qui ingiunta una copia della lettera da me scritta al detto Ministro in occasione del divisato Dispaccio. Questi sono affari di Finanze, V. S. ne deve essere appieno informato, in qualità d'uno dei membri della Suprema Giunta, ed è bene che sia testimonio con li Padroni dei miei sentimenti, acciò non sieno rappresentati con malignità. Cre-

dato dalla Deputazione contro il Dr. D. Emmanuele de Castro, avendo la M. S. rilevato che tutte le sue operazioni furono fatte per ordine preciso e per incarico espresso di V. E., si è benignata risolvere che non debba meritare castigo o riprensione. — Riguardo al permesso di poter spedire la Deputazione un Deputato ai suoi Piedi per le presenti emergenze e per qualche altro rilevante affare, si è benignata la M. S. condiscendere a tale dimanda colla condizione di doversi subire le spese di questa spedizione l'istessi Deputati; e perciò vuole che V. E. passi alla Deputazione l'accluso R. Dispaccio, in cui si contiene l'accennata grazia... Napoli, 20 settembre 1783. Il Marchese della Sambuca,, (RASN., S.S., fascio 164).

Questa decisione lasciava sospesa la questione del nuovo *Censimento*, ma essa non potrà non influire sulla sorte di essa.

derebbe V. S. che questi Signori, nel tripudio del loro trionfo, non sono rimasti contenti dell' ultimo articolo del Dispaccio, perchè dice: *Bene inteso che restino le Università nella libertà di ricorrere al Real Trono* etc; stante qui credono che un Atto parlamentare non possa essere più toccato nè rimosso dal Sovrano. Massima assurda più antica, ma eccitata e fomentata, anzi corroborata e confermata dalla carta Reale ottenuta sotto l' odierno Ministro nel 1781; però fortunatamente di sua natura è insussistente ed invalida, perchè il Re non può in niun modo rinunziare ad alcuna delle Regalie della Corona, *donner la moindre atteinte*.

Qui è venuto un altro Dispaccio alla Deputazione con un giro siciliano, cioè per via d'istanza, del Principe della Cattolica: si domanda il duca di Musulmene a Napoli per Deputato incaricato sopra l' attuale affare del proposto Piano di cambiamento della natura dei tributi nella Sicilia. Questo Duca Musulmene, uomo scaltro assai, intrigante al sommo — basta che sia stato frate — si spiega bene e parla con autorità, per cui fa impressione agli ignoranti; egli è a Palermo il *Dottor delle Genti*, in sostanza uomo mediocre, però astuto al sommo. Il divisato Signore, zio della Cattolica, è l'anima della Deputazione, il Capo del Partito Repubblicano, l'uomo sempre opposto al Governo ed ha tirato varie volte ad ingannarmi. Egli è grande amico del Ministro e della Principessa di Jaci, legherebbe certo un forte partito in Corte, la qualcosa potrebbe produrre nuovi motivi di cabale e di raggiro ai Siciliani, e prevengo V. E. che sicuramente l'idea del Ministro sudetto è di farlo eleggere Presidente della Giunta di Sicilia, ed allora non vi sarà forza bastante a combattere, *ne Hercules contra Deos*.

Mi credo obbligato renderla eziandio consapevole che da Palermo molti hanno scritto a Madrid ai loro rispettivi amici e congiunti, perchè colà vi sono molti Siciliani e molti di essi in Corte o potenti in Corte, querele contro V. E., e mi assicurano che anche da Napoli hanno scritto. Si pratica la solita maniera dei Siciliani contro gli uomini onesti, a' quali non trovano colpa ad individuare; fanno essi grida, querele, esclamazioni vaghe, indeterminate, acciò la varietà delle persone che gridano e si volgono e la molteplicità delle lettere di querela produchino un certo genere indiretto di prova di quelle colpe, che non esistono e per conseguenza non si possono provare. Questa è una sottigliezza scelleratissima di questa infame Nazione; così scrivevano da Napoli a molti qui, a Palermo: *informate sopra il Segretario*. Vale a dire, calunniare

il Segretario, acciò lo possiamo perdere nello spirito dei Padroni a forza di continue lagnanze, venute da diversi e da diverse parti, ed in verità, sebbene aeree, assurde, false le accuse, producono col tempo e con la ripetizione macchia nell'animo di chi le sente, a guisa di coloro li quali divengono insensibilmente neri passeggiando al sole.

XXXVI. ¹

La confidenziale di cui mi onorate con la data de' 20 dello spirato non mi accenna il Dispaccio venuto per l'approvazione dell'ultimo Parlamento. È stato ricevuto con applauso, sebbene sia stato notato da non pochi la dichiarazione dell'insussistenza degli aggravi delle Città e Terre Demaniali e Baronali contro il fatto costante che dimostra il contrario. Il fondo del Dispaccio non poteva essere diverso, posto che era necessario di dare esecuzione al Donativo, ma la vernice che vi è stata passata di sopra senza necessità, offende la verità, la giustizia e la carità; inoltre resta il Viceré umiliato senza motivo di ragione. Imperocchè egli è certo che il Governo, col consiglio del Consultore e di Uomini istruiti dello stato Demaniale, e non già a caso per spirito di partito o per interesse proprio, fu il primo a muovere la parola sopra il manifesto aggravio di quello. Laonde il Governo viene tacciato nel Dispaccio di gravissima colpa, quantunque non sia stato ancora deciso dalla Suprema Giunta delle Finanze se li calcoli presentati dal Consultore siano *capricciosi ed irregolari*, dalla qual cosa dipende lo stato vero della questione.

Alla prima, dopo l'esecuzione dell'ordine ricevuto e dopo di aver comunicata la Real Carta alla Deputazione, mi cadde in pensiero di mandare la copia del Dispaccio al Re e di dolermi che fosse innanzi tempo condannato il noto Piano presentato, perchè sono cose tutte dipendenti, e le quali si tengono l'una all'altra a guisa di anelli d'una catena, e di dolermi dell'improprietà dei termini *capriccioso ed irregolare*; ma ho stimato soffrirlo in pace, per non recare nuovo disturbo su l'assunto; oltre che ho stimato di non essere a me conveniente nè di farmi carico di tali espressioni della Segreteria, e molto meno io mi stimo obbligato di fare il D. Chisciutto del Braccio Demaniale della Sicilia; mi sono

¹ Di questa lettera manca l'originale ed è senza data; ma, come appare dal contesto, essa si connette alla precedente.

adoperato per ogni strada possibile di salvarlo per il mio zelo al servizio del Re; se lo vogliono rovinare senza pietà, alla buon'ora io non ci perderò niente del mio.

Il Ministro ha ricevuto molto applauso dalla Deputazione e dai Grandi. Cari anche esige lode; le sue lettere, lette dal Principe della Trabia pubblicamente, sono state rammemorate; e da lui dicono, secondo il suo lodevol costume, sono state mandate in giro le copie del Dispaccio. Certo è che io l'ho ricevuto la sera dei 28, ed il giorno era pubblico per Palermo. Similmente si è fatto assai discorso dei due Dispacci, li quali vanno in giro per la città, di elogio all'Arcivescovo ed al Principe della Trabia, in ringraziamento di essere stati Capo-popoli in quest'occasione; pare che si voglia fomentare la petulanza e la borea della Deputazione, la quale suppone che una conclusione Parlamentaria non può essere esaminata nè rimossa dal Re. Questo corre per le stampe, in un libro che si è permesso stamparsi dalla debolezza del Governo passato; si legge nella raccolta del Canonico Montgitore ¹. Poi dal detto Dispaccio del 1781 credono confermata la loro prerogativa e dichiarano con tanta baldanza, almeno qui in Sicilia, perchè in Napoli sono più cauti, tante strane pretenzioni. Quel Dispaccio del 1781 fu esagerato e mal consigliato; ma se mai dal medesimo si potesse ritrarre la pretesa indipendenza del Parlamento dalla Volontà Suprema, certo egli è insussistente e nullo di sua natura, perchè offende il Dritto della Corona, il qual'è un Deposito sacro, a cui il Re non può toccare, essendo obbligato di rimandarlo alla sua posterità senza macchia alcuna, siccome l'ha ricevuto dalle mani di Dio.

Ora che già ho adempito con tutte le forze dell'animo e dello spirito al mio dovere, e forse fo più che un altro in mio luogo avrebbe fatto, qualunque sia il successo del nuovo Piano, non dirò più parola, non dirò più nè bene nè male. Intanto io veggio ridere

¹ Con r. dispaccio dell'ottobre 1780 la Giunta dei Presidenti e Consultore era stata incaricata di decidere se donna Delfina Loredano dovesse pagare la rata dei donativi straordinari sopra un vitalizio assegnatole dal defunto marito. Contro questo ordine regio avanzò ricorso la Deputazione del Regno, che si sentì lesa nei suoi privilegi; e queste rimostranze fece sottoscrivere da cinque dei principali baroni. In seguito a che, il re ordinò di non tenersi conto della decisione già presa dalla Giunta e rimetteva la causa alla competenza della Deputazione. V. GENUARDI, op. cit., p. CCVII. A questo Dispaccio si riferisce il C.

questi Signori e trionfare della prima vittoria avuta, e della seconda che stanno aspettando, di molto maggiore importanza, e rido ancor io. Qualche volta mi fanno pietà, e me ne sto, dicendo a similitudine di quel Piovano, che aspergeva con l'oglio invece dell'acqua benedetta: *Domani ve ne accorgete!* Non potete immaginare lo stato deplorabile della Sicilia: in Palermo tristezza e costernazione, non si trova affatto denaro in Piazza, vi sono de' fallimenti e se ne attendono degli altri di maggior considerazione; non vi è circolazione, non vi è commercio; quel poco denaro esistente esce di continuo e non rientra con eguaglianza, perchè, oltre quello che va a Napoli, ne va moltissimo allo straniero, da cui ritraggono i Siciliani fino alle cose più vili e comuni, vetri, scarpe, coppole e, stante le arti qui si ritrovano in pessimo stato, e la mano d'opera è cara un terzo più di Napoli, onde abiti, scarpe, calzette e fin li mattoni vengono da Napoli e da Malta. Infinite cose da Venezia e da Marseglia¹. Si aggiugne per giunta tanti Signori, tanti Pretensori, tanti litiganti, tanti malandrini, che vanno a far dimora in questa Capitale. Si prosiegue ad avere il grano a prezzo basso, come se ciò bastasse. Ma le oncie si cercheranno per la Sicilia come le medaglie antiche, e non so con il tempo come si farà a pagare li tributi alla Regia Corte in danaro contante. Adesso ridono, mercè questo Dispaccio, della vittoria ottenuta. Ma quando saranno distrutte le Città e Terre Baronali e Demaniali, non sarà distrutta la Sicilia? Chi risentirà il danno? Chi perderà? Quelli che anno più da perdere, non vi è dubbio. Voi siete un grosso Signore, quando gli vostri affittatori non avranno di che potervi pagare l'affitto delle vostre Terre, allora forse vi ricorderete di questo Dispaccio fatale per le sue conseguenze!

XXXVII.

9 ottobre 1783

Veggio già la guerra accesa per l'affare del consaputo Piano. Tuttavia se si prosiegue l'ordine prescritto dell'esame stabilito con l'intervento del Consultore, io non reco in dubbio il buon successo, purchè V. E. faccia esaminare e discutere *la proposizione e l'opposizione* dinanzi alla sua presenza ed a tutta la Giunta. Mi piace molto il metodo preso di dare le opposizioni per iscritto al Consultore, acciocchè esso eziandio per iscritto

¹ Ciò conferma il DE COSMI, *Alle riflessioni ecc.*, cit., pp. 23 sgg.

possa rispondere, e mi piace che sia incaricato V. E. di presentare al Sovrano la materia digerita e preparata. Il Marchese della Sambuca è contrario con infinito impegno; io veggio li maneggi che si fanno in Palermo, ed esso ha voluto il Duca di Musulmene, uomo accorto e furbo, grande suo amico, il quale nell'affare della Presidenza pretesa da Campofranco, stando allora in Napoli, fu la *cheville ouvrière* delle lettere, che si scrissero in quel tempo in Palermo su tale assunto; ed imbrogliò, che la lettera scritta dalla Cattolica e da Butera in nome del Re non ebbero effetto presso la Deputazione. Sopra costui bisogna tenervi gli occhi rivolti con attenzione. Mi dicono che Cimmitile sia unito con Sambuca. Cimmitile è uomo d'onore, ma ignora queste cose di Finanza, e poi ha la massima vecchia di lasciar correre l'acqua al suo fissato pendio, nemico delle novità, come sogliono essere tutti li vecchi e tutti li spiriti limitati e mediocri. Di fatti mi dicono che Cimmitile abbia detto che il Piano era difficile a comprenderlo e molto più difficile ad eseguirlo; certamente, se crede di leggere un piano di Finanza come un capitolo di Storia, s'inganna; bisogna riflettere e meditare. E perciò prego V. E. osservare che il Re di Spagna, quantunque potentissimo in Europa ed in America, quando in una guerra ha speso le sue entrate, non ha alcuna *resource* nei fondi della Spagna, a motivo del cattivo metodo delle sue Finanze stabilite poco appresso come nelle Sicilie, per dazi e per gabelle; laonde nelle urgenze della Monarchia si ritrova obbligato a negoziare, per via di mercanti, pochi milioni in Olanda, in Francia, in Inghilterra e per le piazze d'Italia, a guisa d'un ricco particolare che cerca danaro. Il Re di Napoli, padrone di due floridissimi Regni, in un bisogno se si ritrova in angustia per trovare un sussidio, un imprestito di mezzo milione di ducati, vedesi obbligato prenderlo dai banchi di Napoli, cioè dal Deposito dei Cittadini, *resource* molto corta, *resource* odiosa. All'incontro, quando restasse ferma l'imposizione reale sopra le terre, cioè la *taille*, in una grave necessità dello Stato con un tratto di penna aumenta il quattro al sei o l'otto, al dieci, e si fornisce alla spesa straordinaria d'una guerra, d'una calamità qualunque, senza bisogno di cercare l'elemosina per via di Donativi, li quali si riscuotono tardi, con renitenza e con disturbo. Questo è il vero motivo che non solo in Sicilia, ma eziandio nel Regno di Napoli non piace la *taille*, e sfuggono l'imposizione *reale* sopra li fondi stabili e non sopra le persone. Di più questo metodo sgrava il Popolo, e V. E. ben sa che è una chimera pensare al ristoro

d' un Regno senza prima sollevare la *materia prima* che lo compone, mentre sopra il Popolo è d' uopo stabilire le Arti, il Commercio, l' Agricoltura etc., e perciò bisogna porlo in forza ad avere l' attività corrispondente. Voglio dire dunque che il Sovrano e li Collaterali della Sovranità debbono riguardare questo nuovo proposto Sistema di Finanza, non solo come un atto di giustizia che richiede l' equilibrio del peso alla forza, ma eziandio come un grande atto di Politica economia. Ora le Sicilie non sono Province e perciò solo contribuenti a quel corpo che formava lo Stato, ma sono esse sole lo Stato, ed in loro medesime bisogna ritrovare gli aiuti nelle diverse occorrenze. Certamente l' affare porta qualche difficoltà; ma è possibile di guarire piaghe vecchie di due secoli senza dolore, senza gridi, senza alcuna difficoltà? Quel che mi duole di vedere è, gli stessi più intimi servitori del Re, e quelli che dovrebbero almen tacere, fanno il maggior rumore.

Nella Segreteria di Stato il primo ufficiale di carico per gli affari della Sicilia è un Siciliano, Don Salvatore Cari. Cosa assurda! Perchè dalla sua mano vengono in Palermo li riscontri di tutto quello che scrive il Governo e di tutto ciò che passa nelle Segreterie; tiene esso corrispondenze con la Deputazione e con molti Signori: *il tranche du Ministre*. Siamo nei giorni di Posta inondati da notizie, avvisi, novaccine, scritte anche da altri assalariati siciliani, li quali fanno parlare li Ministri a voglia loro e gli fanno dire forse ciò che non hanno mai pensato. Però l' anima è codesto Cari, di tutto il Partito. Egli è ufficiale della Segreteria, dovrebbe mascherare la neutralità, all' incontro si vanta per autore di quella scrittura, che fu presentata per mano di V. E. alla Suprema Giunta il giovedì 18 di settembre. La prego di raffrenare l' audacia di costui e di farne parola anche in nome mio ai Padroni, se però lo stima. Costui fa il Dispositore in Sicilia: è uno scandalo! Perchè non gli si dà un altro carico nella Segreteria!

Regalmici domanda venire per baciare la mano al Re: da esso V. E. può ritrarre notizie dello stato di Messina; è uomo di buona capacità.

XXXVIII.

16 ottobre 1783

Vengo a renderla consapevole che già s' incominciano le conferenze per la riedificazione di Messina, onde mi ha richiesto di

fargli parte di quei lumi, li quali io avea potuto acquistare sopra tale affare. Perchè si tratta del servizio del Re e del ben pubblico, ed essendo a cuore ad ogni uomo onesto e zelante cittadino di cooperare e, per quanto gli è possibile, di procurare soccorso a coloro che vanno in traccia di ritrovare il vero, massime in simil materie di economica Amministrazione, da cui dipende assolutamente la prosperità del Paese, onde si dice *Salus Populi esto summa lex*, così io non ho avuto difficoltà alcuna di far comunicare al divisato Ardizzone quelle poche riflessioni fatte da me sopra alcuni *dati* ricevuti e costanti e sicuri riguardo Messina.

Non stimo di far parola a V. E. sopra il consaputo affare del proposto nuovo nuovo Piano d'Amministrazione, perchè, se da se stesso non persuade e li schiarimenti del Consultore non bastano, tutte saranno parole spregate e gettate al vento. *Actum est de fabula!* So bene che appresso io ne guadagnerò malavolenza, forse persecuzione; a me basta di avere adempiuto al mio dovere con tutto il zelo d'un vecchio ed affezionato servidore delle Maestà Loro; del resto poco m'importa; non vi è niuna forza umana che può uccidere un uomo che desidera e cerca di morire volontariamente. Io domando ritiro e riposo. Solo voglio esporre alla sua considerazione. Si può ottenere la verità dai Siciliani nei proprj loro interessi? Si deve fidare alle parole degli stessi Baroni, quando si tratta di far pagare il Baronaggio? Si deve prestar credenza ed orecchio ad un Cari siciliano, venduto ai Signori della Sicilia? Io ed il Consultore siamo certo neutrali e non possiamo certo avere altra mira che il servizio del Re ed il ben pubblico del Regno.

So bene che adesso, veggendo forse il debole della loro causa, si rivolgono a voler far credere l'impossibilità dell'esecuzione. Questa è una massima impostura, la quale è molto cattiva, perchè è difficile dimostrarne con ragioni la facilità d'una cosa che dipende dalla pratica materiale dell'esperienza. Però sappia V. E. che il Cadasto e la valutazione dei beni-fondi della Sicilia è una legge già esistente, di doversi fare in ogni periodo di 20 anni; e difatti è comandato il detto Cadasto dal Re N. S. dopo il Parlamento del mese di Maggio '71, a petizione del Braccio Demaniale; dunque questa esecuzione decantata tanto difficile si riduce essenzialmente al Cadasto che già si dovrebbe fare. Questa è la prima grande operazione, sopra cui si fonda e si deve adattare il nuovo Sistema con la distribuzione per *aes et libram* ai contribuenti. Vi deve essere poi la seconda, ch'è quella di discendere

dalla detta Operazione generale alla particolare d'ogni Communità, o sia Università, adattando il peso o per gabella o per tassa sopra li terreni, o mezzo l'una e mezzo l'altra maniera d'imporre, come si stimerà più conveniente ad una Giunta che si potrà fare in Sicilia a tale effetto. Supplico V. E., con le mani giunte, ad osservare la maliziosa condotta di tutti codesti furbi Siculi, li quali procurano confondere le due operazioni sopradette, *la generale* e *la particolare*, per far nascere difficoltà e confondere li Ministri della Giunta. Le divisate due operazioni sono di lor natura diverse e separate e si devono fare separatamente, cioè *la generale* in primo luogo, e poi, questa finita e consumata l'opera, si deve passare a dar mano alla seconda, *particolare* per ogni Università.

Vi è un certo Barone Scrofani, che mi pare uno di questi avventurieri; ha dato un progetto, in cui dice che la Sicilia è decaduta dal suo antico lustro, ed egli offre di fare la Storia politica ed economica di tutti li suoi aggravj e mali che soffre; però non indica remedio alcuno al bisogno, fuori che egli offre se stesso a farne l'enumerazione, quasi che fossero ignote le sciagure di quest'Isola; ma esso nel Progetto procura il suo vantaggio. Io l'ho preso, e ne darò informo per mezzo della Segreteria d'Azienda, siccome già ne ho ricevuto ordine con un Dispaccio¹. Tuttavia prevengo V. E. di tenersi in guardia di codesto ciurmatore, che certamente verrà da Lei, e gli dirà che ha parlato e mille bugie.

La rendo finalmente consapevole, essendomi noto il suo zelo per il servizio del Re, che il Principe di Villafranca è venuto costà per l'affare della Posta che il Re vuol ricomprare, anzi con suo Dispaccio ha già deciso S. M. la ricompra; ora Villafranca richiede che sia rimessa la causa in giustizia, la quale domanda pare giusta, ma è ingiustissima, perchè la Posta è regalìa maggiore, onde è causa di sua natura fatta; solamente si devono da questo

¹ Sono due brevi memorie di D. Francesco M. Scrofani-Alagona di Siracusa, in verità inconcludenti (RASN., S.S., fascio 171). Dopo avere vagamente descritto le infelici condizioni della Sicilia del suo tempo e messo in rilievo il bisogno di opportuni provvedimenti, i suoi consigli si riducono in fondo a questo: si costituisca, in seno alla Deputazione del Regno, una Commissione "d'alcuni nobili dei più ragguardevoli e dei più capaci, i quali per solo zelo ed amore della patria si apprestassero a specolare i mezzi, onde apprestarsi il più conveniente e più spedito riparo a tanti mali....., com'è stato altre volte praticato, e specialmente nel 1729, che per la notevole mancanza dell'agricoltura fu stabilita una Giunta denominata *Seminario*.... „.

Fiscale liquidare le somme sborsate del detto Signore, e subito il Re si porrà in possesso. Prevengo ciò a V. E., acciò ella non presti gli orecchi alle solite false assertive sicule, perchè più volte Villafranca ha salvato la Posta in sua mano con far rimettere la causa al Patrimonio di Sicilia, dove poi si allunga, si dimentica e cade a terra.

XXXIX.

23 ottobre 1783

Fo consapevole V. E. che ho scritto in quest'ordinario al Re ed alla Regina; mando le lettere per mare e le accludo a mio nipote. Vorrei che fossero vedute da V. E., perchè nelle medesime, principalmente in quella del Padrone, vi sono cose, le quali meritano tutta l'attenzione della testa d'un Uomo di Stato. Troverà qui ingiunta la copia di una memoria mandata costà, dalla quale si rilevano le pretese mie contradizioni ed i miei errori per l'assunto del Piano, e vi ho posto le risposte da me date, da cui V. E. potrà similmente farsi carico reciprocamente di quello che si dice contro di me e di quanto io rispondo ai miei detrattori¹.

¹ Poichè questo *Pro-memoria* tocca, a richiesta della Suprema Giunta di Finanza, anche la distribuzione del famoso Donativo e nel tempo stesso mette in miglior luce la condotta del C. di fronte ai suoi avversari; poichè esso comprova la dignità e il coraggio del C. anche di fronte alle Autorità supreme, crediamo utile riportarlo (RASN., S.S., fascio 302): "*Primo punto*: Si dice che nelle relazioni del Donativo degli scudi 400mila si abbia da me asserito che la risoluzione de' due Bracci Ecclesiastico e Baronale era diversa dalla prima rappresentanza fatta dai Deputati del Regno ed approvata dal Re. *Risposta*: Nelle Rappresentanze fatte da per via della Segreteria non si leggono affatto queste espressioni. Mi ricordo aver detto e forse scritto nelle mie confidenziali ch'era diversa dalla promessa dei Deputati la ripartizione proposta nella loro prima Rappresentanza, perchè avevano essi fatto credere di voler ripartire in tre parti eguali il Donativo, quando per mezzo di quelle deduzioni la ripartizione del Donativo è stata distribuita poco appresso come quella del 1746, non essendovi altro divario che di soli 7mila scudi, secondo il calcolo del Principe della Trabia mandato in codesta Segreteria. Io potrei addurre molti testimoni che il Sig. Cari ha detto a me, che il gran colpo fatto nella conclusione di quest'ultimo Donativo era la promessa ricevuta, che si sarebbe distribuito con egualità; e replicò qui in Palermo a casa

Insomma tutta l'arte e l'industria della bottega Siciliana si rag-
gira ad evitare il fondo della questione ed a procurare che la
Giunta delle Finanze, prima di venire all'esame ed alla decisione
del punto fondamentale, vale a dire prima che venghi a decidere
della bontà del Progetto e che possa dire se lo stima opportuno
di adottarsi, resti stracciata, confusa, involupata da calcoli, da
dubbi, da assertive, da pretese contradizioni, etc. Infine essi stu-
diano, come si fa ai libri, un' *errata-corrige* delle parole maldette
o mal sonanti, dei periodi poco giusti e cose simili, senza parlare
del sistema dell'autore, del libro. È ben chiara, Sig.re Ecc.mo,
la natura di questo problema; a risolvere, si riduce in due parole.
Se sia meglio per lo Stato che il tributo si paghi per via di gabelle,
o pure per *aes et libram* e che sia distribuito in corrispondenza
delle proprie facoltà. Secondo: Se li Baroni, li quali sono li più

mia più volte che si veniva a conseguire l'intento proposto dal Vicerè
nel suo *Piano*. Il Cari ha detto a me inanzi a testimoni che il *Piano*
mio era approvato, perchè era giusto che pagassero li Baroni. Adesso
si è posto a fare l'Achille del Baronaggio. Finalmente da me si po-
trebbero addurre molti passi d'alcune confidenziali del Sig. Marchese
della Sambuca, in cui mi ha scritto che si rallegrava principalmente
in questo affare del Donativo da farsi, ch'erasi conseguita la distri-
buzione per *aes et libram*. E di più il Sig. Marchese della Sambuca
mi ha scritto in due sua confidenziali essere d'avviso che tutti indi-
stintamente dovessero contribuire ai pesi dello Stato; sicchè quella
promessa assertiva della Deputazione nelle mie lettere fu fatta sopra la
fede di quello che diceva Cari. Nè si poteva immaginare che il mede-
simo avesse la fronte marmorea di rappresentare due parti diverse
in quest'affare. Nè creda il Sig. Cari di porsi sulla negativa, perchè
è vero che non resta di lui niente per iscritto, ma io ho testimoni
degni di fede delle cose dette da lui su l'assunto. Difatti nella prima
rappresentanza de' 3 luglio di quest'anno per via della Segreteria si
disse che, per non ritardare e frastornare il Donativo, si stimò di lasciar
correre l'offerta con tutte le artificiose deduzioni, persuaso che per
la ripartizione, siccome ogni Braccio non può nè secondo il senso co-
mune, nè secondo le leggi esser leso da quel che possa risolvere uno
de' Bracci o gli altri due insieme, così si sarebbe fatto proporre nel
Braccio Demaniale, ch'era stato sempre aggravato, le ragioni del me-
desimo contro della ripartizione. — *Secondo quesito*: Si dice che nelle
mie rappresentanze si affermi che il ricorso inoltrato dal Braccio De-
maniale non conteneva cosa diversa dal sentimento dichiarato nel
Parlamento dal Braccio medesimo. E che la Giunta di Sicilia abbia
dimostrato il contrario. *Risposta*: Per rigettare questa opposizione

ricchi proprietari della Sicilia debbono contribuire come gli altri alla rata della tassa. Ecco tutto. Ecco ciò che si deve esaminare: Sopra tal punto si deve deliberare. Che serve battere la campagna, come fanno questi Signori della Deputazione, li quali certamente dimostrano molta passione privata per li loro interessi e pochissimo Patriottismo? Io sono neutrale. Sono cadetto, non ho beni nè in Sicilia nè in Napoli. Non ho figli. Non cerco nulla; non ambisco altra cosa che di ritirarmi, quando il Re per sua misericordia mi vorrà restituire la mia libertà e darmi un tozzo di pane da mangiarmelo al Piano di Sorrento. Del resto me ne lavo le mani come Pilato: *functus sum officio meo*. Anzi posso dire di fare più che taluno in mio luogo avrebbe fatto. Se mi sono trasportato un poco troppo, è stato lo zelo per il servizio dei miei Padroni. Averei voluto pagare in parte con quest'ultimo servizio

basta collazionare il Memoriale in nome delle Università con la conclusione parlamentaria del Braccio Demaniale. Egli è vero che nel Memoriale non si conchiude altro che supplicare Sua Maestà di compiacersi di ordinare che tutti debbano contribuire ai pesi, secondo *aes et libram*, senza mentovarsi affatto la equabile ripartizione proposta dal Braccio Demaniale per 'l Donativo di scudi 400 mila, nella credenza che tutti l'avrebbero abbracciata. Ma ciò non è diverso da quello che si era risoluto dallo stesso Braccio nel Parlamento e che si contiene nella espressa protesta dello stesso Braccio. Si potrebbe soltanto dire che nel Memoriale delle Università si aggiunga di potersi Sua Maestà degnare d'incaricare Magistrati indifferenti per la distribuzione dei pesi, con far intervenire un Avvocato fiscale per sostenere gl'interessi di Sua Maestà e per l'Università Demaniali. Ma quest'aggiunzione non è diversa dalla conclusione e protesta, nè si potrà ardire di affermare che non sia lecito a chiunque di ricorrere al Sovrano per esporre le sue doglianze e chiedere quel che possa contribuire al pubblico vantaggio, dipendendo poi dall'arbitrio di Sua Maestà il risolvere quel che stimerà più conveniente. Di poi le Istruzioni non saranno in tutto analoghe al progetto, quantunque distese dal Presidente [del Concistoro] Paternò ed esaminate e discusse dall'Avvocato Fiscale Perramuto e dal Presidente [del Tribunale del R. Patrimonio] Leone, perchè a' medesimi non si potè comunicare il Progetto, che non conveniva comunicare innanzi tempo. Insomma si vanno cercando cavilli per involuppare il vero fondo della questione. Tutti sono pretesti per battere la campagna ed evitare di spingere l'argomento nella sua vera sostanza. Ecco di che si tratta, in semplici parole. Primo, se sia meglio per lo Stato che il tributo si paghi per via di gabelle o pure sia distribuito *per aes et libram* in corrispondenza delle proprie facoltà

all'obbligazione di tante beneficenze ricevute sopra ogni mio merito dal Re, mio Padrone, e dall' Augusto Suo Genitore. Tuttavia io confesso li miei poveri talenti, nel tempo istesso che mi vanto della mia buona intenzione; sarà facile ch' io mi sia ingannato, sono forestiero; quindi io medesimo ho sempre scritto che il Piano in questione doveasi esaminare da persone *emunctae naris*, appunto perchè ho dubitato di errare. Il Consultore è uomo savio ed uomo dabbene ed uomo di molto ingegno e non di comune portata; egli ha approvato ed egli si è incaricato di dimostrarlo innanzi al Sovrano ed ai Collaterali della Sovranità; perciò mi rimetto a lui. Pertanto, prima della decisione e deliberazione della Volontà Suprema, mi sembra non solo ingiusto, ma arrogante di parlare con disprezzo dell'opera e dell' autore.

Secondo, se li Baroni, li quali sono li più ricchi proprietarj della Sicilia, debbano contribuire come gli altri alla tassa de' Donativi, posto che nel nuovo proposto Sistema restassero abolite tutte le imposizioni, ed anche quella della "Macina", ch' è la sola la quale si paga dal Baronaggio. Che serve andar ora ad eccitare sofismi: se il Consultore ha detto la tal cosa sopra la Decima di Palermo, il Vicerè un' altra, se vi siano contradizioni simili? *L'opera in se stessa è buona e vantaggiosa*; gli altri sono casi d' indigenza, e dov' è l' errore si potrà emendare; perciò è stato chiesto da me stesso di doversi porre all' esame. Alla fine non è meraviglia che si prenda un abbaglio da un Forestiero! E poi mi fa ridere di ascoltare e dire che potrei essere attaccato sopra le mie contradizioni! Primieramente diffido che mi si mostri essermi contraddetto nella sostanza e fondo di quest'affare. In secondo, se gli uomini fossero responsabili dei loro errori, vi sarebbe da punire tutto il genere Ministeriale. Finalmente, se la Giunta di Sicilia, parlando del calcolo esposto dal Braccio Demaniale nel Parlamento, il quale fu insinuato dal Governo per espediente d'accomodo, ha detto *capriccioso ed irregolare*, devesi considerare che la Giunta ha parlato nei limiti delle Leggi del Parlamento e, come giudice ad un caso particolare, ha trovato certamente, non uscendo dalla sfera Parlamentaria, che due Bracci conchiudono contro il terzo ed ha trovato che il calcolo fatto dai due Bracci dev' esseve ricevuto per rato e buono dal terzo Braccio. Ma il Dispaccio del 20 settembre parla in nome del Re e guarda la Giustizia Universale ed il Diritto Naturale del Popolo di ricorrere al Trono, quando si sente aggravato; laonde non era d'uopo attendere la Consulta della Giunta per dichiarare il calcolo irregolare e capriccioso con un Dispaccio della Segreteria, vale a dire colla voce del Re, prima che col fatto e colla penna alla mano non ne fosse stata verificata la certezza. *Salus Populi est summa Lex Imperii* „.

XL.¹

Veggio dalla stimatissima confidenziale del 4 corrente la savia risoluzione di Sua Maestà presa su l'assunto del consaputo Piano, che vuole il medesimo bene esaminato e discusso; ed essendo cosa appoggiata sopra fatti, calcoli e leggi, è d'uopo di tempo, d'esame e di prudenza a pesare ed equilibrare non solo il Piano in se stesso, voglio dire il nuovo Sistema proposto, ma ancora li rapporti necessari allo Stato, e le conseguenze le quali possono recare influenza agli altri rami dell'alta Economia politica del Regno ed alla buona Amministrazione e vantaggio comune. Però è d' uopo che V. E. tenga presente e ponga anche sovente inanzi gli occhi dei Padroni, che il Consultore è solo in mezzo ad una cabala arrabbiata, con l'opposizione scoperta della prima Segreteria di Stato e con il Sig. Cari, ufficiale del carico della Sicilia, con la spada alla mano senza misura, senza decenza e senza prudenza alcuna a combattere un Piano proposto dal Vicerè, presentato al Trono dal Consultore, cioè dai due primi Capi del Governo della Sicilia; laonde fa d'uopo animare il povero Simonetti, che si trova smarrito dalla forte opposizione non aspettata della Segreteria di Stato. Sig.re Ecc.mo, li Paglietti nel fondo sono sempre Paglietti, uomini attaccati alla loro fortuna, li quali non hanno nè per massima nè per abitudine, l' Anima elevata e nobile e lo spirito fermo e costante. Gli eroi non sono più alla moda, ognuno per riguardi, per riflessi, per propria quiete lascia alla fine correre l' acqua al suo pendio. Voglio dire con ciò che, se V. E. non sostiene il Consultore e se la Padrona non gli fa dare indirettamente animo e protezione, *actum est de fabula*. Io per me ho compito al mio dovere, mè ne lavo le mani come Pilato, egli è certo che non posso fare miracoli. Quando fui destinato in questa relegazione, nell' ultimo angolo della Cristianità, mi fu raccomandato assai dai Padroni medesimi, dal Marchese della Sambuca e dagli più savj Siciliani, che mi annegarono di Memorie *en brochure* relative al ristoro della Sicilia, onde giunto in Palermo mi sono subito applicato a meditare ed osservare lo stato del Paese, e viddi subito che la depressione, miseria e schiavitù del Popolo era la vera unica sola ragione della decadenza di questo bel Regno. Si

¹ Questa e la lettera seguente non hanno data, ma appartengono allo scorcio del 1783.

raccomanda per il bene d'un Paese l'Agricoltura, l'Industria, le Arti, il Commercio, va benissimo; ma il popolo è la *materia prima*, sopra cui devesi stabilire la coltura bramata; vi è di bisogno la materia atta e suscettibile ad esser modificata con diverse forme, e perciò viddi che facea di mestieri di rinvigorirla per prima base dell'opera, e fargli acquistare la necessaria e corrispondente forza d'attività. Per la qual cosa, il primo mio pensiero è stato, fino dai primi giorni del mio arrivo, di attaccare il vizio radicale che produce la miseria del Popolo, vale a dire l'ingiusta e tirannica distribuzione del Tributo. Qui non vi è nè Filosofia, nè Teorie astratte, nè cavilli di Foro, nè belli discorsi da fare. Se si vuole il Regno prospero, bisognano Arti, Agricoltura, Industria, Commercio; *se si vogliono questi beneficj, è d'uopo sollevare il Popolo e non lasciarlo opprimere dagli Ottimati*. Il Piano consaputo, di cui ne pende l'esame inanzi la Suprema Giunta, porta l'istessa analogia del Censimento di Milano, fatto gloriosamente dalla f. m. dell'Augusta Maria Teresa; quest'ultimo Censimento che ora è stato dato alle stampe, già noi l'abbiamo¹; del Cardinal Buon Compagno per il Bolognese, è ancora analogo e fatto sopra gli stessi principj del divisato nostro Piano². In Milano la Congregazione di Stato, consimile a questa Deputazione, ed in Bologna la Nobiltà ha fatto rumore grande, stante che li lupi in ogni Paese hanno l'istessa natura; tuttavia la forza del Governo lo ha fatto eseguire con applauso generale. Milano *reviviscit*; pagavano colà molti fino al 56 per cento, ed altri, cioè li Potenti, il 4 il 6 poco appresso; attualmente tutti pagano il 19 per cento, e tutti sono contenti. Qui in Palermo, e costà in Napoli, sparge la malvagità sicula ogni sorte di voce calunniosa contro il Piano in questione, chimerico, capriccioso, di maggiore aggravio pel Popolo, inesequibile, dispiacente a tutta la Sicilia, farebbe turba e sconcerto etc. etc. Laonde ho dato ordine che si stampasse³, e lo farò spar-

¹ Cfr. B. CARLI, *Il censimento di Milano*, in P. CUSTODI, *Economici italiani*, XIV, pp. 211 sgg.

² Cfr. BONCOMPAGNI, *Alla Santità di N. S. Papa Pio VI la Pubblica Economia di Bologna secondo i chirografi della S. S. delli 25 ottobre e 7 novembre 1780*; v. V. FIORINI, *Catalogo illustrativo dei libri, documenti, ecc. esposti nel tempio del Risorgimento italiano*, Bologna, 1897, n. 175.

³ RASP., R. S., Dispacci, vol. 1518, f. 229. Ebbe questo titolo: *Discorso istruttivo sopra un Piano proposto dal Marchese Caracciolo, vicerè di Sicilia, a S. M., da cui si attende la Sovrana risoluzione*, ed

gere per tutta la Sicilia, ne manderò molte copie a Napoli, così ciascuno averà sotto gli occhi la materia discussa, ne vedrà la verità, vedrà se aggrava il Popolo, o pure se sia la sua redenzione; vedrà che non pagano in niuna proporzione li Baroni, infine ognuno vedrà e stimerà come pensa sopra la veracità, vantaggio e bontà del detto nuovo proposto Sistema, sebbene vecchio in Francia, Inghilterra, Piemonte, Olanda, Fiandra etc.

Questa mia risoluzione non piace alla Deputazione di render pubblici questi loro misteri; fin'ora era segreto di Santo Ufficio, Difatti in Sicilia, e qui in Palermo, niuno, neanche li Paglietti stanno notiziati degli affari della Deputazione; questo *Donatuti*, che viene costà con il Duca di Musulmene, che dissi essere stato chiamato con Dispaccio della Segreteria di Stato, questo è il grande Inquisitore: è un caudico, che desidero abbia V. E. a vedere quanto è misera ed ignorante cosa; il Musulmene è furbo ed è grande amico del Marchese della Sambuca. Questa pubblicità del Piano e questa nozione generale su tale assunto, se ora per la cattiva stella resta inutile, può fruttificare in avvenire, fermentando nella mente del Popolo Siciliano, e produrre la necessaria Riforma. Accludo una lettera per la Sovrana. Raccomando di proteggere il Consultore. La supplico di porre freno alla petulanza del Cari. In quale Segreteria del mondo gli uffiziali fanno simile impertinenza? Sono da per tutto segreti misurati. Costui è la tromba di quanto si passa nella sua ed altrui Segreteria.

XLI.

Ho stimato di mandare per le sue mani una lettera per la nostra amabilissima Sovrana, nel dubbio che possa disperdersi o essere aperta all'Ufficio della Posta. Si aprono tutte le lettere di Sicilia costà, e più che mai nell'attuali circostanze. In verità si sogliono aprire in tutte le Città capitali, quando si tratta del servizio del Re o della salute dello Stato; però non l'ho veduto praticare per il semplice comodo dei particolari; voglio dire quando si aprono non per oggetto di servire allo Stato, ma per propria curiosità. Prego V. E. di non mostrarla questa mia lettera, glielo scrivo in confidenza sotto sigillo naturale. Laonde, con tale

è seguito da un *Piano dimostrativo di tutti i pesi del Regno di Sicilia così per li Donativi ordinari e straordinari, come per lo surrogato del tabacco e delle rate de' rispettivi contribuenti sul sistema presente.*

sicurezza la prevengo che costà si fanno scritture e si travaglia alla gagliarda, mi dicono nella casa d'un Ministro, e sotto li di lui auspicj, per opporsi al nuovo consaputo Piano; la qual cosa non importa niente, anzi è bene che facciano opposizioni, stante in questo modo, dopo di aver detto tutto quello che hanno saputo e potuto, mostreranno maggiormente la debolezza e la falsità della loro causa. Dico la falsità, perchè con li Siciliani bisogna stare oculato *sopra li fatti*; qui si fanno lecito le persone più oneste, in difesa della loro causa, asserire, dichiarare, affermare qualunque sfacciata menzogna. Motivo per cui raccomando a V. E., se vuole il buon successo dell'opera, di non far partire il Consultore da Napoli fino a guerra finita e di farlo intervenire nei Congressi su l'assunto. Prendo ancora la libertà di rammentare a V. E., e non sono stanco mai di ricordarlo, perchè so esser questo l'*Achille* del Partito opponente, e realmente è la sola porta da poter uscire ad essi d'intrigo sotto tale espediente che porterebbe la risoluzione alla lunga, ed, in simili affari, il trasporto *ad tempus* e la perdita della causa è l'istessa cosa. La prego dunque che V. E., in qualità di Ministro di Stato e di Ministro della Suprema Giunta d'Azienda, non permetta in niun modo che si tratti questo grande affare come una causa contenziosa. come una causa fra parti. Dio guardi! Li pretesi Privileggi della Deputazione di questo Regno, qualora fossero validi nel senso medesimo che qui pretendono, riguardano l'esazione dei Tributi, della qual cosa ora affatto non si tratta; nella attuale pendenza si tratta della natura dei Tributi. Questi erano per via di gabelle *personali*, ed ora si tratta di mutarli e renderli *reali*, cioè non sopra le persone, ma sopra il valore dei beni-fondi del Regno. Non è questa una Regalia suprema? Li Siciliani adesso procurano confondere col velo dei Privileggi e ledere il massimo Dritto della Sovranità? Quindi mai niuna questione che insorge e può eccitarsi su tale assunto, si deve ridurre *ad ius et iustitiam* nelle mani dei Paglietti. Sono materie di alta Economia e del solo *ressort* della Podestà Suprema.

XLI¹.

29 gennaio 1784

.....Mi chiama un sentimento d'infinita obbligazione a presentare a V. E. tutta la riconoscenza per la carità che mi ha usato nel-

¹ Di questa lettera, giuntaci lacera in più parti, si possono utilizzare soltanto alcuni brani.

l'ultima sua confidenziale a farmi coraggio in questa mia situazione e ad assicurarmi della benevolenza dei miei Sovrani; certamente ha bisogno di conforto l'animo mio smarrito dalle continue cabale e calunniöse persecuzioni. Si grida contro di me da codesti signori Baroni, perchè ogni altro ceto della Sicilia vive contento, e pure niuno di loro si risolve a dare per iscritto un'accusa, voglio dire accusa individuata di fallo o di abuso commesso: *sunt verba et voces, praelereaue nihil*. Qui non vogliono tollerare, che li servidori del Re facciano il loro dovere; si attribuisce a delitto, si nota per atto d'inimicizia e d'avversione alla Nazione; colui che vuole servire con zelo e riguardare agli interessi del Real Patrimonio, si dichiara nemico ed oppr[essore della] Sicilia.....

.....Tutta la contemplazione la godono li Baroni; del Popolo non si cura niente, tutte le altre classi dei Cittadini si trascurano e si contano per nulla. Ecco mi rimetto all'attuale discussione del consaputo Piano d'Amministrazione; li Contraddittori del medesimo, li Deputati del Regno, il Duca di Musulmeri, allegano altra cosa, fuori di esclamare sempre, l'aggravio dei Baroni, li Privileggi dei Baroni, li Baroni pagano, il Piano proposto offende e fa torto alli Baroni, etc. Iddio immortale! Sempre si parla dei Baroni. La Sicilia è composta di soli Baroni. Il resto del Regno è nulla? E pure la terza parte almeno della ricchezza dei Baroni appartiene ai forestieri: Modica, Ferrandina, Alba, Contestabile, Gammara, Monteleone, Pallavacino, Fuentes, Tursi etc.: onde si tratta dai Deputati per la franchigia dei forestieri e per far uscire maggiore danaro dal Regno.

Tuttavia io fo stampare una dotta Consulta o sia Allegazione del nostro Consultore Simo[netti].....

.....Prevengo V. E. di questa stampa della detta scrittura fatta dal Consultore, perchè dispiacerà, e verranno con la solita malignità ad asserire al Trono e da per tutto infinite bugie. Tutti li buoni Politici, Monteschieu, lo raccomanda efficacemente. Monsieur Turgaut e Monsieur Neker, due grandi uomini di Finanza, hanno sempre tenuto il metodo di lunghi Preamboli ad istruire il Popolo della necessità ed utilità dell'Editto che si pubblicava, acciò niuno restasse sorpreso da inaspettato cambiamento. Insomma, Sig.re Ecc.mo, la Sicilia fa un milione e mezzo di Anime, ed è capace almeno di quattro milioni; le Famiglie baronali sono circa 70 e fra queste sono 20 famiglie, che a giro sono Deputati, e per conseguenza [sono li] Padroni, nell'attuale Sistema, della borsa della Nazione, ed appunto sono costoro quelli, li quali [fanno

mag]gior rumore. Domando a V. E., sarà giusto di sacrificare il bene di un milione e mezzo al d[ispotismo di poc]he famiglie di ostinati? Se questo ch'io dico non fa impressione, veggio ogni speranza s[vanire].

Sopra le querele che fa di me il Marchese di Geraci, il quale è il massimo de' miei Av[versarii]. . . . [egli] mi portò il Titolare, nel quale. . . . [insieme] con altri titoli stravaganti, si denominava *Principe dell'Impero*; la quale dignità non riguarda l'attuale [pos-sessore del feudo]. Essa riguardava suo Zio, che fu il primo acquirente. Sua Maestà [non può] approvare, anzi non può e non deve tollerare che un Particolare abbia a fregiarsi d'un Titolo che non gli appartiene, anche in ossequio alla Corte di Vienna; di fatti vennero replicati Dispacci, e furono riformate le Patenti del Marchese di Geraci. Questo affare è cominciato ed è finito per la Segreteria di Grazia e Giustizia; io non entro per niente, fuori del primo avviso dato. Tuttavia si duole di me il Marchese di Geraci, ed altamente si duole che gli sono stati tolti li Privileggi della sua Famiglia. Già non esistano tali Privileggi, o almeno li tiene bene occulti, niuno gli ha veduti; ma può essere Principe dell'Impero, qualora non abbia una nuova Concessione? Si può chiamare *Primo Signore dell'una e dell'altra Sicilia*? Il *Primo Conte d'Italia*? Si può servire della formola dei Sovrani *per la Grazia di Dio*, non avendo niuna Sovranità? Vi sono mai al mondo Privileggi per simili pazzie? Ho stimato fargliene parola a V. E., acciò sappia la verità dei fatti, e sappia che è un affare finito per la Segreteria di Giustizia; onde il Marchese Geraci, sotto qualche nuova forma e rag[giro sicilia]no viene di nuovo a tentare. canale per porre in campo simili pretensioni di trattamento dal Vicerè. Io rispondo della prima rappresentanza mandata a Napoli e sono obbligato a giustificare soltanto in questo la mia condotta. Queste cose, sebbene sieno ciancie e fantasimi, nonostante, fanno impressione agli Ignoranti Signori del Paese e fanno un contraltare al Rappresentante del Governo ¹.

¹ Quanto si accenna nell'ultima parte di questa lettera è chiarito ed integrato dalla lettera seguente. L'episodio fu provocato, oltre da alcuni screzi che nel 1782 erano stati tra il C. ed il Marchese di Geraci (RASN., S.S. fascio 157), dal fatto che questi aveva fatto allontanare il suo primogenito da Palermo per non fargli accettare la carica di senatore, che gli era stata conferita e che ledeva le sue prerogative immunitarie. Tali fatti sono narrati e commentati da diaristi e cronologi: VILLABIANCA, op. cit., XIX, pp. 75-77; DI BLASI, op. cit.,

XLII. ¹

12 febbraio 1784

Giacchè V. E. mi fa intendere che bramava sentire da me le ragioni della proibizione data al Marchese di Geraci di usare nei suoi titoli quello di *Principe del Romano Impero*, vengo subito ad ubbidirla. Venne un uomo ignoto a casa mia e mi presentò un'originale Patente del divisato Signore, segnata di propria mano, di quelle le quali li Baroni sogliono dare nei loro Feudi, in cui si fregiava il Marchese di Geraci di molti Titoli esorbitanti, fra' quali *Marchese di Geraci per la Dio grazia, Primo Signore dell'una e dell'altra Sicilia, Primo Conte d'Italia* e simili cose non intese mai. Questo titolario del Marchese di Geraci a me era noto; tuttavia da me non se ne era fatta parola, fuori che in discorsi familiari con qualche amico; ma, essendo venuto un denunciante, stimai di passare la Patente medesima nelle mani del Segretario di Grazia e Giustizia. Soggiunse lo stesso denunciante di volersi indirizzare al Ministro Imperiale ², per dimostrargli che ad esso Marchese di Geraci non gli apparteneva di decorarsi del titolo di Principe del Romano Impero, perchè era estinta la grazia ottenuta dal Marchese Giovanni Ventimiglia l'anno 1725. Difatti V. E. lo potrà facilmente vedere, avendo presente la filiazione della Casa Geraci, che il titolo fu accordato alla persona del Marchese Giovanni Ventimiglia, il di cui figliuolo Ruggiero Aloysio morì senza figli e ricadde [il] Marchesato di Geraci all'attuale Marchese di Geraci figlio di Belmontino, fratello di detto primo acquirente. Laonde l'attuale Marchese non discende *ex corpore* dal detto primo acquirente, perchè si trova nella linea collaterale. Il marchese di Geraci, dunque, mi dice V. E. che abbia ricorso al Ministro Imperiale, ed ha detto semplicemente che gli [sia] stato

p. 670. Per le pretese e le albagie di questa casata di fronte ai Vicerè, cfr. MORTILLARO, op. cit., p. 179; LA LUMIA, op. cit., II, pag. 574; PITRÈ, op. cit., vol. I, pag. 87; vol. II pag. 236-37. Ci è pervenuta la difesa del Marchese di Geraci: essa si trova in BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Ms. Qq. F. 82, n. 8 e Ms. Qq. 767. n. 12.

¹ Questa lettera è diretta al Ministro della Sambuca e si trova in RASN., S.S., fascio 180. Il contenuto di essa, riassunto, fu comunicato anche all'Acton.

² Ambasciatore napoletano alla Corte di Vienna.

proibito decorarsi della detta Dignità in Sicilia. E siccome leggo nella confidenziale de' 17 Gennaio di V. E. su tale assunto le seguenti parole. *Si è doluto il Marchese di Geraci della proibizione fatta di usare fra' suoi Titoli quello di Principe del Romano Impero, per cui la famiglia di Geraci ha autentica concessione e Diploma, fa istanza etc.*, io veggo che il Marchese di Geraci ha cercato sorprendere eziandio la religione di V. E., imperocchè non è stato mai concesso il Titolo di Principe del Romano Impero alla Famiglia di Geraci e suoi discendenti, ma alla persona di Giovanni Ventimiglia, Marchese di Geraci, e suoi discendenti *ex corpore*. Ecco le parole del Diploma: *Nos ex certa scientia proprio motu praedictum Joannem de Vintimilia, Comitem, Marchesium Hieraci, eiusdemque naturales legitimos Descendentes masculos Primogenitos natos, et omnes post hoc tempore nascituros, veros Sacri Romani Imperii Principes eligimus creavimus etc.*, ed in appresso *prout praesentium vigore.....* *lacimus creamus eregamus exaltamus nostrorum Sacri Romani Imperi numero adscribimus ita ut post mortem Patris Filius Primogenitus et sic deinceps in hac dignitate*. Per lo che è manifesto che il titolo si conferisce alla persona ed ai suoi discendenti della stessa linea, e non in termini generali si conferisce alla Famiglia; ed essendo l'attuale Marchese non discendente della persona del primo acquirente, ma solo collaterale, figlio del fratello Principe di Belmontino, resta escluso.

Io non poteva impedire a dirittura il denunciante di passare oltre la sua denuncia, perchè la Corte di Vienna avrebbe potuto dolersi della tolleranza pubblica di tale abuso d'una così sublime dignità, come non piacerebbe al Re delle Due Sicilie che uno si decorasse di proprio arbitrio dell'Ordine di S. Gennaro in Alemagna e fosse tollerato da alcuno dei Sovrani di quella Regione. All'incontro non mi pareva di farne un affare e portare un'accusa al Marchese di Geraci, quando si poteva dar riparo in modo più decente, perciò dissi al denunciante di attendere che io avrei preso altro espediente, e così, coll'occasione di dover mandare la Patente del Marchese di Geraci sotto gli occhi del Re, significai al Sig. Marchese di Marco questa denuncia per intendere l'oracolo di Sua Maestà. In Napoli vi sono molti Signori, li quali tranquillamente si adornano della decorazione di Principe dell'Impero e si fregiano d'un così specioso titolo. Niuno ardisce profanarlo. E qui l'attuale Principe di Villafranca viene di perdere il titolo di Principe dell'Impero, che godeva il padre di quest'ultima vecchia defunta Principessa di Villafranca, e se ne è dimesso con la mo-

destia che si conviene ad una persona di alto Lignaggio. Laonde si deve stimare una positiva delicata attenzione l' avviso dato a Napoli del divisato abuso del titolo di Principe del Romano Impero, che ne faceva il Marchese di Geraci, e pare strano che il Ministro Imperiale si possa dolere di quello ch'è stato fatto per riveren[za] ed ossequio alla Corte di Vienna.

XLIII¹.

14 febbraio 1784

Dalla stimatissima dei 5 del corrente rilevo con somma soddisfazione l'applauso [dato] all'editto del Porto-franco stabilito in Messina²; io, tirato in sentimento contrario dalle Teorie generali, mi era ingannato su tale assunto, ma le circostanze sogliono mutare gli oggetti, perciò le situazioni speciali della detta Città, lo stato attuale del Levante, ed anche il commercio presente del Mediterraneo devono rendere la franchezza di quel Porto come un deposito fra il Levante ed il Ponente, dalla quale cosa ne verrà a derivare vantaggio e ricchezza.

Due consapute Circolari spezzano le catene a queste popolazioni, e si benedice dappertutto il nome di S. M. che ha dato loro la forza e la sanzione. Il secondo sopra l' elezione dei Giurati è di molto maggior conseguenza del primo, perchè li Baroni con la detta elezione ad arbitrio loro divenivano li Padroni delle rendite pubbliche, e ne disponevano a modo loro, ed imponevano Gabelle e Tasse sotto l' ombra del nome dell' Università; e con ciò mentre faceano una esecrabile oppressione agli uomini delle loro Terre, la faceano con apparenza legittima e legale; inoltre si approfittavano del residuo, o sia degli avanzi dell' entrate, estratte dal sangue dei poveri ³. Rimane ora, Ecc.mo Sig.re, che si mantenghi

¹ Trovasi in RASN., *Affari Esteri. Scritture diverse raccolte dalle Segreterie di Stato di G. Acton*, vol. XXXIV, ins. 5. Cfr. SCHIPA, *Un ministro ecc. cit.*, Appendice, pp. X-XII.

² *Editto reale per lo ristabilimento ed ampliamento dei privilegi e del salvacondotto della Scala e Porto-franco della città di Messina, colle istruzioni per lo buon andamento del medesimo, e colla tariffa delle valutazioni delle mercanzie per regola della esazione dei dritti di lazzaretto, di portofranco, e di estrazione per dentro il Regno di Sicilia*, pubblicato per ordine di S.M. in Napoli nel 1785.

³ Sono i due *bandi* pubblicati il 3 febbraio '84, con cui viene stabilito che i capitani, giudici e giurati delle terre feudali debbano es-

la Legge; già questi Signori sperano, mercè li loro maneggi, di farla ritirare, ed io tremo di ricevere da un giorno all'altro un Dispaccio: *Si riveda il circolare in Giustizia*, e rinascerà la fenice dalle sue ceneri. Quanto meglio è di non toccare materie di simil natura, che, una volta già mosse e riposte al giusto stato loro, farle ritornare nel disordine primiero, stante che da questi frequenti cambiamenti ne deriva ridicolo e disprezzo al Governo, e maggior petulanza ed ardire ad intraprendere, dall'esempio del buon successo ai Siciliani, ogni qualunque impresa.

Mi è sembrata molto straordinaria ed insolente la pretenzione del Duca di Musulmene, che il Re con un dispaccio autenticamente disapprodasse il discorso da me tenuto alla Deputazione del Regno sopra l'assunto dell'improprietà di alcuni suoi discorsi. Io dissi con la maggior misura, riserva e circospezione ch'era stato riferito alla Corte che qui in molte case si tenevano discorsi sediziosi, e S. M. se ne era molto alterato e ne aveva fatto scrivere con indignazione dal Ministro; tuttavia soggiunsi ai detti Signori, dopo averli pregati con la loro prudenza e credito del Paese ad emendare qualche imprudenza, perchè gliene verrebbe castigo severo, che io non trovava vera l'esistenza maliziosa di simili discorsi, forse erano imprudenze di gente sciocca e sconsigliata, e perciò aveva già attestato e scritto costà l'insussistenza delle ciarle suddette, *almeno nel senso che erano state rappresentate al Sovrano ed al Ministro*. Io domando adesso sopra qual cosa poteva cadere la pretesa disapprovazione? Non credo sopra il Re, che si era indegnato dei detti discorsi riferiti? non credo contro il Ministro, che lo aveva a me scritto. Vegga da *cet petit echantillon* quanto sia la borea e l'insistenza dei Magnati siciliani. Dice, ed ha detto costà, il Principe della Cattolica che ho trattato da Capopolo suo zio; non è vero, sebbene lo averebbe meritato. Il Duca di Musulmene cominciò ad elevare la voce, dicendo ch'esso non intendeva a queste cose, non avendo fatto parola mai sopra simili cose, nè prendendo briga fuori delle sue incumbenze; allora io per umiliarlo un poco gli dissi con molta dolcezza, *e pure voi solo ed un altro siete nominati*, e feci vedere il suo nome scritto nella lettera di V. E., senza però fargli leggere niente altro. Egli

sere eletti per *squittinio*: all'uopo vengono emanate norme opportune per garantire le sincerità delle elezioni e la libera giurisdizione di questi ufficiali. Questo bando è riportato dal VILLABIANCA, op. cit., XIX, pp. 192-201.

rimase colpito, e da ciò nasce il suo attuale risentimento. Ecco la storia sincera ed esatta di quella conferenza.

Il Principe della Cattolica ha ottenuto sei mesi di dilazione a pagare li suoi debiti: qui piangono li poveri creditori a lagrime di sangue: Sig.re Ecc.mo, gli Alimentari, le Monache, le Mastranze, coloro che vivono di quella sola entrata della soggiogazione sopra 15 mila scudi, come faranno per sei mesi? Vi è anche l'Ospedale: come si farà per la sussistenza degli ammalati? Il Re in giustizia non può disporre sopra la borsa degli altri a favore di un ricco signore, anzi a favore di niuno; ma queste dilazioni le ottengono solo li Signori in Sicilia, e non già li poveri, li quali si mandano spietatamente carcerati, e dico in Sicilia, perchè in niuna parte si ottiene dal Governo simile grazia; se un debitore tiene motivi di cercar dilazione, lo deve esaminare e produrre in Giustizia. Dimandi V. E. se si fa una simil cosa in niun luogo del Mondo? Se si fa in Napoli? Perchè si farà solo in Sicilia? E si farà per li soli Signori? Non ritrovasi niuno che gridi a piedi del Trono, perchè il povero, la vidua, l'orfono e lo spedale non può andar a Napoli, se fosse fatto un aggravio simile ad un Barone, averebbe esclamato fino alle stelle: Giustizia! Giustizia!, siccome vede V. E. che sogliono fare per le più picciole cose di loro danno.

Essendo pervenuto a mia notizia che le terre Baronali, non solo non alzano le Immagini dei Sovrani, fuori di alcune poche, ma viene impedito dai Segreti e Governadori Baronali, o sieno gli Erari, di asporle al publico ossequio nella ricorrenza di certe feste solenni, mentre all'incontro fanno elevare le immagini dei Baroni, la qual cosa non si deve, essendo vassalli come gli altri del Re, ho fatto l'incluso Circolare, che lo mando per la Segreteria di Grazia e Giustizia. Bisogna porre sotto gli occhi del Popolo la figura del loro vero Padrone, acciò sappiano da chi solo devono sperare ¹.

M.ma Neker mi scrive le seguenti parole: *C'est le dernier Acte de Patriottisme che (sic) M.r Neker vient de faire, il vous a envoyé son ouvrage sur l'administration des Finances, il a pris aussi la liberté de l'adresser à la Reine de Naples, c'est à ses pieds qu'il s'est choisi un Asile etc... je suis sûre que votre grande Souveraine ne verra point sans s'attendrir toutes les combinaisons qu'un coeur honnête peut former la plus heureuse ou la moins ma-*

¹ È a stampa: un esemplare trovasi in RASN., S.S., fascio 176.

lleureuse possible une Nation etc... Se mai capitasse costà il detto mio esemplare la supplico a farmelo recapitare.

XLIV.

11 marzo 1784

.....Quel tale Capitano Scarnicchia, il quale, abusando della bandiera Inglese, ha ricevuto, come già è noto a V. E., un reo inquisito d'omicidio al suo bordo mercè il prezzo di 20 oncie, e non l'ha mai voluto restituire, anzi lo mostrava con petulanza sopra il Tillac pubblicamente nel Molo, e poi, dopo l'ordine ricevuto dal suo Console di doverlo consegnare alla giustizia, lo ha fatto di notte fuggire, costui, veggendo la sua perseveranza a negargli il carico per cui stava nel nostro Porto e veggendo ritenuti due suoi marinari, li quali invano avea richiamati, all'improvviso, lasciandoli senza soccorso nella prigione, ha fatto vela ed è sparito dagli occhi nostri. Io però sono stato alla vedetta ed ho saputo che erasi portato in Trapani a caricar sale per non perdere affatto il suo viaggio; laonde, dopo tale avviso, mandai con un corriere ordine al Capitano di Giustizia di quella Città di arrestarlo se scendeva in terra, impedirgli il carico del sale e di non fargli spedire la solita Patente di Sanità. L'astuto birbante ritrovavasi già di aver preso al suo bordo la metà del carico del sale, quando arrivarono gli divisati ordini di Palermo; non scese a terra, ma la seguente notte, senza munirsi della detta patente di Sanità e senza pagare la quantità del sale già imbarcato, se ne è ripartito la seconda volta. Tuttavia il sale è cosa di bagattella, ascende al più a 50 oncie ed egli sarà obbligato di spendere di più nella quarantena, che sarà obbligato di fare approdando nei Porti privo della Patente di Sanità. Costui al solito rappresenterà all'Ammiragliato in Londra mille menzogne; nè li Consoli sono assai veridici, perchè vogliono procurare, a diritto e a torto, quanto loro è possibile di usurpare sopra li Dritti della Bandiera. Di fatti, a tenore dei Trattati, un bastimento mercante non ha alcun *jus* di territorio; questo è solo privilegio di un vascello di guerra; e poi nel caso nostro costui è una pura maschera, non ha li requisiti necessari per passare a guisa di bastimento nazionale. In ogni modo la prego far pervenire dal nostro Ministro presso Sua Maestà Britannica a domandare esemplare castigo. Noi saremo qui la vittima di costoro, dapoichè il Porto

di Palermo è pieno di bandiere franche, se queste per danaro prendono o danno asilo alli rei, non vi sarà più sicurezza per li Cittadini, ciascuno resta esposto ad essere scannato in propria casa impunemente. Questa strada d'impedirgli il carico è cosa buona, perchè indirettamente vengono a soggiacere ad una grande emenda, la qual cosa è il vero castigo dei birbi. Già il detto Scarnicchia griderà in Londra per essere indennizzato delle sue perdite; mi giova sperare che si terrà fermo a non fargli avere un soldo per qualunque impegno: questa è causa di esempio ed è causa che fa un'epoca nuova nella Marina. E si può dare una pena analoga al delitto per propria natura, a colui che insulta il territorio d'un altro, o pure che reca gravezza alla casa d'altri e non la rispetta, e non deve e non può pretendere di ripeterne alcun aiuto, beneficio e soccorso.

XLV.

18 marzo 1784

Ho scritto al Sig. Marchese de Marco con questi medesimi sentimenti che ora espongo a V. E., cominciando da un'iscrizione che si ritrova in un marmo situato in faccia alla Cappella del Pontano¹: *Audendo augendoque Res publica crescit, non iis consiliis quae timidi cauta vocant*. Mi scrive il Consultore Simonetti che suppone prossima la decisione della Suprema Giunta delle Finanze su l'assunto del proposto Censimento della Sicilia, ed egli sembra aver poca speranza di buon successo: però io la tengo già condannata l'opera nostra. Laonde un milione e mezzo d'Anime deve restare sacrificata alla cupidità ed ambizione di circa 70 famiglie di Baroni; la quale stravaganza non può certo derivare dal corso naturale delle vicende umane, bisogna che la causa di tale sinistro avvenimento per questo bel Paese sia nascosta negli arcani dei Regni e delle Monarchie. *Satis de hoc*. Ecco l'ultima volta che farò parola di questa materia.

Il Consultore sudetto farà presto ritorno, come si suol dire, con le trombe nel sacco. Se precedesse nel medesimo qualche beneficenza reale, addolcirebbe l'amarrezza in lui di aver spregato tante vigilie e tanta fatica al vento; oltre che un attestato pubblico del gradimento di S. M. dell'opera sua verrebbe a rilevarlo

¹ A Napoli, in via Tribunali.

da una certa umiliazione, che faranno molto valere li Siciliani del rifiuto del suo Piano e del nuovo Sistema da noi proposto. Ognuno qui in Palermo farà eco al trionfo de suoi tiranni, perchè il Popolo è portato a dare applauso a chi vince: *Vincasi per ragione o per ingegno*; all'incontro resteranno confusi ed umiliati, in mezzo alle sorde fischiate ed ai sarcasmi, li buoni e zelanti servidori del Re. Se si riportasse dal Consultore in Palermo qualche onorificenza, servirebbe questa a chiudere la bocca ai suoi detrattori e servirebbe almeno per una tacita approvazione di S. M. dei servigi del Consultore; oltre che un premio al Consultore nelle attuali circostanze deve stimarsi di atto prudenziale di Governo per non disanimare, tanto maggiormente in Sicilia, quei pochi, anzi pochissimi, li quali sono attaccati con zelo al Real Servizio; ed ancora dico di più stimolerà in avvenire ad altri a riprendere con felice stella l'impresa di recare ad effetto il Censimento e l'equilibrio delle tasse. Non ne dubiti, Sig.re Ecc.mo, bisogna venire tosto o tardi a questo remedio, perchè il male è grave e cresce di giorno in giorno all'eccesso, onde non si potrà evitare nè procrastinare a darvi remedio, e sarà d'uopo venire al giusto dipartimento dei pesi pubblici, essendo questo il solo unico certo ed indubitato remedio a rilevare, guarire e ristorare questo Regno, pendente alla sua rovina. Lo Stato è diviso in più membri de' quali, se uno si guasta, il male si comunica per la necessità del meccanismo dei corpi, e si corrompono tutti. Ecco ciò che non vede questo Baronaggio, acciecato dall'ambizione, dalla cupidità, dalla superbia. Quando saranno distrutte le Città Demaniali, di seguito verranno a cadere le Terre Baronali, onde poi, malgrado del medesimo e malgrado tutte le possibili misure, cautele, riflessioni e timori di alcuni savi, questo remedio finalmente bisognerà adottare, ed adottarlo quando già la Sicilia sarà abbassata. È possibile che si possa portare da un uomo un peso situato su le braccia e non su le spalle? Situato ua quarto della gravezza per un lato e tre quarti per l'altro? È possibile che si possa camminare da quest'uomo molto tempo in questo modo?

Ritorniamo al nostro Consultore, uomo di merito ed uomo da bene; lo raccomando con tutte le forze dell'animo e dello spirito a V. E.; Ella lo deve proteggere a fargli ottenere il rango nella Camera Reale in qualità di Straordinario, ed egli resterà in Palermo decorato del titolo fino che piacerà al Re di richiamarlo ad esercitarne le funzioni. Questa pubblica ricompensa del Padrone al Consultore verrebbe anche ad influire onore al Vicerè,

principale Autore dell'idea del consaputo Cadasto generale; io per me non chiedo nulla, fuori che la grazia del Re ed il mio ritiro, stante che stimo di dover frapporre appena uno spazio fra la vita e la morte.

XLVI.

1 aprile 1874

...Poiché non era pervenuta una sua lettera alla Regina, il C. si lamenta dell'Ufficio della Posta di Napoli. Veramente è vergogna che vi sia tanta mala fede e si rispetti tanto poco il Dritto delle Genti.

Si scrive da Napoli ch'era imminente la decisione sopra la sorte della Sicilia. Iddio voglia che non si faccia l'inumano sacrificio d'un milione e mezzo d'Anime all'ambizione ed interesse di 70 famiglie di Baroni! Ma se pure non si volesse decidere il punto della pretesa franchezza del Baronaggio, sotto il pretesto del servizio militare, il quale è manifesto che non fanno e non sono in istato di fare, mercè il presente sistema dell'Europa, e non si volesse decidere dalla Giunta per rimettere questa decisione ad un Tribunale di Giustizia, quasi che ad un affare di alta Economia sia corrispondente di applicarvi le leggi ed il Codice — si sa che vi sono due Giustizie, la distributiva tra Cittadini, e l'universale tra i Cittadini e lo Stato, vi sono due Leggi, la Ragon civile e la Ragione dello Stato e della Publica Amministrazione — e perciò non è affare da Tribunali e da trattarsi da Paglietti. Questi sono sutterfuggi, lungherie, questa è la debolezza che fa torto al Governo, tanto più che non si possono comprendere le cause del timore e di tanta cautela e misura, perchè il *Voto ragionato*¹ del Consultore è una dimostrazione evangelica. Ma, ripeto di nuovo, se non si vuol decidere il punto principale, perchè ne può derivare ingiustizia al Baronaggio, quale sarà la difficoltà di ordinarsi il Cadasto generale? L'enumerazione d'Anime accompagnata con la valutazione di tutti li fondi, feudali, allodiali ecclesiastici? Questa Platea generale della Sicilia non fa torto a

¹ È un'altra Consulta sul Censimento (pubblicata con titolo erroneo dal PECCHIA, *Storia ecc.*, cit., Supplemento, IV, pp. 107-261), nella quale il Simonetti confuta, presso il Supremo Consiglio delle Finanze, le difese del vecchio ordinamento tributario addotte dalla Deputazione del Regno.

niuno? Quale male, danno, pregiudizio deriva ad un Barone di essere obbligato a rivelare quello che possiede in Sicilia? Nulla certamente. E pure questo incresce sovra ogni altra cosa, anzi incresce loro più dell'essere fatti soggetti alle tasse; non vogliono esporre al sole li loro beni, questo è un segreto di Sant' Ufficio. Ed assicuro V. E. che, se si guadagnasse questo solo punto del Cadasto generale, fatto per una Giunta composta di Persone scelte e non di Deputati, si viene a fare il più gran passo per ristorare la Sicilia, stante che il resto è conseguenza necessaria. Iddio lo voglia! Ma, accostumato al male, non posso sperare il bene. Finalmente pongo sotto la sua considerazione che il terzo della Sicilia, riguardo ai feudi, sta in mano dei forestieri; laonde la Giunta viene a levare alli figli per dare alli stranieri, perchè la terza parte del vantaggio della esenzione dei Baroni ridonda alli Baroni forestieri, li quali compongono la terza parte.

XLVII.

29 aprile 1784

.....Mi scrivono che il giorno 13 di maggio si dovrà decidere dalla Suprema Giunta delle Finanze il destino del consaputo Progetto o, per meglio dire, il destino della Sicilia. Si dovrà decidere se un milione e mezzo d'Anime si deve sacrificare a 70 famiglie di Baroni. Si dovrà decidere se si deve lasciar perire il Demanio del Regno, vale a dire le Università Demaniali, le quali compongono nel Regno il Patrimonio Reale. Si dovrà decidere se, per avere un'assurda anzi dannosa, esorbitante considerazione per il Baronaggio, si abbiano a lasciar opprimere, senza quel debito riparo a cui è obbligato il Sovrano di porgere agli oppressi, tutte le altre classi e ceti di persone; in guisa che tutto l'animo del Ministro sia rivolto a contentare li Baroni, senza mai neanche rivolgere uno sguardo di pietà al resto del Regno, cioè a dire a tutto il Regno. Tuttavia rilevo con infinita amarezza dalla ven.ma confidenziale de' 17 dello spirato, *le vent de Bureau non è al momento favorevole a tutto quello che potrebbe desiderarsi*. Per carità! la supplico ad impedire almeno gli espedienti palliativi e li *mezzi termini indecisi*; sarà meglio non decidere niente, che decidere male; sarà meglio di non decidere sopra il tutto, che decidere sopra la metà o sopra un quarto, perchè il resto infallibilmente sarà perduto alla Posterità. Se non si fa il bene, almeno non si faccia il male, con rendere la piaga più difficile a curarsi

da chi verrà appresso di noi. Chi sa, forse verrà un giorno che si potrà con migliore vento; attualmente si ritrovano tre Baroni a votare nella Giunta in questa causa. Lupo non mangia lupo: il proverbio è antico.

Mi scrivono che il Donativo tassato sopra il Regno di Napoli a cagione del disastro delle Calabrie deve essere di un milione e duecento mila docati, da pagarsi in quattro anni; ed è stata dipartita in quattro parti la tassa da farsi, una sul Clero, una sul Baronaggio, una sopra la Provincia di Terra di Lavoro, in cui ritrovasi Napoli, e la quarta sopra tutte le altre Università di tutte le altre Provincie del Regno, ed il peso debba cadere ai proprietarj, franchi li bracciali e li nulla tenenti. Ottimo dipartimento: sembra regolato sopra le idee del nostro Progetto per la Sicilia! Ora io domando con libertà a V. E., perchè ciò che si trova buono, giusto ed equo per il Regno di Napoli, non sarà giusto nè buono per la Sicilia? Questo si domanda in Sicilia da tutta la Nazione, contraddicente il solo Baronaggio di pagare per *aes et libram*? Noti bene V. E., e non se ne lasci imporre dal Musulmeri, Cari e compagnia, qui tutto il Regno, tutta la Sicilia, ogni ceto di persone sospirano per il nuovo Catasto con il revelo generale per ottenere l'allibramento dei pubblici pesi; dalla qual cosa ne deriva la conseguenza infallibile che non sia da temersi di niun disturbo nell' Isola, niun disgusto nella Nazione, anzi molta approvazione e piacere e niuna commozione nel Paese, perchè 70 famiglie di Baroni, per lo più temuti ed odiati, non possono fare impressione alcuna con il loro maltalento ad un milione e mezzo d'Anime; massime attualmente su questo assunto, da poichè per le Stampe date fuori si sono tutti posti al giorno dei misteri eleusini della Deputazione del Regno; motivo per cui la prego di domandare l'oracolo del Re, se si contenta di farsi stampare il *Voto ragionato* del Consultore. Sarà sempre un gran beneficio ottenuto per l'avvenire di tenere istruita la Nazione dei suoi interessi. Vegga V. E., e si faccia carico dell'ingiustizia di decidere un così grande affare fra il Regno ed il Fisco, avendo solamente inteso il Fisco, cioè il Consultore, e per il Regno Musulmeri e Cari, cioè la sola Deputazione, il solo Baronaggio? Tutti gli altri Siciliani si lasciano in abbandono nella massa della perdizione, si stimano dalla Giunta non meritevoli d'uno sguardo di misericordia del Sovrano. Sembra cosa inaudita, e pure già si procede alla decisione della causa e niuno dei Ministri potrà dire d'aver inteso niun Siciliano, fuori del Deputato.

Malgrado la contrarietà del tempo, *iratis Diis et hominibus* contro questo bel Regno, se venisse ordinata dalla Suprema Giunta di farsi con effetto, a tenore delle leggi stesse Parlamentarie e dell'ordine del Re, N. S., dato con dispaccio dopo il Parlamento del Maggio 1782, un Catasto ben condizionato, la Sicilia ne ritrarrebbe il desiderato vantaggio; tuttavia s'intende un'Enumerazione e valutazione generale con il rivelo generalissimo di tutti li beni feudali, di tutti li beni eziandio allodiali dei Palermitani, Prelati, mani-morte etc., altrimenti, se si fa il Catasto come gli ultimi fatti è una perdita inutile di tempo e di danaro. Sopra tutto, in tal caso di doversi fare l'enumerazione ed estimazione sudetta, bisogna che si faccia una *Giuria di Censimento*, a guisa che si fece a Milano, dove esiste ancora la *Congregazione di Stato*, che equivale a questa Deputazione, altrimenti li Deputati sono li Baroni, sono giudici e sono parte; sarebbe l'ultima rovina, sarebbe peggior male in tal caso fare il Catasto, perchè sarebbe male senza remedio per li successori. Supplico sempre V. E. che se non riesce di far bene a quelli che ora vivono, almeno non si faccia male a quelli li quali dovranno succedere.

XLVIII¹.

13 maggio 1784

Di già V. E. può scorgere dall'ingiunta supplica al Re N.S. la necessità di dovermi allontanare da questa residenza per li due prossimi mesi di luglio e agosto, per andare a fare uso dei bagni e delle stufe esistenti nell'isola d'Ischia. Le pertinaci mie incommodità dello stomaco, le quali vogliono i medici che possano derivare da soverchio umore, per cui si turba la principale funzione dalla quale dipende la vita, mi hanno determinato a questo consiglio, altrimenti, a motivo della mia avanzata età, la natura potrebbe soccombere alla forza del male, se non le si appresta pronto qualche riparo. La clemenza del Re è così grande, ed il suo cuor pietoso mi fa sperare che non vorrà lasciar morire un suo vecchio servidore, dopo così lungo servizio, senza permettergli di sperimentare quelli aiuti, che si sogliono tentare communemente da tutti per ristabilirsi in salute. Tanto più nelle mie cir-

¹ È diretta al Sambuca; ma del suo contenuto fu informato anche l'Acton.

costanze, in cui fa d'uopo a fornire all' obbligazione del mio impiego forza e vigore d' animo e di mente : la qualcosa non è possibile a chi ritrovasi languido ed afflitto dagli affanni e dal dolore.

In quanto poi alla provvidenza per il Governo della Sicilia nella indicata assenza, già sa V. S. che l' ufficio del Vicerè è ridotto ad una formalità, perchè nella sostanza egli è un *semplice passallettere*, per lo che si riduce l' opera sua ad una firma necessaria di carte ed a rassegnare li dispacci ed i decreti procedenti dalle Segreterie per le rispettive strade, motivo per cui non resta a poter fare altra cosa al Vicerè per dimostrare zelo, che invigilare alla custodia delle Leggi e proporre qualche progetto al Re ed ai suoi Ministri per la riforma degli infiniti abusi, dalla qual cosa se ne suole ritrarre l' odio dei Grandi e dei Magistrati Superiori e Corpi civici, come accade a me, perchè si vogliono governare a modo loro, senza soggezione, ed ogni Vicerè che vorrà dargliene sarà perseguitato ed odiato. Dico questo a V. E. acciò possa liberamente fare intendere alla M. S., qualora lo stimasse bene, che per due mesi d' assenza non sarebbe d' uopo di Presidente, imperocchè potrebbe senz' alcun inconveniente assumere il Sagro Consiglio il Governo, cioè la detta firma ed i detti passaggi di carte, come suol praticarsi quando il Vicerè è assente da Palermo, e che dicesi il *Triduo*. La Viefuille fece il giro del Regno e vi rimase lungo tempo ; certo però sarà più lontano da Palermo chi fa dimora a Siracusa o a Messina, mercè la malvagità delle strade, che colui che rimane in Ischia per due mesi ; e pure si lasciò correre il sudetto metodo del *Triduo*, senza che ne accadesse sconcerto alcuno.

XLIX.

17 giugno 1781

Mi è stato scritto di costà, ed anche è stato scritto ad altri, che S. M. per un atto di sua clemenza avea ordinato che venissero li Sciabecchi a prendermi in questo Porto, affine che da me si potesse fare il viaggio con sicurezza e comodità, della qual notizia io son rimasto confuso, e ne risente l' animo mio, per tanta benignità della M. S., pieno di ossequiosa gratitudine e riconoscenza. Un bastimento di guerra, massime nelle attuali circostanze della quarantena, è molto per me opportuno. Io non avea ardito di farne alcuna richiesta, perchè, nell' occasione della partenza di una

squadra di molte vele, mi sembrava indiscreta domanda; laonde molto più il beneficio è grande ed è maggiore la mia obbligazione. Io pensava di renderne li miei umilissimi ringraziamenti al Padrone a dirittura, ma siccome questo avviso della spedizione dello Sciabecco viene da canale d'amici miei e da lettere di particolari, così non ho stimato conveniente doverlo fare; tuttavia se con effetto è partito, o pure dovrà partire lo Sciabecco con la divisata incombenza, supplico V. E. di presentare ai piedi del Re questi miei sentimenti di confusione e di ringraziamento per una tal grazia, di cui si è compiaciuto onorare un suo umilissimo ed ossequioso servidore. Subito che avverrà il divisato imbarco, non farò alcuna dimora alla partenza, essendo già la stagione assai avanzata.

Già qui è nota la risoluzione della Giunta delle Finanze, riguardo al proposto Censimento¹; si era già preveduto che li tre baroni sarebbero opposti, però Mazzocchi mi ha fatto meraviglia. Egli passa per un uomo da bene; ma è stato sempre riconosciuto per una picciola testa, basta dire che ha consumato la sua gioventù per divenire un buon Grammatico. Nei giudizi delle cause contenziose fra parti si numerano li suffraggi dei Votanti, non così si deve fare nelle Consulte, e principalmente sopra materie di Dritto pubblico e materie grandi di estesa veduta, li voti si devono *ponderare* e *non numerare*, ed inoltre si deve fare attenzione alle circostanze, ai lumi, alla sapienza ed ai motivi, che sono stati allegati dagli uni e dagli altri. Sono certo che l'appuntamento disteso da Mazzocchi sarà privo del senso comune. Difatti confessa l'emenda da doversi fare nei nove Donativi, e non

¹ I Baroni avevano perfettamente compreso quali gravi conseguenze avrebbe portato non solo per i loro privilegi, ma anche per le guarentigie costituzionali dell'isola, una sentenza favorevole al progetto sostenuto dal Vicerè; è naturale, quindi, che essi lo combattessero con tutti i mezzi. La Monarchia non ebbe il coraggio delle grandi decisioni, ed il decreto che risolse l'annosa questione (RASN., S.S., fascio 116) porta i segni dell'ambiguità, dell'indecisione e dell'incertezza. Essa non approva il progetto del censimento, ma ne riconosce la necessità; trova non equi i tributi pagati dalle terre demaniali, ma non decide sul modo come tale ingiustizia possa evitarsi; rileva la necessità che gli Ecclesiastici contribuiscano in più equa proporzione, ma non fa parola delle esenzioni feudali. Era davvero il caso di ripetere *le vent de Bureau non é al momento favorevole* (cfr. la lettera XLVII); ma il seme, gettato nel terreno, germoglierà da sé a non lungo andare.

ammette il Censimento. E come si può fare questa emenda senza Censimento? È cosa da farsi in aria e ad arbitrio? Dice nel suo voto che devesi equilibrare fra le città Demaniali e Baronali la tassa, e come si può fare simil cosa senza Censimento? Dice che li Ecclesiastici e le Manimorte devono pagare la giusta parte del contributo, e passa sotto silenzio il Baronaggio. Come, non si parla di un ceto di persone che posseggono li due terzi della Sicilia? Comunque sia, se per il contributo dei Baroni il Re non stima di manifestare ancora l'Oracolo suo, non credo, e non è credibile che si possa da chi ha il senso comune trovare a ridire sovra il Censimento, tanto più che questa è legge del Regno, ed è stato comandato dal Re nell'ultimo Parlamento dell' '82 a richiesta del Braccio Demaniale. Che poi il Censimento si debba fare senza il revelo dei Baroni, vorrei sapere il perchè? Una sola ragione vorrei sapere per rifiutarsi da loro il revelo, quale è il danno che ne risulta ad essi? Per qual privilegio li Baroni non sono tenuti di far conoscere al Re ed alla Nazione la quantità dei loro beni! È bella! Ogni particolare, ogni privato tiene la Platea della sua Casa, il Re non potrà fare la Platea della sua! Perchè, infine, non è altra cosa il Censimento che la Platea d'un Regno.

L.

25 novembre [1784]

Abbiamo avuto cattivo viaggio, e sarebbe stato ancora più cattivo senza il nostro bravo ed intelligente Comandante ¹. Egli con le sue eccellenti *manœuvres* fece entrare la *Minerva* in Palermo un giorno prima della *Dorotea*, onde risparmiarono li poveri passeggiari la più infausta delle tre notti che gli altri hanno sofferto. Delli due bastimenti di conserva, li quali venivano con noi fino a questo punto, malgrado che siano già passati quattro giorni dopo il nostro arrivo, non abbiamo tuttavia riscontro.

Già è noto a V. E. che in Trapani si ritrova la Squadra Veneta, che viene dalla spedizione di Tunisi ². Il Comandante ha

¹ Il C. era partito da Palermo il 24 giugno ed era ritornato, con la conferma d'un altro triennio nel viceregnato, il 22 novembre 1784. Resse interinalmente il governo, come Presidente del Regno, l'Arcivescovo di Palermo e Monreale, mons. Sanseverino.

² Fu l'ultima gloriosa impresa della Serenissima, al comando dell'ammiraglio Angelo Emo. C.r. S. ROMANIN, *Storia documentata di Venezia* (ivi, 1853-'61), VIII, p. 322 gg.

naufragato innanzi a quel Porto con il suo vascello di 74 cannoni, e perciò ha richiesto tre cose: la prima di entrare nel Porto con tutta la Squadra, la seconda gli onori corrispondenti, la terza gli ajuti e la pratica. Ogni ajuto e soccorso è stato ordinato. La pratica, si è rimesso ai soliti stabilimenti di salute, li quali per niun modo mai si possono trasgredire. Per gli onori, ho detto che si dassero in conformità del dispaccio del Re del 1755, che è stato l'ultimo; il Generale Wirtz al solito voleva imbrogliare, ponendo in campo un altro dispaccio del '47 anteriore; ed. anche disputava sopra la parola del divisato Dispaccio del '55, che intende degli onori alle *Potenze maritime*, perchè vuol supporre il detto Generale che Venezia non sia Potenza marittima. Riguardo all'istanza del Comandante veneto dell'entrata di tutta la Squadra nel Porto, ho avuto difficoltà; ma le seguenti ragioni mi hanno indotto a concederla. La legge dice tre soli vascelli, al più quattro; la Squadra Veneta è composta di due vascelli, tre fregate e due palandre; un vascello è naufragato, non deve contarsi, le due palandre sono utensili di guerra, istromenti di servirsene in guerra, e non bastimenti di guerra. Inoltre si tratta del caso straordinario d'un naufragio, esciamo dallo spirito della legge, ed infine il Comandante, ritrovandosi *en detresse*, ha bisogno di tutta la gente della squadra per riparare al naufragio.

Su l'assunto dell'Annona di questa Città, mi è sembrata materia tanto grave, che ne ho scritto al Re.

LI.

2 dicembre [1784]

Da un Dispaccio ricevuto per la via della Suprema Giunta delle Finanze, scritta dal Direttore D. Nicola Nespoli, ho veduto disapprovato il Progetto da me fatto per osservare una regola fissa nelle Tratte, la qual cosa appunto, essendo fissa per aprirsi e per chiudersi ad un certo termine dato, non averebbe per niun modo derogato alla buona fede¹. M'incresce che prevalga l'opi-

¹ Questa e le lettere seguenti si riferiscono alla grande penuria di grani, che si lamentò nell'inverno 1884-85 in Sicilia e che preoccupò moltissimo il C. Uno dei suoi primi provvedimenti, appena ritornato nell'isola, fu il divieto di esportazione di grani: essi erano stati fatti esportare, improvvidamente, in gran quantità durante la sua assenza: RASP., R.S., Dispacci, vol. 1526, ff. 27, 175.

nione di taluni, li quali sono interessati e che attualmente si ritrovano proprietari di molto grano esistente nei Caricadori; tuttavia nelle attuali circostanze quello che non si vuol fare per ragione si farà per forza, perchè io ho sospeso la tratta, e V. E. ne vedrà il motivo nella Rappresentanza mandata nella giunta al Direttore sudetto. Il Regno è stato affidato dal Re a me, ed io ne rispondo, e certamente non voglio andare incontro a rinnovare la catastrofe della carestia del '64; se per interesse privato si vuol rischiare una sì terribile calamità alla Sicilia, siccome è da farne, io farò pubblici li consigli da me dati al Padrone su l'assunto.

Quando sono qui arrivato, esistevano 102 mila salme di grano nei Caricadori, questa mattina mi portano la nota di 83 mila. Le Università del Regno si trovano mancanti del loro bisogno; ed in tali circostanze mi parlano di fede pubblica, di commercio ecc.: *Salus Populi suprema lex esto!*, oltre che non si lede la fede per un semplice annuncio scritto dalla apertura della tratta, quando il non preveduto timore di carestia, dopo calcolo fatto, obbliga di sospendere, fino a che si facciano le debite perquisizioni del grano che realmente esiste nel Regno; tanto potrebbe succedere che li monopolisti, perdendo la speranza di estrarre, lo mettano fuori, appunto per farlo abbassare di prezzo e per farne conoscere la sufficienza per la sussistenza della Sicilia, ed in tal caso subito si riaprirà la tratta.

Mando a V. E. un'altra rappresentanza per l'affare del Marchese San Giuliano, che domanda il ritiro dei soldati: si ricorderà forse che io le dissi di mantenere quella truppa alle spese di lui

Su questa carestia e sull'energia e l'abnegazione spiegata dal C. si può opportunamente ricorrere al suo opuscolo, nel quale è delineato tutto l'antico sistema annonario di Palermo: *Riflessione sull'economia e l'estrazione dei frumenti ecc.* cit., che, come è stato detto, fu illustrato dal DE COSMI, *Lettera di G. A. De Cosmi al dottor Felice Ferraloro ecc.* cit. e *Alle riflessioni su l'economia ecc.* cit. Ma, come lo zelo e i provvedimenti del C. non incontrarono l'approvazione di molti suoi avversari — a proposito, cfr. LA LUMIA op. cit., II, pp. 584-585 —, così le idee da lui sostenute nel suo opuscolo vennero confutate da S. SCROFANI, *Memoria su la libertà del commercio de' grani della Sicilia presentata a S.R.M. ecc.* in *Scrittori classici di Economia politica* (Milano, 1785) t. XL, pp. 259-327; cfr. SCINÀ, op. cit., p. 414, ostile al C. Sullo Scrofani, v. alcune curiose notizie in B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, Bari, 1926, pp. 289-98.

per obbligarlo a far la causa dell'atroce misfatto del figlio dal medesimo impedita? Fu quella una mia idea; adesso si verifica dalla bocca stessa del Marchese, dicendo egli nella supplica data al Re ed a me rimessa, che in Sicilia *non si fa mai causa agli assenti*. Quanto sono sfacciati di asserire, malgrado la viva opposizione della Legge del Regno! Vero è che molti la hanno sfuggita, per la contemplazione dei Ministri, la condanna in contumacia, ma questa sarà ragione di derogare alla Legge? Sarà ragione di confermare un cattivo esempio, e confermarlo in un caso così atroce?

Mi dicono che certi malvagi, fra quali Cari ed un certo Prete D. Giovanni, suo assecla, spargono voci che qui in Palermo sia il Popolo in disturbo ed in apparenza di tumulto; sono voci false e bugiarde; giammai si è veduta in questa popolosa città maggior calma e tranquillità. Certo il popolo vorrebbe il pane più grosso, ma è certo che si dimostra docile, rassegnato, ubbidiente e si mostra ben persuaso che il Governo fa il possibile a riparare alla carestia, e soprattutto a fare abbassare il grano. Queste calunnie si fanno da codesti sciocchi birbi per inquietare il Padrone, con la speranza di far male a me. Nell'ordinario passato io scrissi due giorni dopo il mio arrivo, e scrissi anche al Re sopra quest'affare dei grani, mentre non era stato bene informato e soprattutto non mi era noto, in tutto il corso della settimana passata, che nel Regno si mancava di grano ed in molte Università non si aveva tutta la necessaria provvista; non sapeva neanche che il grano vecchio, mercè li ordini di costà di darlo ad occhi chiusi, sarà tutto già partito; onde non si meravigli V. E. se io scrivo adesso con inchiostro più forte. Li proprietari vogliono vendere fuor di dubbio a caro prezzo, poco o nulla curano la necessità dei poveri. Ecc.mo Sig.re, questo è un gran male per il Governo della Sicilia. In Napoli il Re presente ascolta il ricco ed il povero, la nobiltà e la plebe. In Sicilia il Re lontano ascolta solo il Ricco, il Potente, il Barone, le voci del Popolo non giungono al Trono; ed ecco perchè la grande opera del Censimento non ha avuto effetto.

LII.

4 dicembre [1784]

Al mio primo arrivo in questa Isola, dopo molte istruzioni e premure grandi che mi erano state fatte dalla propria bocca

del Re e dal Marchese della Sambuca, mi riuscì di stabilire la libera panizzazione in Palermo, e se ne tolse la privativa al Senato con il suo consenso, e si stabilì la libertà assoluta nell'Annona ¹. Il successo è stato maraviglioso; però il Senato si è avveduto in appresso che la sudetta libertà di panizzare e di vendere li comestibili, veniva ad abrogare la loro giurisdizione, cioè veniva a togliere ai Senatori, e molto più ai subalterni del Senato, li mezzi da significare nella Città ai primi ed a far guadagno ai secondi. Laonde non hanno mai tralasciato di proporre e di tentare tutte le strade da far cadere questo ottimo sistema di libertà.

Riguardo al pane, il quale è il capo principale, di continuo mi ha il Pretore fatto premura a permettere di dare per forza ai fornari liberi, voglio dire a quei fornari li quali fanno il pane per proprio conto, *la ciosca*. Questa ciosca è quella che si leva dalla semola, di cui si fanno li maccheroni e le paste; vi è la ciosca grossa che danno alle galline ed ai cavalli, e vi è la ciosca più fina, questa vogliono per forza dare ai fornari, questa ciosca vogliono porre nel pane dei Cittadini, sotto pretesto che li maccheronari la restituiscono al Senato, da cui sogliono prendere il grano con tal passo, ed il Senato soffrirebbe perdita a venderla per conto suo; perciò la vuol dare ai fornari, acciò la pongono nel pane, e ne viene pane negro e cattivo. Questo è già un male, il cattivo pane, ma ne succede un altro di maggior conseguenza. Li fornari non la vogliono la detta ciosca; se si veggono obbligati con la forza, lasceranno di fare il pane, ed essendo il pane necessario nella Città, il Senato dovrà di nuovo aprire li suoi forni, per mancanza dei forni privati, ed ecco ricaduta la panizzazione nelle mani del Senato, la qual cosa è il grande oggetto del medesimo di riprendere il suo potere. Per la qual cosa io sono stato inesorabile per due anni a negare questa permissione al Senato di dar la ciosca per forza ai fornari privati; adesso con somma mia meraviglia mi veggo un dispaccio del Principe di Cimitile, con cui il Re concede la facoltà di poterla dare per forza dal Senato ai detti fornari. Ecco rovinato il nuovo sistema dalla panizzazione, per cui ci siamo stimati così felici stabilirla a Palermo con quiete ed approvazione del Publico; mentre a Napoli resta il metodo assurdo del prezzo

¹ Con Dispaccio 13 novembre 1681 (riportato dal VILLABIANCA, op. cit., XVIII, p. 176 segg.), era stato abrogato il prezzo ed il peso fisso del pane ed era stato stabilito di regolare, ogni anno, l'uno e l'altro, in relazione all'abbondanza od alla scarsezza del raccolto.

fisso al pane. Laonde ho sospeso l'esecuzione, e mando per la stessa Segreteria una Rappresentanza al Re sopra tale assunto, ed insieme una scatoletta con la ciosca, acciò si vegga costà che cosa sia; stante rilievo dal detto dispaccio che il Senato, con la solita mala fede, l'ha qualificata *fiore di farina*. Per me adempisco al mio dovere con tutto il zelo, se poi costà vogliono guastare un anno quello che si fa nell' antecedente, e vogliono rinnovare le antiche contese per la panizzazione, a me non me ne importa niente. Tuttavia raccomando a V. E. quest'affare relativo all' Azienda.

Così ancora le raccomando l'affare della ricompra della Posta. Questa è cosa essenziale alla Corona, anzi è cosa vergognosa che resti in mano di un particolare. Il calcolo del deposito è fatto, 328 mila docati. Il Re tiene 39 mila ducati annui in *Tavola*, cioè nel Banco, danaro procedente da un ribassamento, fatto da me ed il consultore Simonetti, del 4 % di un certo capitale; onde il Re, dando a Villafranca li suddetti 39 mila docati per otto anni in circa scalarmente, per soddisfare il detto debito, verrebbe ad incorporare alla Corona la Posta, senza cavar fuori un soldo. L' affare già è chiaro per sè stesso; ed io ho mandato per la Segreteria di Stato la Consulta del Fiscale e tutti li documenti, ma temo della maledetta Giunta di Sicilia, che non l'abbia a portare alla lunga; li Ministri sono Messinesi, Villafranca è signore potente, ed io veggo radicarsi nella testa di uomini onesti l'infame massima di potersi favorire qualcheduno, tirando alla lunga un affare e di evitarne la decisione in buona coscienza. Credo di spiegarmi abbastanza e V. E. mi deve bene intendere.

Vengo ad implorare il patrocinio di V. E. per una causa mia. Mi è stato scritto che adesso vengo accusato dai Siciliani di *inerzia*. Rispondo: se si trova un solo affare attrassato nella Segreteria, voglio soggiacere a qualunque castigo. Fateglielo provare a codesti infami calunniatori. Ma Caracciolo non è stato fin' ora accusato di essere Novatore, Perturbatore, Violento, Caldo, Attivo, Distruttore di tutto? Come, adesso, subito, egli è divenuto *uomo inerte*? Ma non è egli quello, che ha stabilito la libertà dell'Annona, egli ha tolta l'Inquisizione. È suo il progetto delle strade di Palermo, che attualmente si fanno lastricare. Senza di lui non si sarebbero mai poste in esecuzione le tre grandi strade pubbliche del Regno; e s' egli parte, facilmente non si finiranno, tanto sono ostinati gli oppositori d'un' opera così utile e necessaria. Egli ha fatto il progetto del Camposanto. Egli il progetto del

Teatro, e già sono fatti li modelli, ed il Camposanto è già incominciato. Egli ha proposto la ricompra della Posta ; e la prego di leggere la sua Rappresentanza che ha mandato costà con le altre carte insieme all'altra del Fiscale su tale assunto. Il Consaputo Piano in questione è suo ; il Consultore ha travagliato a ritrovare li documenti e le scritture. V. E. gli fece parola sopra Messina, esso gli mandò dopo pochi giorni molte cose, buone o cattive, sopra la detta Città ? Tutte le anzidette cose non sono di stretta obbligazione del Vicerè, ed in conferma di ciò niuno dei suoi Predecessori ne ha voluto saper niente. Esso le ha fatte, almeno vi ha travagliato senza avere obbligazione di farlo. Dunque, come si chiama inerte ? Dunque è giusta l'accusa d'inerzia ? Sig.re Ecc.mo, adesso, da qui a pochi mesi, finiscono li miei tre anni, e mi ritiro a casa mia dopo 35 anni di servizio ; il Re per la sua misericordia non mi negherà un tozzo di pane da povero invalido a mangiarlo in qualche vicinanza di Napoli ; io reclamo la mia libertà, e non mi si può negare. Un galantuomo non può servire in Sicilia senza esser schiavo dei Siciliani, ed io non lo voglio essere ; ma neanche voglio esporre la mia riputazione, sempre in pericolo in mezzo a questa masnada e con gli orecchi delle Segreterie sempre aperte ad ascoltarli.

LIII.

17 dicembre [1784]

.....Sopra due punti ben diversi e ben essenziali all'Amministrazione della Sicilia debbo con questa far parola a V. E. per impetrare da Lei, qualora lo stimasse opportuno, di prevenire li Sovrani su l'assunto, acciò non sieno sorpresi dalla malvagità sicula e dalla menzogna, da cui sovente ingannati prima di ascoltare le ragioni del Governo, hanno avanzati passi retrattivi o pure sospensivi con danno del loro servizio e con umiliazione dei loro servidori. Deve dunque sapere V. S. che il Baronaggio, sotto il nome del *mero e del misto*, spingono contro le Leggi la loro autorità fuori d'ogni limite nei rispettivi feudi, non solo pongono la mano negli interessi delle Università, che le mangiano a dirittura, ma decretano, condannano, fanno imprigionare, esiliare, senza nessuna forma di processo, *ad nutum* di essi, con una semplice lettera al Capitano della terra, servendosi della formola *per motivi a noi ben visti*, quando che essi, sebbene abbiano la Giurisdizione

sopra gli abitanti di quella tale terra, essendo laici, la debbono delegare, siccome ordina la Legge ai rispettivi capitani, o sieno Governadori. Per questo mezzo di simili carcerazioni ed esilii ad arbitrio ed a capriccio hanno incusso quel grán timore che qui tiene la povera gente di loro, a segno che niuno mai ardisce di ricorrere al Governo. È bene eziandio di riflettere che il Vicerè medesimo non può e non gli è lecito di far carcerare ed il proseguire a niuno *per motivi a lui ben visti*; perlochè nell'occasione di un ricorso, dopo che ne ho ricevuti molti nel triennio passato, però neanche uno sopra cento delle violenze dei Baroni col pretesto della Giustizia, poichè, siccome ho detto, temono queste vendette, che sogliono usare li Signori contro li refrattarj alla loro volontà, e sopra tutto si stima qui un delitto irremissibile il ricorso d'uno di essi al Vicerè, sicchè vengono di nascosto e di segreto, tanto hanno l'*âme dégradée* dalla lunga servitù. Or io, dopo l' avviso della Giunta dei Presidenti e Consultore, ho dato fuori un Biglietto con ordine ai Baroni di non escire dai limiti delle loro facoltà, e ne ho ordinato la circolare per il Regno, la qual cosa con unanimità e solennità è stata decretata eseguirsi dalla Gran Corte¹. Ne hanno ricevuto dolore sommo li Baroni, massime di questa Circolare, e mi hanno assai pregato a non farla, promettendo emenda; ma io sono stato fermo, essendo necessario appunto d'instruire il Popolo dei limiti delle sue obbligazioni; e questa istruzione giustamente è quella che incresce al Baronaggio. La rappresentanza mia sopra questo affare la mando per la Segreteria di Grazia e Giustizia, e mando il biglietto con l'ordine mio, di cui accludo copia a V. E.; però, temendo che codesti grossi Signori ed il Marchese della Sambuca, profittando di qualche lentezza della divisata Segreteria, non vadano ad empire gli orecchi del Re di frottole e bugie, vorrei che V. E. lo prevenisse ad attendere le relazioni del Marchese de Marco e, prima di risolvere, faccia esaminare la giustizia dell'ordine qui dato da me da qualunque Magistrato vorrà, purchè non sia qualche Siciliano per la solita sperimentata connivenza.

Ecc.mo mio, passo al secondo punto. Qui tutti sono persuasi che, se la mia venuta avesse ritardato di due settimane, sarebbe più affamata la Sicilia, perchè il Presidente non ardiva chiudere la tratta e condannare l'*agiotaggio* della Piazza. Ho ritrovato al

¹ Il Dispaccio fu pubblicato il 15 dicembre 1784 e meritò l'approvazione sovrana; RASN., S.S., fascio 176.

mio arrivo 130 mila salme nei Caricadori, delle quali 28 miia si trovava già spedita la bolletta dell' estrazione, in virtù di un Dispaccio assurdo della Segreteria di Stato, che vuole che la estrazione non sia soggetta a niuna condizione, perciò ne abusano, prendono la bolletta senza grano e senza bastimento, la tengono in saccoccia per negoziarla o gettarla al foco, stante che non sanno il comandato deposito della legge più di otto giorni; ora qui mi hanno recate bollette d'estrazioni fatte in Giugno ed in Luglio, motivo per cui il Governo non può sapere mai la vera quantità del grano esistente in Sicilia. Adunque le dette 130mila salme, ridotte a 102mila in pochi giorni, si ridussero ad 86mila. Abbiamo ancora sei mesi da mangiare; laonde ho spedito ordini rigorosi per sapere se il Regno, cioè le *Università baronali e demaniali*, erano provvedute, la qual notizia si deve sapere in settembre, ma, per la solita oscitanza, ci troviamo in dicembre senza saperlo con certezza; e difatti molte terre non si trovano provvedute e molte comprano dai Caricadori, segno evidente che non trovano grano nei circonvicini; in seguito di tale stato nostro, ho sospesa l'estrazione; non l'ho proibita, l'ho impedita: *Salus Populi est summa lex*; qualora poi avremo migliori notizie, e forse dai monopolisti, veggendo di non poter estrarre, si porrà fuori il grano nascosto, senza fare niuno atto publico, si toglie l'impedimento al corso delle bollette ed all' estrazione resta aperta la porta. Prevengo che codesti Signori, fra quali uno molto più degli altri, tiene grano assai da vendere e combatterà molto per l'apertura della Tratta sotto le solite cose: *buona fede, commercio* etc.: *Salus Populi*! Se vogliono costà affamare la Sicilia e rinovar la tragedia del '64, per Dio, io giuro che non succederà certo per le mie mani! Ripeto sempre a V. S. che non vi è migliore progetto sopra l'estrazione dei Grani che l'esempio dell' Inghilterra: la difficoltà che gl' Inglesi esportano essi il loro grano e dalle Sicilie il forestiero, è cosa vera; però la Piazza con le lettere settimanali, posto che il limite dell'uscita e della chiusura restasse fermo sicuro e stabilito, remedia ad un tale inconveniente.

Mi scrivono che il Principe di Caramanico torna a Napoli con licenza¹. Mandate a me a Parigi, ed egli in Sicilia: li Siciliani saranno più contenti, ed io vi servirò bene a Versailles. Quando fui mandato Ambasciadore nel '71, raccomandai subito Tanucci con

¹ Francesco d' Aquino, principe di Caramanico: sarà proprio lui il successore del C. nel viceregnato di Sicilia

quel Ministero, e sebbene il medesimo soleva fare qualche cosa irregolare e soprattutto parlava con grande imprudenza agli Ambasciatori francesi, tuttavia non si ruppe mai questo bicchiere nelle mie mani. La Francese più che ogni altra Nazione ha molta presa; bisogna saperla prendere; per esempio M.r de Vergennes è un carattere tutto diverso de M.r de Castriès.

LIV.

23 dicembre [1784]

..... Primieramente ho rilevato, *dalla lettera dell'11 dicembre*, con grandissima pena il disturbo dei Sovrani per le sparse voci sopra il cattivo talento di questa popolazione; stante che, essendo questa un'arte maliziosa usata costantemente dai Siciliani, quando sono malcontenti di qualche risoluzione del Governo, per cui hanno sempre commosso gli animi costà ad ottenere l'intento pochi malvagi che la spargono per proprio interesse e per fini privati, m'incresce che si prosiegua anche costantemente a cadere nell'istessa rete dai Ministri collaterali della Sovranità. Io l'ho prevenuto, l'ho avisato, ho parlato, ho declamato nella mia dimora costà su tale assunto, e sempre riesco invano, perchè a pochi birbi che raggirano mille sciocchezze, malgrado che il Governo non scriva nulla, si presta subito credenza, e ne procede almeno perturbazione. Devo eziandio rappresentare che io mi sarò male spiegato, quando scrissi di non essere S. M. in grado di sentire in Napoli li clamori del Popolo e dei poveri, siccome ascolta tutti con tanta benignità, clemenza ed attenzione ai naturali Napoletani, non può sentire quelli della Sicilia. Il Re è Padre comune, e così gli uni come gli altri sono dalla M. S. trattati e riputati da figli, e perciò se li poveri e gli oppressi della Sicilia si presentassero al Real Trono, sarebbero fuor di dubbio favorevolmente ed amorevolmente accolti, intesi, esauditi, *ma li poveri non possono andare a Napoli*. Ecco la difficoltà. Li Ricchi e li Potenti sono quelli li quali vanno ad esclamare ed ad esporre per lo più bugie, calunnie e pretensioni. Qualche povero Siciliano, che V. E. vede nelle Segreterie. e Sua Maestà sente nell'udienza, per lo più sono malandrini, birbi, pretensori di Uffici, Toghe ecc., e sovente sono mandatari, cioè mandati dai Ricchi a far rumore a Napoli. Il povero cittadino, l'agricoltore, l'artista è modesto, è timido, non sa lasciare la casa sua e li suoi figli, non è in istato di far

la spesa del viaggio, teme il mare e suppone Napoli in America e la Corte un mondo inestricabile, essendo a lui ignoto, onde trova alla fine miglior partito di gemere, piangere e soffrire. Vi si aggiunge che li Potenti minacciano e perseguitano crudelmente li ricorrenti, sicchè, prima del mio arrivo in Sicilia, pochissimi e rarissimi avevano il coraggio di ricorrere al Governo e attualmente molti ancora se ne astengono per timore dei Baroni.

Riguardo all' Annona, prego V. E. assicurare S. M. che non vi mancherà il pane in Sicilia, ed anche gli altri generi necessari saranno in mediocre abbondanza; anzi avremo inoltre il pane a prezzo discreto, e, mercè le providenze date, di già abbassa di prezzo ed abbasserà di vantaggio, perchè, avendo perduto li monopolisti la speranza di estrarlo fuori dell' Isola, cominciano a porlo alla luce ¹; di fatti il Senato ha avuto molte offerte, le quali si sono rifiutate, stimando tuttavia troppo alto, della qual cosa vede V. E. che già ci troviamo in porto. Adesso, con il grano di Puglia, sebbene la quantità non sia considerabile, ci serve assai questo grano di fuori Regno per frenare la cupidigia degli negozianti ed indurli a vendere il grano che volevano mandare al forestiere.

Ho veduto l' elezione di Attanasio per Auditore. Già dissi nel mio informo ch' era uomo *decorato, accreditato ed uomo da bene*; V. E. tiene sotto gli occhi che ho parlato di lui in questo modo. Ma ho detto che, passando ad Avvocato Fiscale, sarà male per il servizio del Re, e l' assicuro che sarà pessimo, siccome è buono per ogni altra Toga perpetua, ed essendo un passaggio d' Auditorato alla Fiscalia, non si doveva fare Auditore, e perciò a suo tempo, se io mi trovo in Sicilia, mi opporrò *toto Marte* a farlo divenir Fiscale. V. E. vuol saperne la ragione? È il primo Antifiscale di massima che sia in Sicilia. È il primo Baronista, che sia in questo Foro. Adesso, nel corrente affare nella Segreteria di Giustizia sopra la circolare da me fatta in questo Regno per le Università Baronali a non sconfinare le leggi ed i limiti della Giurisdizione Baronale, perchè in Sicilia li Baroni fanno carcerare a loro capriccio ed arbitrio e con la formula *per motivi a loro ben visti* li poveri vassalli, il sig. Attanasio è stato il Consultore e il Capo di tutte le loro sessioni. Qui in Sicilia li Paglietti arricchiscono sopra le spalle dei Baroni e sono li Dei e li Despoti

¹ Contro gl' incettatori di grano era stato pubblicato un bando il 18 dicembre. È riportato dal VILLABIANCA, op. cit. XIX, pp. 332 segg.

di tutte le prime Case, ed in conseguenza sono li loro difensori e fanno un solo corpo; qualora la difesa appassionata dei Baroni contro il Fisco non porta pregiudizio ai loro avanzamenti agli onori della Toga, niuno certo lascerà di servire al Barone per servire al Re, perchè in tal modo guadagna da tutte due le parti. Siccome io parlo con candidezza, qui sono noti li miei sentimenti, per lo che non mi maraviglio che tutti li Signori, ma anche li *non Signori*, forse hanno scritto a favore di Attanasio, per altro buon forense e buon dottore, ma uomo affatto ignaro del Dritto pubblico e di tutte quelle cognizioni che deve avere un buon Avvocato Fiscale. Due anni sono, quando lo anteposi ad Ardizzone, non conosceva io così bene *les êtres* di questo Ceto di persone. Dico ciò per giustificare la mia nomina, e non già ad altro oggetto, finalmente averebbe potuto esser peggio.

LV.

30 dicembre [1784]

.....Non posso comprendere come possa eccitarsi alcuna idea di disturbo alle Maestà Loro riguardo agli affari di questo Regno, e massimamente sopra materie capitali e di grave importanza, qualora dal Governo e dalla persona a cui è confidata la salute e la sicurezza del Regno, non viene niente annunciato, niente indicato, niente scritto! V. E. ha ben veduto su l' assunto della carestia e dei prezzi del grano le mie lettere ed il modo chiaro e franco dello scrivere; se dunque fosse accaduto o potesse accadere altro male, come mai io avrei mancato ad annunciarlo, scriverlo e largamente parlarne? Non sono io quello che inanzi ad ogni altro sono esposto al vento, alla pioggia, alla tempesta? Non vi è, Sig. Ecc.mo, niun sospetto di novità; V. E. ne assicuri in mio nome li nostri amabilissimi Padroni; io, conoscendo assai l' indole, la capacità e l' abilità di questa Nobiltà, sono così persuaso della loro insufficienza, malgrado la loro perversa inclinazione, disposizione e desiderio di far turba e rumore, che impegno la mia testa, assicurando la quiete del Regno e di questa Capitale. Essi minacciano con la bocca del Popolo, cioè pongono in bocca al Popolo le minacce, la qual cosa è loro ben riuscita a far breccia nell' anima di Tanucci, di Fogliani, di Stigliano, e tutti hanno creduto che fosse il Popolo tumultuante, non li Baroni perversi, ma a me non hanno potuto ingannare; fin dal principio ho co-

nosciuto dove giacea la serpe e l' ho scritto e rescritto sovente, e non sono stato mai inteso; anzi veggo ancora con pena che sieno pervenuti questa volta ad agitare il Real Animo della M. S. Qui lo dicono poi e se ne fanno gloria: *a Napoli sono pieni di timore*. Il Popolo è innocente, sottomesso, docile, rispettoso; si è visto per lo passato dipendere dal Baronaggio, perchè è stato abbandonato dal Governo a gemere sotto la sferza e la tirannia dei potenti; ora che si vede protetto dalle Leggi e dalla Giustizia, resta nei limiti del suo dovere. La Nobiltà da se sola non è niente. Quale è la sua forza, la sua energia, la sua potenza? Con 50 Granatieri si fanno carcerare tutti li Caporioni in una notte, ed è finita in mezza ora la comedia.

Le providenze che si sono date per l' Annona hanno maravigliosamente operato in bene: abbiamo grano, olio, formaggi a sufficienza e siamo provveduti d'ogni derrata. Le 21 mila tomole, che vengono di Puglia, sono ottima cosa, perchè questo grano forestiere forzerà ai monopolisti a vendere il loro, tanto più che qui non vi sono negozianti assai ricchi di poterlo ritenere molto tempo; ciascuno ha bisogno del danaro per fornire alle sue urgenze ed alli corrispondenti relativi al negozio. Il Pretore domanda eziandio l'altro carico offerto di eguale quantità di grano. Nonostante, per li raggiri della Piazza, si mantengono alti li prezzi del grano, stante che si lusingano che venghi di Napoli l'ordine di subito riaprire la Tratta, hanno sparsa voce nella Piazza e credono costantemente che, all' arrivo del grano di Puglia, con effetto sarà aperta. Ma io mi sono dichiarato con li principali negozianti e sensali, che, se il grano non abbassa ad un prezzo discreto, la Tratta non si aprirà mai. Mi dicono, il Senato è provveduto, deve aprirsi la Tratta; io rispondo, in primo il Senato non è pienamente provveduto, l'inverno è lungo, non sappiamo che cosa possa sopravvenire, tanto maggiormente che nei tempi di carestia tutta la gente cade sopra le spalle dei luoghi pubblici, onde quelle providenze di governo, solite delle stagioni buone e correnti, non bastano nei tempi difficili e scarsi. Oltre a ciò, bisogna pensare non a Palermo, ma a tutto il Regno; è d'uopo eziandio non solo che vi sia il pane, ma che si possa mangiare a prezzo moderato; quindi, se il grano non abbassa, non si deve aprire la Tratta. *Absit!* Quando vedranno la fermezza del Governo a tenerla chiusa, per necessità deve abbassare il prezzo del grano, ed io sono assicurato da gente pratica che, se si tiene chiusa fino agli ultimi giorni di Gennaro, il grano calerà considerabilmente dall'attuale

voce della Piazza, dove si ritiene alto per la via di raggiiri e con la lusinga di ottenere da Napoli l'estrazione. Prego V. E. a tener fermo sopra questo importante punto; io veggo sopra la faccia del luogo e, non avendo interesse fuori del ben publico, non posso travedere. Nè si lasci V. E. trasportare da certe frasi generali: Commercio, Circolazione, ricchezza della Sicilia, prosperità del Paese, danno dei Padroni delle terre, etc. Queste cose in generale sono vere, verissimo é ancora che il grano è il solo sangue di questo corpo, verissimo che, se non entra danaro in questo Regno, da cui esce di continuo per tanti canali, il Regno sarà perduto, sono cose verissime; ma si deve morir di fame? E poi chiudere la Tratta per un poco di tempo che male fa? Non si tratta di chiuderla sempre, ma di chiuderla negli estremi bisogni della Nazione? Ma non è stato così praticato in tutti li tempi passati? La Tratta è stata ora chiusa, ora aperta, fino al 1781. E pure l'aumento delle terre ha una data più anteriore. Come, ora si asserisce che sia una calamità alla Sicilia la Tratta chiusa? Sono tutte bricconerie dei padroni delle terre e dei no-gozianti simili discorsi!

LVI¹.

2 marzo [1785]

Qui stiamo in una spelonca di ladri, e la corrutela è così grande su l'assunto dei furti di plagiato, che si crede male, il quale resta curato, quando viene ristaurato il luogo publico del suo danno ed i ladri restano impuniti, onde questi continui fallimenti e rubberie derivano dall'impunità; solo il povero, il quale rubba, è punito. Nel Monte di Pietà si è scoperto un latrocinio considerabile, che sin ora si trova di circa 30mila oncie, ma non è da dubbitarsi che è molto maggiore; il Razionale, che nello istesso tempo era amministratore, è il ladro principale, però tiene molti complici; ma così esso come alcuni altri più colpendi sono fuggiti². Questo furto nel divisato Monte di Pietà, ha fatto sco-

¹ Questa lettera proviene dal RASN., *Affari Esteri, Scritture diverse raccolte dalla Segreteria di Stato di G. Acton*, vol. XXXIV, ins. 5. Cfr. SCHIPA, *Un ministro ecc. cit., Appendice*, pp. XII-XIV.

² BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Ms. Qq. D. 106, ff. 43-45; IBIDEM, TORREMURZA, *Giornale storico inedito*, p. 444; PITRÉ, *La vita ecc. cit., II*, pp. 246-47.

prire che nel Banco si ritrova eziandio un fosso grande, in cui sono intrigati li stessi Governatori del Monte, il Cassiero ed altri; finora si trovano circa 22mila oncie, chi sa se si ritroverà più considerabile deficienza. Li Governatori stanno in castello per ordine mio, ma il Cassiero ed il Libraro—così qui chiamano quello che tiene la scrittura — sono fuggiti. Questo scoprimento casuale ha salvato il Banco, altrimenti sarebbe fra poco fallito. Se non si dà un esempio, non vi è speranza di alcuna emenda; e se non si tolgono agl'impieghi dei Luoghi Pii la perpetuità, siccome erano questi Governatori del Banco, e qui sono gli Ospedali etc., si rubberà sempre, perchè il Governadore, o Deputato, prende il Monte, o sia il Banco, per un feudo o beneficio accordatogli dal Re, stante questi Governatori della Sicilia ed i Governatori degli Ospedali hanno dispacci di Napoli. Sig.re Ecc.mo, è cosa assurda Governatori perpetui al Banco ed all'Ospedale; sembra che si voglia facilitare di procurarsi profitto sopra li luoghi di pubblica ragione a favore di taluni, altrimenti niuno cercherebbe una simile doglia di capo. Io adesso ho fatto una Giunta, la quale deve rivedere li conti generalmente a tutti; e sono stato assicurato che si scopriranno delle belle cose.

Troverà V. E. qui accluso un piego con alcune lettere d'un Barone, il Principe di Partanna, contro del quale li vassalli fanno ricorso di aggravi, angarie e prepotenze¹. V. E. vegga dal modo di scrivere, quale sia la tirannia che soffrono li poveri sudditi di S. M. Vorrei che V. E. le facesse vedere ai Sovrani, acciò la M. S. vegga la necessità di sostenere li due Consaputi Circolari, perchè qui si suppongono e sperano di far revocare il Circolare fatto per l'elezione dei Giurati, il quale è di maggior importanza del primo, dapoichè li Baroni mangiano radicalmente le loro Università; e quella appunto della Terra di Partanna ha ottenuto dilazione per il pagamento dei Pesi pubblici imposti per le tasse a motivo d'impotenza, quando che il Barone, mangiando e profittando ad arbitrio suo delle rendite pubbliche, rende poi insolubile l'Università. Le sudette due Circolari pongono un gran freno ai Baroni, ma bisogna sostenerle e mantenerle.

¹ Contro il principe di Partanna ch'era stato capo, nel Parlamento dell' '83, del Braccio demaniale, esistono diversi ricorsi dei suoi vassalli in RASP., R.S., Dispacci, vol. 1529, f. 46 (divieto di far le semine, sol perchè i coloni non possono pagare i censi dovutigli); vol. 1530, f. 244 (ricorso dei Giurati contro le prepotenze dello stesso barone); vol. 1531, f. 17 (elegge ad avvocato dei poveri un relegato a Pantelleria), ecc.

Ho fatto un circolare per fare alzare li Ritratti dei Sovrani, acciò vedessero e si ricordassero li Siciliani che hanno un Padrone solo, e questo è il Re, e da lui solo debbono sperare grazia e giustizia ¹. Sappia V. E. che alcuni grossi Baroni, come Butera, Cattolica, Modica hanno ordinato già da alcuni anni che si togliessero dal pubblico ossequio le loro Immagini, ma non hanno fatto alzare quella del Re e della Regina; di fatti nelle terre dei detti Signori non si alza niuna Immagine. Alcuni altri Baroni tuttavia alzano li loro ritratti sotto il dossello o nella Chiesa o nella Piazza. Nelle terre Demaniali si alzano i Ritratti dei nostri Sovrani, ed in alcune pochissime terre Baronali si lasciano alzare dai Baroni.

Ho dato ancora un circolare per le carceri. Gli Baroni tengono orribili carceri, tra le quali sogliono tenere *una fossa*, in cui si calano i miserabili loro vassalli con una corda, laonde, perchè sono proibite dalle Leggi, e per carità e pietà della povera umanità, ho prescritto alla Gran Corte di provvedere su l'assunto a tenore delle Prammatiche ². Prevengo V. E. di tali occorrenze, acciò Ella sostenga la verità contro le menzogne, che senza dubbio diranno costà per legittimare questi Signori la loro tirannia.

P.S. Prego V. E. di restituirmi le sopradette lettere Baronali; essendo originali, servono nella causa dei Vassalli ³.

¹ RASP., R.S., Dispacci, vol. 1525, f. 125; RASN., S.S., fascio 176.

² RASP., R.S., Dispacci, vol. 1525, f. 93; RASN., S.S., fascio 177.

³ In data 30 marzo 1785 il Principe di Trabia ed il Principe di Pantelleria ricorrono al Re. Essi protestano come non siano affatto "ostinati in voler difendere il vecchio sistema, nè adombrati dal vedere stabilite nuove regole di disciplina in quel Regno, anzi giurando cieca ubbidienza a quanto mai dal Governo si disponesse „ e son pronti a mostrare, " a prezzo del loro sangue, di altro non volere se non quello che piace al loro giusto ed amabile Sovrano e torni utile alla Corona, allo Stato ed ai Popoli tutti „. Richiedono soltanto " di essere ascoltati, affine di ovviare alcuni sconcerti che nascer potranno dalle variazioni delle leggi che sono state fin'ora osservate, e per legittimare ai piedi del Real Trono, anche a nome dei loro colleghi, la loro reputazione che stimano più dell'interesse e di quei diritti, che sono causa di sentirsi sempre calunniare come prepotenti e disubbidienti..... „ : RASN., S. S., fascio 174. Cfr. inoltre BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Ms. Qq. H. 116, n. 20: *Memoria ragionata in favore dei Baroni di Sicilia, per le novità fattesi dai Tribunali della R. Gran Corte e del Real Patrimonio negli anni 1784, 1785 e 1786 sulla Legislazione del Regno e contro le Giurisdizioni Baronali.*

LVII.

10 marzo [1785]

Non posso fare a meno di far consapevole V. E. che qui sono accaduti molti scandalosi furti di publico danaro, alla qual cosa, se non si ripara con qualche esempio di rigore, si ridurrà questa popolazione in una vera spelonca di ladri. Quelli che rubano sopra le strade pubbliche si fanno appiccare, perchè qui in Sicilia la giustizia nel criminale si fa molto meglio che a Napoli, ma ciò si riduce alla classe dei birbanti e dei malandrini ma la gente ricca e la classe dei civili, li quali rubbano con la penna ed in officio, godono l'impunità ad un tal segno che nel peggior caso, quando hanno soddisfatto ai danni e indennizzata la parte—so che qui si pratica per via di divisione del debito in tante Tanne annuali, le quali per lo più pagano con li frutti del danaro rubbato — si credono giustificati; e lo credono con tanta petulanza, che domandano di nuovo l'Ufficio sopra cui hanno mancato; e quel che è più sorprendente, spesso udite che lo hanno ottenuto. Ora qui si è scoperto un gran furto nel Monte di Pietà ed una deficienza di 26mila oncie nel publico Banco; vero è però che si dice possa il Banco rivendicare una buona parte della perdita.

Inoltre è fuggito il Segreto di Trapani, e Dio sa per quante migliaia di oncie dovrà essere la perdita del Re; tuttavia mi dicono che forse in buona parte il Fisco sarà rimborsato. Si è mandato pertanto un Delegato con ordini premurosi sul luogo, ma non ancora ne abbiamo avuto riscontro, perchè simili affari vanno con gran lentezza; e di fatti, riguardo ai sopradetti furti, si sono lasciati fuggire li principali rei, e l'informazione si è presa così tardi, che si è dato tempo ad aggiustare le loro carte, e forse a porre in salvo parte della roba che si avrebbe potuto sequestrare, se si fosse cominciato per mettere in prigione li sospetti e fare il sequestro. A me è sembrato di eleggere una Giunta incaricata di far la visita a tutti li Luoghi pij, li Ospedali e le Corporazioni, essendo ben persuaso che si troveranno dei fossi grandi, se pure li Ministri, mercè la solita contemplazione, vorranno adempiere al loro dovere¹. Per fortuna questa operazione viene lodata dai Siciliani. Per quanto si attiene agl'interessi Reali, se il Re non fa un ordine preciso che sieno obbligati tutti coloro,

¹ RASP., R.S., Dispacci, vol. 1529, ff. 127-128.

nemine excepto, li quali maneggiano danaro suo a dar mallevadoria, sarà in perpetuo rubato. È cosa incredibile, essendo questa una pratica di tutti li Paesi del Mondo, non si faccia in Sicilia, dove è il maggior bisogno; si rifiutano li Administratori, o Cas-sieri, e Segreti a dare la sopra detta cautela col pretesto che molti hanno comprato l'Ufficio, quasi che avessero comprato il Dritto di rubbare al Re; inoltre suol dire il Tribunale del Patrimonio che la Giunta del peso della cautela, o sia mallevadoria, fa valere l'ufficio di minor prezzo. È credibile che si dica una simile sciocchezza? E pure io la sento dire da molti Ministri Patrimoniali.

Ho saputo, che quel tal *Perniciaro*¹, solenne e celebre scellerato, non essendo contento della mite sentenza che ha ricevuto, *citra condignum*, ha mandato il figlio costà, acciò con le solite lagrime, schiamazzi e bugie, impetri la revisione della causa del padre nella Giunta di Sicilia. *Cavete* tutti dalle lagrime dei Siciliani; sono come li coccodrilli, allora che piangono, pensano ad ingannare, ed è uno dei loro massimi istrumenti all'inganno. Faccio osservare a V. E., questa causa dipende da' fatti, cioè dalle scelleragini commesse dal Perniciaro nella Provincia; in Napoli non si possono verificare, e poi in Napoli il figlio del reo e l'Avvocato parlano soli, non possono li accusatori trasportarsi in Napoli, sono per lo più della classe della povera Gente; onde di natura sua questa causa non si può e non si deve *straregnare*²; ma se stima darsi revisione, bisogna commetterla ad un Tribunale di Sicilia. Aggiungo che costui tiene moltissime protezioni, e, fra gli altri, codesto D. Antonino Ardizzone lo ha sempre scovatamente protetto.

Accludo a V. E. una lettera di un Barone, che scrive su l'assunto dei *Parati*; potrà vedere come pensano questi Signori: *ab ungue leonem!* La vegga V. E., senza inquietare il Re, e me la rimandi, perchè serve qui ai vassalli che hanno mosso lite al medesimo.

Prego V. E. di non dimenticare l'affare della Posta. Lo sfogo, che dicesi doversi al Principe di Villafranca, sarà eterno? Si sarebbe veduta ed esaminata *la Bizantina*; ma il vero è, che si procura con la dilazione addormentare l'affare, chè nelle cause fiscali la salute si ritrova dal tempo.

(continua)

ERNESTO PONTIERI

¹ V. Lettera IV.

² Contro la cosiddetta *estraregnazione* delle cause in Sicilia, fornite da gravi abusi, scrisse una Consulta il Simonetti [1787] in PECCHIA, op. cit., *Supplemento*, IV, pp. 365-90.

DA ARCHIVI E BIBLIOTECHE

CANTI ENCOMIASTICI

DI

GIOVANNI COSENTINO A IPPOLITA SFORZA

Un codice Napoletano-Aragonese della Biblioteca Nazionale di Parigi — un bel codicetto in pergamena con inquadramenti e iniziali miniate ¹, — contiene quattro epistole in versi, composte da un Giovanni Cosentino, e messe in bocca ad Ippolita Sforza, duchessa di Calabria, moglie di quello che fu poi il secondo Alfonso.

Perchè nessuno, ch'io sappia, ne ha dato estratti, comincio con l'offrire l'epistola, con la quale il codicetto si apre :

JOANNES CONSENTINUS humilis et fidelis servitor ad illustrissimae Domine D. HYPPOLITE MARIE SFORCIE DE VICECOMITIBUS CHALABRIE Ducisse vestigia reverenter se commendat.

Per ben che in questi indisposti et bellicosi tempi, Ill.ma et Excelsa Madonna, habia la mia rauca cythara con discordevole chorde et fastidioso sono ordinata ; pur volendo li antiqui precepti adempyre ad non sectare lo ocio , me ho persuaso volere con quelle narrare le gloriose virtute del vostro alto splendore, con le quale sopportate tante angustie et tanti affanni, quale sono non solo a commovere le alte et dolce lire, ma etiandio le sorde, desordinate et rauche. Ma per esserme stata la natura avarissima ad compilarme de alchuna strenuità et fortezze, et non meno in dotarme de beni fortunali, con li quali havessi possuto a tanti excidii et occorsi casi demonstrare quanto fusse stato l'animo mio verso de si eminente et magnanima donna, o in expugnare per potentia de denari, o in debellare per corporale strenuità quelli son stata causa de li vostri innumerevoli affanni, per tanto cognoscendome de le sopradicte cose privo, non trovava per altro modo scoprire lo mio invogliato core che con volgare penna iungere questa operetta, comulata sotto tacita favella de le vostre innumerabile angustie, acciochè, commemorando li passati danni et le preterite cure avviluppate in lo tenero petto de si alta madonna, lo animo de quella

¹ Fondo ital. 1053. In uno dei fogli bianchi in principio di legge il nome dell' antico possessore : " do petre de ragone „.

se venga in parte ad quiescere, et non altramente sarà questa mia operetta ad sfiammare li ardentissimi doli de V. Ill.ma S. che un bove ruminante l'hedera circuita in arbore. Del che havendo dal vulgare eloquio percepito ch'el ricordare de passati affanni sfoca la mente de lo patiente, imperò io, come minimo in tale doctrina, ho prima voluto quella confortare in tanti casi adversi, et consequenter per questa inanimare li altri che sono in tale arte periti, ad non dovere loro tempo consumare in frottole, sdrussiole, strambotti, canzone et sonetti. ma fare rintinnare la mente de lectori in sì alte et digne materie, parte de l'Invictissimo Re Don Ferrante, parte del magnanimo et Ill.mo S. mio Don Alfonso Duca de Chalabria, et parte de V. Ill.ma S., sotto de quali protectione debe nascere Virgilio, Lucano et Horatio acciò che ferventemente havessero possuto cantare le alte imprese de quilli et le eminentissime virtute de sì alta e gloriosa donna: la quale se dignarà de gratia recepere questa breve operetta, quantunque in parte per lo verso sia reprehensibile, per questo facendo lo mio rusticano animo divenire audacissimo verso V. Ill.ma S., quale Dio conserve con felicissima fortuna et migliore prosperità, per la quale la mia povera lyra venga ad aurata consonantia et lyrico stile. Amen.

La prima delle quattro epistole è rivolta ad Alfonso, "Florentinorum expugnatori"; ed eccone un brano:

In de la verde età te vidi spinto
da lo mio sino in le toscane imprese,
qual fosse il greco in donnil veste cinto:
assl te elesse Sisto ad so defese
per vindicar pur il so legato,
como Jason a lo Colcho paese,

che fo da morte per Medea levato:
vostra virtute et poscia li gran voti
ve fer de quella in del triumpho alzato.

Ma quando fuoro i duri nodi ascioti,
facea como quellei che specta et piegha
de chi il so amator non fa più noti:

Isiphile che piange et ia non negha
essere prima venta e po lo amore
amaramente sì lla ponge et segha.

Ah quante volte il travagliante core
per li spissi suspir tutto se affuma,
cotanto è colmo del fiero dolore!

Non freme sì Vulcano sotto a Cuma
al tempo che vomescit Monsibello
et quanto più languisce meno scuma;

non crida si fervente quello ucello
sua dolce querela onne stagione
sotto le nove fronde in arbosciello;
chiama suo patre il Re Pandione
a la vendetta del crudele mostro
quale per fede trasse dal masone;
como fo io, benchè no llo mostro,
sotto una gabbia de texute myrte,
gravida et pregna del pensieri vostro...

Continua a questo modo per lunghe filze di terzine e di paragoni, terminando:

Piange Fiorenza lo so gran martire,
lacera me, quale piango con voi:
la guerra vostra porta il mi desire.

In uno sol contrariamo noi,
quel che mi vorrebe, voi cercate
esser meco, et lui extirpare depoi.

Benchè abia inteso fiorentin cecati,
anchora spero che saranno avari
le aure vostre del che disiati.

Meglior sarebbe non essere vari
de lo gran domo che fu facto ad Petro:
solo peccavi ve porrà salvare.

Se non ve specchiarite in chiaro vetro
li vostri errori, over dimenticati
le recepute botte per a dietro
o col duca mio pacificati.

La seconda epistola è ad Alfonso "contra Turcos christianae Reipublicae protectori", quando quelli occuparono Otranto, che ora aspetta soccorso e liberazione per opera del duca:

Non vedi, Duca, che tutti li amici
hanno soccorso, ma niente vale
che molti per lor mane so infelici.

Zurlo, che era signore il naturale,
hor como ad foco par che tutto accende,
in peczi inciso dal crudele e fiale.

Il tuo Nano Giovanni non contende
che stato è preso et altro non se nota,
ma pur il to paese non defende.

Como il Romano in quella casa vota
intro se spense et ancho Santaguzzo
con tutte l'arme ad Hotranto se vota.

Et ho sentito de quillo Andreuczo
como la schiera sua è sbaractata;
tanto è del hoste il fero so corruczo.

Il giovene bon de Orsina casata
a questa impresa par che s'abbandona
fare de la de noi la trapassata.

Julio, che era sì franca persona,
remaste in campo come ad Oliferno,
per victoria il so teschio se dona.....

Ippolita prorompeva in doglianze per questo nuovo travaglio,
che toccava a suo marito:

O misera quellei che fino ad sera
trapassò la giornata con martiri,
et poi, penando, in nocte se dispera!

O misera quellei che vol morire
et pur quedendo morte ce llo nega
et par che stenta per altro servire!....

La terza epistola è al Duca "ferrariensis patrie contra Venetos servatori ac patri",:

Se tu di me te recordassi un' hora
come fone io, ben tu lassarisse
la grande impresa de to Lionora;
o più fervente tu te mostrarisse
ad vincere il sapio vecchio duca
et trambi da li affanni scarcarisse...

Duca, duca, il mio prospero vento
al meglio navigar pare mancato
quando de patre receppi tormento.

Poi ho miseramente balicato
il mio fratello, quale fu agusto
de questa vita per lo so conato.

Et tanta pena continuo gusto,
tu mi si' patre, tu marito et figlio,
tutta quanta como layde (*sic*) assusto.....

Como un capillo misera devento
quanto m'è dicto: el duca va smagato;
et poi lo nome de Roberto sento.

Alcuno narra como è vacuato
lo poggio onde Ferrara sta reposta
de donne vecchie e fanciulli levato.

Et altri ancora fan crudel praeposta
come natura il ferrarese tira
ad morte che a fortuna fa risposta.

Et Lionora che de doglia gira,
me dicono che pare divenuta
già se ad Medusa havesse facta mira...

Poi me refreno, et dico il maior pomo
sia desceso da lo fructo regio
de Sicilia e Puglia secundo homo.

Et d' Aragona divenne il so collegio,
et questo in parte le pene releva
allora che to figlio meco vegio.

Et se Fiorenza fu inimica e seva,
Venecia me è stata più che fella :
de l'una pianse, de l'altra son greva,
per trambe ho persa la staione bella.

L' ultimo è per Alfonso "patrique patrem contumaces et
rebellos subditos expugnantem",, cioè reprimente i baroni cospira-
tori e ribelli :

Quanta vaghezza harei se in deli egregii
fideli te remirassi triumphare
et valicare li toi alti segii !

Ferrando insieme, et honorato stare,
et Diomede che tanto molesta
perchè in antiquo non pò reposare;

l'Amalfitano, che la nova vesta
receppe de la sposa e de lo cerchio
et lo secundo duca a la conquesta;

con quello Ursino che se guarda in specchio,
lo gran Conte che in Calabria iace,
fastidioso de tanto soperchio ;

et lo abruzzese che al confino tace,
et guarda il passo, onde i toi nemici
per contrastare col ave rapace;

Angelo et Alba seriano felici,
et Carlo vecchio con Tomaso e Cola,
et li pupilli vivareschi lici.

De Capua verrà tutta la schola,
et po di Sanguo tutto il parentato,
et con lo novo conte appresso ad Nola;

lo conte de Altavilla si pregiato,
de Montagani l'altro giovenetto,
et quel de Troia il so iusticiato;
et Scipio che dimora intro a lo pecto
del vostro domo e par che ve consigli
como se varca de tanto dispecto;
l'altro che te' le chiave de li artigli,
che tace e mira e par che non ce sia
pur dubitoso de fieri periglie.
Et cosi questoro et altri la genia,
Federico, Francisco con Ferrando,
et Petro e l'altro de lo seme tia,
quillo che in su lo Sele dimorando,
che ten contra nemici el fiero volto
et multi et multi teco triumphando.....

Sono, come si vede, versi rozzissimi e spesso inintelligibili, che fanno curioso contrasto con la bellezza del codicetto in cui furono calligraficamente copiati e miniati.

B. C.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO DELLA STORIA DEL MEZZOGIORNO

1915-29

I.

F O N T I

1. — BIBLIOGRAFIA.

Abruzzi e Molise — SEBASTIANO ISIDORO, *Fonti biobibliografiche abruzzesi-molisane, ossia rinvenimento ed elencazione dei manoscritti Polidoriani sugli antichi popoli Frentani*, Roma, tip. Poliglotta, 1926. — GRADARA COSTANZA, *Bibliografia artistica degli Abruzzi*, Roma, 1927.

Aquila — FABRIZI ALFREDO, *Contributi alla bibliografia Aquilana: libri, sec. XV-XVIII; manoscritti, sec. XVII-XIX*, Aquila, Vecchioni, 1927.

Avellino — D'AMATO ANTONIO, *Saggio di bibliografia ragionata della provincia di Avellino*, in *Bol. Bib.*, I (1918-1919), 233-258, 281-296; II (1920), 253-258, 350-407. — id., *Nuovo saggio di bibliografia ragionata della provincia di Avellino*, in *A. Soc. St. San.*, I (1923), 220-231.

Calabria — ZANGARI D., *Catalogo ragionato della collezione calabra Morano*, Napoli, 1921. — GALATI VITO, *Gli scrittori delle Calabrie, dizionario bio-bibliografico*, Firenze, Vallecchi, 1928, vol. I.

Colletta Pietro — CORTESI N., *Saggio di bibliografia Collettiana*, Bari, Laterza, 1917 (estr. dagli *A. A. Pont.*, XLVI e XLVII). — id., *Aggiunte al Saggio di bibl. Collettiana*, Napoli, Lubrano, 1926.

Ercolano — ZOTTOLI G. P., *Bibliografia Ercolanese a cura di AMEDEO MAIURI*, in *Boll. Arch. e St. A.*, II (1928).

De Sanctis Francesco — CROCE B., *Gli scritti di F. d. S. e la loro varia fortuna: saggio bibliografico*, Bari, Laterza, 1917 (a cura del Comitato delle onoranze della prov. di Avellino) [cfr. *Per il centenario di F. d. S.*, in *Cr.*, XV (1917), 202] — id., *Aggiunte alla bibliografia Desanctisiana*, in *Cr.*, XXI (1923), 39-42, 91-94.

Giornalismo — ROCCO L., *La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni (1799-1820-1848-1860)*, in *Boll. Bibl.*, I (1918-19), 211-242, 297-328, 401-632. — ZAZO A., *Il giornalismo a Napoli nella prima metà del sec. XIX*, Napoli, Giannini, 1920. — TALIENTO T., *Appunti*

storici-bibliografici sulla stampa periodica napoletana durante le rivoluzioni del 1799 e 1820-21, Bari, tip. Barese, 1920. — MORGANA M., *Appunti sulla storia della stampa periodica napoletana dal 1829 al 1845*, in *R. Naz.*, aprile 1922.

Numismatica — CAGIATI M., *Elenco di pubblicazioni numismatiche riguardanti le Zecche medievali e moderne delle regioni meridionali d'Italia*, in *Boll. Bibl.*, I (1918-1919), 17-32; II (1920), 197-212.

Palmieri Aurelio — Lo GATTO E., *Bibliografia essenziale degli scritti di A. P.*, in *E. Or.*, VI (1926), 519-532.

Risorgimento meridionale — *Catalogo della mostra storica del prof. L. MANZI sul Risorgimento italiano nel Mezzogiorno*, Napoli, Ferri, 1916.

Tasso — VATTASSO M., *Di un gruppo sconosciuto di preziosi codici tasseschi*, in *G. St. Lett. I.*, X-LXVI.

Terra di Bari — PEROTTI A., *Bibliografia storica della T. di B. per gli anni dal 1915 al 1920*, Bari, S. T. E. B., 1921.

Terra d'Otranto — MARTI P., *Biblioteca provinciale di Lecce: Catalogo bibliografico delle opere degli scrittori Salentini raccolte fino al maggio 1929, ed elenco dei manoscritti esistenti nella biblioteca*, Lecce, tip. "La Modernissima", 1929.

Vico G. B. — CROCE B., *Nuove ricerche sulla vita e le opere del V. e sul Vichianismo*, in *Cr.*, XVII (1919), 307-311; XVIII (1920), 164-166, 229-235, 353-361; XIX (1921), 107-108. — *id.*, *Quarto supplemento alla bibliografia V.*, in *A. Acc. Sc. M. P.*, 1927.

2. — BIBLIOTECHE E LORO CATALOGHI — ARTE TIPOGRAFICA.

Chieti — CORSI S., *La Biblioteca prov. A. C. De Meis di C.*, Chieti, Stab. Arti grafiche, 1923. — DELLA VALLE FR., *Edizioni chietine della fine del XVI secolo*, in *Riv. Abr.*, XXXIII (1918), 2, 5. — PANSÀ G., *A proposito di edizioni chietine del sec. XVI*, *ivi*, 4, 8.

Lecce — MARTI PIETRO, *Biblioteca prov. di Lecce*, Lecce, tip. Scorrano, 1929.

Molfetta — SAMARELLI F., *La biblioteca del seminario di M.*, Firenze, Arian, 1917.

Musica — [DI GIACOMO S.], *Catalogo gen. delle opere musicali, teoriche e pratiche di autori vissuti fino ai primi decenni del sec. XIX esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati d'Italia: città di Napoli: Archivio dell'Oratorio dei Filippini*, Parma, Freschiny, 1918.

Napoli — CONSOLI FIEGO G., *Itinera literaria*, Napoli, R. Ricciardi, 1924. — MIOLA A., *Catalogo dei mss. della R. Bibl. Brancacciana*, in *Boll. Bibl.*, I (1918-1919) e II (1920). — *id.*, *Un'ignota biblioteca di un vicere di Napoli rintracciata nei suoi sparsi avanzi*, *ivi*, I (1918-19), 81-93. — BRESCIANO G., *Le insegne dei tipografi napoletani del sec. XV e XVI*,

ivi, I (1918-19), 94-96, 128-156. — id., *Una sconosciuta stampa nap. di un tipografo francese del sec. XV*, ivi, I (1918-19), 17-16. — id., *Neapolitana, nuovi contributi alla storia della tipografia napoletana nel secolo XVI*, in *La Bibl.*, XXXI (1926), 280; XXXI (1929), 286.

Pozzuoli — ARTIGLIERE R., *Le tipografie puteolane dal 600 al 1923*, Pozzuoli, 1924.

Risorg. Italiano — *Autografi, documenti storici e cimeli riguardanti Garibaldi ed il Ris. It.* (raccolti da GIAC. EM. CURÀTOLO), Catalogo, Roma, tip. Tiber, 1916. — MICHEL E., *Le biblioteche provinciali degli Abruzzi*, in *Rass. stor. del Ris.*, VIII (1921), 625-637. — id., *I manoscritti relativi alla storia del Risorgimento (1768-1870) della Bibl. Naz. di Napoli*, Firenze, Olscki, 1923.

3. — ARCHIVI, STUDI PALEOGRAFICI E DIPLOMATICI, CODICI E REGESTI.

Abruzzi — INGUANEZ M., *Carte medioevali abruzzesi con firme in versi*, in *Arch. It.*, VI (1919).

Amalfi — FILANGIERI DI CANDIDA R., *Cod. dipl. amalfitano*, Napoli, S. Morano, 1917. — id., *I curiales di Amalfi*, in *Boll. Bibl.*, II (1920), 277-287. — id., *La Charta Amalfitana*, in *Arch. It.*, VI (1919).

Angioini — STHAMER E., *Die verlorenen Register Carls I von Anjou*, in *Sitz. Preuss. Akad.*, 1923, p. 4-29. — id., *Eigenes Diktat des Herrschers in den Briefen der sizilischen Kanzlei des 13. Jahrh. (Sonderabdruck aus der Cartellieri Festschrift)*, Weimar, A. Böhlhaus, 1927. — id., *Original und register in der sizilischen Verwaltung Karls I von Anjou*, in *Sitz. Preuss. Akad.*, 1929. — BARONE N., *Illustrazione di un diploma di re Carlo d'Angiò nel 1309*, in *A. Acc. Pont.*, LI (1921), 42-54. — id., *Un diploma della regina Giovanna II d'Angiò Durazzo a favore di Roberto Firrao*, ivi, LIII (1923).

Aquila — SABATINI GAETANO, *Documenti aquilani dei secoli XIII, XIV, XV*, in *Boll. Dep. Abr.*, IX-X (1918-1919), 188-230.

Barletta — *Cod. dipl. barese*, vol. X: *Pergamene di Barletta del R. Arch. di Napoli 1075-1309* per R. FILANGIERI DI CANDIDA, Bari, Commiss. prov. di St. pat., 1927. — *Cod. dipl. barlettano* ed. da SALVATORE SANTERAMO, Barletta, Delli Santi, 1926.

Benevento — LOEW E. A., *The Beneventan Script.*, *A history of the South Italian Minuscule*, Oxford, 1914. — NOVAK, *Scriptura beneventana*, Zagrab et Vienna, Angtera et Göschl, [1920].

Bonimaco — SABATINI G., *Un istrumento di enfiteusi del monastero di S. Maria in Bonimaco, anno 1451*, in *Boll. Dep. Abr.*, VI (1915), 268.

Caetani — CAETANI GELASIO, *Regesta Chartarum: regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, I (954-1309), Perugia, Un. tip. ed., II (1350-1370), San Casciano Val di Pesa, Stianti, 1926. — id., *Epistolarium Honorati Caietani, lettere familiari del card. Scurampo e*

Anno LV.

corrispondenza della guerra angioina (1450-1467), San Casciano Val di Pesa, Stianti, 1926.

Carsoli — INGUANEZ M., *Documenti del Monastero di S. Maria de Cellis conservati nell'archivio di Montecassino*, in *Boll. Dep. Abr.*, VII-VIII (1916-1918), 127.

Castel di Sangro — *Documenti per la storia di Castel di Sangro* [pubblicati da] VINCENZO BALZANO, par. I, Città di Castello, Lapi, 1915 (estr. *Coll. Dep. Abr.*).

Chieti — BALDUCCI ANTONIO, *Regesto delle pergamene della Curia arcivescovile di Chieti*, vol. I, 1006-1400, Casalbordino, 1926.

Corato — *Cod. dipl. barese*, vol. IX: *I documenti storici di Corato (1046-1327)* per GIOVANNI BELTRANI, Bari, Comm. prov. di st. pat., 1923.

Foggia — SPADETTA PIETRO, *La ricostruzione dell'archivio della Dogana delle pecore e del Tavoliere a Foggia*, in *Arch. It.*, II (1915), 53-72.

Francesi — COURTEAULT HENRI, *Le dossier "Naples", des Archives Nicolay: documents pour servir à l'histoire de l'occupation française du royaume de Naples sous Louis XII*, in *Annuaire - bulletin de la Société de l'histoire de France*, 1915, 3-4.

Leonessa — GENTILE E., *Le pergamene di Leonessa depositate nel R. Archivio di Stato di Napoli, repertorio*, Foligno, Salvati, 1915.

Longobardi — BERTOLINI OTTORINO, *Studi sui diplomi dei duchi e principi longobardi dell'Italia meridionale*, in *Ar. St. It.*, LXXXVI (1928), 117-216.

Lucera — EGIDI PIETRO, *Cod. dipl. dei Saraceni di L.*, Napoli, Società di Storia Patria, 1917.

Montecassino — *Regesto di Tommaso Decano o cartolario del Convento Cassinese (1178-1280)* pubbl. a cura dei monaci di Montecassino [D. MAURO INGUANEZ], Badia di Montecassino, 1915—*Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*, cura et studio monachorum S. Benedicti Archicoenobii Montis Casini, MCMXV, v. I, par. I (codd. 1-100). — INGUANEZ M., *Cataloghi dei codici di prepositure e chiese Cassinesi nei sec. XIV-XV*, in *Arch. It.*, III (1916), 3-21. — GALLO ALFONSO, *L'Archivio di M.*, in *Boll. Ist. St. It.*, n. 45 (1929). — id., *Il più antico documento originale dell'archivio di Montecassino*, ivi, n. 45 (1929).

Montevergine — GENTILE E., *L'archivio di M.*, in *A. St. It.*, VIII (1927).

Napoli — BARONE N., *Il R. Archivio di Stato in Napoli*, Napoli, Morano, 1917. — id., *Un documento del secolo XI impugnato di falsità e difeso nella Curia del Cappellano Maggiore*, in *A. A. Pont.*, XLV (1915). — id., *Un "breve recordationis", del secolo XI, contributo alla storia del documento privato medievale*, in *A. Acc. Pont.*, XLVII (1917). — id., *Una carta lapidaria medievale nel R. Archivio di Stato di*

Napoli, in *M. A. Nap.*, III (1918), p. 2, 25. — GALLO A., *La scrittura curiale napoletana nel Medio Evo*, in *Boll. Ist. St. It.*, n. 45, 1929. — BARONE N., *Illustrazione d'un diploma originale di re Ferdinando il Cattolico dato a Napoli nell'anno 1507*, in *A. A. Pont.*, 1920. — FILANGIERI DI CANDIDA R., *Notamenti e repertori delle cancellerie napoletane compilati da C. de Lellis e da altri eruditi dei sec. XVI e XVII*, in *A. A. Pont.*, 1928. — GENTILE E., *I manoscritti di C. d. L.*, in *A. S. It.*, 7.ma serie, XI (1929), f. 2. — R. *Archivio di Stato a Napoli, Catalogo della mostra di documenti ordinata in occasione del XVII Congresso per la storia del Risorgimento*, Napoli, 1929. — *Catalogo ragionato dei libri, registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio municipale di Napoli (1387-1806)*, par. III (*Tribunali e deputaz. ordinarie e straordinarie*), compilato da RAFF. PARISI, vol. I, Napoli, Giannini, 1916, vol. II, 1920.

Orsini (famiglia) — DE CUPIS C., *Regesto degli Orsini*, in *Boll. Dep. Abr.*, VII-VIII (1916-1917), 225.

Reggio — FAVA F., *Per un regesto delle pergamene del Museo di R.*, in *Boll. Soc. S. P. Cal.*, I (1917), 35.

Rossano — CASTELLO G., *Codex purpureus rossanensis*, in *Boll. Soc. S. P. Cal.*, I, (1917), 55.

Salerno — GARUFI C. A., *Necrologio del "Liber confratrum" di S. Matteo di S.*, Roma, Ist. stor. italiano, 1922, (in *Fonti per la Storia d'Italia*, vol. 56).

Sant' Angelo in Formis — INGUANEZ M., *Regesto di S. A. in F.*, Montecassino, 1925.

S. Spirito del Morrone — INGUANEZ M., *Le bolle pontificie di S. Sp. del M. conservate nell'archivio di Montecassino*, in *Arch. It.*, V (1918), 111-134.

Sulmona — CHIAPPINI ANICETO, *Regesto delle pergamene del nuovo Archivio di S. Panfilo in S.*, in *Boll. Dep. Abr.*, VI (1915), 125.

Svevi — RIES R., *Regesten der Kaiserin Constanze Königin von Sizilien, Gemahlin Heinrichs VI*, in *Quel. u. Forsch.*, XVIII (1926), 30-100. — STHAMER E., *Studien über die sizilischen Register Friedrichs II*, in *Sitz. Preus. Akad.* 1920, pp. 584-610; 1925, 168-178; 1930, 1-21. — id., *Aufgaben der Geschichtsforschung in Unteritalien*, Sonderabdruck aus der *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte*, 1927. — id., *Die Vatikanischen Handschriften der Konstitutionen Friedrichs II für das Königreich Sizilien*, in *Papsttum und Kaisertum*, München, 1925.

Tagliacozzo — INGUANEZ M., *Le pergamene del Monastero dei SS. Cosmo e Damiano di T. conservati nell'Archivio di Montecassino*, in *Boll. Dep. Abr.*, VI (1915), 227.

Taranto — COCO P., *Vicende del Libro Russo e di altri vetusti diplomi della città di T.*, in *Tapao*, I (1928), f. 3-4, p. 1-18.

Terra d'Otranto — COCO P., *Archivi ecclesiastici in T. d'O.*

tranto (Nardò, Galatone, Brindisi, Castellaneta), in *Roma e L'Or.*, XIV (1917), 51, 169.

Torre maggiore — BARONE N., *Disamina di un documento relativo al monastero di T.*, in *A. Acc. Pont.*, LII (1922).

4. — STATUTI, CONSUETUDINI, CAPITOLI, GRAZIE.

CALASSO F. — *La dottrina degli Statuti per l'Italia Meridionale*, in *R. di St. del D. I.*, sett.-dic. 1928.

Benevento — CANGIANO A., *Gli statuti di B. del sec. XIII*, in *R. St. San.*, III (1927), 217.

Castelvetro — ZANGARI D., *Capitoli e grazie concessi all'Università di C.*, in *R. Cr. Cal.*, II (1923), 296.

Catanzaro — ZANGARI D., *Capitoli e grazie concessi alla nobile città di C.*, sec. XV e XVI, ivi, I (1922).

Cotrone — ZANGARI D., *Capitoli e grazie concessi dagli Aragonesi all'Un. e uomini di C. durante il sec. XV*, ivi, II (1923).

Gaeta — SCHUPFER F., *G. e il suo dritto: lo statuto cinquecentesco*, in *R. di Sc. Giur.*, 1916.

Melfi — CASERTANO A., *Sull'autore delle costituzioni di Melfi*, in *N. A.*, CCXXXVII (1924), 195-201.

Napoli — CUTOLO A., *I privilegi dei sovrani Angioini alla città di Napoli*, Napoli, a cura del Comune, 1929.

Pettorano — SABATINI G., *Capitoli e Statuti di P.*, in *Boll. Dep. Abr.*, VII-VIII (1916-1917), 157.

Puglia — *Statuto observantiae provinciae S. Angeli in Apulia a. 1448 et tabula congregationis observantium cismontanorum a. 1467*, cura LIVARI OLIGER, in *A. Fr. Hist.*, VIII (1915), 92-106.

Salerno — TRIFONE R., *I frammenti della consuetudine di S. in rapporto a quelli dei territori circostanti*, Città di Castello, Un. arti grafiche, 1919.

Teano — MAZZACANE V., *I lucri di sopravvivenza nelle consuetudini di T.*, Maddaloni, G. Golini, 1917.

Telese — RICCIARDI R. A., *Statuta civitatis Th.*, secondo una trascrizione del 1476, in *R. St. San.*, I (1916), 39.

Venafro — CIMORELLI G., *Gli antichi statuti della città di V.*, Campobasso, Colitti, 1916.

Volturara — CECI G., *Lo statuto dei Provenzali di Volturara*, Trani, Vecchi, 1917.

II. — STORIA CIVILE E POLITICA

1. — STORIA GENERALE.

CROCE B. — *Storia del Regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1925.

Studi di Storia Napoletana in onore di Michelangelo Schipa, Napoli, Itea edit., 1916. [Contiene: N. CORTESI, *Nota bio-bibliografica*. — G. SALVIOLI, *L'Italia agricola nelle lettere di Cassiodoro* (61-4). — L. GILBERTI, *L'ubicazione del castaldato latiniano, contributo alla storia del dominio longobardo nell'Italia meridionale* (5-10). — O. BERTOLINI, *I documenti trascritti nel "Liber Preceptorum Beneventani Monasterii S. Sophiae"*, (11-48). — A. GALLO, *Il cartario di S. Biagio di Aversa* (49-76). — F. CERONE, *Sei documenti inediti sugli ebrei di Salerno dal 1128 al 1269* (57-72). — R. TRIFONE, *Le paci territoriali e le costituzioni sveve del regno di Sicilia* (73-96). — E. STAMER, *Die Hauptstrassen des Königreichs Sizilien in XIII Jahrhundert* (97-112). — L. GENUARDI, *Commercio e dritto marittimo in Napoli nei secoli XIII, XIV e XV* (111-126). — N. BARONE, *La Cedola per l'imposta ordinata dal re Carlo I d'Angiò nel 1276 per la circolazione della nuova moneta di denari in Terra d'Otranto* (127-160). — R. CAGGESE, *Giovanni Pipino conte di Altamura* (161-166). — F. FORCELLINI, *L'horrendum triplex animal, della lett. 3, lib. V, delle Familiari del Petrarca* (167-200). — E. G. LÉONARD, *Lettres écrites par Elisabeth et Louis de Hongrie au pape Clément VI après l'assassinat du roi de Sicile André* (1346-1347) (201-220). — G. MARRA, *Conseguenze dell'invasione ungarica nel regno di Napoli* (221-226). — R. PALMIERI, *Episodio dello scisma del 1379: Matteo de Arenis* (227-232). — V. VITALE, *Un particolare ignorato di storia pugliese: neofiti e mercanti* (223-246). — F. NICOLINI, *Frammenti Veneto-Napoletani* (247-274). — E. PONTIERI, *La "Universitas" di Catanzaro nel Quattrocento* (275-304). — L. VOLPICELLA, *Un registro di "ligi omaggi" al re Ferdinando d'Aragona* (305-330). — A. COLOMBO, *Il grido di dolore di Isabella d'Aragona duchessa di Milano* (335-346). — E. PÉRCOPO, *Per l'entrata solenne di Carlo VIII in Napoli* (347-352). — R. FILANGIERI DI CANDIDA, *La casa di Federico d'Aragona in Castel Nuovo* (353-364). — F. G. SOLLAZZO, *Una graziosa raccolta di autografi dal 1498 al 1623* (365-378). — F. ABIGNENTE, *Tombe di uomini illustri in Sarno* (379-384). — B. CROCE, *Scene della vita dei soldati spagnuoli in Napoli* (385-410). — R. DI TUCCI, *La legislazione statutaria del comune di Gaeta* (411-422). — O. PASANISI, *La costruzione generale delle torri marittime ordinata dalla R. Corte di Napoli nel sec. XVI* (423-442). — V. CASTALDO, *I vescovi e il viceré cardinal di Granvela* (443-458). — A. VALENTE, *Donna Giovanna d'Austria* (458-472). — L. MADARO, *I tumulti napoletani del 1647 secondo una relazione inedita tratta dall'Arch. di Stato di Torino* (473-480). — P. EGIDI, *Lettere inedite della principessa degli Orsini alla so-*

rella Luisa Angelica Lante (481-492). — A. ZAZO, *Un episodio della congiura del principe di Macchia in alcuni doc. inediti* (493-502). — N. NICOLINI, *Saggio di un giornale napoletano dal 1725 al 1743* (503-516). — U. BENASSI, *Per la storia della cultura napoletana nella seconda metà del Settecento* (517-530). — G. M. MONTI, *La feudalità napoletana alla fine del Settecento e le relazioni di G. M. Galanti* (531-562). — N. FERORELLI, *Rocco Lentini in Lombardia dal 1797 al 1803* (543-548). — A. SIMIONI, *La marina napoletana nella guerra della prima coalizione 1793-1796* (549-571). — G. CECI, *Filippo Marini* (573-582). — N. CORTESE, *Tito Manzi e gli avvenimenti toscani e napoletani dal 1799 al 1815* (583-602). — P. PIERI, *La distruzione della flotta napoletana* [8 gennaio 1799] (603-618). — N. RODOLICO, *La legge sui feudi della Repubblica napoletana* (619-630). — R. CIASCA, *Per la storia nelle classi sociali nelle provincie Meridionali durante la prima metà del sec. XIX* (631-652). — M. ORZA, *L'educazione nazionale nel pensiero di Matteo A. Galdi* (653-682). — A. LOMBRoso, *A proposito di un re di Napoli (Giuseppe Bonaparte)* (683-692). — E. GENTILE, *Lo scrutinio del duca di Calabria* (693-708). — V. MORELLI, *Un giudice dissidente nella causa di Monteforte*, (709-714). — M. MANFREDI, *Diffusione della Carboneria nel Regno di Napoli e i suoi primi sintomi di vita nel circondario di Nola nel principio del 1818* (715-728). — G. PALADINO, *A Napoli nei primi del 1831* (727-737)].

CROCE B., *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927.

[Serie Prima: *Umanisti meridionali: il conte di Policastro, Pietro Gravina, Francesco Elia Marchese, al Cintalicio*. — *Il "paradiso abitato dai diavoli"*, — *Angelo di Costanzo poeta e storico* — *Scene della vita dei soldati spagnuoli a Napoli* — *I Caracciolo di Avellino. Note in margine ad alcuni libri di Maiolino Bisaccioni*. — *La letteratura dialettale riflessa, la sua origine nel Seicento ed il suo ufficio storico* — *Giambattista Vico scrittore di storie dei suoi tempi*. — *Shaftesbury in Italia*.

Serie Seconda: *Sentenze e giudizi di Bernardo Tanucci*. — *Il marchese Caracciolo* — *La vita religiosa a Napoli nel Settecento*. — *La signora di Staël e la regina Maria Carolina di Napoli*. — *Il duca di Serracapriola e Giuseppe de Maistre*. — *Il principe di Canosa*. — *Maria Cristina di Savoia regina delle Due Sicilie*. — *Il romanticismo legitimistico e la caduta del regno di Napoli*. — *Alessandro Dumas a Napoli nei primi anni della nuova Italia*. — *Dal carteggio di un ex-ufficiale dell'esercito napoletano*. — *Gli ultimi borbonici*.]

GAY GIULIO, *L'Italia meridionale e l'impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071)*, Firenze, Libr. della "Voce", 1917.

SCHIPA M., *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia: ducato di Napoli e principato di Salerno*, Bari, Laterza, 1923.

CARABELLESE F., *Il Comune pugliese durante la monarchia normanno-sveva*, ed. da F. NITTI, Bari, Com. prov. di st. pat., 1924.

MELLUSI A., *Il territorio dei Casali nel regno di Napoli*, in *R. St. San.*, X (1924), 157-178, 229-251.

FERORELLI N., *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII* (ed. a cura della rivista *Il Vessillo israelitico*), Torino, 1915.

COLLENUCCIO PANDOLFO, *Compendio de la Istoria del regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1929.

EGIDI P., *Ricerche sulla popolazione dell'Italia meridionale nei secoli XIII e XIV*, Lucca, Baroni, 1920.

CIASCA R., *Storia delle bonifiche del regno di Napoli*, Bari, Laterza, 1928.

DE RUGGIERO G., *Il pensiero politico meridionale nei sec. XVIII-XIX*, Bari, Laterza, 1922.

MASI E., *Il Risorgimento italiano*, Firenze, G. C. Sansoni, 1917.

RODOLICO N., *Il popolo all'inizio del Risorgimento nell'Italia meridionale (1778-1801)*, Firenze, Lemonnier, 1926.

SIMIONI A., *Le origini del risorgimento politico dell'Italia Meridionale*, Messina, Principato, 1925-1928.

CORTESE N., *Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero: Francesco Pignatelli principe di Strongoli*, Bari, Laterza, 1927.

PALMAROCCHI R., *L'Italia meridionale dalla rivoluzione francese alla restaurazione*, Roma. Loescher, 1915.

MORELLI V., *I Barbareschi contro il regno di Napoli*, Napoli, Cecoli, 1920.

MARINA NAPOLETANA. — LA BOLINA J., *La marina dell'Ordine monastico di S. Benedetto*, in *R. Naz.*, XXXVII (1915), vol. CCVI, 125. — SALZANO A., *La marina borbonica, storia critico-politica marinara*, Napoli, tip. Esperia, 1926. — PERFETTO C., *Vicende della marina mercantile a vapore nel Reame delle Due Sicilie dal 1818 al 1860*, Napoli, Barca, 1923. — BRUNO C., *Storie marinare di Napoli*, con pref. di Paolo Boselli, Napoli, 1928.

2. — ETÀ PREROMANA E ROMANA.

PAIS E., *Storia di Roma dalle origini all'inizio delle guerre Puniche: IV. Dall'invasione dei Galli all'intervento dei Romani nella Campania*, Roma, Optima, 1928, 3.^a ed. — V. *Dalla resa di Napoli all'intervento di Pirro. Roma alla testa della Confederazione italica*, Roma, Optima, 1928, 3.^a ed.

DAVID RANDALL-MAC IVER, *The iron age in Italy. A study of those aspects of the early civilisation which are neither Villanovan nor Etruscan*, Oxford, at the Clarendon Press, 1927. [La parte III concerne la Sicilia, Campania, Calabria [sic per Bruzio], Apulia].

ABRUZZO — PANSÀ G., *I monumenti epigrafici dell'Abruzzo e la malafede critica dei Tedeschi*, Teramo, De Carolis, 1919.

Brindisi — PAIS E., *La data del trattato di Brindisi (40 a. C.)*, in *A. Acc. Nap.*, n. s., V (1917), 283.

Capua — PIRONTI F., *Le origini Sannitiche di Capua*, Sora, D'A-mico, 1925.

Lucania — DELLA CORTE M., *Monumenti Lucani*, Salerno, 1926.

Magna Grecia — CIACERI E., *Storia della Magna Grecia*, vol. I, 2ª ed.; II, Roma, Albrighi e Segati, 1927. — GIANNELLI G., *La Magna Grecia da Pitagora a Pirro*; p. I. *Gli Stati Italiani fino alla costituzione della Lega dei Bruzi*, Milano, Vita e Pensiero, 1928. — LARIZZA P., *La M. G., ricerche storiche, archeologiche e numismatiche dalle origini alla cittadinanza romana*, Roma, Loescher, 1929. — FAMILIARI G., *Le colonie della M. G. in Calabria*, Grottaferrata, St. Tip. Italo-Orientale S. Nilo, 1915.

Manduria — ARNÒ C., *Antichità Mandurine*, Lecce, Spacciante, 1920.

Napoli — CAMMAROSANO F., *Palaepolis, il racconto di T. Livio e la critica*, Napoli, Casa edit. Sebezia, 1917. — SGOBBO I., *Avanzi di case e di tombe romane*, Roma, 1926. — id., *Napoli: il sepolcreto dei Juficii ed un elogio di D. Duilio sulla via Puteolana*, Roma, 1926. — LEVI A., *Camere sepolcrali scoperte in Napoli durante i lavori della direttissima Roma-Napoli*, in *Monumenti antichi pubbl. per cura della R. Accademia dei Lincei*, vol. XXXI, puntata 2, 1928.

Osci Sanniti — COPPOLA G., *Osci e Sanniti: un'ipotesi*, in *R. St. San.*, II (1916), 305.

Paleolitico ed Eneolitico — DE BLASIO A., *Nota paletnologica: un altro documento dell'uomo paleolitico nel Beneventano*, in *Riv. d' It.*, XXI, 7, 1918. — MAIURI A., *Armille di bronzo preromane nell'Italia meridionale*, in *Boll. di Pal.*, XLVI (1926), f. 1. — id., *Pugnale siliceo eneolitico di Riccia in prov. di Campobasso*, ivi, XLV (1926), f. 1.

Pompei — MAIURI A., *Pompei*, con 14 acquarelli originali di L. Baccaro e 197 fot., Novara, De Agostini, 1928. — GALLI F., *La conflagrazione vesuviana del 79 dopo Cristo*, Roma, tip. Accademia dei Lincei, 1917. — ELMER TRUESDELL MERRILL, *Notes on the Eruption of Vesuvius in 79 A. D.*, in *Amer. Journ. of Arch.*, XXII (1918), 304. — SOGLIANO A., *La rinascita di Pompei*, in *Rend. Ac. Lincei*, XXII (1916), f. 9-10. — id., *Anagrafe e catasto dall'antica Pompei*, in *N. Riv. St.*, V, (1925), 410-483.

Puglia — GERVASIO M., *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, Bari, Com. prov. di St. patria, 1921.

Reggio Calabria — CORSO D., *Rhegium Chalcidense*, in *A. St. d. C.*, III (1915), 175.

Sanniti — PAIS E., *La persistenza delle stirpi sannitiche nell'età romana e la partecipazione di genti sabelliche alla colonizzazione romana e latina*, in *A. Acc. Nap.*, VI (1918), 415.

Telesia — PAIS E., *Per la storia di Telesia e di Teanum Sidicinum*, Napoli, Cimmaruta, 1917.

Venosa — Venosa: iscrizioni latine dell'agro di Venosa raccolte e conservate in Rionero in *Vulture dall'on. Giustino Fortunato*, in A. Acc. Lincei, V, *Not. Sc. Antic.*, XIII (1916), 184.

3. — ALTO MEDIOEVO.

Agiografia — DE STEFANO A., *Un curioso frammento agiografico da un manoscritto beneventano*, in *R. St. San.*, II (1916), 61. — id., *Un nuovo testo di leggende agiografiche beneventane*, ivi, II (1916), 137. — id., *Il principe Arichi e le leggende agiografiche beneventane*, ivi, 185. — PERUGI G. L., *I pretesi autografi di S. Nilo iuniore della Badia greca di Grottaferrata*, Roma, Officina tipografica di pubblicità, 1915.

Annali — BERTOLINI O., *Gli Annales Beneventani*, in *Boll. Ist. St. It.*, n. 47 (1923), 1-163. — *Chronicon Vulturnense del Monaco Giovanni*, a cura di V. FEDERICI, Roma, Istituto Storico Italiano, 1925, vol. 2 (n. 58 e 59 delle *Fonti per la Storia d'Italia, Scrittori sec. XII-XIII*) — *Frammenti inediti del Chronicon Vulturnense e di un regolamento di studi monastici, e notizie di altri codici dei secoli XI-XIV*, Roma, 1925.

Bizantini — DE GULDENKRONE DIANE, NEE DE GOBINACE, *L'Italie bizantine, étude sur le Moyen-Age (400-1050)*, Paris, Lerouse, 1914. — COCO P., *Vestigi di Grecismo in Terra di Otranto*, in *Roma e l'Or.*, XI (1916), 242; XII, 33, 93; XIII (1917), 31, 73, 89; XIV, 25, 117; XV (1918), 25, 110; XVI, 52. — DIEHL, *L'oeuvre de Byzance dans l'Italie méridionale*, nel vol. *Dans l'Orient byzantin*, Paris, De Boccard, 1917. — SCHLUMBERGER GUSTAVE, *Byzance et les Croisades, pages médiévales*, Paris, Geuther, 1927.

Episcopato — LANZONI F., *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII*, 2ª ed., Faenza, Lisa, 1927.

Longobardi — REINACH S., *Les funéraires d'Alaric*, in *Rev. archeolog.*, 1915, I, 13. — ABERG NILS, *Die Goten und Longobarden in Italien (Vilhelm Ekumans Universitats fond)*, Upsala, 1923.

Saraceni — GAETANI DI CASTELMOLA O., *Le invasioni dei Saraceni nella Campania*, in *R. Naz.*, XXXVII (1915), vol. CCV, 291. — EGIDI P., *Per l'iscrizione di Gaeta che ricorda la battaglia del Gari-gliano del 915*, in A. S. R. St. Pat., XLII (1919), 1-2. — TAMASSIA N., *Lo Schiavo di Bari*, in A. M. Ist. Ven., LXXXII (1922-23), 709-722.

Tedeschi — GAY S., *I Tedeschi nell'Italia meridionale all'inizio del Sacro Impero*, in *Riv. d. Naz. lit.*, III (1917), I, 3.

4. — PERIODO NORMANNO.

De rebus gestis Roberti Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius auctore GIANFREDO MALATERRA monaco benedettino a cura di E. PONTIERI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo V, parte I, Bologna, Zanichelli, 1928.

SIRACUSA G. B., *Il regno di Guglielmo I in Sicilia*, Palermo, Sandron, 1929.

PONTIERI E., *I primordi della feudalità calabrese*, in *N. Riv. St.*, IV (1920), f. 6; V (1921), f. 2, 6.

PULCI CAN., *Giovanni V arcivescovo di Bari ed un periodo di storia siculo-pugliese*, in *A. S. Sic.*, n. s., XXXIX (1914-15), 396.

CARELLI G., *Lu madre di Boemondo principe di Taranto e di Antiochia*, in *R. Aral.*, XIII (1913), 400. — id., *Memorie del dominio dei Quarrel sul monte Gargano in Puglia nel sec. XI*, ivi, XIII (1915), 663.

5. — PERIODO SVEVO.

Federico II. — DE STEFANO A., *Federico II e le correnti spirituali del suo tempo*, Roma, Bardi, 1922. — HASKINS CH. H., *Michael Scot and Frederick II*, in *Isis*, IV (1922), 250-275 — id., *Science at the Court of the emperor Frederick II*, in *Amer. Hist. Rev.*, XXVII (1922), 669-694. — KANTOROWICZ ERNST, *Kaiser Friedrich der Zweite*, Berlin, G. Bondi, 1928. — DE STEFANO A., *L'idea imperiale di Federico II*, Firenze, Vallecchi, 1927. — COCCHIARA E., *Federico II legislatore del regno di Sicilia*, Torino, Bocca, 1927. — BRACKMANN A., *Kaiser Friedrich II in "Mythischer Schan"*, in *Hist. Z.*, CXL (1929), 550-564. — COHN W., *Das Zeitalter der Hohenstaufen in Sizilien*, Breslau, Marcus, 1925. — id., *Die Geschichte der sizilischen Flotte unter Regierung K. Friedrichs II (1197-1250)*, Breslau, 1926. — IMPERIALE C., *Genova e Federico II di Hohenstaufen*, in *R. Naz.*, XXXVII (1915), vol. CCIII, 194, 264, 407; CCIV, 34, 204, 340, 404; CCV, 6, 180. — NAPOLETANO R., *Federico II, re Manfredi e le Puglie*, Andria, Rossignoli, 1914.

Corrado IV e Manfredi. — COHN W., *Die Geschichte der sizilischen Flotte unter der Regierung Konrads IV und Manfreds (1250-1266)*, Berlin, K. Curtius, 1920. — DAVIDSOHN R., *Beiträge zur Geschichte Manfreds*, in *Quel. u. Forsch.*, XVII (1914-1924), 78-107. — VALAGARA G., *La fuga di re Manfredi e l'ospitalità nei castelli di Atripalda e Nusco (ottobre 1256)*, Avellino, Ferrara, [1928]. — CASELLA A., *La vedova e i figli di re Manfredi*, in *R. t. San.*, II (1916), 29. — COLASANTI G., *La sepoltura di Manfredi lungo il Liri*, in *A. S. Rom. S. P.*, XLVII (1924), 45-116.

6. — PERIODO ANGIOINO.

BARTHOLOMAEI DE NEOCASTRO, *Historia Sicula, 1250-1293*, a cura di G. PALADINO, nei *Rerum ital. scriptores*, vol. XIII, parte III, f. I-II.

TRIFONE R., *La legislazione angioina*, Napoli, Società di Storia Patria, 1921.

DE RINALDIS A., *Naples Angevine*, Paris, Nilsson, (1927).

HENRICO A., *Svolgimento della feudalità nelle provincie napolitane nell'epoca angioina*, in *St. giur. nap.*, II (1916), 163.

DIETERLE K., *Die Stellung Neapels und der grossen italienischen Kommunen zum Konstanzer Konzil*, in *Röm. Quart.*, XXIX (1915), f. 1-2.

ROMANO E., *Saggio di iconografia dei Reali Angioini di Napoli*, Napoli, Bergamo, 1920.

Carlo I — STHAMER E., *Die Ueberlieferung der Gesetze Karls von Anjou*, in *Sitz. Preuss. Akad.*, XXII (1925), 162-173. — id., *Aus der Vorgeschichte der sizilischen Vesper*, in *Quell. u. Forsch.*, XIX (1927), 262-372. — CARUCCI C., *Le preoccupazioni di Carlo d'Angiò per Salerno dopo la battaglia, in tre docc. del tempo*, in *Arch. stor. della Prov. di Salerno*, I (1921), 335. — COHN WILLY, *Storia della flotta siciliana sotto il governo di Carlo I d'Angiò*, in *A. St. Sic. Or.*, XXV (1929), 351-394.

Carlo II — CUTOLO A., *Il regno di Sicilia negli ultimi anni di vita di Carlo II d'Angiò*, Milano, Albrighi-Segati, 1924.

Carlo Martello — SCHIPA M., *Un principe napoletano amico di Dante: Carlo Martello d'Angiò*, Napoli, I. T. E. A., 1926.

Giovanna I — MANGO A., *Relazioni fra Federico III di Sicilia e Giovanna I di Napoli (doc. degli Arch. del Vaticano)*, Palermo, tip. "Boccone di pane", 1915 [vol. XXII dei *Doc. per servire alla st. di Sicilia*]. —

LEONARD E. G., *Comptes de l'hôtel de Jeanne I reine de Naples de 1352 à 1369*, in *Mel. Arch. H.*, XXXVIII (1920), 215-278. — id., *La captivité et la mort de Jeanne I de Naples*, ivi, XLI (1926), 43-77. — ZENARI R., *I primi anni di Giovanna I*, Massa Marittima, Pallini, 1925.

Giovanna II — NICOLINI F., *Curiosità di storia napoletana: I. Venezia e le vicende matrimoniali di Giovanna II; II. Un amico veneziano di G. II; III. La G. Corte della Vicaria e la Corte del Maestro Giustiziere al tempo di Giovanna II*, in *Nn.*, n. s., II (1921), 120-123.

Ladislao — CUTOLO A., *Lineamenti di una storia di re Ladislao d'Angiò-Durazzo*, Napoli, I. T. E. A., 1927.

Ludovico d'Ungheria — MISKOLCZY STEFANO, *Le pretese di Lodovico il grande sul trono di Sicilia*, in *Sam.*, II (1929), f. 2^a, 50-82. — CUTOLO A., *La questione ungherese a Napoli nel sec. XIV*, Budapest, 1929.

Ludovico vescovo di Tolosa — TOYNBEE MARGARET, *S. Louis of Toulouse and the process at canonisation in the fourteenth century*, Manchester, University Press, 1929.

Luigi I — CUTOLO A., *Sul mancato duello tra Luigi I d'Angiò e Carlo III di Durazzo*, in *A. Acc. Pont.*, LVIII (1928).

Luigi II — BONEFONT P., *Fragment des comptes de Louis II d'Anjou-Provence roi de Naples*, in *Rev. Belge de Phil. Hist.*, III (1926).

Maria d'Enghien — CUTOLO A., *Maria d'Enghien*, Napoli, I. T. E. A., 1929.

Roberto — CAGGESE R., *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze, Bemporad, 1921, vol. I. — FILIPPINI F., *Bartolomeo de Bartoli da Bologna e il poema in lode di Roberto d'Angiò*, Bologna, 1918. — WILL EDUARD, *Die Gutachten des Oldradus de Ponte zum Prozess Heinrich VII gegen Robert von Neapel*, Berlin, Rothschild, 1917 (in *Abhandlungen zur mittleren und neuen Geschichte von Below, Finke, Meinecke*).

Rinaldo d'Avella — SCANDONE F., *Rinaldo IV d'Avella grande ammiraglio di Carlo II d'Angiò e un celebre processo politico del primo decennio della guerra dei Vespri Siciliani*, *R. St. San.*, III (1917) e IV (1918). — CARRELLI G., *Rinaldo Quarrel conte di Avella, grande Almirante del Reame di Napoli*, in *R. aral.*, XIII (1916), 264.

7. PERIODO ARAGONESE.

CROCE B., *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari, Laterza, 1917. [specialmente: *La Corte spagnuola di Alfonso d'Aragona in Napoli — Spagnuoli e cose spagnuole alla Corte di Ferrante di Napoli — Appendice: Una passeggiata per la Napoli spagnuola*].

Alfonso I — GEROLA G., *Un piccolo feudo napoletano nell'Egeo (L'isoletta di Casteltrotto, ora Kastellorizo)*, in *Ausonia*, VIII (1915) [conquistata da Alfonso d'Aragona nella seconda metà del sec. XV]. — CORTESE N., *Don Alfonso d'Aragona e il conflitto tra Napoli e Venezia per la conquista di Cipro*, in *Riv. Abr.*, XXXI (1916), 182-192. — MARINESCO C., *Alphonse V roi d'Aragon et de Naples et l'Albanie de Scanderberg*, in *Mél. Ecole Roum.*, I (1923), 183 sgg. — MANFRONI C., *Le battaglie genovesi del Cembalo (1427) e di Ponza (1435)*, in *Giorn. st. lett. Lig.*, V (1924).

Ferdinando I — *Regis Ferdinandi primi instructionum liber* (10 maggio 1486-10 maggio 1488), corredato di note storiche e biografiche per cura di L. VOLPICELLA, Napoli, Pierro, MCMXVI (in *Monumenti storici* pubblicati dalla Soc. Nap. di Storia Patria, s. II, Documenti) — LONGHI M., *Bologna e Ferdinando I d'Aragona re di Napoli, 1458-1494*, in *Studi di storia e di critica dedicati a Pio Carlo Falletti*, Bologna, Zanichelli, 1915.

Ferdinando II — MINERVINI N., *Re Ferrandino*, Canosa, Giannotti, 1923.

Isabella d' Aragona — DINA A., *Isabella d' Aragona alla Corte Aragonesa*, in *A. St. Lomb.*, serie V, XLVI (1919), 593-610. — id., *Isabella di Aragona duchessa di Milano e di Bari*, ivi, XLVIII (1921), 269-457.

Baroni — PERITO E., *La congiura dei Baroni e il conte di Policastro, con l'ed. completa e critica dei sonetti di G. A. de Petrucciis*, Bari, G. Laterza, 1926.

Costume — MONTALTO L., *Vesti e gale alla Corte Aragonesa*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 25, 41, 70, 127, 142; estr. Napoli, Ricciardi, 1920.

Fine del dominio aragonese — NEGRI PAOLO, *Studi sulla crisi italiana alla fine del sec. XV*, in *A. St. Lomb.*, L (1923), 1-135; LI (1924), 73-144.

Otranto e i Turchi — COCO P., *La guerra contro i Turchi in Otranto: fatti e persone, 1480-81*, Lecce, Gaetano Martello, 1915. — LACCETTO GIOVAN MICHELE, *Historia della guerra di Otranto del 1480*, trascritta e pubbl. da L. MUSCARI, Maglie, Canitano, 1924.

8. PERIODO SPAGNUOLO.

RUGGI D., *Le Giunte di Stato a Napoli nella prima metà del sec. XVII*, Napoli, 1920. — PANNONE A., *Politica economica meridionale nei secoli XVI e XVII*, Firenze, 1924. — JAHIER D., *I Calabro-Valdesi nel sec. XVI*, Torre Pellice, Soc. di Storia Valdese, 1929. — SCHIPA M., *Ideali d' indipendenza e partiti politici napoletani nel Seicento*, in *A. Acc. Nap.*, VI (1918), 181.

Alcalà (duca di) — MAURO V., *Il vicereame di Napoli al tempo del duca d' Alcalà (1559-71)*, Pesaro, Federici, 1914.

Benevento — DE RIENZO A., *Il capitano Cecchetella ovvero il Masaniello di Benevento*, in *R. St. San.*, III (1917), 30.

Capo d' Orso (battaglia di) — PELLEGRINI G., *La battaglia di Capo d' Orso descritta poeticamente da un testimone oculare*, in *A. St. It.*, LXXIII (1915), vol. 1, 381.

Carlo V — *Il viazo de Napoli de li clarissimi oratori alla Cesarea Maestà di Carlo V imperatore*, m. Toma Contarini, m. Marco Foscari, m. Vincenzo Grimani 1535, Venezia, T. Ferrari, 1924.

Cerignola (battaglia di) — CAMPINI C., *La battaglia di Cerignola*, in *R. Cav.*, XX (1917), 40.

Consalvo de Cordova — *Cartas y documentos relativos al Gran Capitan*, in *R. Arch. Bibl. M.*, XN (1916), 300.

Estrada (duca di) — CROCE B., *Realità e fantasia nelle memorie di Diego Duque de Estrada*, in *A. Acc. Sc. P.*, LII (1928).

Filippo V — GARGIULO G., *Napoli all' inizio del secolo XVIII e il viaggio di Filippo V a Napoli (1702)*, Portici, Nello Berenato, 1928.

Lepanto (battaglia di) — FERRARI FILIPPO, *La battaglia di Lepanto e il P. Giovan Battista da Guardiagrele*, Guardiagrele, 1925.

Masaniello — SCHIPA M., *Studi Masanelliani*, in *A. Acc. Nap.*, V (1917), 89. — id., *Masaniello*, Bari, Laterza, 1925. — QUAGLIARELLA P. T., *La rivoluzione di Masaniello e il card. Ascanio Filomarino*, Firenze, Bemporad, 1920. — SARRA R., *La rivoluzione degli anni 1647-1648 in Basilicata*, Trani, Vecchi, 1926.

9. — PERIODO AUSTRIACO E PRIMO BORBONICO.

Annali — NICOLINI N., *Sulla riconquista ispano-borbonica del regno di Napoli*, in *A. St. It.*, 1929, 38-66 — MICHEL E., *Una controversia tra i governi di Napoli e Torino per la pesca dal corallo in Sardegna (1766-67)*, Cagliari, Ledda, 1928. — CORTESE N., *La mediazione napoletana nelle trattative di pace fra Russia e Turchia nel 1790-91*, in *Russia*, 1921. — GRIEVE F. I. MAKENZIE, *The naval operation in the Mediterranean 1793-1801*, in *Journal of the royal united service institution*, London, XLVII (1917). — GRILLI A., *Passaggio per Imola di truppe inglesi e napoletane nel 1796*, in *Romagna*, 1915, XII, 7-8. — FABRY G., *Campagne de l'armée d'Italie (1796-97)*, t. IV, Paris, Dorbon, 1914.

Calabria (terremoto di) — F. N., *Il terremoto calabro-siculo del 1783 ed una lettera inedita di Francesco Melzi d'Eril a P. Verri*, in *A. S. Lomb.*, XLI (1914), 4.

Carlo VI d'Austria — H. BENEDIKT, *Das Konigreich Neapel unter Kaiser Karl VI*, Wien-Leipzig, Manz, 1927.

Concordato — SCHIPA M., *Un concordato fallito tra Ferdinando IV e Pio VI*, in *N. A.* 1929.

Feudalità — MONTI G. M., *La feudalità napoletana nel 1737 e un oscuro riformatore*, in *Sam.*, I (1928), f. 2, 54-77.

Goethe a Napoli — GOETHE W., *Lettere da Napoli (1787)* tradotte da G. FORTUNATO, Napoli, Ricciardi, 1917.

Gorani Giuseppe — SIMIONI A., *Una storia di persecuzione: Maria Carolina di Napoli e Giuseppe Gorani*, in *Miscellanea in onore di C. Manfroni*, Padova, Draghi, 1925.

Staël (signora di) — CROCE B., *La signora di Staël a Napoli e la sua visita alla regina Maria Carolina*, in *Nn.*, n. s., III (1922), 89-91.

Tanucci B. — ONNIS PIA, *Bernardo Tanucci nel moto anticurialista del Settecento*, in *N. Riv. St.*, X (1927), 328-365.

10. — REPUBBLICA NAPOLETANA E PRIMA RESTAUZIONE.

Opere generali — CUOCO V., *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, con introduzione note e appendici di N. CORTESE, Firenze, Vallecchi, [1926] — id., *Saggio cit. seguito dal Rapporto al*

cit. *Carnot* di FRANCESCO LOMONACO, a cura di F. NICOLINI, Bari, Laterza, 1929. — id., *Scritti vari* a cura di N. CORTESE e F. NICOLINI, Bari, Laterza, 1924. — *La Rivoluzione napoletana degli anni 1798-1799*, racconto di UGO FOSCOLO, trad. dall'inglese di A. ROSELLI, in *Rass. Stor. Ris.*, XIII (1926), 310-332. — BARATTA L., *La politica inglese nel reame di Napoli dalla rivoluzione francese alla caduta della Repubblica partenopea (1789-1799)*, Catania, Viaggio-Campo, 1923. — CORTESE A., *La politica estera napoletana e la guerra del 1798*, Milano, Albrighi Segati, 1929.

Abruzzo — VECCHI A. V., *La virtù bellica abruzzese nel 1798-99*, in *R. Mil. It.*, 1915, 2-3.

Avellino — AMATO A., *La rivol. del 1799 nella prov. di Avellino*, in *A. St. Sannio Alif.*, 1918, dic. — SCANDONE F., *Giacobini e Sanfedisti nell'Irpinia*, in *Sam.* I, (1928) f. 1, 36-37; 2, 36-53; 3, 45-66; 4, 50-66; II (1929), f. 1, 27-40; 2, 13-29; 3, 38-51.

Benevento — ANNECCHINO T., *I Francesi a Benevento nel 1798*, in *R. St. San.*, II (1916), 92, 121, 209, 256, 292.

Cava dei Tirreni — BALDI R., *La controrivoluzione Cavese nel 1799 e il capitano don Vincenzo Baldi*, in *Riv. Aral.*, XIII (1915), 3.

Cotrone — PIERI P., *Ancora di Cotrone nel 1799*, in *R. Crit., Cal.*, 1926.

Esuli napoletani in Lombardia — SORIGA R., *Per la storia dei rifugiati meridionali sotto la prima Cisalpina*, in *Boll. Soc. Pav. St. P.*, XV (1915), 253. — id., *Notizie sui rifugiati meridionali in Pavia sotto la seconda Cisalpina*, ivi, XVI (1916), 181. — id., *L'emigrazione meridionale a Milano nel primo quinquennio del sec. XIX*, ivi, XVIII (1918), 1-4.

Fra Diavolo — DE MARTINO F., *Fra Diavolo (Michele Pezza, duca di Cassano)*, in *R. Aral.*, XV (1917), 8.

Malta — PIERI P., *La questione di Malta e il governo napoletano (1798-1803)*, in *A. St. It.*, LXXXV (1927), 3-62.

Molfetta — POMODORO F. S., *Saggio storico sulla rivoluzione avvenuta a Molfetta il 5 febbraio 1799*, Molfetta. Spadavecchia, 1928.

Nelson — SOUTHEY ROBERT, *The life of Nelson*, Milano, fratelli Treves, 1918.

Ruffo (cardinal) — RUFFO V., *Il cardinale Fabrizio Ruffo e la controrivoluzione del 1799*, in *A. St. d. C.*, VI (1918), 3-233.

Terra di Bari — DE NINNO G., *I martiri e i perseguitati politici in Terra di Bari nel 1799*, Bari, Pansini, 1915. — DE DONATO C., *La rivoluzione del 1799 in Terra di Bari*, Bari, S. E. T., 1929.

Valle del Gaudio — IAMALIO A., *Un episodio della rivoluzione napoletana del 1799 nella Gola del Gaudio (Mugnano del Cardinale)*, in *R. St. Sann.*, I (1915), 6.

11. — DECENNIO FRANCESE.

Abruzzo — Nel 1° centenario della sollevazione abruzzese del 1814, Teramo, stab. del Lauro, 1915. — SAMMARCO A., *Il moto abruzzese del 1814 e la coscienza nazionale*, Teramo, stab. del Lauro, 1915.

Benevento — INGOLD A. M. P., *Bénévent sous la domination de Talleyrand et le gouvernement de Louis de Beer, 1806-1815*, Paris, Pierre Téqui, 1916. — COPPOLA G., *Il governo francese in B.*, in *R. St. San.*, II (1916), 50. — id., *Nel principato di Talleyrand*, ivi, 113, 320. — id., *La Guardia nazionale in B. nel 1806*, ivi, 179. — id., *Progetto per le estrazioni del giuoco del Lotto da eseguirsi in B.*, ivi, 278.

Calcaterra (Antonino) — *Memorie storiche del colonnello Antonino Calcaterra*, in *Bol. Soc. Cal. di St. P.*, III-IV (1919-20), 1-12 (sul brigantaggio in Calabria nel Decennio).

Capri — KNOWLES LEES, *The British in Capri (1806-08)*, London, Lane, 1918. — PERROT M., *Deux expéditions insulaires françaises: surprise de Jersey en 1781, prise de Capri en 1808*, Paris, Berger-Leorant, 1929.

Cotrone — LUCIFERO A., *C. nel 1805-06-07*, in *A. St. d. C.*, V (1917), 105 [da una cronaca sincrona]. — PETITTO F., *Un nucleo di documenti ufficiali sull'assedio di C. nell'anno 1807*, in *A. St. d. C.*, VI (1918), 298.

Ferdinando IV in Sicilia — CARDONA P., *Nuovi documenti inediti sul periodo storico dal 1806 al 1816*, in *A. S. Sic. Or.*, XIV (1917), 223. [La seconda fuga di Ferdinando IV in Sicilia e l'inizio dell'intervento inglese nell'isola 1806-98].

Mileto — PETITTO F., *La battaglia di M. (28 maggio 1807)*, in *A. st. d. C.*, IV (1916), 305.

Murat (Gioacchino) — HILLIARD - ATTERIDGE A., *Marshall Murat*, Edimburg, Nelson and Sons, 1917 [cfr. *R. St. It.*, 1919, 43]. — GUARDIONE FRANCESCO, *G. M. in Italia*, 2^a ed. accresciuta di nuovi capitoli, carteggi e doc. rari e inediti, Firenze, Le Monnier, 1916. — BUSTICO GUIDO, *La presunta congiura dei fratelli de la Salandra e G. M.*, in *Ras. St. Ris.*, XV (1928), 119-126. — id., *G. M. nelle Memorie del generale Rossetti*, in *N. A.*, 1927 15 maggio, 129-138; 1 giugno, 320-322; 15 giugno, p. 433-459. — BERTINI C. A., *G. M. e l'Ordine delle Due Sicilie*, in *R. Arald.*, XIII (1915), 136. — GIACCHI N., *Note sugli avvenimenti militari italiani nel 1815*, in *Nuova Riv. di Fant.*, VIII (1915), 4. — SORBELLI A., *Gli studenti bolognesi per G. M. e per l'indipendenza italiana nel 1815*, Bologna, Azzoguidi, 1918. — SPADONI D., *Nel centenario del proclama di Rimini*, in *R. St. R.*, II (1915), 329. — GUERRINI D., *La guerra italiana del re G. M.*, in *Esercito e Nazione*, I (1926), 286-296. — AMANTE BRUTO, *I napoletani del 1815: la prima*

guerra per l'unità d'Italia, Campobasso, Colitti, 1916. — CONTI O., *L'esercito napoletano nella campagna Murattiana del 1815*, in *R. It.*, 31 luglio 1917. — id., *Lo sbandamento dell'esercito napoletano nella campagna Murattiana del 1815*, ivi, 31 ottobre 1916. — MURAT-RASPONI L., *À la Cour du Roi M.*, in *Rev. de Paris*, V (1918), 481-511. — id., *La fin du royaume de M. et le siège de Gaete*, ivi, 826-857. — WEIL M. H., *Les dessous du Congrès de Vienne d'après les documents originaux des Archives du Ministère Imp. e R. de l'Interieur à Vienne*, Paris, librairie Payot, 1917. — CONTI O., *Sull'arresto di G. M.*, in *R. It.*, 31 ottobre 1917. — MASSON F., *Les derniers jours de M.*, in *R. des D. Mondes*, 31 gennaio 1919. — FORTUNATO G., *L'ultimo autografo politico di re G. M.*, in *R. Naz.*, 1 maggio 1917. — id., *Le ultime ore di G. M.*, in *N. A.*, CCXLI (1925), 8-15. — CORRADI G., *La morte di G. M. nella tradizione popolare in Sicilia*, in *Napoleone*, s. II, n. 1.

Società segrete — OTTOLINI ANGELO, *I Raggi e i Centri* [1796 e 1814], in *R. St. Ris.*, IV (1917), 693.

12. — RISORGIMENTO.

(1815-1870)

A. — Fatti.

Annali — *Atti del Parlamento delle Due Sicilie 1820-21*, editi sotto la direzione di ANNIBALE ALBERTI, raccolti ed illustrati da EGILDO GENTILE, con premessa di MICHELANGELO SCHIPA, Bologna, Zanichelli, 1926-28. — SORIGA R., *Le Società segrete e i moti del 1820 a Napoli*, in *R. St. Ris.*, VIII (1921), 147-176. — CASTALDO V., *La rivoluzione napoletana del 1820 secondo un manoscritto*, ivi, VIII (1921), fasc. straordinario, 41-82. — RINIERI F., *La rivoluzione di Napoli del 1820*, in *R. I.*, XVII (1924), 589-628. — PALADINO G., *La missione del principe di Cariati a Vienna nel 1820*, in *R. St. Ris.*, VIII (1921), fasc. straordinario, 83-90. — id., *La missione di Troiano Pescara a Torino nel 1820-21*, Torino, Bocca, 1921. — id., *Un'avventura di Giuseppe Lattanzi a Napoli*, in *R. St. Ris.*, IX (1922), 454-967. — ALBERTI A., *Il programma dell'unificazione italiana nella rivoluzione napoletana*, in *N. A.*, CCXLII (1925), 55-66. — SABINI G., *Un caso di responsabilità ministeriale al Parlamento Napoletano del 1820*, in *N. A.*, 1 maggio 1917, 53-70. — LA ROCCA L., *Austriaci nel regno delle Due Sicilie e una sommossa catanese del giugno 1821*, in *A. S. Sic. Or.*, XIV (1917), 127. — PEPE G., *Due lettere sui moti di Napoli del 1820-21*, pubblicate da R. SORIGA, Roma, tip. Unione, 1917. — ZAZO A., *Il 1831 nel ducato di Benevento*, in *Sam.*, I (1828), f. 2°, p. 1-18. — MAZZIOTTI M., *La congiura di Rossaroll*, Bologna, Zanichelli, 1921. — PALADINO G., *La congiura dei Rossaroll secondo nuovi documenti*, in *R. It.*, XVIII (1925),

227-237. — GENTILI FERNANDO, *I negoziati per la lega doganale a Modena e Napoli (1847)*, in *R. It.*, 31 dic. 1915. — CIASCA R., *L'origine del programma per l'opinione nazionale italiana del 1847-48*, Milano, Albrighi e Segati, 1916. — PALADINO G., *Gli antecedenti ideali della rivoluzione del '48 nell'Italia meridionale* in *R. St. R.* X (1923), 4. — DELLA VALLE DI CASANOVA ALFONSO, *Il 15 maggio del 1848 in Napoli*: lettere nuovamente edite da G. FORTUNATO, Roma, tip. Naz., 1916. — ALBINI D., *I deputati lucani al parlamento napoletano, 1848-49*, Roma, Maglione e Strini, 1922. — PALADINO G., *Il quindici maggio del 1848 in Napoli*, Roma, Albrighi e Segati, 1921. — PEDIO EDOARDO, *Ferdinando II e i moti di Napoli del 15 maggio 1848*, in *R. It.*, 31 gennaio 1917. — CONTI O., *Sul moto rivoluzionario napoletano del 15 maggio 1848*, in *R. St. Ris.*, XIII (1926), 356-382. — PALADINO G., *Il governo napoletano e la guerra del 1848*, in *N. Riv. St.*, III (1919), 566; IV (1920), 61, 341; V (1921), 220, e Roma, Albrighi e Segati, 1922. — id., *Il governo napoletano e la lega italiana nel marzo e nell'aprile del 1848*, in *Rass. St. Ris.*, IV (1917), 6. — ROTA E., *L'antagonismo politico fra Torino e Napoli durante la guerra del 1848*, in *N. Riv. St.*, V (1921), 369-407. — SCHIPA M., *La partenza dei Napoletani per la guerra del 1848*, in *N.A.*, 15 ottobre 1927. — PADIGLIONE C., *Il valore dei Napoletani dimostrato a Curtatone nel 29 maggio 1848*, Napoli, Lubrano, 1917. — SPAVENTA SILVIO, *Dal 1848 al 1860, lettere, scritti e documenti*, pubbl. da B. CROCE, 2^a ed., Bari, Laterza, 1923. — MASELLI CAMPAGNA G., *Un altro memorabile libello contro il malgoverno borbonico*, in *A. Pugl. R.*, II (1915), 91. — MAZZONI DORA, *Le ansie del governo borbonico nel 1857 per il timore di una visita di G. Mazzini nel reame*, in *R. It.*, XIII (1920), 399-456. — id., *Contributo di documentazione alla storia del regno delle Due Sicilie dal maggio 1859 al settembre 1860*, in *R. It.*, XVIII (1925), 456-491. — BARBETTA R., *La battaglia del Volturno*, Caserta, E. Marino, 1917. — BORAGINE V., *Lo storico incontro*, in *R. St. R.*, II (1915), 154. — CARCANO P., *Ricordi garibaldini del 1860*, in *N. A.*, 1918, f. 1110. — CAVALLI G. F., *Garibaldi e la formazione dell'Italia*, [per un errore del Treveylan sulla campagna del 1860], in *R. St. R.*, II (1915), 2, 375. — CESARI C., *La campagna di Garibaldi nell'Italia meridionale (1860)*, Roma, Libr. dello Stato, 1928. — COMANDINI A., *La preparazione della spedizione dei Mille nel 1860*, in *Commemorazioni italiane*, Milano, Treves, 1912. — COTUGNO R., *Francia ed Inghilterra nei rapporti con Francesco II e Garibaldi nel 1860*, in *A. Pugl. R.*, II (1915), 29. — CRISPI F., *I Mille, da documenti dell'arch. Crispi ordinati da T. PALAMENGHI-CRISPI*, Milano, Treves, 1927. — CROCE B., *Il Romanticismo legitimistico e la caduta del Regno di Napoli*, in *Cr.*, XXII (1924), 257-278. — DE VINCENTIS E., *Il Napoletano alla vigilia dell'annessione del 1860*, in *R. St. Ris.*, XII (1928), 581-614, 787-812. — id., *La caduta della Monarchia Borbonica in un'opera inedita di Ludovico Bianchini*, in *A. St. It.*, serie VII, vol. IV (1925), 75-84. — DUMAS

ALESSANDRO, *I garibaldini: rivoluzione di Sicilia e di Napoli*, Milano, Sonzogno, 1915. — GUARDIONE F., *La fine del regno dei Borboni, considerazioni*, Palermo, Sanzo, 1928. — GRECO A., *Una pagina di storia del 1860*, Catanzaro, tip. Calì, 1915, [memorie pubblicate a cura del figlio Garibaldi Greco]. — *Garibaldi a-t-il acheté l'armée du roi de Naples?*, in *Intermédiaire des chercheurs et des curieux*, n. 1483, juin 1918, quest. 475. — MAIOLI G., *Marco Minghetti e la liberazione delle province meridionali (1860)*, in *R. It.*, XVIII (1925), 457-515. — MANETTI D., *La legione francese nella spedizione dei Mille*, nel *Giornale del Mattino*, Bologna, 21 luglio 1915. — OTTOLINI A., *Volontari garibaldini catturati dai Borboni e una lettera inedita di G. Verdi*, in *R. St. Ris.*, V (1918), 316. — PITTALUGA R., *Giovanni Pittaluga, nuove note alla campagna Garibaldina del 1860*, in *R. St. Ris.*, IX (1922), 613-645. — REMSEN WHITEHOUSE H., *L'effondrement du royaume de Naples, 1860*, Lausanne, Payot, 1910. — STICCA G., *La brigata "Basilicata, nel 1860*, in *N. Riv. Fant.*, I (1914). — VIGÉVANO A., *La compagnia estera garibaldina nella campagna del 1860*, in *N. Riv. Fant.*, VII, (1914), 8-10. — GONNI G., *Saint-Bon colla "Confienza", nel Tirreno e nell'Adriatico (1860-61)*, in *R. St. Ris.*, II (1915), 567. — CROCE B., *Alessandro Dumas a Napoli nei primi anni della Nuova Italia*, in *Cr.*, XXIV (1926), 121-128, 185-192. — BOLLEA L. C., *Il principe Eugenio di Carignano e la sua luogotenenza a Napoli nel 1861*, in *R. St. Ris.*, VIII (1921), 427-480. — FAVA F., *Un dissenso La Marmora-Boncompagni in due lettere inedite (novembre 1862)*, in *R. St. Ris.*, 1915, 668 [sull'amministrazione delle province meridionali]. — *Napoli nella storia e nella vita. I comuni italiani e la guerra 1866-1915*, Napoli, Giannini, 1917. [Manifesti napoletani pubblicati in occasione della guerra combattuta contro l'Austria nel 1866]. — GENOINO A., *Napoli, Calabria e Sicilia tra il 1867 e il 1870, dal carteggio inedito di un funzionario*, Napoli, Albrighi e Segati, 1925 [di Nicola Petra, duca di Vastogirardi].

Borbonici dopo il 1860 — CROCE B., *Gli ultimi Borbonici di Napoli*, in *A. Acc. Sc. M. Politiche*, 1926, e in *Uomini e cose della vecchia Italia*, Bari, Laterza, 1927.

Brigantaggio — CESARI C., *L'esercito italiano nella repressione del brigantaggio, 1860-70*, Roma, Voghera, 1917. e Soc. ed. Ausonia, 1924. — MARIOTTI T., *Una pagina del brigantaggio in Capitanata negli anni 1862-65*, in *N. Riv. Fant.*, XIX (1914), 1-2. — CAPIELLO M., *Il brigantaggio nel Napoletano dopo il 1860*, Avellino, Pergola, 1923. — LA SORSA SAVERIO, *Un decennio di brigantaggio nella provincia di Bari*, Bari, Panzini, 1919. — LUCARELLI A., *Il sergente Romano, notizie e documenti riguardanti la reazione e il brigantaggio pugliese del 1860*, Bari, Soc. tip. pugliese, 1922. — BORRELLI N., *Episodi del brigantaggio reazionario (dal 60 al 70) nella campagna Sessana in Terra di Lavoro*, S. Maria Capua Vetere, "La Fiaccola", 1926. — FRUSCI V., Re-

lazione del supplente giudiziario di Venosa, Vincenzo Frusci, al procurator generale della Corte di appello di Potenza su' fatti della reazione accaduta a Venosa dal 1° al 14 aprile 1861 (Bibl. della Soc. di St. Patria in Napoli, ms. XXV, C, 4), Roma, tip. Naz., 1916.

Carboneria — VITAGLIANI T., *La carboneria in Abruzzo*, Lanciano, Nasuti, 1920. — CHIARELLI L., *La carboneria in Aquila*, in *Bol. Dep. Abr.*, XI-XII-XIII (1920-21-22), 73-201. — DE NINNO G., *Filadelfi e carbonari in Carbonara di Bari agli albori del Risorgimento italiano (1816-1821)*, Bari, G. Pansini, 1922. — DE NINNO G., *I carbonari di Cassano Murge nel Risorgimento Italiano (1814-30)*, Bari, Pansini, 1921. — LA SORSA S., *La carboneria in Terra di Bari*, Bari, Pansini, 1920. — MANFREDI GIUSEPPE, *La carboneria a Nola e Luigi Minichini*, in *R. It.*, XIX (1926), 381-448, 227-552.

Concordato con la S. Sede — MATURI W., *Il concordato del 1818 tra la Santa Sede e le Due Sicilie*, Firenze, Lemonnier, 1929.

Esercito — MAC SWINEY OF MASHANAGLASS (marquis), *Notes on some Irish Regiments in the service of Spain and of Naples in the eighteenth Century*, Dublin, 1927.

Filadelfi — CANNAVIELLO V., *La setta dei filadelfi scoperta nel 1828: gli irpini affiliati a questa e ad altre sette*, in *R. St. San.*, VIII (1922), 151-156, 193-200.

Giovine Italia — PALADINO G., *Benedetto Musolino, Luigi Settembrini e i "Figliuoli della Giovane Italia"*, in *R. St. Ris.*, X (1923), 835-874.

Napoletani a Venezia — MARCHESI V., *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-49*, Venezia, Ist. Ven. d'Arti Grafiche, 1916. — PALADINO G., *I Napoletani a Venezia nel 1848*, Venezia, a spese della R. Deputazione, 1919.

Neoguelfi a Napoli — ANZILOTTI A., *Neoguelfi ed autonomisti a Napoli dopo il sessanta*, in *N. Riv. St.*, IV (1920), 162-178.

Risorgimento — COTUGNO R., *Pagine del Risorgimento*, Folligno, Campitelli, 1923 [Catechismi, dialoghi e dialoghetti dalla fine del sec. XVIII al 1860. Francia e Inghilterra nei rapporti di Francesco II e Garibaldi nel 1860. Il processo di Francesco de Sanctis.] — SCHIPA M., *Una cronaca inedita del Risorgimento*, in *A. Acc. Lincei*, XXVIII, 1920, f. 11-12 [di A. Stassano, della città di Campagna, dal 1799 al 1821].

Sapri (spedizione di) — MAZZIOTTI M., *Documenti relativi alla spedizione di Sapri. Lettere di Garibaldi e di altri fattori del Risorgimento*, in *R. St. Ris.*, IV (1917), 6.

Unitarismo — GASPARINI L., *L'antiunitarismo in una raccolta di opuscoli provenienti dalla Biblioteca dell'ex re di Napoli, Francesco II*, in *A. XIV Congr. della Soc. per la st. del Ris.*, 1927.

B. — Regioni e Città.

Calabria — DE CHIARA S., *Echi del 1848*, in *P. Cult.*, IV (1915), f. 4.

Salerno — MAZZIOTTI M., *La rivoluzione del 1820 in provincia di Salerno*, in *A. S. P. Sal.*, I, (1921) e in *R. St. Ris.*, VIII (1921), fasc. straor., 135-143.

Terra di Bari — SYLOS LUIGI, *Polizia militare nel Barese durante l'anno 1825*, in *R. St. Ris.*, XV (1928), 497-559. — COLAVECCHIO F., *Il plebiscito nella prov. di Bari*, Putignano, De Robertis, 1920.

Terra di Lavoro — CASTALDO V., *La setta della Unità italiana in T. di L. e il suo processo*, in *R. St. Ris.*, VIII (1921), 216-247.

Acquaviva delle Fonti — LUCARELLI A., *A. delle F. nel rivolgimento napoletano del 1820-21*, Bari, Soc. tip. pugliese, 1921.

Altamura — DE NINNO G., *La carboneria in A. durante il no-nimembre costituzionale, 1820-21*, Bari, Pansini, 1916.

Aquila — RIVERA G., *La città dell'A. negli ultimi anni della monarchia napoletana*, vol. II, Aquila, Vecchioni, 1918.

Ariano — CANNAVIELLO V., *La reazione di Ariano del 4 e 5 settembre 1860 secondo il processo e secondo la sentenza della Gran Corte criminale del Principato Ultra e della Corte di assise di Avellino*, in *R. St. San.*, III (1917), 259-268; IV (1918), 13-20.

Aspromonte — GUARDIONE F., *Aspromonte (memorie e documenti)*, 2ª ed., Palermo, Sanzo, 1923.

Avellino — CANNAVIELLO V., *Reazione alla rivoluzione del 1820*, in *R. St. San.*, II (1916), 21; VI (1920), 31-36, 59-62; *A. S. San.*, I (1922), 46-53. — D'AMATO A., *I movimenti politici del 1820 nell'Irpinia e le decisioni della G. Corte Criminale di Avellino*, in *R. St. San.*, III (1917), n. 2.

Bari — LASORSA S., *La vita a Bari durante il secolo XIX*, parte 2ª (dal 1860 al 1900), Bari, Com. prov. di storia patria, 1917. — id., *La stampa barese dal 1860 ai nostri giorni*, in *Arch. Pugl. R.*, II (1915), 9. — DE DONATO C., *Alba di libertà a Bari (1797-1805)*, Bari, S. E. T., 1929.

Barletta — PAOLILLO B., *I processi politici di B. negli anni 1848-49-50 raccolti ed annotati*, Barletta, Delli Santi, 1917.

Benevento — [MELLUSI A.], *B. nella rivoluzione del 1820-21*, in *R. St. San.*, II (1916), 3. — CORTESE N., *La Rivoluzione del 1820-21 in B. ed in Pontecorvo*, ivi, VI (1920), 7-10, 40-44. — [DI NUNZIO FRANCESCO] *Nella rivoluzione del 1860*, ivi, II (1916), 84, 181, 265, 315. — ZAZO A., *Mazziniani e Murattiani nel ducato di B. (1853-57)*, in *San.*, II (1929), 5-22.

Boiano — IANNONE G., *Il 1848 in un seminario di provincia*

(dai "Ricordi", inediti di Agostino Tagliaferri), in *R. Naz.*, XXVIII (1916), vol. V, 192.

Carpinone — A. M., *L'eccidio dei Garibaldini a C. (ott. 1860)*, in *R. St. San.*, III (1917), 49.

Cittanova — DE CRISTO V., *Il terzo centenario delle origini di C. e le onoranze ai caduti per la patria*, in *A. e St.*, XXXV-XXXVI (1917), 206.

Gaeta — DE GIRARDIN, *La fuite de Pie IX à Gaète*, in *Rev. Ét. Hist.*, luglio-sett. 1917. — CESARI C., *L'assedio di Gaeta e gli avvenimenti militari del 1860-61*, Roma, Min. della Guerra (Ufficio Storico dello Stato Maggiore), 1926. — DI LAURO R., *L'assedio e la resa di Gaeta (1860-61)*, Caserta, E. Marino, 1925.

Lucera — PONTIERI E., *I fatti Lucerini del 1848*, in *R. St. Ris.*, X (1923), 364-425.

Rionero — CARRIERI G., *Rionero durante le reazioni del Melfese nell'aprile 1861* (Bibl. della Soc. di Storia Patria in Napoli, Ms. XXX, C, 4), Roma, tip. Nazionale, 1916.

Ruvo — TESTINI N., *La Carboneria Ruvese e la riscossa d'Italia*, Ruvo, De Rosellis, 1915.

Salerno — MAZZIOTTI M., *L'insurrezione Salernitana nel 1860*, in *A. S. P. Sal.*, I, (1921), 1-3.

Trani — FENICE-CHIRONNA M., *Una dimostrazione antiaustriaca a T. nel 1848*, in *A. Pugl. R.*, II (1915), 115. — COTUGNO R., *Gli avvocati e i rivolgimenti politici in T. dal 1848 al 1860*, Bari, Laterza, 1917.

13. — REGIONI, CITTÀ, ISTITUZIONI.

Ordini religiosi — ALBERS B., *Il Monachismo prima di S. Benedetto*, in *R. St. Ben.*, X (1915), 321. — TORELLI C. L., *Montecassino nella storia e nell'arte: affetti e ricordi*, Reggio d'Emilia, tip. della Collezione storico-letteraria, 1916. — BONINI C., *Petronace restauratore e abate di Montecassino*, in *Brescia Savra*, VI (1915), f. 4-5. — MINOZZI G., *Montecassino nella storia del Rinascimento*, Roma, Ferrari, 1925. — COTUGNO R., *Montecassino liberale*, in *N. A.*, n. 1096, 1917. — *Casinensia*, miscellanea di studi cassinesi pubblicati in occasione del XIV centenario della fondazione della Badia di Montecassino, Montecassino 1929. [Vol. I. AMELLI A., *S. Leone e il suo ultimo carne inedito composto a Benevento nel 1051*. — CORDOVANI M., *S. Benedetto e S. Tommaso*. — FESTA N., *Due pergamene greche di M.* — STHAMER E., *Die Rechtstellung der Burg Rocca Ianula in Mittelalter*. — HEIMING O., *Ein Bios des heiligen Benedikt aus einem griechischen Menologium des zehnten Jahrhunderts*. — SCHUSTER I., *A proposito d'una nota di topografia cassinese in un codice del secolo undecimo*. — BARONE N., *Giovanni Mabillon a M.* — CARUSI E., *Il "Memoratorium" dell'abate Berterio sui*

possessi cassinesi dell'Abruzzo Teatino e uno sconosciuto vescovo di Chieti nel 938. — HASKINS C. H., *Albericus Casinensis*. — BUTLER A., *The cassinese manuscripts of the Rule*. — PASCHINI P., *Il primo abate commendatario di M.* — CAPPARONI P., *Il trattato "De quatuor humoribus" di Alfano I, Arcivescovo*. — SCHIPA M., *Una triade illustre di M.* — TORRACA F., *Amato di M. e il suo traduttore*. — BERTONI G., *Le traduzioni provenzali della regola di S. Benedetto*. — SELLA P., *Lo statuto di Cassino degli anni 1285-1288*. — FERRETTI P., *I manoscritti musicali gregoriani dell'archivio di M.* — PIRRO A., *Un manuscrit musical du XV siècle au M.* — ALBAREDA A., *Monjos de M. a Monserrat*. — WILMART A., *Remarques sur plusieurs collections des sermons de S. Augustin*. — AVERY M., *The Barberini Exultet Roll in the Vatican Library*. — MERCATI A., *Un vescovo mancato di M., Giacomo di Piumarola*. — LOWE E. A., *The unique manuscript of Tacitus histories*. — DAGNINO E., *L'archivio musicale di M.* — WILLARD H., *Codex Casinensis 550, T. Lexicon prosodiacum saec. XI*. — Vol. II. — GIOVANNONI G., *Rilievi ed opere architettoniche del Cinquecento a M.* — DE BARTHOLOMAEIS V., *Il simbolo dei fiori e un miracolo della Vergine in versi antico-francesi, dal cod. 379 di M.* — LEIDINGER C., *Der Codex Lat. Monac. 4623 (Chronik des Leo Marsicanus)*. — TRIFONE R., *Il codice cassinese 136 e la sua importanza per la storia del dritto*. — FUNAIOLI G., *Il Virgilio di M.* — INGUANEZ M., *Cronologia degli abati Cassinesi*. — FALCO G., *Lineamenti di storia cassinese nei sec. VIII e IX*. — FEDERICI V., *Il regime amministrativo di Pontecorvo durante i secoli XII-XV*. — GABRIELI G., *Di un manoscritto probabilmente cassinese di materia medica attribuito al Linceo N. A. Stelliola*. — LECCISOTTI T., *La congregazione "de Unitate", a M.* — MATTEI CERASOLI L., *Tre registri del carl. Giovanni d'Aragona, commendatario di M.* — USSANI V., *Un ignoto codice Cassinese del così detto Egesippo e i suoi affini*. — CATERINO C., *Storia della minoritica provincia napoletana di S. Pietro ad Aram*, Napoli, Iovene, 1926, voll. I e II. — CHIAPPINI A., *L'Abruzzo Francese nel sec. XIII, ricordo storico del VII centenario della morte di S. Francesco d'Assisi, 1226-1926*, Roma, tip. delle Mantellate, 1926; estratto dalla *Rassegna d'arte d'Abruzzo e Molise*, II, (1926). — COCO A. P., *I Francescani nel Salento*, Lecce, tip. Salentina, 1921. — id., *Fulguri di civiltà e di arte Francese nel Salento*, Taranto, Lodeserti, 1926. — id., *Collectoria Terrae Idroni 1325, con appunti storici sulle Diocesi e Monasteri del Salento*, Taranto, 1926. — VOLPE M., *I Gesuiti nel Napoletano, note ed appunti di storia contemporanea di documenti inediti con larghe illustrazioni (1814-1914)*, Napoli, D'Auria, 1914-1915. — BARRELLA G., *I Gesuiti nel Salento, appunti di storia religiosa da documenti editi e inediti*, Lecce, 1918.

Abruzzi — RIVERA C., *I conti dei Marsi e la loro discendenza fino alla fondazione dell'Aquila (843-1250): cronistoria medioevale dell'Abruzzo e della Sabina di Rieti*, Teramo, G. Fabbri, 1913-1915. — id.,

L'annessione delle terre di Abruzzo al Regno di Sicilia, Firenze, Olschki, 1927. — ANTINORI A. L., *Corografia storica degli Abruzzi*, in *Boll. Dep. Abr.*, VII-VIII (1916-1917), 185. — COSTANTINI B., *I terremoti d'Abruzzo*, in *Riv. Abr.*, XXX (1913), 261. — VARLENZIO F., *I moti distintivi e satirici dei paesi in Abruzzo*, in *Rev. Arch.*, XXXIII (1918), 7. — COLANTONI L., *Tre illustri personaggi Marsi (Giov. di Artucchio, sec. XIV, Gaspere Trigambe, sec. XVI, Giovanni Artusi, sec. XVII)*, in *Riv. Abr.*, XXXIV (1919), 553-570.

Basilicata — CIASCA R., *Per la storia dei rapporti tra Firenze e la regione del Vulture nel sec. XIV*, in *A. S. It.*, LXXXVI (1928), 187-204. — DEL ZIO BASILIDE, *Ricordi di storia patria*, Melfi, Liccione, 1915. — DE PILATO SERGIO, *Fondi, cose e figure di Basilicata*, Roma, Maglione e Strini, 1923. — id., *Nuovi profili e scorci*, Potenza, Marchesiello, 1928. — TRIPEPI D., *Curiosità storiche di Basilicata*, Potenza, Guarramone, 1916. — ZANOTTI BIANCO N., *La Basilicata, inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Italia*, Roma, Collezione Meridionale edit., 1926.

Calabria — PONTIERI E., *I primordii della feudalità calabrese*, in *N. Riv. St.*, IV (1920), 560; V (1921), 238, 626. — CORTESE N., *La C. alla fine del sec. XVIII*, in *R. Cr. Cal.*, I, f. 3-4. — CHIMIRRI BRUNO, *Le relazioni politiche e commerciali fra la Liguria e la Calabria fin dai tempi della dominazione sveva*, in *A. St. d. C.*, XV (1925), 243. — CAPIALBI V., *Continuazione all' "Italia Sacra" dell' Ughelli*, in *A. St. d. C.*, II (1914), 600; III (1915), 182, 337, 417; IV (1916), 431. — ALBERTI L., *Il Vescovato ed il collegio italo-greco degli Albanesi della Calabria*, in *Roma e l'Or.*, XI (1916), 122. — *Epistolario ufficiale del Governatore di Calabria Ultra Lorenzo Cenami (2 maggio 1623 a 15 giugno 1674)*, in *A. St. d. C.*, III (1913), 83. — VOLPICELLA L., *Dissertazione sopra i feudi della principessa di Gerace ed altre note di viaggio nelle C. nel 1768 di G. Attilio Arnolfini da Lucca* in *A. St. d. C.*, VII (1915), 257, 403. — BLASCO S., *Doc. archiviali di storia calabrese*, in *Boll. Soc. St. Cal.*, I (1917), f. 1°, 25; f. 3-4, 22.

Capitanata — DI TARANTO C., *La Capitanata al tempo dei Normanni e degli Svevi*, Matera, Conti, 1925.

Molise — MASCIOTTA G., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*. II. *Il circondario di Campobasso*, Napoli, Pierro, 1915. — B. C., *I castelli del M.*, in *Riv. Abr.*, XXXIII (1918), 17.

Sannio — IAMALIO A., *La regina del Sannio, descrizione etnografica e storica della provincia di Benevento*, Napoli, Federico e Ardia, 1918. — id., *I confini storici del Sannio*, in *R. S. San.*, II (1916), 283. — MAZZACANE V., *Dalla Valle di Cerreto a quella di Pietraroia*, ivi, II (1918), 35. — MELLUSI A., *La valle Caudina*, ivi, II (1916), 97, 161, 213, 272, 328; III (1917), 39, 84.

Irpinia — D'AMATO A., *Reliquie di sacre rappresentazioni nella Irpinia*, Catania, Guaitolini, 1927.

Puglia — MARTINI M., *Feudalità e monachismo cavense in P., I. Terra di Capitanata (S. Agata in Puglia)*, Martina Franca, Casa ed. Apulia, 1915. — PEROTTI A., *Storie e storielle di P.*, Bari, Laterza, 1923. — LUCARELLI A., *La P. nel secolo XIX, con particolare riferimento alla città di Acquaviva in Terra di Bari*, Bari, Soc. tip. ed. pugliese, 1927. — BERTACCHI C., *Puglia* (in *La Patria, geografia d'Italia*, monografia regionale n. 14), Torino, Unione tip. editrice, 1926. — MEYER G., *Escursione in P.*, traduzione, prefazione e note di COSIMO DE GIORGI, Martina Franca, Casa editrice "Apulia", 1915. — VITERBO M., *Uomini di P.: Andrea Angiulli, Sigismondo Castromediano, Giuseppe Mas-sari*, in *Piccola collana di Apulia*, Martina Franca, 1916. — LA SORSA SAVERIO, *La P. e la guerra mondiale*, con pref. di S. PANUNZIO, Bari, Casini, 1928. — VILLANI C., *Scrittori ed artisti pugliesi, antichi, moderni, e contemporanei*, Napoli, Morano, 1920. — GIUSTO DOMENICO, *Dizionario degli scrittori pugliesi (dalla rivoluzione francese alla rivoluzione fascista)*, Bari, S. E. T., 1928.

Terra di Lavoro — SPADACCINI R., *Un nuovo codice del poe-metto "De Balneis Terrae Laboris" di Pietro d'Eboli*, Pozzuoli, 1929. — DE SANCTIS A., *I comuni della prov. di T. di L. che hanno cambiato denominazione dopo il 1860*, in *Boll. Soc. Geogr.*, 1924. — id., *Spigola-ture giudaiche in T. di L.*, Ancona, stab. tip. cooperativo, 1925. — LAU-RI A., *Dizionario dei cittadini notevoli di T. di L., antichi e moderni*, con proemio di G. SERGI, Sora, V. D'Amico, 1915.

Terra d'Otranto — BACILE FILIPPO, *Scritti varii di arte e di storia*, con lettera di B. CROCE e discorso di A. PEROTTI, Bari, S. T. E. B., 1915. — COCO P., *Le decime già feudali in T. d'O.*, in *R. St. Sal.*, X (1915), 20. — id., *Cedulario Terre Idronti con note di geogra-fia, demologia e paleontologia di T. d'O. nei sec. XIII e XIV*, Taranto, Lodeserto, 1914. — MOSCHETTINI C., *Influenza bizantina nella religio-sità del Salento*, in *R. St. Sal.*, IV (1915), 34. — PANAREO S., *Le ultime molestie barbaresche in T. d'O.*, ivi, IV (1915), 9 e 12.

Alife — MARROCCO R., *Il saccheggio di A. nel 1459*, in *A. St.*, XXXV (1916), 148. — FINELLI F. S., *Città di A. e diocesi*, Scafati, Stab. tip. Rinascimento, 1928.

Altamura — DE NAPOLI G., *Ricordando la corte d'appello di A. nel primo centenario dell'abolizione ecc.*, con pref. di R. DE CESARE, Roma, Coop. tip. centrale, 1918.

Altomonte — RENDE FRANCESCO, *Monografia del comune di A.*, Catanzaro, tip. popolare, G. Abramo, 1916.

Andria — SPAGNOLETTI R. O., *Studi di storia andriese (1552-1799)*, Martina Franca (in *Piccola collana di Apulia*), 1915. — ZAGA-RIA R., *La vendita di A. ai Carafa (1552)*, in *Riv. Abr.*, XXX (1915), 367. — id., *San Riccardo nella leggenda, nella storia, nella poesia popo-lare e nella letteratura*, Andria, Rossignoli, 1929.

Apollosa (Avellino) — [FIORENZA E. G. e N.], *Notizie storiche della terra di Apollosa*, in *R. St. San.*, I (1915); II (1916), 268, 324.

Aquila — DE STEFANO A., *Le origini di A. e il privilegio di fondazione attribuito a Federico II*, in *Boll. Dep. Abr.*, XIV (1923), 7-26. — MANIERI G. B., *Le relazioni dell'A. coi Veneziani e coi Tedeschi nel XIV e XV sec.*, in *Riv. Abr.*, XXXIII (1918), f. 12. — BERNARDINI C. e M., *La guerra di Braccio contro l'A.*, traduzione del testo latino di A. FONTICULANO con prefazione di A. FABRIZI e una bibliografia della guerra stessa di C. RIVERA, Aquila, Vecchioni, 1927. — PANELLA A., *La crisi d'un comune meridionale*, in *A. St. It.*, LXXXI (1923), 163-225. — RIVERA G., *La città di A. negli ultimi anni della Monarchia napoletana*, Aquila, Vecchioni, 1918.

Arpino — IPPOLITI L., *Memorie storiche del Simulacro di Maria SS. dell'Assunta venerato nella collegiale di S. Maria di Civita in A.*, Arpino, soc. tip. Arpinate, 1916. — VENTURINI L., *A. e la storia d'Italia*, Arpino, Soc. tip. arp., 1926.

Aversa — COCO P., *Il Santuario di S. Pietro in Bevagna del monastero dei PP. Benedettini d'Aversa*, Taranto, Martinelli e Copeta, 1915.

Bagnoli Irpino — DE ROGATIS G., *Cenni biografici degli uomini illustri di Bagnoli Irpino, con un'appendice delle opere d'arte esistenti in quel comune*, Avellino, Pergola, 1914.

Bari — PECCHIAI D., *Il governo di Benedetto Castiglioni in B.*, in *A. St. Lomb.*, XLV (1918), 31. [Viceduca sforzesco negli anni 1483-85] — LA SORSA S., *Il commercio barese negli ultimi anni del dominio borbonico*, Bari, Pansini, 1919. — id., *Stato delle manifatture in Terra di B. nei primi anni del secolo XIX*, in *Boll. del Comune di Bari*, III (1918), n. 2.

Barletta — SANTERAMO S., *La più antica effigie di S. Ruggiero e brevi cenni della sua vita*, Barletta, Dellisanti, 1915. — PAOLILLO B., *B. nel 1799*, Barletta, C. Dellisanti, 1921.

Benevento — DI BLASIO A., *Historie controversie dell'antichissima città del Sannio oggi Benevento*, in *R. St. San.*, I (1914-15), 11, 150, 197, 315, 334, 451; II, (1916), 89, 153, 303. — CANGIANO G., *Origini della chiesa beneventana*, in *R. St. San.*, VIII (1922), 23, 59, 93, 168, 207; IX (1923), 46, 77, 161, 189; X (1924), 42, 87, 105. — VEHSE OTTO, *B. und die Kurie unter Nicolaus IV, ein Beitrag zur Geschichte des Kirchenstaates im XIII Jahrhundert*, in *Quel. und Forsch.*, XX (1928-29), 57-113. — LONARDO P., *Privilegio di Carlo VIII alla città di B.*, in *R. St. San.*, IV (1918), 4. — PALMIERI G., *Don Juan Borgia duca di B. per sette giorni*, in *R. St. San.*, II (1916), 173. — MARTINI E. M., *L'assedio di B. nel 1633 e le peripezie di don Fabrizio Carafa*, Benevento, tip. Forche Caudine, 1915. — id., *Sanguinoso Sabato Santo a B.*, (1676), in *R. St. San.*, II (1916), 149. — ZAZO A.,

Sei anni di dominio Borbonico in B. (1768-1774), Benevento, 1926. — id., *Tallegrand e il principe di B.*, in *Sam.*, I (1929), 7-28.

Bisceglie — [PEROTTI ARMANDO], *L'orfanotrofio Bombini in B.*, Trani, Vecchi e C., 1917.

Bocchigliero — SCAFOGLIO G., *B. e S. Maria di Gesù*, Bari, Soc. tip. ed. barese, 1916.

Bova — CATANEA ANTONIO, *In terra di Bova*, Reggio Calabria, 1927.

Brindisi — PANAREO S., *B. nelle lettere di un viaggiatore francese della fine del sec. XVIII*, Lecce, tip. edit. Salentina, 1917. — COCO A. P., *L'abbazia di S. Andrea dell'Isola di B.*, Lecce, Giurdignano, 1919.

Calitri — ACOCCELLA V., *C. medioevale fino alla dominazione aragonese*, Napoli, Detken, 1923. — id., *La badia e il casale di S. Maria di Elce nel territorio feudale di C.*, in *R. St. Ben.*, XII (1921), 88. — id., *C. moderna e contemporanea della dominazione aragonese ad oggi*, Napoli, Detken, 1926.

Campoli Appennino — CONFLETTI B., *Un remoto angolo d'Italia, monografia di C.*, Isola del Liri, 1928.

Capurso — ROPPO V., *Riassunto della storia di C.*, Bari, 1922.

Caserta — MARTUCCI ETTORE, *La città reale: Caserta e i suoi fasti*, Caserta, E. Marino, 1928.

Cassano Ionio — LANZA DOMENICO, *Ancora sugli Albanesi in Calabria*, in *A. St. di C.*, III (1915), 131.

Castel di Sangro — BALZANO V., *Documenti per la storia di C.*, Città di Castello, Lapi, 1915.

Castigno (Lecce) — COCO A. P., *Il diruto casale di Castigno presso Muruggio (Lecce)*, in *R. St. Sal.*, X (1915), 82.

Caulonia — PROTA D., *Ricerche storiche su Caulonia*, Roccella Ionica, Toscano, 1915.

Cava (Badia di) — [MARI G.], *La badia benedettina della Trinità di Cava (Salerno)*, in *La Civiltà cattolica*, quad. 1540, 15 agosto 1914, 446, 467, quad. 1542, 29 sett. 1914, 698-711. — CAFARO A. G., *Dell'attività commerciale marittima dei Benedettini di Cava nel medioevo*, in *R. St. Ben.*, XII (1921), 52; XII, 1925, 54. — GENOINO A., *Il regalismo a C. ai tempi di Ferdinando IV*, Salerno, 1923.

Ceglie — ROPPO V., *Caeliae*, Bari, Casini, 1921.

Ceremaggiore (Benevento) — PIERRO P., *Storia di C.*, Valle di Pompei, F.co Sicignano, 1924.

Cerignola — LA SORSA S., *La città di C. dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, Molfetta, De Bari e figli, 1915. — CAMPINI C., *La battaglia di C.*, in *R. Cav.*, XX (1917), 40.

Cerreto — MAZZACANE V., *Prepotenza di feudatarii e fratellanza di vassalli*, in *R. St. San.*, III, (1917), 143.

Cirò — NICASTRI R., *C. patria del riformatore del Calendario (Luigi Lilio)*, Catanzaro, Arturi, 1920.

Conversano — MEDA F., *Un vescovo milanese (Filippo Meda) al principio del secolo XVIII*, Milano, 1920.

Conza — ACOCELLA V., *Storia di C.*, Benevento, 1927.

Faicchio — MAZZACANE V., *Onore a Faicchio*, in *R. St. San.*, II (1916), 258.

Fasano — SAMPIETRO G., *F., indagini storiche*, rielaborazione di A. CUSTODERO, Trani, Vecchi, 1922.

Forino — *Cenni storici di Forino*, pubblicati dalla Cassa di risparmio locale, Avellino, tip. Pergola, 1915.

Franca villa — A. R., *Il Santuario di S. Maria della Croce presso F.*, Lecce, Giurdignano, 1920.

Galatone — COCO A. P., *Il convento di S. Maria delle grazie presso G.*, Lecce, Giurdignano, 1919.

Gallipoli — D'ELIA F., *Un ricorso storico, ossia G. ridiviene piazza forte*, in *R. St. Sal.*, XI (1916), 1, 13.

Gravina — CALDERONI MARTINI P., *G. e l'antica Silvium*, Gravina, Attolini, 1926. — NARDONE D., *Notizie storiche sulla città di G.*, Gravina, Attolini, 1922.

Guardia Sanframondo — BELLUCCI A., *Guardia Sanframondo*, in *Sam.*, I (1928), f. 1°, 26-35; 2°, 23-35; 3°, 28-43; 4°, 22-49.

Isola del Gran Sasso — VERRUA P., *Gli Orsini e l'Aquila*, Padova, 1928.

Itri — IALLONGHI E., *Cenni storici del celebre santuario della Madonna della Civita in I.*, Città di Castello, soc. tip. Leonardo da Vinci, 1916.

Lagonegro — PESCE C., *Storia della città di L.*, Lagonegro, tip. Pansini, 1915.

Lanciano — BELLINI G. M., *Lo stemma della città di L.*, in *R. Aral.*, XIII (1915), 237.

Lavello — SOLIMENA G., *La chiesa vescovile di L.*, Melfi, Mario del Secolo, 1925.

Lucera — MORELLI V., *L. in difesa del suo castello nel 1766*, Lucera, Cappetta, 1926.

Manduria — ARNÒ C., *Antichità manduriane*, Lecce, tip. Salentina, 1920.

Maddaloni — CATERINO C., *S. Francesco d'Assisi a M., il convento e la chiesa di S. Antonio*, Maddaloni, 1926.

Martina Franca — GRASSI G., *Il tramonto del sec. XVIII in M. F.*, Taranto, tip. arcivescovile, 1926.

Matera — TARANTINO N., *Arcivescovi materani dallo Scisma d'Occidente al Seicento*, Matera, Conti, 1920.

Melfi — PESCE A., *Notizie storiche della città di M.*, Melfi, tip. Appulo-Lucana, 1915.

Melito (Benevento) — SCANDONE F., *Profilo storico del feudo e del comune di M. (Valle Bonito) nell'età feudale*, in *R. St. San.*, IV (1919), 123-133.

Mesagne — ANTONUCCI G., *Curiosità storiche mesagnesi*, Bergamo, 1929.

Mirabella Eclano — CERRATI A., *Storia della città di M. E.*, Avellino, Pergola, 1915.

Mola di Gaeta — GAETANI S., *Luoghi e memorie campane: Mola di G.*, in *Nn.*, n. s., III (1922), 84-96.

Mondragone — GRECO B., *Storia di M.*, Napoli, Giannini, 1927.

Monteforte — SEMMOLA G., *Due castelli*, in *R. St. San.*, II (1916), 125. [Cenni dei castelli di Monteforte e di Solofra].

Montella — SCANDONE F., *L'alta valle del Calore: II. Il feudo e il municipio di Montella dal dominio dei Normanni a quello della casa d'Aragona: contributo alla storia dei comuni dell'Italia meridionale*, con documenti, Palermo, A. Trimarchi, 1916. — id., *Il Monastero di Santo Francesco a Folloni in Montella*, Ravello, 1928.

Montenerodomo — CROCE B., *Uno scritto inedito di Giuseppe de Thomasis sulla terra di M. in Abruzzo*, Napoli, Sangiovanni 1919; estr. dagli *Atti dell'Acc. Pont.*, vol. XLIX. — id., *M., storia di un comune e di due famiglie*, Bari, Laterza, 1919.

Montesantangelo — TANCREDI G., *M. S. A. illustrata*, Lucera, Pesce, 1917.

Mugnano del Cardinale — IAMALIO A., *Il santuario di M.*, in *R. St. San.*, II (1916), 73, 129, 203.

Napoli — CORTESE N., *Il principe di Metternich a N. nel 1819*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 105. — id., *La congregazione di S. Ivone*, ivi, 33-35. — id., *Aspetti e visioni della N. del Settecento*, ivi, II (1921), 106-108, 152-158. — CROCE B., *L'obelisco di Portosalvo*, in *La Diana*, I (1915), 224. — id., *Storie e leggende napoletane*, Bari, Laterza, 1919. [Contiene: Un angolo di N. — La Novella di Andreuccio da Perugia — Lucrezia d'Alagno — Sentendo parlare un vecchio napoletano del Quattrocento — Re Ferrandino — Isabella del Balzo regina di Napoli in un inedito poema sincrono — La villa e la tomba di Iacopo Sannazzaro — Passato e presente: 1. la casa di una poetessa, 2. la villa di Chiaia, 3. Nisida — Leggende di luoghi ed edifi zi napoletani.] — id., *I Teatri di N. dal Rinascimento alla fine del sec. XVIII*, 2ª ed., Bari, Laterza, 1916. — DI GIACOMO S., *Storia del teatro San Carlino*, 3ª ed., Palermo, Sandron, 1918. — DI MARTINO FUSCO M., *La R. Abbazia di S. Cecilia, poi di S. Maria della Palma in Napoli ritornata in luce nel febbraio 1923 in Napoli*, in *R. St. Ben.*, XVI (1926), 76-83. — GRIFEO A., *N. e suoi dintorni*, con 14 acquarelli originali di Nino Ramorino, e 188 illustrazioni, Novara, De Agostini, 1923. — LA CUTE P., *Ortensio Lando e Napoli nella prima metà del 500*, Lucera, Cappetta, 1925. — MAUCLAIR C., *Naples*

l'èclatante, Grenoble, Arthaud, 1928. — MONTI G. M., *Il monastero benedettino di S. Maria ad Agnone in N.*, in *R. St. Ben.* XVI (1925), 285-304. — NICOLINI F., *La lettera di Giovanni Boccaccio a Franceschino de Bardi*, in *A. S. It.*, 1924. — PALMIERI R., *L'ospedale militare di Napoli e le vicende del servizio sanitario militare napoletano*, Roma, 1927. — PARDI G., *Napoli attraverso i secoli*, in *N. Riv. St.*, VII (1923), 461-494, 567-591; VIII (1924), 39-73. — PERCOPO E., *La villa del Pontano ad Antignano*, in *A. A. Pont.*, LVI (1926), 221-239. — ROMANÒ C., *N. intorno al mille, scritture private della Napoli ducale (912-1140)*, Gorizia, 1929. — SCHIPA M., *Nobili e popolani in N. nel medioevo in rapporto all'amministrazione municipale*, in *A. St. It.*, LXXXIII, s. VII, vol. III (1925), 1-44, 187-248. — id., *N. nella storia dell'alto Medioevo*, in *N. A.*, 1º luglio 1927, 48-59.

Nocera — CARRELLI G., *Un ceppo gentilizio longobardico nel contado di N.*, in *R. Aral.*, XVII (1919), 10. — id., *Circa la separazione dei ceti nella città di N.*, ivi, 1927.

Oria — COCO A. P., *Cenni biografici del Beato Francesco da Durazzo frate minore, il cui corpo si venera nella chiesa dei P.P. Conventuali di Oria*, Lecce, Giudignano, 1915. — id., *La foresta oritana e i suoi antichi casali*, in *R. St. Sal.*, XII (1919), 7.

Ostuni — PEPE L., *Storia della città di O. dalle origini al 1463*, Ostuni, G. Tamborrini, 1916.

Otranto — DE MARCO SAVERIO, *Compendiosa storia di ottocento martiri otrantini*, Maglie, tip. Messapica, 1917.

Pescasseroli — CROCE B., *Pescasseroli*, Bari, Laterza, 1922.

Piedimonte d'Alife — [MARROCCO] R., *Un privilegio inedito dell'imperatore Carlo VI che erigge a città la terra di Piedimonte*, in *A. St. Sannio*, I (1916), n. 2, 35. — id., *Memorie storiche di Piedimonte d'Alife*, Piedimonte d'Alife, "La bodoniana", 1920. — RICCIARDI R. A., *Piedimonte di Alife nel 1754*, in *A. St. Sannio*, I (1916), n. 3, 7.

Pollutri — CARUSI E., *Cenni sull'Abbazia di S. Barbato di Pollutri dalla sua fondazione (MXV) alla fine del sec. XVIII*, in *Boll. Dep. Abr.*, VII-VIII (1916-1917), 7.

Pomigliano d'Arco — CANTONE S., *Cenni storici di P. d'A.*, Nola, 1923.

Reggio Calabria — *La grande Reggio*, Reggio, Società ed. reggina, 1928. [Fra gli altri articoli: N. PUTORTI, *L'antico territorio di R.*].

Roccaraso — SABATINI G., *Documenti per la storia di R.*, Roma, 1927.

Ruvo di Puglia — LOJODICE C., *Una passeggiata storica, monografia di R. di P.*, Bari, Laterza, 1915. — JATTA G., *Cenno storico sull'antichissima città di R. nella Peucetia*, 2ª ed. con prefazione del dott. M. IATTA, Ruvo, Speranza, 1929.

Salerno — SOLIMENA G., *La scuola medica di S.*, in *R. Aral.*, XIV (1916), 11-12. — SINNO A., *Determinazione della sede della Scuola medica di S.*, 1921.

S. Ferdinando (Calabria) — NUNZIANTE F., *La bonifica di Rosario ed il villaggio di S. F.*, saggio di storia agraria, Firenze, Vallecchi, 1929.

S. Severino — PORTANOVA G., *Il castello di S. S. nel sec. XIII e S. Tommaso d'Aquino*, Cava, tip. della Badia, 1924.

S. Arsenio — GILIBERTI L., *Il comune di S. A.*, contributo alla storia municipale dell'Italia meridionale, Napoli, tip. Artigianelli, 1923.

S. Eufemia — PONTIERI E., *L'Abbazia Benedettina di S. Eufemia in Calabria e l'abate Roberto di Grantmesnil*, in *A. S. Sic. Or.*, XXII (1926), 92.

Sava — COCO A. P., *Cenni storici di S.*, Lecce, Giurdignano, 1915. — id., *Il convento di S. Francesco in S.*, Taranto, Lodeserto, 1916.

Scanno — COLAROSI MANCINI A., *Storia di S. e guida della Valle del Sagittario*, Aquila, Vecchioni, 1921.

Senise — DE GRAZIA P., *Le origini di S.*, Novara, Ist. Geogr. de Agostini, 1918 (estr. da *La Geografia*).

Sessa — GIUSTI P., *Cenni di cronistoria sessana (1348-1868)*, Caserta, 1928.

Somma — ROMANO C., *La città di S.*, Portici, 1922.

Sora — MACCIOCCHI F., *Fonti per la storia municipale di Sora nel periodo feudale*, Sora 1926, f. 1.

Sorrento — FILANGIERI DI CANDIDA R., *S. e la sua penisola*, Bergamo, Ist. d'Arti Grafiche, 1917. — FASULO M., *S. nel Settecento*, S. Agnello, D'Onofrio, 1917. — GRIFEO A., *Penisola Sorrentina*, Capri, Salerno, Pesto, con 11 acquarelli originali di F. Galante e 185 fot., Novara, De Agostini, 1929.

Squinzano — COCO P., *Cenni storici di S.*, Lecce, Spacciante, 1922.

Taranto — BLANDAMURA G., *Badie basiliane nel Tarantino*, III. *Crispiano*, in *R. St. Sul.*, XII (1919), 7-3. — id., *Choerades insulae*, Taranto, tip. arcivescovile, 1925. — COCO A. P., *Titoli dignitari e nobiliari della sede arcivescovile di T.*, Martina, stab. tip. L. Cicado, 1918. — id., *Il convento di S. Pasquale Baylon in T.*, Lecce, Spacciante, 1923. — id., *Casali albanesi nel Tarentino*, in *Roma e l'or.*, XV (1918), 32, 137. — MADARO L., *Le origini del Principato di T. e le sue vicende feudali dai Normanni agli Angioini*, Alessandria, tip. Ferrari, 1926. — MONTI G. M., *La condizione giuridica del Principato di T.*, in *An. Sem. Un. Bari*, II (1923), 87-119. — id., *Ancora sul Principato di Taranto e i suoi feudatari*, ivi, 1929, 102-114. — PIERI P., *T. nel 1799 e Mons Capececelatro*, in *A. St. It.* 1924, 198-228.

Teramo — SAVINI, *Le relazioni fra T. e le Marche nei documenti teramani*, in *A. Dep. Marche*, X (1915), f. 1. — id., *Le famiglie*

feudali della regione teramana nel medioevo, Roma, G. Bardi, 1917. — id., *Il potere secolare del vescovo in Teramo e gli inizi del comune cittadino*, Roma, tip. del Senato, 1922.

Terlizzi — DE NINNO G., *T. nelle vicende politiche dal 1815 al 1830*, Bari, Pansini, 1928.

Termoli — MASCIOTTA G. B., *T. nelle sue memorie*, Larino, Morrone, 1916.

Tocco — MARCARELLI G., *Storia dell'antica città di T. e dei suoi casali*, Benevento, tip. Forche Caudine, 1916.

Torre del Greco — DI DONNA V., *Vocabolario delle denominazioni locali di T. del G.*, Torre del Greco, 1926.

Traetto — DE SANTIS A., *Il 1799 a T. (Minturno) in Terra di Lavoro*, Spoleto, Un. tip. Nazzarena, 1926.

Valenzano — D'ALOJA V., *Memorie storiche di Valenzano dalle origini sino ai primi del secolo XIX*, pubbl. dall'avv. G. D'ALOJA, Bari, S. T. E. B., 1916.

Valva — RIVERA CESARE, *Valva e i suoi conti*, 1928.

Venafro — CIMORELLI G., *Di un antico documento inedito riguardante la città di Venafro*, A. S. Sannio, I (1916), 29. — VERRECCHIA G., *Venafro nell'alto Medioevo e l'origine di alcuni comuni nell'agro venafro*, Campobasso, 1928.

Vico Equense — DE GENNARO L., *V. E. e i suoi villaggi, studi e ricerche*, Napoli, Lubrano, 1929.

Vitulano (Valle di) — [PEDIICINI COSIMO], *Piccoli cenni di onore per la valle di Vitulano*, in *R. St. San.*, II (1916), 81.

14. — ARALDICA.

Antonelli — RIVERA A., *Giovanni Antonelli*, in *R. Aral.*, XIII (1915), 275.

Acquarie (famiglie) — CARRELLI G., *Le famiglie dette Acquarie e le loro fondazioni Sacre in Napoli*, in *R. Aral.*, XV (1917), 11.

Basilicata — BONAZZI F., *Le ultime intestazioni feudali registrate nel cedolario di B.*, Napoli, Detken e Rochoh, 1915.

Bonaparte — CARRELLI G., *Notizie genealogiche dei B. in una carta dell'Archivio di Montecassino*, in *R. Aral.*, XIV (1916), 79.

Buglio — SOLIMENA G., *Un ramo dei B. di Sicilia nella Calabria Cosentina*, in *R. Aral.*, XIII (1915), 107.

Caetani — CAETANI G., *Domus Caietana*, San Casciano Val di Pesa, Stianti, 1927. — *Caetanorum genealogia, tavole genealogiche e cronologiche*, Roma, Treves, 1928.

De Lellis — DE NIGRIS R., *La famiglia di S. Camillo de Lellis*, in *R. Aral.*, XIII (1915), 38.

Di Capua Sanseverino — DE MARTINO F., *1 Di Capua Sanseverino*, in *R. Aral.*, XV (1917), 2.

Guerritore — DE BROLIO F., *Privilegio del Re Cattolico Filippo II al magnifico Francesco Antonio Guerritore*, in *R. Aral.*, XIX (1916), 501.

Morra — PASINI-FRATTONI F., *I Morra e gli Epifanio*, in *R. Aral.*, XIII (1915), 148.

Nobiltà napoletana — GUERRITORE A., *Rivelazione di alcuni falsi perpetrati per conseguire riconoscimenti militari, presso la già R. Commissione dei titoli di nobiltà delle Due Sicilie*, in *R. Aral.*, XIII (1915), 547. — id., *La nobiltà nel già reame delle Due Sicilie in rapporto alle ammissioni col grado di cadetto nelle milizie, e di ciò che si è stabilito circa il patriziato*, in *R. Aral.*, XIII (1915), 550.

Ordine di Malta — GATTINI M., *I Priorati, i Baliaggi e le Commende del Sovrano Militare Ordine di Malta nelle provincie meridionali prima della caduta di Malta*, Napoli, I. T. E. A., 1928.

Sasso — GUERRITORE A., *Notizie storico-genealogiche della famiglia Sasso*, in *R. Aral.*, XVII (1919), 202, 285.

15. — BIOGRAFIE, MEMORIE, EPISTOLARI.

Abignente Filippo — BARONE G., *Filippo Abignente*, Milano, Caddei, 1923.

Accolti Michele — ACCOLTI-GILL BIAGIO, *Padre M. A. [seguono: p. M. A. e p. Pietro De Smet, lettere, relazioni di viaggio]*, Bari, Accolti-Gil, 1916.

Acquaviva d'Atri (Scipione) — SCHIPA M., *Un semiavventuriere del 600*, in *N. A.*, 1927, 1 marzo, 38-58.

Ammirà (Vincenzo) — GALATI VITO G., *V. A. patriota e poeta calabrese*, Firenze, Vallecchi, [1929].

Antonelli (Giovanni) — VASTARINI CRESI GIOVANNI, G. A., in *R. Abr.*, XXX (1915), 113, 169.

Aragona (Isabella d') — DINA A., *I. d'A., duchessa di Milano e di Bari, 1477-1574*, in *A. St. Lomb.*, XLVIII (1921), 270-457.

Argento (Gaetano) — PERSICO T., *Le dottrine politiche di G. A.*, in *A. A. Pon.*, LII (1922) — ZANGARI D., *G. A. reggente e presidente del Sacro Regio Consiglio (1661-1730)*, in *Riv. Cr. Cal.*, II (1930), fasc. 2°, e per estr., Napoli, 1930.

Baccher (Placido) — PETRONE GIUSEPPE, *Don P. B.*, Pozzuoli, F. Granito, 1924.

Baffi (Michele) — BARONE N., *Intorno alla vita ed alle opere di M. B.*, in *A. A. Pont.*, XLIX (1919).

Bandiera (fratelli) — MARCONI A., *I fratelli B.*, Venezia, Fuga, 1917.

Barbaia (Domenico) — MONALDI GINO, *D. B.*, in *R. Naz.*, XXXVIII (1916), vol. III, 146.

Barbarisi (Saverio) — VILLANI C., *S. B.*, in *A. Pugl. Ris.*, II (1915), 81.

Anno LV.

23

Begani (Alessandro) — CONTI O., *Il generale A. B. all'assedio di Gaeta e nell'esilio*, in *R. It.*, 23 ott. 1917. — MAZZIOTTI M., *Il generale A. B. e i suoi accusatori*, in *R. St. Ris.*, IV (1917), 267. — id., *Nuovi documenti sul gen. A. B.*, ivi, IV (1917), 503.

Biscardi (Serafino) — CORTESE N., S. B., in *Boll. Soc. Cal. S. P.*, II (1918), nn. 1-2.

Borboni: Carlo — SCHIPA M., *Pochi documenti inediti relativi all'infante C. B.*, in *A. Acc. Nap.*, n. s., V (1917), 137. — Ferdinando II. — FLAMMIA N., *La favola del veleno al Re Ferdinando II e il 4 settembre in Ariano*, in *R. St. San.*, II (1916), 231. — DE SIMONE S., *Il matrimonio di Maria Cristina di Savoia con F. II alla luce di nuovi documenti*, in *R. It.*, XVII (1924), 251-283. — AMANTE A., *Di F. II re delle Due Sicilie, elementi per un ritratto morale*, Torino, Marchisio, 1925. — Francesco II. — SCHIPA M., *Un documento inedito dell'ultimo ministero di Francesco II di Borbone*, in *R. St. Ris.*, III (1913), 57. — CALÀ ULLOA PIETRO, *Un re in esilio, la corte di Francesco II a Roma dal 1861 al 1870*, con introduzione e note di GINO DORIA, Bari, Laterza, 1928. — Maria Antonietta. — PITOLLET CAMILLE, *Notes sur la première femme de Ferdinand VII, Marie-Antoinette-Thérèse de Naples*, in *R. Arch. Bibl. M.*, XIX (1916), 39, 265. — Maria Carolina. — SCHIPA M., *Come M. C. d'Austria venne a regnare a Napoli*, in *Rend. A. Lincei*, 1922, p. 62. — Maria Sofia. — GALDI DAVIDE, *M. S. di Borbone Regina di Napoli*, Napoli, 1924.

Borgia (Stefano) — IAMALIO A., *Il Muratori beneventano*, in *A. St. San.*, I (1924), 5-13.

Bozzelli (Francesco Paolo) — CROCE B., *F. P. B. e Giacinto de Sivo*, in *A. A. Pont.*, XLVIII (1918). — PALADINO G., *Una lettera del B. a Nicola Nicolini*, in *R. St. Ris.*, V (1918), 723 [del 1850]. — GAETANI S., *Un carteggio inedito di F. P. B.*, ivi, IX (1922), 3-44.

Brancone (Gaetano) — BERARDELLI C., *G. M. B. ministro della Corte napoletana nel sec. XVIII*, Avellino Pergola, [1927] (estr. da *Annuario del R. Liceo Ginnasio Colletta in Avellino*, 1926-27).

Brayda (Otto) — DE BRAYDA P., *O. de B. in Alba*, in *Boll. St. Subalp.*, XXXI (1929), 413-455.

Briganti (Filippo) — PERSICO T., *Il pensiero di F. B. nei suoi aspetti politico-sociali*, in *A. A. Pont.*, LVI (1926).

Brunetti (Gaetano) — PALUMBO P., *L'on. G. B. e i suoi tempi*, Lecce, tip. ed. Salentina, 1915.

Calà (Carlo) — ZANGARI D., *Di C. C. e Ferdinando Stoechi*, Napoli, "La Cultura Calabrese", 1921.

Caldora (Giacomo) — MASCIOTTA G. B., *G. C. nel suo tempo e nella posterità*, Faenza, 1926.

Camerario Bartolomeo — PALMIERI G., B. C., in *R. St. San.*, II (1916), 57.

Candida (Giovanni) — PORCHER IEAN, *Jean de Candida et le cardinal de Saint-Denis*, in *Mel. Arch. H.*, XXXIX (1921-22), 319-326. — STEIN H., *Nouveaux documents sur I. de C. diplomate*, in *Bibl. Ec. Char.*, LXXXIX (1928), 235-240.

Capecelatro (famiglia) — CARAFA D'ANDRIA ENRICHETTA, *Una famiglia napoletana dell'Ottocento*, in *A. A. Pont.*, LVI (1926).

Capece Minutolo (Antonio principe di Canosa) — CROCE B., *La giovinezza del principe di Canosa*, in *A. Acc. Sc. Mor. e Pol.*, 1926. — PETRINI D., *Tra i legitimisti dell'800: negli ultimi anni del principe di Canosa*, in *N. Riv. St.*, XII (1928), 513-553.

Capialbi (Vito) — ZANGARI D., *V. C. ed Agostino Gervasio*, Napoli, 1923.

Caracciolo — TOSI ALESSANDRO, *Un principe di Avellino in Romagna nel secolo XVIII*, Rimini, 1927.

Caracciolo (Antonio) — PASCAL ARTURO, *A. C. vescovo di Troyes*, Roma, Libreria ed. Bilychnis, 1915. — ROSEROT DE MELIN IOSEPH, *L'illusion de A. C.*, in *Revue d'histoire de l'Eglise de France*, luglio-settembre 1923.

Caracciolo (Domenico) — SCARLATA MARGHERITA, *D. C. vicerè di Sicilia (1781-85)*, Palermo, tip. Sordomuti, 1923.

Caracciolo di Torchiarolo (Francesco) — CARACCILO AMBROGIO, *Il conte F. C. di T.*, Napoli, Sangiovanni, 1916.

Carafa (Antonio) — CROCE B., *Vita di A. C. scritta da G. B. Vico*, in *A. Acc. Sc. mor.*, XLIX (1925), 451-471, Napoli, Sangiovanni, 1923.

Carafa (Gian Pietro) — PASCHINI P., *S. Gaetano Thiene, G. P. C. e le origini dei Chierici Regolari*, Roma, Scuola tip. Pio X, 1926. — MONTI G. M., *Ricerche su Papa Paolo IV Carafa*, in *A. Soc. St. Sannio*, I (1923), 61-158.

Castromediano (duca di) — MARTINENGO E., *A proposito di Giuditta Sidoli*, in *Marz.*, 7 luglio 1918 [un particolare della vita del duca Castromediano].

Cianciulli (Michelangelo) — SCANDONE A., *M. C. statista irpino del periodo Napoleonico*, in *R. St. San.*, X (1924), 113-121, 179-186, 252-259; XI (1925), 8-18, 63-70.

Cisternino (Matteo) — ORLANDI GIUSEPPE, *M. C.*, in *Arch. Pugl. R.*, II (1915), 51.

Colecchi (Ottavio) — AMODEO F., *O. C.*, in *A. A. Pont.*, XLVII (1917). — IMPERATORE C., *O. C. filosofo e matematico abruzzese*, Ravenna, tip. Nazionale, 1920.

Coscia (Nicolò) — D'AMATO A., *Il processo e la deposizione del card. arciv. Beneventano N. C.*, in *A. S. Sannio*, IV (1926), 23-28.

D'Agnese (Ercole) — RINALDI A., *E. d' A. afforcato il 10 ott. 1799 a Napoli*, in *R. St. San.*, VIII (1922), 45-48, 186-190.

D'Andrea (famiglia) — D'ANDREA G., *La genealogia della famiglia d' A.*, Larino, Morrone, 1917.

De Blasio (Pietro) — MAZZACANE V., *Un dimenticato: P. de B. di Cerreto*, in *A. St. Sannio Alif.*, I (1916), f. 2°, 48.

De Concilii (Lorenzo) — D'AMATO A., *L. de C. (con le "Decisioni della G. Corte Speciale di Napoli")*, S. Angelo dei Lombardi, Davide, 1917.

De Donno (Oronzo) — PANAREO S., *O. de D. seniore*, in *Arch. Pugl. R.*, II (1915), 51.

De Lellis (Simone) — SAVINI F., *S. de L. da Teramo, nunzio papale in Inghilterra nel secolo XV*, Roma, E. Loescher, 1915.

De Luca (famiglia) — TESTA N. V., *La famiglia De Luca da Montefusco negli Irpini (contributo alla storia del Risorgimento Italiano)*, Napoli, S. Graziano, 1922.

De Sterlich (Adelaide) — EPIFANIO V., *Per il carteggio di Gaetano Donizzetti*, in *Boll. Mus. Bergamo*, IX (1915), f. 2, [lettere della marchesa A. de Sterlich].

Di Nicastro (Giovanni) — ZAZO A., *Figure e visioni del Settecento beneventano*, in *A. S. Sannio*, I (1923), 72-103.

Favuzzi (Francesco) — FERRARESE D., *F. F.*, in *A. Pugl. R.*, II (1915), 155.

Feuli (Beniamino) — PETROSINI F., *Mons. B. F.*, in *R. St. San.*, II (1916), 38.

Fonzi (Giuseppe Angelo) — SCALELLA L. F., *Il dentista delle muse, ovvero un viaggiatore avventuriero del secolo XVIII*, Ostuni, tip. Ennio, 1916.

Fortunato (Giustino) — FORTUNATO G., *Piccolo contributo alla storia delle calunnie politiche: lettera al prof. Gerardo Laurini*, Roma, tip. Nazionale, 1916.

Francesco da Durazzo — COCO A. P., *Cenni biografici del B. F. da D.*, Lecce, Giurdignano, 1915.

Francesco da Lagonegro — LA SCALA PIO, *Venerabile F. da L., sacerdote dei minori cappuccini, 1717-1804*, Ragusa, tip. Piccitto, 1918.

Francesco (S.) di Paola — ROBERTI G., *S. Francesco di Paola, fondatore dell'ordine dei Minimi (1416-1507)*, Roma, off. poligr. laziale, 1915.

Gaetani (Bernardo) — FILOGRASSO M., *Un Benedettino Casertano corrispondente e ispiratore di Massimo d'Azeglio*, in *St. Ar.*, I (1929), pp. 70-75 [Bernardo Gaetani d'Aragona † 1893].

Galante (Giuseppe Maria) — VERRECCHIA G., *G. M. G., ricerche bio-bibliografiche*, Campobasso, tip. Molisana, 1924.

Galdi (Matteo) — PINGAUD A., *Les hommes d'état de la république italienne (1802-1805)*, Paris, Champion, 1914.

Garibaldi — COTUGNO R., *Un fratello di Garibaldi a Bari*, in *Arch. Pugl. R.*, II (1915), 103.

Giannone (Pietro) — GUARDIONE F., *Di P. G. e della storia*

civile di Napoli, Palermo, Sanzo, 1921. — RISPOLI G., *Antigiannoniana*, nel vol. *Studi in onore di F. Torraca*, Napoli, Albrighi e Segati, 1922.

Gioacchino di Fiore — IOACHIN DE FLORE, *L'Évangile éternel, première trad. française précédée d'une biographie*, par EMMA-NUEL AEGENBER, Paris, Riedek, 1928. — GRUNDMANN HERBERT, *Studien über Joachim von Flores*, Leipzig, Teubner, 1927.

Giordani (Giov. Tommaso) — QUITADAMO N., *Un patriota e letterato pugliese*: G. T. G., Napoli, Soc. ed. Dante Alighieri, 1925.

Giovanni (S.) da Capestrano — CHIAPPINI A., *S. G. da C. e la sua donna*, in *M. Franc.*, XIX (1920), 49.

Giovanni da Montecorvino — GALUBOVICH HIERONIMUS, *Vita et gesta Fr. Ioannis de Montecorvino primi archiepiscopi Kambalensis* († 1328), in *Acta Ordinis Fratrum Minorum*, XLVII (1928), 192-206.

Giovanni dell'Aquila — VERRUA P., *G. dell'A. e lo studio di Padova (1480-1506)*, Padova, 1929.

Guariglia (Antonio) — MAZZIOTTI M., *Il diario e i documenti di un compagno di Fra Diavolo*, in *R. St. Ris.*, V (1918), 220.

Guidi (Filippo) — PICCIRILLI L., *Un dimenticato: F. M. G.*, in *R. St. San.*, II (1916), 67.

Iacobelli (Achille) — PERUGINI A., *Il cavalier A. I.*, in *R. St. San.*, II (1916), 249.

Imbriani — SCODNIK IRENE, *I fratelli Imbriani*, in *R. St. San.*, VIII (1922), 33, 69, 129, 183.

Imperiale (Michele) — PALUMBO P., *M. I. ultimo principe di Francavilla*, in *R. St. Sal.*, X (1915), 71.

Lando (Ubertino) — CERRI L., *U. L. conte di Venafro*, in *A. St. Prov. Parm.*, n. s., XVIII (1918).

Lanza (Vincenzo) — ANGELILLIS C., *V. L. nella scienza e nel patriottismo*, Lucera, Frattarolo, 1917.

La Vista (Luigi) — PALADINO G., *Brani inediti delle "Memorie" di L. L. V.*, in *R. Cr. L. I.*, XXIII, (1918), 1-6.

Leanza (Luigi) — MONACO O., *L. L. (1788-1854), doc. e ricordi*, Roma, Arti grafiche, Pinnaro, 1921.

Mancini (Pasquale Stanislao) — CARLE G., *P. S. M. e la teoria psicologica del sentimento nazionale*, Novara, De Agostini, 1916. — RUFFINI F., *Nel centenario della nascita di P. S. M.*, in *N. A.*, 16 marzo 1917.

Marugi (G. Leonardo) — GIGLI G., *G. M.*, in *Arch. Pugl. R.*, II (1915), 164.

Massa (Flaminio) — S[ORIGA] R., *Un discepolo di Mario Pagano: il cittadino Massa*, in *Boll. Soc. Pav. St. P.*, XV (1915), 238.

Massari (Giuseppe) — VITERBO M., *G. M.*, in *Arch. Pugl. Ris.*, II (1915), 1. — *Massari Giuseppe, Gioberti Vincenzo, carteggio, (1832-1852)*, pubbl. e annotato da G. BALSAMO CRIVELLI, Torino, Bocca,

1920. — *Aggiunte al carteggio Gioberti-Massari*, in *R. It.*, XIV (1921), 376-425. — PALADINO G., *G. M. secondo un carteggio inedito*, in *R. St. Ris.*, IX (1922), 130-142. — *Lettere di G. M. alla marchesa Costanza Arconati* con prefazione di GIOVANNI BELTRANI, Bari, 1921.

MASTROILLI (Luigi) — MASTROILLI M., *Un patriota dimenticato*: L. M., Napoli, Giannini, 1916.

MASUCCI (Giovanni) — VILLARI L. S., *Un magistrato umanista*, Napoli, Chiurazzi, 1917.

MAZZARELLA (Andrea) — MAZZACANE V., *Le famiglie di A. M. e di Pietro De Blasio di Cerreto (da un libro di memorie e da carte private di casa Mazzarella)*, Maddaloni, tip. Golini, 1916.

MAZARINO (Giulio) — FEDERN K., *Mazarin*, München, Müller, 1922. — SIMEONI L., *Francesco I d'Este e la politica italiana del M.*, Bologna, Zanichelli, 1922.

MAZZIOTTI (Famiglia) — MAZZIOTTI M., *Ricordi di famiglia (1780-1860)*, Milano-Roma-Napoli, Albrighi e Segati, 1918.

MILANO (Agesilao) — TOCCI G., *Ricordi di un ottuagenario compagno di collegio di A. M.*, in *A. St. d. C.*, V (1917), 26.

MIGLIORATI (Marco) — DI VESTEA L., *Di un illustre medico della nobile famiglia Migliorati nato e vissuto in Loreto Aprutino nel XVI secolo*, in *Riv. Abr.*, XXX (1915), 34.

MINICHINI (Luigi) — MANFREDI M., *Un abate carbonaro in esilio*, in *N. A.*, 1927, 15 febbraio, 462-475.

MINUTILLI (Filippo) — SERVIDIO G., *F. M., direttore dell'artiglieria dei Mille di Marsala*, in *Arch. Pugl. R.*, I (1914), 4.

MONACO (Camillo) — MONACO A., *Un attendibile*, [C. M.], Roma, 1927.

MORELLI (Michele) — MORELLI A., *M. M.*, in *R. St. Ris.*, VIII (1921), f. straordinario, 25-40.

MORISANI (Giuseppe) — PITITTO F., *G. M., vita et opere*, in *A. St. d. C.*, III (1915), 143, 314.

NAPOLI Signorelli (Pietro) — FEVOLA S., *P. N. S. durante la reazione Borbonica del 1799*, Siracusa, 1923.

NATALE (Michele) — *Un autografo inedito del vescovo M. N. martire politico del 1799*, in *A. St. Sannio*, I (1916), f. 3, p. 48.

NATALE (Pietro) — MASELLI CAMPAGNA G., *P. N.*, in *Arch. Pugl. R.*, II (1915), 58.

NETTI (Raffaele) — VITERBO M., *Un milite pugliese di quattro rivoluzioni*: R. N., Bari, S.T.E.B., 1915.

NICOLAI (Domenico) — DE DONATO C., *D. N. e il parlamento del 1820-1821*, Bari, S. E. T., 1929.

NITTO de Rossi (Giambattista) — FAENZA V., *G. B. Nitto de Rossi: discorso commemorativo letto nella tornata del 31 marzo 1916 della Commissione provinciale di archeologia e storia patria*, Bari, 1916.

Orsini (Vincenzo Maria) [Benedetto XIII] — BELLUCCI A., *Di una inedita ed ignota corrispondenza del card. V. M. Orsini*, in *Sam.*, II (1929), f. 4, 5-35. — DE LUCIA S., *Fra V. M. O. e le sue opere sociali*, ivi, 36-62.

Pacca (Bartolomeo) — MELLUSI A., *Un ministro di Pio VII e Napoleone*, in *R. St. San.*, III (1917), 163. — IAMALIO A., *Del card. B. P. seniore*, in *A. S. Sannio*, IV (1926), 110-122.

Pagano (Mario) — FERORELLI N., *M. P. esule a Milano*, in *A. St. Lomb.*, XLIV (1917), 630-654. — RAVA L., *M. P. a Roma, 20 sett. 1795*, in *N. A.*, 1° ott. 1920. — SOLARI G., *Di un'opera poco nota di M. P.*, in *A. R. Acc. di Torino*, 1925.

Palumbo (Pietro) — DE GIORGI C., *P. P.*, in *R. St. Sal.*, X (1915), 53. — VITERBO M., *P. P.*, in *Arch. Pugl. R.*, II (1915).

Palumbo (Vito Domenico) — GABRIELI G., *V. D. P. (1854-1918) ultimo rappresentante della cultura greco-salentina*, in *Roma e l'Or.*, XV (1918), 110.

Pepe (Gabriele) — CONTI O., *Pepe e Lafayette*, in *Marz*, XXI, n. 43, 22 ottobre 1916. — GUERRINI L., *Lamartine, secrétaire de legation*, in *Revue de Paris*, 15 ottobre e 15 novembre 1915 [a Firenze nel 1825-26, dove fu in relazione fra gli altri con G. P.]. — IANNONE G., *G. P. e Gino Capponi ed altri*, Firenze, G. Castrani, 1915, (per nozze Iannone Masini). — id., *G. P., maestro di Napoleoni*, in *R. Naz.*, 1 marzo 1917. — id., *G. P. nei suoi diarii militari inediti (1807-1813)*, Campobasso, Colitti, 1916. — id., *Pepe Cayenne, episodio storico del 1821*, in *R. It.*, 31 luglio 1916. — M. A., *Il duello tra un Francese e un San-nite*, in *R. St. San.*, II (1916), 19. [Cioè tra Lamartine e Gabriele Pepe, a Firenze, nel 1826].

Pepe (Guglielmo) — FASSÒ L., *Lettere di esuli (G. P., Luigi, Angeloni, Santorre Santarosa)*, in *Miscel. di studi stor. in onore di G. Sforza*, Lucca, Baroni, 1915. — MAZZIOTTI M., *Lettere di G. P.*, in *R. St. Ris.*, III (1916), 277. — PALADINO G., *G. P. e il ritorno delle truppe napoletane dall'alta Italia*, ivi, VI (1919), 1. — PANAREO S., *Tre lettere inedite di G. Mazzini a G. P.*, in *R. St. Sal.*, XIII (1925), f. 4-5.

Petrucelli della Gattina (Ferdinando) — VALINOTI-LATORRACA V., *Nel centenario di F. P. d. G.*, Napoli, Ricciardi, 1915.

Pier della Vigna — RONDONI G., *Dove si uccise P. d. V.*, in *Boll. Ac. S. Miniato*, agosto 1919.

Pietro di Capua — FEDELE P., *L'iscrizione del chiostro di S. Paolo*, in *A. S. Rom.*, XLIII (1921), 269-276. — MARTINI E. M., *Intorno a Pietro Capuano card. e scrittore*, in *A. S. P. Sal.*, 1911.

Pisacane (Carlo) — NEGRI L., *C. P. e la campagna del 1848-49*, in *R. St. Ris.*, XI (1924), 874-885.

Poerio (famiglia) — IANNONE G., *I P. nel loro secondo esilio*, in *R. Naz.*, 1 e 16 agosto, e 1 dicembre 1917, e 1 marzo 1918. — CROCE

B., *Una famiglia di patrioti e altri saggi storici e critici*, Bari, Laterza, 1919 (prima in *Cr.*, XV, 1917).

Poerio (Carlo) — ZAGARIA R., *Lettere di C. P.*, in *Ath.*, IX (1925), 1.

Poerio (Raffaele) — MICHEL E., *R. P. esule a Malta (1822-23)*, in *A. St. Malta.*, I (1929), t. 1.

Portacci (Gaetano) — IMPERATRICE P., *G. P.*, in *ταραχ.*, I (1927-27), 40-47.

Pronio (Giuseppe) — COPPA ZUCCARI L., *Notizie storiche sul capomassa G. P. d'Introdacqua (1760-1804)*, in *Riv. Abr.*, XXXIX (1919), f. 8-9, 10-11.

Riccardo da Venosa — FORTUNATO G., *R. da V. e il suo tempo*, Trani, Vecchi, 1918.

Ricciardi (Giuseppe) — PALADINO G., *Il primo processo di G. R. (1834-35)*, nel vol. *Studi in onore di F. Torraca*, Napoli, Albri-ghi e Segati, 1922. — ZAGARIA R., *G. R. e il Progresso*, Napoli, Iovine, 1922.

Rocco (Angelo) — MASELLI-CAMPAGNA G., *Un frate ribelle del 1600: P. A. R.*, Bari, tip. Società Cooperativa, 1915.

Ruffo (Fabrizio) — RUFFO V., *Il card. F. R. e la controrivoluzione del 1799*, Napoli, Muca, 1919.

Ruffo (Nicola) — RUFFO V., *N. R. di Calabria marchese di Cotrone e conte di Catanzaro*, in *A. St. d. C.*, III (1915), 285, 353.

Ruffo (Pietro) — RUFFO V., *P. R. di Calabria conte di Catanzaro*, in *A. St. d. C.*, III (1915), 28. — PONTIERI E., *La pretesa fellonia di P. R., (1250-1255)*, in *A. St. Sic.*, XLVII-XVIII (1926-1927), 137-232.

Russo (Vincenzo) — BATTAGLIA F., *I primi conati di riforma sociale nel Settecento e il pensiero di V. R.*, in *G. Cr. Fil.*, 1928, f. I e II.

Sambiase (Gennaro duca di San Donato) — SCHIPA M., *I ricordi di un esule*, in *A. Acc. Nap.*, n. s., VII (1920).

Savarese (Roberto) — CENNI E., *Della mente e dell'anima di R. S.*, in *St. giur. Nap.*, II (1916), 21, 93, 188. — ORILIA FULGENZIO, *G. Filangieri, M. Agresti, R. S.*, Napoli, tip. Errico, 1916.

Savarese (Giovanni) — ANZILOTTI A., *Un amico napoletano di G. P. Vieusseux (il barone G. S.)*, in *A. St. It.*, LXXIX (1921), 339-368.

Scotti (Marcello) — FEVOLA S., *Un abate anticurialista del secolo XVIII*, Napoli, M. Gambella, 1915.

Serra Antonio — PANNONE A., *A. S. e i suoi tempi*, in *R. Cr. Cal.*, 1924.

Sirleto (Guglielmo) — LOPARCO F., *Il card. G. S.*, in *Boll. Bibl.*, I (1918-19), 265-276. — PUJIA C., *Il grande cardinale della Calabria*, Palermo, tip. Boccone di pane, 1912. — PASCHINI P., *Note per la biografia del cardinale G. S.*, in *A. St. d. C.*, V (1917), 44. —

id., *S. Carlo, il card. S. e i Teatini, notizie storiche*, in *La Scuola Cattolica*, XXIII (1922), 287-296.

Spaventa (Silvio) — SPAVENTA SILVIO, *Lettere politiche, (1861-1893)* edite da GIOVANNI CASTELLANO, Bari, Laterza, 1926. — *Scritti e pensieri*, con un saggio e due discorsi di V. RICCIO e F. FILOMUSI-GUELFI, Casalbordino, De Arcangelis, 1922.

Tofano (Giacomo) — G. T. *nelle prigioni di Benevento*, in *R. St. San.*, II (1916), 157.

Vincenzo dell'Aquila — MANIERI G. B., *I natali del B. V. dell'Aquila*, in *Riv. Abr.*, XXX (1915), 41. — CHIAPPINI A., *Il luogo e la casa dove nacque il B. V. dell'A.*, in *A. Fr. Hist.*, VIII, 357. — RIVERA G., *Sui natali del B. V. dall'A.*, Aquila, Vecchioni, 1916.

Zurlo (Giuseppe) — MAZZACANE V., *Il maiorasco donato al ministro Z.*, in *R. St., San.*, II (1916), 199.

III. — STORIA DELLA LETTERATURA.

Scritti generali — HASKINS CHARLES H., *Latin Literature under Frederick II*, estr. da *The Medioeval Academy of America*, Lehman Hall, Cambridge Mass., Aprile 1928. — TORRACA F., *Aneddoti di Storia letteraria napoletana*, Città di Castello, "Il Solco", 1925. [*Lo Studio di Napoli da Federico II a Manfredi. — Maestro Terrisio di Atina. — Sul ritmo Cassinese. — Lirici napoletani del sec. XIV. — Giovanni Quattrario umanista abruzzese del Trecento. — Rimatori napoletani del Quattrocento. — Pietro Antonio Caracciolo. — Le farse cavaiole. — Farse napoletane del Quattrocento. — I Gliommeri di Iacopo Sannazzaro.*]. — VATTASSO M., *D'una preziosa silloge di poesie volgari con barzellette e strambotti di rimatori napoletani del 400* (ms. Vat. lat. 10656), in *L'Arcadia*, I (1917). — MONTI G. M., *La villanelle alla napoletana e l'antica lirica dialettale a Napoli*, Città di Castello, "il Solco", 1925. — RISPOLI G., *L'Accademia palatina del Medinaceli*, Napoli, "Nuova Cultura", 1924. — SCHERILLO M., *L'opera buffa napoletana*, Palermo, Sandron, [1916]. — CORTESE N., *Eruditi e bibliografi napoletani del Settecento: I. F. A. Soria; II. Eustachio d'Afflitto; III. Lorenzo Giustiniani*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 33-35, 77-79, 168-172; II (1921), 39-45. — id., *Il giornalismo letterario a N. nel Settecento*, ivi, III (1922), 14-12. — id., *Gazzette del Sei e Settecento*, ivi, IX (1922), 91-98.

Acciarino Piceno (Tideo) — LO PARCO F., *T. A. P. promotore del risveglio umanistico calabrese nel sec. XVI*, in *G. St. Lett. I.*, (1916).

Andreoli (Raffaele) — CROCE B., *Un Napoletano commentatore di Dante*, in *Cr.*, XVIII (1926), 186-192.

Astore (Francesco Antonio) — CROCE B., *La "Filosofia dell'Eloquenza"*, di F. A. A., in *Cr.*, XXVI (1928), 467-473.

Baldacchini (Saverio) — AMBROSINI L., *L'uomo e il patriota, lo scrittore e il poeta*, Bari, Soc. tip. pugl., 1924.

Bonghi (Ruggero) — BONGHI R., *I fatti miei e i miei pensieri*, pagine del "Diario", con introd. di F. PICCOLO, Firenze, Vallecchi, 1928. — ROMANO P., *R. B. nel primo centenario della sua nascita*, Lucera, 1928. — BARBAGALLO C., *R. B.*, in *A. A. Pont.*, LIII (1923). — MORANDI C., *Il pensiero politico di R. B.*, in *Ann. di Sc. pol.*, II (1929), 231-237.

Castagna (Nicola) — SAMMARCO A., *Lettere di N. C. a Cesare Cantù*, in *Riv. Abr.*, XXX (1915), 393, 536.

Colletta (Pietro) — MAZZIOTTI M., *Le ultime vicende di P. C.*, in *N. A.*, an. LII (1917) f. 1092. — *Un'atroce accusa contro P. C.*, in *R. St. Ris.*, VI (1919) f. 3. — CORTESE N., *La Vita di P. C.*, ivi, VII (1920) f. 4. — *P. C. e la sua storia*, ivi, X (1923), 663-743, XI (1924), 18-120, 351-434. — PIGNATELLI F., *La Vita e la "Storia del Reame di Napoli"*, di P. C. con note di N. CORTESE, Napoli, Morano, 1921. — MANFREDI M., *Il C. in Sicilia nel 1820*, in *R. St. Ris.*, VIII (1921), fasc. straordinario, 91-106. — IANNONE G., *Del Leopardi e del C.*, in *R. Naz.*, XLIII, maggio 1921. — PREZIOSI V., *P. C.*, in *Annuario del Liceo Colletta di Avellino*, 1926-27.

Colonna (Vittoria) — SASSI G., *Figure e figure del Cinquecento: P. Aretino, V. C., il marchese del Vasto*, in *N. Riv. St.*, XII (1978), 534-588. — BERNARDY A., *La vita e l'opera di V. C.*, Firenze, Lemonnier, 1928.

Cortese (Giulio Cesare) — RUSSO F., *Il Gran Cortese*, Napoli, 1920.

Costo (Tommaso) — BORZELLI A., *L'operosità di T. C. poligrafo del sec. XVI*, Napoli, Vallardi, 1925.

Curci (padre) — BARBERA PIERO, *Il padre Curci S. I.*, in *N. A.*, 16 settembre 1916.

Chiarini (G. Battista) — DON FERRANTE (G. CECI), *L'ultimo editore del Celano*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 13.

D' Alessandro (Gian Pietro) — RIGILLO M., *L'accademia degli Oziosi ed un poemetto eroico di G. P. d' Alessandro*, in *Studi in onore di F. Torraca*, Napoli, Albrighi e Segati, 1922, p. 425-432.

De Blasiis (Giuseppe) — SCHIPA M., *G. de B., giovane pontaniano*, in *A. Ac. Pont.*, XLVI (1915). — id., *Intorno alla prima pubblicazione storica di G. de B.*, in *A. Ac. Nap.*, n. s., IV (1916), 1.

De Petrucciis (G. Antonio) — CROCE B., *I versi di un prigioniero di Stato condannato a morte, G. de P.*, in *Cr.*, XIX (1925), 305-312.

De Sanctis (Francesco) — RUSSO L., *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*, Venezia, La Nuova Italia, 1928. — BULFERETTI D., *F. de S. e il suo "studio", privato di lingua e letteratura italiana a Torino*, Torino, L'impronta, 1928. — SAMMARTANO N., *Un democratico contro la democrazia, F. de S. e la crisi del liberalismo italiano nella seconda metà dell'800*, Milano, N. Sammartino,

1928. — D'AMATO A., *Due lettere inedite di F. de S.*, S. Angelo dei Lombardi, Davide, 1917. — CROCE B., *Il soggiorno in Calabria, l'arresto e la prigionia di F. de S.*, in N. A., anno LII (1917), f. 1084. — CORUGNO R., *Arresto e processo di F. de S. a Cosenza*, ivi, fasc. 1087. — id., *Enrico Saffio, (L'accusatore di F. de S.)*, ivi, anno LIII (1918) fasc. 1117.

Di Costanzo (Angelo) — BORZELLI A., *A. di C.*, Napoli, Vallardi, 1925 — CROCE B., *A. di C., poeta e storico*, in A. A. Pont., LVI (1926).

Di Gennaro (Antonio, duca di Belforte) — VETRANO S., *Il duca di Belforte poeta napoletano del sec. XVIII*, Napoli, Albrighi e Segati, 1925.

Filippo (Marco) — MIRABELLA F. M., *Su M. F., poeta cinquecentista sconosciuto*, in A. St. Sic. XLV (1924), 195-205.

Falconieri (Ignazio) — MANFREDI M., *Un martire del 1799: I. F.*, nel vol. *Studi in onore di F. Torraca*, Napoli, Albrighi e Segati, 1922, 469-508.

Fiorentino (Francesco) — MONDOLFO R., *F. F.*, in N. Riv. St., IX (1925), 161-188.

Fiorentino (Pier Angelo) — OTTOLINI A., *P. A. F.*, in *I Libri e i giorni*, giugno 1922.

Fornari (Vito) — CARABELLESE D., *V. F. scrittore, pensatore*, Trani, Vecchi, 1919.

Galante (Gennaro Aspreno) — *Onoranze alla memoria di G. A. G.*, Napoli, Iazzetta, 1925.

Galateo — SCALINCI NOÈ, *L'epistola inedita del "Galateo", trascrizione versione e note*, in Arch. Med., 1928, n. 1, 2, 3. — *L'opuscolo "de Podagra et de morbo gallico", di A. G. ed una sua epistola dedicatoria a Re Federico d'Aragona*, in Boll. Ist. St. San., XXVI (1917), f. 4.

Galiani (Ferdinando) — NICOLINI F., *La famiglia dell'abate G.*, in A. S. It., LXNVI (1918), f. 2. — NICOLINI F., *La puerizia e l'adolescenza dell'abate G. (1735-45)*, Napoli, Pierro, 1919. — STUMPF WALTER, *F. G. als Kritiker*, Dresden, 1925.

Giannelli (Basilio) — PEDICINI R., *Un poeta del Seicento: B. G.*, Ariano, tip. Maiorano, 1913.

Giovanni Diacono — SAVIO F., *Giovanni Diacono biografo dei vescovi napoletani*, in A. A. Sc. Tor., 1914-1915, f. 12.

Grandinetti (Filippo) — SORIGA R., *Composizioni poetiche di F. G., rifugiato napoletano in Pavia*, in Boll. Soc. Pav. St. P., XVII (1917), 132.

Gravina (Vincenzo) — STERZI M., *G. V. agente in Roma di mons. Giov. Franc. Pignatelli*, in A. S. Rom. St. Patr., VIII (1925), 101-391. — RISPOLI G., *Le tragedie del G. e Cola Capasso*, Napoli, 1923.

Guacci Nobile (Giuseppina) — GRIMALDI A., *G. G. N.*

e la istituzione degli asili infantili, Napoli, tip. d. Artigianelli, 1920.

Ierocades (Antonio) — SORIGA R., *La ristampa milanese della "Lira focense"*, di A. I., in *R. St. Ris.*, V (1918), 727.

Manso (Giambattista) — BORZELLI A., *G. M. marchese di Villa*, Napoli, Federico e Ardia, 1916. — MANFREDI M., *G. B. M.*, Napoli, Iovine, 1919.

Marchese (Francesco Elio) — CROCE B., *F. E. M. e le sue edizioni di classici e il suo opuscolo sulla nobiltà napoletana*, in *Cr.*, XX (1922), 180-192.

Marino (Giambattista) — SAVIOTTI G., *Il cavalier M.*, Firenze, Lemonnier, 1929.

Milli (Giannina) — DE CAESARIS G., *G. M.*, Lanciano, Mancini, 1926.

Minturno (Antonio) — DE SANCTIS A., *Di A. M. umanista del Cinquecento*, in *A. S. Rom. St. Pat.*, L (1917), 309-318.

Morra (Isabella) — CROCE B., *Isabella di Morra e Diego Sandoval de Castro*, in *Cr.*, XXVII (1928), 42-35.

Persico (Federico) — PERSICO T., *F. P.*, in *Rass. Bibl. Ital.*, 1919.

Pierdella Vigna — IORIO C., *L'imitazione provenzale in P. della V.*, in *Studi in onore di F. Torraca*, Napoli, Albrighi e Segati, 1922, 195-224.

Poerio (Alessandro) — POERIO A., *Il viaggio in Germania, il carteggio letterario e altre prose*, a cura di B. CROCE, Firenze, Le Monnier, 1918. — ZAGARIA R., *Spigolature su A. P.*, in *Ath.*, IX (1921), f. 3. — ZANELLI A., *Lettere inedite di A. P.*, in *R. St. Ris.*, XII (1925), 142-160.

Pontano (Gioviano) — CAPRA E., *Nel V centenario della nascita di Gioviano Pontano*, estr. dall' *Annuario del R. Liceo Gioviano Pontano*, Spoleto, 1926. — PÉRICOPO E., *La Biblioteca di G. P.*, in *A. Acc. Pont.*, LVI (1926), 140-152. — G. P. *Nuove lettere a principi ed amici*, ivi, 187. — SCHERILLO M., *G. P. nel V centenario della nascita*, ivi, 153-178. — PASCAL C., *Una lettera pontaniana del Summonte ed un autografo inedito del P.*, ivi, 179-186.

Rota (Bernardino) — BONIFACIO G., *Un cantore di Mergellina*, in *Studi in onore di F. Torraca*, Napoli, Albrighi e Segati, 1922, 393-40.

Ruffa Francesco — PAGANO A., *Un gran fabbro di sonetti del sec. XIX*, Napoli, Morano, 1915.

Salfi (Francesco Saverio) — NARDI C., *La vita di F. S.S. (1759-1832)*, in *R. St. Ris.*, VII (1920), f. 2-3. — MANACORDA G., *Ombre e penombre nella storia massonica (Monti, Salfi, Lancetti)*, in *R. Naz.*, 1919.

Sidicino Antonio — CROCE B., *La tomba del grammatico S.*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 7-9.

Stilo Sergio — LO PARCO F., *S. S. grecista italiota e accademico pontaniano del sec. XVI*, in *A. R. Pont.*, XLIX (1919).

Summonte (Pietro) — MANCINELLI NICOLA, *P. S.*, Roma, Colombo, 1923.

Tasso Torquato — SAINATI AUGUSTO, *La lirica di T. T.*, Pisa, Nistri, 1915. — DONADONI E., *T. T.*, Firenze, Battistelli, 1920. — BORZELLI A., *T. T. in Napoli nel 1588*, Napoli, Vallardi, 1920. — id., *T. T. a Napoli nel 1592*, Napoli, Ceccoli, 1929.

Telesio (Antonio) — PAGANO A., *L'opera poetica di A. T.*, nel vol. *Studi in onore di Fr. Torraca*, Napoli, Albrighi e Segati, 1922.

Tosti (Luigi) — PALADINO G., *Il P. T. in alcune sue nuove lettere*, in *R. St. Ris.*, VII (1920), 596-628. — MADA F., *L. T.*, Milano, "Pro Familia", 1921.

Troya (Carlo) — ZAGARIA R., *Gli amici torinesi di C. T.*, in *R. St. Riv.*, 1928, f. 3. — id., *Gabriele Pepe e C. T.*, ivi, 1929, f. 2.

Villari Pasquale — PANELLA A., *Commemorazione di P. V. e bibliografia dei suoi scritti*, in *A. St. It.*, LXXVI (1918), f. 2. — SFORZA G., *Commemorazione di P. V.*, in *A. A. Sc. Tor.*, LIII (1917-18). — SALVEMINI G., *P. V.*, in *N. Riv. St.*, II (1918), 113.

Zumbini (Bonaventura) — CHECCHIA GIUSEPPE, *B. Z. l'uomo, il critico, lo scrittore*, in *Apr.*, V (1916), 124. — BOSELLI PAOLO, *B. Z.*, Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1916.

IV. — FILOSOFIA, SCIENZE, PUBBLICA ISTRUZIONE.

Bruno (Giordano) — GENTILE G., *G. B. e il pensiero del Rinascimento*, Firenze, Vallecchi, 1920. — SPAMPANATO V., *Sulla soglia del Seicento: Studi su Bruno, Campanella ed altri*, Milano-Roma-Napoli, Albrighi e Segati, 1926. — OLSCHKI LEONARDO, *G. B.*, Bari, Laterza, 1927.

Campanella (Tommaso) — TREVES P., *Idee e ipotesi sulla questione dai plagi Campanella-Botero*, in *R. Fil.*, 1929, aprile-giugno. — GABRIELI G., *Fra T. C. e i Lincei della prima Accademia*, in *Rend. Ac. Lincei*, serie VI, vol. IV (1928), f. 5-6. — CAMPANELLA T., *Città del Sole*, testo critico, introduzione e note di G. PALADINO, Napoli, Giannini, 1920. — BLANCHET LEON, C., Paris, Alcan, 1920. — DENTICE DI ACCADIA CECILIA, *T. C.*, Firenze, Vallecchi, 1921. — DE MATTEI R., *La politica di C.*, Roma, A. R. E., 1928.

Cotugno (Domenico) — DIAMARE V., *Fra le carte di C. nel museo storico di S. Martino*, Pisa, Arti grafiche, 1924.

Cuoco (Vincenzo) — GENTILE G., *V. C.*, Roma, Alberti, 1924. — BATTAGLIA F., *L'opera di V. C. e la formazione dello spirito nazionale in Italia*, Firenze, Bemporad, [1927]. — CUOCO V., *Il pensiero educativo e politico*, con introduzione e note di N. CORTESE, Venezia, "La Nuova Italia", 1928.

De Meis (Angelo Camillo) — AMANTE B., *Un santo nel sec. XIX: Angelo Camillo de Meis*, Lanciano, Masciangelo, 1921. — DEL VECCHIO VENEZIANI A., *La vita e l'opera di A. C. de M.*, Bologna, Zanichelli, 1921.

Fergola (Emmanuele) — LEONARDI CATTOLICA P., *E. F.*, in *A. A. Pont.*, XLVI (1916).

Genovesi (Antonio) — MONTI G. M., *Il G. e la lotta anticlericale*, in *N. R. St.*, VI (1922), 548. — PERSICO T., *L'insegnamento di A. G. e i suoi effetti sulla società napoletana*, in *A. A. Pont.*, LIV (1924). — MONTI G. M., *Due grandi riformatori del Settecento: A. G. e G. M. Galanti*, Firenze, Vallecchi, 1926. — ZAZO A., *A. G. e il suo contributo alle riforme scolastiche nel Napoletano (1767-60)*, in *Sam.*, II (1929), 41-68.

Giuliano d'Eclano — VACCARO ALBERTO, *Un commento a Giobbe, un commento ai Salmi rivendicato a Giuliano d'Eclano*, Roma, Pontificio Istituto biblico, 1915.

Istruzione pubblica — *Storia dell' Università di Napoli* scritta da: F. TORRACA (*Le origini. L'Età sveva*), G. M. MONTI (*L'età angioina*), R. FILANGIERI DI CANDIDA (*L'età aragonese*), N. CORTESE (*L'età spagnuola*), M. SCHIPA (*Il secolo decimottavo*), A. ZAZO (*L'ultimo periodo borbonico*), L. RUSSO (*La Nuova Italia*), Napoli, R. Ricciardi, 1924. — SCHIPA M., *La fondazione dell' U. di Napoli e la storia del tempo*, Napoli, 1924. — HAMPE K., *Zur Gründungs Geschichte der Universität Neapels*, Heidelberg, Winte, 1924. — FILANGIERI DI CANDIDA R., *Due privilegi aragonesi del Collegio dei Teologi falsificati nel Settecento*, in *A. Acc. Sc. M. P.*, XLIX (1924). — SCANDONE F., *La cattedra del testo di S. Tommaso d'Aquino nella Univ. di Napoli e i suoi insegnanti domenicani (1616-1806)*, in *Mem. Dom.* (Firenze), XLIII (1926), 177-196. — id., *Il Sannio e lo studio generale di Napoli nel sec. XIII*, Benevento, Cooperativa tip., 1925. — id., *L'ordinamento della Università degli Studi dalla fine del Seicento a tutto il Settecento*, S. Maria Capua Vetere, 1926. — CUOCO V., *Rapporto al Re G. Murat sul progetto di decreto per l'ordinamento della Pubblica Istruzione nel Regno di Napoli (1809)*, con introduzione critica e note di E. CIPRIANI, Aquila, Vecchioni, 1925. — MARGHERI A., *Studium generale ed università dei nuovi tempi*, Napoli, Giannini, 1924. — MONTI G. M., *L'università di Napoli prima della riforma di Carlo Borbone*, in *Nn.*, n. s., III (1922), 59-64. — id., *Il collegio napoletano dei dottori in dritto sotto Giovanna I*, in *Sam.*, II (1929), f. 10, 69-102. — MONTI G. M. - ZAZO A., *Da Roffredo di Benevento a Francesco de Sanctis: nuovi studi sulla storia dell' insegnamento Superiore a Napoli*, Napoli, 1926. — TORRELLI G., *La Facoltà matematica di Napoli nel periodo dal 1860 al 1875*, in *A. A. Pont.*, LIII (1925). — SINNO A., *Determinazione della sede della scuola medica di Salerno; vita scolastica dell' almo Collegio Salernitano; diplomi di laurea dell' almo C. G.*, in *A. St. Prov. Sal.*, I (1921). — GILI-

BERTI L., *Le antiche chirurghe della scuola medica Salernitana*, in *Gaz. medica italo-argentina*, VII (1926). — DURANTE G., *L'istruzione primaria in Napoli nel Decennio francese*, Napoli, tip. d. Artigianelli, 1920. — ZAZO A., *L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, "il Solco", 1927. — CORTESE N., *L'Università di Napoli*, in *La riforma medica*, 1924.

Labriola (Antonio) — DAMBRINI-PALAZZI S., *Il pensiero filosofico di A. L.*, Bologna, Zanichelli, 1923. — *Lettere inedite di A. L.*, in *N. Riv. St.*, XI (1927), 271-76, 613-16; XII (1928), 198-203.

Maglietta (Antonio) — SCALINCI NOÈ, *Nel centenario della morte di Antonio Maglietta, primo cattedratico e professore dell'Ateneo di Napoli (1768-1826)*, Taranto, "Il popolo ionico", 1927.

Masi (Raffaele) — D'AMATO A., *Un filosofo Giobertiano ardente patriota ed educatore*, *R. M.*, in *Luce del Pensiero*, Napoli, nn. 7-8, 10-11 (25 luglio, ott.-novembre 1918).

Matematiche — AMODEO F., *Giuseppe de Sangro, Giuseppe Scorza, Felice Giannattasio e i periodici napoletani scientifici anteriori al 1825*, in *A. A. Pont.*, XLIX (1929). — id., *Ambiente scientifico di Napoli dal 1825 al 1860, Ferdinando de Luca, divagazione di storia generale*, ivi, XLIX (1919). — id., *Tucci, De Angelis, gli altri istitutori e i geodeti dell'epoca*, ivi, L (1920). — id., *V. Flauti e la sua sfida ai matematici napoletani*, ivi, L (1920). — id., *Le conseguenze della sfida di Flauti*, ivi, LI (1921). — id., *Fortunato Padula e la ulteriore produzione di Flauti*, ivi, LI (1921). — *Gli Istituti Accademici di Napoli dal 1823 al 1860*, ivi, LII (1922). — *L'Osservatorio astronomico, Capocci, De Gasparis e altri*, ivi, LII (1922). — *Remigio del Grosso e Vincenzo Antonio Rossi*, ivi, LIII (1923). — *Gli ultimi matematici del periodo Borbonico*, LIII (1923).

Petrone (Igino) — *L'omaggio della dottrina e della cultura italiana alla memoria di I. P. per l'inaugurazione del suo monumento in Limosano, Campobasso, Colitti*, 1917.

Rossi (Tommaso) — Cozzi O., *T. R. nella vita, nelle opere, nella scienza e nella critica*, con prefazione di B. CROCE, Benevento, De Martino, 1915.

Santoli (Vincenzo Maria) — D'AMATO A., *Uno scienziato Irpino*, in *A. St. Sannio*, I (1922), 62-71.

Spaventa (Bertrando) — GENTILE G., *Bertrando Spaventa*, Firenze, Vallardi, 1927.

Stelliola (Nicola Antonio) — GABRIELI G., *Intorno a N. A. S., filosofo e linceo napoletano*, in *G. Cr. Fil.*, X (1929).

Tommaso (S.) d'Aquino — *Miscellanea storico-artistica pel centenario di S. Tommaso d'Aquino*, Roma, A. Manuzio, 1923. [F. SCANDONE, *La vita, la famiglia e la patria di S. T.* — I. TAURISANO, *Discepoli e biografi di S. T.* — P. FEDELE, *Tra i monaci di Fossanova*

che videro morire S. T. — P. MADONNET, *La quaresima di S. T. a Napoli*, ecc.].

Vulpes (Tarquinio) — SABATINI G., *T. V.*, in *Albia*, 1924, IV.

Vico (Giambattista) — GENTILE G., *Studi Vichiani*, Messina, Principato, 1918. — SCROCCA A., *G. B. V. nella critica di B. Croce*, Napoli, Giannini, 1920. — DONATI B., *Autografi e documenti Vichiani*, Bologna, Zanichelli, 1921. — CROCE B., *Per la biografia di G. B. V.*, in *Ar.*, XIX (1921), 369-385. — *Per il secondo centenario della "Scienza Nuova"*, di G. B. V. (1725-1925), *Scritti editi a cura della Riv. internazionale di Filosofia del Dritto*, Roma, 1925. — NICOLINI F., *Per la biografia di G. B. V.*, in *A. St. It.*, serie VII, vol. IV (1925), 176-241, VII, vol. VI, (1926), 66-111. — id., *Vita di G. B. V.* in *R. Ar. Fil.*, VI (1925), — DE MONTEMAYOR G., *V. e il diritto internazionale*, in *St. giur. nap.*, IV (1918), 133.

V. — STORIA DEL DRITTO E DELL' ECONOMIA.

Scritti generali: Dritto — ABIGNENTE G., *L' influenza dei giureconsulti meridionali su le istituzioni politiche-sociali-economiche*, in *St. Giur. Nap.*, I (1915), 57. — BONOLIS G., *Il diritto marittimo medioevale dell' Adriatico*, Pisa, Mariotti, 1921. — CICCAGLIONE F., *Il diritto in Sicilia e nelle provincie bizantine italiane durante l' alto medioevo*, in *A. S. Sic. Or.*, XII (1915). — id., *Il carattere del dritto longobardo e la pretesa sua penetrazione nell' Italia bizantina*, Catania, Giannotta, 1917. — id., *Le leggi locali napoletane e siciliane del basso medioevo e le pretese tracce di diritto germanico*, Catania, Giannotta, 1917. — id., *I giuristi napoletani e siciliani dal sec. XII al XVIII ed il preteso contributo del diritto germanico alle loro produzioni*, in *A. S. Sic. Or.*, XV (1918), 41-73. — id., *La Scuola giuridica napoletana dal secolo XII al XVIII ed il preteso contributo del diritto germanico alle sue produzioni*, in *St. giur. nap.*, IV (1919), 5. — GIORDANO N., *Le condizioni del diritto e la giurisprudenza longobarda nell' Italia meridionale prima di Carlo di Tocco*, Palermo, Arti grafiche, Castiglia, 1921. — MONTI G. M., *Le origini della G. Corte della Vicaria e le codificazioni dei Suoi Riti*, in *Arch. Sem. Bari*, II (1929), p. II., 76-120. — id., *La Legislazione nap. di Ludovico I di Ungheria*, in *Sam.*, II (1929), 69-97. — PANNONE A., *Lo Stato Borbonico, Saggio del dritto pubblico napoletano dal 1734 al 1799*, I. *Lo Stato e la sua attività amministrativa*, Firenze, Seeber, 1924. — PERRONE F., *Il Supremo magistrato di commercio*, Napoli, L. Piero, 1916. — PESCIONE R., *Corti di giustizia nell' Italia meridionale*, Napoli, Albrighi e Segati, 1926. — PISTOLESE G., *Le cappelle del Napoletano, studio di dritto ecclesiastico*, Napoli, Piero, 1915.

Economia — ARIAS G., *La questione meridionale*, Bologna, Zanichelli, 1921. — CARANO DONVITO G., *L' economia meridionale prima*

e dopo il Risorgimento, Firenze, Vallecchi, 1928. — CIASCA R., *Il problema della terra*, Milano, Treves, 1921. — EVOLI F., *Il problema del latifondo*, in *N. Riv. St.*, VI (1922), 27-56. — FRACCACRETA A., *Sulla economia del Mezzogiorno d'Italia dall'ultimo periodo Borbonico al presente*, in *An. Sem. Bari*, II (1928), 35-75. — RICCIO M. L., *L'evoluzione della politica economica a Napoli dal 1503 al 1856*, Napoli, Sangiovanni, 1923. — RODINÒ DI MIGLIONE MARINO, *L'Annona del grano a Napoli*, Polistena, Stab. tip. Orfanotrofio Morabito, 1915.

Alimenta (Bernardino) — AMELLINO G., *B. A. e la terza scuola di Dritto penale*, in *St. giur. Nap.*, I (1915), 171. — ARANGIO RUIZ G., *Comm. di B. A.*, in *Mem. Acc. Modena*, 1916.

Andrea d'Isernia — MONTI G. M., *Su Andrea d'Isernia e la successione feudale*, in *An. Sem.*, Bari, I (1923), 68-73.

D'Asti (Donato Antonio) — CICCAGLIONE F., *D. A. D. e la coscienza storica italiana*, in *St. giur. Nap.*, II (1916), 137.

Di Gennaro (Giuseppe Aurelio) — DE MONTEMAYOR GIULIO, *G. A. di G.*, ivi, II (1916), 210.

Di Tocco (Carlo) — LEICHT P. S., *Le glosse di Carlo di Tocco nel trattato di Biagio da Morcone*, in *Studi e Memorie per la St. dell'Università di Bologna*, Bologna, Azzoguidi, 1919.

Filangieri (Gaetano) — ORILIA F., G. F., Michele Agresti. Roberto Savarese, Napoli, Errico, 1916. — CASARI U., *Il pensiero pedagogico di G. E.*, Piacenza, Porta, 1923. — SPIRITO U., *Il pensiero pedagogico di G. F.*, Firenze, Vallecchi, 1925.

Pagano (Mario) — FINZI M., *Mario Pagano criminalista*, Torino, Bocca. — SOLARI GIOELE, *Mario Pagano e la politica annonaria, intorno agli scritti economici di Mario Pagano*, in *La Riforma Sociale*, XXIV (1917), vol. XXVIII, f. 7-9.

Palmieri (Giuseppe) — CARANO-DONVITO G., *Pensieri economici del marchese Palmieri*, in *Riv. Pol. Ec.*, dicembre 1928.

Pessina (Enrico) — PLACIDO P., *E. P. nel Senato del Regno*, Roma, tip. del Senato, 1916. — POLLIO F., *In memoria di E. P.*, Napoli, 1916. — FERRI E., *E. P. e il pensiero italiano sulla giustizia penali*, in *St. giur. Nap.*, III (1917), 5. — GAROFALO R., *E. P. filosofo e legislatore*, ivi, 17. — CARNEVALE E., *La fede giuridica di E. P.*, ivi, 32. — MARGHERI A., *Per E. P.*, ivi, 41. — FLORIAN E., *E. P. e la scuola criminale positiva*, ivi, 44. — LOMBARDI G., *E. P. e la sua filosofia*, ivi, 45. — ZERBOGLIO A., *La mente di E. P.*, ivi, 48. — ALTAVILLA E., *La scuola e l'opera di E. P.*, ivi, 50. — NEGRI A., *La Scienza del diritto penale scienza giuridica e sociale per E. P.*, ivi, 56. — LETO G., *La dottrina del P. e la dottrina del Carrara*, ivi, 59. — CONTI U., *Sull'opera scientifica del P.*, ivi, 60. — DEL GIUDICE A., *Il contributo di E. P. nell'affermazione della facoltà di resistenza*, ivi, 67. — CASTORO C., *Il delitto colposo e il fatto illecito della vittima ed il pensiero di E. P.*, ivi, 71. — IODICE A., *Il pensiero filosofico giuridico di E. P.*, ivi, 78. —

MASUCCI L., *La figura di E. P.*, ivi, 82. — CELENTANO F., *E. P. e la delinquenza dei minorenni*, ivi, 85. — PERSICO F., AMALFI G., *Ricordi di E. P.*, ivi, 88.

Simoncelli (Vincenzo) — BONFANTE PIETRO, V. S.: *l'uomo, il maestro, il giurista*, in *St. giur. nap.*, IV (1918), 81.

Zuppetta (Luigi) — FABIANI A., *La dottrina penale di L. Z.*, ivi, II (1916), 5.

VI. — STORIA DELL' ARTE.

1. — SCRITTI GENERALI.

Sec. XII-XIII — PORTER CAMPOSTELA KINGSLEY, *Bari and romanesque architecture*, in *Art studies en extra number of The American Journal of Archeology*, 1923. — HASELOFF A., *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, Lipsia, W. Hierseman, 1920. — STHAMER E., *Documente zur Geschichte der Kastelbauten Friedrichs II und Karls I von Anjou: II, Apulien und Basilicata* (Ergänzungsband III dell' opera *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien* pubbl. dall' Istituto storico prussiano di Roma), Lipsia, W. Hiersemann, 1926.

Sec. XV — FILANGIERI DI CANDIDA R., *La scultura in Napoli nei primi albori del Rinascimento*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 65, 89. — NICOLINI F., *L' arte napoletana del Rinascimento e la lettera di Pietro Summonte a Marcantonio Michiel*, Napoli, Ricciardi, 1925 (estr. da *Nn.*, n. s., II, (1922)). — DE RINALDIS A., *Forme tipiche dell' architettura napoletana nella prima metà del Quattrocento*, in *Bol. Art. Min.*, ottobre 1924.

Sec. XVII — SERRA L., *Note sullo svolgimento dell'architettura barocca a Napoli*, in *Nn.*, n. s., II (1921), 35-39, 68-61, 88-90; III (1922) 1-7. — DE RINALDIS A., *La pittura napoletana all' Esposizione di Firenze*, in *Nn.*, n. s., III (1922), 24-26. — id., *La pittura del Seicento nell' Italia Meridionale*, Verona, Casa editrice Apollo, [1929].

Sec. XVIII. — NAPOLI SIGNORELLI P., *Gli artisti napoletani della seconda metà del secolo XVIII* (con introd. di N. CORTESE e note di G. CECI), in *Nn.*, n. s., II (1921), 10-16, 77-79, 90-98, 148-152; III (1922), 26-30, 117-119.

Sec. XIX. — BOUBÉE PAOLO, *La Scuola napoletana di ponti e strade nei suoi 50 anni di vita*, in *A. A. Pont.*, XLV (1915). — HERMANIN F., *La Scuola di Posilipo e il vecchio paesaggio napoletano*, in *Terza biennale romana, Esp. internazionale di B. A. Catalogo*, Roma, 1927, 106-115. — LABADESSA R., *La Scuola di Posilipo*, in *Rass. Ar.*, VII (1920), f. 9-10. — MORELLI D., DALBONO E., *La Scuola napoletana di pittura nel sec. XIX*, a cura di B. CROCE, Bari, Laterza, 1915. — MORELLI V., *La R. Scuola di scenografia a Napoli*, in *Nn.*, n. s., II (1921), 52-57. — OJETTI U., *La pittura italiana dell' Ottocento*, Mi-

lano, Bestetti e Tumminelli, [1929]. — SOMARÈ E., *La pittura italiana dell' Ottocento*.

Musica — DI GIACOMO S., *I maestri e i musicisti del Tesoro di S. Gennaro*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 19-23, 36-41. — id., *La casa della musica: I Filippini di Napoli*, ivi, II (1921), 132-136. — id., *I quattro antichi conservatori di musica a Napoli*, Palermo, R. Sandron, I, 1924, II, 1927. — PROTA GIURLEO, *La Musica a Napoli nel Seicento (dal Gesualdo allo Scarlatti)*, in *Sam.*, I (1928), f. 4^o, 67-90, II (1929), f. 2^o, 30-49. — id., *I musicisti Sanniti*, ivi, I (1928), 58-67. — id., *La grande orchestra del Teatro San Carlo nel Settecento*, Napoli, 1927.

Oreficeria — PICCIRILLI P., *L'oreficeria medioevale a Venafro e ad Isernia*, in *Rass. Ar.*, XV (1915), 43. — id., *L'Oreficeria aquilana nei sec. XV, XVII, e XVIII e la Croce processionale della chiesa madre di Fosca*, ivi, XVII (1917), 161.

Porcellana — DE EISNER EISENHOF A., *Le porcellane di Capodimonte*, Milano, Bottega di poesia, 1925.

2. — ARTISTI.

Altamura (Saverio) — IERACE FRANCESCO, S. A., in *A. Acc. Nap.*, 1917.

Amendola (Giovanni Battista) — SAPORI F., *G. B. A. scultore*, Torino, Celanza, 1920. — ABIGNENTE F.-ORZA M., *Vita ed opere di G. B. A.*, Sarno, Fischetti, 1922. — SPINAZZOLA V., *G. B. A.*, in *Nn.*, n. s., III (1923), 35.

Andrea dell'Aquila — VALENTINER W. R., *A. and Silvestro dell'Aquila*, in *Art in America*, XIII (1923), 166-169.

Caracciolo (G. Battista) — LONGHI R., *Battistello*, in *Ar.*, XVII (1915), 53, 120.

Cavallino (Bernardo) — DE RINALDIS A., *B. C.*, in *Rass. Cr.*, sett.-ott. 1917, e in *Nn.*, n. s., I (1920), 2-6. — SESTIERI E., in *Cr.*, XXII (1920), 245-269. — VENTURI A., in *Cr.*, XXIV (1921), sett.-dic. — ORTOLANI S., in *Cr.*, XXV (1922), sett.-dic. — DE RINALDIS A., *B. C.* (Bibl. d'Arte illustrata, n. 3), Roma, 1922. — BENESCH OTTO, *Seicento Studien (B. C., D. Feti ecc.)*.

Dalbono (Eduardo) — MIOLA CAMILLO, *E. D.*, in *A. A. Pont.*, XLVII (1917). — CAPUANA E., *E. D.*, in *R. Abr.*, XXXIV (1919), 12.

De Nittis (Giuseppe) — BÉNÉDITE LEONCE, *J. de N.*, Paris, Von der Berg, 1926.

Diano (Giacinto) — MILAZZO IGINIO M., *Un maestro di pittura puteolano del Settecento*, in *Boll. Flegreo*, II (1923), III (1929).

Esposito (Gaetano) — LINONGELLI MATTIA, *G. E.*, in *L'Eloquenza*, XVII (1927), f. 1-2, 3-4.

Fanzago (Cosimo) — CECI G., *Il primo passo di C. F.*, in *Nn.*, n. s., II (1921), 142-143.

FRACANZANO (Cesare) — SPEZIALE LAURA, *Su alcune tele di C. F.* (estr. da *ταραξ*), Taranto, tip. "Il popolo Ionico", 1928.

GEMITO (Vincenzo) — DI GIACOMO S., V. G., Roma, Alfieri e Lacroix, 1923. — OJETTI U., V. G., in *Dedalo*, V (1924), 315.

GESUALDO (Carlo), *principe di Venosa* — GRAY C., P. HESELINE, *C. G. prince of Venosa, musician and murderer*, London, Kegan Paulo, 1927.

GIAQUINTO (Corrado) — CANTALAMESSA G., *Divagazioni critiche a proposito di un quadretto di G. C.*, in *Boll. Ar. Min.*, IX (1915), 346-354.

GIORDANO (Luca) — TAGLIALATELA G., *L. G. e la sua dimora in Cercola*, in *A. A. Pont.*, XL (1915). — BORZELLI A., *L. G., l'anonimo e Bernardo de Dominici*, Napoli, Federico e Ardia, 1917. — PETRACONE ENZO, *L. G.*, Napoli, Ricciardi, 1919. — DE RINALDIS A., *Per L. G.*, in *Nn.*, n. s., II (1921), 161-165.

LOGROSCINO (Nicola) — PROTA GIURLEO U., *N. L., il dio dell'opera buffa*, Napoli, 1927.

LUCIANI (Ascanio) — DE RINALDIS A., *A. L.*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 101.

MARIGLIANO (Giovanni) — DE RINALDIS A., *Note su G. da Nola*, in *Nn.*, n. s., II (1921), 16-20. — BORZELLI A., *G. M.*, Milano, Vallardi, 1921.

MERCADANTE (Saverio) — BUSTICO G., *S. M. a Novara*, Torino, Bocca, 1921.

MIOLA (Camillo) — MELE EUGENIO, *C. M.*, in *A. A. Pont.*, LXI (1922).

MORELI (Domenico) — BERTINI CALOSSO A., *D. M.*, Paris, 1923.

NACCHERINO (Michelangelo) — MARESCA DI SERRACAPRIOLA ANTONINO, *M. N., vita, opere, scolari*, Napoli, Tipo - editrice merid. anonima, 1924.

NICOLA DA GUARDIAGRELE — CHURCHIL SIDNEY, *N. da G. orafo abruzzese*, in *A. St.*, XXXVII (1918), 132; XXXVIII (1919), 68. — BALZANO V., *La Madonna col Bambino dip. nel 1494 da N. da G.*, in *Albia*, I (1924), f. 10.

NICOLA D'APULIA — SUPINO I. B., *La patria di Nicola Pisano*, in *M. Acc. Bologna*, 1916.

PAISIELLO (Giovanni) — *Il centenario di G. P.*, in *R. Naz.*, XX·IX (1917), 10.

PAOLO D'OTRANTO — SOLA G. N., *P. d'O. pittore, saggio sulla storia della pittura bizantina nella Italia meridionale*, in *R. e l'Or.*, VII (1917), vol. XIII, 57, 130.

PICCINNI (Antonio) — DELLA CORTE A., *Piccinni (Settecento Italiano)*, Bari, Laterza, 1928.

PRETI (Mattia) — MONTALTO LINA, *Il passaggio di M. P. a Napoli*, in *Ar.*, XXIII (1920), 97-113, 207-225. — VENTURI A., *M. P.*, il

cavalier Calabrese, in *N. A.*, 1 febbraio 1925. — FRANGIPANE ALFONSO, *M. P. il cav. Calabrese*, Milano, Alpes, 1929. — SERGI A., *M. P., la vita, l'opera, catalogo delle opere*, Acireale, tip. XX sec., 1929. — MARIANI VALERIO, *M. P. a Malta*, Roma, Bibl. d'Arte, 1929. — BACCI P., *Il pitt. M. P. a Siena*, in *Boll. Sen.*, n. s., I (1930), 71-84.

Roberto d'Oderisio — BERENSON B., *Una tavola di R. d'O.*, in *Art in America*, XI (1922), e in *Nn.*, n. s., III (1922), 157.

Rosa (Salvatore) — PETTORELLI ARTURO, *S. R. pitt.*, Torino, Celanza, 1924. — PROTA-GIURLEO ULISSE, *La famiglia e la giovinezza di S. R.*, Napoli, 1929. — CATTANEO I., *S. R.*, Milano, Alpes, 1929.

Sala (Nicola) — LEO GIACOMO, *N. S. maestro di musica nel Settecento*, in *R. St. San.*, IV (1918), 118-123.

Solimena (Francesco) — DE SOLIMENA GIOVANNI, *Il principe dei pittori italiani del Settecento*, Roma, Collegio Araldico, 1917. — FERRAZZANO RAFFAELE, *Dove è nato F. S.*, Salerno, Beraglia, 1922.

Stanzione (Massimo) — DE RINALDIS A., *M. S. al Prado*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 44-46.

Toma (Giacchino) — GUARDASCIONE EZECHIELE, *G. T. e il colore in pittura*, Bari, Laterza, 1924. — SAPORI F., *G. T.*, Torino, Celanza, 1919.

Traversi (Gaspare) — LONGHI R., *G. T.*, in *Vita Artistica*, 1917.

3. — REGIONI E CITTÀ.

Abruzzi — POGGI G., *Arte medioevale negli Abruzzi, architettura e scultura*, Milano, Preis, 1914. — RIVERA L., *Raffaello e varie memorie attinenti all'Abruzzo e a Roma*, in *Boll. Dep. Abr.*, XI-XII-XIII (1920-1922), 239-269.

Calabria — FRANGIPANE A., *L'arte in Calabria*, Messina, Arti grafiche, 1927. — ORSI PAOLO, *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze, Vallecchi, 1929.

Puglia — BACILE DI CASTIGLIONE G., *Castelli pugliesi*, Roma, "Buona stampa", 1927.

Terra di Bari — CALZECCHI C., *La presenza di magistri comacini in Terra di Bari nei secoli XI, XII e XIII*, in *A. S. Lomb.*, LIII, (1926), 167-169.

Terra d'Otranto — DE GIORGI C., *Cronologia dell'arte in terra d'Otranto*, in *R. St. Sal.*, XII, 1918; f. 1-2, 3-4, 9-12; XIII (1919), 1-3. — MARTI P., *La provincia di Lecce nella storia dell'arte*, Manduria, D'Errico, 1922.

Aquila — CHINI M., *Documenti relativi ai pittori che operarono in Aquila fra il 1530 e il 1550 circa*, in *Boll. Dep. Abr.*, 3ª ser., a. XVIII (1927), 13-138. — MANIERI G. B., *Catalogo del museo civico aquilano*, Aquila, Vecchioni, 1920.

Avella — PESCIONE R., *La grotta di S. Michele*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 148, 172.

Bari — SALMI M., *Il duomo di B. e la sua antica suppellettile*, in *Rass. Ar.*, XVIII (1918), 192. — CALZECCHI C., *Il duomo di B.*, in *Nn.*, n. s., II (1921), 57-63, 108-114.

Barletta — SANTERAMO S., *Il simbolismo della cattedrale di Barletta*, Barletta, Delli Santi, 1917.

Bisceglie — PEROTTI A., *Il coro della cattedrale di Bisceglie*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 97.

Bitonto — SYLOS L., *L'obelisco carolino di B.*, in *Nn.*, n. s., II (1921), 165-171.

Borrello — MARZANO G., *Intorno ad un monumento sepolcrale rinvenuto nella distrutta Borrello*, Laureana di Borrello, 1923.

Brindisi — BACCI D., *La cattedrale Brindistina*, Brindisi, tip. del Commercio, 1924.

Campiglione — MUGIONE V., *Il Santuario di Campiglione e i suoi restauri*, Roma, tip. dell'Unione editrice, 1919.

Capua — PARENTE P., *Il palazzo di Ettore Fieramosca in Capua*, in *A. St.*, XXXIV (1915), 2. — id., *L' "Exultet" di A.*, ivi, XXXVI (1917), 45. — id., *Il regio castello di A.*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 147. — TOESCA P., *L'architettura della Porta di C.*, in *Melanges Bertaux*, Paris, De Roccard, 1924, p. 292.

Caramanico — PICCIRILLI P., *Monumenti abruzzesi e l'arte teutonica a Caramanico*, in *Ar.*, XVIII (1915), 238, 392.

Caserta — RICCIARDI E., *Posa della prima pietra della Reggia di Caserta*, in *Nn.*, n. s., III (1922), 115-117.

Castelfranci — LANDOLFI P., *La Cappella del Tesoro in Castelfranci*, Avellino, Ferrara, 1915.

Galluccio — PARENTE P., *Edifici monumentali ed oggetti d'arte a Galluccio e Mignano*, S. Maria di Capua, Umili, 1919.

Manoppello — COSTANTINI B., *La Badia di S. Maria di Arabona*, in *Riv. Abr.*, XXXIII (1916), 6. — PANSA G., *S. Maria d'Arabona e le are sagraficali alla Bona Dea*, ivi, XXXIII (1918), 9. — AURINI G., *Per S. M. d' A.*, Chieti, Desiderio, 1915.

Matrice — GASDIA E. V., *Santa Maria de Strata*, in *Riv. St. Ben.*, XVI (1925), 29-67; XVII (1926), 35-55. — PETRELLA E., *S. Maria della Strada, note di arte e di st. medievale*, in *N. Riv. St.*, X (1926).

Messina: galleria Ruffo — RUFFO V., *La Galleria Ruffo in Messina*, in *Bol. Ar. Min.*, X (1916) e *Appendice*, ivi, X (1919).

Misurata — GUAGNANO V., *Sul convento dell'Ecce Homo in Misurata*, Roma, tip. Pontificia, [1923].

Montecassino — AMANTE BR., *Odorisio Piscicelli e l'arte a Montecassino*, in *N. S.*, LII (1917), f. 1091.

Montevergine — *Montevergine*, in *Civ. Cattolica*, LXIX, 1918, 1, 3.

Napoli: Castelnuovo — VOLPICELLA L., *Le porte di C. e il bottino di Carlo VIII*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 153. — FILANGIERI DI CANDIDA R., *Commissione per l'isolamento e il restauro di C., relazione sui criteri per un piano generale di restauri*, Napoli, stab. industrie editoriali meridionali, 1926. — id., *C. e i suoi restauri*, in *Boll. Com. Nap.*, 1927, n. 5. — id., *La Galleria di C.*, ivi, 1928, n. 2. — id., *L'architetto della Regia Aragonese di Napoli*, in *Ar.*, XXXI (1928), f. 1. — id., *La gran sala di C.*, in *Dedalo*, IX (1928), f. 30. — id., *La cittadella aragonese e il recinto bastionato di C.*, in *A. A. Pont.*, 1929.

Napoli: chiese — BELLUCCI A., *Memorie storiche ed artistiche del Tesoro della Cattedrale dal sec. XVI al XVIII desunte da soli documenti inediti*, Napoli, Iaculli, 1915. — CECI G., *S. Maria della Sanità*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 9-12, 94-97. — id., *Mons. Perrelli e la demolizione di S. Maria a Cappella nuova*, ivi, II (1921), 45-49. — id., *La statua di S. Gaetano*, ivi, II (1921), 114-117. — COLOMBO ANTONIO, *La chiesa e il mon. di S. Agnello a Caponapoli*, ivi, II (1921), 81-84, 117-121; III (1922), 82-84. — DE RINALDIS A., *Santa Chiara*, Napoli, Giannini, 1920. — DON FASTIDIO [De Rinaldis A.], *L'edilizia napoletana dal IV al XV sec.* [*S. Giovanni in Fonte, absidi basilicali, le torri campanarie*], in *Nn.*, n. s., I (1920), 12, 30, 139, 179. — id., *Tavole di S. Lorenzo maggiore nel Museo di Napoli*, ivi, II (1925), 97-104. — FILANGIERI DI CANDIDA R., *Il tempietto di Gioviano Pontano*, in *A. A. Pont.*, LVI, 1926. — MONNERET DE VILLARD U., *Le transenne di S. Aspreno*, in *Aegyptus*, IV (1923). — *S. Tommaso d'Aquino e il convento di S. Domenico maggiore in Nap.*, in *Civ. Cat.*, LXVIII (1917), n. 1-2.

Napoli: Musei — CARACCILO DI TORCHIAROLO, *Un principe e una quadreria napoletana ai principii del secolo XIX*, Napoli, Giannini, 1917. — CONSOLI FIEGO G., *Il Museo Valletta*, in *Nn.*, n. s., III (1922), 105-110, 172-175. — id., *Museo nazionale di Napoli: il salone degli arazzi*, Napoli, Richter, 1927. — DE RINALDIS ALDO, *La Pinacoteca del Museo Nazionale di Napoli*, 2^a ed., Napoli, Richter, 1928.

Napoli — SCHLITZER FRANCESCO, *Posilipo in un dipinto flammingo del sec. XVII*, Napoli, 1928.

Popoli — COLAROSSO-MANCINI A., *La taverna ducale di Popoli*, in *Boll. Art. Min.*, serie II, III (1923-24), 139.

Pozzuoli — ANNECCHINO R., *Una chiesa Puteolana settecentesca*, Pozzuoli, 1928.

Prata — ROMANO E., *La basilica di Prata*, in *Nn.*, n. s., I (1920), 165.

S. Maria di Terreti — ORSI P., *Placche in gesso decorate di arte arabo-normanna in S. Maria di Terreti*, in *Boll. Art. Min.*, 1922 giugno.

S. Angelo del Raparo — PALADINO G., *La Badia di S. Angelo del Raparo in Basilicata*, in *Boll. Art. Min.*, maggio-agosto 1919.

S. Angelo in Formis — INGUANEZ M., *Miniature e altre ri-*

produzioni del *Regesto di S. Angelo in Formis*, Badia di Montecassino, 1925.

Senise — DE RINALDIS A., *Senise: monili d'oro di età barbarica*, in *A. Acc. Lincei*, s. V, *Not. Sc. Ant.*, XIII (1916), 329.

Sora — PARENTE P., *Le reliquie di arte a Sora*, in *A. e S.*, XXXV (1916), 82.

Stilo — FRANGIPANE A., *L'arte a Stilo*, Messina, *Arti grafiche*, 1921.

Sulmona — GAVINI I. C., *La cattedrale valvense e l'attuale restauro*, in *Rass. Art.*, XVII, 1917, 16.

Taranto — BLANDAMURA GIUSEPPE, *Un cimelio del sec. VII esistente nel Duomo di Ta.*, Lecce, Spacciante, 1917 — id. *Il Duomo di T. nella storia e nell'arte*, Taranto, tip. arcivescovile, 1923 — id., *S. Maria di Costantinopoli*, in *rapas*, I (1929-27), f. 50, 12-21 — id., *S. Maria della Giustizia*, ivi, I (1926-27), f. 20 18-26; II (1928), f. 1-2°, 35-39; f. 3° 4°, 19-27.

Vallo di Lucania — ACCARDO LUIGI, *S. Maria delle grazie in V. di L. e un polittico di Andrea da Salerno*, in *Nn.*, n. s., III (1922), 12-14.

ELENCO DELLE RIVISTE

American Historical Review	Amer. Hist. Rew.
American Journal of Archeology	Amer. Journ. of Arch.
Annali del Seminario giuridico dell' Università di Bari	An. Sem. Bari
Annuario di Scienze politiche	An. Scien. pol.
Aprutium	Apr.
Archivi (Gli) italiani	Arch. It.
Archivio della Società Romana di Storia Patria	A. S. Rom. S. Pat.
Archivio degli studi storici della medicina. .	Arch. Med.
Archivio pugliese del Risorgimento Italiano .	Arch. Pugl. R.
Archivio storico della provincia di Salerno. .	A. S. P. Sal.
Archivio storico della Sicilia orientale. . . .	A. S. Sic. Or.
Archivio storico delle Calabrie	A. St. d. C.
Archivio storico del Sannio Alifano	A. S. Sannio Alif.
Archivio storico di Malta.	A. S. Malta
Archivio storico italiano	A. S. It.
Archivio storico lombardo.	A. S. Lomb.
Archivio storico per le provincie parmensi. .	A. St. Prov. Parm.
Archivio storico siciliano	A. S. Sic.
Archivium Franciscanum Historicum	A. Fr. Hist.
Arto (l') di Adolfo Venturi	Ar.
Arto e Storia	A. St.
Athenaeum	Ath.
Atti dell'Accademia Pontaniana	A. A. Pont.
Atti della R. Accademia dei Lincei, <i>Notizie degli Scavi di Antichità</i>	A. Acc. Lincei Not. Sc. Antic.

Atti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli	A. Acc. Nap.
Atti della R. Accademia delle Scienze morali e politiche di Napoli	A. Acc. Sc. M. P.
Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino	A. A. Sc. Tor.
Atti della Società Storica del Sannio	A. S. Sannio
Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche	A. Dep. Marche
Atti e Memorie del R. Istituto Veneto	A. M. Ist. Ven.
La Bibliofilia	La Bibl.
Biblioteque de l'École des Chartes.	Bibl. Ec. Char.
Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione	Boll. Ar. Min.
Bollettino del Bibliofilo	Boll. Bibl.
Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano	Boll. Circ. Num.
Bollettino del Comune di Napoli	Boll. Com. Nap.
Bollettino dell'Accademia degli Euteleti di S. Miniato.	Boll. Ac. S. Miniato
Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria degli Abruzzi.	Boll. Dep. Abr.
Bollettino della Società Calabrese di Storia Patria	Boll. Soc. Cal. S. P.
Bollettino della Società geografica Italiana.	Boll. Soc. Geogr.
Bollettino della Società pavese di Storia Patria	Boll. Soc. Pav. It. P.
Bollettino dell'Istituto storico italiano dell'Arte Sanitaria.	Boll. I. St. Sanit.
Bollettino del Museo Civico di Bergamo	Boll. Mus. Bergamo
Bollettino del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte	Boll. Arch. e St. A.
Bollettino del R. Istituto Storico Italiano	Boll. Ist. St. It.
Bollettino di Paletnologia Italiana.	Boll. Pal.
Bollettino Flegreo	Boll. Flegrei
Bollettino Senese.	Boll. Sen.
Bollettino storico subalpino	Boll. St. Subalp.
Civiltà (La) Cattolica	Civ. Cat.
Critica (La)	Cr.
Europa (L') Orientale.	E. Or.
Giornale critico della Filosofia Italiana	G. Cr. Fil.
Giornale storico della Letteratura Italiana.	G. St. Lett. I.
Giornale storico letterario della Liguria	G. St. Lig.
Historische Zeitschrift	Hist. Z.
Marzocco	Marz.
Mélanges d'Archeologie et d'Histoire de l'École française de Rome	Mel. Arch. H.
Mélanges de l'École Roumaine en France	Mel. École Roum.
Memorie dell'Accademia di Modena	Mem. Acc. Modena
Memorie della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli	M. A. Nap.
Memorie della R. Accademia delle Scienze di Bologna	M. Acc. Bologna
Memorie Domenicane	Mem. Dom.
Memorie Francescane.	M. Franc.
Napoli Nobilissima	Nn.
Nuova Antologia	N. A.
Nuova Rivista di Fanteria	N. Riv. Fant.
Nuova Rivista Storica	N. Riv. St.
Pro Cultura	P. Cult.

Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken, herausgegeben von
Preussischen Historischen Institut in Rom.

Rassegna bibliografica italiana	Quell. u. Forsch. R. Bibl. Ital.
Rassegna Nazionale	R. Naz.
Rassegna critica della Letteratura Italiana.	R. Cr. L. I.
Rassegna d'Arte	Rass. Ar.
Rassegna storica del Risorgimento Italiano.	R. St. Ris.
Rendiconti della R. Accademia dei Lincei	Rend. Ac. Lincei
Revista de Archivos bibliotecas y museos	Re. Arch. Bibl. M.
Revue archeologique	Rev. arch.
Revue belge de Philologie et Histoire	Rev. Belge
Revue des Deux Mondes	R. D. Mondes
Revue des Études historique	R. Et. Hist.
Rivista Abruzzese	Riv. Abr.
Rivista Araldica	R. Arai.
Rivista critica di Cultura calabrese	R. Cr. Cal.
Rivista delle Nazioni Latine	R. Naz. Lat.
Rivista di cavalleria	R. Cav.
Rivista di Filosofia	R. Fil.
Rivista d'Italia	R. It.
Rivista di politica economica	Riv. Pol. E.
Rivista di Scienze giuridiche	R. Sc. Giur.
Rivista italiana di Numismatica	Riv. It. Num.
Rivista militare italiana	R. Mil. It.
Rivista di storia del Dritto Italiano	R. di St. del D. It.
Rivista storica benedettina	R. St. Ben.
Rivista storica del Sannio.	R. St. San.
Rivista storica Salentina	R. St. Sal.
Roma e l'oriente, Rivista Criptofarensa	Roma e l'Or.
Römische Quartalschrift	Röm. Quart.
Samnium	Sam.
Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften von Berlin	Sitz. Preuss. Akad.

GIUSEPPE CECI

INDICE DEL VOLUME XVI. SERIE SECONDA

L'V DELL'INTERA COLLEZIONE

MEMORIE

- CROCE B., Filippo di Fiandra conte di Chieti e di Loreto
(prima e dopo la sua partecipazione alla guerra contro Filippo il Bello) pag. 5
- CORTESE N., Feudi e feudatari napoletani della prima
metà del Cinquecento (*continua*) „ 41
- NICOLINI F., Giambattista Vico epigrafista (notizie storico-
bibliografiche) „ 129
- PONTIERI E., Lettere del Marchese Caracciolo vicerè di
Sicilia al Ministro Acton (1782-1786) (*continua*) . „ 201

DA ARCHIVI E BIBLIOTECHE

- CROCE B., Canti encomiastici di Giovanni Cosentini a Ippolita Sforza „ 321
- CECI G., Bollettino bibliografico della Storia del Mezzogiorno (1915-29). „ 319

Direttore responsabile: prof. MICHELANGELO SCHIPA

1829.63A

**THIS BOOK IS DUE ON THE LAST DATE
STAMPED BELOW**

**BOOKS REQUESTED BY ANOTHER BORROWER
ARE SUBJECT TO RECALL AFTER ONE WEEK.
RENEWED BOOKS ARE SUBJECT TO
IMMEDIATE RECALL**

LIBRARY, UNIVERSITY OF CALIFORNIA, DAVIS

Book Slip-Series 458

Nº 920198

Archivio storico per le
province napoletane.

DG

840

A6


v.55

LIBRARY
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
DAVIS

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, DAVIS



3 1175 02860 6070

